



Regione Lombardia

Agricoltura

Programma di sviluppo rurale
2007-2013

Rev. 5 del 29/03/2011

INDICE

1. Titolo del Programma di Sviluppo Rurale e premessa	6
2. Stato Membro e circoscrizione	7
2.1 Zona geografica interessata dal Programma	7
2.2 Regioni classificate come “obiettivo Convergenza”	7
3. Analisi della situazione in termini di punti di forza e di debolezza, strategia scelta e valutazione ex-ante	8
3.1. Analisi della situazione	8
3.1.1. La situazione della Lombardia	8
3.1.1.1. Inquadramento geografico e territoriale	8
3.1.1.2. Individuazione delle aree rurali lombarde per la programmazione 2007-2013	9
3.1.1.3. Il contesto socio-economico regionale	12
a) la situazione demografica	12
b) i driver economici	13
c) la struttura occupazionale	16
3.1.1.4. Il quadro socio-economico delle aree rurali lombarde	17
3.1.2. La situazione dei settori agricolo, alimentare e forestale	23
3.1.2.1. Il ruolo del sistema agro-industriale regionale	23
a) caratteristiche strutturali	23
b) caratteristiche economiche	25
3.1.2.2. L'agricoltura	28
a) la dinamica dell'uso del territorio	28
b) le caratteristiche delle imprese	29
c) le tipologie aziendali	30
d) il capitale umano	32
e) gli investimenti fissi lordi	35
f) gli orientamenti produttivi e la redditività	35
g) la multifunzionalità	38
h) la competitività dell'agricoltura lombarda	39
i) il potenziale di innovazione e trasferimento delle conoscenze	45
m) l'analisi dei comparti	60
3.1.2.3 L'industria alimentare	104
a) le caratteristiche strutturali	104
b) la diffusione territoriale e le relazioni con i mercati	107
c) la produttività del lavoro e gli investimenti	108
d) i prodotti tipici	109
3.1.2.4. Il sistema agroindustriale nelle aree rurali	110
3.1.3 Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale	126
3.1.3.1. Utilizzo del territorio	126
3.1.3.2. Biodiversità, Rete Natura 2000 e sistemi agricoli e forestali	130
3.1.3.3. Le risorse idriche	140
3.1.3.4. Cambiamento climatico	149
3.1.3.5 Il sistema forestale	158
3.1.3.6. Le risorse idriche, forestali e ambientali nelle aree rurali	175
3.1.4. Economia rurale e qualità della vita	180
3.1.4.1 Diversificazione dell'economia rurale	180
3.1.4.2 Energia rinnovabile	182
3.1.4.3 Qualità della vita nelle zone rurali	192
3.1.4.4 Banda Larga	192
3.1.4.5. Ostacoli allo sviluppo e patrimonio culturale	195
3.1.5. Le aree Leader	202
3.1.6 Revisione degli Orientamenti Strategici Comunitari. Le nuove sfide – Analisi SWOT	204

3.2. L'obiettivo generale e il contesto di riferimento del Programma di sviluppo rurale lombardo ...	211
3.2.1. Le linee strategiche del PSR	212
3.2.1.1. Strategie e obiettivi specifici	212
3.2.1.2. La connessione delle strategie, declinazioni e priorità di intervento.	232
3.2.2. Gli orientamenti per l'applicazione delle linee strategiche.....	240
3.2.3. La territorializzazione degli interventi	243
3.2.4. Il peso finanziario degli Assi e delle misure.....	248
3.3. Valutazione ex-ante	252
3.3.1. Introduzione alla valutazione ex-ante.....	252
3.3.2. I problemi affrontati dal programma	253
3.3.3. Gli obiettivi conseguiti dal programma	256
3.3.4. Le misure proposte.....	258
3.3.5. Gli impatti negativi e positivi previsti dall'attuazione delle misure.....	258
3.3.6. Valore aggiunto comunitario e coerenza esterna.....	260
3.3.7. Aiuto al conseguimento della efficacia dei costi.....	260
3.3.8. Monitoraggio e Valutazione.....	262
3.3.9. La Valutazione Ambientale Strategica	262
3.4 Impatto del precedente periodo di programmazione	265
4. Giustificazione delle priorità selezionate con riferimento agli orientamenti strategici comunitari ed al piano strategico nazionale, nonché impatto previsto secondo la valutazione ex-ante	270
4.1 Giustificazione delle priorità selezionate con riferimento agli orientamenti strategici comunitari e al piano strategico nazionale.....	270
4.1.1. Coerenza con gli Orientamenti Strategici Comunitari per lo sviluppo Rurale e il Piano Strategico Nazionale	271
4.1.2. Coerenza con il Programma Regionale di Sviluppo VIII Legislatura e gli orientamenti strategici comunitari per la coesione	280
4.1.3. Coerenza con il POR Competitività ed Occupazione	283
a) Programma Operativo Competitività (FESR).....	283
b) Programma Operativo Regionale Occupazione (FSE)	284
c) Le sinergie tra i diversi interventi	287
d) I principi di sussidiarietà e proporzionalità	287
4.2 Impatto previsto delle priorità selezionate	288
5. Descrizione degli Assi e delle misure proposte per ciascuno di essi	297
5.1 Disposizioni generali.....	297
5.2 Disposizioni comuni a tutte o più misure.....	304
5.3 Informazioni richieste in merito agli Assi e alle misure	306
5.3.1 Asse 1: Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale	306
5.3.1.1 Misure intese a promuovere la conoscenza e sviluppare il potenziale umano	307
5.3.1.1.1 "Formazione, informazione e diffusione della conoscenza"	307
5.3.1.1.2 "Insediamento di giovani agricoltori"	311
5.3.1.1.4 "Ricorso a servizi di consulenza da parte degli imprenditori agricoli e forestali"	315
5.3.1.2 Misure intese a ristrutturare il capitale fisico e a promuovere l'innovazione	320
5.3.1.2.1 "Ammodernamento delle aziende agricole".....	320
5.3.1.2.2 "Migliore valorizzazione economica delle foreste".....	333
5.3.1.2.3 "Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali"	335
5.3.1.2.4 "Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nel settore agricolo e alimentare e in quello forestale".....	343
5.3.1.2.5 "Miglioramento e sviluppo delle infrastrutture in parallelo con lo sviluppo e l'adeguamento dell'agricoltura e della silvicoltura"	346
5.3.1.3 Misure intese a migliorare la qualità della produzione agricola e dei prodotti agricoli	352
5.3.1.3.2 "Sostegno agli agricoltori che partecipano ai sistemi di qualità alimentare"	352
5.3.1.3.3 "Attività di informazione e promozione dei prodotti agroalimentari di qualità"	357
5.3.2 Asse 2: Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale	360
5.3.2.1 Misure intese a promuovere l'utilizzo sostenibile dei terreni agricoli	360
5.3.2.1.1 "Indennità a favore degli agricoltori delle zone montane"	360
5.3.2.1.3 "Indennità Natura 2000 e Indennità connesse alla direttiva 2000/60/CE"	364

5.3.2.1.4 “Pagamenti agroambientali”	365
5.3.2.1.6 “Investimenti non produttivi”	430
5.3.2.2 Misure intese a promuovere l’utilizzo sostenibile delle superfici forestali	433
5.3.2.2.1 “Imboschimento di terreni agricoli”	433
5.3.2.2.3 “Imboschimento di superfici non agricole”	440
5.3.2.2.6 “Ricostituzione del potenziale forestale e interventi preventivi”	444
5.3.3 Asse 3: Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell’economia rurale	447
5.3.3.1. Misure intese a diversificare l’economia rurale.....	447
5.3.3.1.1 “Diversificazione verso attività non agricole”	447
5.3.3.1.2 “Sostegno alla creazione e allo sviluppo delle microimprese”	453
5.3.3.1.3 “Incentivazione di attività turistiche”	457
5.3.3.2 Misure intese a migliorare la qualità della vita nelle zone rurali	461
5.3.3.2.1 “Servizi essenziali per l’economia e la popolazione rurale”	461
5.3.3.2.3 “Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale”	468
5.3.3.3.1. Formazione ed informazione rivolte agli operatori economici nei settori che rientrano nell’Asse 3.....	474
5.3.4 Asse 4: Attuazione dell’approccio Leader	477
5.3.4.1. “Strategie di sviluppo locale”	477
5.3.4.2.1 “Cooperazione interterritoriale e transnazionale”	483
5.3.4.3.1 “Gestione dei Gruppi di Azione Locale, acquisizione di competenze e animazione sul territorio”	485
5.4 Operazioni connesse alle nuove sfide	486
6. Piano di finanziamento.....	489
7. Ripartizione indicativa per misura di sviluppo rurale	491
8. Tabella sugli aiuti di stato aggiuntivi per asse	493
9. Elementi necessari alla valutazione ai sensi delle norme sulla concorrenza.	494
10 Complementarietà con le misure finanziate dagli strumenti della PAC, politiche di coesione, FEP.	497
10.1 Coerenza con gli obiettivi della strategia di Göteborg e Lisbona.....	497
10.2. Complementarietà con le politiche di coesione economica e sociale	498
10.2.1. Il ruolo dell’ACCP	505
10.3 Complementarietà con il FEP	506
10.4 Complementarietà con il primo pilastro della PAC	506
10.5. Complementarietà con le politiche nazionali	516
10.6. Gli orientamenti strategici della programmazione regionale	519
11. Designazione delle autorità competenti per la gestione e il controllo	523
12. Descrizione dei sistemi di sorveglianza e valutazione, nonché composizione del comitato di sorveglianza.....	529
12.1. Descrizione dei sistemi di sorveglianza e valutazione.....	529
12.2. Composizione del comitato di sorveglianza.....	532
13. Disposizioni volte a dare adeguata pubblicità al programma	534
13.1 Contesto normativo	534
13.2 Obiettivi	534
13.3 Pubblici di riferimento	535
13.4. Azioni e strumenti.....	535
13.5. Misurazione dei risultati	535
13.6. Pianificazione temporale indicativa e bilancio di previsione	535
13.7. Strutture e personale.....	536
14. Designazione delle parti consultate e risultati della consultazione.....	537
14.1 Designazione delle parti consultate	537
14.2 Risultati della consultazione	537
15. Parità tra uomini e donne e non discriminazione	540
16. Operazioni di assistenza tecnica.....	546
16.1 Descrizione della preparazione, gestione, monitoraggio, valutazione, informazione e controllo degli interventi dell’assistenza tecnica al programma finanziati attraverso l’assistenza tecnica.....	546
INDICE DEGLI ALLEGATI TECNICI.....	548

1. Titolo del Programma di Sviluppo Rurale e premessa

Il regolamento CE n. 1698 del 20 settembre 2005 del Consiglio sul sostegno allo sviluppo rurale introduce diversi aspetti innovativi rispetto al precedente periodo 2000-2006.

In particolare esso individua un sistema di programmazione che prevede la formulazione e articolazione della strategia di intervento dal livello comunitario, attraverso l'elaborazione di Orientamenti Strategici Comunitari, a quello nazionale, con il Piano Strategico Nazionale per arrivare poi alla definizione al livello territoriale regionale del Programma di Sviluppo Rurale.

Il raccordo con gli Orientamenti Strategici Comunitari dapprima e con il Piano Strategico Nazionale poi è stato ricercato attraverso un percorso di analisi e condivisione in itinere che per quanto riguarda il PSN è stato condotto nell'ambito di un tavolo di concertazione nazionale. In questo contesto, insieme alle altre Regioni, la Lombardia ha attivato una intensa fase di confronto e dibattito con il Ministero allo scopo di assicurare un effettivo approfondimento e la massima condivisione dei principi e delle indicazioni forniti a livello nazionale così da ricercare la necessaria coerenza tra il Piano strategico nazionale e il Programma regionale.

2. Stato Membro e circoscrizione

Italia, Regione Lombardia

2.1 Zona geografica interessata dal Programma

Il Programma di sviluppo rurale si applica all'intera Regione Lombardia. In conformità con le indicazioni del Regolamento (CE) 1698/2005 e con le caratteristiche geografiche, strutturali e tipologiche della Regione, alcune misure verranno applicate con differenti modalità o con limitazioni geografiche solamente in alcune aree della Regione, che vengono indicate all'interno di ciascuna misura.

2.2 Regioni classificate come “obiettivo Convergenza”

La Regione Lombardia non è classificata in obiettivo “convergenza”.

3. Analisi della situazione in termini di punti di forza e di debolezza, strategia scelta e valutazione ex-ante

3.1. Analisi della situazione

3.1.1. La situazione della Lombardia

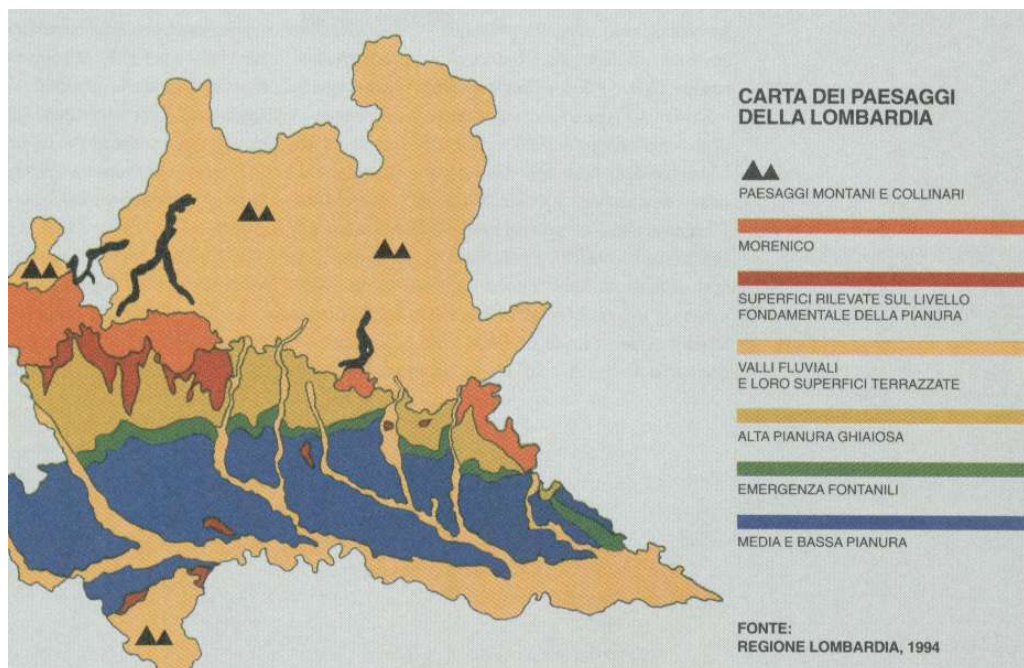
3.1.1.1. Inquadramento geografico e territoriale

La Lombardia è una delle più complesse tra le regioni europee, dal punto di vista sia territoriale sia degli insediamenti umani e produttivi. Con una superficie di 23.858 km² e una popolazione di quasi 9,4 milioni ha una densità di 394 abitanti/km², doppia rispetto alla media italiana.

Poco meno di metà del territorio regionale è ubicato in pianura dove risiede il 68% dei lombardi, la montagna occupa il 41% del territorio (106 abitanti/km²), mentre la maggiore densità abitativa si ha nelle aree collinari (655 abitanti/km²).

In relazione alle aree paesaggistiche (fig. 3.1), la maggior parte della popolazione risiede nelle aree delle colline moreniche, delle superfici rilevate e dell'alta pianura ghiaiosa, aree nelle quali si concentra anche la gran parte delle attività economiche, mentre nell'area dei fontanili e nella bassa pianura si concentrano le attività agricole. Le aree montane prealpine (ricche di laghi e di valli fluviali) e quelle delle valli fluviali di pianura rappresentano quelle di maggior pregio dal punto di vista paesaggistico. In queste si concentrano le superfici dei 21 parchi, che coprono circa il 20% del territorio regionale e le 64 riserve naturali.

Figura 3. 1– Aree paesaggistiche lombarde

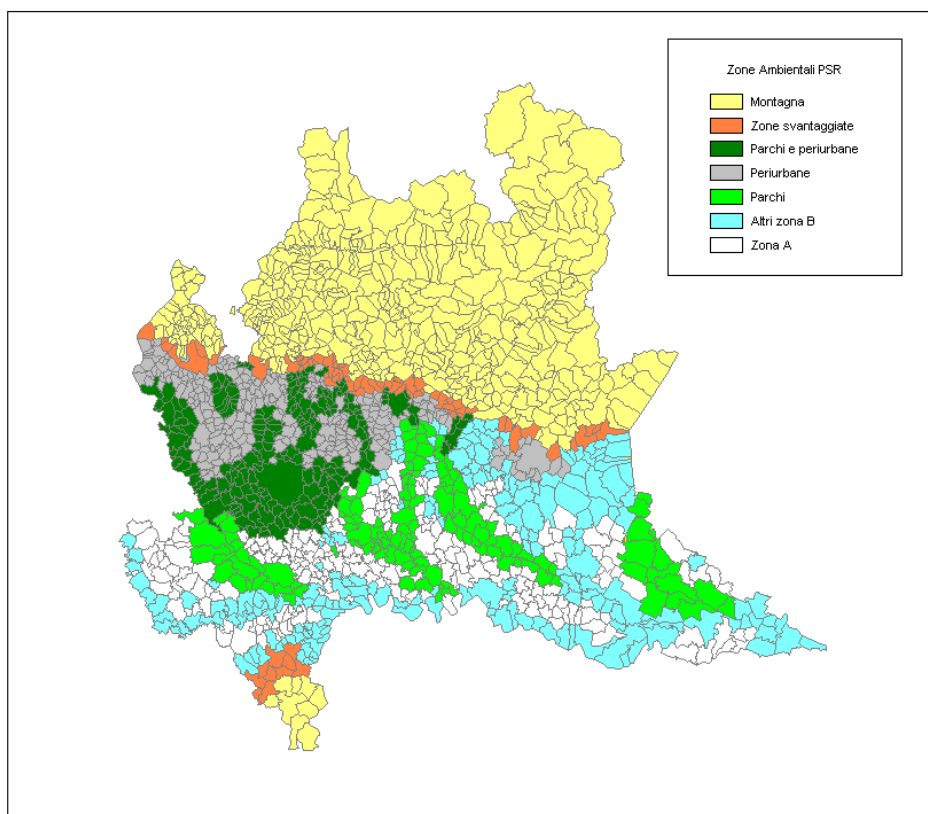


La combinazione delle aree paesaggistiche e della presenza di parchi ed aree protette ha portato alla individuazione di zone ambientali differenziate ai fini della programmazione dello sviluppo rurale 2000-2006 (fig. 3.2). Esse comprendono da un lato le zone montane e svantaggiate, dall'altro le aree a parco (ubicate sia in aree periurbane, dove rappresentano una tutela per l'attività agricola, sia lungo le aste dei fiumi); infine, sono individuate altre aree sensibili (zone B), in gran parte lungo il corso del Po.

La Lombardia si presenta, quindi, come una regione complessa e differenziata e altrettanto diversificati devono essere gli approcci relativi allo sviluppo rurale, le cui finalità devono tenere conto della salvaguardia del territorio e dell'ambiente in un'area caratterizzata da un delicato

equilibrio idro-geologico e densamente popolata, ma anche da imprese agricole professionali e da produzioni agroalimentari di qualità.

Figura 3. 2– Zone ambientali definite per il PSR 2000-2006



3.1.1.2. Individuazione delle aree rurali lombarde per la programmazione 2007-2013

Ai fini della programmazione dello Sviluppo rurale 2007-2013 anche nella regione Lombardia le aree rurali sono state definite (C1) secondo la procedura adottata in sede nazionale; questa prevede, prendendo come base le zone altimetriche di ciascuna provincia con l'esclusione dei comuni capoluogo, una prima classificazione del territorio in diverse 10 sottoaree (fig. 3.3), successivamente aggregate in 4 aree (fig. 3.4), così denominate:

- 1) aree rurali con problemi di sviluppo (ARPS)
- 2) aree rurali intermedie (ARI)
- 3) aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata (ARAIIS)
- 4) poli urbani (PU)

L'importanza delle 3 aree rurali (C2) è apprezzabile, poiché esse costituiscono l'82% del territorio e concentrano il 34,5% della popolazione regionale (tab. 3.1).

Come si può notare dal confronto tra le diverse cartine, le tre aree rurali identificate esprimono efficacemente e sinteticamente le differenze esistenti tra i territori regionali. La delimitazione di aree con confini corrispondenti alle zone altimetriche provinciali consente di analizzare le loro caratteristiche basandosi su informazioni attendibili, anche se non disponibili per tutti gli indicatori di contesto e di obiettivo richiesti dalla Commissione.

Nell'analisi della situazione attuale, contenuta nei successivi paragrafi, si è scelto di utilizzare dapprima i dati complessivi regionali, più aggiornati e significativi e, successivamente, di

approfondire l'esame per le singole aree sulla base delle sole informazioni dettagliate disponibili, che in taluni casi sono più obsolete rispetto a quelle aggregate.

Figura 3. 3– Sottoaree rurali lombarde

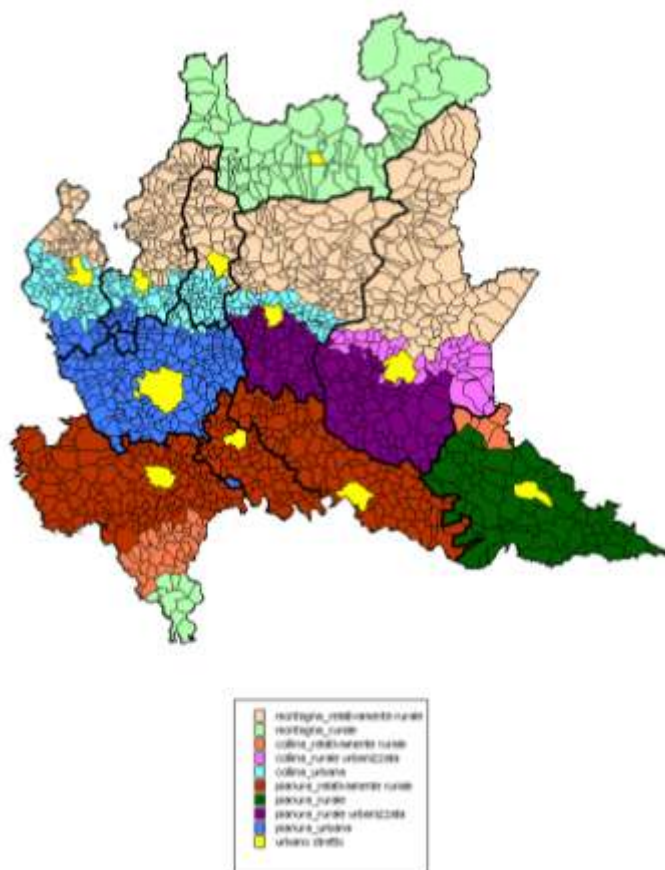
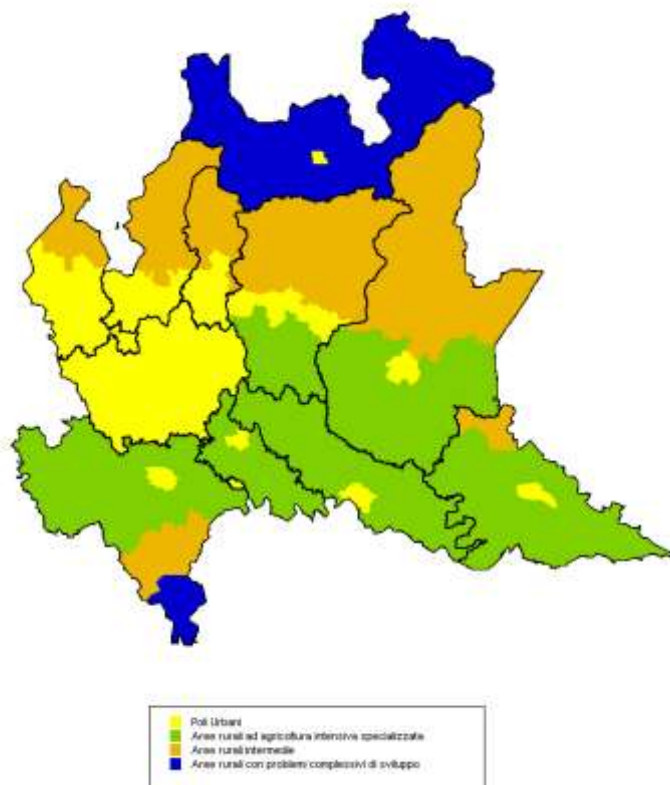


Figura 3. 4– Aree rurali lombarde



A livello territoriale le aree rurali con problemi di sviluppo (ARPS), cui corrisponde il 14,6% della superficie regionale ma solo l'1,8% della popolazione, si identificano con i due poli estremi della montagna lombarda, a nord la provincia di Sondrio e a sud la montagna pavese, ovvero con le aree più marginali rispetto all'asse economico-produttivo centrale.

Le aree rurali intermedie (ARI), con il 28,4% della superficie e l'8,5% della popolazione regionale, comprendono tutta la restante parte della montagna lombarda e la collina delle province di Pavia, anch'essa rientrando nelle aree svantaggiate individuate ai sensi della Direttiva 268/75, e di Mantova.

Infine, le aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata (ARAI), che coprono quasi il 40% del territorio regionale con il 24,1% della popolazione, corrispondono alla pianura meridionale e centro-orientale della regione, oltre che alla collina bresciana. Questa tipologia si identifica quindi con quella parte del territorio regionale in cui l'attività agricola ha conservato un ruolo significativo sia a livello economico, in particolare sul piano occupazionale, sia come tessuto sociale. Questa zona è caratterizzata, in particolare, dalla presenza diffusa della "cascina lombarda", modello storico e tradizionale dell'insediamento rurale lombardo, la cui sopravvivenza e valorizzazione, come patrimonio culturale e sociale, rappresenta un obiettivo di primaria importanza non solo a livello regionale. Le aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata sono soggette a fortissime pressioni di tipo extragricolo, già consistentemente manifestatesi, in grado di mettere in pericolo gli aspetti di ruralità connessi all'attività agricola che, per il loro valore sociale, territoriale ed ambientale vanno invece conservati e promossi.

La restante parte del territorio, definita come poli urbani (PU), comprende gli undici capoluoghi provinciali e le aree più occidentali della pianura e della collina che gravitano, in particolare, sul capoluogo regionale. In essa, corrispondente al 17,6% del territorio regionale, si concentra il 64,6% della popolazione lombarda, con una densità media della popolazione, pari a 1.388 abitanti/km², quasi quadrupla rispetto alla media regionale, pari a 379 abitanti/km².

Tabella 3. 1 – Superficie territoriale e popolazione delle aree rurali lombarde (C2, C17)

AREE RURALI	Superficie territoriale		Abitanti		Densità (ab/km ²)
	km ²	%	numero	%	
AR con Problemi Sviluppo	3.481	14,6%	164.500	1,8%	47,3
AR Intermedie	6.789	28,4%	856.724	9,5%	126,2
AR Agric. Intens. Spec.	9.389	39,3%	2.174.433	24,1%	231,6
Totale Aree Rurali	19.659	82,4%	3.195.657	35,4%	162,6
Poli Urbani	4.204	17,6%	5.836.897	64,6%	1388,4
LOMBARDIA	23.863	100,0%	9.032.554	100,0%	378,5

Fonte: Elaborazioni DEPA3 su dati Istat

3.1.1.3. Il contesto socio-economico regionale

Il quadro generale del contesto socio-economico lombardo è analizzato in relazione a:

- la situazione demografica (C17, C18);
- i driver economici (O1, C19);
- la struttura occupazionale (O2, O3, C20);

La descrizione di tali caratteristiche è svolta dapprima a livello aggregato regionale e, successivamente, per le aree rurali.

a) la situazione demografica

In Lombardia si assiste da molti anni ad una profonda trasformazione della struttura della popolazione per età, con una forte riduzione della quota di popolazione giovanile, accompagnata da una crescita del peso relativo della popolazione più anziana (C18). Diminuzione del tasso di natalità ed aumento della vita media sono i due fattori principali che hanno prodotto questa trasformazione. Nel periodo 1994-2004, tuttavia, la popolazione è aumentata del 4,2% e le previsioni per il prossimo decennio indicano un incremento medio del 1,3% (più consistente rispetto al dato nazionale) determinato soprattutto dalla positività dei saldi migratori e, conseguentemente, anche da un certo recupero del tasso di natalità.

Il consistente flusso migratorio in entrata, costituito in prevalenza da stranieri adulti di sesso maschile, ha contemporaneamente determinato un lieve calo nell'incidenza percentuale della componente femminile, scesa al 51,4%.

Tabella 3. 2 - Struttura per età della popolazione residente in Lombardia 1994/2004 (C18)

	Valori assoluti (in migliaia)			Incidenza % sul totale popolazione		% femmine	
	1994	2003	2004	1994	2004	1994	2004
0-14	1.160	1.215	1.239	13,1	13,4	6,4	6,5
15-64	6.355	6.201	6.267	71,6	67,8	35,8	33,5
65-79	1.035	1.302	1.332	11,7	14,4	6,9	8,2
>80	326	391	408	3,7	4,4	2,6	3,1
Totale popolazione	8.875	9.109	9.247	100,0	100,0	51,7	51,4
Indici							
Ind. di vecchiaia (a)	117	139	140			1,50	1,74
Ind. di dipendenza (b)	40	47	48			0,44	0,53
Ind. di dipendenza anziani (c)	21	27	28			0,27	0,34

Fonte: Istat

(a) Popolazione di 65 anni e oltre, diviso popolazione di età 0-14, per cento.

(b) Popolazione di età 0-14 e 65 anni e oltre, diviso popolazione di età 15-64, per cento.

(c) Popolazione di 65 anni e oltre, diviso popolazione di età 15-64, per cento.

La presenza straniera ha così introdotto un elemento di rottura nel tradizionale panorama dei flussi di mobilità, interna ed internazionale, ed ha aperto la via a scenari evolutivi e a problematiche tanto imprevedute quanto impegnative da gestire, anche perché differenziate nel territorio.

La Lombardia, attualmente, concentra circa il 20-25% del totale delle presenze straniere a livello nazionale. Alla luce dei dati più recenti, infatti, sarebbero presenti in regione circa 600 mila stranieri provenienti da Paesi in via di sviluppo o in fase di transizione socio-economica (est Europa), gran parte dei quali in condizione di regolarità rispetto al soggiorno e per lo più inseriti nel sistema produttivo o attivi nei servizi alle famiglie e alla persona. Dato che nel futuro si prevede una crescita tendenziale sia della consistenza assoluta sia della quota relativa di tali presenze, la Lombardia è chiamata a svolgere un ruolo di primo piano nella gestione del fenomeno a diversi livelli (istruzione, formazione, abitazione, occupazione, ecc.).

b) i driver economici

Lo sviluppo economico della Lombardia (O1) è particolarmente rilevante sia nel contesto comunitario che in quello nazionale.

Le informazioni sulle principali variabili (Pil, popolazione e occupati) riportate nella tab. 3.3. a paragone con quelle nazionali mostrano che, a fronte di una popolazione pari al 16% di quella italiana, la forza lavoro corrisponde al 18,6% e il PIL si avvicina al 21% del totale nazionale. Di conseguenza, il PIL per abitante è superiore del 30% a quello medio nazionale, mentre quello per unità di lavoro del 16%, mentre i redditi da lavoro dipendente ed i consumi finali superano del 7-8% quelli medi nazionali.

Nell'ultimo quinquennio la crescita del PIL è stata modesta ma connotata da tassi superiori a quelli nazionali: a tale dinamica ha corrisposto un incremento più che proporzionale dell'occupazione.

Tabella 3. 3 – Indicatori di sviluppo economico 2000-2005 (O1)

Aggregati	2000	2001	2002	2003	2004	2005
LOMBARDIA VALORI ASSOLUTI						
Prodotto interno lordo (milioni di euro correnti)	246.729,7	259.431,0	270.653,3	279.370,3	288.953,9	296.282,2
Prodotto interno lordo (milioni di euro prezzi concatenati)	246.729,7	251.573,0	253.805,5	254.176,7	255.520,4	257.169,6
Crescita % del PIL su anno precedente		2,0%	0,9%	0,1%	0,5%	0,6%
Unità di lavoro totali (migliaia di unità)	4.238,4	4.327,7	4.395,5	4.466,2	4.477,9	4.491,9
Popolazione media annua (migliaia)	8.987,6	9.018,8	9.071,1	9.177,7	9.319,9	9.434,1
LOMBARDIA VALORI PRO-CAPITE						
PIL ai prezzi di mercato per abitante (euro)	27.452,2	28.765,6	29.836,9	30.440,1	31.004,0	31.405,5
PIL ai prezzi di mercato per unità di lavoro (euro)	58.212,9	59.946,6	61.575,1	62.552,1	64.528,9	65.959,2
Consumi finali interni per abitante (euro)	18.219,2	18.887,5	19.379,1	19.833,5	20.278,4	
Redditi da lavoro dipendente per unità di lavoro (euro)	31.134,0	32.225,1	33.091,2	34.089,8	35.288,2	36.103,3
ITALIA VALORI PRO-CAPITE						
PIL ai prezzi di mercato per abitante (euro)	20.917,0	21.914,9	22.660,7	23.181,3	23.873,9	24.182,1
PIL ai prezzi di mercato per unità di lavoro (euro)	50.873,1	52.401,2	53.672,1	54.991,5	57.169,0	58.582,6
Consumi finali interni per abitante (euro)	16.697,7	17.396,9	17.924,7	18.507,0	19.007,3	
Redditi da lavoro dipendente per unità di lavoro (euro)	28.711,0	29.620,6	30.428,2	31.557,2	32.646,5	33.592,8
PESO LOMBARDIA/ITALIA						
% Prodotto interno lordo	20,7%	20,8%	20,9%	20,9%	20,8%	20,9%
% Unità di lavoro totali	18,1%	18,2%	18,2%	18,4%	18,4%	18,6%
% 'Popolazione media annua	15,8%	15,8%	15,9%	15,9%	16,0%	16,1%
% PIL ai prezzi di mercato per abitante	131,2%	131,3%	131,7%	131,3%	129,9%	129,9%
% PIL ai prezzi di mercato per unità di lavoro	114,4%	114,4%	114,7%	113,7%	112,9%	112,6%
% Consumi finali interni per abitante	109,1%	108,6%	108,1%	107,2%	106,7%	N.D.
% Redditi da lavoro dipendente per unità di lavoro	108,4%	108,8%	108,8%	108,0%	108,1%	107,5%

Fonte: Elaborazioni su dati Istat

La Lombardia si distingue in positivo quanto a ricchezza e articolazione della propria base produttiva industriale e terziaria per lo sviluppo di un apparato di servizi con forti componenti di complementarità all'industria. Inoltre si caratterizza per l'esistenza di un tessuto imprenditoriale diffuso evidenziato sia dal grande numero di piccole e medie imprese di media che dalla presenza di imprese di grande dimensione (sopra i 250 addetti) nelle quali sono impiegati circa 400 mila addetti. L'indicatore relativo alla ripartizione del valore aggiunto per settore (C19) permette di identificare importanti caratteristiche del contesto economico regionale sia in relazione al quadro nazionale che comunitario, oltre che evidenziare elementi di spiccata variabilità a livello delle singole province (tab. 3.4).

In Lombardia circa il 65% del valore aggiunto realizzato risulta ascrivibile al settore dei servizi, valore questo al di sotto delle medie nazionali e comunitarie, che si attestano oltre il 70%. Al contrario il settore industriale, altrove ridimensionato, interessa ancora circa 1/3 del valore aggiunto regionale.

Il ruolo del settore primario nella formazione di nuova ricchezza appare decisamente limitato, anche se occorre sottolineare come in termini assoluti questo rappresenti comunque una consistente quota (circa il 12%) del valore aggiunto agricolo nazionale.

Tabella 3. 4 - Ripartizione del valore aggiunto per settore (anno 2003) **(C19)**

	AGRICOLTURA	INDUSTRIA	SERVIZI
Varese	0,3%	38,4%	61,3%
Como	0,7%	37,5%	61,8%
Lecco	0,4%	43,5%	56,2%
Sondrio	2,2%	25,5%	72,3%
Milano	0,3%	30,0%	69,7%
Bergamo	1,3%	41,4%	57,3%
Brescia	3,0%	36,0%	61,1%
Pavia	3,7%	27,6%	68,7%
Lodi	5,5%	35,7%	58,8%
Cremona	7,4%	34,5%	58,1%
Mantova	7,1%	37,2%	55,6%
LOMBARDIA	1,5%	33,6%	64,9%
ITALIA	2,5%	27,1%	70,4%
UE-15	2,1%	26,1%	71,8%
UE-25	2,1%	26,3%	71,5%

La Lombardia si contraddistingue anche per l'elevato grado di apertura ai mercati esterni, che le deriva dalla propria tradizione industriale e dalla struttura competitiva dei mercati sui quali opera, per l'elevato livello di benessere economico dei suoi abitanti e per le opportunità occupazionali.

Si tratta di alcuni punti di forza che connotano l'organizzazione produttiva della Lombardia e che non sono sufficienti per garantire il permanere del vantaggio competitivo (dipendente anche da altri fattori come le dotazioni di beni pubblici e di capitale umano e sociale, la qualità dell'amministrazione, ecc.), ma che prefigurano un quadro più favorevole alla sua necessaria rigenerazione.

La Lombardia è considerata come una grande regione, sia in termini demografici che economici, con elevati livelli di produttività e bassa disoccupazione che si traducono in elevati livelli di benessere materiale. Proprio per questi caratteri, la regione può essere considerata come una realtà stabile perché meno esposta a shock asimmetrici a causa delle sue dimensioni (e del mix settoriale), e suscettibile di una più lenta evoluzione a livello aggregato a causa del già elevato livello di sviluppo economico.

Con oltre 750 mila imprese, 35 mila istituzioni pubbliche e non-profit, 850 mila unità produttive (dati 2001), la Lombardia presenta un numero di addetti pari a quasi 3,9 milioni (20% dell'occupazione italiana), gran parte dei quali (3,4 milioni) occupati nelle imprese.

A raffronto con le altre regioni più sviluppate, la Lombardia presenta tuttora un'estesa base produttiva, con una rilevante componente industriale alla quale si affianca un ampio settore terziario. Inoltre, sia il comparto manifatturiero sia quello terziario presentano un positivo differenziale di produttività che va, evidentemente, a vantaggio dell'intera economia della regione; tale differenziale dipende sia dalla più favorevole composizione settoriale dell'economia lombarda, sia dalla più elevata produttività delle imprese all'interno di ciascun settore industriale e produttivo. Pur se nel corso degli anni novanta si è verificato un chiaro ridimensionamento assoluto e relativo del comparto industriale lombardo in termini di unità produttive e di addetti impiegati, a ciò non è corrisposta una contrazione della produzione industriale, che nel decennio è, invece, cresciuta in termini reali di circa 11 punti percentuali, mentre nel terziario il prodotto è aumentato di oltre 20 punti in termini reali. Complessivamente, la produzione regionale è aumentata di circa 17,2 punti, equivalenti ad un tasso medio annuo di crescita dell'1,6% lievemente inferiore a quello del resto del Paese. Si tratta di un risultato non positivo in senso assoluto, se si considera che nel decennio precedente l'economia lombarda era cresciuta ad un tasso annuo del 2,4%, ma che ha presentato un discreto recupero nella seconda parte del periodo.

La diminuzione del peso delle attività industriali sulla produzione complessiva regionale è stata, tuttavia, accompagnata da incrementi di produttività che hanno più che controbilanciato il calo occupazionale.

Tali incrementi hanno consentito di mantenere inalterati i positivi differenziali di produttività e dunque sia la capacità di remunerare a livelli più elevati i fattori della produzione, lavoro e capitale, sia il grado (strutturale) di selettività del contesto sulle attività industriali in esso presenti.

Tuttavia, il travaso di lavoro verso il comparto terziario, connotato da una maggiore produttività media, non ha generato i classici benefici transitori sul livello qualitativo del prodotto che derivano dall'aggiustamento strutturale; anzi presenta evidenti segni di problematicità che, ultimamente, dipendono dalla qualità delle attività che si vanno sviluppando e dalla loro capacità di incorporare fattori di progresso in grado di riflettersi stabilmente sulla crescita della produttività.

c) la struttura occupazionale

Rinviando ai dati contenuti nelle tab. 3.6 e 3.8, suddivisi per aree rurali e urbane, si può anzitutto dire che il mercato del lavoro lombardo ha subito, specialmente negli ultimi anni, una sensibile trasformazione, derivata in parte dall'attività normativa e regolamentare a livello nazionale e regionale, ma legata anche alla trasformazione della società lombarda e della sua economia.

La Lombardia ha in parte anticipato e in parte accompagnato un cambiamento a livello nazionale che ha visto una progressiva riduzione del peso del manifatturiero e delle imprese di grandi dimensioni come contributo al PIL e, contemporaneamente, un processo di terziarizzazione, dovuto in parte alla espulsione di parti del processo produttivo estranee al core-business. In questo senso si può affermare che la Lombardia abbia presentato in modo accentuato, e per certi versi abbia anticipato, alcuni aspetti delle trasformazioni intercorse a livello nazionale. La rapida terziarizzazione dell'economia, pur in una regione industriale e con un massimo nell'area di Milano, è infatti risultata più rapida della media nazionale, mentre anche il tasso di occupazione è più elevato della media italiana, anche se il dinamismo si è andato rallentando nell'ultimo periodo, con una crescita accentuata delle forme di lavoro cosiddette atipiche e flessibili, peraltro con andamenti diversi a seconda delle forme, dei territori e del periodo. Quest'ultimo fenomeno ha reso meno ingessato e più fluido l'incontro tra domanda e offerta di lavoro, ma contemporaneamente ha accresciuto i rischi di precarietà.

Questa dinamica si inquadra in un'evoluzione piuttosto soddisfacente del mercato del lavoro nazionale e regionale, con una significativa espansione occupazionale, in continua accelerazione, e una progressiva riduzione del tasso di disoccupazione (O2, O3).

In particolare, tra il 1998 e il 2003 vi è stato un sostenuto incremento medio annuo del numero di occupati, aumentati dell'1,5% in Italia e dell'1,6% in Lombardia. In maniera speculare rispetto all'esperienza del periodo precedente, tuttavia, questa fase di rapida espansione dell'occupazione si è affiancata a una ridotta crescita economica, pari all'1,5% nella media nazionale e all'1,1% in regione. Si è verificato quindi il passaggio da una fase definibile come "crescita senza occupazione" a una opposta di "occupazione senza crescita".

L'evoluzione descritta può essere attribuita all'operare congiunto di molti fattori. In primo luogo l'insieme di provvedimenti adottati fra il 1997 e il 2001 ha aumentato in maniera significativa la flessibilità del mercato del lavoro, introducendo nuove forme contrattuali e ampliando le possibilità di applicazione di quelle già esistenti. In secondo luogo la dinamica delle retribuzioni è risultata mediamente inferiore a quella dell'inflazione, cosicché il costo del fattore lavoro si è ridotto, anche in termini relativi rispetto al capitale, rendendone più conveniente l'impiego nella produzione. Un ultimo elemento rilevante, infine, è rappresentato dai sussidi alle assunzioni introdotti nella seconda parte degli anni novanta, i quali hanno determinato un incentivo sia all'ingresso sul mercato di lavoratori disoccupati o in cerca di prima occupazione sia all'emersione di lavoro irregolare.

Dal punto di vista della "qualità" del capitale umano appare chiara la crescita netta (seppur numericamente limitata) di "titoli di studio superiori", che fa pensare ad una chiara svolta nella direzione di una qualificazione maggiore dell'offerta, coincidente con un'economia che si

terziarizza e si prepara sempre di più a competere spostandosi da mercati cosiddetti “maturi”, a basso contenuto tecnologico e conoscitivo, verso mercati più strategici, ma che richiedono anche risorse umane con un grado di istruzione superiore.

3.1.1.4. Il quadro socio-economico delle aree rurali lombarde

Le aree rurali lombarde si caratterizzano, anzitutto, per un livello medio di densità della popolazione, pari a 163 abitanti/km², nettamente inferiore a quello dell'intera regione. I livelli di concentrazione più bassi si ritrovano nelle ARPS e nelle ARI, rispettivamente con 47 e 126 abitanti/km², mentre nelle ARAIS la densità della popolazione sale a 232 abitanti/km².

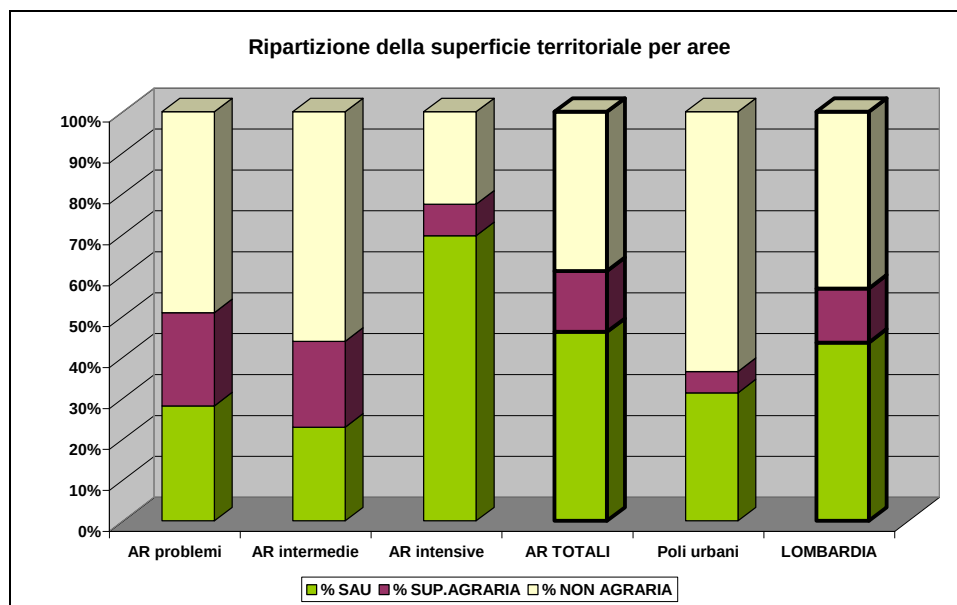
Il livello di densità della popolazione nelle ARAIS, pure significativamente inferiore rispetto alla media regionale, risulta quindi superiore rispetto ai criteri OCSE, ma l'inclusione delle ARAIS nelle aree rurali trova ampia giustificazione nella destinazione agricola del territorio (tab. 3.5). In tali aree, infatti, la quota di superficie territoriale destinata all'attività agricola arriva al 77,4%, a fronte di una media complessiva nelle aree rurali lombarde e nell'intera regione pari, rispettivamente, al 61,1% e al 56,8%, ma soprattutto rispetto a una media europea inferiore al 50%.

Tabella 3. 5 – Uso del territorio

AREE RURALI	Densità (ab/km ²)	Superficie (ha)			% Sup. Agraria	% SAU
		Territoriale	Agraria	SAU		
AR con Problemi Sviluppo	47,3	348.085	177.337	97.892	50,9%	28,1%
AR Intermedie	126,2	678.884	297.820	155.466	43,9%	22,9%
AR Agric. Intens. Spec.	231,6	938.898	726.729	654.534	77,4%	69,7%
Totale Aree Rurali	162,6	1.965.867	1.201.886	907.893	61,1%	46,2%
Poli Urbani	1388,4	420.418	153.418	131.514	36,5%	31,3%
LOMBARDIA	378,5	2.386.285	1.355.304	1.039.407	56,8%	43,6%

Fonte: Elaborazioni DEPAAL su dati Istat

Figura 3. 5 – Ripartizione della superficie territoriale per aree



Anche in termini di Superficie Agricola Utilizzata (SAU) la quota di territorio delle ARAIS lombarde, seppure in forte diminuzione, è ancora pari al 69,7%, si conferma particolarmente elevata a fronte di una media UE25 pari al 41,7%.

Le aree rurali lombarde presentano un profilo demografico (tab. 3.6) caratterizzato dall'elevata presenza di giovani (di età inferiore ai 15 anni) che nel 2001 arrivava al 14% della popolazione totale nelle ARPS, ma che anche nelle ARI e nelle ARAIS superava significativamente, con percentuali pari rispettivamente al 13,7 e al 13,6, sia la media regionale, 13,2%, che quella dei PU, 12,9%.

Pur in presenza di una percentuale di anziani solo lievemente inferiore alla media regionale, l'indice di invecchiamento della popolazione risulta significativamente più basso nelle aree rurali, in media pari a 130,2, rispetto ai PU 142,6, e quindi alla media regionale.

Il tasso di dipendenza della popolazione, in relazione a queste caratteristiche, risulta invece più elevato della media lombarda, ma si differenzia significativamente nelle tre aree, passando da un massimo di 48,4 nelle ARPS, a 47,3 nelle ARI, fino ad un minimo di 45,2 nelle ARAIS.

Ciò deriva dal fatto che nelle aree rurali, dove pure il tasso di natalità è più basso della media, si registra una tendenza all'emigrazione verso i PU della popolazione che raggiunge l'età adulta, in relazione alle maggiori opportunità occupazionali.

Tabella 3. 6 – Popolazione per classi di età

AREE RURALI	meno di 15 anni	15-30 anni	30-50 anni	50-65 anni	oltre 65 anni	Totale	Indice di vecchiaia	Indice di dipendenza		
								Totale	Giovanile	Senile
AR con Problemi Sviluppo	14,1%	18,5%	30,6%	18,3%	18,5%	164.500	131,1	48,4	20,9	27,4
AR Intermedie	13,7%	17,9%	30,6%	19,4%	18,4%	856.724	134,8	47,3	20,1	27,1
AR Agric. Intens. Spec.	13,6%	18,2%	31,6%	19,1%	17,5%	2.174.433	128,4	45,2	19,8	25,4
Totale Aree Rurali	13,7%	18,2%	31,3%	19,1%	17,8%	3.195.657	130,2	45,9	19,9	26,0
Poli Urbani	12,9%	17,3%	31,1%	20,3%	18,4%	5.836.897	142,6	45,5	18,8	26,8
LOMBARDIA	13,2%	17,6%	31,1%	19,9%	18,2%	9.032.554	138,1	45,7	19,2	26,5

Fonte: Elaborazioni DEPAAA su dati Istat

Ciò trova conferma nel reddito disponibile per abitante (tab. 3.7) che, essendo pari a 15.721 euro nella media regionale, scende a 13.654 euro nella media delle aree rurali lombarde, variando tra un massimo di 13.919 nelle ARI e un minimo di 13.206 nelle ARPS, e risultando inferiore di quasi il 20% rispetto a quello mediamente raggiungibile nei PU, pari a 16.852 euro.

Tabella 3. 7 – Reddito pro-capite (.000 euro)

AREE RURALI	Reddito pro-capite	Indice: Lombardia=100
AR con Problemi Sviluppo	13,206	84,0
AR Intermedie	13,919	88,5
AR Agric. Intens. Spec.	13,584	86,4
Totale Aree Rurali	13,654	86,9
Poli Urbani	16,852	107,2
LOMBARDIA	15,721	100,0

Fonte: Elaborazioni DEPAAA su dati Istat e ANCI

Il tasso di occupazione (tab. 3.8), che in Lombardia è in media pari al 43,7%, non si discosta significativamente nel complesso delle aree rurali, ma presenta livelli inferiori nelle ARPS e nelle ARI, con il 40,3% e il 42,2% rispettivamente, in relazione alla minore presenza delle classi di popolazione in età lavorativa. Il tasso di disoccupazione, invece, è inferiore alla media regionale del 4,7% sia nelle ARI che nelle ARAIS, 4,4% e 4,2% rispettivamente, ma risulta superiore nelle ARPS, dove con il 5,2% si raggiunge una percentuale anche più elevata delle stesse aree PU, in cui

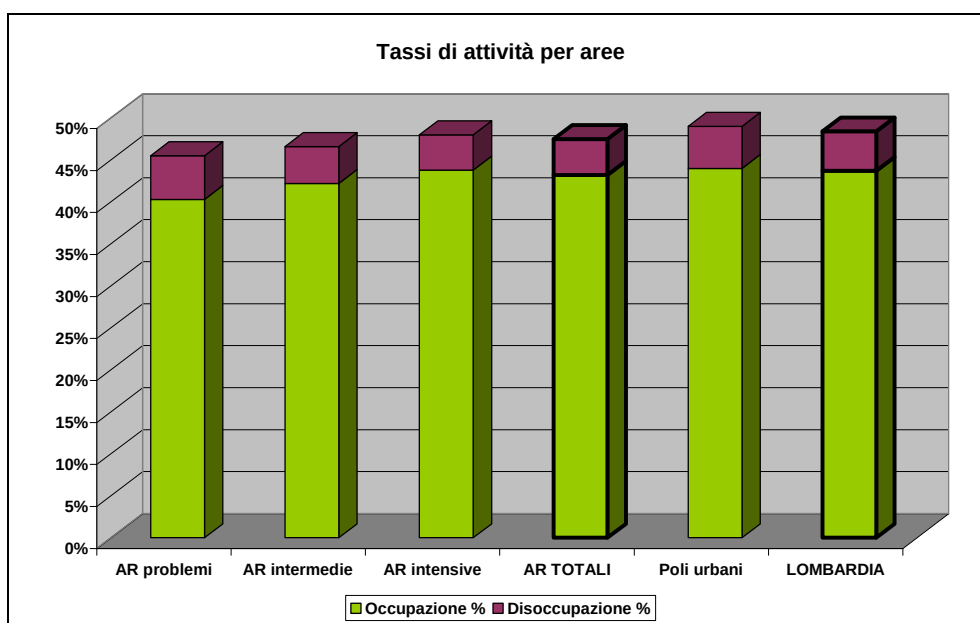
il fenomeno, con circa 134mila persone in cerca di occupazione su un totale regionale di 196mila, si concentra maggiormente.

Tabella 3. 8 – Occupazione e disoccupazione

AREE RURALI	Occupati	Tasso occupazione	Disoccupati	Tasso disoccupazione
AR con Problemi Sviluppo	66.361	40,3%	3.630	5,2%
AR Intermedie	361.297	42,2%	16.726	4,4%
AR Agric. Intens. Spec.	951.773	43,8%	41.752	4,2%
Totale Aree Rurali	1.379.431	43,2%	62.108	4,3%
Poli Urbani	2.570.223	44,0%	133.922	5,0%
LOMBARDIA	3.949.654	43,7%	196.030	4,7%

Fonte: Elaborazioni DEPAAA su dati Istat

Figura 3. 6 – Tassi di attività per aree



La limitata capacità di attrazione della forza lavoro nelle ARPS trova una ulteriore conferma indiretta nella presenza di cittadini stranieri (tab. 3.9) che, nel 2004, risulta pari al 3,5% del totale della popolazione, a fronte di una media regionale del 6,3%. Tale fenomeno tende a ridursi anche nelle ARI, dove i cittadini stranieri rappresentano il 5,6% della popolazione, viceversa nelle ARAIS esso raggiunge livelli medi anche superiori a quelli delle aree PU, in relazione all'impiego di manodopera straniera sia nelle attività agricole che nel tessuto di piccole e medie imprese presenti nel territorio, ma anche ad un costo degli alloggi più contenuto rispetto ai centri urbani capoluoghi, dove parte degli stranieri residenti nelle ARAIS gravita dal punto di vista occupazionale.

Tabella 3. 9 – Popolazione e residenti stranieri al 31 dicembre 2004

AREE RURALI	Totale residenti	Residenti stranieri	%
AR con Problemi Sviluppo	166.368	5.758	3,5%
AR Intermedie	883.707	49.317	5,6%
AR Agric. Intens. Spec.	2.296.879	152.127	6,6%
Totale Aree Rurali	3.346.954	207.202	6,2%
Poli Urbani	6.046.138	387.077	6,4%
LOMBARDIA	9.393.092	594.279	6,3%

Fonte: Elaborazioni DEPAAA su dati Istat

Nelle aree rurali lombarde il settore agricolo contribuisce maggiormente, rispetto alla media regionale, alla formazione del reddito e all'occupazione (tab. 3.10). Con riferimento al 2000, infatti, si può stimare che, a fronte di una media regionale del 2%, nelle aree rurali il reddito derivante dall'attività agricola arrivi al 5,6% del totale, con punte superiori al 7% nelle ARAIS, mentre nel 2001 gli attivi agricoli risultavano pari al 4,7%, percentuale quasi doppia rispetto ad una media regionale del 2,4%. E' nelle ARAIS che il peso dell'occupazione agricola raggiunge i valori massimi, con il 5,3%, ma anche nelle altre due tipologie di aree rurali supera la media regionale, rispettivamente con il 3,2% nelle ARI e il 4,2% nelle ARPS.

Tabella 3. 10 – Occupati per settore e incidenza del reddito agricolo sul reddito disponibile

AREE RURALI	Agri- coltura	Industria	Altre attività	Totale Attivi	% reddito agricolo
AR con Problemi Sviluppo	4,2%	37,4%	58,4%	66.361	2,8%
AR Intermedie	3,2%	49,2%	47,5%	361.297	1,8%
AR Agric. Intens. Spec.	5,3%	46,7%	48,1%	951.773	7,3%
Totale Aree Rurali	4,7%	46,9%	48,4%	1.379.431	5,6%
Poli Urbani	1,2%	37,4%	61,4%	2.570.223	0,4%
LOMBARDIA	2,4%	40,7%	56,8%	3.949.654	2,0%

Fonte: Elaborazioni DEPAAA su dati Istat

Figura 3. 7 – Attivi per settore di occupazione ed aree

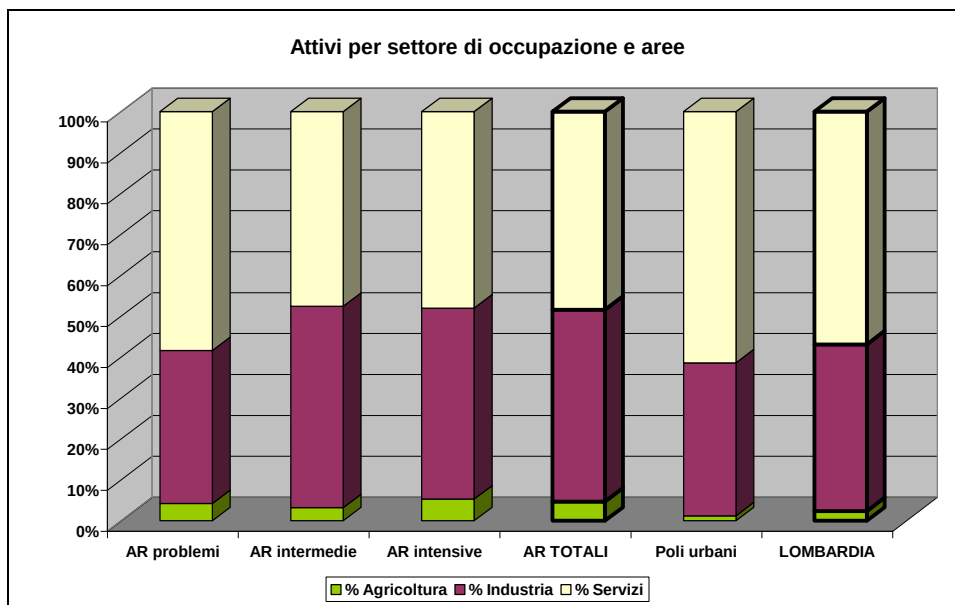
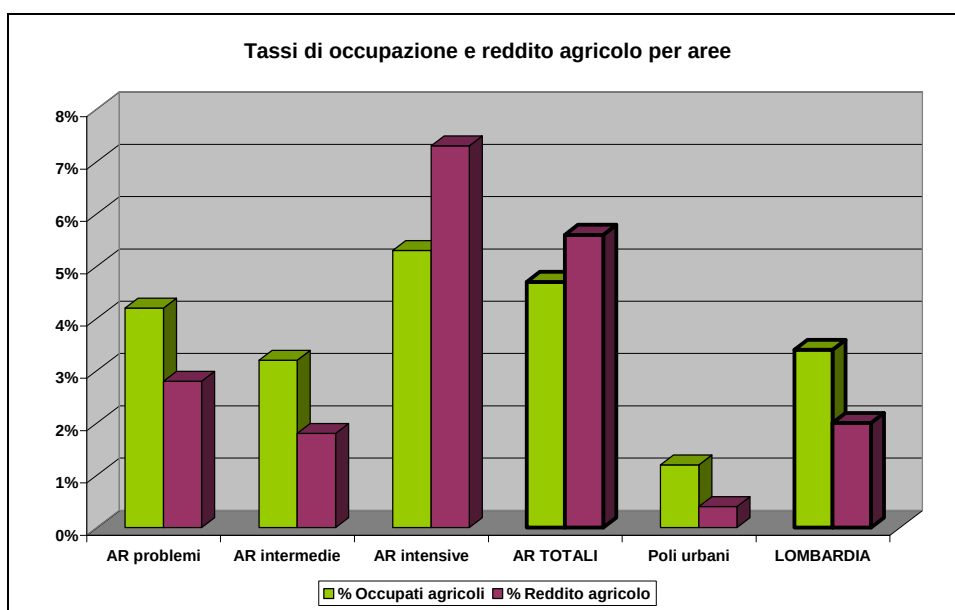


Figura 3. 8 – Tasso di occupazione e reddito agricolo per aree



In Lombardia il contributo maggiore all'economia viene dal settore terziario e anche nelle aree rurali tale caratteristica viene sostanzialmente confermata con la sola eccezione delle ARI dove, in termini di occupazione, la quota maggiore è attribuibile, sia pure di poco, ancora al settore industriale. In generale il peso del settore dei servizi nelle aree rurali tende, comunque, a contrarsi rispetto alla media regionale, data l'elevata concentrazione di tali attività nelle aree PU, dove arriva ad interessare oltre il 60% degli attivi.

Se oltre agli occupati con attività prevalente in agricoltura si considerano anche gli occupati a tempo parziale e quanti continuano a risiedere nelle aziende agricole pur essendo occupati in altri settori o pensionati, è possibile stimare un indice di ruralità della popolazione residente con oltre 15 anni di età (tab. 3.11). Tale indicatore evidenzia ulteriormente il mantenimento di un peso significativo delle caratteristiche rurali nelle aree selezionate, poiché a fronte di un valore medio regionale del 2,9% esso arriva al 15,5% nelle ARPS e supera il 6% sia nelle ARI che nelle ARAIS. Negli anni novanta, tuttavia, si è registrata una notevole riduzione (superiore al 35%) della

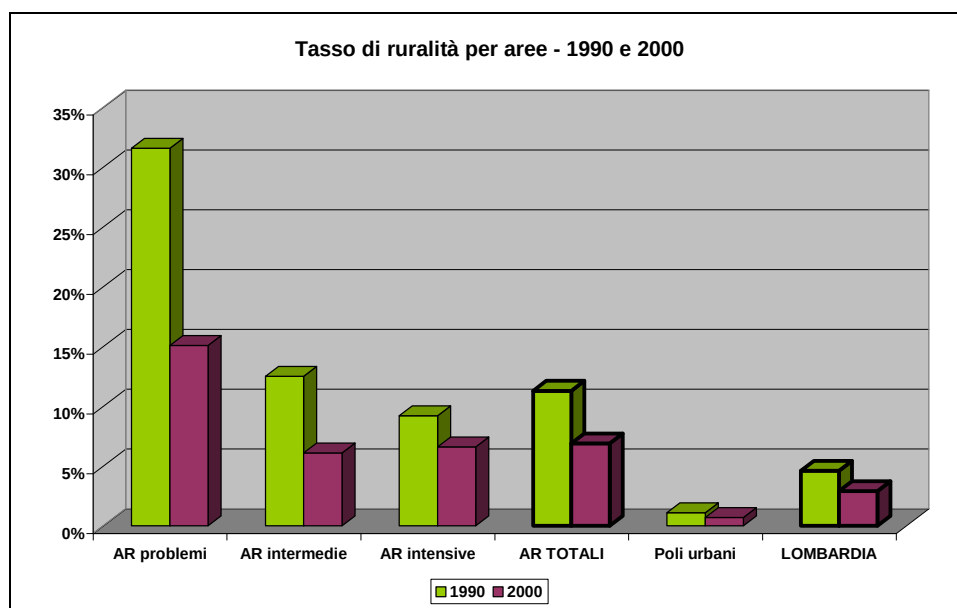
popolazione “rurale” lombarda e il calo più significativo si ritrova proprio nelle ARPS e nelle ARI. Aree in cui il tasso di ruralità della popolazione si è pressoché dimezzato, evidenziando la fragilità del tessuto sociale ed economico agricolo. Pur in presenza di un calo, invece, le ARAIS hanno dimostrato una maggiore tenuta che sicuramente va posta in relazione alla prevalenza di imprese agricole “professionali” in grado di assicurare reddito alle famiglie agricole.

Tabella 3. 11 – Popolazione rurale e tasso di ruralità

AREE RURALI	Popolazione rurale		Variazione		Tasso di ruralità	
	1990	2000	assoluta	%	1990	2000
AR con Problemi Sviluppo	43.591	21.865	-21.726	-49,8	31,6%	15,5%
AR Intermedie	88.791	44.936	-43.855	-49,4	12,5%	6,1%
AR Agric. Intens. Spec.	159.361	123.787	-35.574	-22,3	9,2%	6,6%
Totale Aree Rurali	291.743	190.588	-101.155	-34,7	11,3%	6,9%
Poli Urbani	55.384	33.381	-22.003	-39,7	1,1%	0,7%
LOMBARDIA	347.127	223.969	-123.158	-35,5	4,6%	2,9%

Fonte: Elaborazioni DEPAAA su dati Istat

Figura 3. 9 – Tasso di ruralità per aree



La composizione per classi di età (tab. 3.12) della popolazione rurale evidenzia, comunque, uno sbilanciamento verso la classe di età più anziana, gli ultrasessantenni, che concentra in media il 36,8% del totale, arrivando al 38,3% nelle ARI. Anche l'indice di ricambio mostra livelli preoccupanti, poiché in media sono presenti 46,5 giovani ogni 100 anziani, con una accentuazione del problema nelle ARI, dove l'indice si abbassa a 42, e una lieve attenuazione nelle ARAIS, dove si eleva a 48,2. Nelle aree rurali lombarde, poi, in più di un quinto delle aziende agricole sono presenti solo anziani e in meno di un terzo si riscontra la presenza di un giovane.

Tabella 3. 12– Popolazione rurale per classi di età

AREE RURALI	15-30 anni	30-45 anni	45-60 anni	oltre 60 anni	Indice ricambio	% aziende con solo anziani	% aziende con giovani
AR con Problemi Sviluppo	17,4%	24,9%	20,5%	37,2%	46,7	21,8	34,5
AR Intermedie	16,1%	24,9%	20,7%	38,3%	42,0	22,0	35,9
AR Agric. Intens. Spec.	17,4%	24,1%	22,3%	36,1%	48,2	23,0	31,3
Totale Aree Rurali	17,1%	24,4%	21,7%	36,8%	46,5	22,6	32,9
Poli Urbani	18,3%	24,4%	23,6%	33,7%	54,3	19,4	34,4
LOMBARDIA	17,3%	24,4%	22,0%	36,3%	47,6	22,2	33,1

Fonte: Elaborazioni DEPAAA su dati Istat

3.1.2. La situazione dei settori agricolo, alimentare e forestale

L'analisi relativa alla situazione dell'agricoltura, della trasformazione alimentare e del sistema forestale viene svolta in questo paragrafo dapprima a livello aggregato (sistema agroindustriale) e, successivamente, in modo distinto per ciascun settore, evidenziandone i principali aspetti caratteristici.

Nell'allegato sono riportate le schede quantitative relative ai singoli indicatori relazionati al contesto e relazionati agli obiettivi di seguito richiamati nel testo. In particolare:

- relazionati al contesto $C3 \Rightarrow C6$
- relazionati agli obiettivi $O4 \Rightarrow O16$

3.1.2.1. Il ruolo del sistema agro-industriale regionale

Il sistema agroindustriale lombardo è il più importante a livello italiano ed uno dei più rilevanti nel contesto europeo.

Il valore della produzione agroindustriale regionale si aggira attorno agli 11 miliardi di euro, con una quota superiore al 15% del totale italiano. Tale valore rappresenta circa il 4% del PIL regionale, ma la quota sale al 12% se calcolata al netto dei servizi.

La produzione agricola e le attività di trasformazione alimentare si svolgono in 70.000 unità produttive, coinvolgendo circa 200.000 lavoratori, di cui 150.000 stabilmente occupati (3,6% delle forze di lavoro lombarde). Per giungere ad una stima più completa del peso del sistema agroalimentare sarebbe necessario aggiungere a tali dati anche quelli economici e quantitativi delle attività di commercializzazione e dei servizi al sistema, che tuttavia non sono agevolmente determinabili.

Per tratteggiare un quadro di sintesi delle diverse componenti del sistema agroalimentare lombardo, analiticamente e distintamente descritte nei successivi paragrafi, i dati disponibili, provenienti da diverse fonti e rilevati con diversa periodicità, sono riuniti in tabelle omogenee. Spesso gli elementi presi in considerazione non sono direttamente sommabili, ma nel loro insieme consentono fornire un quadro della complessità e del peso del sistema.

a) caratteristiche strutturali

Secondo i risultati dell'indagine 2003 sulla struttura delle aziende agricole, in Lombardia opera un numero relativamente ridotto di aziende agricole (62.325, pari al 2,8% del totale nazionale), ma con dimensioni, in termini di superficie, superiori di 2,5 volte a quelle medie italiane. Rispetto al 2000 si rileva un calo di oltre 10.000 aziende (-14,2%), e di quasi 40.000 ettari di SAU (-4,0%), con una dinamica superiore a quella nazionale. Considerando, invece, le sole aziende agricole iscritte al registro delle imprese presso le Camere di commercio (CCIAA) si osserva come il numero assoluto

sia di poco inferiore, corrispondendo al 94% di quello rilevato dall'indagine, ma arrivi a comprendere circa il 6% del totale, poiché a livello nazionale solo il 43% delle aziende agricole risulta iscritto al registro delle imprese presso le CCIAA. Da questo si evince come la maggior parte delle aziende agricole lombarde presenti caratteristiche di professionalità/imprenditorialità e, quindi, anche un maggiore livello di competitività e solidità. Tra il 2000 e il 2005 la riduzione delle imprese agricole lombarde iscritte, a fronte del 9,1% a livello nazionale, è stata pari al 3,4%, in larga parte attribuibile alla cessazione dell'attività di aziende marginali.

La professionalità dell'agricoltura lombarda emerge anche considerando le variabili relative alla manodopera, pure in questo caso desunte da diverse fonti. Secondo i risultati dell'indagine Istat 2003, l'attività agricola coinvolge un numero rilevante di persone a livello sia nazionale sia regionale. La maggior parte di queste, tuttavia, opera a tempo parziale in agricoltura; considerando, infatti, il numero di occupati, rilevato da Istat nelle indagini sulle forze di lavoro, si può calcolare che a livello nazionale solo il 23% dei lavoratori agricoli sia occupato stabilmente nel settore, mentre in Lombardia tale rapporto sale a quasi il 50%. L'attività agricola in Lombardia presenta, dunque, caratteristiche di professionalità, imprenditorialità e stabilità, confermate in termini di fattore lavoro impiegato, calcolato come unità di lavoro, dal fatto che esse risulta pari al 9% del totale nazionale, con una quota maggiore anche della percentuale di superficie agricola della regione.

Il panorama strutturale delle imprese alimentari, fermo ai dati censuari del 2001, vede un rilevante peso della Lombardia sul dato nazionale, pari a circa l'11%, con un'incidenza che sale a quasi il 16% in termini di occupati nelle unità locali. Depurando il dato complessivo dalla componente legata alle attività di carattere artigianale, spesso al confine tra produzione/trasformazione e commercializzazione, si osserva, poi, come la presenza di medie e grandi imprese alimentari sia particolarmente rilevante rispetto al contesto nazionale, poiché il 21% degli addetti di questa fascia di imprese si concentra in Lombardia. Gli unici dati recenti disponibili sono di fonte INAIL e riportano il numero di aziende ed i relativi addetti denunciati ai fini dell'assicurazione infortuni sul lavoro. Secondo tali dati nel 2004 operavano in regione oltre 10.800 aziende alimentari, di cui 3.800 non artigiane (13,7% del totale nazionale) e gli addetti superavano le 100.000 unità, di cui 85 mila in aziende non artigiane (27% del totale nazionale). Rispetto agli occupati appare evidente una sovrastima del numero di addetti, dovuta alla presenza di operatori stagionali, ma il dato relativo al totale italiano appare significativo.

Paragonando i dati relativi agli occupati in agricoltura e nell'industria alimentare, si osserva un elemento caratterizzante del sistema agroalimentare lombardo: il numero di occupati nell'industria alimentare è superiore dell'11% rispetto a quelli in agricoltura; tale situazione è legata sia al tipo di produzioni agricole lombarde, per la maggior parte destinate alla trasformazione, sia alla diffusa trasformazione di materie prime provenienti dall'estero e da altre regioni italiane; occorre, tuttavia, aggiungere che considerando i dati delle unità lavorative il rapporto si rovescia, a motivo della diffusa presenza di lavoratori part-time in agricoltura, ma rimane comunque nettamente superiore al dato nazionale (67% contro 38%).

Nel contesto del sistema vanno considerati anche gli occupati nelle attività connesse all'agricoltura, alla forestazione ed alla pesca, rilevati in occasione del Censimento dell'industria e dei servizi 2001. Le oltre 4.000 imprese classificate in questo gruppo davano occupazione in regione ad oltre 9.000 persone. I dati 2004 INAIL paragonabili (settore Agroindustria) segnalano la presenza di oltre 4.000 aziende e di 7.500 addetti. A queste imprese andrebbero aggiunte quelle operanti nei settori di produzione dei mezzi tecnici per l'agricoltura e nel campo dei servizi, nonché le imprese e gli occupati nei settori dell'intermediazione commerciale, della distribuzione e della ristorazione.

Tabella 3. 13 - Caratteristiche strutturali del sistema agroalimentare lombardo e italiano

	Unità misura anno (fonte)	Lombardia	Italia	Lombardia/ Italia
Numero aziende agricole	N.2003 (a)	62.325	2.218.110	2,8%
Imprese agricole iscritte registro CCIAA	N.2005 (d)	58.772	952.433	6,2%
Superficie agraria totale	.000 2003 (a)	1.235	18.233	6,8%
Superficie agricola utilizzata	.000 2003 (a)	981	13.116	7,5%
Lavoratori nelle aziende agricole	.000 2003 (a)	133,2	4.703	2,8%
Occupati agricoltura, silvicoltura, pesca	.000 2004 (b)	70,7	1.079	6,6%
Unità di lavoro agricoltura, silvicoltura, pesca	.000 2004 (b)	114,8	1.277	9,0%
Numero aziende alimentari INAIL	N. 2004 (c)	10.853	89.024	12,2%
- di cui artigiane	N. 2004 (c)	6.992	60.872	11,5%
- di cui non artigiane	N. 2004 (c)	3.861	28.152	13,7%
Addetti aziende alimentari INAIL	.000 2004 (c)	103,9	470,4	22,1%
- di cui artigiane	.000 2004 (c)	18,5	156,1	11,9%
- di cui non artigiane	.000 2004 (c)	85,3	314,3	27,2%
Occupati industria alimentare	.000 2003 (b)	78,6	503,9	15,6%
Unità di lavoro industria alimentare	.000 2003 (b)	76,6	491,2	15,6%
Numero aziende agroindustria INAIL	N. 2004 (c)	4.037	30.257	13,3%
Addetti aziende agroindustria INAIL	.000 2004 (c)	7,5	121,0	6,2%

Fonti: (a) ISTAT, Indagine 2003 sulla struttura delle aziende agricole

(b) Istat e ASR Regione Lombardia

(c) INAIL

(d) Infocamere

b) caratteristiche economiche

In termini economici la dimensione del sistema agroalimentare è, almeno in parte, più agevolmente misurabile, anche se in modo sempre parziale (tab. 3.14). Sono noti, ed aggiornati al 2005, i valori relativi alla produzione agricola ai prezzi di base e gli elementi della bilancia commerciale, mentre non sono disponibili i dati più recenti del valore aggiunto dell'industria alimentare a livello regionale, che tuttavia possono essere agevolmente stimati. I dati relativi ai consumi finali delle famiglie derivanti dalla contabilità nazionale per generi alimentari, bevande e tabacchi sono disponibili fino al 2005 solo a livello nazionale, mentre il valore regionale si ferma al 2003. Inoltre mentre i dati economici nazionali sono stati da poco rivalutati nell'ambito della revisione della contabilità nazionale, quelli regionali della nuova serie sono disponibili solo per la PPB agricola.

Il valore della produzione agricola realizzata in Lombardia contribuisce per una quota oscillante attorno al 13% al totale nazionale, con una diminuzione relativa nell'ultimo triennio; la prevalenza di produzioni zootecniche nella regione comporta una quota di consumi intermedi per l'acquisto di materie prime pari al 16%, in lieve aumento: di conseguenza, il peso regionale in termini di valore aggiunto ai prezzi di base è in flessione dal 12% del 2003 al 10,8% del 2005. Tale calo è anche effetto dell'esclusione dei contributi disaccoppiati dal calcolo dei valori a prezzi di base del 2005.

Tuttavia, dall'esame parallelo dei dati lombardi e di quelli delle altre regioni italiane si colgono numerosi segnali di un rallentamento dell'agricoltura lombarda sia in termini quantitativi sia in termini di dinamica dei prezzi. Mentre il primo aspetto (quantità) segnala il raggiungimento in Lombardia di livelli di produttività elevati che con le attuali tecniche produttive possono essere difficilmente migliorati il secondo (prezzi) rivela le difficoltà organizzative dell'offerta agricola nei confronti dell'industria e della grande distribuzione e la insufficiente valorizzazione dei prodotti tipici agroalimentari lombardi.

Notevolmente superiore è, invece, il contributo del valore aggiunto dell'industria alimentare lombarda, stimato per omogeneizzarlo con la nuova serie nazionale, che supera il 20% del totale italiano. Grazie al maggior ruolo dell'industria, il peso regionale sulla produzione agroindustriale nazionale supera il 15%. Considerando il contributo delle tre variabili economiche alla formazione del valore della produzione agroindustriale, si osserva che a livello nazionale predomina il VA

agricolo (39% nel 2005) mentre a livello regionale il VA dell'industria alimentare è pari al 45% e il VA agricolo contribuisce per il 27%. Il rapporto tra VA industria e VA agricolo in Lombardia è, dunque, nettamente superiore ad uno, situazione riscontrabile in tutti i sistemi agroalimentari più avanzati. Tuttavia, tale dato non significa solamente che i prodotti agricoli lombardi vengono maggiormente valorizzati attraverso la trasformazione, fenomeno comunque noto e connesso alle produzioni tipiche della regione, ma anche che l'industria alimentare lombarda trasforma una quota rilevante di beni agricoli provenienti dall'estero (la relativa quota sull'import nazionale è circa il 18%) e da altre regioni italiane.

In particolare, considerando gli scambi con l'estero dei prodotti agroalimentari suddivisi tra prodotti agricoli e prodotti alimentari, la Lombardia presenta una forte propensione all'importazione sia rispetto al livello dei consumi apparenti regionali, con una quota di prodotti importati stimabile in circa il 45%, sia al totale delle importazioni nazionali, con una quota pari a circa il 23%. La propensione all'esportazione è di poco superiore al valore medio nazionale: soprattutto sono scarse le esportazioni di prodotti agricoli (5,6% del totale italiano), mentre l'export di prodotti alimentari supera il 19% del dato nazionale. Il grado di apertura commerciale della Lombardia raggiunge pertanto un livello elevato, superiore di circa un terzo rispetto a quello italiano.

Il valore dei consumi apparenti agroalimentari a livello regionale si avvicina a 13,8 miliardi di euro, pari al 17,9% del totale nazionale. Tenendo conto che la popolazione lombarda rappresenta circa il 16% di quella italiana, come il dato regionale dei consumi apparenti agroalimentari sia certamente superiore a quello reale e come dalla Lombardia si originino importanti flussi di prodotti alimentari verso altre regioni o, meglio, come i flussi in uscita siano superiori a quelli in entrata. Un'altra componente che può spiegare la maggiore percentuale di consumi rispetto a quella della popolazione è il maggiore reddito della popolazione lombarda rispetto al dato medio nazionale, che porta ad una propensione all'acquisto di beni di maggiore qualità o con più alto tasso di incorporazione di servizi rispetto alla media italiana. Tale affermazione si può riscontrare dai dati sui consumi derivanti dalla contabilità nazionale (anche in questo caso quelli regionali sono stimati), che indicano un valore assoluto della spesa alimentare regionale di 24,5 miliardi di euro nel 2005, pari al 16,7% del dato nazionale, e una spesa alimentare *pro capite* annua superiore del 4,5% al dato medio italiano.

L'analisi mette quindi in luce la presenza nella regione di un sistema agroalimentare avanzato, fortemente interconnesso con i sistemi delle altre regioni italiane ed europee e, al suo interno, tra i diversi segmenti che lo compongono; un sistema che deve rispondere alle necessità di consumatori con una elevata capacità di spesa e in grado di orientare, attraverso il forte potere contrattuale della grande distribuzione, la domanda di prodotti agricoli e alimentari caratterizzati da attributi di qualità e sicurezza.

L'applicazione delle politiche agroalimentari a livello comunitario, nazionale e regionale deve rispondere dunque alle esigenze di un sistema estremamente dinamico ed avanzato e guidarlo negli interessi delle imprese e della collettività.

Tabella 3. 14 - Principali dati economici del sistema agro-alimentare lombardo e italiano

-

	Unità di misura	Lombardia			Italia			% Lombardia / Italia		
		2003	2004	2005	2003	2004	2005	2003	2004	2005
Valore produzione agricola (PPB)	mio euro	6.317	6.415	5.840	46.560	48.751	45.195	13,6%	13,2%	12,9%
- Consumi intermedi	mio euro	2.865	2.918	2.950	18.024	19.012	18.493	15,9%	15,3%	16,0%
Valore aggiunto ai PB agricoltura	mio euro	3.451	3.497	2.890	28.536	29.739	26.702	12,1%	11,8%	10,8%
Valore aggiunto ai PB industrie alimentari	mio euro	4.819	4.754	4.713	23.874	23.546	23.342	20,2%	20,2%	20,2%
Totale produzione agroindustriale (1)	mio euro	11.136	11.169	10.553	70.434	72.297	68.537	15,8%	15,4%	15,4%
Importazioni agroalimentari	mio euro	6.220	6.428	6.445	26.799	27.545	27.882	23,2%	23,3%	23,1%
- prodotti agricoli	mio euro	1.552	1.471	1.448	8.407	8.407	8.262	18,5%	17,5%	17,5%
- prodotti alimentari	mio euro	4.668	4.957	4.997	18.392	19.138	19.620	25,4%	25,9%	25,5%
Esportazioni agroalimentari	mio euro	2.962	3.000	3.174	18.011	18.365	19.123	16,4%	16,3%	16,6%
- prodotti agricoli	mio euro	279	227	217	3.907	3.615	3.842	7,1%	6,3%	5,6%
- prodotti alimentari	mio euro	2.683	2.773	2.957	14.104	14.750	15.281	19,0%	18,8%	19,4%
Consumi apparenti agroalimentari (2)	mio euro	14.394	14.597	13.824	79.222	81.477	77.296	18,2%	17,9%	17,9%
Grado di autoapprovvigionamento (prod/consumi)	%	77,4	76,5	76,3	88,9	88,7	88,7			
Propensione a importare (import/consumi)	%	43,2	44,0	46,6	33,8	33,8	36,1			
Propensione a esportare (export/produzione)	%	26,6	26,9	30,1	25,6	25,4	27,9			
Grado di apertura commerciale (Imp.+exp./prod.)	%	82,5	84,4	91,1	63,6	63,5	68,6			
Consumi alimentari e bevande non alcoliche (3)	mio euro	19.845	20.121	20.422	120.353	122.368	124.546	16,5%	16,4%	16,4%
Consumi bevande alcoliche e tabacchi (3)	mio euro	3.805	4.002	4.177	20.780	21.787	22.669	18,3%	18,4%	18,4%
Consumi alimentari, bevande e tabacchi (3)	mio euro	23.649	24.122	24.599	141.134	144.155	147.214	16,8%	16,7%	16,7%
Consumi alimentari pro capite (3)	euro	2.558	2.568	2.617	2.423	2.466	2.506			

Fonte: Istat e ASR Regione Lombardia in corsivo stime DEPAAA

(1) Valore produzione agricola + VA industrie alimentari

(2) Produzione agroindustriale + Import - export

(3) Consumi delle famiglie escluso ristorazione

3.1.2.2. L'agricoltura

a) la dinamica dell'uso del territorio

Nel corso degli anni '90 la Superficie agraria e forestale (SAF) della Lombardia si è ridotta di 188.000 ettari (-12%) e, contemporaneamente, la quota della SAF sulla Superficie territoriale (ST) è scesa dal 67,5% del 1990 al 59,5% del 2000. La riduzione ha coinvolto in maggiore misura le superfici forestali (93 mila ettari, pari al 28%) e in secondo luogo la superficie agricola utilizzata (SAU), scesa di 68 mila ettari e del 6%. Tale dinamica deriva in parte anche dal cambiamento delle modalità di rilevazione, che hanno portato ad escludere dal campo di rilevazione censuario alcune attività forestali di proprietà pubblica.

Tabella 3. 15 - Dinamica delle caratteristiche strutturali delle aziende agricole lombarde

	1982	1990	2000	Var. % 2000/1990	TAV 2000/90	TAV 1990/82
Numero aziende (.000)	163	132	75	-43,6%	-5,6%	-2,6%
Superficie (.000 ha)	1.697	1.601	1.431	-10,6%	-1,1%	-0,7%
SAU (.000 ha)	1.162	1.104	1.036	-6,2%	-0,6%	-0,6%
- Seminativi (.000 ha)	760	759	722	-4,9%	-0,5%	0,0%
- Legnose (.000 ha)	43	37	32	-12,1%	-1,3%	-1,9%
- Foraggiere (.000 ha)	359	308	271	-12,2%	-1,3%	-1,9%
Superficie media (ha)	10,51	12,17	19,03	56,4%	4,6%	1,8%
SAU media (ha)	7,69	8,74	14,37	64,4%	5,1%	1,6%
Numero di lavoratori (.000)	329	282	158	-43,9%	-5,6%	-1,9%
Giornate di lavoro (milioni)	42,2	32,6	22,7	-30,3%	-3,6%	-3,2%
Lavoratori per azienda	2,0	2,1	2,1	-0,5%	0,0%	0,7%
Giornate / lavoratore	128,1	115,7	143,6	24,1%	2,2%	-1,3%
Giornate / ettaro	24,9	20,4	15,9	-22,1%	-2,5%	-2,5%

Fonte: elaborazioni DEPA3A su dati ISTAT, Censimenti generali dell'agricoltura

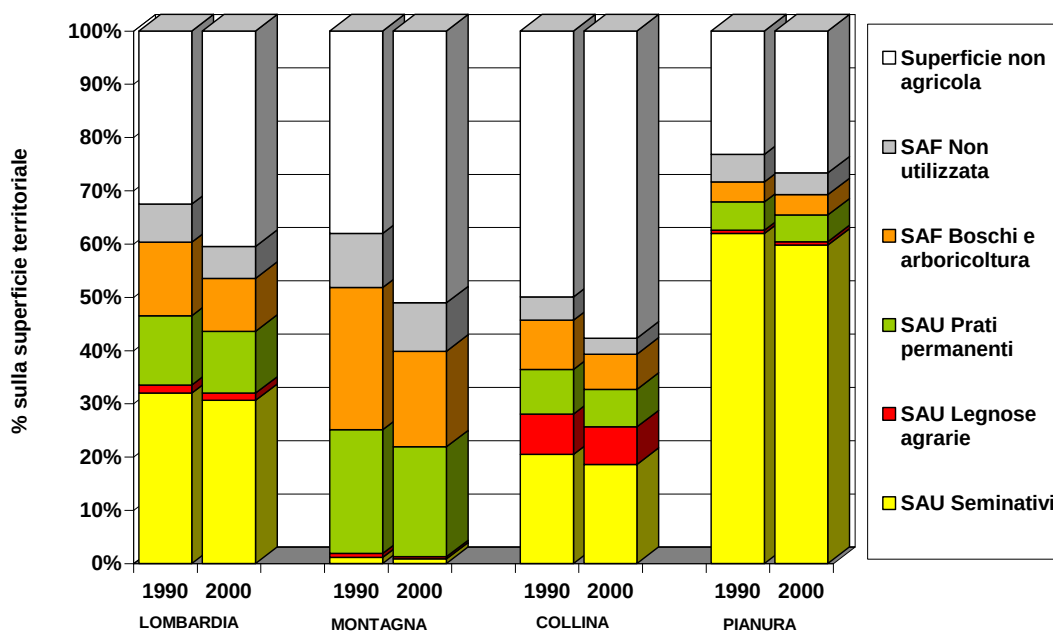
Calcolando i tassi medi annui di variazione (TAV %), mentre a livello regionale la contrazione della SAU e della SAF è stata pari, rispettivamente, allo 0,64% e all'1,24% medio annuo, nelle diverse zone altimetriche si osservano dinamiche molto differenziate. In pianura, infatti, i tassi di riduzione risultano quasi fisiologici, con valori medi inferiori a quelli regionali, al contrario sia in collina che in montagna l'abbandono delle superfici agricole appare molto consistente e preoccupante, dato che la SAF è scesa ogni anno rispettivamente dell'1,67% e del 2,33%.

La frazione di territorio "governato" dalle aziende agricole (fig. 3.10), in dieci anni si è ridotta dal 67% al 60%, mentre la SAU è passata dal 47% al 44%. La riduzione ha interessato in particolare proprio quelle fasce altimetriche che già nel 1990 presentavano quote di utilizzo agricolo inferiori alla media: così la SAF è passata dal 50% al 42% in collina e dal 62% al 49% in montagna.

Tali dinamiche impongono una riflessione sul ruolo delle imprese agricole nel governo del territorio e sulla necessità di sviluppare nuove forme di integrazione tra attività agroforestali e tutela del territorio stesso.

La Lombardia presenta inoltre caratteristiche proprie, rispetto al quadro nazionale, per quanto riguarda la destinazione della SAU (C3), con una netta prevalenza dei seminativi (70,3% della SAU), concentrati in pianura, dove arrivano a superare il 90% della SAU complessiva, una discreta presenza di prati permanenti e pascoli (26,5% della SAU), concentrati soprattutto in montagna, dove costituiscono il 94% circa della SAU, e una ridotta quota di superfici destinate alle colture arboree (appena il 3,1% della SAU) che diventa significativa nella fascia collinare, dove interessa circa il 22% della SAU.

Figura 3. 10 - Composizione percentuale dell'utilizzo della superficie territoriale - 1990 e 2000



Fonte: elaborazioni DEPA3A su dati ISTAT, IV e V Censimento generale dell'agricoltura

Tale diversificazione nell'impiego della SAU impone quindi interventi mirati e differenziati per le diverse aree in ambito regionale, tenuto conto dei riflessi derivanti dai cambiamenti della PAC e della funzione ambientale di tali destinazioni.

b) le caratteristiche delle imprese

Oltre alla consistente riduzione della superficie, l'agricoltura lombarda ha subito nel corso degli anni '90 una profonda ristrutturazione, particolarmente apprezzabile ponendo a confronto alcuni dati generali desumibili dagli ultimi tre censimenti dell'agricoltura. La rilevante variazione assoluta del numero di aziende agricole nell'ultimo decennio è stata percentualmente superiore a quella delle altre regioni italiane ed il confronto tra i tassi annui medi di variazione calcolati per gli anni '80 e '90 mostrano come nell'ultimo decennio la contrazione delle aziende agricole sia risultata più che doppia, 5,6% annuo, rispetto al periodo precedente.

La riduzione delle superfici agricole, come rilevato in precedenza, è invece proseguita negli anni '90 con un tasso dello 0,6% paragonabile a quello registrato negli anni '80. Di conseguenza è aumentata la superficie media aziendale, che attualmente presenta valori circa doppi rispetto all'inizio degli anni '80 e nettamente superiori alla corrispondente media italiana (C4a, C4b).

Parallelamente al calo delle aziende è proseguita la contrazione della manodopera, in termini sia di numero di lavoratori sia di giornate di lavoro. Pur non essendosi manifestati fenomeni di estensivazione produttiva, il numero di giornate per ettaro ha subito un consistente calo (quasi il 20% nel decennio), mentre l'incremento delle giornate medie per lavoratore segnala una maggiore presenza di addetti stabili.

La riduzione degli allevamenti (tab. 3.16) è stata ancora più consistente di quella delle aziende, segnalando un progressiva concentrazione e specializzazione di questa attività, fondamentale per l'agricoltura regionale. Mentre è proseguita la contrazione degli allevamenti e dei capi bovini, per i capi suini vi è stato un rilevante incremento. Le dimensioni medie degli allevamenti superstiti, superiori di gran lunga al dato medio nazionale

ed anche a quello comunitario, testimoniano la progressiva specializzazione delle attività zootecniche nella regione.

L'aumento delle dimensioni medie delle aziende è dovuto prevalentemente alla scomparsa delle unità piccole (<5 ha) e medio-piccole (5-20 ha). Negli anni '90 si è assistito anche ad un lieve calo delle aziende medio-grandi (20-50 ha) ed a una rilevante crescita numerica e di superficie delle unità di grandi dimensioni (>50 ha); queste ultime nel 2000 rappresentavano solo il 6% delle aziende totali, concentrando però oltre il 50% della SAU.

Il fenomeno nel suo insieme appare derivare sia dall'abbandono dell'attività agricola delle aziende di minore dimensione, sia da un processo di ristrutturazione che ha portato ad una crescita della base produttiva delle aziende superstiti, tale da comportare un travaso di parte delle aziende verso classi di superficie superiori.

L'incremento delle dimensioni aziendali è avvenuto, infatti, anche grazie al ricorso all'affitto dei terreni, tradizionalmente diffuso in Lombardia; contrariamente al dato nazionale, in Lombardia è aumentata sia la percentuale di aziende che ricorre all'affitto (40% nel 2000) che la relativa superficie (45% della SAU).

Poiché nel futuro, come sopra evidenziato, l'abbandono dell'attività agricola appare destinato a proseguire, sia pure a tassi più contenuti e interessando soprattutto le aziende marginali, la corrispondente liberazione di risorse produttive va accompagnata, in particolare nelle aree territorialmente più fragili, onde garantire la sopravvivenza delle realtà aziendali residue anche in funzione di tutela/difesa del territorio.

Tabella 3. 16 - Dinamica delle caratteristiche degli allevamenti lombardi

	1982	1990	2000	Var. % 2000/1990	TAV 2000/90	TAV 1990/82
Allevamenti totali (.000)	102,2	72,2	33,8	-53,2%	-7,3%	-4,3%
Allevamenti bovini (.000)	49,8	34,9	19,7	-43,5%	-5,6%	-4,3%
Allevamenti suini (.000)	28,1	15,9	7,5	-52,9%	-7,2%	-6,9%
% Allevamenti / aziende	63%	55%	45%			
% Allev. bovini / aziende	31%	26%	26%			
Capi bovini (.000)	2.083	1.961	1.609	-17,9%	-2,0%	-0,8%
Capi suini (.000)	2.750	2.880	3.809	32,3%	2,8%	0,6%
Bovini / allevamento	41,8	56,1	81,6	45,3%	3,8%	3,8%
Suini / allevamento	97,9	181,3	508,8	180,6%	10,9%	8,0%

Fonte: elaborazioni DEPAAL su dati ISTAT, Censimenti generali dell'agricoltura

c) le tipologie aziendali

Per comprendere meglio la realtà delle aziende agricole operanti in regione e indirizzare l'intervento pubblico appare perciò utile approfondire l'analisi delle caratteristiche strutturali delle imprese, nel tentativo di individuare quali siano le tipologie aziendali più significative nel contesto lombardo. Tale individuazione¹ prende in considerazione numerose caratteristiche distintive delle aziende, riconducibili in ultima analisi a due variabili principali relative al livello di reddito e alle caratteristiche di conduzione e impiego del fattore lavoro. In base al livello di reddito le aziende vengono ad essere suddivise in tre fasce: da quella in cui il reddito agricolo ha funzione puramente accessoria e minimale rispetto al reddito familiare a quella in cui esso costituisce la fonte principale, se non esclusiva, passando per un livello intermedio tipico delle imprese familiari pluriattive. In funzione del tipo di conduzione e della consistenza dell'impiego di manodopera vengono, invece, individuati cinque livelli: dalle imprese hobbistiche, con limitato apporto di lavoro da parte dello stesso conduttore, e da quelle che ricorrono prevalentemente o esclusivamente ai servizi delle imprese contoterziste fino alla realtà delle imprese che utilizzano esclusivamente manodopera salariata e a quella

¹ Per la metodologia di determinazione delle tipologie si rimanda al rapporto di ricerca "L'evoluzione del sistema agro-industriale lombardo alla luce delle rilevazioni censuarie" pubblicato da IReR.

delle tipiche imprese familiari, passando per un livello intermedio definito accessorio in cui queste differenti tipologie tendono a mescolarsi.

L'esame della distribuzione delle aziende lombarde tra le 15 tipologie individuate (tab. 3.17) e delle loro caratteristiche consente di osservare la presenza di aspetti comuni tra alcune tipologie. Ciò consente un'ulteriore aggregazione in grado di semplificare la lettura e di fornire una chiave interpretativa sintetica.

Tabella 3. 17- Distribuzione delle aziende lombarde per tipologie

	<u>Lavoro e conduzione</u>					
<u>Reddito</u>	<i>Hobbistiche</i>	<i>Terzisti</i>	<i>Accessorie</i>	<i>Familiari</i>	<i>Salariati</i>	<i>Totale</i>
<i>Minimale</i>	7.085	6.911	8.043	4.763	71	26.873
<i>Complementare</i>	2.003	6.740	3.754	11.805	343	24.645
<i>Principale</i>	344	1.188	447	15.777	3.122	20.878
<i>Totale</i>	9.432	14.839	12.244	32.345	3.536	72.396
<u>% sul totale</u>	<i>Hobbistiche</i>	<i>Terzisti</i>	<i>Accessorie</i>	<i>Familiari</i>	<i>Salariati</i>	<i>Totale</i>
<i>Minimale</i>	9,8%	9,5%	11,1%	6,6%	0,1%	37,1%
<i>Complementare</i>	2,8%	9,3%	5,2%	16,3%	0,5%	34,0%
<i>Principale</i>	0,5%	1,6%	0,6%	21,8%	4,3%	28,8%
<i>Totale</i>	13,0%	20,5%	16,9%	44,7%	4,9%	100,0%

Fonte: elaborazioni DEPAAA su dati DWH V° Censimento Agricoltura 2000 Regione Lombardia

L'aggregazione adottata (fig. 3.11) suddivide le aziende agricole lombarde in quattro grandi gruppi:

- aziende per autoconsumo, che comprendono i gruppi delle hobbystiche e terzisti con reddito minimale e delle hobbystiche con reddito complementare;
- aziende destrutturate, che comprendono i gruppi caratterizzati da lavoro inferiore ad una unità lavorativa ma con reddito complementare o a livello principale;
- aziende di sussistenza, che aggregano i gruppi dove la quantità di lavoro impiegata è elevata rispetto al reddito ottenuto;
- aziende professionali, in cui la quantità di lavoro è superiore all'unità lavorativa e il reddito è a livello principale.

Figura 3. 11- Aggregazione di tipologie delle aziende lombarde

	<u>Lavoro e conduzione</u>				
<u>Reddito</u>	<i>Hobbistiche</i>	<i>Terzisti</i>	<i>Accessorie</i>	<i>Familiari</i>	<i>Salariati</i>
<i>Minimale</i>	Autoc onsumo		Sussistenza		
<i>Complementare</i>					
<i>Principale</i>	Destrutturate			Professionali	

Fonte: Elaborazioni DEPAAA su dati DWH V° Censimento Agricoltura 2000 Regione Lombardia

Nella tab. 3.18 sono riportate le caratteristiche principali dei quattro gruppi e la loro incidenza sul complesso delle aziende: l'aggregato prevalente è costituito dalle aziende di *sussistenza*, che rappresentano oltre un terzo del totale in termini numerici e oltre il 30% per impiego di lavoro, ma utilizzano circa il 12% della superficie e contribuiscono solo per il 5,5% alla formazione del reddito lordo. Un peso numerico rilevante presentano anche le aziende per *autoconsumo* (22%), ma il loro contributo all'impiego dei fattori produttivi è modesto e quello alla formazione del reddito risulta ancora inferiore. Le aziende *destrutturate* costituiscono il gruppo numericamente meno rilevante (17%), ma il loro peso in termini di superficie e di reddito è superiore rispetto ai due gruppi precedenti. Il gruppo delle aziende *professionali* comprende, infine, circa 19.000 unità,

pari a poco più di un quarto del totale, ma il loro peso rispetto all'utilizzo della superficie e del lavoro si aggira attorno a due terzi e ancora superiore è quello relativo al reddito lordo standard (85%).

Tabella 3. 18 – Suddivisione delle aziende lombarde per aggregazione di tipologie

	<i>Autoconsumo</i>	<i>Destrutturate</i>	<i>Sussistenza</i>	<i>Professionali</i>	<i>TOTALE</i>
Numero totale aziende	15.999	12.473	25.025	18.899	72.396
Superficie totale (ha)	61.034	293.430	171.812	829.029	1.355.304
Superficie agricola utilizzata (ha)	25.418	168.687	122.154	723.148	1.039.407
Reddito lordo standard (UDE)	25.572	190.191	128.440	2.012.254	2.356.456
Numero giornate lavoro totali	312.057	911.968	7.027.410	14.384.770	22.636.205
UL totali	1.114	3.257	23.371	46.827	74.570
% Aziende	22,1%	17,2%	34,6%	26,1%	100,0%
% Superficie totale	4,5%	21,7%	12,7%	61,2%	100,0%
% Superficie utilizzata	2,4%	16,2%	11,8%	69,6%	100,0%
% Reddito lordo standard	1,1%	8,1%	5,5%	85,4%	100,0%
% Giornate di lavoro totali	1,4%	4,0%	31,0%	63,5%	100,0%

Fonte: Elaborazioni DEPAAA su dati DWH V° Censimento Agricoltura 2000 Regione Lombardia

Le differenze sopra osservate per quanto riguarda la distribuzione delle principali variabili sono confermate dall'esame delle caratteristiche medie dei quattro aggregati (tab. 3.19).

Tabella 3. 19- Caratteristiche medie aziendali per aggregazione di tipologie

	<i>Autoconsumo</i>	<i>Destrutturate</i>	<i>Sussistenza</i>	<i>Professionali</i>	<i>TOTALE</i>
Superficie media per azienda	3,81	23,53	6,87	43,87	18,72
Superficie utilizzata per azienda	1,59	13,52	4,88	38,26	14,36
Reddito lordo standard per azienda	1,60	15,25	5,13	106,47	32,55
Unità lavorative per azienda	0,07	0,26	0,93	2,48	1,03
Giornate di lavoro per ettaro	12,3	5,4	57,5	19,9	21,8
Reddito lordo per ettaro (euro)	1.207	1.353	1.262	3.339	2.721
Reddito lordo per UL (euro)	27.534	70.075	6.595	51.566	37.921
Reddito lordo per giornata (euro)	98	250	22	168	125

Fonte: Elaborazioni DEPAAA su dati DWH V° Censimento Agricoltura 2000 Regione Lombardia

Superfici e reddito lordo per azienda sono superiori alla media nelle tipologie “destrutturate” e “professionali”, mentre gli indicatori tecnico-economici evidenziano la dicotomia esistente tra le aziende professionali e gli altri tre gruppi per quanto riguarda il RLS per ettaro e tra le professionali e le destrutturate rispetto agli altri due gruppi per il RLS rapportato al lavoro impiegato. Dal confronto emerge, poi, come le imprese professionali siano in grado di ottenere redditi comparabili a quelli degli altri settori produttivi, mentre una parziale efficienza si manifesta anche nelle aziende per “autoconsumo” e in quelle “destrutturate”. Le imprese meno efficienti e, quindi potenzialmente a maggiore rischio, appartengono invece alla tipologie di “sussistenza”.

d) il capitale umano

In meno del 3% delle famiglie lombarde si riscontra la presenza di uno o più lavoratori agricoli, tuttavia la maggior parte del lavoro agricolo viene svolto dal conduttore dell'azienda e dai suoi parenti, mentre rimane limitato il ricorso alla manodopera dipendente (tab. 3.20), a conferma di un modello produttivo che vede il netto predominio delle imprese familiari.

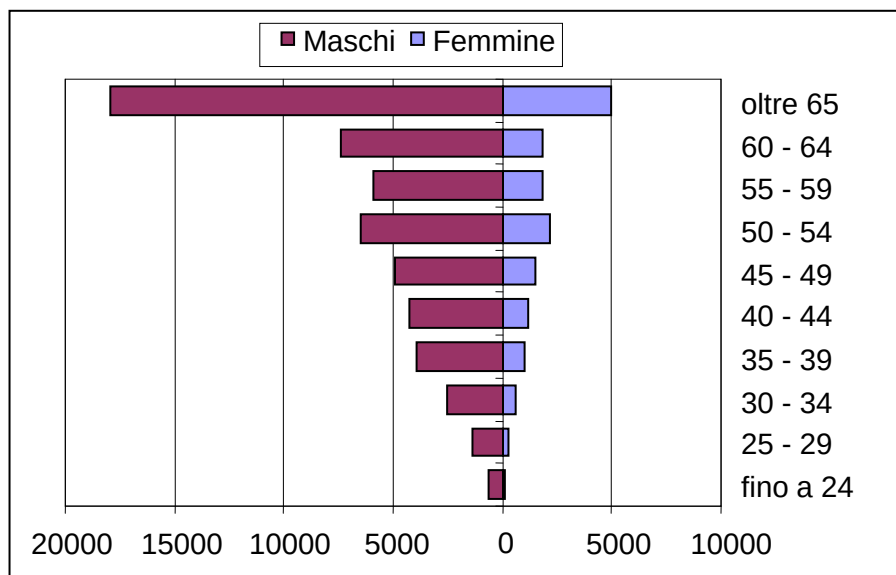
Tabella 3. 20 – Caratteristiche del lavoro agricolo in Lombardia – 2000

	Maschi	Femmine	Lombardia	Montagna	Collina	Pianura
<i>Totale familiari</i>	123.937	90.989	214.926	50.568	41.259	123.099
<i>Familiari che lavorano in azienda</i>	93.603	40.886	134.489	36.644	26.597	71.248
- di cui: <i>conduttore</i>	57.129	16.322	73.451	17.899	14.622	40.930
<i>coniuge che lavora in azienda</i>	6.684	15.473	22.157	8.107	4.380	9.670
<i>altri familiari che lavorano in azienda</i>	18.179	5.806	23.985	7.198	4.883	11.904
<i>parenti che lavorano in azienda</i>	11.611	3.285	14.896	3.440	2.712	8.744
<i>Salariati a tempo indeterminato</i>	10.171	941	11.112	835	2.061	8.216
<i>Salariati a tempo determinato</i>	8.756	4.253	13.009	1.849	6.163	4.997
<i>Numero medio familiari</i>			2,93	2,83	2,82	3,01
<i>Numero medio familiari lavoratori</i>			1,83	2,05	1,82	1,74

Fonte: elaborazioni DEPAAA su dati ISTAT, V° Censimento Generale dell'Agricoltura

La distribuzione dei conduttori di azienda per classi di età (fig. 3.12) mostra come solo il 15% abbia meno di 40 anni, mentre oltre il 30% superi i 65 anni (O5). Esiste quindi una piramide delle età rovesciata e un conseguente problema di ricambio generazionale, comune per altro all'agricoltura nazionale ed europea. Sempre a livello di conduzione dell'azienda, la presenza femminile è, in media, di poco superiore al 22% e scende a quote inferiori nelle classi più giovani.

Figura 3. 12 – Distribuzione dei conduttori per sesso ed età in Lombardia – 2000



Fonte: elaborazioni DEPAAA su dati ISTAT, V° Censimento Generale dell'Agricoltura

A fronte dell'invecchiamento dei conduttori, i giovani che decidono di continuare o intraprendere l'attività agricola appaiono, tuttavia, più preparati e istruiti rispetto alle generazioni precedenti (O4a, O4b). Il 50% dei conduttori con meno di 30 anni ha, infatti, conseguito almeno il diploma di scuola secondaria superiore, quote significative di tale livello di istruzione si ritrovano ormai anche nella generazione dei conduttori di età compresa tra il 30 e i 50 anni, mentre la maggior parte degli anziani possiede al massimo la licenza elementare (Tab. 3.21).

Tabella 3. 21 – Caratteristiche dei conduttori per titolo di studio ed età in Lombardia – 2000

	< 30 anni	30-39	40-49	50-59	60 e oltre	Totale
<i>Laurea o diploma superiore</i>	50,6%	39,8%	34,9%	20,7%	11,5%	22,2%
<i>Licenza media inferiore</i>	45,3%	55,4%	44,1%	26,3%	12,0%	27,0%
<i>Licenza elementare o nessuno</i>	4,1%	4,8%	21,0%	53,0%	76,6%	50,8%

Fonte: elaborazioni DEPAAA su dati ISTAT, V° Censimento Generale dell'Agricoltura

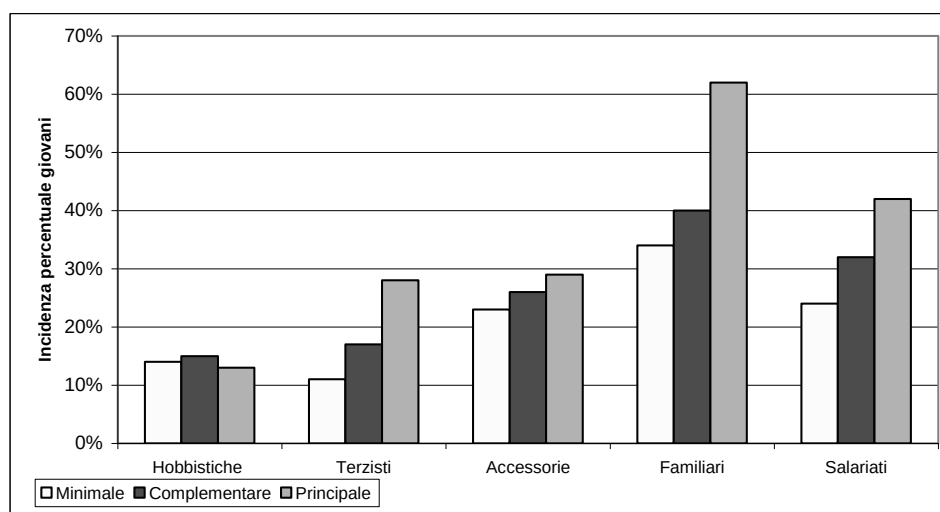
Pur in presenza di un rilevante problema di ricambio generazionale, nello specifico la realtà agricola lombarda si differenzia quindi rispetto a quella nazionale e ciò vale anche per quanto concerne l'evoluzione del fenomeno. L'indice di invecchiamento dei conduttori agricoli, calcolato rapportando i conduttori con più di 55 anni di età ai conduttori con meno di 35, a livello italiano ha mostrato, infatti, anche nel corso degli anni '90 una trend di crescita, con valori che nel 2000 erano pari mediamente a 12,4. In Lombardia, invece, nel corso degli anni '90 il tasso di invecchiamento dei conduttori agricoli si è ridotto di circa il 36%, passando dal valore di 11,7 del 1990 a 7,5 del 2000.

In linea generale, l'aumento della presenza *relativa* dei giovani conduttori agricoli appare particolarmente rilevante soprattutto in montagna, dove si sono registrate le maggiori riduzioni del tasso di invecchiamento (-48%), seguono le zone di collina (-45%) e di pianura (-37%).

La misura della presenza giovanile non può, d'altra parte, limitarsi esclusivamente ai conduttori, perché nel ciclo di vita dell'impresa familiare, predominante nel settore agricolo, generalmente il passaggio nella conduzione è ritardato ed avviene spesso dopo i 40 anni. Per questa ragione la presenza di giovani agricoltori può essere colta nella sua effettiva dimensione prendendo in considerazione tutti i lavoratori familiari con meno di 40 anni presenti nelle aziende agricole. Da ciò si evince come, sempre nel 2000, il 33% delle aziende lombarde vedeva la presenza di almeno un giovane. Rispetto a tale dato medio, tuttavia, si possono rilevare differenze in funzione delle tipologie aziendali di reddito e di attività descritte in precedenza.

Mentre la presenza di giovani nelle aziende di tipo hobbystico risulta di poco superiore al 10% e non mostra una sostanziale differenza nelle tre differenti tipologie di reddito, spostandosi nelle altre tipologie aziendali si osserva sistematicamente come la presenza di giovani aumenti nelle aziende in cui il reddito agricolo è la componente principale del reddito complessivo, arrivando a superare il 60% nel caso delle aziende familiari. Emerge quindi con chiarezza come la presenza dei giovani nel settore agricolo sia strettamente legata alla prospettiva di fruizione di redditi comparabili con quelli degli altri settori economici e, conseguentemente, ad una tipologia aziendale di carattere professionale che, perciò, riveste un ruolo centrale nell'indirizzo degli interventi mirati a favorire l'insediamento dei giovani in agricoltura.

Figura 3. 13 - Incidenza % della presenza di giovani nelle aziende lombarde per tipologia



Fonte: Elaborazioni DEPA AAA su dati DWH V° Censimento Agricoltura 2000 Regione Lombardia

e) gli investimenti fissi lordi

Nel 2003 il peso degli investimenti fissi lordi era pari al 43% del valore aggiunto agricolo regionale, contro un valore a livello nazionale del 34% e comunitario del 28%. Nell'ultimo decennio tale rapporto è cresciuto sensibilmente passando dal 30% del 1995 al valore attuale. L'elevata quota degli investimenti fissi sul valore aggiunto in Lombardia mette in evidenza come l'agricoltura della regione sia tendenzialmente più intensiva in capitale rispetto alla media nazionale.

Il tasso medio di crescita degli investimenti fissi lordi nell'agricoltura lombarda, (+6,5% negli anni 1995-2003), è praticamente doppio della media italiana.

f) gli orientamenti produttivi e la redditività

In Lombardia, dove si concentra il 3,3% delle aziende italiane e l'1,1% di quelle europee, la SAU media aziendale è superiore a quella nazionale (tab. 3.22), ma comunque inferiore a quella europea, pur se occorre osservare come nella fascia di pianura, date le particolari condizioni di fertilità e di dotazione irrigua, nella maggior parte dei casi la superficie a seminativi è in grado di fornire due raccolti annuali.

Ciò contribuisce a spiegare come in termini di redditività la regione raggiunga livelli sempre superiori alla media italiana ed europea (O6). La redditività per azienda risulta, infatti, quasi quadrupla rispetto alla media nazionale e poco meno che doppia di quella dell'Unione europea.

Tabella 3. 22 – Confronto dei principali indicatori tra Europa-15, Italia e Lombardia

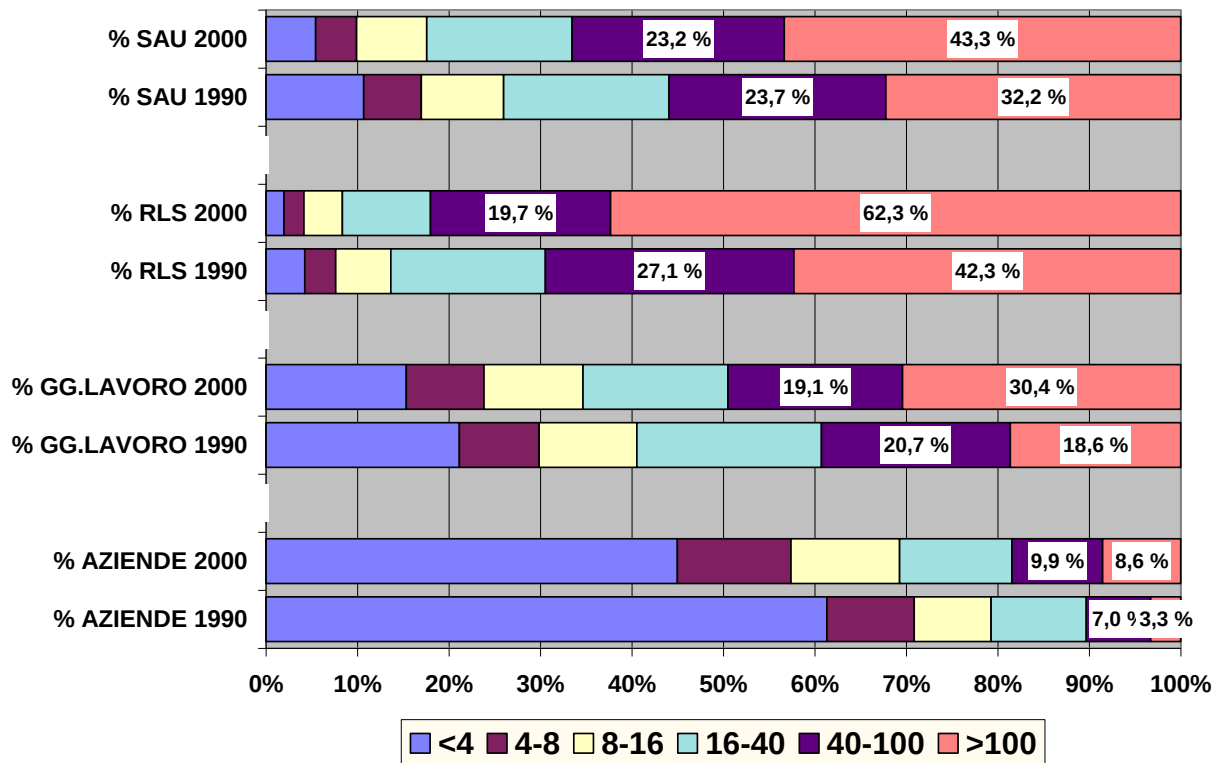
	EU-15	ITALIA	Lombardia	Lomb/UE	Lomb/ITA
Aziende (in migliaia)	6 769	2 152	71	1,1%	3,3%
SAU (.000 ettari)	126 797	13 069	1 039	0,8%	8,0%
RLS (.000 UDE)	126 503	19 109	2 356	1,9%	12,3%
SAU / azienda	18,73	6,07	14,62	78%	241%
RLS / azienda (UDE)	18,69	8,88	33,14	177%	373%
RLS / SAU (UDE)	1,00	1,46	2,27	227%	155%
RLS (euro) / azienda	22 426	10 656	39 768	177%	373%
RLS (euro) / ettaro	1 197	1 755	2 721	227%	155%

Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat, Farm Structure Surveys e ISTAT

La suddivisione delle aziende per dimensione economica fornisce un'ulteriore caratterizzazione dell'attività agricola lombarda, che si discosta in modo considerevole dalla realtà italiana e dal quadro regionale all'inizio degli anni '90.

Dalla distribuzione delle aziende per classi di UDE (fig. 3.14) emerge chiaramente, infatti, il notevole aumento di importanza delle imprese con più di 40 UDE in termini sia di SAU, sia di giornate di lavoro totali sia, ovviamente, di RLS. Si può quindi affermare che l'attività agricola in Lombardia si stia progressivamente concentrando.

Figura 3. 14 – Ripartizione % dei principali indicatori per classe di Dimensione Economica in Lombardia



Fonte: elaborazioni DEPAAA su dati ISTAT, IV° e V° Censimento Generale dell'Agricoltura

La suddivisione delle aziende per classe di dimensione economica (tab. 3.23) consente di focalizzare alcuni fenomeni e in particolare quelli legati alle caratteristiche demografiche degli occupati (O8). In generale al crescere della dimensione economica aumenta la presenza sia di capi azienda maschi, sia di capi azienda giovani, sia di familiari giovani, mentre la maggiore percentuale di conduttori anziani si ritrova nelle aziende più piccole, ciò a conferma di quanto evidenziato in precedenza riguardo alle tipologie aziendali individuate. Va inoltre segnalato come anche la propensione alla diversificazione delle attività nell'ambito dell'azienda (agriturismo, vendita diretta, artigianato, ecc.) sia superiore nelle aziende di dimensione maggiore, pur se il fenomeno si distribuisce in tutti i livelli di reddito.

Tabella 3. 23 – Caratteristiche demografiche delle aziende lombarde per classe di UDE

CLASSE DI UDE	<4	4-8	8-16	16-40	40-100	>100	TOTALE
% capo azienda maschio	74%	74%	79%	87%	93%	95%	80%
% conduttore giovane	9%	15%	19%	23%	28%	23%	16%
% almeno 1 fam. giovane	20%	29%	33%	42%	57%	66%	33%
% solo anziani	33%	26%	19%	10%	4%	3%	22%
% diversificazione attività	29%	40%	42%	48%	66%	79%	42%

Fonte: elaborazioni DEPAAA su dati ISTAT, V° Censimento Generale dell'Agricoltura

La classificazione tipologica comunitaria consente, inoltre, di evidenziare il grado di specializzazione produttiva a partire dagli OTE particolari. Prendendo in considerazione 18 OTE, di cui 15 specializzati e 3 misti, nel 2000 le aziende specializzate erano pari a 63.833 aziende, a fronte di appena 8.563 aziende ad orientamento misto (tab. 3.24).

Tabella 3. 24 – Principali indicatori per orientamento tecnico-economico nel 2000 e variazioni 2000/1990

	Aziende	SAU	RLS (UDE)	gg. lavoro totale	Var. % 2000/1990 Aziende	Var. % 2000/1990 SAU
AZIENDE SPECIALIZZATE						
Seminativi Pac (escl. Riso)	19 916	242 831	282 094	3 062 388	9,5%	130,8%
Seminativi Pac compreso riso	1 743	103 491	123 646	768 752	-26,5%	12,3%
Ortaggi in pieno Campo	729	9 925	33 897	274 365	-39,0%	49,9%
Seminativi diversi	5 959	77 043	107 266	1 054 829	-68,0%	-61,5%
Orticoltura	317	2 909	28 295	201 475	-11,0%	61,6%
Floricoltura	1 019	2 171	56 489	746 247	-14,2%	-24,2%
Altre colture protette	32	115	8 102	26 187	23,1%	95,9%
Viticultura	6 874	20 787	45 691	1 395 147	-41,3%	-10,5%
Altre coltivazioni permanenti	4 178	13 467	81 971	1 062 913	-41,1%	-4,6%
Bovini da latte	10 770	305 282	1 023 672	7 652 897	-42,2%	0,8%
Bovini da carne	1 563	18 209	34 858	712 660	-45,4%	-24,7%
Ovicapriini	1 712	15 010	8 540	395 324	-22,4%	83,9%
Erbivori Diversi	7 360	90 834	45 060	1 021 878	-61,3%	-32,1%
Suini	917	21 068	153 511	781 872	-13,1%	47,3%
Altri granivori	744	3 428	46 706	376 676	-47,8%	14,2%
subtotale	63 833	926 569	2 079 799	19 533 610	-39,7%	-0,6%
AZIENDE MISTE						
Policoltura	3 122	20 974	45 531	872 171	-44,5%	-13,8%
Poliallevamento	1 232	19 747	79 932	556 457	-70,9%	-19,4%
Coltivazioni-allevamenti	4 209	72 117	151 193	1 673 967	-60,3%	-41,2%
subtotale	8 563	112 838	276 656	3 102 595	-58,1%	-34,2%
TOTALE	72 396	1 039 407	2 356 456	22 636 205	-42,7%	-5,8%

Fonte: elaborazioni DEPAAA su dati ISTAT, IV° e V° Censimento Generale dell'Agricoltura

Quasi 20 mila aziende lombarde, corrispondenti al 28% del totale, sono specializzate nella coltivazione di seminativi PAC (con esclusione del riso) e poco più di 10 mila nell'allevamento di bovini da latte. Si evidenzia pertanto una forte specializzazione che appare in aumento rispetto al 1990.

La maggiore redditività media aziendale (tab. 3.25) si ritrova nelle imprese specializzate nelle colture protette, seguite da quelle orticole e floricole, mentre anche le aziende specializzate nell'allevamento bovino da latte presentano dimensioni medie superiori ai 100 mila euro. Viceversa, i livelli più bassi di redditività aziendale si riscontrano negli allevamenti di ovicapriini, in quelli di erbivori diversi (in cui figurano molte realtà aziendali "virtuali" costituite unicamente da prati e pascoli) e nelle aziende specializzate in viticoltura, in parte costituite da realtà di tipo hobbistico.

L'impiego di manodopera risulta, poi, particolarmente elevato nel caso degli allevamenti suini e dell'intero comparto ortofloricolo, con valori compresi tra 636 e 853 giornate di lavoro per azienda.

Tabella 3. 25 - Principali indicatori per OTE nel 2000

	SAU/ azienda	UDE/ azienda	UDE/ SAU	gg. lavoro/ azienda	gg. lavoro/ ettaro	RLS (euro)/ azienda	RLS (euro)/ ettaro	RLS (euro)/ gg.lavoro
AZIENDE SPECIALIZZATE								
<i>Seminativi Pac (escl. Riso)</i>	12,19	14,2	1,16	154	13	16997	1394	111
<i>Seminativi Pac compreso riso</i>	59,38	70,9	1,19	441	7	85126	1434	193
<i>Ortaggi in pieno Campo</i>	13,61	46,5	3,42	376	28	55797	4098	148
<i>Seminativi diversi</i>	12,93	18,0	1,39	177	14	21601	1671	122
<i>Orticoltura</i>	9,18	89,3	9,73	636	69	107109	11671	169
<i>Floricoltura</i>	2,13	55,4	26,02	732	344	66523	31222	91
<i>Altre colture protette</i>	3,58	253,2	70,70	818	229	303842	84842	371
<i>Viticoltura</i>	3,02	6,6	2,20	203	67	7976	2638	39
<i>Altre coltivazioni permanenti</i>	3,22	19,6	6,09	254	79	23544	7304	93
<i>Bovini da latte</i>	28,35	95,0	3,35	711	25	114058	4024	161
<i>Bovini da carne</i>	11,65	22,3	1,91	456	39	26763	2297	59
<i>Ovicapri</i>	8,77	5,0	0,57	231	26	5986	683	26
<i>Erbivori Diversi</i>	12,34	6,1	0,50	139	11	7347	595	53
<i>Suini</i>	22,97	167,4	7,29	853	37	200887	8744	236
<i>Altri granivori</i>	4,61	62,8	13,63	506	110	75333	16352	149
subtotale	14,52	32,6	2,24	306	21	39098	2694	128
AZIENDE MISTE								
<i>Policoltura</i>	6,72	14,6	2,17	279	42	17501	2605	63
<i>Poliallevamento</i>	16,03	64,9	4,05	452	28	77856	4857	172
<i>Coltivazioni-allevamenti</i>	17,13	35,9	2,10	398	23	43106	2516	108
subtotale	13,18	32,3	2,45	362	27	38770	2942	107
TOTALE	14,36	32,5	2,27	313	22	39059	2721	125

Fonte: elaborazioni DEPAAs su dati ISTAT, V Censimento Generale dell'Agricoltura

g) la multifunzionalità

La multifunzionalità dell'agricoltura si presenta con diverse modalità, tra le quali riveste notevole importanza la diversificazione dell'attività aziendale verso funzioni, come l'agriturismo, la ricreazione e la gestione ambientale e paesaggistica del territorio rurale, in grado di incrementare i redditi agricoli, garantendo spesso la stessa sopravvivenza soprattutto in relazione al ricambio generazionale.

In Lombardia le attività di diversificazione aziendale interessano un numero ridotto di aziende, salvo il caso della vendita diretta dei prodotti ai consumatori finali, che riguarda il 28% delle aziende lombarde con punte del 43% nelle aree collinari della regione e del 36% nelle aree montane (tab. 3.26). Tale attività riguarda sia realtà commerciali professionali, che assumono caratteri di stabilità e occupano personale appositamente dedicato, sia fenomeni di transazioni occasionali con caratteri di marginalità. Le altre attività connesse risultano decisamente meno diffuse, ma nel caso dell'agriturismo e delle attività ricreative il fenomeno appare in crescita, soprattutto nelle aree a parco, e con notevoli possibilità di ulteriore sviluppo, dato il potenziale bacino di utenza.

La diffusione di queste attività appare di particolare interesse per le aziende agricole operanti sia nelle aree rurali, in particolare in quelle con problemi di sviluppo, sia nelle aree urbane.

Tabella 3. 26 – Numero aziende lombarde con diversificazione produttiva

	Agriturismo	Attività ricreative	Artigianato	Lavorazione legno	Altre attività	Vendita diretta	Totale aziende
Lombardia	648	299	94	103	499	21.155	74.867
%	0,9%	0,4%	0,1%	0,1%	0,7%	28,3%	100,0%
Montagna	196	81	25	56	85	6.627	18.249
Collina	211	87	21	23	179	6.519	14.896
Pianura	241	131	48	24	235	8.009	41.722

Fonte: elaborazioni DEPAAR su dati DWH V° Censimento Agricoltura 2000 Regione Lombardia

h) la competitività dell'agricoltura lombarda

La competitività dell'agricoltura lombarda può essere affrontata sia a livello complessivo sia per filiera. Per quanto riguarda il secondo approccio si rimanda all'analisi dettagliata sulle principali filiere agricole lombarde, e sulla Revisione di medio termine della Pac. Nel presente paragrafo sono, invece, riportati alcuni elementi ritenuti significativi sull'evoluzione dell'intero comparto agricolo.

Secondo i dati più recenti (2005) le produzioni agricole lombarde sono calate in termini quantitativi di oltre il 2% rispetto all'anno precedente, posizionandosi su livelli di poco superiori rispetto a quelli di inizio decennio.

Il valore della produzione agricola ai prezzi di base (PPB) in Lombardia, misurato da ISTAT in termini correnti, è invece apparentemente calato del 9%, passando da 6,42 miliardi di euro del 2004 a 5,84 miliardi nel 2005 (tab. 3.27). Tuttavia, il paragone tra i due dati non è corretto perché influenzato dall'avvio del regime del pagamento unico aziendale disaccoppiato introdotto dalla riforma Pac. Nel 2005 si può stimare, sulla base dei dati SIARL, che il premio unico aziendale sia assommato a circa 300 milioni di euro. Aggiungendo tale cifra alla PPB "ufficiale" si otterrebbe una PPB "stimata" paragonabile con la serie precedente pari a 6,14 miliardi di euro, comunque inferiore a quella del 2004, nella misura del 4,3%: sulla base di tale stima si potrebbe correggere la variazione dei prezzi riportata in tabella dal -7,0% desunto dai dati ufficiali ad un più contenuto -2,2%, valore in ogni caso rilevante.

In conseguenza del contemporaneo incremento dell'1,1% del valore dei consumi intermedi, il Valore Aggiunto ai Prezzi di Base (VAPB) risulta in forte calo: secondo i dati ufficiali l'entità raggiungerebbe addirittura il -17,4%, mentre aggiungendo i contributi disaccoppiati, e rendendo quindi il confronto omogeneo, la riduzione del VAPB risulterebbe pari a -8,8%. L'entità del calo del VA è notevole e conferma lo stato di forte crisi che sta attraversando il settore agricolo.

Tabella 3. 27 - Dinamica della Produzione agricola ai Prezzi di Base per aggregati e del Valore Aggiunto in Lombardia (milioni di euro)

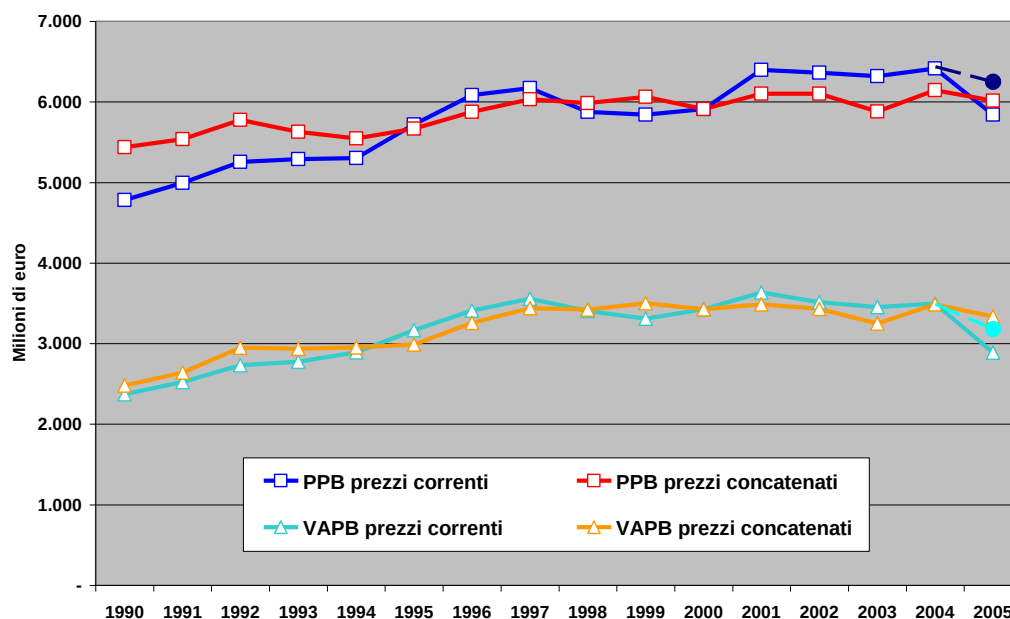
	2001	2002	2003	2004	2005*	2005 C	% 2004	% 2005 C
Coltivazioni agricole	2.027	2.171	2.037	2.188	1.818	2.105	34,1%	34,3%
Erbacee	1.261	1.385	1.326	1.506	1.185	1.463	23,5%	23,8%
Foraggiere	477	492	431	375	357	366	5,8%	6,0%
Legnose	289	294	280	308	276	276	4,8%	4,5%
Allevamenti	3.878	3.712	3.789	3.718	3.518	3.534	58,0%	57,5%
Carni	2.289	2.112	2.163	2.116	1.968	1.985	33,0%	32,3%
Latte	1.430	1.441	1.455	1.437	1.404	1.404	22,4%	22,9%
Altri zootecnici	159	159	171	164	145	145	2,6%	2,4%
Servizi annessi	405	422	425	442	448	448	6,9%	7,3%
Totale produzione beni e servizi agricoli	6.309	6.305	6.251	6.348	5.784	6.088	99,0%	99,1%
+ attività secondarie (agriturismo, trasformazione)	183	178	179	178	170	170	2,8%	2,8%
- attività secondarie (imprese commerciali)	-95	-118	-114	-111	-115	-115	-1,7%	-1,9%
Totale produzione branca agricoltura	6.398	6.364	6.317	6.415	5.840	6.143	100,0%	100,0%
- Consumi intermedi	2.763	2.849	2.865	2.918	2.950	2.950	45,5%	48,0%
Valore aggiunto ai prezzi di base	3.635	3.515	3.451	3.497	2.890	3.193	54,5%	52,0%
 Totale produzione prezzi concatenati	 6.101	 6.101	 5.880	 6.145	 6.015	 6.015	 100,0%	 100,0%
- Consumi intermedi prezzi concatenati	2.615	2.669	2.628	2.656	2.673	2.673	43,2%	44,4%
Valore aggiunto PB prezzi concatenati	3.485	3.431	3.250	3.489	3.335	3.335	56,8%	55,4%
 <i>Variazione % PPB su anno precedente</i>	 8,2%	 -0,5%	 -0,7%	 1,6%	 -9,0%	 -4,2%		
<i>Variazione % quantità su anno prec.</i>	3,2%	0,0%	-3,6%	4,5%	-2,1%	-2,1%		
<i>Variazione % prezzi su anno precedente</i>	4,9%	-0,5%	3,0%	-2,8%	-7,0%	-2,2%		

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT; I dati 2005* non comprendono i contributi disaccoppiati, attribuiti nella colonna 2005 C

Contemporaneamente alla modifica delle modalità di sostegno, nel 2005 ISTAT ha effettuato una profonda revisione della metodologia di stima dei conti economici nazionali e regionali, adeguandone sia la base informativa sia le modalità di costruzione delle serie storiche. Dalla ricostruzione delle serie storiche ottenute con la nuova metodologia emerge una complessiva stazionarietà della produzione agricola lombarda sia a prezzi correnti sia a prezzi costanti (e quindi in quantità) come si può apprezzare dai dati di lungo periodo riportati in fig. 3.15.

Dalla loro lettura emerge che la produzione a prezzi correnti ha manifestato una discreta crescita sino al 1997, seguita da una fase di assestamento prima della ripresa manifestatasi a inizio del nuovo secolo. A prezzi costanti (concatenati) si può invece osservare un andamento quasi rettilineo delle serie della PPB e del Valore Aggiunto, sintomo della stazionarietà quantitativa della produzione agricola lombarda nell'ultimo decennio.

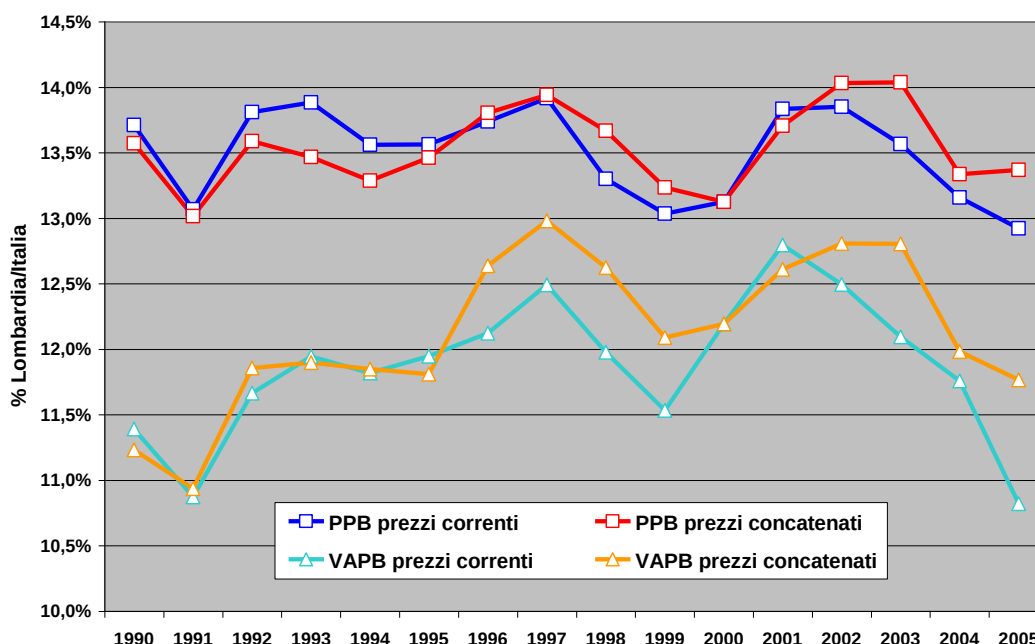
Figura 3. 15 - Dinamica della PPB e del valore aggiunto lombardo ai prezzi di base



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Le nuove stime ISTAT sembrerebbero indicare che l'agricoltura lombarda mantiene costante la propria quota sul valore della produzione e sul valore aggiunto nazionale, sia a valori costanti sia a valori correnti (O9). Ciò significa che l'incremento di produttività si è verificato a ritmi simili in Lombardia ed Italia e anche che non vi sono state dinamiche molto differenziate a livello di prezzi. Il peso della PPB oscilla tra il 13% ed il 14% (fig. 3.16) con un calo nell'ultimo triennio, mentre il contributo al VA nazionale è cresciuto sino al 2001, e successivamente è sceso di circa due punti percentuali.

Figura 3. 16- Contributo della Lombardia alla formazione della PPB e del valore aggiunto italiano ai prezzi di base



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Nonostante il recente calo la Lombardia rimane al primo posto tra le regioni italiane in termini di contributo alla produzione ed al valore aggiunto agricolo nazionale.

Tale peso, pari nel 2005 al 12,0% della PPB complessiva ed al 9,7% del VAPB, è tuttavia notevolmente diversificato a seconda dei settori considerati, risentendo delle specializzazioni produttive della regione (tab. 3.28). Infatti, contrariamente al dato nazionale, in Lombardia prevalgono le produzioni animali. A fronte della percentuale media di PPB del 12,9% si riscontra, quindi, un minore contributo per le coltivazioni (6,8%) e maggiore per gli allevamenti (25,9%).

Il contributo dei singoli prodotti lombardi alla formazione della PPB nazionale mette in luce notevoli concentrazioni produttive nella regione: tra le produzioni vegetali per il riso (41,4%), il mais (30,5%), le foraggere (22,2%), mentre tra quelle animali per le carni bovine (23,1%), suine (37,9%) e per il latte vaccino (36,3%). Questi sei prodotti costituiscono assieme circa il 70% dell'intera PPB lombarda. La specializzazione produttiva cerealicolo-zootecnica della regione costituisce un punto di forza del sistema regionale, anche per gli stretti legami con l'industria di trasformazione, ma contemporaneamente rende l'agricoltura regionale fortemente dipendente dai sostegni PAC e la espone a consistenti minacce in relazione alle modifiche delle loro modalità di erogazione.

Le differenze tra l'agricoltura italiana e quella lombarda appaiono chiaramente osservando le percentuali con cui i singoli prodotti (e i loro raggruppamenti) contribuiscono al valore finale della produzione. Nell'ambito delle coltivazioni erbacee solo i cereali presentano un peso superiore in Lombardia rispetto all'analogo dato nazionale, mentre quello delle colture orticole è meno di un terzo e quello delle colture industriali nettamente più contenuto. Una forte differenza si ha anche relativamente alle coltivazioni legnose agrarie, il cui peso in Lombardia è inferiore al 5% mentre a livello nazionale supera il 25% del totale. Anche trascurando il paragone per l'olivicoltura e l'agrumicoltura, si può osservare come il peso della viticoltura sia modesto (2% sulla PPB lombarda e 3,7% sulla viticoltura nazionale) anche se costituisce una delle attività più note della regione e caratterizzate da punte di eccellenza a livello internazionale; un peso più significativo presentano invece le altre legnose che comprendono le produzioni vivaistiche.

Il contributo delle attività di allevamento è invece pari al doppio rispetto al dato nazionale (60% a fronte del 30%), con un ruolo rilevante per le carni suine e bovine e un contributo del 24% alla PPB regionale per il latte bovino, quasi triplo rispetto al dato nazionale.

Tabella 3. 28- Ripartizione della PPB lombarda e italiana nel 2005 ai prezzi correnti (mio euro)

	Lombardia	Italia	% Lombardia	% Italia	% Lomb/Ita
Coltivazioni agricole	1.818	26.927	31,1%	59,6%	6,8%
Erbacee	1.185	13.819	20,3%	30,6%	8,6%
- Cereali	728	3.744	12,5%	8,3%	19,5%
<i>Frumento tenero</i>	47	427	0,8%	0,9%	11,1%
<i>Riso</i>	191	461	3,3%	1,0%	41,4%
<i>Granoturco ibrido</i>	434	1.425	7,4%	3,2%	30,5%
- Legumi secchi	10	81	0,2%	0,2%	12,2%
- Patate e ortaggi	265	7.191	4,5%	15,9%	3,7%
<i>Patate</i>	14	544	0,2%	1,2%	2,6%
<i>Pomodori</i>	64	1.160	1,1%	2,6%	5,5%
<i>Poponi o meloni</i>	37	221	0,6%	0,5%	16,7%
- Industriali	73	1.176	1,3%	2,6%	6,2%
<i>Barbabietola da zucchero</i>	56	670	1,0%	1,5%	8,4%
<i>Soia</i>	14	98	0,2%	0,2%	14,8%
- Fiori e piante da vaso	108	1.627	1,8%	3,6%	6,6%
Foraggiere	357	1.612	6,1%	3,6%	22,2%
Legnose	276	11.497	4,7%	25,4%	2,4%
- Prodotti vitivinicoli	119	3.219	2,0%	7,1%	3,7%
- Prodotti dell'olivicoltura	2	2.770	0,0%	6,1%	0,1%
- Agrumi	-	1.261	0,0%	2,8%	0,0%
- Frutta	45	3.048	0,8%	6,7%	1,5%
- Altre legnose	109	1.199	1,9%	2,7%	9,1%
Allevamenti	3.518	13.605	60,2%	30,1%	25,9%
Prodotti zootecnici alimentari	3.518	13.594	60,2%	30,1%	25,9%
- Carni	1.968	8.435	33,7%	18,7%	23,3%
<i>Carni bovine</i>	771	3.336	13,2%	7,4%	23,1%
<i>Carni suine</i>	848	2.239	14,5%	5,0%	37,9%
<i>Carni ovicaprine</i>	3	241	0,1%	0,5%	1,4%
<i>Pollame</i>	252	1.560	4,3%	3,5%	16,2%
- Latte	1.404	4.312	24,0%	9,5%	32,6%
<i>Latte di vacca e bufala</i>	1.402	3.867	24,0%	8,6%	36,3%
- Uova	142	821	2,4%	1,8%	17,2%
- Miele	3	27	0,1%	0,1%	12,8%
Prodotti zootecnici non alimentari	0	11	0,0%	0,0%	1,5%
Servizi annessi	448	4.663	7,7%	10,3%	9,6%
Totale produzione beni e servizi agricoli	5.784	45.195	99,0%	100,0%	12,8%
+ attività secondarie (agriturismo, trasformazione)	170	1.114	2,9%	2,5%	15,3%
- attività secondarie (imprese commerciali)	- 115	- 1.114	-2,0%	-2,5%	10,3%
Totale produzione branca agricoltura	5.840	45.195	100,0%	100,0%	12,9%
- Consumi intermedi	2.950	18.493	50,5%	40,9%	16,0%
Valore aggiunto ai prezzi di base	2.890	26.702	49,5%	59,1%	10,8%

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Il peso dei servizi annessi (manutenzione del verde e contoterzismo attivo) appare significativo sulla PPB totale (7,7%) anche se inferiore al dato nazionale (10,3%). La stima delle attività secondarie mostra un saldo positivo tra il valore di quelle prestate e di quelle ricevute e un maggiore peso, sul totale nazionale, di quelle prestate (15,3%). Ciò costituisce un segnale, anche se approssimativo, della capacità di diversificazione dell'attività aziendale.

Le percentuali dei consumi intermedi mostrano come l'agricoltura lombarda, per la peculiarità delle sue produzioni debba ricorrere in misura maggiore all'impiego di fattori di produzione rispetto alla realtà italiana. Ciò è noto e appare logico considerando soprattutto il rilevante peso degli allevamenti.

Il tradizionale modello di agricoltura lombarda appare in crisi: paragonando le variazioni della PPB globale a valori correnti e scomposta tra le variabili quantità e prezzo tra la Lombardia e le altre regioni italiane per l'ultimo decennio e per il periodo a cavallo della riforma Pac (tab. 3.29), si può osservare una perdita di competitività dell'agricoltura lombarda che coinvolge tutti i principali settori produttivi (nella tabella sono evidenziate in verde le variazioni superiori alla media delle altre regioni e in arancio le variazioni inferiori alla media).

Tabella 3. 29 - Dinamica della PPB lombarda rispetto alle altre regioni italiane

Prodotti	VAR% 2005/1995			VAR% 2005/2002		
	PPB	Quantità	Prezzo	PPB	Quantità	Prezzo
COLTIVAZIONI AGRICOLE	11,6%	5,2%	6,1%	-0,9%	-1,8%	0,9%
Coltivazioni erbacee	15,7%	16,9%	-1,1%	1,5%	2,4%	-0,9%
Cereali	22,1%	35,8%	-10,1%	4,0%	9,1%	-4,7%
Patate e ortaggi	56,9%	7,6%	45,8%	4,1%	-2,2%	6,4%
Industriali	-46,3%	-50,0%	7,5%	-32,0%	-35,6%	5,5%
Fiori e piante da vaso	-14,8%	-13,3%	-1,8%	4,8%	-5,7%	11,1%
Coltivazioni foraggere	-15,4%	-20,1%	5,9%	-11,3%	-11,3%	0,0%
Coltivazioni legnose	52,2%	-1,7%	54,8%	4,0%	-5,9%	10,6%
Prodotti vitivinicoli	39,0%	-27,4%	91,4%	-3,6%	-14,8%	13,1%
Frutta	24,7%	4,7%	19,0%	0,7%	-9,4%	11,2%
Altre legnose	92,0%	53,4%	25,2%	16,4%	7,0%	8,8%
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	14,0%	9,3%	4,3%	-0,6%	0,7%	-1,3%
Carni	12,0%	12,2%	-0,2%	-1,7%	1,5%	-3,1%
Latte	16,9%	5,6%	10,7%	1,0%	-0,6%	1,6%
ATTIVITA' DEI SERVIZI CONNESSI	30,6%	9,6%	19,1%	7,4%	3,1%	4,2%
Produzione beni e servizi agricoli	14,2%	7,9%	5,8%	-0,2%	0,1%	-0,2%
Produzione branca agricoltura	13,9%	7,1%	6,3%	-0,5%	-0,4%	-0,1%
Consumi intermedi	16,8%	-0,8%	17,7%	7,8%	2,4%	5,3%
Valore aggiunto branca agricoltura	11,4%	13,5%	-1,8%	-7,0%	-2,6%	-4,5%

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

La minore crescita quantitativa delle produzioni lombarde (o la maggiore riduzione) è dovuta principalmente ai maggiori livelli di produttività (per ettaro o per capo) raggiunti in Lombardia, che non possono essere ulteriormente incrementati con le tecniche produttive attuali e anche alla luce di vincoli di natura ambientale e di impiego dei fattori. La minore crescita dei prezzi è legata alla scarsa differenziazione qualitativa delle materie prime ed alla scarsa organizzazione associata dell'offerta.

L'agricoltura lombarda, tradizionalmente ritenuta all'avanguardia in ambito nazionale ed europeo, sta quindi perdendo competitività e sarà interessata nei prossimi anni da consistenti processi di trasformazione, che debbono essere sostenuti e indirizzati anche attraverso la programmazione.

La riforma della Pac, ed in particolare il disaccoppiamento del sostegno, possono costituire una occasione per scelte più orientate al mercato da parte degli imprenditori ma contemporaneamente rendono più oneroso l'impiego del capitale fondiario e quindi la ristrutturazione delle imprese.

Contrariamente a quanto successo in altre aree italiane, in Lombardia il disaccoppiamento non ha portato sinora ad abbandono delle produzioni vegetali, mentre qualche problema sembra riguardare l'allevamento bovino da latte. Tuttavia gli effetti della riforma dovranno essere oggetto di costante monitoraggio per evitare fenomeni indesiderati, quali l'abbandono delle produzioni nelle aree più fragili del territorio.

i) il potenziale di innovazione e trasferimento delle conoscenze

Nel settore agricolo e forestale, come peraltro nel complessivo sistema agroindustriale l'innovazione è un processo incrementale che consente, da un lato, l'affinamento delle conoscenze tecnologiche (innovazioni di processo) e dall'altro la maggiore rispondenza dei beni alle esigenze dei consumatori (innovazioni di prodotto o, meglio, nuove forme di presentazione di prodotti).

La capacità delle imprese del sistema di conoscere le innovazioni di processo e di prodotto dipendono strettamente dalle caratteristiche del capitale umano.

Limitando l'analisi al settore agricolo si può rilevare un progressivo incremento del livello di formazione degli imprenditori. Secondo i dati del censimento 2000, in Lombardia l'incidenza dei conduttori agricoli con formazione di base e superiore (diploma + laurea) era pari a circa il 21,5%. Tale incidenza è superiore sia al dato nazionale che a quello comunitario, che si attestano rispettivamente al 18,9% e 17%. Il dato presenta una forte variabilità territoriale: i valori più elevati sono raggiunti nella provincia di Varese con il 37,4%, seguita da Lodi (34,9%), Pavia (32,4%) e Cremona (31,2%), tre province queste ultime certamente molto importanti dal punto di vista agricolo. I livelli di scolarizzazione minori dei conduttori agricoli si riscontrano invece nelle province di montagna di Sondrio (14,8%), Bergamo (14,9%) e Lecco (16,7%).

In sei province su undici (Varese, Bergamo, Brescia, Pavia, Cremona e Mantova) il livello di scolarizzazione delle conduttrici femmine è superiore, anche sensibilmente, a quello dei conduttori maschi, determinando a livello regionale un tasso di scolarizzazione delle conduttrici femmine lievemente superiore di quello maschile.

Il livello di scolarizzazione dei conduttori agricoli risulta sensibilmente differenziato quando analizzato per classi di età dei conduttori. Il 41,5% dei conduttori agricoli con età inferiore ai 40 ha conseguito almeno il diploma superiore, mentre il dato scende al 29,6% per la classe da 40 a 54 anni di età e al 12% per quella con più 55 anni. Complessivamente, per tutte le classi analizzate il tasso di scolarizzazione lombardo è maggiore a quello nazionale.

Tabella 3. 30 - Titolo di studio dei conduttori agricoli per classe di età (2000)

Classi di età	Lombardia				Italia			
	< 40	40 - 54	> 55	Totale	< 40	40 - 54	> 55	Totale
Laurea o diploma superiore (%)	41,5	29,6	12,7	21,8	37,3	27,9	11,9	18,9
Licenza media (%)	53,9	39,0	14,0	27,0	53,3	39,2	11,9	23,7
Licenza elementare (%)	4,5	31,3	71,1	49,8	8,6	31,0	60,4	47,0
Nessuno (%)	0,1	0,1	2,3	1,4	0,8	1,9	15,9	10,5

Fonte: ISTAT, V° Censimento Generale dell'Agricoltura

Il progressivo miglioramento del livello di istruzione favorisce la domanda di formazione e il trasferimento delle conoscenze.

La rilevante diffusione e fruizione di riviste tecniche di settore e la forte domanda di formazione continua attraverso la partecipazione a corsi di formazione costituiscono modalità consolidate di trasferimento delle conoscenze.

La Regione Lombardia ha stimolato la ricerca di soluzioni innovative per il sistema agroalimentare ed il trasferimento delle relative conoscenze attraverso due strumenti principali: la valorizzazione dello spazio lombardo per la ricerca agricola e l'attivazione di un programma specifico di ricerche in campo agricolo.

Lo spazio lombardo della ricerca agricola

La Regione Lombardia ospita sul suo territorio un gran numero di enti e istituzioni di ricerca di interesse per il sistema agricolo inteso in senso lato, comprendendo cioè, tra gli altri, gli ambiti agroalimentare, agroambientale, forestale, territoriale ecc..

Questo insieme di enti, lo “Spazio lombardo della ricerca agricola”, costituisce una ricchezza e un patrimonio di conoscenze e di capacità di altissimo livello che è rappresentato dai seguenti soggetti:

- 8 Università e 3 sezioni del CNR
- 8 strutture di ricerca del Consiglio per la Ricerca Agraria
- 7 enti competenti in R&S a partecipazione regionale
- 4 enti di ricerca sostenuti finanziariamente da Regione Lombardia

In particolare gli enti a partecipazione regionale che operano su tematiche di interesse agricolo, in un quadro di sistema fortemente interconnesso e coerente (il cosiddetto Sistema regionale allargato che condivide le priorità programmatiche regionali e gli obiettivi fondamentali) sono descritti nelle tabelle 3.31 e 3.32.

Tabella 3. 31- Enti e agenzie della Regione Lombardia competenti in R&S su temi di interesse per il sistema agricolo

Enti/Agenzie	Descrizione/attività
IRER Istituto Regionale di Ricerca della Lombardia	Studi e ricerche per supportare la struttura regionale con gli strumenti conoscitivi per l'azione legislativa e programmatica vedi approfondimento in Allegato 5
ARPA Agenzia Regionale per l'Ambiente	Supporto tecnico scientifico, controllo ambientale, informazione ambientale, promozione della ricerca e diffusione delle innovazioni, promozione dell'educazione e della formazione ambientale a supporto dell'azione politico-amministrativa di Regione, Province, Comuni, Comunità Montane ed altri enti pubblici ai fini dell'espletamento delle funzioni loro attribuite nel campo della prevenzione e tutela ambientale.
ERSAF Ente Regionale per i Servizi all'Agricoltura e alle Foreste	Gestione, ricerca e sperimentazione, promozione e supporto tecnico e amministrativo nei settori agricolo, agroalimentare e agroforestale in Lombardia
IZS-LER Istituto Zooprofilattico Sperimentale della Lombardia e della Emilia-Romagna	Ente costituito di concerto con la Regione Emilia Romagna Ricerca scientifica sperimentale veterinaria e di accertamento dello stato sanitario degli animali e di salubrità dei prodotti di origine animale ed erogazione di servizi nell'ambito dei compiti ad esso demandati da leggi nazionali e regionali.

Tabella 3. 32 - Fondazioni partecipate dalla Regione Lombardia competenti in R&S su temi di interesse per il sistema agricolo

Fondazioni	Descrizione/attività
CLIFO Fondazione Centro lombardo per l'incremento della floro-ortofrutticoltura "Scuola di Minoprio"	Sviluppo del Settore orto-floro-frutticolo, del vivaismo e del giardinaggio, diffusione delle tecniche di gestione, ricerca e protezione del verde ambientale nonché, attività formativa, consulenza e supporto diretto al settore per un miglioramento dei prodotti, dei processi produttivi e dei sistemi di gestione.
FLA Fondazione Lombardia per l'Ambiente	Studio e ricerche di carattere scientifico che affrontano le maggiori problematiche connesse alla tutela dell'ambiente dall'inquinamento e alla salute dell'uomo.
IREALP Fondazione Istituto di Ricerca per l'Ecologia e l'economia applicata alle aree Alpine	Ricerca tecnologica e scientifica in materia di economia, ambiente e territorio delle aree alpine. Attività di studio e monitoraggio nonché realizzazione di, interventi di formazione e sensibilizzazione sui temi ecologici e per lo sviluppo sostenibile delle aree alpine.

Gli enti che hanno fra gli scopi statutarî anche o solo la ricerca in agricoltura, sostenuti finanziariamente dalla Regione Lombardia ai sensi di altrettante leggi regionali sono riportati in tabella 3.33.

Tabella 3. 33- Enti sostenuti finanziariamente dalla Regione Lombardia

Enti	Descrizione/attività
ISILS Istituto Sperimentale Italiano "Lazzaro Spallanzani"	Ente morale senza fini di lucro. Ha finalità di ricerca scientifica e di sperimentazione nel campo della fisiopatologia della riproduzione e della fecondazione artificiale degli animali domestici. Il rapporto con la Regione è definito da una legge regionale che prevede la concessione di un contributo di funzionamento e di un sostegno finanziario a programmi straordinari relativi al patrimonio zootecnico lombardo, subordinato alla stipula di una convenzione con la Giunta regionale.
CRB Centro Ricerche Biotecnologiche di Cremona	Centro ricerche dell'Università Cattolica di Milano. E' sostenuto da Regione Lombardia, Provincia, Comune, CCIAA di Cremona. Il rapporto con la Regione è definito attraverso una convenzione che prevede la concessione di un contributo sulla base di un programma di attività concordato.
SMEA Alta Scuola in Economia Agro-alimentare	Scuola post laurea dell'Università Cattolica di Milano, con funzione di formazione e realizzazione di studi. E' sostenuta da Regione Lombardia, Provincia, Comune, CCIAA di Cremona. Il rapporto con la Regione è definito attraverso una convenzione che prevede la concessione di un contributo sulla base di un programma di attività concordato.
Polo dell'Università e della Ricerca di Lodi	Nasce nel 1996 come insediamento universitario quando la Regione promuove con gli Enti locali del lodigiano e l'Università degli Studi di Milano un primo Accordo di Programma. Questo primo insediamento è costituito dagli edifici per la didattica e la ricerca del Corso di Laurea in Scienze della Produzione Animale e da una clinica universitaria per grandi animali. Nel 2001 vengono sanciti il trasferimento a Lodi della intera Facoltà di Medicina Veterinaria e la realizzazione di un Centro ricerche di livello europeo destinato ad operare nel campo delle biotecnologie applicate al settore agroalimentare e ad ospitare laboratori di istituzioni scientifiche italiane (CNR, Istituto sperimentale Lazzaro Spallanzani, dipartimenti a vocazione biotecnologica della Facoltà di Agraria ecc.). Nel corso del 2003 è iniziato un processo di revisione degli accordi per aggiornare la missione e le funzioni del Polo sulla base delle nuove esigenze di sviluppo regionali e locali in materia di ricerca biotecnologica applicata al settore agroalimentare.

Il Programma regionale di ricerca in campo agricolo

A partire dal 2001 la Giunta della Regione Lombardia ha cambiato le regole per il sostegno alla ricerca in campo agricolo, riorganizzando le modalità ed i criteri per la predisposizione del Programma regionale e per il finanziamento di progetti di ricerca, sperimentazione e dimostrazione in agricoltura. In seguito a ciò sono stati approvati tre successivi programmi triennali.

I Programmi, elaborati dopo un ampio confronto finalizzato alla definizione della domanda di ricerca con i rappresentanti delle filiere produttive, con gli Enti di ricerca, ecc., individuano:

- le linee strategiche complessive;
- gli obiettivi generali e, per ogni comparto, gli obiettivi specifici e le azioni da perseguire con il finanziamento dei progetti di ricerca;
- le linee di indirizzo per gli interventi strutturali, infrastrutturali e di supporto alle istituzioni tecnico-scientifiche collegate alla Regione Lombardia;

- le risorse complessive da destinare alle azioni di sostegno alla ricerca agricola nel triennio.

Tra le linee strategiche del Programma 2007-2009 si evidenziano:

- Finanziare progetti di ricerca di forte impatto sul sistema agroalimentare e forestale regionale
- Sostenere l'eccellenza della ricerca agraria e biotecnologica regionale
- Aumentare l'accesso all'innovazione tecnologica da parte delle imprese
- Aumentare la massa critica delle risorse finanziarie investite nella ricerca agraria
- Rafforzare la rete di relazioni tra enti di ricerca e filiere produttive lombarde
- Migliorare il sistema di valutazione dell'impatto del Programma regionale di ricerca e le procedure di accesso ai finanziamenti.

Per la parte che riguarda il finanziamento dei progetti di ricerca il Programma prevede un investimento di 12 milioni di euro nel triennio; l'obiettivo è mobilitare un investimento complessivo di 20 milioni di euro, raggiungendo un livello medio di compartecipazione finanziaria da parte di enti esterni a Regione Lombardia del 40%

Gli strumenti per raccogliere le proposte di ricerca sono due: l'invito permanente, aperto per il triennio di validità del Programma e centrato su tutte le tematiche di interesse regionale e l'invito mirato, finalizzato a raccogliere proposte su tematiche specifiche, definite con il singolo Invito. I progetti sono poi valutati e selezionati sulla base di criteri esplicitati negli inviti.

Le caratteristiche dei progetti ritenute di particolare importanza sono:

- portare a risultati concreti e prontamente trasferibili
- prevedere una significativa compartecipazione finanziaria da parte di soggetti pubblici o privati interessati ai risultati.
- Le modalità di raccolta e selezione dei progetti di ricerca ha portato negli anni ad un miglioramento della qualità delle ricerche, al potenziamento della rete di relazioni fra enti di ricerca e fra questi e i soggetti rappresentativi delle filiere produttive ad ha favorito la trasferibilità dei risultati.

Un elemento di grande interesse regionale, ampiamente esplicitato nei criteri di selezione dei progetti di ricerca è la presenza, fra gli attuatori dei progetti o fra i cofinanziatori, di soggetti rappresentativi delle filiere produttive.

Nei progetti valutati nel triennio 2004/2006 un parametro molto significativo rilevato è stato l'aumento della percentuale della presenza di almeno un soggetto diverso dagli enti di ricerca dal 67% a 77%. Il dato è sicuramente interessante in quanto i soggetti "diversi" dagli enti di ricerca sono rappresentativi della domanda di ricerca nel settore.

Ma un dato ancora più interessante emerge dall'elaborazione dei punteggi attribuiti con la scheda di valutazione degli elementi di priorità regionale sul parametro "coinvolgimento di più soggetti della filiera (o del comparto) nell'attuazione del progetto", la cui percentuale risulta decisamente aumentata nel 2005 rispetto al 2004 e poi assestata fra il 57% e il 59%.

Trasferire le conoscenze e l'innovazione tecnologica prodotta dagli interventi di R&S attivati è un obiettivo fondamentale. L'impegno a migliorare la visibilità della ricerca regionale in campo agricolo e l'efficacia e la tempestività del trasferimento dei risultati conseguiti si è tradotto in vari e concreti risultati esplicitati dalla conoscenza e adozione, da parte delle imprese, dei risultati delle ricerche.

I risultati ottenuti attraverso tutti i progetti finanziati sono resi disponibili sia in forma tradizionale (collana Quaderni della Ricerca, riviste, newsletter) sia attraverso un'apposita sezione del sito web della DG Agricoltura, denominato "Il sito della ricerca in agricoltura" dove sono raccolte tutte le informazioni sui progetti finanziati e gli argomenti che riguardano la ricerca nel settore agricolo in Lombardia (segnalazioni di eventi, pubblicazioni, link di maggiore interesse, bandi ecc.).

Il Programma 2007-2009 prevede anche di potenziare ulteriormente il raccordo tra le attività di sostegno alla ricerca e quelle svolte nell'ambito dei Servizi integrati (formazione, assistenza tecnica e consulenza) della Lombardia per aumentare l'efficacia di tali attività.

Accanto alle forme tradizionali e consolidate di trasferimento delle conoscenze sta crescendo il ricorso ai mezzi dell'IT, favorito dalla progressiva diffusione della banda larga anche nelle aree rurali.

Pur non disponendo di dati diretti sul ricorso da parte delle imprese e degli addetti a informazioni via internet tale fenomeno può essere indirettamente apprezzato attraverso il crescente numero di accessi ai due principali siti istituzionali del sistema regionale: quello della DG Agricoltura della Regione Lombardia e quello dell'Ente Regionale per i Servizi all'Agricoltura e alle Foreste (ERSAF)

n. pagine richieste				n. visite		
	2005	2006	2007(*)	2005	2006	2007(*)
D.G. Agricoltura	2.744.934	2.988.430	1.642.204	568.464	660.217	498.278
ERSAF	358.239 (**)	735.739	521.337	13.293(**)	211.640	135.971

(*) da gennaio a maggio.

(**) da giugno, mese di avvio del sito.

A questi si aggiungono gli accessi ai siti web delle amministrazioni locali e a quelli delle organizzazioni professionali.

l) i probabili impatti della riforma e scenari a medio termine

Gli impatti sulle produzioni e sui redditi aziendali

L'ampia portata della riforma PAC coinvolge fortemente i due principali settori produttivi dell'agricoltura lombarda: seminativi e zootecnia da latte.

Le prevedibili conseguenze della riforma sono state ipotizzate, attraverso due distinti modelli di simulazione, per le imprese specializzate nella produzione di colture erbacee (seminativi) e per quelle nella produzione di latte bovino.

La valutazione della redditività di questi due settori *pre* e *post* riforma ed i cambiamenti che la riforma stessa è destinata ad apportare sull'organizzazione delle imprese sono da considerarsi fattori-chiave per delineare gli scenari complessivi dell'agricoltura lombarda nella seconda metà del presente decennio.

Entrambe le simulazioni sono riferite al 2007, anno in cui la maggior parte delle misure previste nei regolamenti saranno entrate pienamente in vigore e si basano sull'analisi dei dati contabili RICA-INEA rilevati nel corso del triennio di riferimento 2000-02 per la determinazione del pagamento unico aziendale.

Aziende specializzate nei seminativi

Partendo dalle misure previste dalla riforma ed analizzando la sola ipotesi di massimo disaccoppiamento dell'aiuto unico, la simulazione ha consentito di valutare le possibili modificazioni della redditività delle aziende a seminativi per 9 aree omogenee lombarde, distinte per provincia e fascia altimetrica.

Per ciascuna delle 9 aree omogenee si è determinata la redditività attuale dell'azienda media, derivante dai dati RICA, e sono stati simulati gli effetti della riforma, misurandoli sulla variazione del Margine Lordo (ML) con due diverse ipotesi: *invarianza degli ordinamenti colturali*, che consente di stimare gli effetti *cœteris paribus* e *variazione vincolata degli ordinamenti colturali*, misurando gli effetti dei probabili adattamenti produttivi sulle quantità e sui redditi.

Il primo livello di analisi evidenzia come l'impatto della riforma sulla redditività delle aziende risulti generalmente piuttosto sostenuto, con un calo del ML tra il 6% ed il 9%. Le uniche realtà che non paiono

coinvolte sarebbero le due aree a vocazione risicola, dove il ML cala del 3% (pianura di Milano e Lodi) o conserva quasi inalterato il valore dell'anno base (pianura pavese).

La seconda analisi comprende la possibilità di variare alcune scelte colturali, al fine di mitigare le riduzioni dei margini aziendali, stimata tenendo conto di vincoli di natura istituzionale, strutturale e rotazionale. Le modificazioni stimate nelle diverse realtà territoriali evidenziano la possibilità di smorzare i cali dei ML aziendali, che scenderebbero comunque, in questo caso tra il 3% e l'8%. Le differenze a livello territoriale nel recupero di margini risultano piuttosto consistenti. In alcuni casi si è, infatti, dimezzata la variazione negativa, come nelle aziende di pianura delle province di Cremona, Bergamo e Brescia e di collina e montagna di Pavia, la cui diminuzione del margine lordo passerebbe dal 6-7% al 3%. Per altre aree, (pianura comasca e collina bresciana), la capacità delle aziende di recuperare i già pesanti cali dei margini stimati appare invece di più difficile realizzazione.

Le modificazioni delle scelte colturali finalizzate al miglioramento del margine lordo aziendale fanno ipotizzare una significativa riduzione dei cereali minori (-23%), delle superfici a oleaginose (-16%) e a frumento (-4%), colture la cui redditività ad ettaro è generalmente risultata bassa sia in termini assoluti sia relativi all'interno del campione analizzato. Tra le superfici in crescita si osserva un'espansione del mais (+3%), la cui diffusione interessa già il 35% delle superfici del campione considerato, delle foraggere, in crescita del 11% a seguito della loro 'ammissibilità' all'interno del pagamento unico, e delle colture orticole industriali (+17%), in virtù del loro elevato margine a ettaro.

Aziende specializzate nei bovini da latte

La riforma dell'OCM latte approvata il 26 giugno 2003 prevede, in sintesi: la proroga il regime delle quote fino al 2015 e nuove modalità di determinazione del superprelievo e di riscossione dello stesso, senza aumento delle quote per il nostro paese; la diminuzione del superprelievo nel 2007 del 21,9% rispetto ad oggi; l'eliminazione del prezzo indicativo del latte, la riduzione progressiva, dal 2004 al 2007, dei prezzi di intervento di burro (-24,9%) e del latte scremato in polvere (-15%), la limitazione dei quantitativi ammessi all'intervento; la compensazione del calo dei prezzi con un aiuto diretto, legato alla quota, pari nel 2006 a 33,49 €/t.

Si tratta, quindi, di una rivoluzione delle attuali modalità di sostegno, basate fino al 2003 sui prezzi garantiti, con un rapido allineamento alle altre OCM.

La stima della redditività futura degli allevamenti specializzati al 2007, basata sui dati contabili RICA di 300 aziende lombarde, tiene conto di tutti gli elementi previsti dalla riforma e anche della dinamica prevista per i costi e per la produttività. Elemento cruciale è la stima del futuro prezzo del latte, che tutti gli istituti di ricerca e la stessa UE ritengono inferiore al 21,9%, ma in misura non univoca. Si è quindi preferito stimare gli effetti con sei diversi scenari di variazione dei prezzi, differenziati anche secondo la destinazione del latte. I risultati del campione sono stati riportati all'universo degli allevamenti lombardi, e distinti per gruppi in relazione alla dimensione, alle rese, alla collocazione geografica, ecc..

I risultati a livello medio lombardo per il 2007 mostrano, in tutti i casi, un prevedibile calo della redditività unitaria rispetto alla situazione media del 2002. La variazione dei ricavi complessivi (vendite + premi) per 100 litri di latte oscillerebbe quindi tra una riduzione di 5,31 euro nell'ipotesi peggiore (-12,7% sul 2002) ed una di 1,29 euro in quella intermedia (-3,1%), ed un incremento di ricavi pari a 0,72 euro (+1,7%) in quella più ottimistica. La variazione dei costi unitari oscillerebbe tra +0,4% e +4,3% per gli oneri totali e tra +1,2% e +5,1% per i costi espliciti. La combinazione tra le variazioni stimate per i ricavi ed i costi porterebbe in tutte le ipotesi ad una contrazione del reddito netto unitario, oscillante tra un massimo di 5,59 euro/100 litri (-30%) nell'ipotesi peggiore a 0,47 euro (-2,5%) in quella più favorevole.

La redditività relativa del latte lombardo (Reddito netto/ricavi+premi) si verrebbe quindi a ridurre, passando dal 44% circa del 2002 a livelli oscillanti tra il 35% ed il 43% a seconda delle ipotesi adottate. L'incidenza

del sostegno sui redditi risulterebbe rilevante (dal 13% del 2002 ad un *range* compreso tra il 28% ed il 38%), anche se meno forte rispetto ad altri settori produttivi.

I risultati che emergono dal modello di simulazione della redditività degli allevamenti da latte lombardi indicano la presenza di alcune criticità non solo per le imprese zootecniche da latte, ma per l'intero sistema agroindustriale lombardo, che ha nella filiera lattiero-casearia uno di suoi punti di forza.

Pur auspicando che tra le ipotesi di impatto formulate si possano realizzare quelle più favorevoli (riduzione effettiva del prezzo del latte lombardo inferiore di almeno un terzo a quella proposta per il prezzo di intervento), non ci si può nascondere il pericolo che i decrementi dei prezzi del latte venduto all'industria e di quello conferito alle cooperative siano più in linea con quelli prefigurati dall'UE.

Dalle stime effettuate si evince che il punto di pareggio tra il reddito attuale e quello futuro si potrebbe avere, in termini nominali, solo se i prezzi scendessero tra 5 e 8 punti percentuali (ipotesi ottimistica ma non improbabile). Tuttavia, anche in tale caso, i redditi reali dei produttori sarebbero erosi dall'inflazione.

Si rende quindi necessario, per mantenere il reddito aziendale, procedere ad adattamenti ed innovazioni nel processo produttivo per ridurre i costi (in particolare quelli fissi) e all'acquisto di quote di produzione che, sia pure molto oneroso, permette di migliorare la produttività dei fattori. Il giudizio di convenienza sugli adattamenti da introdurre va, ovviamente, espresso caso per caso ma è noto che in assenza di investimenti le imprese sane tendono a diventare marginali e sono destinate a chiudere: ciò vale, a maggiore ragione in un periodo contrassegnato da forti mutamenti degli scenari di mercato e delle modalità di sostegno dei redditi. I risultati delle simulazioni mostrano un altro punto critico: l'impatto della riforma appare fortemente problematico per la sopravvivenza delle imprese di minore dimensione e per quelle ubicate nelle aree montane. Tra gli strumenti a disposizione per favorire un parziale riequilibrio di questa situazione, particolarmente pericolosa più in termini di assetto sociale e territoriale che non in termini di quantitativi prodotti, certamente va considerato il rafforzamento delle priorità alle aziende montane nell'erogazione dei fondi di sviluppo rurale.

Accanto alle scelte politiche sulle modalità di applicazione delle nuove norme, occorre che i produttori tornino ad essere soggetti in grado di incidere realmente sul mercato, rafforzando gli organismi associativi di prodotto e superando le forti divisioni che nei tempi recenti si sono manifestate.

Gli impatti sul sistema agroindustriale lombardo

L'entità e la distribuzione dei premi per le diverse OCM

Il numero di produttori potenzialmente coinvolti dalla riforma, secondo i dati AGEA, ammonta in Lombardia ad oltre 55.000, di cui 50.755 con diritti storici (cioè con premi percepiti per i seminativi il riso e la zootecnia nel triennio 2000-2002). Questi rappresentano quasi 3/4 dei produttori agricoli rilevati in occasione del Censimento dell'agricoltura 2000 e quindi la riforma coinvolgerà la grande maggioranza degli imprenditori lombardi.

La superficie interessata ammonta in regione a più di 730.000 ettari, pari ad oltre il 70% della SAU, ma il dato aumenterà certamente con l'inclusione nel premio unico degli importi per il latte, prevista dal 2006. Tale superficie, pari al 10,5% di quella nazionale, è suddivisa tra i diversi utilizzi tra i quali spiccano il mais (29% del dato nazionale) e il riso (42%). Elevate sono anche le percentuali dei capi che hanno ottenuto i premi speciali zootecnici, mentre il calcolo delle quote latte, basato sui dati 1999, penalizza la regione.

Gli importi previsti, sulla base dei dati AGEA, ammonterebbero ad oltre 504 milioni di euro per il 2005 ed a circa 546 milioni nel 2006 e seguenti (a motivo dell'aumento dei premi latte), pari rispettivamente al 12,1% ed al 12,6% del totale nazionale che si attesta a circa 4.200 milioni di euro.

La cifra massima teorica di aiuti "disaccoppiati", erogabili ai produttori sotto forma di pagamento unico aziendale, sarebbe pari a 377,5 milioni di euro. Tale cifra è, tuttavia, teorica per diversi motivi: anzitutto

perché gli importi saranno erogati solo dopo presentazione di domanda da parte dei produttori aventi diritto; in secondo luogo perché su di essa agiscono due diverse trattenute: la prima è la trattenuta dell'art. 69 (riserva qualità), pari a 22,1 milioni; la seconda è quella per la creazione della riserva nazionale, che si può stimare pari a 28,5 milioni di euro.

Agli aiuti storici "disaccoppiati" vanno sommati i premi latte (124,3 milioni nel 2006) e quelli per olio e tabacco (2,2 milioni), anch'essi disaccoppiati e quelli che per il momento restano legati alle produzioni: gli aiuti speciali per le colture proteiche, il riso e le sementi (42 milioni).

Sul complesso degli aiuti "imponibili" (495 milioni) viene effettuata la trattenuta per la modulazione. Si può stimare che il taglio del 5% (nel 2007 eseguenti) corrisponderà ad una trattenuta di 24,7 milioni di euro, di cui 8,4 saranno restituiti sotto forma di "aiuto aggiuntivo" in virtù della franchigia dei primi 5.000 euro di aiuti per azienda. Il prelievo netto della modulazione risulterebbe quindi per la Lombardia pari a 16,4 milioni di euro. Secondo le norme contenute nel regolamento, almeno l'80% degli importi trattenuti attraverso la modulazione torneranno ai paesi che li hanno versati sotto forma di incremento di dotazioni finanziarie per le politiche di sviluppo rurale. Gli stati dovranno successivamente ripartire tra le regioni l'importo restituito dall'UE e, quindi dovranno essere messi a punto i relativi meccanismi di ripartizione in sede nazionale.

I tagli complessivi degli aiuti nella regione ammonterebbero quindi a 67 milioni di euro, con una riduzione globale del 12,3% rispetto alla dotazione teorica globale. Tuttavia molte delle risorse trattenute potranno tornare ai produttori della regione sotto forme diverse dal premio unico. Si può stimare (considerando i pagamenti per la qualità e la distribuzione della riserva) che ai produttori lombardi potrebbero tornare, sotto diverse forme, circa 46 milioni di euro, con una perdita effettiva di 21 milioni di euro.

Dividendo gli aiuti previsti per il numero di produttori o il numero di ettari, si ottengono dati medi lombardi notevolmente superiori a quelli nazionali: il premio medio complessivo per produttore dovrebbe raggiungere, sempre al lordo delle trattenute, 9.147 euro nel 2005 e 9.901 nel 2006, quasi 4 volte superiore al premio medio nazionale; considerando solo i premi "disaccoppiati" si ottengono gli importi medi per produttore storico (7.438 euro) e per ettaro storico dichiarato (573 euro, superiore del 44% al dato medio nazionale di 398 euro).

I probabili effetti del pagamento unico aziendale nel settore dei seminativi

La lettura territoriale dei possibili effetti della riforma sulle produzioni e sui redditi nel settore dei seminativi ha lo scopo di prevedere il probabile scenario che andrà a delinearsi nel 2007, considerando non solo le misure previste dalla riforma (disaccoppiamento, modulazione e modifica di alcune OCM), ma anche le dinamiche di prezzo previste dei prodotti agricoli. La stima è stata condotta estendendo all'universo i risultati ottenuti per le aziende specializzate, costruendo delle "aziende medie" ciascuna rappresentativa delle nove zone omogenee in cui è stata suddivisa la regione. Sono state stimate le variazioni nell'utilizzo di una superficie pari a circa 300.000 ettari di Sau e dei margini lordi, nelle due ipotesi di assenza e di presenza di adattamenti (vincolati) nella combinazione colturale.

In presenza di adattamenti tesi a minimizzare gli impatti della riforma, le superfici a cereali registrerebbero, in complesso, una tenuta, grazie all'incremento del mais (3%) che andrebbe a compensare il calo del frumento (-9%) e dei cereali minori (-24%). Il complesso delle superfici a seminativi subirebbe una leggera contrazione (-1%, pari a quasi 2900 ha) da attribuirsi al calo delle colture oleaginose e proteaginose (-15%). Risulterebbero in aumento le foraggere (+11%) e le orticole (+17%) che tuttavia manterrebbero un peso marginale in queste aziende.

Tali tendenze, pure influenzate dalle dinamiche di prezzo dei prodotti, evidenziano l'effetto del disaccoppiamento che tende ad orientare le scelte produttive verso il mercato e quindi verso quelle colture più profittevoli, come il mais. L'incremento delle foraggere deriverebbe dal fatto che, a livello aziendale, il disaccoppiamento degli aiuti crea una sorta di livellamento virtuale del sostegno, premiando quindi altre colture ammissibili all'aiuto che prima ne erano escluse.

Confrontando i livelli di variazione del Margine lordo *in presenza* di un adattamento degli ordinamenti colturali volto a ridurre i decrementi dei redditi, e *in assenza* di tale adattamento (riportati in tabella) si nota nel secondo caso un generale contenimento nel calo dei margini, con Mantova pianura-collina che presenta la maggiore capacità di limitare le perdite, passando da oltre 3,5 milioni di euro di calo nella prima ipotesi (pari al 6,3% del Margine lordo 2002) a soli 10.000 euro (pari allo 0,02% del Margine lordo 2002) nella seconda ipotesi.

Tabella 3. 34 - Stima dell'andamento del margine lordo (000 €) al 2007 con adattamento degli ordinamenti produttivi e variazione percentuale in assenza e in presenza di adattamento

Zona omogenea	Margine (000 €)		Variazione con adattamento	Variazione senza adattamento	Capacità adattativa
	2002	2007	(a)	(b)	-(b)+(a)
Pavia Pianura	147 270	147 271	0 %	-0,05 %	0,05 %
Mantova pianura-collina	56 336	56 326	-0,02 %	-6,31 %	6,29 %
Milano-Lodi pianura	76 430	75 019	-1,8 %	-2,8 %	1,0 %
Cremona Pianura	58 973	57 091	-3,2 %	-6,7 %	3,5 %
Bergamo-Brescia pianura	44 013	42 573	-3,3 %	-6,4 %	3,2 %
Pavia collina-montagna	13 132	12 687	-3,4 %	-6,7 %	3,3 %
Lecco-Como-Varese collina	2 383	2 238	-6,1 %	-9,0 %	2,9 %
Brescia collina	2 818	2 625	-6,8 %	-7,9 %	1,1 %
Como pianura	1 712	1 576	-8,0 %	-9,2 %	1,2 %
LOMBARDIA	403 067	397 407	-1,4 %	-3,5 %	2,1 %

Fonte: elaborazioni DEPAAA su dati RICA-INEA e ISTAT

A livello aggregato regionale, l'adattamento nelle scelte produttive porterebbe a un decremento di soli 5,66 Milioni di Euro (1,4% del Margine lordo 2002) contro gli oltre 14 Milioni di Euro di perdita (3,8% del Margine lordo 2002) nel caso di invarianza negli ordinamenti colturali, con un minor decremento nell'ordine del 2,1% rispetto al 2002.

E' possibile quindi affermare che il disaccoppiamento, garantendo un livello di aiuto indipendente dal tipo di coltura praticata (orticole escluse), tenderebbe a favorire anche su scala regionale da una parte le colture la cui redditività è meno dipendente dai contributi, come il mais, e dall'altra quelle che in precedenza non beneficiavano di aiuti, come le foraggere. E' facilmente prevedibile che le medesime dinamiche interesseranno anche le aziende ad indirizzo zootecnico dove, tuttavia, al criterio della redditività si sostituirebbe quello della convenienza alla trasformazione dei foraggi ottenuti dalle diverse colture praticate in azienda, essendo i contributi garantiti a prescindere dal tipo di scelta adottata.

Gli scenari a medio termine per il sistema agroindustriale lombardo

Dopo aver affrontato l'analisi dei probabili impatti della riforma sui redditi aziendali sono stati identificati, estendendo i risultati ottenuti all'intero sistema produttivo regionale, gli scenari a medio termine per il sistema agroindustriale nel suo complesso. Le stime condotte si basano sui mutamenti che, con ogni probabilità, la riforma porterà alle attuali caratteristiche del sistema lombardo.

La stima delle superfici e delle produzioni

La stima sulle probabili variazioni delle produzioni agricole è riferita al 2007, quando tutte le principali misure della riforma giungeranno a pieno regime, ed è stata condotta a partire dai dati medi del triennio di riferimento 2000-02.

La valutazione si basa su una serie di assunzioni e di ipotesi, definite sulla base di diverse fonti informative, in parte derivanti dalle stime condotte sui possibili adattamenti della combinazione colturale nelle imprese specializzate nei seminativi e sulle variazioni previste negli allevamenti bovini da latte, ed in parte da considerazioni di carattere generale relative alla progressiva riduzione delle superfici agricole ed alle probabili variazioni delle rese nei prossimi anni.

Per distinguere i diversi aspetti che potrebbero far variare superfici e quantità tra il periodo base ed il 2007 sono stati costruiti tre distinti scenari, denominati S1, S2 e S3.

Il fattore che accomuna i tre scenari è la stima della riduzione delle superfici agricole utilizzabili lombarde; proseguendo il trend del recente passato, la SAU dovrebbe calare del 2,6% tra il periodo di riferimento ed il 2007, al ritmo di circa 7.000 ettari/anno; si è ipotizzato che circa metà di tale contrazione (20 mila ettari) sia attribuibile alle colture foraggere permanenti delle aree collinari e montane, mentre l'altra metà (circa 21 mila ettari) si dovrebbe verificare nelle aree pianeggianti e collinari a carico delle coltivazioni erbacee e delle foraggere avvicendate.

- Nel primo scenario si è assunto che le singole colture mantengano, nel 2007, lo stesso peso percentuale del triennio 2000-2002 sulla superficie totale e che non vi siano modificazioni nelle rese. Tale scenario, corrispondente alla situazione 2007 senza adattamenti, è ovviamente destinato a non verificarsi, ma risulta utile per stimare l'impatto economico della riforma in assenza di adattamento delle imprese.
- Per disegnare il secondo scenario (2007 con cambio combinazione colturale) sono stati utilizzati i risultati delle simulazioni condotte sulle aziende specializzate nei seminativi, che rappresentano però meno della metà delle superfici investite a colture erbacee e foraggere in Lombardia. I coefficienti di variazione per le diverse colture derivanti da queste simulazioni sono stati adattati tenendo conto anche dei probabili mutamenti nella combinazione colturale delle tipologie aziendali non specializzate, in cui sono coltivate le altre superfici ad erbacee e foraggere. In questo scenario, i mutamenti riguardano solo le superfici destinate alle diverse specie e le quantità prodotte sono calcolate a parità di rese produttive. Tale scenario consente, pertanto, di valutare gli effetti del disaccoppiamento sulla combinazione colturale dell'intera regione. I risultati mostrano un leggero spostamento dalle colture erbacee alle foraggere: quasi 6 mila ettari passerebbero, infatti, dal primo al secondo, mentre più rilevanti sarebbero gli spostamenti all'interno dei due comparti. Nell'ambito delle coltivazioni erbacee le scelte dei produttori dovrebbero orientarsi verso un leggero incremento dei cereali e delle orticole di pieno campo, mentre risultano in calo le colture industriali. Tra i cereali si verificherebbe un lieve aumento del mais, a scapito dei cereali vernini (prevalentemente orzo e altri cereali minori), mentre il riso dovrebbe mantenersi costante. In forte calo sarebbero tutte le oleaginose, in particolare colza e girasole, mentre la soia si ridurrebbe in misura più limitata. Tra le colture foraggere dovrebbero restare costanti le superfici ad erbai, in gran parte destinate a granoturco ceroso, e quelle a foraggere permanenti, mentre un discreto incremento dovrebbero avere i prati avvicendati, in particolare l'erba medica. Il disaccoppiamento, consentendo di ottenere i diritti al premio anche per queste superfici, dovrebbe quindi, almeno in parte, favorire nuovamente la foraggicoltura.
- Nel terzo scenario (2007 con cambio combinazione colturale e variazione delle rese) le produzioni previste sono state stimate considerando i mutamenti nell'utilizzo delle superfici del secondo scenario, aggiungendo il probabile incremento delle rese: questo è stato stimato, in maniera prudenziale, attraverso opportuni coefficienti che tengono conto: della dinamica della produttività derivante dal progresso genetico, del miglioramento delle tecniche produttive, della prevedibile concentrazione delle colture in aree a diverso grado di vocazione. Per molte colture la combinazione di questi tre fattori porta a stimare un aumento delle rese, mentre in altri casi si è stimata una stazionarietà delle stesse o, addirittura, una diminuzione sostanzialmente da attribuire alla concentrazione di esse in aree meno vocate. Tale scenario è quello più completo, poiché prende simultaneamente in considerazione tutti i fattori di variazione

stimati. Di conseguenza può essere considerato il più probabile e costituisce la base quantitativa utilizzata per la stima globale dell'impatto economico della riforma, riportato nel paragrafo seguente.

Il disaccoppiamento del sostegno non porterebbe, comunque, a sostanziali mutamenti nell'utilizzo delle superfici agricole lombarde ma solo a limitati adattamenti parziali rispetto alla combinazione colturale attualmente praticata.

Ovviamente la previsione delle superfici che emerge dalle simulazioni non va interpretata in modo puntuale ma come indicazione di tendenze di medio periodo. Tendenze che potrebbero essere alterate da fattori congiunturali (come variazioni dei prezzi diverse da quelle ipotizzate) oppure da eventi eccezionali non prevedibili (quali fitopatie o accentuarsi di fenomeni di variabilità climatica) oppure, ancora, dalle scelte applicative delle norme sulla condizionalità ecologica e sul mantenimento dei terreni in buone condizioni agronomiche (basti pensare ai potenziali effetti sulle aree a monocultura di un'eventuale introduzione dell'obbligo di rotazioni o all'obbligo di introdurre colture di copertura dei terreni).

La stima della variazione dei redditi agricoli

Il passaggio dalla stima delle variazioni quantitative a quella del valore delle produzioni agricole e dei fattori impiegati e, quindi, al calcolo del valore aggiunto ha comportato la stima dei prezzi futuri: per quelli dei prodotti, le ipotesi adottate discendono in parte dai dati FAPRI e in parte dall'individuazione delle tendenze in atto in Lombardia negli anni più recenti; per ciascuno dei tre scenari sono state stimate anche le variazioni delle quantità e dei prezzi dei fattori produttivi tra il periodo base ed il 2007, basate sulle tendenze recenti dei consumi intermedi a prezzi costanti ed a prezzi correnti verificatesi in Lombardia.

I risultati della produzione ai prezzi di base (PPB) e del valore aggiunto (VA), calcolati nei tre scenari, sono posti a confronto con il dato medio 2000-2002.

A livello aggregato si può stimare, in assenza di adattamenti nella combinazione produttiva (primo scenario), una contrazione del valore della PPB pari al 5,8% ed un decremento dell' 8,4% del valore aggiunto (VA).

Tabella 3. 35 – Effetti della riforma sui valori economici dell'agricoltura lombarda

Stime degli effetti della riforma sui valori economici agricoltura lombarda (mio euro)

<i>Effetti stimati</i>	<i>Valore produzione</i>	<i>Sostegno diretto</i>	<i>Totale PPB</i>	<i>Consumi intermedi</i>	<i>Valore aggiunto</i>
Media 2000-02 (base)	5.589	356	5.944	2.328	3.616
Riduzione superfici	-72		-72	-42	-30
Riduzione prezzi	-399		-399	-4	-395
Aumento sostegno		190	190		190
Talgi modulazione e riserva		-45	-45		-45
Tagli per art.69		-22	-22		-22
	-471	123	-348	-45	-302
Impatto massimo medio annuo	5.118	478	5.597	2.283	3.314
	-8,4%	34,6%	-5,8%	-2,0%	-8,4%
Adattamenti	119	46	165	10	155
	-351	168	-183	-35	-148
Impatto medio annuo previsto	5.237	524	5.761	2.293	3.468
	-6,3%	47,4%	-3,1%	-1,5%	-4,1%

Fonte: elaborazioni e stime DEPAAs su dati ISTAT e AGEA

In particolare, la riduzione delle superfici dovuta all'abbandono di alcune aree e agli usi non agricoli dovrebbe portare, indipendentemente dagli altri fattori, al calo di circa 72 milioni di euro di PPB, compensato in parte da un calo quantitativo dei consumi intermedi (- 42 milioni di euro), che porterebbe ad una lieve contrazione del VA (-30 milioni di euro, pari allo 0,8%). Ben più pesante sarebbe l'effetto della riduzione attesa dei prezzi dei prodotti, stimato globalmente pari a 399 milioni di euro, compensati da un lieve calo dei

prezzi dei consumi intermedi (-4 milioni). Senza le nuove compensazioni ed in assenza di cambi della combinazione produttiva e di adattamenti tecnici, il calo della PPB raggiungerebbe il 7,8% e quello del VA il 13%. L'aumento del sostegno diretto dovrebbe ammontare a 190 milioni di euro rispetto alla situazione pre-riforma, ma le trattenute per modulazione, riserva e art. 69 (pari a 67 milioni) porterebbero ad un incremento netto di soli 123 milioni, insufficiente per compensare il calo dei prezzi. In media annua per il periodo 2007-2013 si prevede, quindi un calo di 348 milioni di euro di PPB (-5,8% rispetto al periodo di riferimento) e di 302 milioni di valore aggiunto (-8,4%).

L'ottimizzazione delle scelte produttive con cambio della combinazione colturale (secondo scenario) attenuerebbe solo parzialmente tali effetti, portando ad una riduzione del 4,6% della PPB e del 6,4% del VA. Gli adattamenti produttivi del secondo scenario e la restituzione di parte delle trattenute potrebbe portare, quindi, a limitare notevolmente l'impatto della riforma, ma non ad eliminarlo.

L'incremento delle rese, associato alle modifiche colturali (terzo scenario), porterebbe comunque ad una riduzione delle due grandezze economiche considerate, ma in misura inferiore al primo scenario: -3,1% per la PPB e -4,1% per il VA.

In quest'ultimo caso, rispetto al triennio 2000-2002, il valore dei prodotti venduti e dei servizi scenderebbe di 351 milioni di euro (-6,3%) mentre il sostegno diretto crescerebbe di 168 milioni di euro (+47%). L'incidenza del sostegno diretto passerebbe quindi dall'attuale 6% a più del 9% della PPB e del 15% del VA.

I dati ufficiali indicano che in Lombardia non vi sono sinora stati rilevanti fenomeni di abbandono delle superfici, come accaduto in altre regioni. Il disaccoppiamento, garantendo un livello di aiuto indipendente dal tipo di coltura praticata (orticole escluse), nelle aziende specializzate nei seminativi tenderà nel medio periodo a favorire da una parte le colture la cui redditività è meno dipendente dai contributi, come il mais, e dall'altra quelle che in precedenza non beneficiavano di aiuti, come le foraggere. E' facilmente prevedibile che le medesime dinamiche interesseranno anche le aziende ad indirizzo zootecnico dove, tuttavia, al criterio della redditività si sostituirebbe quello della convenienza alla trasformazione dei foraggi ottenuti dalle diverse colture praticate in azienda, essendo i contributi garantiti a prescindere dal tipo di scelta adottata.

L'effetto principale della riforma dipende, come si vede, dalle riduzioni dei prezzi dei diversi prodotti utilizzate per la stima. Queste potrebbero verificarsi con intensità e tempi diversi da quanto previsto, essendo stimate in assenza di eventi eccezionali (e non potrebbe essere altrimenti) e delle conclusioni delle trattative sul commercio internazionale. Non va, inoltre, trascurato il fatto che le oscillazioni dei prezzi comunitari saranno nei prossimi anni sempre più ampie, come accade sui mercati internazionali ai quali ci stiamo rapidamente aprendo ed adeguando.

L'effetto della riduzione dei prezzi può essere attenuato attraverso interventi di miglioramento e differenziazione qualitativa della produzione e l'adozione di strumenti di governo dell'offerta da parte delle associazioni dei produttori e degli organismi di prodotto. L'impatto sui redditi pro-capite dei produttori potrà, inoltre, essere attenuato dalla prosecuzione di fenomeni di lungo periodo, quali la riduzione dei fabbisogni di manodopera e l'incremento delle dimensioni aziendali e, più in generale, dal miglioramento delle strutture e dagli interventi per favorire la multifunzionalità e la diversificazione delle attività produttive e di servizio da parte delle imprese.

Il sistema agroalimentare lombardo possiede le strutture, le risorse umane, le capacità imprenditoriali per adattarsi, come è accaduto in passato, alle nuove regole della PAC. Il recupero della frazione di valore aggiunto che potrebbe perdersi a causa della riforma appare quindi possibile. L'individuazione dei percorsi e degli strumenti più consoni alla gestione del cambiamento è compito di tutti gli attori del sistema, *in primis* degli imprenditori e delle loro strutture organizzative, ma va attentamente guidata attraverso interventi e suggerimenti dell'amministrazione regionale e degli altri enti locali coinvolti nella formulazione e nell'attuazione delle politiche agricole.

Tuttavia, anche nello scenario migliore ipotizzato la riduzione del valore aggiunto sarebbe non trascurabile, in media annua pari a 148 milioni di euro. Occorre, inoltre, considerare che i valori calcolati sono considerati a prezzi correnti. Ipotizzando una inflazione media annua del 2% per il periodo 2007-2013, il valore effettivo del VA si ridurrebbe a circa 3.200 milioni di euro, con una contrazione reale del 13% rispetto al dato medio 2000-2002, corrispondente a 478 milioni di euro per anno.

Tale situazione, fortemente preoccupante per il futuro del sistema agricolo lombardo, potrebbe essere attenuata attraverso un significativo intervento mirato al miglioramento delle strutture di produzione e di trasformazione, alla promozione dell'offerta ed al miglioramento della qualità dei prodotti, alla formazione professionale degli imprenditori, allo sviluppo integrato a livello territoriale. Tali interventi, previsti nell'ambito delle politiche di sviluppo rurale, necessitano di considerevoli investimenti per poter compensare la riduzione del VA e accompagnare il sistema agricolo lombardo nella direzione prevista dalla politiche agricole comunitarie.

Occorre, quindi, un deciso e rilevante intervento di sostegno alla redditività del settore ed agli investimenti da parte dell'amministrazione regionale, in misura significativamente superiore rispetto al passato periodo di programmazione.

Le caratteristiche del sistema agroindustriale nel nuovo scenario

La valutazione delle possibili conseguenze della riforma PAC sull'intero sistema agro-alimentare lombardo non può venire condotta in termini quantitativi come per il settore agricolo, per l'eccessivo numero di variabili in gioco; si possono, invece, sviluppare considerazioni qualitative e descrittive.

La riforma della PAC andrà ad incidere in special modo su quella parte del sistema agro-alimentare che risulta maggiormente collegata alle produzioni agricole lombarde, come le filiere del latte, della carne, del riso e dei cereali. Le filiere del vino e dell'olio d'oliva, invece, pur avendo uno stretto legame tra fase agricola e fase industriale, non appaiono interessate dalla riforma. In un'ottica di sistema, il risultato principale che emerge dalle stime sull'impatto della riforma è rappresentato dal tendenziale calo dei prezzi che riguarda, in misura più o meno marcata, i diversi prodotti agricoli che rientrano nella riforma, mentre le variazioni delle produzioni appaiono meno rilevanti.

La filiera del *riso* probabilmente rappresenta quella in cui si faranno maggiormente sentire gli effetti della riforma della PAC, in conseguenza della riduzione del prezzo di intervento del 50%. E' bene ricordare che più del 60% della produzione nazionale di riso è esportata e che il mercato comunitario presenta da alcuni anni uno squilibrio per l'eccesso d'offerta, imputabile soprattutto alla crescita delle importazioni. Pertanto, la riduzione del prezzo di mercato attribuisce al riso italiano una maggiore competitività nei confronti del prodotto importato, e dovrebbe consentire un miglioramento delle opportunità di collocamento sia nel mercato italiano sia nel mercato comunitario. La rilevante riduzione del prezzo del riso rappresenta un vantaggio per l'industria di trasformazione. Risulta difficile valutare se, e in quale misura, il calo del prezzo della materia prima possa trasmettersi al consumatore finale. A livello di politiche di intervento l'aspetto di fondo sembra costituito dall'esigenza di una complessiva valorizzazione qualitativa del riso regionale e nazionale, attribuendo al prodotto caratteristiche specifiche che siano visibili al consumatore.

Con riferimento al *latte*, negli scenari stimati per la Lombardia viene ipotizzata nel medio termine una riduzione del prezzo di mercato per il produttore agricolo. Nei paesi grandi produttori (Francia e Germania), infatti, il calo dei prezzi istituzionali determina la contrazione del prezzo del latte destinato al commercio internazionale. Essendo l'Italia un paese importatore, soprattutto dai paesi citati, la riduzione del prezzo non si traduce in una maggiore competitività ma in un peggioramento della posizione commerciale dei produttori, che subiscono la concorrenza del prodotto estero in una posizione di *price taker*.

Da questa condizione possono in parte distaccarsi i prodotti tipici tutelati, poiché la materia prima deve provenire da aree di produzione lombarde e il prezzo del latte risulta maggiormente agganciato ai prodotti finiti. Tuttavia, a questo proposito occorre distinguere due situazioni:

- i prodotti lattiero-caseari tutelati con bassi volumi di produzione e l'area lombarda del parmigiano reggiano, in cui si ha una effettiva valorizzazione economica della materia prima di origine,
- i prodotti lattiero-caseari tutelati con significativi volumi di produzione, in cui essendoci un'area vasta di produzione con sovrapposizioni fra prodotti, la collocazione commerciale del latte non risulta univoca e il prezzo è influenzato dagli andamenti del mercato.

Nell'ambito della filiera, la tendenziale riduzione del prezzo del latte determina un vantaggio per l'industria di trasformazione con immagine di marca e per la distribuzione che commercializza prodotti lattiero-caseari come private label. Riguardo alle politiche di intervento sembra importante puntare, oltre al miglioramento qualitativo, al miglioramento delle relazioni di filiera, che troppo spesso risultano caratterizzate da una forte conflittualità.

Nel caso della *carne* la riduzione del prezzo ipotizzata negli scenari di valutazione della riforma della PAC a livello regionale s'inserisce in una condizione di mercato che, pur avendo evidenziato una certa ripresa nel recente periodo, ha vissuto una crisi particolarmente intensa a causa della Bse. Dal momento che la carne rappresenta una categoria rilevante delle importazioni agroalimentari italiane, la riduzione del prezzo determinerebbe una maggiore concorrenza sul mercato italiano che va ad incidere sui produttori della regione. Inoltre le importazioni dai paesi Peco possono costituire un ulteriore fattore di competizione. Ciò rende necessario per i produttori, da un lato, uno sforzo verso una razionalizzazione dei costi e, dall'altro, l'orientamento verso una maggiore valorizzazione qualitativa del prodotto in modo da arrivare al consumatore finale. Su quest'ultimo aspetto anche le politiche d'intervento assumono un ruolo importante.

Infine, riguardo alla filiera dei *cereali*, si può solo rilevare come la prevista riduzione dei prezzi dovrebbe influire sia sulle attività del settore molitorio che su quelle del settore mangimistico, ipotizzando in entrambi i casi un parziale trasferimento sui prezzi dei relativi prodotti.

Possibili stime sull'occupazione

Non è affatto facile effettuare una stima quantitativa degli impatti della MTR sull'occupazione in agricoltura nella regione. Ciò è dovuto a due motivi: da un lato tempo trascorso dall'avvio della riforma (che peraltro giunge a regime nel 2007) ad oggi, che è troppo breve per poter cogliere segnali significativi; dall'altro la difficoltà a interpretare i dati ufficiali sull'occupazione, basati su metodologia campionaria e soggetti per loro natura ad errori statistici.

In particolare occorre segnalare che la revisione della metodologia di rilevazione dei dati sull'occupazione da parte di Istat nel 2005 consente ad oggi di poter ragionare solo su tre anni pienamente comparabili (2004-2006) mentre la serie di dati ricostruita non appare affidabile.

I dati riportati nella tabella confermano tre fenomeni noti:

- a) il limitato peso dell'occupazione agricola sul totale regionale (1,64% nel 2006);
- b) il progressivo calo assoluto e relativo degli occupati agricoli, in controtendenza rispetto agli altri settori economici;
- c) il forte calo degli occupati indipendenti (8.000 unità pari a -16,5% in due anni), che sembrerebbe in parte bilanciato da un aumento dei lavoratori dipendenti (5.500 unità, pari a +23,5%).

Tabella 3. 36 – Occupati per settore di attività economica

Occupati per settore di attività economica e posizione

		Agricoltura		Tutti settori		% Agricoltura
		Dipendenti	Indipendenti	Totale	Totale	
Lombardia	2006	28,8	41,4	70,1	4.273,2	1,64%
Lombardia	2005	24,8	46,2	71,0	4.193,9	1,69%
Lombardia	2004	23,3	49,5	72,8	4.151,6	1,75%
Lombardia	Var % 2006/05	16,0%	-10,4%	-1,2%	1,9%	
Lombardia	Var % 2005/04	6,7%	-6,7%	-2,4%	1,0%	
Italia	2006	475,2	506,5	981,6	22.988,2	4,27%
Italia	2005	436,3	510,9	947,3	22.562,8	4,20%
Italia	2004	415,8	574,4	990,2	22.404,4	4,42%
% Lombardia / Italia		2006	6,1%	8,2%	7,1%	18,6%

Fonte: Elaborazioni DEPAAA su dati Istat

La lettura dei dati sopra riportati potrebbe a prima vista far supporre che la riforma della Pac stia causando un forte abbandono dell'attività agricola, che colpisce in particolare gli imprenditori e la forza di lavoro familiare. Tuttavia tale dato contrasta con quello della dinamica delle imprese agricole operanti in regione (iscritte al registro delle camere di commercio) che sono calate solo di 500 unità nello stesso periodo.

La diminuzione degli occupati indipendenti va quindi vista in relazione al campo di indagine Istat, che considera come occupati solo le persone con età inferiore a 65 anni che dichiarano di svolgere attività prevalente in agricoltura. I dati non comprendono, quindi, coloro che svolgono attività agricola part-time e coloro che risultano ufficialmente in condizione non professionale (pensionati, casalinghe, studenti).

Il fenomeno della riduzione degli occupati appare, quindi, collegabile a quelli di lungo periodo (invecchiamento della popolazione agricola e forte diffusione di attività part-time), che la riforma Pac potrebbe, tutt'al più, aver accelerato.

m) l'analisi dei comparti

Filiera latte

Nel delineare il quadro della filiera latte in Lombardia è importante considerare alcuni aspetti preliminari: in primo luogo la prevalente e consolidata vocazione lattiera della Regione, che si sostanzia:

- nella persistenza di una **forte base produttiva**, che concentra il 32,3% del patrimonio nazionale di lattifere, da cui si ottiene oltre il 36% della produzione nazionale di latte;
- nella **potenzialità produttiva** delle aziende zootecniche lombarde, la più elevata in Italia, con una media di 63 vacche per azienda, in linea con le aree più vocate a livello europeo.

Un secondo elemento di rilievo riguarda il **peso dell'industria lattiero casearia, che con oltre 12.000 addetti e 421 unità locali** nei settori trattamento-confezionamento e produzione di derivati del latte (censimento industria 2001), si colloca al primo posto a livello nazionale.

Nel variegato panorama dei prodotti caseari si evidenzia il rilievo dei formaggi duri, con una percentuale superiore all'80% in volume di produzioni a denominazione di origine protetta, testimonianza di un solido legame con la tradizione e con il territorio. Contestualmente il settore risponde efficacemente alle esigenze in continua evoluzione del mercato sviluppando ed affermando produzioni innovative, a maggiore contenuto di servizio e di aspetti salutistici, in base alla domanda dei consumatori.

Il terzo indicatore significativo per comprendere l'evoluzione in atto, se consideriamo l'intera filiera produttiva, concerne l'evoluzione della catena dei valori dei diversi "anelli" della filiera (in sostanza il totale del valore in euro realizzato dalla produzione – trasformazione – distribuzione): si assiste in proposito al graduale ma continuo ridimensionamento del valore della materia prima agricola sul valore complessivo del prodotto finale; non solo, anche la fase collegata della trasformazione ha visto negli ultimi anni erodere progressivamente il proprio margine a favore del segmento della distribuzione.

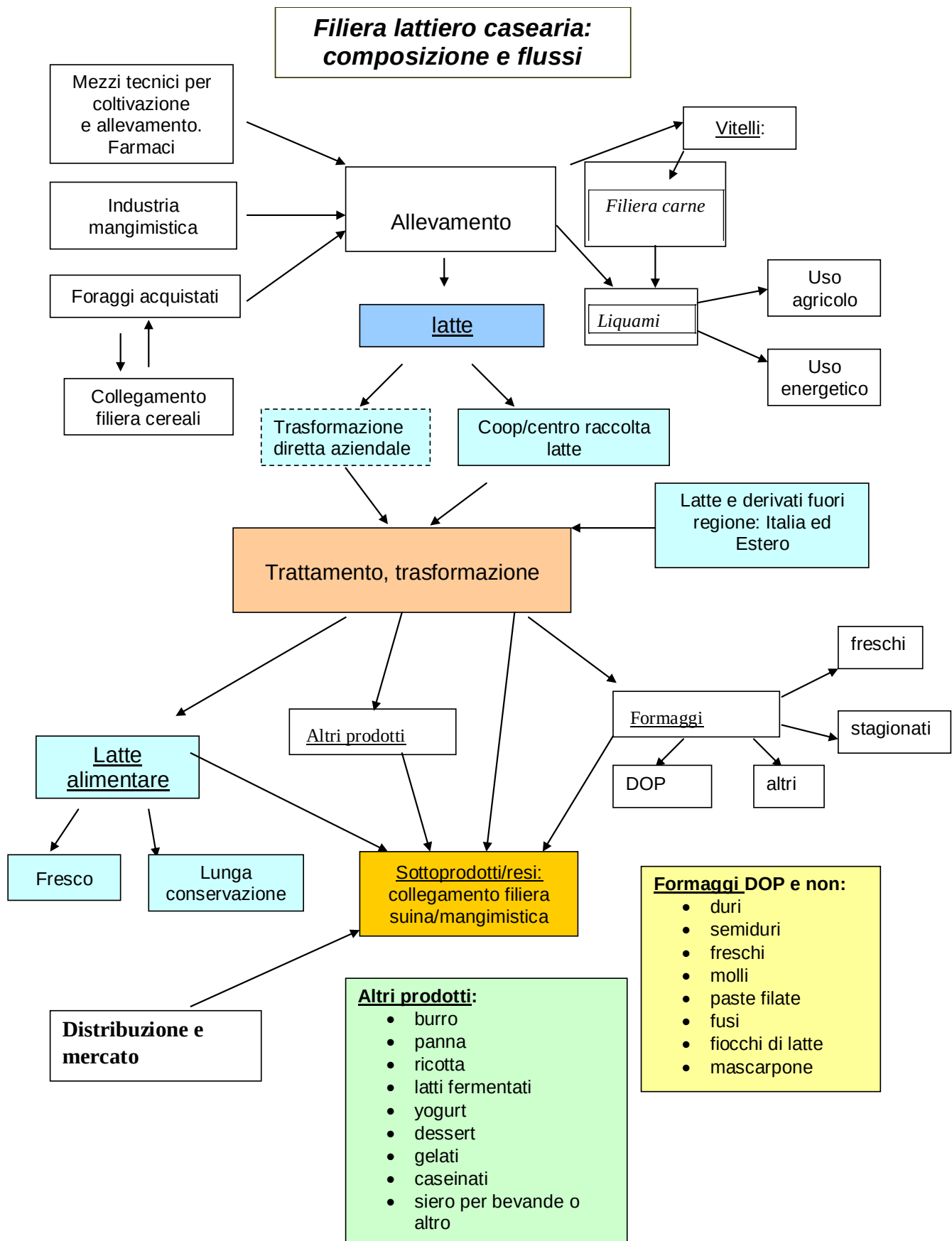
Il problema, per il mondo agricolo, come per quello dell'industria, è quindi quello di analizzare tutti i fattori che incidono sulla costruzione di quel margine (costi di produzione, vincoli normativi, andamento del mercato, ecc.), individuando le scelte e le strategie più opportune per incamerare, o quanto meno salvaguardare, una quota significativa del valore finale del prodotto.

Infine sono da considerare gli effetti di lungo periodo sulla struttura produttiva e sulle stesse condizioni di mercato dell'applicazione del regime delle quote latte, ad oltre 10 anni dalla sua attuazione. Se da un lato l'applicazione dei vincoli imposti dalla normativa comunitaria ha portato ad un drastico ridimensionamento delle aziende produttrici, da quasi 14.000 nel 1995 a poco più di 8.000 all'attualità, la produzione di latte è rimasta ad un livello costante, compatibilmente con il livello delle quote disponibili. Le aziende zootecniche che continuano oggi a produrre sono quindi sicuramente quelle più efficienti e maggiormente orientate al mercato. Soprattutto sono le aziende che hanno accettato vincoli e regole impegnandosi anche in importanti esborsi finanziari per l'acquisizione delle quote, segnale questo di fiducia nella tenuta del settore. Inoltre, sempre in materia di quote, la volontà di un'applicazione rigorosa del sistema manifestata nei fatti dalla pubblica amministrazione ha restituito, rispetto al recente passato, un clima di certezza fra gli operatori.

La descrizione della filiera

Si può definire la filiera come l'insieme delle attività, dei flussi materiali e delle organizzazioni che concorrono alla formazione, distribuzione e commercializzazione del prodotto: in sintesi le fasi dei processi, che a partire dalle materie prime (spesso prodotte da altre filiere), generano dapprima i prodotti intermedi e quindi i prodotti finali distribuiti al consumo.

Una rappresentazione complessiva è fornita dallo schema che segue, senz'altro non esaustivo, che tiene conto comunque dei principali attori e delle interrelazioni con le filiere "trasversali" a più filiere.



La dimensione economica e produttiva della zootecnia lattiera

La filiera lattiero casearia rappresenta un settore di primaria importanza per la Lombardia. L'intero comparto zootecnico contribuisce per oltre il 60% alla composizione della produzione lorda vendibile (PLV) agricola, e di questo quasi il 40% è costituito dalla produzione di latte vaccino e bufalino.

Il settore delle produzioni zootecniche mostra tra il 2007 e il 2008 una crescita della produzione a valori correnti a prezzi di base di circa il 7% per effetto principale della crescita dei prezzi, cui contribuiscono principalmente il latte da vacca e da bufala mentre il valore della produzione a prezzi costanti (2000) mostra una flessione al ribasso tra il 2007 e il 2008. Tali considerazioni sono superate alla luce delle recenti dinamiche dei prezzi che hanno interessato il mercato del latte nel primo semestre del 2009, periodo in cui il prezzo del latte ha subito una drastica riduzione (cfr grafico "Prezzi del latte alla stalla" su dati 2009).

Il quantitativo di latte prodotto è vincolato dalla necessità di rientrare nei limiti imposti dal regime delle quote. Negli ultimi dieci anni si può dire che la produzione complessiva oscilla mediamente intorno ai 40 milioni di quintali.

L'evoluzione degli allevamenti

L'analisi dei dati sui volumi produttivi, rilevati dalle dichiarazioni di consegna e vendita diretta previste dalla normativa sulle quote latte, suggerisce alcune considerazioni in merito all'evoluzione in atto. Come già ricordato in premessa, l'applicazione della normativa sulle quote latte ha fortemente contribuito all'evoluzione della struttura degli allevamenti da latte, accelerando fenomeni comunque in atto, di **generale tendenza all'incremento delle dimensioni aziendali**.

I dati (di fonte Aima/Agea) relativi alle campagne dal 1995/96 al 2007/08 evidenziano che in Lombardia il numero di allevamenti con vacche da latte si è ridotto del 44%, passando da quasi 13 mila unità a poco meno di 7 mila. Poiché nel frattempo la produzione commercializzata – "consegne" più "vendite dirette" – è, a sua volta, cresciuta di quasi l'11%, la produzione per azienda per anno è più che raddoppiata, passando da 314 a 636 tonnellate.

In effetti, dopo il momentaneo modesto arretramento verificatosi nella campagna 1999/2000, la produzione commercializzata riprende la sua crescita in modo piuttosto deciso, tanto che la produzione del 2002/03 si colloca al livello più alto dal 1991/92. Nella campagna successiva la produzione cala; infine, nel corso delle ultime quattro campagne la produzione di latte vaccino cresce nuovamente fino a superare i 4,4 milioni di tonnellate, che costituisce il valore più alto di tutti i tempi.

In parallelo l'esubero produttivo rispetto alla quota disponibile (con conseguente prelievo a carico dei produttori), è progressivamente diminuito, segno della tendenza a rientrare nei limiti delle norme e ad adeguarsi alle logiche di mercato.

La Lombardia si presenta come un complesso piuttosto eterogeneo dal punto di vista delle strutture di produzione di latte. Nell'ultima campagna (2007-2008) si va da produzioni medie di oltre 1.200 tonnellate per azienda e per anno a Cremona fino alle 95 tonnellate di Sondrio. Va da sé che anche il processo di ristrutturazione si è realizzato in modo differente nelle diverse province: nel corso delle ultime 10 campagne la riduzione del numero delle aziende è stata più intensa nelle aree meno vocate, come Pavia (-60%) o nelle zone caratterizzate da strutture produttive più piccole, come Mantova (-53%) e Sondrio (-59%). Per contro, la mortalità aziendale, o meglio l'intensità di chiusura delle stalle con vacche da latte, è stata inferiore nelle aree più vocate, come Lodi (-29%), Cremona (-37%) e Brescia (-40%). Un caso apparentemente anomalo è costituito dalla Provincia di Como, ove la quota delle stalle che hanno cessato l'attività nel corso degli ultimi 13 anni si ferma al 34%.

Per quanto attiene alla produzione, si osserva come durante la campagna di commercializzazione che si è conclusa il 31 marzo 2008, in Lombardia si sono localizzati poco meno dei 2/5 della produzione nazionale di

latte vaccino. Nel corso delle ultime tredici campagne la produzione media per azienda è cresciuta in modo più marcato in montagna che in pianura: in quest'ultima area è passata da 425 a 848 tonnellate (+99%), mentre in montagna è passata da 35 a 87 tonnellate (+146%); ovviamente in valore assoluto, invece, tende ad accrescere tra aree di pianura e aree di montagna il divario della produzione media aziendale per campagna. In ciascuna campagna di commercializzazione considerata, la suddivisione delle aziende in nove classi dimensionali ci consente di osservare come in Lombardia nella classe fino a 10 tonnellate l'anno, in tredici anni, si perde il 64% delle aziende; tutte le classi fino a 1.000 tonnellate per anno presentano variazioni con segni negativi, mentre nelle due classi tra 1.000 e 2.000 tonnellate e oltre 2.000, il numero delle nuove aziende entrate nel mercato supera il numero di quelle che hanno cessato la produzione: pertanto la dimensione di 1.000 tonnellate sembra costituire la dimensione minima che, nella media lombarda, un'azienda deve possedere per avere buone prospettive di sopravvivenza.

Tabella 3. 37 – Numero di allevamenti e produzione commercializzata (consegne + vendite dirette) di latte vaccino in Lombardia ed in Italia nel 1995/96 – 2007/2008

Campagna	Allevamenti da latte (numero)	Produzione totale commercializzata (.000 t)	Produzione media commercializzata per allevamento (t)
Lombardia			
1995/96	12,767	4,013	314,3
1996/97	12,538	4,024	321
1997/98	11,742	3,981	339,1
1998/99	10,942	4,017	367,1
1999/00	10,229	3,989	390
2000/01	9,443	4,05	428,9
2001/02	9,127	4,176	457,5
2002/03	8,792	4,287	487,6
2003/04	8,482	4,155	489,8
2004/05	7,936	4,236	533,7
2005/06	7,588	4,351	573,4
2006/07	7,248	4,379	604,1
2007/08	6,986	4,445	636,3
Var % 2007/08 su 2006/07	-3,61	1,51	5,32
Italia			
1995/96	97,044	10,403	107,2
1996/97	94,807	10,481	110,6
1997/98	89,936	10,519	117
1998/99	81,553	10,566	129,6
1999/00	74,818	10,437	139,5
2000/01	67,615	10,679	157,9
2001/02	63,858	10,989	172,1
2002/03	60,465	11,241	185,9
2003/04	57,187	11,015	192,6
2004/05	52,674	10,926	207,4
2005/06	49,167	11,154	226,9
2006/07	46,297	11,139	240,6
2007/08	43,861	11,105	253,2
Var % 2007/08 su 2006/07	-10,79	-0,44	11,61

Fonte: Elaborazioni SMEA dati Aima-Agea

I dati richiamati forniscono quindi lo scenario di una struttura produttiva in evoluzione, che adegua le proprie dimensioni all'andamento dei costi produttivi e del mercato, mantenendo comunque la sua solidità. Emerge inoltre chiaramente la fotografia di due realtà regionali, quella di pianura, orientata al mantenimento della propria competitività sul mercato, e quella di montagna, dove diventano prevalenti – per lo sviluppo delle aziende - gli aspetti di multifunzionalità ambientale e sociale.

Destinazione del latte lombardo e prodotti finali

Il latte lombardo è destinato per l'80% alla trasformazione e per il restante 20% a latte per uso alimentare.

La tabella sotto riportata mostra il peso del paniere dei **DOP**, alla produzione dei quali è destinato il 50% del latte prodotto, e che costituiscono oltre il 40% del totale dei formaggi prodotti.

Nonostante il 2004 sia stato un anno complessivamente critico per il mercato (bassi prezzi e stagnazione mercato interno), il paniere dei DOP mostra un trend positivo di crescita verso l'estero e si rivela, se accompagnato da adeguate strategie (contenimenti produttivi e politiche di espansione su nuovi mercati), la destinazione maggiormente remunerativa per il latte locale.

Relativamente al latte alimentare, i dati sui consumi e sugli acquisti delle famiglie, in un panorama complessivo di domanda stagnante o in leggera flessione, ci dicono però che il latte fresco alta qualità è in controtendenza, e i primi dati Nielsen disponibili a seguito dell'entrata in vigore dell'obbligo di indicazione in etichetta della zona di mungitura, sembrerebbero mostrare una positiva preferenza dei consumatori verso la produzione regionale

Essendo il latte fresco ancora oggi largamente percepito come un prodotto legato ad un territorio delimitato, in questo momento si può affermare che si tratta di un segmento, seppur minore, remunerativo per il settore primario regionale e addirittura competitivo rispetto alla destinazione a DOP.

Produzione a DOP 2004			
	coeff. Equiv.	prod. Tonn	latte utilizzato
Grana	14,71	101.114	1.487.387
Gorgonzola	8,44	20.998	177.223
Provolone	10,26	10.945	112.296
Parmigiano	15,15	12.412	188.042
Taleggio	7,19	9.547	68.643
Quartiolo	7,19	3.462	24.892
Casera	11,85	1.500	17.775
Bitto	10,30	350	3.605
formai de mut	10,00	58	580
Tot		160.386	2.080.442
tot formaggi		389.297	
% DOP sul totale		41%	
tot latte lombardo		4.183.466	
% latte dest. A DOP		50%	

Fonte: Consorzi di Tutela

Struttura delle imprese di trasformazione e distribuzione sul territorio regionale

I dati del censimento ISTAT dell'industria 2001 mostrano che nel comparto agroalimentare l'industria lattiero-casearia è il settore più importante in Lombardia, con oltre 13.000 addetti e 514 unità locali. Pur escludendo il settore fabbricazione dei gelati, a carattere tipicamente artigianale, prevalgono le unità locali con meno di 20 addetti (76%), indice di un'elevata frammentazione produttiva.

Considerando invece i dati rilevati dall'albo regionale degli acquirenti, istituito per la gestione del sistema delle quote latte, risultano attualmente registrati 264 primi acquirenti, (sono i soggetti che acquistano direttamente il latte dagli allevatori, in prevalenza lombardi) dislocati principalmente nelle province di Mantova (82), Brescia (56), Bergamo (31), Cremona (30) e Milano (22).

I dati sui quantitativi medi ritirati e sul numero medio di conferenti per acquirente forniscono alcune indicazioni sulla situazione strutturale degli impianti.

Le maggiori dimensioni produttive ed economiche si rilevano nelle province di Milano, Lodi e Cremona, le maggiori consistenze in relazione al numero di conferenti per caseificio si trovano nella provincia di Lodi.

Secondo questi dati l'80% del latte raccolto è lavorato nelle province di Milano, Brescia, Mantova, Cremona, in relazione anche alla prevalente dislocazione degli allevamenti e alle loro elevate capacità produttive, mentre in altre province (in particolare Mantova) persiste un'elevata numerosità di unità produttive di piccole e medie dimensioni.

Un altro aspetto significativo riguarda la ripartizione fra aziende private e cooperative: nella nostra regione è fortemente sviluppata la cooperazione (quasi il 50% degli impianti compresi i centri di raccolta). Nella realtà cooperativa la dimensione media non è però sempre ottimale per garantire livelli di redditività adeguati, a livello di trasformazione ma soprattutto di commercializzazione del prodotto (in particolare per il comparto dei formaggi duri).

E' comunque in atto nel settore della trasformazione e commercializzazione del latte e prodotti derivati una tendenza all'aumento delle dimensioni produttive, anche a seguito di importanti fusioni ed acquisizioni di stabilimenti.

Alcune importanti acquisizioni sono condotte da multinazionali del settore; la concentrazione in grandi gruppi facilmente avrà un impatto nella futura fisionomia della filiera, non solo per quanto riguarda i volumi raccolti e le nuove dinamiche di mercato ma anche per i diversi e più complessi rapporti che si andranno a definire fra i soggetti della filiera.

Costi di produzione, prezzi, redditività delle aziende, incidenza del sostegno al reddito, influenza delle organizzazioni comuni di mercato.

Uno degli elementi di maggior debolezza del settore primario è costituito dalla crisi di redditività degli allevamenti, causata da un lato dall'aumento dei costi di produzione e dall'altro dalla progressiva riduzione dei prezzi del latte alla stalla (seppur interrotta da una parentesi di rialzo dei prezzi avvenuta tra il secondo semestre 2007 e l'inizio del 2008). Tale tendenza è ormai in atto da una decina di anni e per quanto riguarda il prezzo in assoluta coerenza con quanto avviene a livello internazionale.

In media nazionale, tenendo conto dei premi, il profitto medio è calato da 3,72 euro del 2007 a 3,03 euro/100 kg nel 2008. La redditività dell'attività dell'allevamento bovino è quindi scesa rispetto al 2005, e ciò soprattutto a causa di un incremento dei costi di produzione, in parte inatteso e di grande portata, cui non ha corrisposto un aumento dei prezzi di entità paragonabile.

Tra il 2007 ed il 2008, il reddito netto senza premi si è quindi ridotto di 50 centesimi/100 kg (-3,9%), mentre il reddito netto unitario effettivo (comprensivo dei premi) è calato del 2,9%.

Nel corso del 2008, vi è stato un incremento rilevante per tutte le voci di costo, anche se notevolmente diversificato: gli oneri per gli alimenti acquistati sono cresciuti del 17,9%, mentre i costi di produzione degli alimenti aziendali solo del 16,8%; le spese varie di allevamento sono aumentate del 7,4%, specialmente a

causa del rincaro dei prodotti energetici, e le spese generali e fondiari del 10%; le quote di ammortamento sono incrementate dell'1,3%, mentre il costo del lavoro è cresciuto del 1,1%; infine, gli interessi sono cresciuti globalmente del 2 %.

Analizzando la distribuzione dei costi tra le diverse categorie (cfr.Tabella 3.38) per l'ultimo quadriennio, le voci più rilevanti appaiono, come sempre, i costi di alimentazione (che, dopo essere scesi dal 32,7% nel 2006 sono passati al 37,8% nel 2008) e il costo del lavoro, la cui quota del 30% è calata al 27,6%. Per quanto riguarda le altre categorie, le quote di ammortamento pesano circa per il 10% sul costo totale, gli interessi sono attorno al 12%, le spese generali incidono per circa l'8%, e le spese varie di allevamento poco sopra il 5%.

Tabella 3. 38 – Composizione dei costi di produzione del latte in Italia dal 2005 al 2008

	2005	2006	2007	2008
Costi di alimentazione	33,2	32,7	34,7	37,8
- di cui mangimi acquistati	18,8	18,1	19,6	21,5
- di cui foraggi acquistati	4	3,9	4,3	4,5
- di cui alimenti prodotti	10,4	10,7	10,8	11,7
Spese varie allevamento	5,1	5,2	5	4,9
Spese generali e fondiari	7,8	8,8	7,9	8,1
Quote d'ammortamento	11,1	10,9	10,8	10,1
Costo del lavoro	30,3	30,2	29,5	27,6
Interessi	12,5	12,2	12,2	11,5
COSTI TOTALI / 100 kg	100	100	100	100
Costi espliciti / costi totali (%)	64,4	64,8	65,8	67,8
Reddito netto + premi / ricavi (%)	41,3	39,6	39,9	36,7
Perdita o profitto / ricavi (%)	8,8	6,9	8,6	6,6

Fonte: Elaborazioni su Banca-dati RICA-Inea.

Tra le **voci di costo maggiormente significative figurano l'alimentazione, l'energia, le spese fondiari**, influenzate dai vincoli e dalle situazioni di competizione nell'utilizzo della terra; con specifico riferimento alla Lombardia la forte crescita degli affitti scoraggia l'ampliamento della superficie aziendale, in particolare nelle zone a maggior concentrazione suinicola, per la competizione esercitata da questo settore sul fattore disponibilità della terra, collegata ai vincoli di spandimento dei liquami non depurati.

I costi e la redditività della produzione lattiera possono essere analizzati in funzione di diverse variabili, di natura strutturale e tecnica: i volumi produttivi, la destinazione del latte, le zone altimetriche, le zone geografiche, ecc.. L'insieme di queste analisi mira all'individuazione, per ogni situazione, delle tipologie aziendali economicamente vitali.

L'analisi svolta per area geografica (cfr. Tabella 3.39), a livello di circoscrizioni altimetriche con caratteristiche di omogeneità, mostra come la redditività della produzione nelle aree montane appaia influenzata da due fattori: dal valore del latte prodotto e dall'entità dei premi, che presentano elevata variabilità e sono massimi nella montagna alpina (che coinvolge la Lombardia). In quest'area tuttavia anche i costi espliciti sono nettamente superiori alle altre zone e ciò porta a redditi netti unitari (con e senza premi) scarsi. L'analisi dei dati nelle aree collinari mostra anch'essa differenze nella struttura delle aziende e di conseguenza nei costi. La dimensione degli allevamenti è superiore nella collina appenninica del Centro Nord, mentre le rese produttive sono superiori alla media nella collina prealpina (che il larga parte riguarda la Lombardia).

Tabella 3. 39 – Ricavi e costi medi di produzione del latte per le principali aree geografiche in Italia (2008; euro/100kg)

	Montagna alpina	Montagna appenninica Centro-Nord	Montagna appenninica Sud-Isole	Collina prealpina	Collina appenninica Centro-Nord	Collina appenninica Sud-Isole	Pianura Padana	Pianura Centro- Sud
Numero vacche	16	34,1	11,6	39,9	48,6	30,3	82	61,2
Resa (t/vacca)	5,14	5,97	4,07	6,51	6,12	4,75	7,66	6,78
Latte prodotto (t)	82	203	47	260	297	144	628	415
Vacche / ettaro foraggiere	0,6	1,3	0,8	2,4	1,8	1,5	3	1,8
Ore lavoro / t latte	43	22	64	19	19	30	11	15
Alimenti acquistati	12,71	13,4	7,55	11,32	12,75	10,7	10,69	10,42
- di cui mangimi	10,36	11,14	6,63	9,62	11,1	9,31	8,64	9,28
- di cui foraggi	2,35	2,27	0,92	1,7	1,65	1,39	2,05	1,14
Costo alimenti aziendali	4,47	4,34	6,36	5,16	4,89	5,25	5	5,43
Spese varie allevamento	3,08	2,63	2,05	2,09	2,43	1,54	1,95	2
Spese generali e fondiari	4,48	2,86	2,7	3,1	2,51	3,01	3,59	2,55
Quote d'ammortamento	8,66	4,44	5,87	4,27	3,87	3,6	3,78	2,82
Costo del lavoro	27,12	16,18	30,13	11,1	11,96	15,78	7,94	9,57
Interessi	7,66	3,61	6,52	4,79	4,6	5,38	4,48	4,71
COSTI TOTALI	68,18	47,45	61,19	41,83	43,02	45,26	37,42	37,49
- di cui costi espliciti	37,22	31,98	28,68	28,28	29,79	27,22	27,66	25,91
- di cui costi calcolati	30,96	15,48	32,51	13,55	13,23	18,04	9,76	11,57
Valore prodotto	44,35	42,72	49,32	39,29	41,44	43,91	40,28	40,01
Premi totali	7,55	3,17	4,77	3,46	3,34	3,46	4,17	3,59
RICAVI TOTALI	51,9	45,89	54,09	42,75	44,78	47,37	44,46	43,6
Perdita o profitto	-16,28	-1,57	-7,1	0,92	1,76	2,11	7,04	6,11
Reddito netto senza premi	7,13	10,74	20,64	11,02	11,65	16,69	12,62	14,09
Reddito netto con premi	14,68	13,91	25,41	14,47	14,99	20,15	16,8	17,69
Reddito netto / ora di lavoro	3,4	6,35	4	7,79	8,06	6,75	15,1	11,43

Fonte: Elaborazioni su Banca-dati RICA-Inea.

Restringendo l'osservazione ai risultati delle aree di pianura (cfr. Tabella 3.40), dove si concentra la maggior parte della produzione di latte e si realizza il profitto più elevato dalla produzione di latte, e concentrandoci sulla pianura padana in cui si collocano le aziende del settore lattiero caseario della Lombardia, si osserva come essa sia suddivisa in tre aree geografiche (Piemonte, Lombardia ed Emilia, Veneto e Friuli). Per ciascuna di queste tre aree sono stati calcolati i costi per gruppi in base alla destinazione del latte (vendita all'industria, consegna a cooperative, conferimento per Parmigiano Reggiano) come illustrato nella tabella seguente.

Tabella 3. 40 – Ricavi e costi medi di produzione del latte nelle principali aree della Pianura Padana nel 2008 (euro/100kg)

Aree geografiche	Totale		Lombardia Emilia R.			Triveneto	
	Pianura Padana	Piemonte industria	industria	cooperative	Parmigiano Regg.	industria	cooperative
Destinazione del latte							
Numero vacche	82	88	114,1	103,6	83,9	43,7	35,2
Resa (t/vacca)	7,66	6,84	7,87	7,8	8,19	6,9	7,51
Latte prodotto (t)	628	602	899	808	687	301	264
Vacche / ettaro foraggiere	3	3,3	2,9	3,7	2,3	3,9	3,4
Ore lavoro / t latte	11	12	10	8	12	16	16
Alimenti acquistati	10,69	10,63	8,94	13,35	15,23	12,56	10,56
- di cui mangimi	8,64	9,59	6,53	11,26	13,72	10,02	9,19
- di cui foraggi	2,05	1,04	2,41	2,09	1,51	2,54	1,37
Costo alimenti aziendali	5	5,62	5,04	5,13	4,71	4,82	4,09
Spese varie allevamento	1,95	2,31	1,52	2,18	2,79	2,4	2,48
Spese generali e fondiari	3,59	3,78	3,67	3,5	4,15	3,27	2,42
Quote d'ammortamento	3,78	3,83	3,65	4,07	3,84	3,58	4,07
Costo del lavoro	7,94	8,38	6,98	7,25	9,41	10,73	9,85
Interessi	4,48	4,35	4,49	3,94	4,03	5,65	4,75
COSTI TOTALI	37,42	38,89	34,29	39,41	44,15	43,01	38,21
- di cui costi espliciti	27,66	27,92	25,4	31,77	34,01	28,92	25,61
- di cui costi calcolati	9,76	10,98	8,88	7,64	10,14	14,08	12,59
Valore prodotto	40,28	37,8	41,78	36,88	43,95	38,75	34,41
Premi totali	4,17	3,81	4,62	4,19	3,83	3,15	2,73
RICAVI TOTALI	44,46	41,61	46,39	41,07	47,78	41,9	37,13
Perdita o profitto	7,04	2,72	12,11	1,66	3,63	-1,1	-1,07
Reddito netto senza premi	12,62	9,89	16,37	5,11	9,93	9,83	8,79
Reddito netto con premi	16,8	13,7	20,99	9,3	13,77	12,98	11,52
Reddito netto / ora di lavoro	15,1	10,99	21,53	11,07	11,62	8,13	6,99

Fonte: Elaborazioni su Banca-dati RICA-Inea.

In termini strutturali si osserva che il volume di latte prodotto dalle aziende lombarde ed emiliane che consegnano il prodotto all'industria ed alle cooperative è in media molto elevato (più nello specifico, 899 tonnellate nel primo caso e 808 nel caso della Emilia Romagna), il numero di bovine è superiore alle 100 unità e le rese produttive prossime alle 8 t/vacca; inferiore è la dimensione media degli allevamenti di pianura che conferiscono il latte per parmigiano (84 vacche), mentre le rese sono simili. In quest'ultimo gruppo si ha anche un minore coefficiente di densità, pari a 2,3 vacche/ettaro di foraggiere, a fronte della media di 3 vacche/ettaro della pianura padana.

Le imprese lombarde ed emiliane che vendono il latte all'industria (34,29 euro/100 kg) registrano inoltre i valori inferiori in termini di costo totale, mentre i costi più elevati si hanno nell'area del Parmigiano (44,15 euro per 100 kg). Soffermendosi sulle differenze di costo tra il latte consegnato all'industria e quello conferito alle cooperative, e limitando l'esame a Lombardia (ed Emilia), si nota che il costo totale del latte per Parmigiano Reggiano è superiore di circa 4,74 euro per 100 kg rispetto a quello destinato alle altre

cooperative e di oltre 10 euro per 100 kg rispetto a quello venduto all'industria. Tale diversità è confermata dall'esame anche dei soli costi espliciti. Le differenze risiedono principalmente nel costo medio totale degli alimenti, superiore di oltre il 40% nell'area del parmigiano rispetto a quello del latte venduto, nel costo del lavoro (+35%) e nel livello delle spese varie di allevamento e di quelle generali e fondiari.

Alle differenze di costo fanno riscontro livelli di prezzo altrettanto diversificati: dalla remunerazione minima del latte per l'industria della Lombardia (36,88 euro per 100 kg) si passa, infatti, a 43,95 euro/100 kg nell'area del Parmigiano. Il livello dei premi presenta invece forti differenze, oscillando attorno al dato medio di 4,2 euro/100 kg, ad eccezione delle aziende che conferiscono per Parmigiano nelle quali è significativamente inferiore a causa della scarsità del premio unico aziendale. Le aziende con la massima differenza tra ricavi e costi (ovvero un reddito netto unitario massimo) sono quelle che conferiscono il latte all'industria in Lombardia e in Emilia (20,99 euro/100 kg), mentre in tutte le altre aree si situa sotto la media; il reddito è basso, specialmente se rapportato alle ore di lavoro. In generale si osserva come, nelle vaste aree della Pianura Padana della pianura in generale, preponderante in termini di latte prodotto ma non per numero di imprese, fino al primo semestre del 2008 l'allevamento da latte costituisse ancora un'attività agricola remunerativa.

Allargando lo scenario di riferimento alla dimensione europea², sulla base di dati riferiti all'anno 2006, i risultati che emergono sono riportati nella Tabella 3.41³. Per agevolare la lettura della tabella occorre anzitutto richiamare i dati medi comunitari, pari per i ricavi a 29,52 euro e per i costi espliciti a 26,38 euro/100 kg. Il reddito netto senza sovvenzioni risulta pari a 3,14 euro/100 kg, mentre i trasferimenti pubblici ammontano a 6,406 euro, portando a 9,55 euro/100 kg il reddito netto medio effettivo. Sulla base di questi dati si possono già fare due considerazioni:

- il reddito netto medio comunitario si situa ad un livello basso rispetto ai dati italiani, sia al netto che al lordo dei trasferimenti pubblici alle imprese del settore;
- tale reddito deriva in media europea per il 67% dai trasferimenti pubblici, dovuti sia al Pagamento Unico Aziendale disaccoppiato e ai pagamenti accoppiati per il latte⁴, sia a finanziamenti nazionali o comunitari per le aree svantaggiate.

² Il Rapporto 2008 sul "Mercato del latte" - a cura di Renato Pieri, edito da FrancoAngeli - realizza un'analisi a livello comunitario, sulla base dei dati medi regionali aggregati delle aziende specializzate nell'allevamento bovino da latte (Ote 41), a partire dalle informazioni relative al 2006 presenti sul sito Internet della RICA, denominato FADN public database, che comprende anche i dati dei nuovi paesi membri.

³ Contrariamente ai dati italiani tutti i costi ed i ricavi sono indicati al netto dell'IVA, mentre il saldo IVA, calcolato con modalità differenti da paese a paese, è compreso all'interno della voce "sovvenzioni e saldo imposte".

Lo schema dei risultati differisce in parte rispetto a quello dei costi calcolati per l'Italia, poiché non considera voci di costo stimato (lavoro familiare e capitali propri); quindi si possono determinare solo i costi espliciti del latte, suddivisi in tre grandi categorie —: costi specifici, costi generali, fattori esterni. Dalla differenza tra i ricavi ed i costi espliciti si ottiene il reddito netto senza sovvenzioni; queste ultime, aggiunte successivamente al pari del risultato del bilancio imposte, consentono di ottenere il reddito al lordo dei trasferimenti pubblici. Articolando in tal modo l'esposizione e l'analisi dei risultati, si possono pertanto confrontare i costi ed i ricavi relativi al processo produttivo, per comparare l'efficienza dei sistemi lattieri dei diversi paesi e regioni, esplicitando anche il sostegno pubblico alle imprese, derivante dalle politiche comunitarie e dai diversi sistemi fiscali.

⁴ Come ricordato nel § 5.1.6, a partire dal 2004 il settore lattiero ha beneficiato di pagamenti diretti per unità di quota detenuta; a partire dal 2006 tali pagamenti sono confluiti all'interno del Pagamento Unico Aziendale, divenendo disaccoppiati.

Tabella 3. 41 – Costi di produzione e redditività del latte in allevamenti specializzati nelle principali regioni lattiere nell’Unione Europea (UE25; 2006; euro/100kg)

Stato e regione		Costi espliciti (euro/100 kg)				Ricavi latte (euro/ 100 kg)	Reddito netto (euro/100 kg)			Reddito netto/ULF (eu-ro)
		costi specifici	costi generali	fattori esterni	totale costi espliciti		senza sovvenzioni	sovvenzioni e saldo imposte	con sovvenzioni	
D	Niedersachsen	9,82	11,19	4,77	25,78	28,27	2,48	5,38	7,87	30,085
D	Nordrhein-Westfalen	9,55	13,06	4,59	27,19	29,35	2,16	6,06	8,22	28,862
D	Baden-Württemberg	7,75	16,68	3,54	27,97	30,5	2,53	7,72	10,26	22,609
D	Bayern	7,29	16,69	3,06	27,05	30,68	3,63	7,8	11,43	21,852
D	Mecklenburg-Vorpommern	9,78	11,86	7,84	29,48	28,6	-0,89	5,42	4,53	87,445
F	Basse-Normandie	8,3	15,66	4,97	28,93	29,65	0,73	6,26	6,99	17,968
F	Pays de la Loire	7,98	15,29	3,4	26,67	28,55	1,88	6,36	8,24	18,51
F	Bretagne	6,82	16,2	3,5	26,52	27,87	1,35	6,02	7,38	18,142
F	Rhône-Alpes	9,34	21,48	3,58	34,4	33,83	-0,57	8,75	8,18	13,825
I	Piemonte	12,29	8,87	2,38	23,54	33,51	9,97	3,99	13,96	26,472
I	Lombardia	10,06	7,48	2,75	20,28	34,55	14,27	7,34	21,61	67,782
I	Alto-Adige	12,82	16,61	1,74	31,18	41,99	10,81	9,83	20,65	14,651
I	Veneto	10,71	8,36	1,77	20,84	33,14	12,3	3,46	15,76	25,452
I	Emilia-Romagna	15,13	9,9	4,35	29,38	37,57	8,19	1,83	10,02	21,616
I	Lazio	8,33	7,58	1,49	17,4	43,04	25,64	4,58	30,21	37,332
B	Vlaanderen	9,36	9,76	3,3	22,42	29,74	7,32	4,83	12,15	30,272
B	Wallonie	8,5	9,87	3,93	22,31	27,91	5,6	6,11	11,72	29,36
NL	The Netherlands	8,96	11,62	5,83	26,41	30,08	3,67	3,56	7,23	34,088
DK	Denmark	10,93	11,54	9,46	31,94	30,57	-1,37	4,93	3,56	30,771
IRL	Ireland	9,72	9,17	2,61	21,49	25,69	4,19	6,19	10,38	24,714
GB	England-North	11,78	9,51	4,27	25,55	26,14	0,58	3,77	4,35	23,928
GB	England-West	11,52	8,97	4,84	25,32	26,65	1,32	3,88	5,21	32,19
GB	Wales	11,4	9,46	3,62	24,48	25,32	0,84	4,76	5,6	28,106
E	Galicia	8,86	4,02	0,49	13,37	29,72	16,35	3,44	19,79	27,461
E	Asturias	13,61	6,07	0,83	20,5	30,88	10,38	2,93	13,3	18,717
P	Entre Douro e Minho/Beira Litoral	15,28	8,78	1,72	25,78	29,03	3,25	4,81	8,06	7,894
A	Austria	5,22	18,32	1,8	25,33	29,16	3,83	12,61	16,44	17,347
FIN	Sisa-Suomi	14,31	23,11	3,34	40,76	33,45	-7,32	19,08	11,76	12,723
S	Slattbygdsland	10,54	16,91	5,27	32,72	29,05	-3,66	7,23	3,57	11,676
S	Lan i norra	13,3	21,85	5,63	40,79	31,24	-9,55	17,67	8,12	19,371
CZE	Czech Republic	7,98	15,52	10,02	33,52	27,4	-6,12	11,15	5,04	17,477
EST	Estonia	8	9,95	7,61	25,55	23,64	-1,91	7,15	5,24	11,677
LTU	Lithuania	4,02	8,2	1,3	13,53	20,97	7,44	11,11	18,55	7,415
LVA	Latvia	6,98	12,71	4	23,69	23,51	-0,18	15,68	15,51	8,859
HUN	Hungary	9,15	9,9	7,04	26,09	24,74	-1,35	5,32	3,97	24,169
POL	Wielkopolska and Śląsk	5,93	8,87	0,66	15,46	22,94	7,48	6,19	13,67	6,468
POL	Malopolska and Pogórze	4,21	8,42	0,73	13,37	22,42	9,05	7,78	16,84	5,154
SVN	Slovenia	7,91	14,98	1	23,89	26,85	2,95	6,43	9,39	3,135
EU	TOTALE	9,69	12,62	4,07	26,38	29,52	3,14	6,4	9,55	20,69

L'analisi del valore dei costi espliciti della Lombardia rispetto al valore medio dei costi espliciti totali - che mostrano una discreta variabilità attorno al dato medio, compresa in un range del 30%, che va dal valore minimo di 13,37 (Galizia) ed il valore massimo di 40,79 (per una regione scandinava) - mostra un posizionamento competitivo per la struttura dei costi delle aziende lombarde, il cui valore medio si attesta a 20,28.

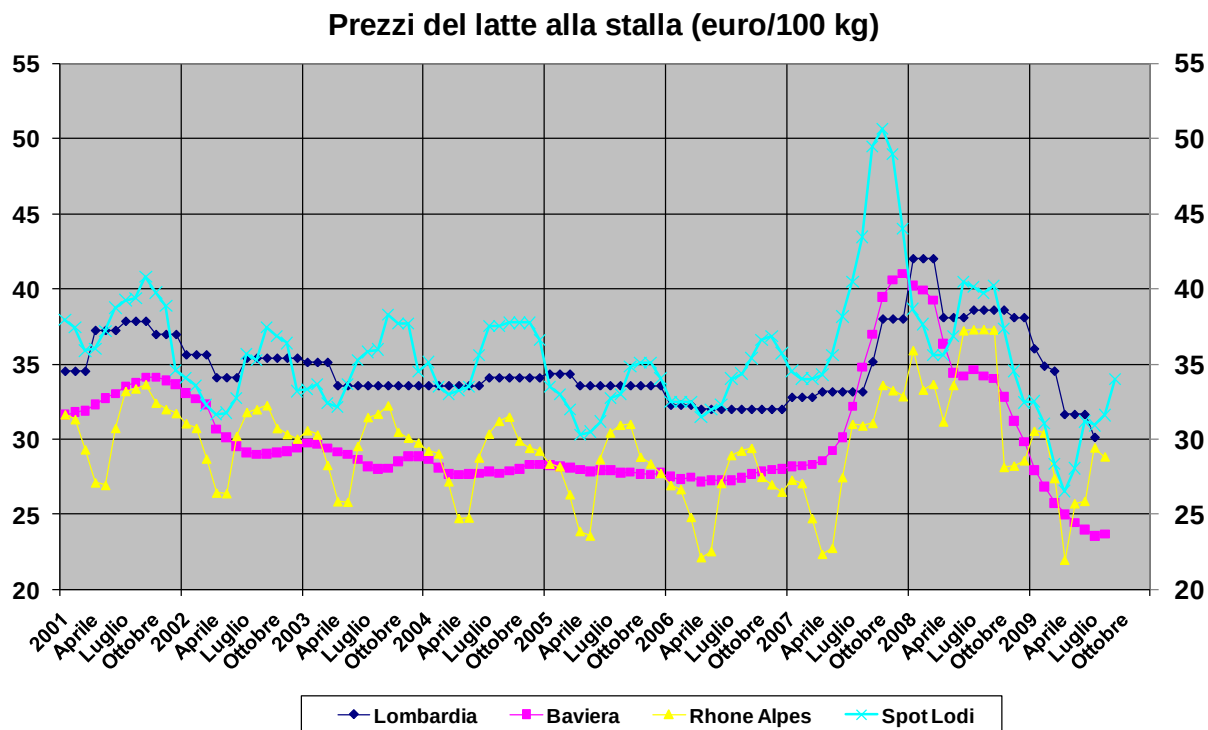
Per quanto riguarda i ricavi, si osserva come prezzi superiori al 10% del valore medio si trovano in tutte le regioni italiane: i prezzi del latte nel nostro Paese si posizionano, infatti, ai livelli massimi (in particolare nei casi di: Lazio, Emilia Romagna e Alto Adige) mentre in Lombardia i ricavi sono pari a 34,5 euro/100 Kg e quindi più vicini alla media europea pari a 29,52 euro/100 Kg. La possibilità di valorizzare il latte italiano attraverso la trasformazione in prodotti tipici si concretizza quindi in una maggiore remunerazione del prodotto e, come vedremo tra breve, anche in una redditività superiore.

Il reddito netto, senza sovvenzioni e altri trasferimenti pubblici, pari nella media UE a 3,14 euro/100 kg, presenta una grandissima variabilità, in funzione del diverso livello sia dei costi sia dei ricavi. Redditività superiori al doppio della media si registrano in Italia: e la Lombardia è seconda al Lazio ed è seguita da Veneto e Alto-Adige.

Parametro determinante per la redditività delle aziende da latte è il prezzo del latte pagato ai produttori dalla parte industriale: da anni ormai non si sono più create le condizioni per la stipula di accordi interprofessionali di carattere nazionale e la contrattazione si svolge quindi prevalentemente a livello individuale.

In ogni caso, si rileva una **flessione negativa del prezzo del latte alla stalla negli ultimi anni**, per una logica tendenza al riallineamento con le medie UE, solo parzialmente compensata dai premi riferiti alla qualità del latte e dall'introduzione del premio latte previsto dalla nuova PAC.

Figura 3. 17 – Prezzi del latte alla stalla (euro/100kg)



Lo scenario mondiale dei prezzi del latte ha subito tra il 2008 e il primo semestre del 2009 cambiamenti repentini e piuttosto significativi che hanno interessato, anche se con differenze in termini assoluti ma con una dinamica simile, diversi paesi europei.

Focalizzandoci sulla dinamica dei prezzi sul mercato della Lombardia è possibile osservare come ad una crescita costante del prezzo che ha interessato tutto il secondo semestre del 2007 e l'inizio del 2008, seguito da un primo trimestre del 2008 di stabilizzazione, è poi succeduto un secondo trimestre del 2008 in cui si è verificata una ulteriore caduta dei prezzi che si è poi stabilizzata nei mesi successivi, fino agli ultimi mesi del 2008, quando il prezzo del latte in Lombardia ha imboccato una ulteriore discesa che si è protratta fino alla fine del periodo di osservazione (luglio del 2009) e che, ad oggi, non sembra ancora essersi arrestata.

Il grafico presentato dalla figura 3.17 illustra, inoltre, l'andamento dei prezzi sul libero mercato di Lodi: dalla comparazione tra l'andamento dei prezzi sul mercato lombardo e l'andamento sul libero mercato si osserva una maggiore volatilità del meccanismo di definizione dei prezzi sul libero mercato: l'assenza di meccanismi di contrattualizzazione – capaci di vincolare l'acquisto del latte nel periodo T a prezzi stabiliti attraverso un processo di negoziazione nel periodo T-1 – lascia spazio al libero incontro fra domanda e offerta nella determinazione del prezzo e pertanto la curva che rappresenta l'andamento dei prezzi sul libero mercato presenta una dinamica più allineata rispetto alla curva della dinamica dei prezzi del latte di altre regioni europee, esprimendo una logica tendenza al riallineamento con le medie UE. Lievemente migliore è la dinamica dei prezzi liquidati dal sistema cooperativo, maggiormente ancorato alle quotazioni dei prodotti caseari trasformati.

Nonostante le recenti dinamiche di riduzione del prezzo del latte che hanno interessato tutti i mercati europei, incluso quello italiano, il prezzo del latte alla stalla in Italia è ancora comunque uno dei più elevati in Europa, fatto che rende il latte estero “pericolosamente” competitivo in relazione alle destinazioni che non richiedono una vicinanza territoriale della materia prima.

La competizione del latte proveniente dagli altri paesi si gioca sul prezzo e mette a rischio la qualità del latte italiano che a “prezzi competitivi” non può essere salvaguardata.

Il prezzo del latte è anche conseguenza della tipologia di utilizzo; la destinazione alla trasformazione in prodotti tipici risulta ancora quella maggiormente remunerativa. L'altro segmento che consente un interessante margine remunerativo è quello del latte fresco per uso alimentare, per il quale, come già sopra segnalato, permane un legame con un bacino di raccolta latte circoscritto al livello regionale.

E' evidente, quindi, come la portata degli effetti innescati dalle dinamiche di una variabile indipendente, qual è quella del prezzo, sui livelli di redditività delle imprese lattiero casearie, in un mercato che sempre di più converge verso il sistema del libero mercato, renda necessario intervenire in questa fase di transizione al fine di accompagnare le imprese ad un processo di ristrutturazione che le renda in grado di competere e di garantire, in autonomia, adattandosi ai cambiamenti e alle dinamiche internazionali dei prezzi del latte, la propria redditività.

A una dinamica decrescente dei prezzi del latte si associa una generale crescita nei prezzi dei consumi intermedi sostenuti dagli agricoltori, e quindi anche dagli allevatori. La dinamica dei prezzi dei consumi intermedi a livello nazionale tra il 2000 e il 2008 è sinteticamente illustrata nella Tabella 3.42 che segue.

Tabella 3. 42 – Evoluzione dei prezzi dei consumi intermedi in Italia

Prodotti	Var. % media annua		Var. % Dicembre 2008 su:		
	2007-08	2007-08	media 2000	Dic 07	Giu 08
Fertilizzanti	4,6	52,9	118,8	39,3	2,8
Concimi semplici	6,4	50,6	138,4	34,8	1,2
- Concimi semplici azotati	7,1	41,8	125,8	24,9	-2,2
- Concimi semplici fosfatici	4,8	67,1	155	50,7	5
- Concimi semplici potassici	3,4	104	204,2	90,7	18
Concimi complessi (composti)	3,3	59,2	111	45,1	3,9
Altri concimi e ammendanti - concimi organici	2,6	40,6	81,1	36,8	5,4
Fitofarmaci	2,9	7,4	34,2	8,8	1,8
Fungicidi	4,5	13	58	14,8	2,7
Insetticidi	3,7	4,3	37	5,2	1,6
Erbicidi	0,1	2,4	3,9	3,4	0,8
Sementi	2,7	16,2	36,5	2	-3,3
Cereali	2,7	24,9	44,3	1,1	-5,5
Piante sarchiate	2,8	2,1	23,7	0,6	-0,2
Ortive	2,8	4,3	28,9	5,7	2,3
Mangimi	2,7	13,4	27,4	-5,2	-8,6
Mangimi semplici	2,6	12,6	24,8	-8,1	-8,4
Mangimi composti	2,9	14,4	30,7	-1,5	-8,7
Spese veterinarie	2,4	2,7	21,4	2	0,4
Energia e lubrificanti	3,9	17,3	37,1	-4,8	-18,2
Combustibili	4,9	9,9	52,3	3,5	-1,9
Carburanti	3,6	20,9	22,7	-14,4	-31,7
Lubrificanti	4,6	8,7	50,1	1,3	1
Manutenzione e rip. macchine	2,6	2	23	2,2	0,7
Manutenzione e rip. fabbricati rurali	3,5	3,7	33,7	4,3	0,5
Altri servizi - Spese generali	3,5	0,4	28,2	0,5	0,3
TOTALE CONSUMI INTERMEDI	3,1	15,1	35,6	0,1	-7,2

Fonte: Elaborazioni DEPAAA su dati Istat (Indici dei prezzi dei prodotti acquistati dagli agricoltori).

L'andamento dei prezzi dei consumi intermedi, calcolato sulla base degli indici medi annuali, ha fatto registrare un incremento, pari al 15% superiore di quasi sei punti percentuali a quello del 2007: complessivamente, rispetto al 2000, si registra un incremento del 35,6% complessivo. A riflesso dell'aumento dei prezzi medi anche i costi di produzione sono aumentati, anche se in parte calmierati dal costo del lavoro che, invece, nel 2008 non è cresciuto. Con specifico riferimento al comparto zootecnico è possibile osservare come, la crescita del costo medio di produzione registri una crescita più contenuta e pari al 6% tra 2007 e 2008 in conseguenza della riduzione dei costi nel secondo semestre (-7,2%) da ricondurre all'andamento del prezzo dei mangimi.

Nonostante non si abbiano ancora a disposizione dati puntuali sulla struttura dei costi del comparto zootecnico in Lombardia per l'annualità 2009, le dinamiche dei costi illustrate sopra che hanno interessato le annualità 2007-2008, in associazione alle recenti dinamiche dei prezzi del latte nel mercato lombardo lasciano realisticamente ipotizzare significative restrizioni dei margini di redditività delle aziende e dunque difficoltà crescenti per i produttori nel continuare ad operare nel mercato.

La misura della redditività aziendale deve anche comprendere il sostegno al reddito previsto dalla PAC, che . può oscillare da un 20-25% delle aree di pianura fino ad un 50% delle aree montane (cfr Tabella 3.39)

A partire dal 2006 anche il settore lattiero rientra nel sistema del premio unico aziendale, inglobando il premio specifico per il latte per un importo a regime di 38 euro a tonnellata (2008). L'effetto del nuovo sistema è difficilmente valutabile oggi, lo scenario dipende in sostanza dalla misura nella quale il premio sarà in grado di "assorbire" le dinamiche dei prezzi del latte, a seguito dell'abolizione del prezzo indicativo e della forte riduzione del prezzo di intervento. Lo scenario individuato come più verosimile da uno studio di simulazione effettuato dal Dipartimento di Economia Agraria dell'Università di Milano, prefigura un pesante impatto sui margini di redditività dell'azienda da latte, che porterebbe un'ulteriore evoluzione verso aziende strutturate di maggior dimensione, con la chiusura delle stalle meno efficienti.

- **Punti di forza**

- consolidata vocazione dovuta a una consistente capacità di produrre e alla elevata potenzialità produttiva (aree B, in misura minore aree A,C e D)
- presenza di aziende efficienti ed orientate al mercato selezionate dalle norme e regole adottate negli anni recenti (aree B, in misura minore aree A,C e D)
- peso dell'industria casearia (aree A e B, in misura minore C e D)
- radicata e consistente tradizione nelle produzioni a denominazione d'origine protetta (tutte le aree)
- presenza di organizzazioni di prodotto (aree A e B)

- **Punti di debolezza**

- riduzione del valore della materia prima agricola e del valore aggiunto della trasformazione (tutte le aree, in misura maggiore aree B e D)
- consistente riduzione della redditività delle imprese (tutte le aree, in misura maggiore aree D)
- costi di produzione in ascesa (tutte le aree)

- **Fabbisogni di intervento**

- adozione di una intesa generale di filiera (tutte le aree)
- iniziative per attuazione delle misure di intervento in modo sinergico (tutte le aree)
- iniziative per sostenere l'aggregazione dell'offerta (tutte le aree)
- iniziative per favorire la commercializzazione dei vitelli e vacche a fine carriera (aree A e B, in particolare)
- iniziative per migliorare l'efficienza e la competitività delle aziende agricole (tutte le aree)
- iniziative per sviluppare attività diversificate in relazione al ruolo di multifunzionalità (aree C e D, in particolare)
- iniziative per l'introduzione di tecnologie innovative nella produzione e trasformazione del latte (aree B, in particolare)

- iniziative per la promozione dei prodotti (tutte le aree)
- ottimizzare la gestione dei reflui sia ai fini ambientali che agro energetici (aree A e B)
- riduzione dei costi di produzione (zone C e D)
- iniziative per la prevenzione sanitaria e la sicurezza dei prodotti (tutte le aree)
- iniziative finalizzate alla trasformazione e commercializzazione di prodotti aziendali (tutte le aree)

Le sfide da cogliere con la ristrutturazione del settore lattiero caseario

L'accordo sull'Health Check ha decretato la fine del regime delle quote latte, ultima rilevante misura di intervento diretto sul mercato nella Politica Agricola Comune. Considerato che le quote latte sono destinate ad estinguersi nell'aprile 2015, è stata predisposta una "uscita morbida" dal regime mediante maggiorazioni annuali delle quote nella misura dell'1% tra il 2009/10 e il 2013/14. Per l'Italia la maggiorazione del 5% è stata introdotta subito nel 2009/10.

L'uscita morbida dal regime prevede inoltre la possibilità di finalizzare le risorse destinate allo sviluppo rurale dall'Health Check ad accompagnare le imprese di produzione trasformazione del latte verso il mercato libero, attraverso misure specifiche per il settore. La ristrutturazione del settore lattiero caseario europeo, e di conseguenza nei singoli Stati membri è stata inserita tra le priorità della PAC all'interno di quelle che sono state definite le *Nuove Sfide*.

Le previsioni di impatto dello smantellamento delle quote di produzione realizzate sia in ambito comunitario (modello EDIM) sia in ambito nazionale dall'ISMEA ed INEA mostrano una minore diminuzione dei prezzi di mercato del latte destinato alle produzioni DOP rispetto a quello destinato a derivati di tipo indifferenziato. La tendenza, in assenza delle quote, è quella di una maggior produzione di latte destinato alle produzioni a DOP rispetto al latte indifferenziato (un incremento di oltre il 3% rispetto alla situazione di mantenimento delle quote) e, come detto, una minor variazione del prezzo del latte destinato alle produzioni di formaggi DOP.

Con specifico riferimento agli scenari stimati per il latte viene ipotizzata, tra l'altro, una tendenza duratura che condurrà alla riduzione stabile del prezzo di mercato per il produttore agricolo che avrà certamente effetti negativi per il produttore stesso, a vantaggio dell'industria di trasformazione con immagine di marca e della distribuzione che commercializza prodotti lattiero-caseari come *private label*.

La propulsione verso le produzioni DOP operata dallo smantellamento delle quote deve quindi essere assolutamente accompagnata da un riassetto organizzativo dell'intera filiera e da nuove strategie imprenditoriali.

I risultati delle simulazioni effettuate sugli impatti della riforma mostrano un altro punto critico: l'impatto della riforma appare fortemente problematico per la sopravvivenza delle imprese di minore dimensione e per quelle ubicate nelle aree montane.

Vi è quindi la necessità di un adeguamento strutturale, gestionale e organizzativa per migliorare le performance in materia di igiene, sanità, benessere animale e sicurezza che sono entrate a pieno titolo nella definizione delle performance economiche e quindi della competitività delle imprese agricole. Allo stesso tempo la progressiva diminuzione dei prezzi del latte e la conseguente riduzione dei redditi agricoli comporta la necessità di trovare una compensazione di tali perdite attraverso la creazione di valore aggiunto da attività connesse con quella della produzione di latte.

Si renderebbe quindi necessario, per mantenere il reddito aziendale, procedere ad adattamenti ed innovazioni nel processo produttivo per ridurre i costi (in particolare quelli fissi) e all'acquisto di quote di produzione che, sia pure molto oneroso, permette di migliorare la produttività dei fattori. Ciò, tuttavia, sarà possibile solo per pochi anni, data la prevista eliminazione del regime delle quote annue a partire dal 2015.

Emerge, dunque una situazione in cui l'esigenza di un sostegno alla ristrutturazione delle aziende è ampiamente giustificata, con l'obiettivo di analizzare tutti i fattori che incidono sulla costruzione del margine (costi di produzione, vincoli normativi, andamento del mercato, ecc.), individuando le scelte e le strategie più opportune per incamerare, o quanto meno salvaguardare, una quota significativa del valore finale del prodotto.

Se, dunque, risulta difficoltoso incidere sulla componente di costo del prodotto venduto, la forbice tra costi e ricavi può essere ampliata riducendo i primi, oppure introducendo occasioni di reddito diverse. Tra le componenti di costo, quella energetica è certamente tra le più elevate e qui è possibile incidere mediante lo sviluppo di impianti di autoproduzione di energia da fonti rinnovabili, con l'eventuale possibilità della immissione in rete e quindi della vendita.

A tali considerazioni deve essere associato il discorso ambientale. Proprio in relazione alle aziende operanti nel settore e, in particolare, degli allevamenti intensivi, la problematica più rilevante consiste nello spandimento in eccesso di reflui zootecnici da esse generato che, se non correttamente gestito, può essere causa di fenomeni di inquinamento delle falde acquifere, dove i reflui arrivano per percolazione nel terreno, e delle acque superficiali, a causa della lisciviazione superficiale, di proliferazione di insetti, di emissioni di cattivi odori nelle aree circostanti. Inoltre, poiché tali reflui sono ricchi di elementi come azoto e fosforo, la loro dispersione nell'ambiente, qualora non correttamente gestita, può causare eutrofizzazione.

Per mitigare tali problematiche, è possibile introdurre tecnologie, certamente costose, allo scopo di una migliore gestione degli effluenti di allevamento attraverso la separazione o la rimozione dell'azoto.

L'analisi svolta sul settore e sul cambiamento climatico nella prima versione del presente Programma aveva già messo in evidenza la presenza di tali problematiche relative all'impatto che il comparto lattiero caseario, tra gli altri, esercita sulla qualità delle acque (i livelli di azoto e di fosforo nel terreno in Regione Lombardia sono sensibilmente superiori al dato medio nazionale), enfatizzando le problematiche relative alla disponibilità di terreni per l'utilizzazione agronomica degli effluenti di allevamento. Pertanto, al fine di ridurre i costi di gestione dei reflui zootecnici, l'introduzione di soluzioni impiantistiche potrebbe essere orientata verso il recupero energetico, modalità che concorre anche alla mitigazione della produzione di emissioni climalteranti.

I fabbisogni di intervento individuati già nella prima versione del PSR avevano evidenziato la necessità di ottimizzare la gestione dei reflui sia a fini ambientali che agroenergetici, nonché auspicavano la riduzione dei costi di produzione (l'energia è una delle voci di costo più elevate di un allevamento). Quest'ultimo aspetto è favorito dal consumo di energia autoprodotta.

La collocazione di impianti per il trattamento dei reflui e la produzione di energia presso le aziende del settore lattiero caseario permetterebbe pertanto di fornire sia un'integrazione di reddito per l'azienda agricola, sia di contribuire ad attenuare le problematiche ambientali connesse alla gestione dei reflui da allevamenti zootecnici.

Filiera carne

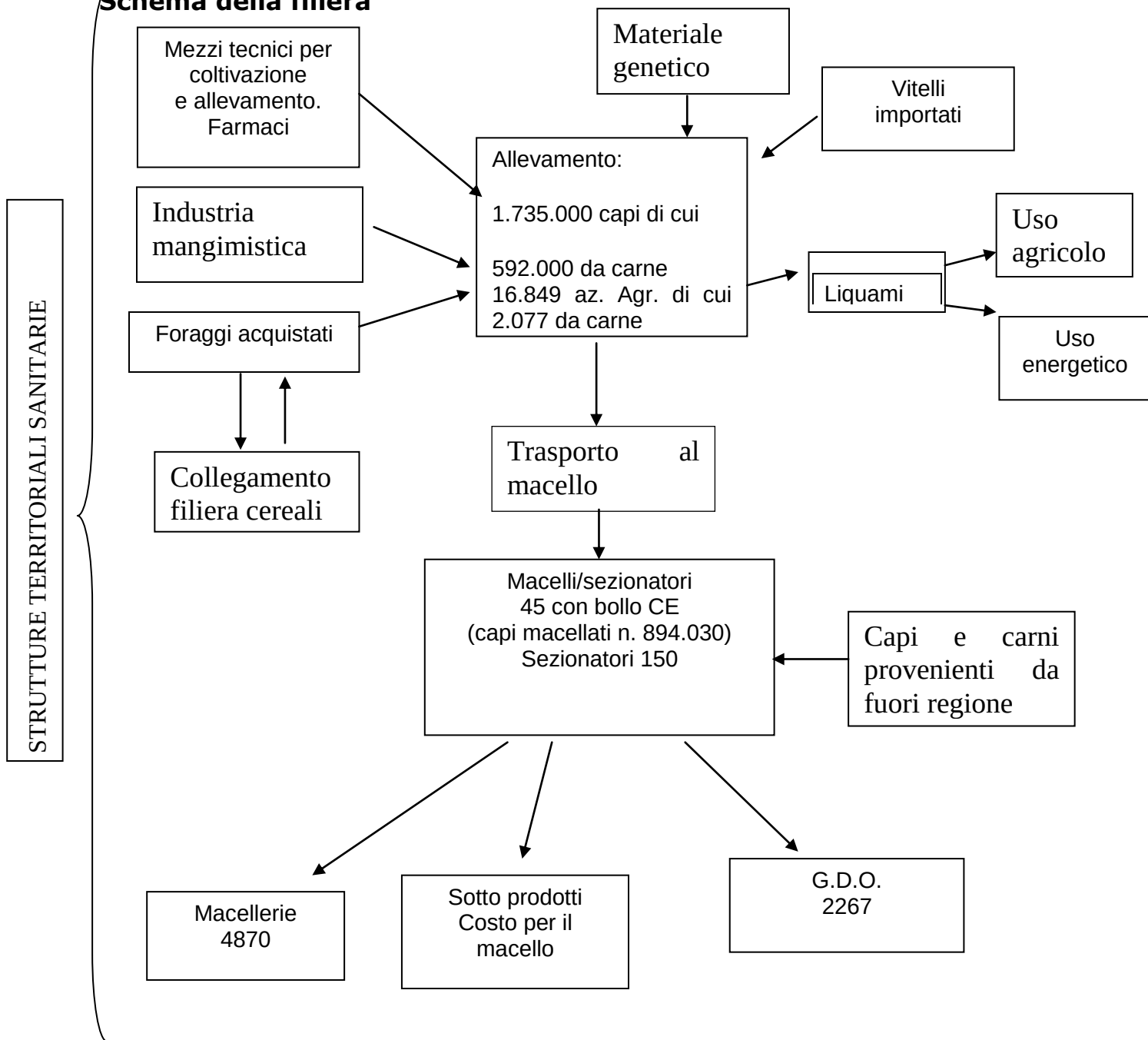
La filiera carne interagisce e si confronta con altre filiere della Regione, in particolare quella vegetale e quella del latte.

Infatti la filiera vegetale influisce nella fase a monte dell'azienda agricola essendo il prodotto vegetale la base dell'alimentazione animale. La corretta gestione delle produzioni di sostanze vegetali si ripercuote in maniera diretta ed immediata sui costi di produzione dell'azienda agricola e di conseguenza su tutta la filiera sia latte che carne.

La filiera latte è invece parte correlata con la filiera carne poiché annualmente vengono macellate circa 200/240 mila vacche che rappresentano una percentuale rilevante del numero totale di capi abbattuti (800.000 capi circa nel 2004).

FILIERA BOVINA DA CARNE

Schema della filiera



I dati riferiti alle aziende ed ai capi sono tratti da SIARL anno 2005, il numero delle aziende da carne (calcolato per differenza fra il totale delle aziende e quelle di vacche da latte pari a 14.733) sono di fonte Aral anno 2004 pubblicati nel "Il Sistema agro-alimentare della Lombardia rapporto 2005".
I numeri dei macelli/sezionatori, delle macellerie e della grande distribuzione sono dati forniti dalla DG Sanità anno 2004.

La dimensione economica della filiera

Il valore delle produzioni degli allevamenti da carne ai prezzi di base in Lombardia corrisponde per il 2004 a € 822,8 milioni, *fonte "Sistema agro-alimentare Lombardia 2005"*.

All'uscita dall'industria questo valore cresce del 36% pari a 1.119 milioni di euro, aumentando ulteriormente del 66% al consumo pari 1.857,5 milioni di euro. Il calcolo è su indicazioni da *"Il mercato della carne bovina rapporto 2005"*.

La distribuzione sul territorio regionale

NUMERO DI IMPRESE RIPARTITO TRA LE PRINCIPALI FASI DEL PROCESSO

ASL	ALLEVAMENTI	MACELLI CEE	MAC / SEZ CEE	SEZ CEE	MAC. CAP. LIMITATA	MAC/ SEZ CAP. LIMITATA	SEZ CAP LIMITATA	LAB CARNI MACINATE	TOT	PUNTI VENDITA CARNI					TOT ASL
										MACE LLERIE	SUPE RETTE	SUPER MERCA TI	IPER	TOT PV	
BERGAMO	4011	2	2	20	151	18	1	6	4211	981	78	88	20	1167	5378
BRESCIA	4759	2	5	19	99	7	1	11	4903	598	91	229	18	936	5839
COMO	1305	0	2	5	59	10	1	1	1383	261	22	58	13	354	1737
CREMONA	1950	0	4	5	29	2	1	1	1992	181	0	63	1	245	2237
LECCO	895	0	4	5	31	8	0	1	944	294				294	1238
LODI	703	0	3	2	34	5	0	2	749	171	0	17	5	193	942
MILANO CITTA'	29	0	1	2	0	0	0	2	34	554	96	252	3	905	939
MILANO 1	597	1	3	12	46	9	0	4	672	317	69	125	15	526	1198
MILANO 2	379	0	1	12	24	6	1	3	426	90	56	37	7	190	616
MILANO 3	250	0	3	14	42	18	1	4	332	253	83	166	15	517	849
MANTOVA	3279	1	3	29	12	8	0	7	3339	191	0	112	9	312	3651
PAVIA	668	0	4	2	66	13	0	0	753	391	87	75	5	558	1311
SONDRIO	1957	0	0	16	26	6	0	2	2007	200	0	14	6	220	2227
VARESE	906	1	2	6	59	5	1	3	983	341	93	172	11	617	1600
V. CAMONICA	931	0	1	1	26	1	0	0	960	47	28	26	2	103	1063
TOTALE	22619	7	38	150	704	116	7	47	23688	4870	703	1434	130	7137	30825

* 22619 sono le strutture di allevamento(non le az. Agricole) censite dalla DG Sanità.

NUMERO DI ADDETTI RIPARTITO TRA LE PRINCIPALI FASI DEL PROCESSO INDUSTRIA

La tabella riporta gli occupati delle industrie che operano nel settore carne in generale

	1--5		6--19		20—99		> 100		totale	
	Imp	Add	Imp	Add	Imp	Add	Imp	Add	Imp	Add
Produzione di carne, non di volatili, e di prodotti della macellazione	188	341	78	803	31	1196	7	1170	304	3510
Conservazione di carne, non di volatili, con congelamento e surgelazione	2	3	0	0	1	28	0	0	3	31
Produzione di prodotti a base di carne	109	257	88	919	47	1674	12	4395	256	7245
Totale:	299	601	166	1722	79	2898	19	5565	563	10786

La ripartizione della filiera per territorio

Le aziende agricole rappresentative per la produzione di carne sono ubicate principalmente in pianura, esistono alcune piccole realtà di montagna che non sono significative quantitativamente per l'incidenza sulla filiera.

Risultano 15 industrie di trasformazione per la produzione di bresaola in Valtellina che principalmente, vista la carenza di animali in loco, utilizzano materia prima proveniente da altre zone.

Filiera carne bovina

• Punti di forza

- buona presenza di impianti di macellazione (aree A e B)
- presenza di aziende orientate al mercato e all'osservanza delle regole di sicurezza e tracciabilità e alla certificazione di processo come elementi distintivi (aree A e B)
- elevata disponibilità di prodotti per l'alimentazione animale (aree A e B)
- elevata disponibilità di vitelli e di vacche a fine carriera (aree A e B)
- presenza di organizzazioni di prodotto (aree B)

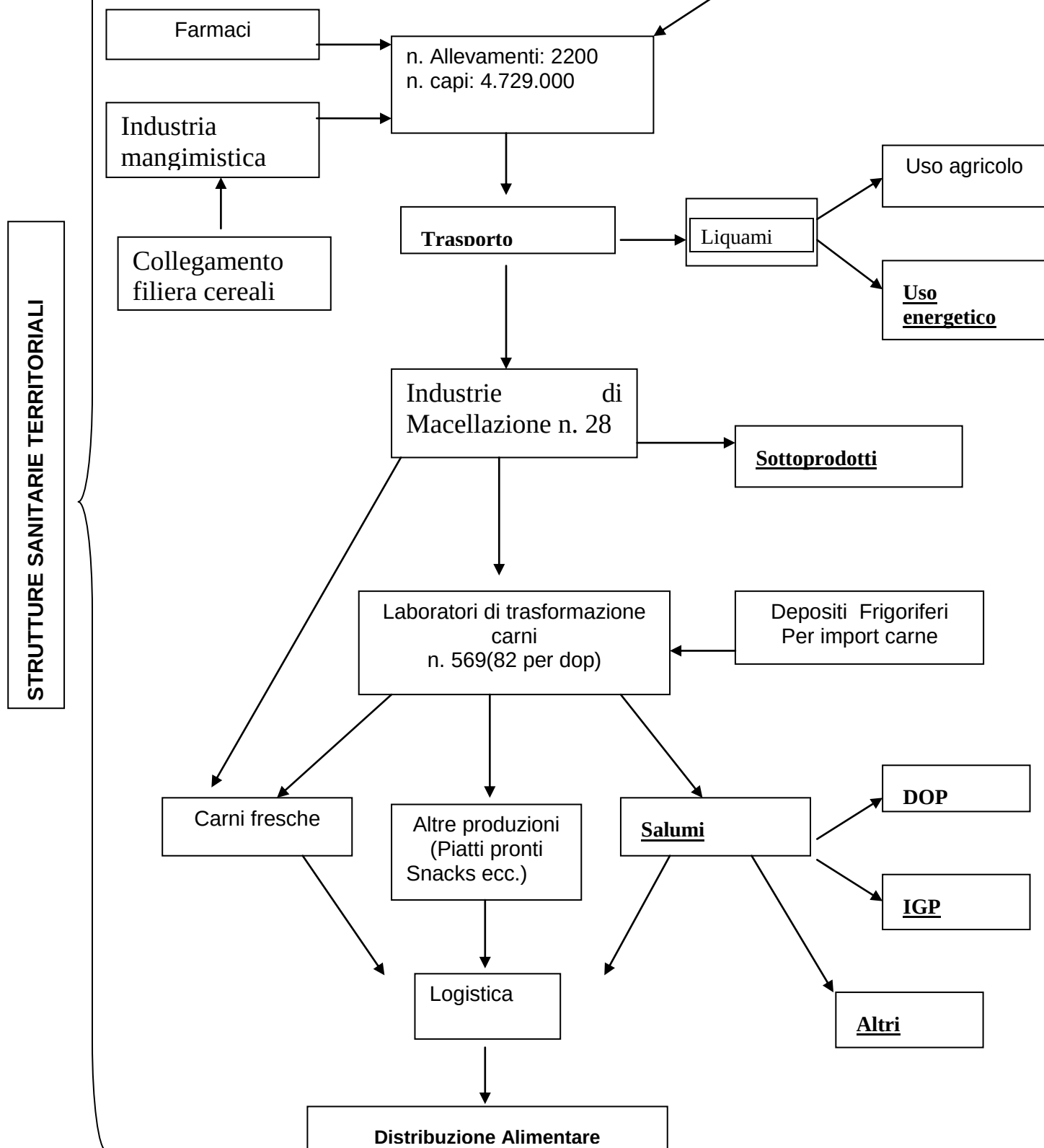
• Punti di debolezza

- scarsa capacità di far riconoscere il rapporto qualità/prezzo delle produzioni e conseguente limitata competitività con i mercati esteri (tutte le aree)
- riduzione dei consumi (tutte le aree)
- limitata disponibilità di vitelli di qualità (aree A e B)
- limitata massa critica della produzione regionale e conseguente difficoltà ad operare su un mercato ampio (tutte le aree)

- costi di produzioni in ascesa (tutte le aree)
- **Fabbisogni di intervento**
 - valorizzazione delle produzioni orientate alla qualità (tutte le aree)
 - riduzione dei costi di produzione (tutte le aree)
 - iniziative per attuazione delle misure di intervento in modo sinergico per diversificare l'allevamento del bovino da latte (tutte le aree)
 - iniziative per sostenere l'aggregazione dell'offerta (tutte le aree)
 - incremento produzioni linea vacca-vitello (aree B, C e D)
 - ottimizzare la gestione dei reflui e degli scarti delle lavorazioni sia ai fini ambientali che agro energetici (aree A e B)
 - iniziative finalizzate alla trasformazione e commercializzazione di prodotti aziendali (tutte le aree)

FILIERA SUINA

Schema della filiera



I dati riferiti alle aziende ed ai capi sono da SIARL anno 2005. Nel 2003 esistevano 4.852 aziende, nel 2004 si riducono a 3.209 ma la consistenza resta stabile su circa 4,7 milioni di capi, corrispondente al 54% degli animali allevati in Italia (8,7 milioni di suini). Oltre i 28 macelli con bollo CE esistono parecchi macelli a capacità limitata(non autorizzati all'esportazione). Il numero dei laboratori di trasformazione (dato Sanità 2005) comprende anche quelli di altre specie, che comunque sono in quantità limitata.

Dimensione economica e produttiva della filiera

Il valore delle produzioni degli allevamenti ai prezzi di base in Lombardia corrisponde, per il 2004, a 905,2 milioni di euro. Lungo la filiera questo valore cresce del 64% alla macellazione (1484,7 milioni di euro), di un altro 49% all'industria di lavorazione/trasformazione (2657,6 milioni di euro) ed infine di un ulteriore 54% al consumo, ove raggiunge il valore di 4092,7 milioni di euro.

Elaborato su indicazioni "CRPA 1/2005", che considera la valorizzazione del suino pesante di 160 KG, che caratterizza le nostre produzioni.

La distribuzione sul territorio regionale

NUMERO DI IMPRESE RIPARTITO TRA LE PRINCIPALI FASI DEL PROCESSO

STRUTTURE FILIERA SUINI						
Provincia	Allevamenti	Capi	Macelli	Imp. Trasformazione		
				Industriali	Non industr.	Totale
Bergamo	191	315102	3	12	47	59
Brescia	650	1503368	2	17	60	77
Como	54	556	1	7	26	33
Cremona	338	850575	8	19	33	52
Lecco	34	3880	2	16	18	34
Lodi	209	474555	3	0	9	9
Mantova	423	1248192	5	32	39	71
Milano	102	105113	2	50	52	102
Pavia	115	226070	1	9	52	61
Sondrio	23	447	0	24	19	43
Varese	61	1129	1	10	18	28
Tot.	2.200	4.728.987	28	196	373	569
Fonte Osservatorio Ersaf						
NEL 2003 ESISTEVANO N. 4.852 ALLEVAMENTI CON N. 4.671.350 CAPI						
delle 28 strutture di macellazione con bollo CE, 16 hanno l'obbligo di classificazione						

NUMERO DI ADDETTI RIPARTITO TRA LE PRINCIPALI FASI DEL PROCESSO INDUSTRIA

La tabella riporti gli occupati delle industrie che operano nel settore carne in generale

	1--5		6--19		20--99		> 100		totale	
	Imprese	Addetti	Imprese	Addetti	Imprese	Addetti	Imprese	Addetti	Imprese	Addetti
Produzione di carne, non di volatili, e di prodotti della macellazione	188	341	78	803	31	1196	7	1170	304	3510
Conservazione di carne, non di volatili, con congelamento e surgelazione	2	3	0	0	1	28	0	0	3	31
Produzione di prodotti a base di carne	109	257	88	919	47	1674	12	4395	256	7245
Totale:	299	601	166	1722	79	2898	19	5565	563	10786

La ripartizione della filiera per territorio

Le aziende suinicole sono dislocate prevalentemente nelle zone di pianura, esistono ancora allevamenti di piccole dimensioni in montagna o collina in grado di soddisfare le produzioni artigianali e private mantenendo vive le tradizioni salumiere di talune zone vocate.

In particolare sopravvivono tali strutture in Valtellina e Oltrepò Pavese.

Le grandi aziende di macellazione e i salumifici sono dislocati prevalentemente in pianura con eccezioni in zone montane.

Filiera carne suina

• Punti di forza

- buona presenza di impianti di macellazione (aree A e B)
- presenza di aziende orientate al mercato (aree B)
- radicata e consistente tradizione nella produzione di produzioni a denominazione d'origine protetta (aree B)
- presenza di organizzazioni di prodotto (area B)

• Punti di debolezza

- costi di produzione in ascesa (tutte le aree)
- gestione dei reflui e degli scarti di lavorazione (aree B)
- difficoltà nella valorizzazione delle parti di carcassa non utilizzate per le produzioni tipiche (aree A e B)

- **Fabbisogni di intervento**

- valorizzazione delle produzioni (in particolare delle parti non destinate a prodotti a denominazione d'origine) (aree A e B)
- iniziative per attuazione delle misure di intervento in modo sinergico (tutte le aree)
- iniziative per sostenere l'aggregazione dell'offerta (tutte le aree)
- promozione delle produzioni (aree B)
- ottimizzare la gestione dei reflui e degli scarti di lavorazione (aree A e B)
- iniziative finalizzate alla trasformazione e commercializzazione di prodotti aziendali (tutte le aree)

Filiere vegetali

La descrizione delle filiere “vegetali”

La ripartizione delle colture in Lombardia, analizzando i dati dichiarati dalle imprese nel corso del 2005, mostra una netta dominanza dei cereali da granella con più di 469.000 ettari a cui vanno aggiunti i 224.837 ettari di foraggiere e i 100.180 di pascoli. La destinazione principali di dette colture è quella della filiera zootecnica e del consumo diretto all'interno dell'impresa zootecnica da carne e da latte. Rilevante per il suo valore è poi la coltivazione specializzata della vite con 23.000 ettari di uva da vino.

Coltura	Ha 2005
Cereali da granella	469.492
Foraggiere compresi silomais, erbai ecc.	224.837
Pascoli	100.180
Industriali compresi barbabietola, tabacco	19.975
Oleoproteaginose	19.257
Altri seminativi	2.079
Vite	23.087
Piante da frutto compresi i piccoli frutti	5.301
Orticole anche da pieno campo e per l'industria	19.403
Floricole e vivaistiche	3.791
Legnose agrarie	1.142

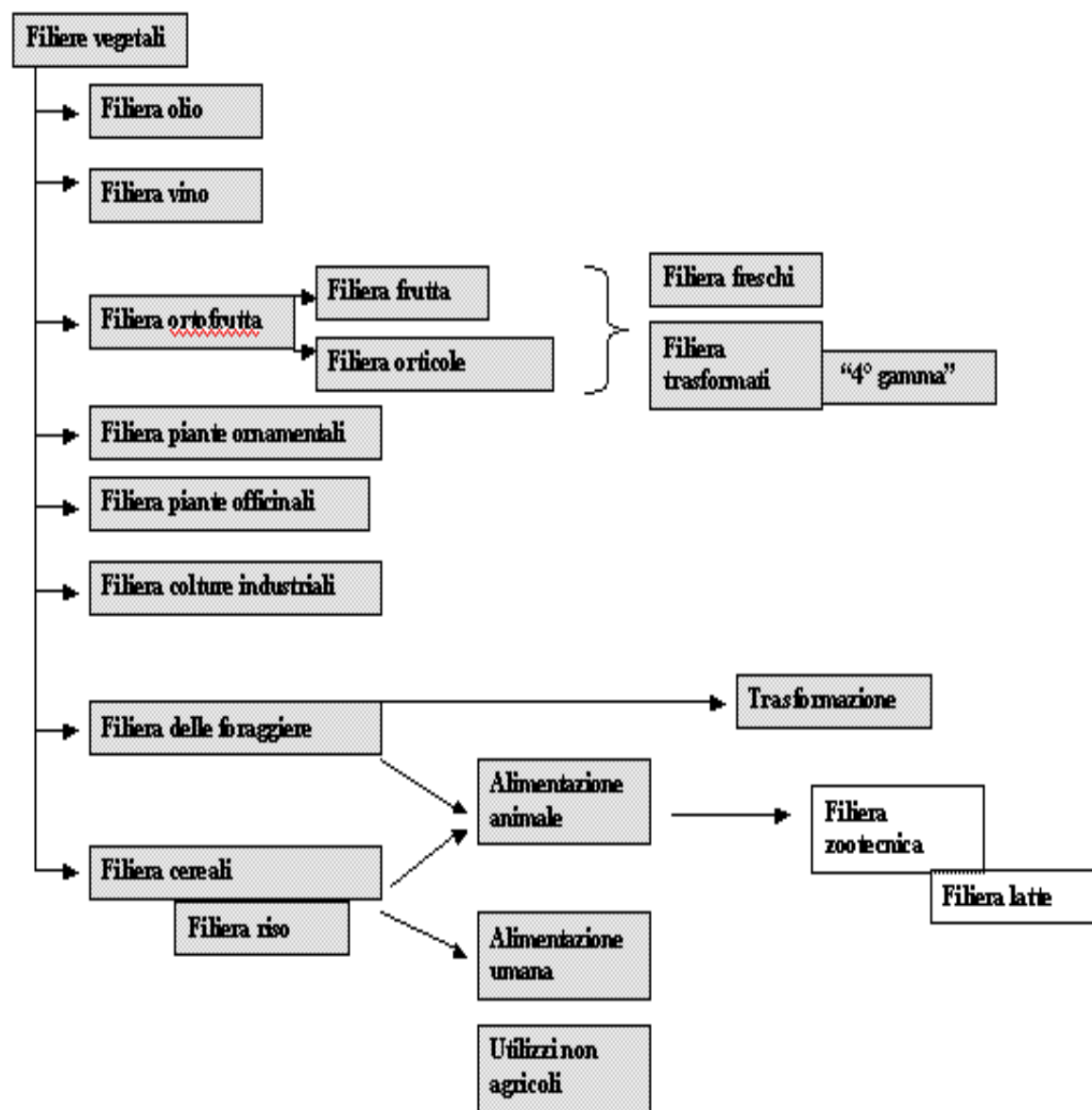
Fonte dati SIARL 2005

Partendo dalla definizione di filiera, intesa come la rappresentazione di una parte della realtà economica, delimitata e individuata in base ad un dato prodotto agroindustriale o ad un gruppo di prodotti, che consenta di mettere in evidenza, sia gli itinerari seguiti dal prodotto nell'apparato di produzione – trasformazione – distribuzione, sia il tipo e il livello di integrazione fra le fasi agricola, industriale e distributiva, è possibile analizzare la filiera da tre punti di vista principali:

- come catena agroalimentare con sequenza di imprese legate da relazioni del tipo produttore – fornitore - cliente sino alla definitiva trasformazione del prodotto

- come itinerario distributivo ovvero l'itinerario fisico che il prodotto segue a partire dal produttore iniziale delle materie prime sino al consumatore finale
- come circuito commerciale nel senso della successione di agenti economici fra i quali esistono flussi economici, contropartite monetarie e informazioni di mercato.

La filiera vegetale deve essere in realtà scomposta in varie filiere a causa della diversità di situazioni e di problematiche, che possono per comodità essere rappresentate dallo schema riportato di seguito.



In questa sede si è scelto di analizzare alcune di esse in maniera più approfondita.

La filiera del vino perché è rappresentativa di una realtà evoluta nella nostra regione in cui gli aspetti principali di sviluppo siano legati alla qualità e alla tipicizzazione, quella del riso perché rappresenta, al di là della sua importanza relativa, un esempio di possibile integrazione con una buona realtà di trasformazione presente in Lombardia, quella degli orticoli freschi di 4° gamma per la loro novità

nell'aspetto commerciale e di maggiore valore aggiunto rispetto al tradizionale consumo e infine quella del pomodoro come esempio di coltura da pieno campo in stretta connessione con la trasformazione e i contratti di coltivazione stipulati tra industria e produttori agricoli.

Viene qui riportata un'analisi dei punti di forza e debolezza relativa ai cereali

Filiera cereali

• **Punti di forza**

- presenza di aziende orientate al mercato e all'osservanza delle regole di sicurezza e tracciabilità e alla certificazione di processo come elementi distintivi (aree A e B)
- notevole grado di specializzazione aziendale negli areali vocati (aree A e B)
- forte assorbimento dell'offerta da parte delle filiera zootecnica (aree A e B)

• **Punti di debolezza**

- prevista riduzione dei prezzi di mercato legata a produzioni eccedentarie (aree A e B)
- alti consumi idrici ed energetici (tutte le aree)
- aumento delle problematiche connesse alle contaminazioni di micotossine, fumonisine, ecc. (aree A e B)

• **Fabbisogni di intervento**

- iniziative per attuazione delle misure di intervento in modo sinergico (aree B)
- iniziative per sostenere l'aggregazione dell'offerta (aree B)
- iniziative finalizzate alla trasformazione e commercializzazione di prodotti aziendali (aree A e B)
- iniziative finalizzate al risparmio idrico (tutte le aree)
- iniziative finalizzate al risparmio energetico (tutte le aree)
- iniziative finalizzate all'immissione sul mercato di prodotti biologici (tutte le aree)
- iniziative volte alla riduzione dell'impatto alla contaminazione da tossine (aree A e B)

Filiera riso

I cereali rivestono un ruolo centrale nell'agricoltura italiana sia in termini di consumo annuo sia per quanto riguarda la domanda dell'industria. La superficie italiana destinata a cereali (32% della superficie agraria utile), pur rappresentando un terzo della Sau, è superiore a 4 milioni di ettari; tali investimenti sono tuttavia inferiori alla superficie massima di 5,8 milioni di ettari di seminativi assegnati al Paese. Il 56% della superficie investita a cereali è concentrata nel Centro-Nord mentre il 44% è distribuita nel Sud e nelle Isole.

La risicoltura italiana interessa poco più di 200 mila ettari ed è tradizionalmente orientata verso il riso japonica nonostante negli ultimi anni si sia verificato uno spostamento degli investimenti in direzione dell'indica. Le aziende sono in prevalenza specializzate e di dimensioni elevate.

Nel mercato internazionale del riso, la UE è un importatore netto che conta per il 3,4% delle importazioni e per meno dell'1% delle esportazioni mondiali del prodotto. La produzione interna interessa il 55% circa dei quali è attualmente collocato in Italia, mentre la quota restante si divide fra Spagna, Portogallo, Francia e Grecia. La forte concorrenza spagnola della fine degli anni novanta ha ridotto il peso del nostro paese in ambito UE.

La filiera riso può essere schematizzata partendo dalla fase di: coltivazione che coinvolge come attori principalmente i produttori che in Lombardia sono, calcolando il numero di unità locali che hanno un fascicolo presente nel 2005 nel SIARL, più di 3.000 per una superficie investita di 94.353 ettari concentrati per lo più nelle province di Pavia (78.989) e Milano (12.418) e il restante tra Lodi e Mantova. In questa fase della filiera non vanno ignorati per la loro rilevanza i “sementieri/selezionatori”, e in genere i fornitori di mezzi tecnici.

- raccolta, essiccazione e immagazzinamento del prodotto.
- lavorazione e confezionamento che coinvolge più di una decina di riserie e pilerie di cui in particolare alcune risultano rilevanti anche a livello nazionale. Una parte della materia prima come avviene per tutti i cereali viene utilizzata come sfarinato per la preparazione di prodotti alimentari.
- commercializzazione che riguarda sia il prodotto semilavorato che quello destinato al consumo diretto. A questo proposito vanno ricordate le principali “borse” a cui fanno riferimento i produttori lombardi ovvero la Borsa di Vercelli (in particolare per i risi tondi e indica da parboiled: in pratica quelli da esportazione – es.: Loto, Ariete, Balilla, Selenio, Gladio, ecc.), Borsa di Mortara, Borsa di Milano (per i risi da consumo interno: Volano, Baldo, Argo, Carnaroli).

I territori della Regione Lombardia in cui avviene la coltivazione del riso si possono considerare essenzialmente tre: Lomellina, Alto e Basso Milanese (o Pavese), Mantovano.

Le due aree in cui si concentra il 98 % della produzione sono però la Lomellina e il territorio compreso tra i fiumi Ticino e Adda che viene chiamato Basso Milanese. Entrambe le aree sono intensamente coltivate a riso ma è presente anche mais, altri cereali, soia, coltivazioni destinate ad ottenere "biomassa legnosa" (pioppi). La Lomellina costituisce la parte territorialmente più estesa della zona risicola è la zona compresa tra i fiumi Sesia, Ticino, Po e la provincia di Novara. Il territorio appartiene amministrativamente alla provincia di Pavia, ma molti sono i suoi legami con le province confinanti. Per la risicoltura il più importante è certamente rappresentato dalla rete di canali che permettono la sua irrigazione. Il dedalo di rogge che raggiunge quasi tutte le aree del territorio si origina in gran parte nella provincia di Novara. La costruzione delle medesime è avvenuta in epoche successive, tra il 1700 e il 1950.

Come è noto la risicoltura è strettamente correlata alla disponibilità di acqua e il territorio lombardo dispone di una ampia rete irrigua. Alla distribuzione dell'acqua sovrintendono i distretti irrigui. Il principale è l'Est Sesia che ha sede a Novara. Esistono poi numerosi distretti minori che gestendo risorse locali, o acquistando acqua dall'Est Sesia provvedono alla distribuzione della stessa agli agricoltori.

L'Est Sesia è un Consorzio d'irrigazione (il maggiore in Italia) al quale il Ministero di Agricoltura ha accordato di assumere, con separata gestione e con organi statutari speciali, le funzioni di “Consorzio di bonifica”. Ai sensi della Legge della Regione Piemonte n. 21 del 9 agosto 1999 l'Est Sesia è quindi un “Consorzio di irrigazione e bonifica”. L'Est Sesia costituisce un Consorzio interregionale per essere il suo comprensorio intersecato dal confine delle Regioni Piemonte e Lombardia in pressoché giuste metà; la peculiarità del comprensorio dell'Est Sesia ed il suo carattere unitario ed omogeneo sono stati esplicitamente riconosciuti dal Consiglio Regionale della Lombardia con deliberazione del 26 marzo 1986 n. IV/213. Del consorzio fanno parte, tra aziende agricole ed altri utilizzatori circa 25.000 utenti. Per le aziende agricole i contratti sono legati non al quantitativo d'acqua ma alla superficie e alla coltura praticata.

Le varietà maggiormente coltivate in Lombardia sono il Balilla (12.863 Ha), il Selenio (9.928 Ha), il Baldo (7.059 Ha), il Carnaroli (7.403 Ha), il Volano (13.336 Ha) e il Gladio (11.453 Ha).

Ad oggi in Italia, risulta registrato in CE, solo l'IGP **Riso Vialone Nano Veronese**, la cui zona d'origine è compresa nel territorio della provincia di Verona. In attesa di registrazione comunitaria sono invece i seguenti prodotti:

Denominazione	Zona d'origine	DOP/IGP	Varietà
1. Riso Delta del Po	Ferrara Rovigo	IGP	Carnaroli Baldo Volano Arborio
2. Riso S. Andrea	Solo alcune zone del Piemonte	IGP	S. Andrea
3. Riso di Baraggia Biellesse e Vercellese	Solo alcune zone del Piemonte	IGP	Baraggia

Per quanto riguarda la Regione Lombardia la situazione è la seguente:

- **Riso Carnaroli del Basso Pavese**, richiesta inoltrata dal Consorzio nel 2000 e ritirata poi dallo stesso nel 2001.
- **Riso Vialone Nano Mantovano**: la richiesta di IGP (01/12/2003), presentata dal Consorzio del riso vialone nano mantovano, con sede a Mantova, è all'esame della Struttura competente.

Si segnala inoltre che, su iniziativa (settembre 2004) di alcuni produttori piemontesi e con il supporto della Regione Piemonte, si è realizzata una nuova proposta: **Riso Valle del Po IGP**.

La produzione lorda lombarda nel 2004 è stata di 615.000 tonnellate con una resa media di 6,5 t/Ha in linea con la media nazionale. I prezzi di base 2004 sono stati di 379,3 euro/t per un totale di 233,8 milioni di euro.

Della quantità di riso lavorato in Lombardia (900.000 t) 360.000 deriva da risone coltivato in Lombardia. Il riso collocato sul mercato nazionale ammonta a 300.000 t, sul mercato comunitario 400.000 t mentre su quello extracomunitario 200.000 t.

In ambito nazionale l'Ente nazionale Risi per la campagna 2003-2004 ha fornito il seguente bilancio di collocamento:

Superficie Ha	219.987
Rend. Unit. t/Ha	6,583
Produzione lorda riso greggio t	1.448.212
Reimpieghi aziendali -	- 45.947
Produzione netta	1.402.256
Rendim.trasformazione	0,59
Produzione netta riso lavorato t	830.097
Importazioni paesi UE	24.218
Importazione da paesi terzi	39.020
Mercato nazionale	355.011
Mercato Comunitario	372.308
Paesi terzi	137.290

Fonte: Ente Nazionale Risi 2004

Per il futuro sarà necessario recuperare competitività nei confronti della concorrenza cerealicola internazionale e, quindi, mantenersi in equilibrio nell'ambito del sistema economico di integrazione dei mercati. La capacità competitiva delle imprese risicole può essere incrementata, soprattutto, dall'impiego di agrotecniche più efficienti e dalla creazione di varietà innovative e di elevata qualità, competitive sul mercato interno ed internazionale.

Parallelamente al recupero di competitività si sta sviluppando la valorizzazione di prodotti che presentano le caratteristiche di un mercato centrato su alta qualità, alti prezzi, volumi limitati. E', pertanto, evidente che un rinnovato impegno di ricerca, di sperimentazione e di trasferimento delle innovazioni può portare alla affermazione di una cerealicoltura sostenibile in termini economici, ambientali e di qualità e salubrità dei prodotti.

Il mantenimento di una cerealicoltura competitiva è particolarmente problematico per l'Italia per la nota debolezza strutturale e organizzativa. Non si può quindi trascurare il ricorso ad una ricerca innovativa, tra cui va collocata quella genetica. Il concorso della ricerca pubblica è fondamentale per sostenere lo sviluppo di varietà innovative nel settore cerealicolo per la nota debolezza strutturale ed organizzativa del settore.

L'Italia è il principale produttore di riso dell'UE con il 51,2% della superficie collocata principalmente nella regione Piemonte (e il 41,5%) in Lombardia. Le difficoltà del comparto risicolo nazionale nascono, in particolare, da una crisi determinata da un eccesso di offerta interna (conseguenza dell'aumento della produzione estera, specie spagnola) che, assieme alle ingenti importazioni extracomunitarie, a condizione di favore ed a carenze varietali hanno ridotto il prezzo di mercato, determinando, soprattutto in Italia, un forte ricorso all'intervento L'introduzione di varietà adatte al mercato europeo ed in grado di soddisfare, nel caso dell'Italia l'esigenza primaria di diversificare la produzione tradizionale, in segmenti di mercato per qualità merceologica e per tipicità di prodotto, è una valida strategia per dare un assetto più stabile al mercato risicolo.⁵

Filiera riso (la produzione è concentrata in aree B e parte in A)

- **Punti di forza**

- consistente e radicata produzione regionale da cultivar autoctone
- esternalità ambientali positive

- **Punti di debolezza**

- forte concorrenza internazionale
- areale di produzione ristretto
- alti consumi energetici
- commercializzazione frammentata

- **Fabbisogni di intervento**

- diversificazione della produzione e valorizzazione della qualità merceologica
- iniziative per attuazione delle misure di intervento in modo sinergico
- iniziative per sostenere l'aggregazione dell'offerta
- iniziative finalizzate alla riduzione dei consumi energetici
- iniziative finalizzate alla trasformazione e commercializzazione di prodotti aziendali

Filiera del pomodoro da industria

La composizione della filiera

Il prodotto agricolo oggetto di trasformazione è il pomodoro da industria ovvero destinato a produrre concentrati, polpe, cubettati, passata e succhi.

La filiera è costituita da una serie di produttori di base agricoli impegnati nella coltivazione del pomodoro. Il secondo anello della filiera è costituito dall'industria di trasformazione che in Lombardia è rappresentata da due grossi stabilimenti (Consorzio Casalasco del Pomodoro Soc. Coop. e Solana S.p.A.). Il terzo anello è rappresentato dalle aziende multinazionali (Barilla, Kraft, ecc.) che provvedono ad acquistare il prodotto trasformato riportante il marchio commerciale e collocarlo presso i punti vendita (principalmente la GDO).

La dimensione economica e produttiva della filiera

I dati più significativi (2005) sono i seguenti:

- Superficie pomodoro da industria totale regionale: 6.780 ettari
- Aziende agricole lombarde: 827
- Superficie aziendale media: 8,2 ettari
- Flessione del 12,6% rispetto campagna 2004

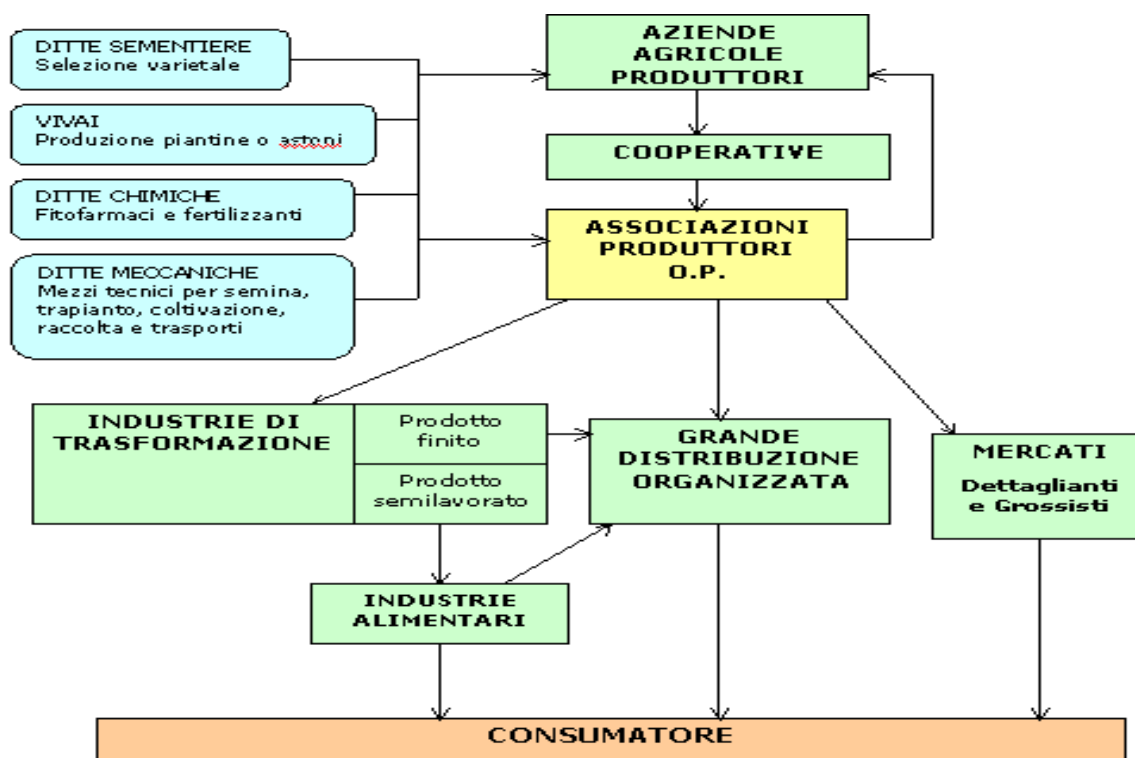
La distribuzione sul territorio regionale

Nella campagna di raccolta (2006) il pomodoro da industria ha rappresentato in Lombardia un voce importante dell'orticoltura con una superficie di circa 5900 ettari e una produzione regionale di circa 3.396.800 ettari realizzata nelle province maggiormente vocate rappresentate da Cremona, Mantova e Lodi. Segue, con sensibile distacco, la Provincia di Pavia e di Brescia.

I costi di produzione

I costi diretti (variabili) incidono per una percentuale rispetto al totale dei ricavi del 90% mentre i costi indiretti, ovvero fissi, incidono in percentuale del 5% rispetto al totale dei ricavi. L'incidenza media dei costi di produzione sui prezzi di mercato risulta pari al 90%. Il valore aggiunto per occupato è di circa 20.000 €.

L'indice di redditività, in termini di Produzione Lorda Vendibile (Plv)/Ha, è pari a 5.250. L'indice di sostegno, in termini di premio/Ha, è di 2.450 €/Ha.



Gli strumenti di programmazione applicabili alla filiera

Contratto – stabilito tra l’OP e l’industria in cui si definisce la quantità di prodotto oggetto di consegna e di ritiro, il prezzo, i termini di pagamento, le caratteristiche qualitative della materia prima, le riduzioni di prezzo, le penalità per inadempienze;

Clausola aggiuntiva – tra l’OP e l’industria per il quantitativo di materia prima eccedente la quantità contrattata;

Accordo d’area pomodoro da industria – stabilito di concerto tra le OP e le industrie del nord Italia che disciplina le caratteristiche delle industrie, le modalità di consegna, i criteri per il calcolo delle non conformità, degli scarti e delle caratteristiche qualitative.

LA FILIERA DELLA IV GAMMA (ORTAGGI E FRUTTA) la filiera della IV gamma (ortaggi e frutta)

Per IV gamma si intende un prodotto fresco (ortaggio o frutta) venduto in contenitori sigillati, dopo essere stato tagliato e pulito, in modo che possa essere mangiato crudo, senza altra manipolazione da parte del consumatore.

Il termine è stato coniato in Francia, facendo riferimento all’evoluzione storica dell’impiego degli ortaggi, indicando come I gamma gli ortaggi nella loro presentazione tradizionale, II g. le conserve vegetali, III g. ortaggi congelati e IV g. ortaggi preparati, però freschi e naturali, senza additivi, V g. ortaggi precotti, grigliati o scottati a vapore, senza l’aggiunta di conservanti e condimenti.

Il fenomeno è partito dagli Stati Uniti a fine anni 60 (*fresh cut*), ha cominciato ad espandersi in Europa negli anni ’80 interessando prevalentemente Francia e Inghilterra dove si registrano, a tutt’oggi, i maggiori consumi ed è arrivato in Italia il decennio successivo. In Italia e in Europa, pur con grandi realtà produttive, il comparto, è ancora molto articolato soprattutto se paragonato a quello statunitense

dove due sole realtà detengono l'88% del mercato complessivo (Fresh Express e Dole Fresh Vegetables).

Il mercato europeo è molto dinamico ma caratterizzato da ritmi e strategie fortemente diversificati da Paese a Paese. Particolarmente in evoluzione è quello italiano, dove ad un lento iniziale decollo è seguito negli ultimi anni un ritmo di crescita addirittura a 2 cifre: ora è il secondo dietro quello britannico. E' invece stagnante la situazione della Germania, mentre è in forte ripresa quella francese guidata dal leader di mercato Bonduelle.

La situazione in Italia

Sono i numeri a parlare: nel 2004, in Italia, la IV gamma ha realizzato un giro d'affari di 375 milioni di € circa, movimentando più di 42.000 tonnellate di prodotto lavorato, con incremento in valore del 30% rispetto al 2003. Nel 2005 il fatturato supera 600 milioni di € con una produzione di oltre 70.000 tonnellate lavorato (dati Nielsen).

Il costo elevato del prodotto lavorato rispetto al corrispondente prodotto di I gamma, non sembra costituire un freno allo sviluppo, le statistiche segnalano che oltre una famiglia italiana su tre ha acquistato verdure in sacchetto lavate, tagliate e pronte per l'uso pagando un prezzo superiore di circa sei volte (+500%) a quello dello stesso prodotto venduto sfuso. Sempre da fonte Nielsen, risulta che l'evoluzione dei consumi di IV gamma, non è omogenea su tutto il territorio nazionale, il maggiore consumo si ha nelle grandi città del nord e al centro Italia.

Il sud Italia rappresenta, un mercato con fortissime potenzialità di crescita, anche e soprattutto grazie alla graduale penetrazione della GDO, e sul quale si stanno concentrando i principali operatori nazionali.

Il prodotto è destinato a due specifici segmenti di mercato: il consumo familiare attraverso la grande distribuzione (85%) e la ristorazione collettiva: Per quest'ultima destinazione l'Italia è il fanalino di coda ed è tutto ad appannaggio dell'Horeca (Hotel, ristorazione e catering)

Il numero delle aziende agricole dedite alla produzione di IV gamma su tutto il territorio nazionale si aggira intorno a 450 e gli ettari sono compresi tra 3.300 – 3.800.

Localizzazione delle produzioni orticole in alcune province lombarde

Bergamo	colture protette e IV gamma (lattuga e valeriana)
Brescia	patata
Cremona e Lodi	pomodoro da industria e melone
Mantova	soprattutto ortaggi (57% produzione in serra)

A livello associativo esistono due sole realtà significative:

- la AOP Apol (in Lombardia) cui aderiscono anche operatori di altri settori, e della quale fanno parte, a livello di IV gamma, 375 aziende agricole, con una superficie complessiva pari 2.689;
- la OP "Il Melograno" (in Abruzzo), esclusivamente dedicata alla IV gamma e cui aderiscono 10 aziende agricole con una superficie di circa 400 ettari.

Le strutture utilizzate

La produzione agricola avviene quasi esclusivamente in tunnel di misura molto più consistente di quelle destinate al consumo tradizionale in quanto si tratta di piante più piccole e tenere (sfalciati) che, se si esclude la coltivazione delle piante a cespito, avrebbero difficoltà a crescere in pieno campo.

Le insalate lavorate per la IV gamma sono costituite da piante raccolte ai primi stadi di crescita, con 7 – 10 foglie, alte 10 –15 cm; vengono lavorate intere in modo tale da esporre una minore superficie di taglio. E' molto importante l'integrità della foglia che dà la sensazione di freschezza del prodotto.

La maggior parte degli operatori è localizzata in Lombardia, esistono valide realtà in Romagna e si stanno rapidamente sviluppando impianti nella piana del Sele (Salerno): molti di questi ultimi sono legati alle aziende lombarde che stipulano contratti al fine di garantirsi il prodotto tutto l'anno.

Una elevata percentuale delle aziende di lavorazione si occupa, seppure parzialmente, anche della produzione della materia prima. Il legame con la produzione agricola è molto forte, è formalizzato tramite degli accordi annui di conferimento del prodotto e tramite il periodico invio sul campo di tecnici agronomi per il controllo delle coltivazioni

La distribuzione

La IV gamma, è un prodotto che raggiunge il consumatore finale per il tramite della distribuzione moderna. L'87% circa dei fresh cut products, infatti, è commercializzato dalla GDO, contro il 49% circa degli ortaggi tradizionali.

Le grandi aziende consegnano il prodotto direttamente alla GDO garantendo, al contempo, sia il mantenimento della catena del freddo che la rapidità di rifornimento.

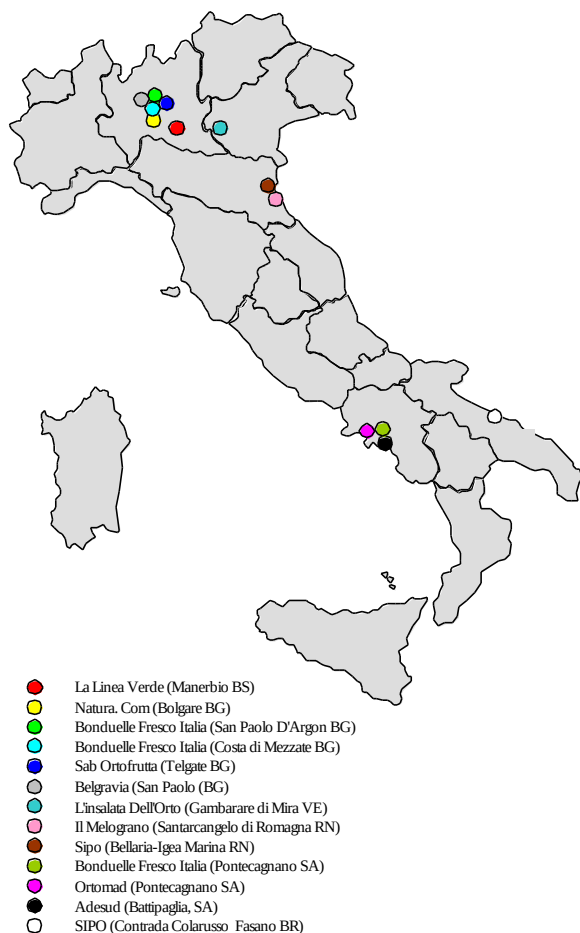
La consegna del prodotto avviene entro 24 ore dalla raccolta, in pratica il giorno successivo a quello dell'ordine e direttamente alla piattaforma della GDO (per le strutture che ne sono dotate) ovvero ai singoli punti vendita.

Alcuni piccoli operatori, che forniscono punti vendita della DO sviluppata prevalentemente su scala locale, oppure il dettaglio alimentare, si avvalgono, viceversa, dell'intermediazione degli ortomercati e/o dei canali distributivi propri del latte (prodotti a marchio di centrali del latte).

E' per il tramite ed all'interno della GDO, quindi, che la IV gamma sta espandendo i propri volumi di vendita e conquistando sempre maggiori spazi espositivi al punto che, ormai, la quasi totalità degli operatori della GDO/DO ha cominciato a fornire ai propri clienti prodotti a marchio *private label*.

I principali produttori della IV gamma sono: Bonduelle (che commercializza con marca Bonduelle e Ortobell) , La linea verde (con marca La linea verde, Prime foglie, Cirio) e Natura.com, tutti e tre lombardi, con fatturati di 150, 100 e 40 milioni di €, rispettivamente (dati 2005).

La localizzazione dei principali stabilimenti di lavorazione

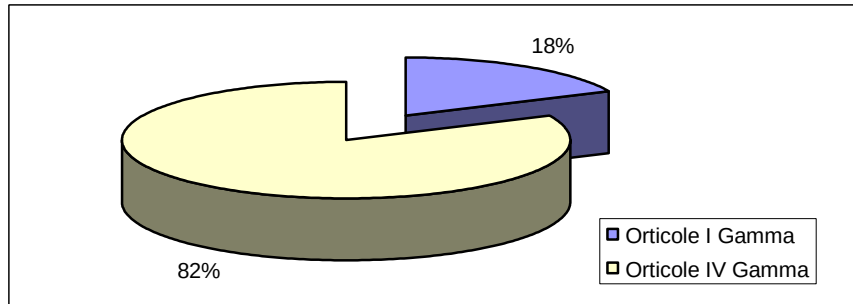


In Lombardia (i dati sono forniti da AOP APOL) nel periodo 01/07/2004 – 30/06/2005 sono stati fatturati in Lombardia oltre 81 milioni di € di orticole di I e IV gamma, di cui l'82% è stato prodotto dalla vendita di IV gamma. (vedi figura)

TOTALE € 81.383.424,43

•Orticole I gamma 14.656.947,31
•Orticole IV gamma 66.726.477,12

•



Tale fatturato proviene dall'attività Ortonatura ed Oasi che sono le due O.P., associate ad AOP APOL, produttrici di IV gamma. Più precisamente:

1. O.P. Ortonatura ha tra le sue associate le seguenti aziende: Cooperativa Ortonatura; Consorzio Viridia; La linea Verde, Euroverde; SoloSole, Riverfrut, Ortovalnure, Natura.com.
2. O.P. OASI ha tra le sue associate le seguenti aziende: Bonduelle, Fresco Italia, Insalata dell'Orto, Consorzio Oasi.

Da queste due O.P. sono stati lavorati, per il periodo 2004/2005 citato, quasi 1.280.000 ql. di ortaggi. L'approvvigionamento della materia prima alle due O.P. è garantita da aziende agricole fidelizzate, seguite e monitorate e costantemente controllate, perché il processo di filiera sottende a rigidi disciplinari concordati anche con le GDO. IL numero totale dei produttori conferenti sono 380, la superficie investita è stimata in 2.700 ha. . (La superficie complessiva italiana è stimato pari a 3.300 – 3.800 ha).

La produzione agricola è ottenuta facendo ricorso all'utilizzo di tunnel, dove si realizzano in media 6 cicli/anno. La produzione lombarda rappresenta l'85 % del totale italiano. Nel periodo 2004/2005 sono stati spesi 486.000 € per acquisto seme e 178.000 € per acquisto piantine. 96 sono le linee di produzione. Le aziende sono localizzate principalmente nelle province di Bergamo e Brescia, non mancano ottime realtà anche in provincia di Mantova, Milano e Lodi.

Filiera ortofrutticola (compreso pomodoro) (la produzione è concentrata nelle produzione è concentrata nelle aree A e B)

• **Punti di forza**

- presenza di aziende orientate al mercato e all'osservanza delle regole di sicurezza e tracciabilità e alla certificazione di processo come elementi distintivi
- elevata qualità intrinseca delle produzioni
- capacità di innovazione di prodotto e di processo
- buona integrazione della filiera
- possibilità di ricercare un elevato servizio aggiunto (aree A e B)
- presenza di organizzazioni di prodotto e consistente livello di aggregazione della produzione
- prossimità con la GDO

• **Punti di debolezza**

- limitata rappresentatività del comparto a livello nazionale e, soprattutto, internazionale
- scarsa presenza di certificazioni basate sulle denominazioni di origine
- elevati costi energetici

- frammentazione delle aziende
- incertezza sul futuro dell'OCM
- elevate problematiche tecniche nella coltivazione e preparazione dei prodotti
- limitato potere contrattuale con la GDO

• **Fabbisogni di intervento**

- iniziative per attuazione delle misure di intervento in modo sinergico
- iniziative finalizzate al risparmio idrico
- iniziative per sostenere l'aggregazione dell'offerta
- forte sviluppo dell'innovazione di prodotto e di processo
- forte sviluppo delle produzioni di qualità e delle attività di certificazione
- sviluppo di iniziative legate alla commercializzazione diretta
- sviluppo di attività di educazione alimentare, comunicazione e promozione dei consumi
- iniziative finalizzate alla trasformazione e commercializzazione di prodotti aziendali

Filiera vitivinicola

La struttura produttiva della viticoltura regionale

I dati dell'ultimo Censimento Generale Agricoltura – anno 2000 – rappresentano la presenza di 15.898 aziende, per una superficie vitata di 22.158 ha ed una superficie media vitata per azienda di 1,4 ha. I dati SIARL aggiornati ad oggi indicano la presenza di oltre 15.000 aziende registrate con una superficie vitata pari a circa 23.000 ettari.

A livello regionale, l'80% dei vigneti insiste sul territorio delle province di Pavia e Brescia; il 90% delle aziende si colloca nelle province di Pavia, Brescia, Mantova e Sondrio.

La collina rappresenta l'area di elezione della viticoltura lombarda, sia per la localizzazione delle aziende (7.400 pari al 46,6% del totale) che, soprattutto, per l'ubicazione dei vigneti che coprono una superficie di 17.885 ha pari all'81% di quella regionale. La superficie media si attesta su 2,4 ha.

Rilevante in termini numerici l'incidenza della montagna, dove operano ben 4.300 aziende (27% del totale), che detengono tuttavia una modesta superficie (1.431 ha pari al 6,5%). Per montagna si intende sostanzialmente la provincia di Sondrio ed una parte della Valle Camonica dove la viticoltura, praticata quasi esclusivamente sui tradizionali terrazzamenti, riveste una grande importanza dal punto di vista paesistico-ambientale.

La struttura produttiva della viticoltura regionale si presenta pertanto estremamente polverizzata ma, al tempo stesso, si connota per una forte concentrazione della produzione. Si osserva infatti che il 74% delle aziende, pari a 11.860 unità, coltiva meno di un ettaro di vite e rappresenta appena il 16% della superficie totale con una dimensione media di 0,30 ha. Di contro, però vi sono 1.720 aziende con oltre 3 ettari di vite per una media di 8,6 ha, che pur rappresentando solo il 10,8% delle aziende viticole regionali, detengono il 66,5% della superficie e oltre il 70% della produzione.

In un quadro di filiera si può pertanto rilevare che, relativamente alla componente produttiva, gli operatori che contano e quindi in grado di incidere e di relazionarsi con gli altri attori in gioco, sono un numero limitato.

Va inoltre sottolineato che gran parte di questi operatori agisce su due o più segmenti della filiera essendo contemporaneamente produttori, trasformatori e commercianti.

Le produzioni vitivinicole e i valori

Dai dati delle dichiarazioni annuali di raccolta uve e produzione vino si evince che mediamente in Lombardia vi sono 8000 aziende, che rappresentano la base produttiva reale integrata nella filiera, che raccolgono uva da vino per una produzione di 1500/2000.000 q.li/anno e 3500 aziende che vinificano circa 1300/1500.000 hl/anno di vino (di cui il 55/60 % VQPRD). Le rese/ettaro sono pari a una media di 7/8 tonnellate di uva .

Un migliaio circa sono le aziende iscritte agli Albi degli imbottiglieri.

In Lombardia sono attualmente riconosciute 3 DOCG; 15 DOC; 14 IGT.

La PLV media del settore si aggira intorno ai 120/150 Meuro/anno.

Gli addetti del settore (dati censimento Istat) sono pari a 5.000 unità lavorative nelle aziende viticole specializzate e n. 765 addetti nelle aziende di trasformazione e commercializzazione.

L'associazionismo

L'associazionismo rappresenta, in termini quantitativi il 35% circa del totale delle uve raccolte annualmente in Lombardia; si concentra maggiormente nelle province di Pavia e di Mantova di cui si forniscono alcuni elementi di consistenza:

- Pavia

n. 5 cantine sociali

1786 soci conferenti

4748 ettari di superficie vitata condotta

461.512 q.li di uva/anno conferita (75% del totale dei quantitativi conferiti alle Cantine sociali regionali; 25% circa del totale di uve raccolto a livello regionale)

n. 129 addetti alla trasformazione e commercializzazione

- Mantova

n. 5 cantine sociali

931 soci conferenti

957 ettari di superficie vitata condotta

148.000 q.li di uva/anno conferita (23% del totale dei quantitativi conferiti alle Cantine sociali regionali; 8% circa del totale di uve raccolto a livello regionale)

n. 39 addetti alla trasformazione e commercializzazione

Altre realtà di minore incidenza si ritrovano nelle province di Sondrio, Bergamo e Brescia; complessivamente tra le strutture più significative si annoverano:

n. 4 cantine sociali

500 soci conferenti

250 ettari di sup. vitata condotta

15.000 q.li di uva/anno conferita

n. 25 addetti alla trasformazione e commercializzazione

Filiera vitivinicola (la produzione è concentrata nelle aree C e D)

• Punti di forza

- forte presenza di produzioni a denominazione d'origine
- consistente presenza di aziende che esercitano le funzioni di produzione, trasformazione e commercializzazione
- elevato associazionismo
- forte capacità di promozione in sinergia con altri prodotti
- apertura di nuovi mercati di sbocco

- aumento dei consumatori che ricercano prodotti di qualità
- **Punti di debolezza**
 - diminuzione quantitativa della domanda di prodotti di qualità
 - forte concorrenza prodotti esteri ed extracomunitari
 - diminuzione dei prezzi e dei margini
- **Fabbisogni di intervento**
 - riduzione dei costi di produzione
 - promozione e valorizzazione dei prodotti
 - iniziative per attuazione delle misure di intervento in modo sinergico
 - iniziative per sostenere l'aggregazione dell'offerta
 - iniziative finalizzate all'immissione sul mercato di prodotti di qualità
 - iniziative finalizzate alla trasformazione e commercializzazione di prodotti aziendali

Filiera bosco legno

La descrizione della filiera

La filiera bosco legno in Lombardia è costituita dall'insieme delle attività imprenditoriali, anche in forma associata o cooperativa, legate alle attività selvicolturali ed alle attività di trasporto, lavorazione, trasformazione e commercio del legname e dei prodotti secondari del bosco.

La filiera è alquanto articolata e complessa, comprende vari comparti e non sempre intimamente legati tra loro. In particolare, in Lombardia riveste una grande importanza economica l'industria del mobile, che utilizza però in massima parte materia prima di importazione o proveniente da coltivazioni arboree. L'analisi si sofferma quindi sugli aspetti maggiormente legati alla foresta ed all'arboricoltura lombardi, tralasciando il comparto del mobile.

La composizione della filiera

I comparti produttivi

Nell'ambito della filiera bosco – legno lombarda possiamo distinguere i seguenti comparti:

- A. • comparto agricolo – forestale
- B. • comparto industriale – artigianale
- C. • comparto energetico

A. Il comparto agricolo – forestale

Nella nostra Regione la superficie forestale è pari al 23,72 % del territorio regionale, ma la sua distribuzione è molto eterogenea. Per meglio inquadrare le problematiche della filiera bosco – legno, è bene ricordare la sua distribuzione:

fascia altimetrica	Superficie territoriale totale (ha ²)	Superficie boschi in ha (dati DUSAF)	Coefficiente di boscosità	Distribuzione bosco per fascia altimetrica	Forma di governo
Pianura	1.124.848,57	41.059,99	3,65 %	7,25 %	Sia ceduo che alto fusto, prevalentemente di proprietà privata
Collina	297.365,54	79.970,58	26,89 %	14,13 %	Prevalentemente cedui di proprietà privata
Montagna	964.738,47	445.093,91	46,14 %	78,62 %	Prevalentemente alto fusto (conifere) di proprietà pubblica
Totale	2.386.952,59	566.124,48	23,72 %	100,00 %	

I boschi in Lombardia sono:

- per circa un terzo dei boschi sono governati ad alto fusto e il resto a ceduo
- l' alto fusto è concentrato nelle media e alta montagna, è costituito perlopiù da boschi di conifere ed è in gran parte di proprietà pubblica
- i cedui sono in pianura, collina e bassa montagna, sono costituiti da latifoglie e normalmente di proprietà privata

B. Il comparto industriale – artigianale

La lavorazione del legno in Lombardia non è distribuita uniformemente, ma possono essere identificati tre distretti principali:

- la Valtellina, specializzata nella prima lavorazione del legno tondo attraverso le segherie.
- la Brianza, specializzata nella trasformazione del legname coi suoi mobilifici, la maggiore area di lavorazione del legno in Italia, ma di fatto slegata dal contesto forestale lombardo.
- il distretto casalasco – viadanese, nel mantovano, con la produzione di pallets, pannelli e manufatti in legno, con oltre 1.800 addetti e 320 impianti.

Vi sono poi produzioni artigianali di nicchia, che lavorano per lo più legname di pregio.

C. Il comparto energetico

Nel comparto legno per energia si possono distinguere:

- centrali di teleriscaldamento e cogenerazione (es. Tirano, Sondalo, Sellero), che utilizzano in massima parte legname di scarto di segherie ma che vedono una percentuale sempre crescente di legname proveniente da operazioni selvicolturali
- caldaie a biomassa al servizio aziendale e di utenze pubbliche e private (fabbricati, serre, mini-reti)

- utenze private (legna in ciocchi e pellet), soprattutto nelle aree rurali ma in diffusione sempre maggiore anche in ambito urbano
- per alimentare gli impianti energetici a biomassa si stanno diffondendo sempre più le coltivazioni legnose a ciclo breve (SRF) con specie arboree a rapido accrescimento

La dimensione economica e produttiva della filiera

Nel suo complesso, la filiera bosco – legno lombarda dà lavoro a circa centomila persone, in prevalenza nel settore della trasformazione del legno, soprattutto nel settore del mobile, e si stima che consumi annualmente circa 4,5 milioni di metri cubi di legname. Ma solamente un terzo di tale quantitativo (1,5 milioni di metri cubi) è di provenienza lombarda, mentre 2/3 provengono da fuori Lombardia, in particolare dall'estero. Questo fenomeno è dovuto al fatto che dall'estero arriva legname di migliore qualità ad un prezzo concorrenziale, rendendo di fatto antieconomico lo sfruttamento dei nostri boschi. Volendo stimare un dato medio complessivo del legname che i boschi lombardi possono fornire, giova il confronto coi dati del Piemonte (regione simile alla nostra), dove negli ultimi anni è stato stimato sull'intero territorio regionale, attraverso i Piani Forestali Territoriali, un incremento corrente medio di 2,9 m³/ha/anno. Applicando lo stesso dato all'intera Lombardia, si avrebbe un incremento corrente di 1,6-1,7 milioni m³/anno.

Per quanto riguarda il taglio delle nostre foreste assistiamo a un progressivo abbandono di questa attività produttiva giudicata sempre più antieconomica dagli operatori del settore. In sintesi si può affermare che sarebbe possibile tagliare di più senza depauperare il capitale legnoso dei nostri boschi. Oggi si taglia in media, fra il 35 e il 42% dell'incremento corrente del capitale legnoso.

Gli utilizzi del legno

a) Le segherie: dimensione del settore

- In Valtellina è concentrato il 13% dell'intera produzione di segato in Italia
- 40 impianti
- 250.000 mc. tronchi lavorati
- 500 addetti (1000 considerando l'indotto)
- Più di 50 milioni € fatturato/anno
- Oltre alla prima lavorazione sono stati sviluppati altri rami: progettazione, produzione e posa in opera di strutture in legno (es. tetti), arredo urbano, lavorazione e commercio legno in genere
- Il 95% dei tronchi lavorati in Valtellina provengono dall'estero (per lo più dalla Svizzera)

b) Il legno come combustibile

La legna può dare origine a tre prodotti per il riscaldamento:

- Legna da ardere in ciocchi
- Cippato (sottoprodotto dalla lavorazione del legno)
- Pellet (sottoprodotto dalla lavorazione del legno)

Il legno come combustibile è conveniente e rende bene in calorie.

Costo dell'energia prodotta dal legno:

	Legna da ardere	Cippato	Pellet	Gasolio	Metano
costi	Da 8-12 euro al quintale	Da 4-8 euro al quintale	Da 15-25 euro al quintale	100 euro al quintale	80 euro per 100 mc

In sintesi occorrono circa 2,5 Kg di prodotto legnoso secco per un Kg di gasolio.

c) Le “altre funzioni” del bosco, ovvero i benefici per la collettività

Non possiamo dimenticare che il bosco fornisce ai cittadini altri benefici, il cui valore è difficilmente stimabile, ma è probabilmente superiore al valore del legname. Tra i principali benefici, si possono ricordare:

- protezione idrogeologica
- miglioramento delle caratteristiche paesaggistiche
- offerta di aree turistico-ricreative
- fissazione di gas serra
- prevenzione dei fenomeni di riscaldamento globale e stabilizzazione del clima
- tutela della biodiversità specifica ed ecosistemica
- captazione di elementi inquinanti aerei e di fitodepurazione
- regolamentazione del ciclo dell'acqua
- tutela delle risorse idriche

Il valore economico medio dei servizi erogati da un ettaro di foresta può essere stimato pari a 558,18 €. Recentemente alcune Università stanno stimando il valore economico delle foreste; da una stima pubblicata nel 2002 dall'Università di Padova, tale valore si aggira attorno ai 350 milioni di € per le foreste lombarde.

Filiera bosco legno

• **Punti di forza**

- possibilità di utilizzo delle biomasse forestali a scopo energetico
- estensione delle iniziative di teleriscaldamento
- interesse dell'industria verso un prodotto di qualità standardizzata
- presenza di importanti distretti industriali legati al settore legno
- buona diffusione della pianificazione forestale
- elevata massa forestale disponibile per il prelievo
- interesse per il comparto determinato anche da ragioni ambientali e paesaggistiche

• **Punti di debolezza**

- carente gestione del patrimonio forestale
- forte frammentazione della proprietà
- difficili condizioni orografiche del territorio montano
- imprese boschive in crescita professionale, pur se lontane da standard del centro-nord Europa

- limitata convenienza economica al prelievo
- indebolimento strutturale dei soprassuoli forestali dovuto al loro invecchiamento e conseguenti forti attacchi di avversità
- bassi costi del prodotto importato dall'estero
- presenza di una copertura forestale squilibrata (alta in montagna, limitata in pianura)

- **Fabbisogni di intervento**

- riequilibrio della copertura forestale (aree A e B)
- sviluppo di forme di gestione associata (aree C e D)
- necessità di un consistente supporto pubblico per rendere possibile la trasformazione in soprassuoli economicamente più sostenibili (aree C e D)
- valorizzazione delle foreste per esternalità non solo economiche: lotta al cambiamento climatico, equipaggiamento paesaggistico, biodiversità, contributo all'abbattimento di fattori inquinanti (tutte le aree, ma in particolare A e B)

3.1.2.3 L'industria alimentare

L'industria alimentare lombarda occupa una posizione di primo piano nel contesto settoriale nazionale, con un valore aggiunto ai prezzi di base (incluso il tabacco) stimato, sulla base dei dati Istat, in 4,7 miliardi di euro nel 2005, che rappresenta il 19,1% del totale nazionale, pari a 24,6 miliardi di euro (O10, O11, O12, O13).

Nell'ambito dell'economia regionale, l'industria alimentare, sempre nel 2005, costituisce l'8% dell'industria manifatturiera e il 2,2% del totale del valore aggiunto regionale ai prezzi di base.

a) le caratteristiche strutturali

La struttura produttiva dell'industria alimentare lombarda (tab. 3.37) nel 2001 era costituita da 7.415 imprese e da 8.221 unità locali, con un'incidenza sul totale nazionale superiore all'11% in entrambi i casi. Il peso relativo della produzione alimentare lombarda appare superiore in termini di addetti, 80.500 sempre nel 2001, che rappresentano il 18% dell'occupazione settoriale nazionale. Il rapporto medio addetti per impresa nella regione è pari a 10,9, più elevato di quello nazionale che si attesta a 6,7, denotando la maggiore dimensione media delle imprese alimentari lombarde.

Le dinamiche intervenute nella realtà lombarda negli ultimi decenni mettono in luce una crescita del numero di imprese nel corso degli anni '80, seguita da una sostanziale costanza numerica durante gli anni '90, mentre nella realtà nazionale anche nel periodo 1991-2001 è continuato il trend di crescita. L'andamento dell'occupazione, dopo l'espansione registrata durante gli anni '80, ha mostrato una contrazione nel periodo 1991-2001, in linea con la tendenza nazionale. Tale calo appare interpretabile alla luce di diversi elementi concomitanti: gli investimenti nei processi produttivi volti a ridurre la necessità di lavoro (labour saving); la razionalizzazione degli impieghi di manodopera per abbassare i costi; la riorganizzazione delle funzioni aziendali e l'esternalizzazione di alcune di esse (outsourcing).

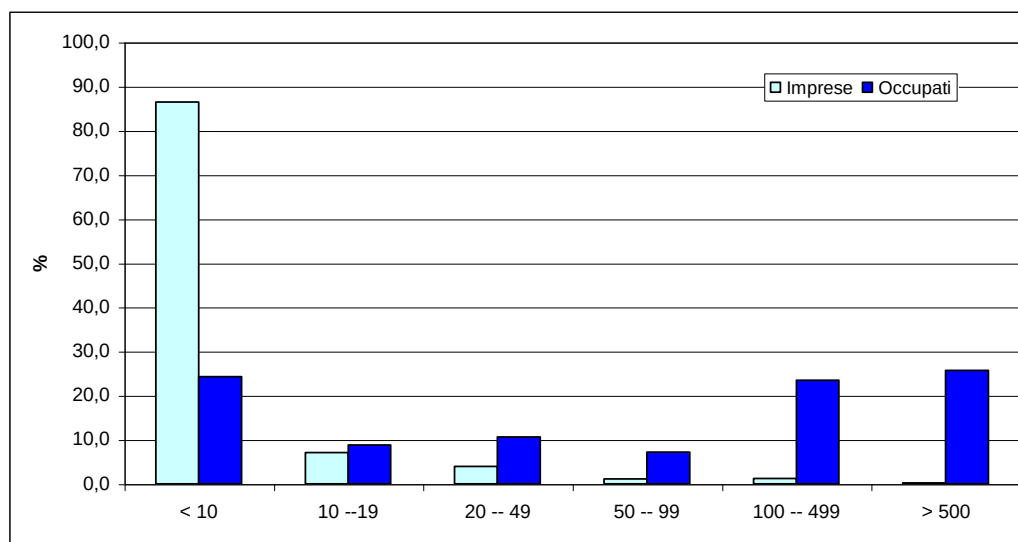
Tabella 3. 43 – Principali dati strutturali sull'industria alimentare

	1991	2001	Var. % 2001/'91	1991	2001	Var. % 2001/'91	1991	2001
	<i>Lombardia</i>			<i>Italia</i>			<i>Lombardia / Italia (%)</i>	
Imprese	7.426	7.415	-0,1	61.903	66.936	8,1	12,0	11,1
Imprese con meno di 20 addetti	6.958	6.935	-0,3	59.011	64.250	8,9	11,8	10,8
Imprese <20 addetti / totale (%)	94	94		95	96			
Addetti	88.901	80.500	-9,4	466.146	446.785	-4,2	19,1	18,0
Addetti nelle imprese <20 addetti	28.584	26.603	-6,9	223.068	224.697	0,7	12,8	11,8
Addetti nelle impr. <20 add. / totale (%)	32	33		48	50			
Addetti / impresa	12,0	10,9	-9,3	7,5	6,7	-11,4	159,0	162,6

Fonte: Elaborazioni DEPAAA su dati Istat, Censimenti dell'industria

Anche nell'ambito della Lombardia si riscontra la tradizionale frammentazione che caratterizza l'industria alimentare italiana. Le imprese di piccole dimensioni appaiono, infatti, numericamente nettamente predominanti, considerando che quelle con meno di 20 addetti costituiscono ben il 93,5% del totale, ma in termini di addetti la loro importanza si riduce, risultando pari al 33,1% (fig. 3.12). Dal lato opposto, le imprese di maggiori dimensioni, pur essendo numericamente contenute, rivestono un "peso" economico considerevole, evidenziato da un'incidenza sull'occupazione settoriale della fascia di imprese con più di cento addetti pari al 49,1%. Ciò deriva anche dal fatto che in Lombardia hanno sede diversi grandi gruppi industriali che occupano una posizione significativa nel quadro alimentare internazionale.

Figura 3. 18 – Ripartizione di imprese e addetti per classi di addetti nell'industria alimentare lombarda - 2001



Fonte: Elaborazioni DEPAAA su dati Istat, Censimento dell'industria 2001

Da ciò deriva una struttura produttiva di tipo bipolare, che vede la coesistenza della fascia delle piccole imprese, rilevante sotto il profilo numerico, con la fascia delle grandi imprese, importante sotto il profilo occupazionale. Questo modello bipolare appare consolidato nel tempo, delineando una sorta di “equilibrio” settoriale dal punto di vista strutturale, in cui le piccole imprese, con opportune strategie, riescono a trovare spazi di mercato accanto alle grandi.

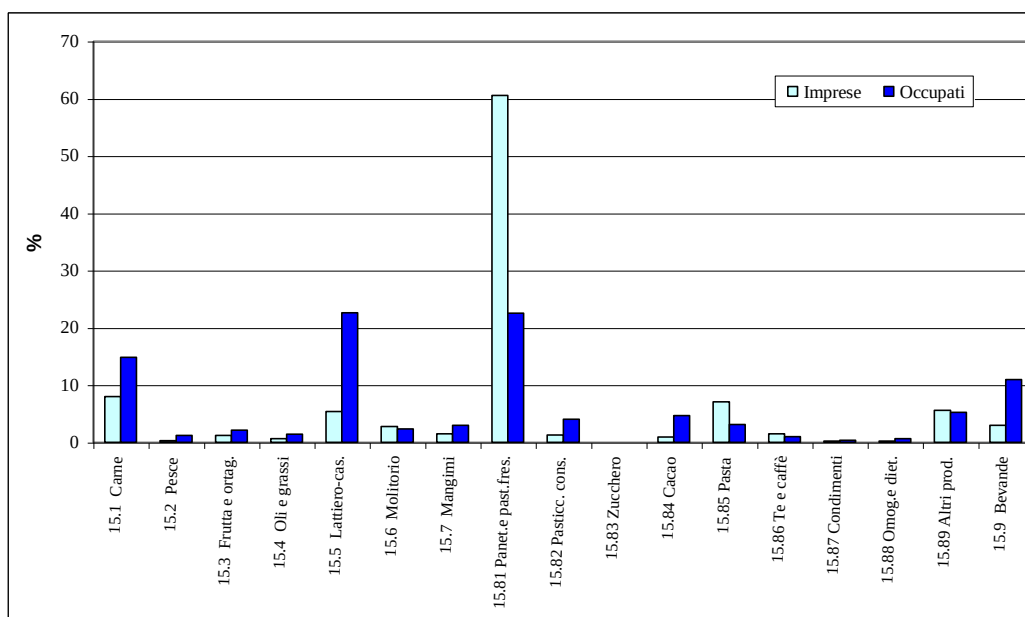
Data l’entità delle piccole imprese nella realtà alimentare lombarda risulta significativo il numero delle imprese artigiane: ben il 75,4% delle imprese alimentari si possono classificare in questa categoria e tale incidenza appare ancora più marcata in specifici comparti.

D’altra parte, l’industria alimentare lombarda si caratterizza per un livello di concentrazione più elevato rispetto a quello complessivo dell’alimentare italiano dovuto al maggiore peso economico delle imprese di maggiori dimensioni rispetto alla realtà nazionale.

Facendo riferimento ai diversi comparti dell’industria alimentare regionale si può osservare come il comparto principale, sia in termini di imprese che di addetti, risulti quello della panetteria e pasticceria fresca, la cui incidenza sul totale è pari al 60,6% per le imprese e al 22,5% per gli occupati (fig. 3.18), ma che cede al suo interno la presenza di numerose piccole realtà “spurie”, in cui l’attività di trasformazione si fonde e confonde con quella di distribuzione finale. Escludendo tale comparto, il numero di imprese del settore scende a poco meno di 3 mila unità e i comparti che si caratterizzano per un elevato numero di imprese e addetti sono:

- il lattiero-caseario, con 400 imprese e più di 18 mila addetti,
- le carni, con 592 imprese e quasi 12 mila addetti,
- le bevande, con 219 imprese e 8.800 addetti,
- il cacao, con 70 imprese e quasi 3.800 addetti,
- la pasticceria conservata, con 96 imprese e 3.300 addetti,
- la pasta, con 522 imprese e circa 2500 addetti,
- i mangimi, con 109 imprese e 2.400 addetti,
- il molitorio, con 202 imprese e 1.900 addetti.

Figura 3. 19- Imprese e addetti per i diversi comparti dell'industria alimentare lombarda - 2001



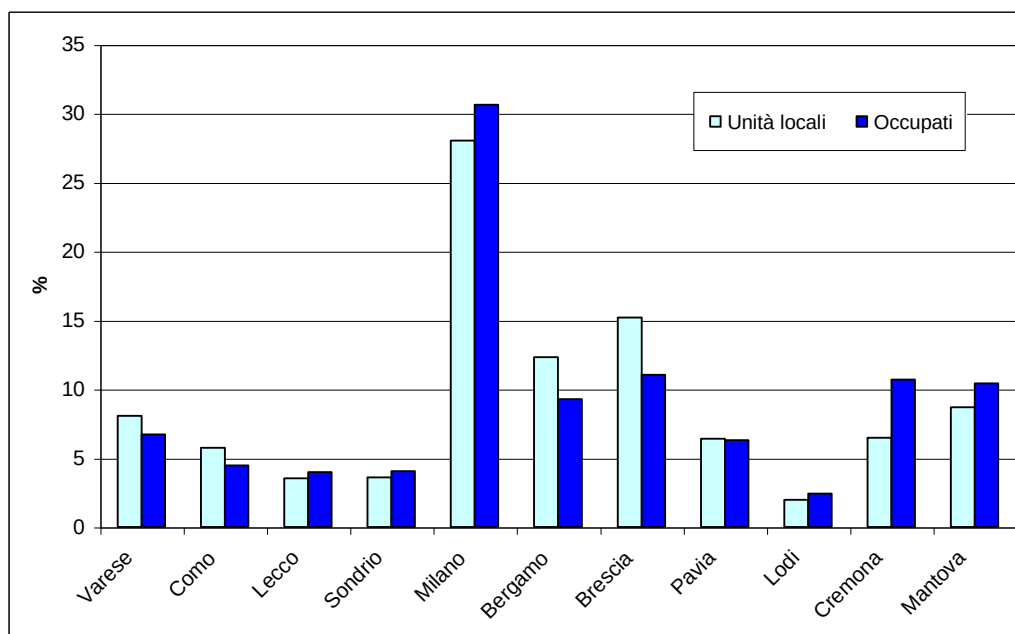
Fonte: Elaborazioni DEPAAA su dati Istat, Censimento dell'industria 2001

b) la diffusione territoriale e le relazioni con i mercati

Riguardo alla distribuzione territoriale dell'industria alimentare in Lombardia si può osservare come la provincia di Milano risulti quella con il maggior numero di unità locali (2.304) e addetti (22 mila), con un'incidenza sul totale regionale pari al 28% e al 30,6% rispettivamente (fig. 3.19). Ad essa segue la provincia di Brescia con il 15,2% delle unità locali e l'11% degli addetti.

Successivamente, si posizionano le province di Bergamo, Mantova e Cremona. Complessivamente queste prime cinque province concentrano il 71% delle unità locali e il 72% dell'occupazione dell'industria alimentare lombarda; ciò mette in luce una prevalente distribuzione territoriale del settore alimentare nella fascia sud-orientale della regione.

Figura 3. 20 – Unità locali e addetti nell'industria alimentare lombarda per provincia – 2001



Fonte: Elaborazioni DEPAAA su dati Istat, Censimento dell'industria 2001

Va sottolineato come la localizzazione nella regione di diversi comparti alimentari evidenzia una specializzazione territoriale in determinate attività agro-alimentari, delineando l'esistenza di sistemi produttivi locali caratterizzati da stretti rapporti di interdipendenza, a livello territoriale, fra industria e produzione agricola, come nei seguenti casi:

- nella produzione e macellazione della carne, prevalentemente localizzata nella fascia sud-orientale della regione, soprattutto nelle province di Mantova e Cremona,
- nelle attività lattiero-casearie, localizzate in prevalenza nella pianura meridionale della regione,
- nell'industria molitoria e in particolare nella produzione di riso che riguarda soprattutto le province di Milano e Pavia,
- nelle attività viti-vinicole, che presentano una netta concentrazione nelle zone viticole delle province di Pavia, Brescia e Sondrio.

c) la produttività del lavoro e gli investimenti

Le caratteristiche strutturali dell'industria alimentare determinano anche la situazione economica e gli investimenti del settore.

Nel 2003 il valore aggiunto per occupato nell'industria alimentare lombarda era pari a 64,4 mila euro, contro un valore nazionale di 52,6 e della UE(15) di 49,8. La produttività del lavoro nel settore è cresciuta a dei tassi media annui del 4,5% tra il 1995 e il 2003, valore questo sensibilmente superiore alla media UE, pari nello stesso periodo al 2,3% (tab. 3.38)

Tabella 3. 44 Evoluzione della produttività del lavoro nel settore alimentare (000 euro)

	1995	2000	2001	2002	2003	T.a.v. % 2003-95	T.a.v.% 2003-00
Lombardia	44,9	54,3	59,6	61,2	64,4	4,5	5,7
Italia	35,1	45,3	48,3	49,9	52,6	5,1	5,0
UE 15	41,5	46,8	48,9	48,2	49,8	2,3	2,1
UE 25	34,5	40,4	42,5	41,8	43,6	2,9	2,5

Fonte: ISTAT ed EUROSTAT

Per quanto riguarda la situazione degli investimenti fissi lordi nel settore alimentare l'ultimo dato disponibile è relativo al 2001. In quell'anno il valore degli investimenti regionali diretti all'industria alimentare era pari a poco più di 1,3 miliardi di euro, corrispondenti a circa il 25% del totale degli investimenti italiani nel settore, pari nello stesso anno a 5,28 miliardi di euro. A livello regionale il peso degli investimenti diretti al settore alimentare corrispondeva al 9,2% di quelli relativi al settore manifatturiero. Lo stesso indicatore a livello nazionale era pari a 10,3%.

La dinamica degli investimenti nel periodo 1995-2001, mette in evidenza una crescita media annua nel settore alimentare della regione pari, addirittura, al 6,6% contro un analogo valore nazionale del 2,1%. A livello regionale la dinamica di crescita appare in linea con quanto si è manifestato nel settore manifatturiero che, peraltro, mostra una certa accelerazione negli ultimi due anni considerati.

d) i prodotti tipici

Punto di forza della realtà alimentare lombarda è la significativa presenza di prodotti tipici, con riferimento sia ai vini di qualità che agli altri prodotti alimentari caratterizzati da una denominazione di origine.

Riguardo ai vini, in Lombardia si rilevano 14 marchi DOC e 3 marchi DOCG, considerando che circa il 79% della superficie vitata regionale è rappresentata dai marchi di qualità suddetti. La realtà viti-vinicola lombarda, infatti, pur avendo dimensioni limitate nel quadro nazionale, si caratterizza per la spiccata qualità e la reputazione delle produzioni. Come osservato in precedenza, i maggiori poli produttivi viti-vinicoli sono tre:

- l'Oltrepo pavese, che rappresenta l'area di maggiore produzione, dove un'unica denominazione di origine aggrega diverse tipologie di prodotto;
- l'area bresciana, che comprende la Franciacorta, con i marchi Franciacorta DOCG e Terre di Franciacorta DOC, il territorio del Garda, con la DOC Garda classico, e altre zone minori per estensione rappresentate da San Martino della Battaglia, Lugana, Capriano del Colle, Cellatica e Botticino;
- la Valtellina, con ben 2 marchi DOCG e la DOC Rosso di Valtellina.

A questi poli si aggiungono alcune zone con produzioni di nicchia, come le aree viticole dell'alto e del basso mantovano, della collina bergamasca e della collina di San Colombano.

Riguardo agli altri prodotti tipici, in Lombardia complessivamente si riscontrano 19 denominazioni fra DOP e IGP. La maggior parte di esse riguarda i formaggi e le carni trasformate, ma vi sono anche due denominazioni negli oli (DOP Garda e DOP laghi lombardi) e l'IGP della pera mantovana.

Nei formaggi, in particolare, si rilevano 9 marchi DOP, distinguibili in due categorie:

- 6 denominazioni (Grana Padano, Gorgonzola, Parmigiano Reggiano, Taleggio, Provolone Valpadana e Quattroformaggio lombardo) presentano consistenti volumi di produzione e hanno un'area di origine, in alcuni casi non esclusivamente regionale, che riguarda più province, localizzandosi prevalentemente nella fascia di pianura,

- 3 denominazioni (Valtellina Casera, Bitto e Formai de Mut) presentano volumi produttivi contenuti e zone di origine limitate, localizzandosi nella fascia montana.

Nelle carni trasformate si riscontrano 7 denominazioni, fra le quali la Bresaola della Valtellina IGP è caratterizzata da significativi volumi di produzione, due prodotti DOP (Salame Brianza e Salame di Varzi) risultano maggiormente di nicchia, mentre altre 4 denominazioni (Cotechino di Modena, Mortadella di Bologna, Zampone di Modena e Salamini italiani alla Cacciatora) vengono prodotte anche in Lombardia, ma non risultano specifiche della regione.

Completano il quadro della “tipicità” regionale 221 prodotti definiti “tradizionali” che, pur non avendo un riconoscimento comunitario, denotano la varietà dei prodotti agro-alimentari legati al territorio lombardo.

3.1.2.4. Il sistema agroindustriale nelle aree rurali

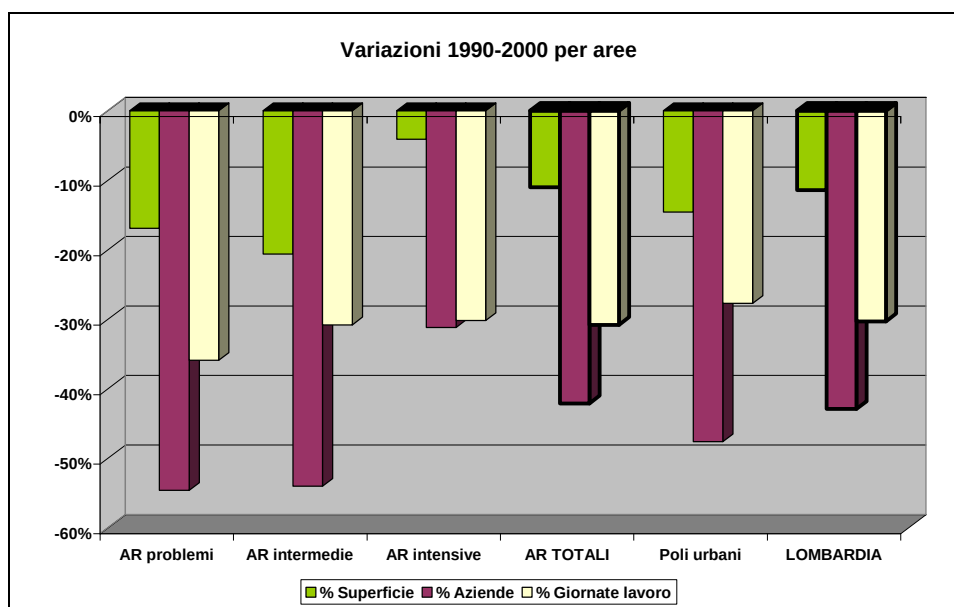
Tra il 1990 e il 2000 le aree rurali lombarde hanno seguito percorsi evolutivi simili come tipologia, ma differenziati nella loro portata. Il calo delle aziende, che costituisce sicuramente il fenomeno più eclatante e atteso dell’evoluzione intercensuaria, ha riguardato tutto il territorio regionale, ma è risultato particolarmente accentuato nelle aree rurali più deboli, ARPS e ARI, dove l’abbandono ha riguardato oltre la metà delle aziende presenti all’inizio degli anni novanta.

Tabella 3. 45 – Evoluzione dell’agricoltura nelle aree rurali lombarde tra il 1990 e il 2000

AREE RURALI	Superficie Agricola TOTALE		SAU		AZIENDE (campo class.tipol.)		GIORNATE di LAVORO	
	Ettari	%	Ettari	%	Numero	%	(.000)	%
AR con Problemi Sviluppo	-39.471	-16,9	-5.009	-4,9	-9.013	-54,6	-847	-35,9
AR Intermedie	-85.420	-20,6	-25.488	-14,1	-18.361	-54,0	-1.970	-30,8
AR Agric. Intens. Spec.	-31.526	-4,1	-19.835	-2,9	-17.554	-31,2	-5.643	-30,2
Totale Aree Rurali	-156.417	-11,0	-50.332	-5,3	-44.928	-42,1	-8.460	-30,8
Poli Urbani	-26.904	-14,6	-14.539	-10,0	-9.574	-47,6	-1.442	-27,7
LOMBARDIA	-183.321	-11,4	-64.871	-5,9	-54.502	-42,9	-9.902	-30,3

Fonte: Elaborazioni DEPAAA su dati Istat

Figura 3. 21 – Variazione dati agricoltura 1990-2000



Fonte: Elaborazioni DEPA3 su dati Istat

Il parallelo calo dell'apporto di lavoro consente di individuare con maggiore chiarezza la tipologia delle aziende che hanno cessato l'attività, evidenziando un'ulteriore differenziazione all'interno delle aree rurali. Anche in questo caso, sia nelle ARPS che nelle ARI, si può notare come la riduzione percentuale dell'apporto di lavoro sia stata nettamente inferiore a quella delle aziende, indicando perciò come la cessazione dell'attività abbia riguardato prevalentemente aziende marginali con limitato utilizzo di giornate di lavoro; viceversa nelle ARAIS il fenomeno è risultato più contenuto, ma ha interessato anche aziende di dimensione e capacità produttiva più consistente.

Allo stesso tempo si osserva che il calo della SAU, pari al 6% nella media regionale, pur interessando tutte le aree, abbia assunto proporzioni più preoccupanti nelle ARI, dove la riduzione è risultata più che doppia rispetto alla media, in relazione sia a fenomeni di abbandono sia ad una accresciuta competizione per l'uso del suolo, in particolare nei fondovalle e nelle parti basse delle valli alpine.

Nelle ARPS, invece, dove il calo della SAU è stato più contenuto, il fenomeno ha riguardato soprattutto la restante parte di superficie agricola (boschi, tare improduttive, ecc.), portando ad una riduzione dell'intera superficie agricola superiore al 20% in soli dieci anni.

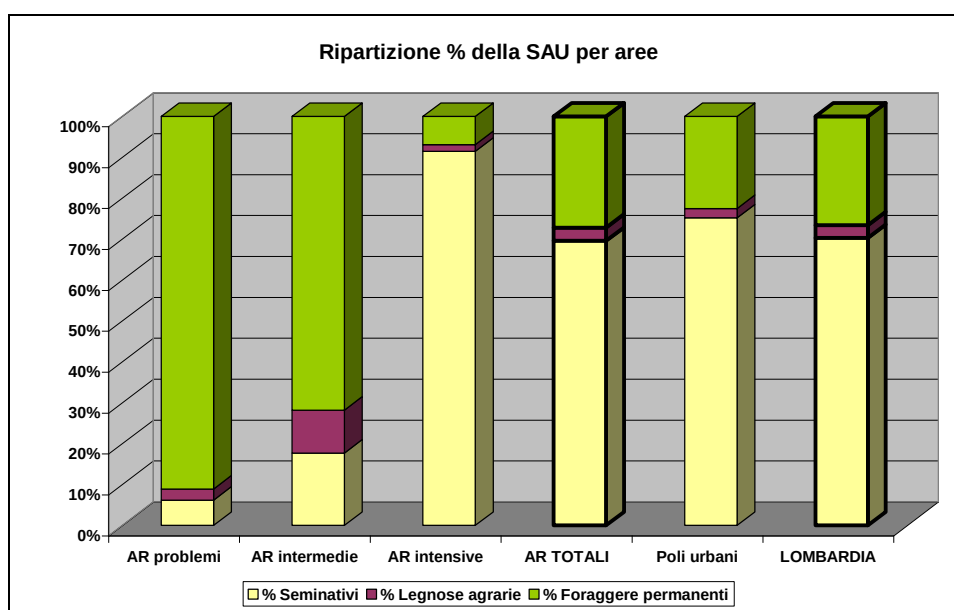
I principali elementi di differenziazione nelle agricolture delle aree rurali lombarde, comunque, sono costituiti dal prevalente utilizzo della SAU e dall'orientamento produttivo principale (tab. 3.40), dalle tipologie aziendali (tab. 3.41) e dalla redditività dell'agricoltura (tab. 3.42).

Tabella 3. 46 – Utilizzo della SAU e Orientamento Tecnico-Economico

AREE RURALI	SAU			ORIENTAMENTO TECNICO_ECONOMICO					Aiuti PAC su RLS
	Seminativi	Legnose agrarie	Prati perm. e pascoli	Semina-tivi	Ortofloro vivaismo	Colture Perman.	Erbi-vori	Altri zoot.	
AR con Problemi Sviluppo	6,2%	2,7%	91,1%	4,8%	1,3%	22,6%	66,8%	4,5%	3,2%
AR Intermedie	17,7%	10,5%	71,9%	10,2%	7,5%	33,4%	43,2%	5,7%	4,7%
AR Agric. Intens. Spec.	91,5%	1,6%	6,9%	31,6%	5,4%	2,2%	47,9%	12,9%	11,9%
Totale Aree Rurali	69,6%	3,2%	27,1%	29,0%	5,5%	5,5%	48,0%	12,0%	11,1%
Poli Urbani	75,2%	2,3%	22,5%	30,5%	21,4%	2,6%	40,9%	4,6%	12,0%
LOMBARDIA	70,3%	3,1%	26,5%	29,2%	7,5%	5,2%	47,1%	11,1%	11,2%

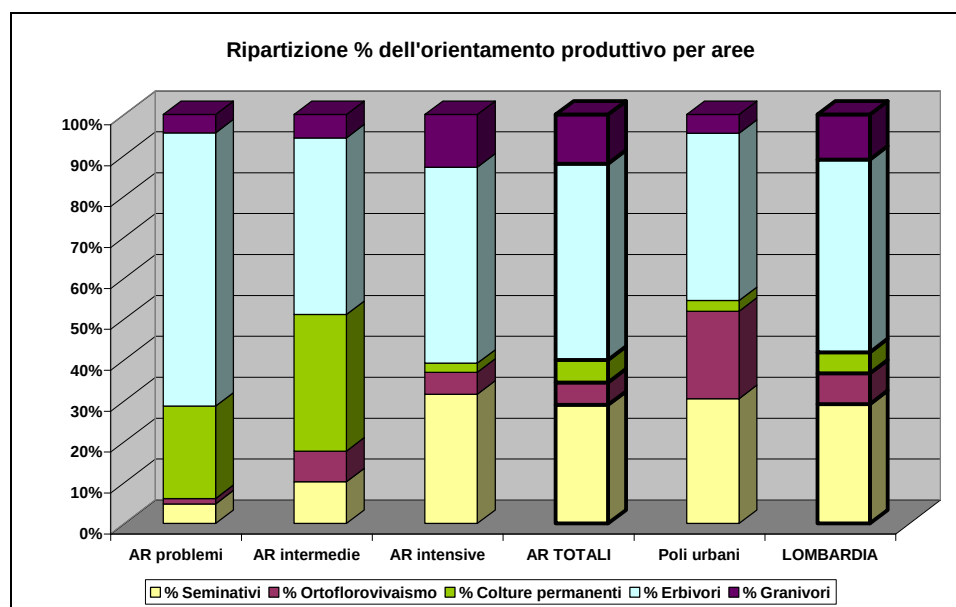
Fonte: Elaborazioni DEPA3A su dati Istat

Figura 3. 22 Ripartizione SAU per aree



Fonte: Elaborazioni DEPA3A su dati Istat

Figura 3. 23 – Ripartizione orientamento produttivo per aree



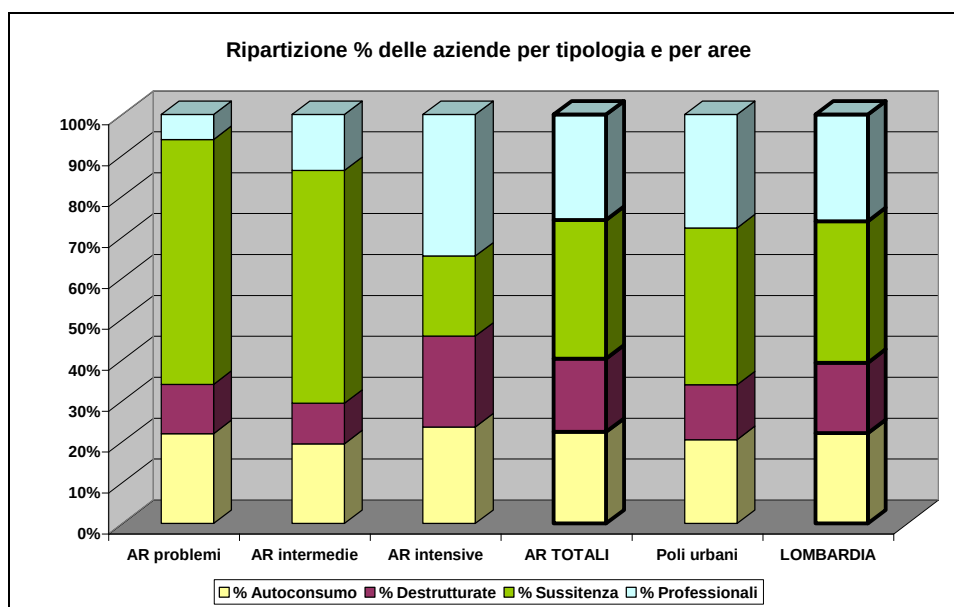
Fonte: Elaborazioni DEPAAA su dati Istat

Tabella 3. 47– Tipologie aziendali

AREE RURALI	Aziende (n°)	Tipologie aziendali				Aziende con attività diversificate	SAU in affidam. Totale contoterzi
		Autocons.	Destrutt.	Sussist.	Profess.		
AR con Problemi Sviluppo	7.492	22,0%	12,0%	59,9%	6,1%	34,7%	2,0%
AR Intermedie	15.636	19,5%	9,9%	56,9%	13,8%	19,8%	1,6%
AR Agric. Intens. Spec.	38.727	23,6%	22,2%	19,6%	34,5%	97,0%	6,5%
Totale Aree Rurali	61.855	22,4%	17,9%	33,9%	25,8%	41,1%	5,2%
Poli Urbani	10.541	20,5%	13,4%	38,4%	27,7%	48,8%	6,9%
LOMBARDIA	72.396	22,1%	17,2%	34,6%	26,1%	42,2%	5,4%

Fonte: Elaborazioni DEPAAA su dati Istat

Figura 3. 24 – Ripartizione aziende per tipologia ed aree



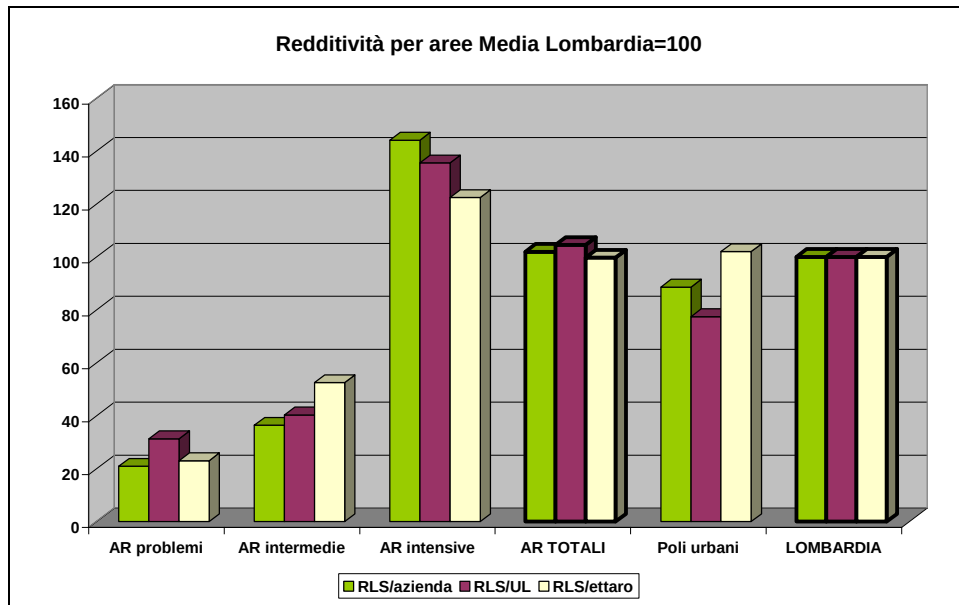
Fonte: Elaborazioni DEPAAA su dati Istat

Tabella 3. 48 – La redditività dell'agricoltura

AREE RURALI	REDDITO LORDO STANDARD			SAU	REDDITO LORDO STANDARD			SAU
	Azienda	UL	ha di SAU	UL	Azienda	UL	ha di SAU	UL
	(.000 €)	(.000 €)	(.000 €)	Ettari	Indice: Lombardia = 100			
AR con Problemi Sviluppo	8,034	11,666	0,615	19,0	20,9	31,3	23,0	136,1
AR Intermedie	13,966	15,018	1,405	10,7	36,4	40,3	52,5	76,7
AR Agric. Intens. Spec.	55,357	50,529	3,275	15,4	144,1	135,5	122,4	110,7
Totale Aree Rurali	39,162	38,990	2,668	14,6	101,9	104,5	99,7	104,8
Poli Urbani	34,058	28,854	2,730	10,6	88,6	77,4	102,0	75,8
LOMBARDIA	38,419	37,299	2,676	13,9	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni DEPAAA su dati Istat

Figura 3. 25 – Reddittività per aree (Media Lombardia = 100)



Fonte: Elaborazioni DEPAAA su dati Istat

Nelle ARPS, dove oltre il 90% della SAU è occupata da prati e pascoli, si evidenzia una chiara specializzazione produttiva nell'allevamento di erbivori (soprattutto vacche da latte, ma anche ovicapri), ma anche una quota considerevole di reddito agricolo, superiore al 20%, derivante dalle colture frutticole e vitivinicole. Più della metà delle aziende agricole è riconducibile alla tipologia definita di "sussistenza" e circa un terzo presenta almeno un'attività diversificata rispetto alla produzione agricola. Si tratta perciò di un'area in cui l'attività agricola ha una redditività molto bassa e che necessita, quindi, di essere integrata da altre attività. Tra queste un particolare ruolo spetta al turismo sia per la vocazione del territorio sia per la complementarietà in termini occupazionali, ma anche per le opportunità che esso è in grado di creare per i prodotti locali.

Tali caratteristiche rendono centrale, infatti, per lo sviluppo agricolo di quest'area, la valorizzazione dei prodotti sia tramite i marchi di origine sia attraverso il consolidamento dei rapporti di filiera e, in particolare, delle associazioni dei produttori e delle attività di commercializzazione e/o trasformazione in forma cooperativa.

Anche nelle ARI, a livello generale, tali caratteristiche si ritrovano con una accentuazione del peso relativo delle colture arboree e vitivinicole sia nell'uso della SAU che nella composizione del valore aggiunto agricolo, tuttavia va tenuto presente come esista una significativa differenziazione all'interno dell'area, dipendente soprattutto dalla vocazione vitivinicola del singolo territorio, particolarmente forte nella collina pavese. Complessivamente, con un livello di redditività superiore a quello delle ARPS, le ARI evidenziano come punto di debolezza specifico la limitata diffusione di attività di diversificazione aziendale, presenti in meno del 20% delle aziende, che accentua la fragilità del tessuto rurale propria di questa parte del territorio lombardo.

Le ARAIS, infine, dove il ruolo dei seminativi appare decisivo in quanto coprono il 90% della SAU, ma anche perché, con riferimento al 2000, si può stimare che il 12% del reddito agricolo fosse legato ad aiuti PAC, ricoprono un ruolo centrale nell'economia agricola regionale. Esse sono contraddistinte da una rilevante quota (pari ad oltre il 34% del totale) di aziende professionali, dalla consistente presenza di attività di diversificazione (riscontrabile in oltre il 90% dei casi) e da livelli di redditività elevati in senso assoluto e non solo per il panorama nazionale. Questa parte di territorio rurale, tuttavia, presenta

paradossalmente i maggiori problemi di tenuta per il futuro, dovendo affrontare le sfide competitive attraverso il continuo perseguimento e miglioramento dell'efficienza tecnica sia delle produzioni zootecniche (latte, ma anche carne suina) sia delle produzioni vegetali ad esse integrate (mais e foraggiere), ma anche di quelle non destinate all'alimentazione del bestiame, come il riso e nel più recente periodo le coltivazioni orticole. Nelle ARAIS, quindi, è centrale la gestione e la diffusione dell'innovazione di processo (miglioramento genetico, nuove tecniche di coltivazione, ecc.), di prodotto (nuovi utilizzi) e di gestione (filiera corte, rapporti con la GDO, ecc.), con una particolare attenzione per i riflessi ambientali delle stesse, in termini sia di riduzione dell'impatto ambientale di un'agricoltura produttivistica, sia di apporto positivo alla produzione di energia da risorse rinnovabili, sia di ulteriore ricerca di opportunità di diversificazione.

In tutte le aree rurali lombarde appaiono perciò strategici i rapporti di filiera e, in questo senso, va tenuto in considerazione il ruolo svolto dall'industria alimentare (cfr. tabb. 3.43 e 3.44).

Tabella 3. 49 – L'industria alimentare

AREE RURALI	Unità Locali	Addetti	Addetti per UL	Unità Locali	Addetti
AR con Problemi Sviluppo	294	2.859	9,7	3,5%	3,9%
AR Intermedie	950	6.202	6,5	11,2%	8,5%
AR Agric. Intens. Spec.	2.897	26.534	9,2	34,3%	36,3%
Totale Aree Rurali	4.141	35.595	8,6	49,0%	48,7%
Poli Urbani	4.314	37.502	8,7	51,0%	51,3%
LOMBARDIA	8.455	73.097	8,6	100,0%	100,0%

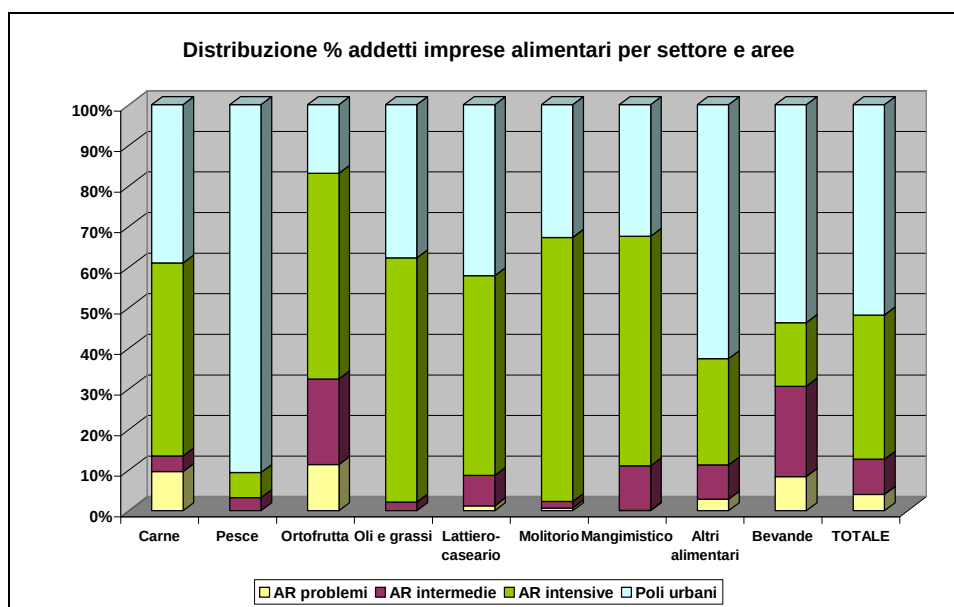
Fonte: Elaborazioni DEPAAA su dati Istat

Tabella 3. 50 – I principali comparti dell'alimentare

		ARPS	ARI	ARAI5	<i>Totale Rurali</i>	PU	LOMBARDIA
Carne	UL	54	55	352	461	214	675
	Addetti	1068	422	5274	6764	4325	11089
	Addetti/UL	19,8	7,7	15,0	14,7	20,2	16,4
Pesce	UL	0	5	8	13	18	31
	Addetti	0	29	57	86	829	915
	Addetti/UL		5,8	7,1	6,6	46,1	29,5
Ortofrutta	UL	11	13	36	60	45	105
	Addetti	196	365	876	1437	292	1729
	Addetti/UL	17,8	28,1	24,3	24,0	6,5	16,5
Oli e grassi	UL	0	9	26	35	15	50
	Addetti	0	20	574	594	360	954
	Addetti/UL		2,2	22,1	17,0	24,0	19,1
Lattiero-caseario	UL	30	53	264	347	167	514
	Addetti	155	977	6411	7543	5494	13037
	Addetti/UL	5,2	18,4	24,3	21,7	32,9	25,4
Molitorio	UL	4	10	149	163	71	234
	Addetti	12	30	1204	1246	605	1851
	Addetti/UL	3,0	3,0	8,1	7,6	8,5	7,9
Mangimistico	UL	2	5	104	111	46	157
	Addetti	2	217	1124	1343	644	1987
	Addetti/UL	1,0	43,4	10,8	12,1	14,0	12,7
Altri alimentari	UL	158	741	1727	2626	3558	6184
	Addetti	959	2909	8963	12831	21446	34277
	Addetti/UL	6,1	3,9	5,2	4,9	6,0	5,5
Bevande	UL	31	49	82	162	109	271
	Addetti	455	1203	847	2505	2902	5407
	Addetti/UL	14,7	24,6	10,3	15,5	26,6	20,0

Fonte: Elaborazioni DEPAAA su dati Istat

Figura 3. 26 – Distribuzione addetti imprese alimentari per settore ed aree



Fonte: Elaborazioni DEPAAA su dati Istat

Complessivamente nelle aree rurali lombarde si concentra quasi il 50% sia delle unità locali che degli addetti dell'industria alimentare regionale. Tale quota appare significativa se si considera che in Lombardia sono presenti diversi insediamenti produttivi di gruppi multinazionali, ubicati prevalentemente intorno ai centri urbani e ricadenti perciò nei PU, e che la dimensione media delle unità locali alimentari delle aree rurali è in linea con quella media regionale.

Nelle aree rurali le attività di trasformazione alimentare si caratterizzano per il legame con la produzione agricola locale e, infatti, i comparti in cui la quota di addetti e unità locali supera il 50% sono il lattiero-caseario, l'ortofrutta, il molitorio, il mangimistico, gli oli e grassi e quello di trasformazione della carne, mentre risulta molto più contenuta la quota delle industrie alimentari del comparto ittico, dei prodotti alimentari vari e della produzione di bevande, comparto in cui tuttavia va distinto il peso del comparto vinicolo, ubicato quasi esclusivamente nelle aree rurali in corrispondenza con le i marchi DOC e DOCG presenti in regione.

Punto di forza delle aree rurali lombarde è, infatti, proprio la presenza di prodotti tipici che, salvo limitate eccezioni (ad es. il Salame Brianza), vedono le aree di origine interamente localizzate nel territorio rurale della regione.

ANALISI DEI PUNTI DI FORZA E DEBOLEZZA PER L'ASSE 1

Territorio ASSI	LOMBARDIA		AREE RURALI - ASSE 3						PU	
			ARPS		ARI		ARAI			
	Strengths	Weaknesses	Strengths	Weaknesses	Strengths	Weaknesses	Strengths	Weaknesses	Strengths	Weaknesses
ASSE 1										
AGRICOLTURA										
Territorio	Quota elevata di territorio destinata ad attività agricole	Contrazion e superficie agricola	Quota elevata di SAU a prato e pascolo	Contrazion e superficie agricola conseguen te a fenomeni di abbandon o	Quota elevata di SAU destinata a colture legnose agrarie a livello locale	Competizi one nell'uso del suolo (fondovall e)	Quota elevata di territorio destinata ad attività agricole	Sottrazion e di porzioni di territorio agricolo per sviluppo infrastruttu re		Quota ridotta di territorio destinata ad attività agricole
	Elevata fertilità / produttivit à media del fattore terra	Concentra zione superfici a seminativi			Quota elevata di SAU a prato e pascolo	- Accentuat a riduzione delle superfici agricole - Prevalente destinazio ne del suolo per usi non agricoli	Quota elevata di SAU a seminativi			Competizi one nell'uso del suolo (urbanizza -zione)

Territorio ASSI	LOMBARDIA		AREE RURALI - ASSE 3						PU	
			ARPS		ARI		ARAI			
	Strengths	Weaknesses	Strengths	Weaknesses	Strengths	Weaknesses	Strengths	Weaknesses	Strengths	Weaknesses
ASSE 1										
AGRICOLTURA										
Aziende	- Quota elevata di aziende professionali - Dimensione superiore alla media nazionale - Elevata specializzazione - Dinamica degli investimenti	- Forte contrazione e nelle aree marginali - Dicotomia tra aziende professionali e altre tipologie - Quota elevata di aziende residuali (di sussistenza) - Debolezza delle aziende di sussistenza		- Quota ridotta di aziende professionali - Forte contrazione - Quota elevata di aziende residuali (di sussistenza) - Debolezza delle aziende di sussistenza		- Quota ridotta di aziende professionali - Forte contrazione - Quota elevata di aziende residuali (di sussistenza) - Debolezza delle aziende di sussistenza	- Quota elevata di aziende professionali - Dimensione superiore alla media nazionale - Elevata specializzazione - Dinamica degli investimenti	Dicotomia tra aziende professionali e altre tipologie	Quota significativa di aziende professionali	- Dicotomia tra aziende professionali e altre tipologie - Forte contrazione

Territorio ASSI	LOMBARDIA		AREE RURALI - ASSE 3						PU	
			ARPS		ARI		ARAI			
	Strengths	Weaknesses	Strengths	Weaknesses	Strengths	Weaknesses	Strengths	Weaknesses	Strengths	Weaknesses
ASSE 1										
AGRICOLTURA										
Capitale umano	● Buon livello di formazione e delle generazioni più giovani ● Riduzione tasso di invecchiamento conduttori ● Frequente presenza di giovani in aziende familiari professionali ● Elevata produttività a media del fattore lavoro	● Prevalenza a conduttori anziani ● Difficoltà di reperimento di manodopera locale specializzata ● Limitata presenza femminile ● Calo occupazione nelle aree più marginali	● Riduzione tasso di invecchiamento conduttori	● Prevalenza a conduttori anziani ● Calo occupazione nelle aree più marginali	● Riduzione tasso di invecchiamento conduttori	● Prevalenza a conduttori anziani ● Calo occupazione nelle aree più marginali	● Buon livello di formazione e delle generazioni più giovani ● Frequente presenza di giovani in aziende familiari professionali ● Elevata produttività a media del fattore lavoro ● Esistenza centri/istituti di formazione e superiore agraria	● Difficoltà di reperimento di manodopera locale specializzata ● Limitata presenza femminile	● Elevata produttività a media del fattore lavoro	● Limitata presenza femminile

Territorio ASSI	LOMBARDIA		AREE RURALI - ASSE 3						PU	
			ARPS		ARI		ARAI			
	Strengths	Weaknesses	Strengths	Weaknesses	Strengths	Weaknesses	Strengths	Weaknesses	Strengths	Weaknesses
ASSE 1										
AGRICOLTURA	● Diversificazione produzioni (IV gamma, biologico,)	● Significativa dipendenza da produzioni PAC	● Specializzazione produttiva allevamento erbivori	● Bassa produttività	● Specializzazione produttiva allevamento erbivori	● Scarsa diversificazione attività	● Diversificazione produzioni (IV gamma)	● Significativa dipendenza da produzioni PAC	● Florovivismo	● Aumento dell'affidamento a terzi
Attività produttive	● Diversificazione attività (vendita diretta)	● Prevalenza produzione commodities	● Agricoltura estensiva		● Specializzazione viticoltura (Oltrepò pavese)		● Elevata diversificazione attività (vendita diretta)	● Prevalenza produzione commodities	● Diversificazione attività (vendita diretta)	
	● Specializzazione produttiva aziendale e territoriale	● Specializzazione produttiva aziendale e territoriale ● Differenze territoriali nei livelli di produttività ● Aumento dell'affidamento a terzi	● Associazionismo				● Elevata produttività	● Aumento dell'affidamento a terzi ● Agricoltura particolarmente intensiva ● Necessità di conservare gli aspetti di ruralità		
								● Esigenza di sviluppare ulteriormente la diversificazione (turismo/energia).		

Territorio ASSI	LOMBARDIA		AREE RURALI - ASSE 3						PU	
			ARPS		ARI		ARAI			
	Strengths	Weaknesses	Strengths	Weaknesses	Strengths	Weaknesses	Strengths	Weaknesses	Strengths	Weaknesses
ASSE 1										
AGRICOLTURA										
INDUSTRIA ALIMENTARE	elevata diffusione territoriale delle imprese alimentari	elevata frammentazione del sistema delle imprese	legame con la produzione agricola locale	elevata frammentazione del sistema delle imprese	legame con la produzione agricola locale	elevata frammentazione del sistema delle imprese	legame con la produzione agricola locale	elevata frammentazione del sistema delle imprese	presenza di importanti imprese nazionali e multinazionali	occupazione e concentrata nelle grandi imprese
	elevate performance settoriali (valore aggiunto, investimenti, produttività del lavoro)	occupazione in lenta ma continua riduzione	prodotti tipici (vino, salumi, ecc.)	lontananza mercati finali di consumo	prodotti tipici (formaggi, olio, ecc.)	debolezza delle forme di associazionismo orizzontale e verticale	presenza di sistemi agro-alimentari locali (latte, riso, carne suina, orticole, ecc.)	Economie di scala nella predisposizione di sistemi di tracciabilità	prossimità mercati finali di consumo	importanza limitata dei prodotti tipici
	presenza di importanti imprese nazionali e multinazionali	occupazione concentrata nelle grandi imprese		Economie di scala nella predisposizione e di sistemi di tracciabilità		limitata differenziazione produttiva	prodotti tipici (formaggi, vino, ecc.)	Insufficiente massa critica per strategie di marketing e innovazione		
	presenza di sistemi agro-alimentari locali (latte, carne, orticole, ecc.)	debolezza delle forme di associazionismo orizzontale e verticale		Insufficiente massa critica per strategie di marketing e innovazione		Economie di scala nella predisposizione di sistemi di tracciabilità				
	prodotti tipici (formaggi, vino, salumi, ecc.)	crescita rallentata delle produzioni legate al territorio				Insufficiente e massa critica per strategie di marketing e comunicazione				

Territorio ASSI	LOMBARDIA		AREE RURALI - ASSE 3						PU	
			ARPS		ARI		ARAI			
	Strengths	Weaknesses	Strengths	Weaknesses	Strengths	Weaknesses	Strengths	Weaknesses	Strengths	Weaknesses
ASSE 1										
AGRICOLTURA										
SISTEMA FORESTALE	Elevata incidenza superficie forestale	Distribuzione eterogenea superficie forestale	Elevata incidenza superficie forestale	Limitata dimensione e redditività imprese	Elevata incidenza superficie forestale	Abbandono / degrado boschi fascia prealpina	Arboricoltura da legno (pioppeti) a valenza produttiva e paesaggistica	Bassa incidenza superficie forestale	Valenza paesaggistica / residenziale	Bassa incidenza superficie forestale
	Arboricoltura da legno (pioppeti)	Incremento tendenziale di defogliazione latifoglie	Fustaie (conifere)	Viabilità forestale secondaria	Elevata biodiversità	Limitata dimensione e redditività imprese	Competitività delle imprese	Discontinuità aree boscate (corridoi verdi)		
	Elevata biodiversità ed equilibrio nella composizione	Viabilità forestale secondaria			Cedui	Viabilità forestale secondaria	Associazionismo orizzontale e verticale			
	Consorzi forestali									

FABBISOGNI DI INTERVENTO ASSE 1	ARPS	ARI	ARAIIS	PU
Migliorare le condizioni di contesto infrastrutturale ai fini della produzione e commercializzazione	4	4	4	2
Migliorare le relazioni e l'integrazione tra i diversi segmenti di filiera	2	3	4	2
Promuovere l'innovazione ed incrementare la qualità e la sicurezza alimentare	4	4	4	4
Adeguare strutturalmente e imprenditorialmente le imprese favorendone il ricambio anche generazionale.	4	4	3	2
Razionalizzare utilizzo risorse idriche per favorire il risparmio idrico.	1	1	4	3
Sviluppare opportunità di avvicinamento tra produttori e consumatori tramite iniziative di filiera corta.	3	3	3	3
Sviluppare le agroenergie in un'ottica imprenditoriale.	3	3	4	2

Leggenda:

- 1 limitato fabbisogno
- 2 medio fabbisogno
- 3 discreto fabbisogno
- 4 alto fabbisogno

3.1.3 Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale

In accordo con le indicazioni fornite dalla Commissione nell'ambito del Quadro Comunitario di Monitoraggio e Valutazione (QCMV) l'analisi ambientale viene sviluppata tramite la valutazione degli indicatori di base (*baseline indicator*) che caratterizzano il territorio lombardo. La lettura degli indicatori è stata effettuata in relazione ai livelli di priorità definiti dalla Commissione (2006/144/CE) nell'ambito delle politiche di sviluppo rurale:

- ⇒ biodiversità e mantenimento dei sistemi forestali e delle aree agricole ad elevata valenza naturale,
- ⇒ il regime delle acque,
- ⇒ il cambiamento climatico.

L'analisi degli indicatori di base correlati al contesto (*context related baseline*) e di quelli correlati agli obiettivi (*objective related baseline*) relativi all'Asse 2 ha permesso di individuare i punti di forza e i punti di debolezza del sistema territoriale/ambientale regionale in relazione a quelli che sono gli impegni della Commissione in tema di declino della biodiversità (*Goteborg*) e di sviluppo della rete Natura 2000, di tutela delle acque (direttiva 2000/60/CE) e di lotta al cambiamento climatico (Protocollo di Kyoto).

Al fine di sviluppare opportune sinergie con le priorità e le strategie messe in atto a livello nazionale, l'impostazione seguita per lo sviluppo dell'analisi ambientale segue, in linea di principio, gli aspetti emersi nell'ambito del Piano Strategico Nazionale (PSN). Relativamente alle nuove sfide (cambiamenti climatici, gestione sostenibile delle risorse idriche, energie rinnovabili, biodiversità e innovazioni connesse alle "nuove sfide"), emerse sulla base delle indicazioni degli OCS e del Regolamento CE n. 74/2009, l'analisi di contesto è coerente con le informazioni fornite nei Documenti Tematici realizzati nell'ambito della Rete Rurale nazionale.

L'analisi risulta inoltre talvolta supportata da altri indicatori atti a descrivere più compiutamente il contesto regionale di riferimento.

Nel testo sono evidenziati gli indicatori di riferimento mentre in allegato sono riportate le schede quantitative relative ai singoli indicatori

- relazionati al contesto C7 ⇒ C16
- relazionati agli obiettivi O17 ⇒ O26

3.1.3.1. Utilizzo del territorio

I settori agricolo e forestale interessano circa il 74% della superficie territoriale della Regione Lombardia, con valori minimi pari a circa il 44% rilevabili nella provincia di Sondrio e valori massimi superiori al 90% nelle province di Pavia, Cremona, Mantova e Lodi. Le aree "naturali" (come definite nella classificazione dell'indicatore *C07-Land cover*) interessano circa il 15% della superficie territoriale con valori particolarmente significativi (53%) nella provincia di Sondrio. Le aree "artificiali" (sempre secondo la classificazione dell'indicatore *C07-Land cover*) risultano incidere notevolmente nella Regione Lombardia con valori medi (10,6%) superiori al doppio della media comunitaria (EU-25, 4%).

Il sistema territoriale lombardo risulta pertanto estremamente articolato con aree a forte vocazione agricola e forestale ed altre aree rurali fortemente connesse con l'elevata urbanizzazione rilevabile soprattutto nelle province di Milano, Varese, Como e Lecco (C7).

L'elevato livello di diversificazione territoriale, che contraddistingue il territorio lombardo, vede affiancare alle grandi superfici, con i caratteri dell'agricoltura ad alta intensità produttiva, aree ad

elevata copertura forestale e naturale. Insieme a ciò, la grande incidenza delle aree artificiali delinea la presenza di un tessuto rurale dalle funzioni plurime che modella il paesaggio e l'ambiente in modo particolarmente diversificato.

Il 22% delle aree agricole è localizzato in aree montane con svantaggi competitivi, in due province il 50% della SAU rientra in area svantaggiata mentre tutta la SAU di Sondrio è classificata come montana svantaggiata (C8).

Nel complesso l'agricoltura lombarda non presenta caratteri di agricoltura estensiva, tuttavia, rielaborando gli indicatori relativi agli allevamenti su base provinciale, emerge come in due province (Sondrio e Como) si evidenzia la presenza di una notevole quota di SAU attribuibile agli allevamenti estensivi (C9).

La pratica del SET ASIDE

La pratica del set aside in agricoltura comporta notevoli implicazioni positive dal punto di vista ambientale: infatti, la sospensione di pratiche agricole su parte dei terreni agricoli permette che in tale aree si creino ambienti idonei all'alimentazione, la riproduzione e il riparo di molte specie selvatiche, soprattutto in prossimità di quei territori caratterizzati da coltivazione intensiva. Si tratta di effetti positivi sulla biodiversità che hanno anche una grande valenza se relazionati al fenomeno dei cambiamenti climatici, dal momento che questi ultimi stanno comportando difficoltà di adattamento a sempre nuove condizioni climatiche e ambientali delle specie; infatti la presenza di habitat idonei può favorire la connettività del territorio così da garantire da un lato la diversità e l'interconnessione tra le aree naturali e di consentire, dall'altro, la migrazione e la sopravvivenza delle specie.

Inoltre, l'interruzione dei trattamenti sui terreni con pesticidi e fertilizzanti riduce l'apporto degli input inquinanti nell'ambiente, riducendo i carichi nelle acque e nei suoli, incrementandone al contempo la fertilità.

L'applicazione di diverse tipologie di set aside implica benefici ambientali di diverso grado. Una prima differenza esiste tra il set aside obbligatorio e quello volontario, poiché quest'ultimo, interessando generalmente ampie superfici e per periodi prolungati di tempo, ha una valenza ambientale superiore, contribuendo in maniera significativa all'incremento della fauna selvatica nelle zone agricole. Un'altra differenza esiste tra il set aside rotazionale, ovvero praticato su un appezzamento per la durata di un anno che successivamente viene messo a coltura, ed il set aside non rotazionale, praticato su un terreno che generalmente non viene coltivato per un periodo di almeno cinque anni. La conservazione della biodiversità degli agroecosistemi, il controllo dell'erosione e una migliore capacità di nidificazione degli uccelli sono i benefici derivanti maggiormente dalla messa a riposo quinquennale, mentre il set aside annuale, interrompendo le rotazioni, può certamente avere effetti positivi sulla fertilità dei suoli. La messa a riposo dei terreni, sia obbligatoria che volontaria, escludendo dalla coltivazione parte della superficie a seminativi, può comunque contribuire a creare un'importante rete ecologica tra le superfici di aziende limitrofe.

In Lombardia la pratica del set aside ha raggiunto il picco di superficie interessata nel 2006 (53.500 ha), per poi scendere l'anno successivo a 43.300 e a subire una drastica riduzione nel 2008 (13.600 ha). Nel 2009 si registra una piccola ripresa (18.000 ha). La Lombardia spicca tra le regioni italiane per avere registrato, tra il 2007 ed il 2008 (il 2007 è l'ultimo anno di obbligatorietà della pratica del set aside) una delle riduzioni più drastiche di superficie ritirata in Italia. Allo stesso modo è variata considerevolmente negli anni anche la superficie a set aside obbligatorio, in funzione dei limiti normativi (percentuale di set aside obbligatorio) e dei meccanismi di calcolo (fino al 2004 il riposo obbligatorio era calcolato sulle superfici a cereali, semi oleosi e piante proteiche, mentre dal 2005 il

riferimento sono stati i seminativi). Nel 2004 e nel 2005 la superficie a riposo obbligatorio è stata rispettivamente pari a 25.517 Ha (il 97% dell'intera superficie a set aside del 2004) e 28.284 Ha (il 96% dell'intera superficie a set aside del 2005); nel 2006 si è registrato il picco più alto, con 37.320 Ha, pari al 69% della superficie a set aside complessiva, mentre nel 2007 la superficie si è ridotta a 33.570 Ha, il 77% della superficie a riposo totale, fino a scomparire del tutto nel 2008 e nel 2009, a seguito prima della sospensione temporanea (2008) e poi dell'abolizione definitiva (2009). In Lombardia, sulle oscillazioni delle superfici a set aside obbligatorio e volontario registrate nel periodo 2004 - 2009, oltre ai limiti normativi e ai diversi riferimenti di calcolo adottati negli anni, ha certamente influito l'andamento dei mercati dei prodotti agricoli, che ha orientato le scelte produttive delle imprese agricole. Tutto questo si è tradotto in una forte variazione degli ordinamenti produttivi nel corso degli anni, con evidenti riflessi anche sul set aside.

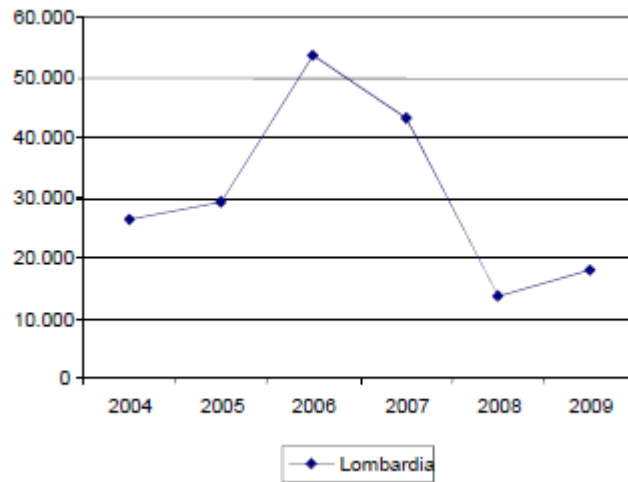
Tabella 3. 51 – Superfici in set aside nelle regioni italiane (2004-2009)

Regioni	Superfici agricole annuali (ha)						Var % 2009/08
	2004	2005	2006	2007	2008	2009	
Piemonte	30.045	28.355	39.770	34.067	23.791	35.562	49,48
VdA	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd
Lombardia	26.418	29.159	53.588	43.305	13.624	17.963	31,85
Trentino Alto Adige	5.397	449	110	nd	nd	nd	nd
Veneto	17.236	23.774	30.943	25.785	15.407	15.443	0,23
Friuli Venezia Giulia	8.798	12.768	10.390	13.608	10.002	4.254	-57,47
Liguria	1.293	nd	414	1.173	889	1.582	77,95
Emilia Romagna	24.159	38.915	53.071	30.568	24.108	9.636	-60,03
Toscana	62.909	113.419	323.585	132.275	91.583	116.593	27,31
Umbria	20.760	26.334	36.403	37.231	31.312	34.305	9,56
Marche	20.531	23.527	68.932	33.012	21.963	18.984	-13,56
Lazio	45.068	43.778	33.658	21.113	21.867	17.529	-19,84
Abruzzo	16.011	35.660	73.405	33.371	40.072	36.359	-9,27
Molise	3.879	15.450	30.842	16.126	12.504	21.476	71,75
Campania	37.693	8.790	27.950	34.680	33.452	35.068	4,83
Puglia	109.464	149.977	227.771	167.808	138.345	180.454	30,44
Basilicata	43.492	86.677	82.358	75.866	92.512	87.594	-5,32
Calabria	24.999	11.018	59.766	13.210	32.979	9.444	-71,36
Sicilia	182.184	126.195	135.538	184.390	185.530	189.137	1,94
Sardegna	64.935	46.999	38.563	77.958	35.275	3344	-90,52
ITALIA	745.271	821.244	1.327.057	975.546	825.215	834.727	1,15

Tabella 3. 52.a – Superfici in set aside obbligatorio in Lombardia (2004-2009)

Regione	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Lombardia	25.517	28.284	37.320	33.570	0	0

Figura 3. 27 – Andamento delle superfici in set aside 2004-2009 in Lombardia



Il set aside a seguito della riforma dell'Health Check

A seguito dell'Health Check, con il Regolamento del Consiglio n. 73/2009, il set aside è abolito poiché non è più riconosciuto quale strumento idoneo al perseguimento degli obiettivi economici per i quali era nato.

D'altro canto, si rileva (Reg. 74/2009) come alcune integrazioni nei programmi di sviluppo rurale delle singole Regioni, a supporto dei nuovi orientamenti strategici, possano in parte compensare tale abolizione. In particolare, a partire da gennaio 2010, gli Stati membri possono integrare operazioni specifiche connesse a talune priorità che, nonostante non siano state esplicitamente legate all'abolizione del set aside, comportano alcuni benefici ambientali che in precedenza erano, in qualche misura, assicurati dalla messa a riposo dei terreni obbligatoria.

Nella Tabella illustrata di seguito si riportano alcune operazioni presenti nel regolamento che possono essere considerate particolarmente significative nel promuovere i benefici ambientali del set aside.

Tipo di operazione	Articoli e misure	Effetti potenziali
Priorità: cambiamenti climatici		
Modifica dell'uso del suolo: conversione da seminativo in pascolo, messa a riposo permanente	Art. 39: pagamenti agroambientali (Misura 214) Art. 41: investimenti non produttivi (Misura 216)	Riduzione del protossido di azoto (NO ₂), sequestro del carbonio
Priorità: gestione risorse idriche		
Recupero di zone umide Conversione dei terreni agricoli in paludi Creazione di argini naturali	Art. 41: investimenti non produttivi (Misura 216) Art. 39: pagamenti agroambientali (Misura 214) Art. 38: indennità Natura 2000 (Misura 213) Art. 57: tutela e riqualificazione del patrimonio rurale (Misura 323)	Conservazione di corpi d'acqua di alto pregio, protezione e miglioramento della qualità delle acque
Pratiche di gestione del suolo: conversione da seminativo in pascolo permanente	Art. 39: pagamenti agroambientali (Misura 214)	Contributo alla riduzione della dispersione nell'acqua di vari composti, tra cui quelli a base di fosforo
Priorità: biodiversità		

Bordi dei campi e fasce riparie perenni e letti biologici Creazione/gestione di biotopi/habitat all'interno ed al di fuori dei siti Natura 2000 Modifica dell'uso del suolo: conversione da seminativo in pascolo permanente, messa a riposo di lungo periodo	Art. 38 e 46: indennità Natura 2000 (Misure 213 e 224) Art. 39: pagamenti agroambientali (Misura 214) Art. 41: investimenti non produttivi (Misura 216) Art. 57: tutela e riqualificazione del patrimonio rurale (Misura 323)	Protezione degli uccelli e di altra fauna selvatica, miglioramento della rete di biotopi, riduzione della presenza di sostanze nocive negli habitat circostanti, conservazione di fauna e flora protette

Fonte: Reg. 74/2009, Allegato II

3.1.3.2. Biodiversità, Rete Natura 2000 e sistemi agricoli e forestali

Le aree agricole ad elevato valore naturalistico (high nature value farmland areas) identificate in base ai caratteri seminaturalistici dell'agricoltura, risultano discretamente diffuse nelle province di Varese, Como, Lecco, Bergamo e Sondrio (O18)

Secondo l'EEA (EEA, 2004⁶) tali aree si caratterizzano per essere localizzate in territori con economia vulnerabile e sottoposta ad un processo di spopolamento dove la risposta dell'agricoltura locale si orienta su due strade opposte, ma entrambe volte al detrimento della biodiversità: l'intensificazione delle produzioni o l'abbandono dei terreni agricoli. In relazione alle possibili linee di sviluppo che l'EEA ipotizza per tali aree, e in considerazione del discreto livello di diffusione riscontrabile in Regione Lombardia, l'adozione di opportune strategie di intervento, volte a contrastare l'evoluzione ipotizzata dall'EEA, può rappresentare un'opportunità per il perseguimento degli impegni assunti a Göteborg di fermare entro il 2010 il calo della biodiversità, anche se la revisione di medio termine del Piano d'Azione Europeo per la Biodiversità, presentato al Parlamento Europeo nel dicembre 2008⁷, ha evidenziato come per gli stati membri e quindi anche per l'Italia il raggiungimento dell'Obiettivo 2010 risulti estremamente difficile. La situazione a livello mondiale è ancora più allarmante poiché si sono intensificati i fattori di pressione sulla biodiversità, ad esempio la crescente domanda di superfici agricole per colture alimentari ed energetiche e per i pascoli esercita una pressione ancora maggiore sui sistemi naturali.

Uno studio sull'economia degli ecosistemi e della biodiversità (TEEB – The economics of ecosystems and biodiversity) è giunto alla conclusione che, in uno scenario immutato, l'attuale riduzione della biodiversità e la relativa perdita dei servizi ecosistemici continueranno a crescere o addirittura accelereranno. Entro il 2050 è prevista un'ulteriore perdita dell'11% delle aree naturali che nel 2000 erano ancora esistenti. Quasi il 40% delle terre attualmente sottoposte a forme di agricoltura a basso impatto potrebbero essere destinate a un uso agricolo intensivo.

Aree protette

Va ricordato che la Lombardia presenta un'elevata quota percentuale (43,6%) delle risaie italiane, pari a una superficie di poco più di 100.000 ettari, particolarmente importanti, nonostante non presentino caratteri seminaturalistici o un particolare basso input di fattori produttivi, per il loro alto valore ecologico e per la conservazione di numerose specie animali. In esse è presente, oltre a numerose specie acquatiche, la popolazione di ardeidi coloniali stanziali più numerosa d'Europa che utilizzano queste coltivazioni quali ambienti umidi secondari: infatti, tali specie avicole nidificano nell'area delle

⁶ High nature value farmland. Characteristics, trends and policy challenger. EEA report, N. 1/2004.

⁷ COM/2008/0864 Comunicazione della Commissione al Consiglio, al Parlamento Europeo, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni - Valutazione intermedia dell'attuazione del piano d'azione comunitario sulla biodiversità

risaie nei canneti o nelle garzaie, le quali, proprio per le peculiarità dei propri habitat, sono state identificate come siti della Rete Natura 2000, tanto che una vasta porzione dell'agrosistema risicolo del pavese - pari a 42.335 ettari di SAU, proprio per il ruolo faunistico di primaria importanza che assume, è stato classificato come Zona di Protezione Speciale – ZPS (ai sensi della Direttiva Uccelli 79/409/CEE), ospitando al proprio interno 11 garzaie, 9 delle quali ulteriormente classificate come Siti di Importanza Comunitaria - SIC (ai sensi della Direttiva Habitat 92/43/CEE). Inoltre, le risaie lombarde assolvono a ruoli ecologici importanti in alternativa alle zone umide naturali, in quanto aree di sosta durante la migrazione o di svernamento di popolazioni consistenti di uccelli acquatici.

Con riferimento ai dati del V aggiornamento dell'elenco delle Aree Naturali Protette redatto dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio, in Lombardia il sistema delle aree oggetto di tutela risulta interessare 130.648 ettari (tab. 3.52). Le 92 aree classificate come aree naturali protette rappresentano il 4,5% del totale della superficie oggetto di tutela a livello nazionale.

Tabella 3. 53- Aree Naturali Protette

	numero		Sup. terrestre Ha		Sup. % Lombardia
	Italia	Lombardia	Italia	Lombardia	
Parchi nazionali	22	1	1.342.518	60.126 (*)	4,48%
Aree protette marina	20	0	0	0	
Riserve naturali Statali	146	2	122.753	244	0,20%
Altre aree (Santuario cetacei)	3	0	0	0	
Parchi naturali regionali	105	6	1.175.111	60.816	5,18%
Riserve naturali regionali	335	60	214.221	8.772	4,09%
Altre aree protette regionali	141	23	57.249	690	1,21%
TOTALI	772	92	2.911.852	130.648	4,49%

(*) Parco nazionale dello Stelvio (area ricadente nella regione Lombardia)

Fonte: elaborazioni DEPAAA su dati Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio – Elenco Ufficiale delle Aree Naturali Protette, 5° aggiornamento 2003.

Il territorio lombardo oggetto di tutela, analizzato in riferimento al livello di incidenza sulla superficie territoriale, sulla SAU e sulla superficie forestale ricadente in area protetta risulta essere lievemente superiore al dato nazionale e a quello comunitario, con un dato medio regionale che è espressione di valori provinciali decisamente diversificati: Se da un lato si trovano le province di Varese, Lecco, Bergamo, Brescia e Pavia che riportano livelli di incidenza vicini al dato medio regionale, dall'altro si rilevano province con andamenti estremi. Sondrio con il 41,3% e le restanti province con valori inferiori al 6% (C10).

Aree Natura 2000

Al sistema delle Aree Naturali Protette si affianca la presenza di ampie superfici territoriali oggetto

di tutela specifica per quanto riguarda la biodiversità, ovvero le aree facenti parte della Rete Natura 2000, costituita da Zone a Protezione Speciale (ZPS) per la conservazione degli uccelli selvatici e da Siti di Importanza Comunitaria (SIC) per la conservazione di habitat e di specie animali e vegetali (tab. 3.53). In Regione Lombardia, al 31 marzo 2009⁸, pSIC (Siti di Importanza Comunitaria proposti) e SIC sono in tutto 193, per un totale di circa 224.000 ettari mentre risultano essere presenti 66 ZPS per una superficie di quasi 300.000 ettari, in buona parte individuata nelle stesse aree dei SIC.

ZPS e pSIC/SIC coprono rispettivamente il 12,5% ed il 9,4% della superficie regionale; di questi 172 Siti ricadono all'interno di aree protette regionali, a testimonianza del significativo patrimonio di biodiversità che contraddistingue il sistema dei parchi e delle riserve naturali lombarde.

Entrambe le tipologie risultano maggiormente presenti nella regione biogeografica Alpina. Nel complesso, al netto delle sovrapposizioni tra pSIC/SIC e ZPS, in Lombardia, la Rete Natura 2000 interessa circa 372.000 ettari, pari al 15,58 % della superficie territoriale regionale; l'8,32% della SAU regionale è ricompreso in area Natura 2000.

Tabella 3. 54 - Rete Natura 2000 in Lombardia

	ZPS			pSIC/SIC			Natura 2000		
	n. siti	Sup. (ha)	%	n. siti	Sup. (ha)	%	n. siti	Sup. (ha)	%
Lombardia	66	297.337	12,5%	193	224.201	9,4%	241	372.067	15,6%
Italia	591	4.366.630	14,5%	2284	4.523.129	15,0%	2559	6.189.137	20,5%

Fonte: Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare – Aggiornamento a Dicembre 2008

In Lombardia dei 193 SIC:

- 12 hanno il piano di gestione approvato
- 7 hanno il piano in corso di redazione
- 111 ricadono in area protetta con un proprio piano
- 63 non hanno alcuna forma di pianificazione;

Delle 66 ZPS:

- 3 hanno il piano di gestione approvato
- 25 ricadono in area protetta con un proprio piano
- 38 non hanno alcuna forma di pianificazione.

L'intero sistema delle aree protette lombarde, con la sua alta coincidenza con le aree agricole, è soggetto a difficoltà di sviluppo dovute alla limitata percezione degli elevati valori positivi di carattere paesaggistico e ambientale che contraddistinguono queste aree.

Questa limitazione rallenta la crescita di una adeguata valorizzazione sociale, ambientale e turistica di queste aree per le quali i vincoli posti continuano ancora oggi ad avere effetti negativi superiori rispetto ai potenziali effetti positivi dovuti alla valorizzazione delle esternalità positive da esse espresse.

Con d.g.r. n. 9275 dell'8 aprile 2009 recante "Determinazioni relative alle misure di conservazione per la tutela delle ZPS lombarde in attuazione della direttiva 92/43/CEE e del d.P.R. 357/97 e ai sensi del

⁸ Si veda il IV Rapporto sulla Convenzione per la Biodiversità (CBD) di Rio de Janeiro – Appendice II Ulteriori fonti di informazione.

d.m. 17 ottobre 2007, n. 184”, pubblicata sul BURL nel 4° suppl. straordinario al n. 16 del 23 aprile 2009, sono state apportate modifiche alla precedente d.g.r. n. 7884/2008.

Le misure transitorie di conservazione per le ZPS che in particolare possono avere ricadute sull’attività agricola sono:

a) Ambienti aperti alpini:

1. Divieto di realizzazione di nuove strade permanenti e l’asfaltatura delle strade agro-silvo-pastorali e delle piste forestali salvo che per ragioni di sicurezza e incolumità pubblica ovvero di stabilità dei versanti.
2. Divieto di imboschimenti/rimboschimenti su pascoli, versanti erbosi e aree con prati stabili, arbusteti e brughiere
3. Divieto di attuare interventi di rimboschimento nelle aree con prati stabili e arbusteti maturi

b) Ambienti forestali alpini:

1. Divieto di realizzazione di nuove strade permanenti e l’asfaltatura delle strade agro-silvo-pastorali e delle piste forestali salvo che per ragioni di sicurezza e incolumità pubblica ovvero di stabilità dei versanti.
2. Divieto di rimboschimenti su pascoli, versanti erbosi e aree con prati stabili, arbusteti e brughiere.

c) Zone umide:

1. Divieto di bonifica idraulica delle zone umide naturali
2. Divieto di irrorazione aerea
3. Divieto di rimboschimento nelle aree con prati stabili, brughiere e arbusteti maturi
4. Divieto di taglio e lavori di ordinaria gestione dal 1 marzo al 10 agosto nelle aree umide e nei canneti in zone umide/torbiere/canneti
5. Divieto di captazione idrica nella stagione riproduttiva delle specie ornitiche caratteristiche della tipologia ambientale
6. Divieto di immissione e ripopolamento con specie alloctone
7. Divieto di taglio di pioppeti occupati da garzaie nel periodo di nidificazione
8. Il taglio della vegetazione sponale della rete irrigua deve essere effettuato solo su una delle due sponde in modo alternato nel tempo e nello spazio, in modo da garantire la permanenza di habitat idonei a specie vegetali e animali

d) Ambiti fluviali:

1. Divieto di captazione idrica nella stagione riproduttiva delle specie ornitiche caratteristiche della tipologia ambientale
2. Divieto di realizzazione di nuove infrastrutture che prevedano la modifica dell’ambiente fluviale e del regime idrico, ad esclusione delle opere idrauliche finalizzate alla difesa del suolo
3. Divieto di taglio di pioppeti occupati da garzaie nel periodo di nidificazione
4. Divieto di irrorazione aerea
5. Divieto di immissione e ripopolamento con specie alloctone
6. Divieto di taglio e lavori di ordinaria gestione dal 1 marzo al 10 agosto nelle aree umide e nei canneti
7. Divieto di distruzione dei formicai

e) Ambienti agricoli:

1. Divieto di irrorazione aerea
2. Divieto di taglio di pioppeti occupati da garzaie nel periodo di nidificazione

3. Il taglio della vegetazione sponale della rete irrigua deve essere effettuato solo su una delle due sponde in modo alternato nel tempo e nello spazio, in modo da garantire la permanenza di habitat idonei a specie vegetali e animali

f) *Risaie:*

1. Divieto di irrorazione aerea
2. Divieto di taglio di pioppeti occupati da garzaie nel periodo di nidificazione.
3. Il taglio della vegetazione sponale della rete irrigua deve essere effettuato solo su una delle due sponde in modo alternato nel tempo e nello spazio, in modo da garantire la permanenza di habitat idonei a specie vegetali e animali
4. Obbligo di adottare le opportune indicazioni nell'impianto e reimpianto di pioppeti

Il monitoraggio dei SIC, eseguito nel periodo 2005/2007, ha permesso di individuare complessivamente in Lombardia il 27% degli habitat di interesse comunitario: 58, dei quali 15 prioritari. Di questi, 22 habitat (pari a 6 prioritari) sono individuabili sia nei SIC lombardi alpini sia in quelli continentali mentre 27 habitat sono esclusivi della regione alpina, di cui il 26% sono prioritari. La superficie totale degli habitat prioritari presenti in Lombardia (15.375 ha) equivale a circa l'11% della superficie totale degli habitat di interesse comunitario. Nei SIC lombardi complessivamente sono state individuate 68 specie di interesse comunitario inserite nell'Allegato II della Direttiva Habitat: 53 specie animali e 15 vegetali (oltre a 82 specie di uccelli inseriti nell'Allegato I della Direttiva Uccelli). Allargando l'analisi anche ai *taxa* inclusi negli Allegati IV e V si aggiungono altre 60 entità per un totale di 128 specie elencate negli allegati della Direttiva Habitat.

Aree forestate

Ai fini dell'analisi degli elementi influenti sul tasso di biodiversità, oltre al sistema delle aree naturali protette e dei Siti Natura 2000, assumono particolare importanza le aree forestali.

Relativamente al settore forestale è da sottolineare una discreta presenza (21,8%) di foreste ed altri sistemi forestali (FOWL) rientranti nell'ambito della classe 1.2 (classificazione - MCPFE 4.9) (C11). La classe 1.2 è, infatti, specificatamente deputata ad individuare quelle aree forestali ove il mantenimento della biodiversità rappresenta il principale obiettivo di protezione tramite interventi umani minimi. I dati relativi alla classe 2, pur non discostandosi significativamente dalla media comunitaria, evidenziano la rilevanza che il sistema delle aree forestali protette lombarde esercita nei confronti del mantenimento della biodiversità.

Anche in riferimento al grado di diversità delle composizioni forestali, elemento utile ad individuare il livello di diversità biologica, in Lombardia finora sono stati identificati 190 tipi forestali di cui 93 varianti, aggregati in 16 categorie forestali. I boschi puri o a prevalenza di conifere rappresentano il 29,2% del bosco totale. Abete rosso e larice sono le conifere più diffuse mentre l'abete bianco (abieteti) è significativamente al di sotto del suo areale naturale con un deficit ecologico di almeno 10.000 ettari. I rimboschimenti di conifere sono 5.715 ha mentre le neoformazioni a preponderante partecipazione di conifere sono 10.208 ha. I boschi puri o a prevalenza di latifoglie sono il 64,3% a cui possiamo aggiungere, con un trascurabile margine di errore, il 6,7% della voce "aree boscate non classificate" infatti queste sono circoscritte all'ambito planiziale. Faggio, castagno e carpino nero insieme ne rappresentano il 60% mentre in pianura la maggioranza dei boschi è qualitativamente lontana dal loro potenziale ecologico, a discapito soprattutto di farnia, rovere e carpino bianco (tab. 3.54).

Tabella 3. 55 – Carta dei tipi forestali 2007

	Pianura		Collina		Montagna		Totale	
	Ha bosco	% nella categoria	Ha bosco	% nella categoria	Ha bosco	% nella categoria	Ha bosco	% nella categoria
Quercu carpineti	2796,8	60,20%	864,25	18,60%	985	21,20%	4646	0,80%
Querceti	2559	6,30%	11711,5	28,90%	26274	64,80%	40544,5	6,70%
Castagneti	187,5	0,20%	14770,75	18,40%	65170,75	81,30%	80129	13,30%
Orno – ostrieti	36,25	0,10%	9068,5	14,30%	54179,5	85,60%	63284,3	10,50%
Aceri – frassineti			909	3,80%	22701,25	96,10%	23611	3,90%
Betuleti e corileti	37	0,20%	505,25	2,70%	17989,5	97,10%	18531,8	3,10%
Faggete	1,75	0,00%	795,5	0,90%	88219,5	99,10%	89016,8	14,70%
Mughete			4,25	0,10%	6394	99,90%	6398,25	1,10%
Pinete di pino silvestre	921,25	6,50%	1865	13,20%	11312,25	80,20%	14098,5	2,30%
Piceo - faggeti					8986,75	100,00%	8986,75	1,50%
Abieteti					15671,5	100,00%	15671,5	2,60%
Peccete	3	0,00%	6	0,00%	76192,5	100,00%	76201,5	12,60%
Lariceti – larici – cembrete			6,75	0,00%	39225,25	100,00%	39232	6,50%
Alneti	1125,8	9,10%	1212,5	9,80%	10008,5	81,10%	12346,8	2,00%
Formazioni particolari	3760	76,90%	208	4,30%	921,75	18,90%	4889,7	0,80%
Formazioni antropogene	13000	28,00%	19557,75	42,10%	13868,5	29,90%	46426	7,70%
Formazioni preforestali	11,25	0,10%	757,25	3,60%	19991,75	96,30%	20760,3	3,40%
Aree boscate non classificate	18729	47,90%	19012	48,60%	1353,5	3,50%	39094,3	6,50%
Totale regionale	43175	7,10%	81254	13,50%	479445,8	79,40%	603869	

Fonte: Regione Lombardia, Rapporto sullo stato delle foreste 2007

Rispetto al quadro nazionale il livello di composizione delle foreste regionali (latifoglie, conifere e miste) risulta, infatti, più equilibrato, anche se, nei confronti dei dati comunitari, la distribuzione fra le diverse biocenosi risulta meno uniforme (O19). Tuttavia è da rilevare che le associazioni miste (conifere e latifoglie), che rappresentano le biocenosi maggiormente influenti sull'incremento del tasso di biodiversità, in Lombardia assumono valori medi (14,3%) superiori a quelli comunitari (12,3% nell'EU15 e 12,3% nell'EU27).

L'orografia del territorio lombardo unitamente alla varietà della vegetazione forestale e alla diffusa presenza di aree seminaturalistiche a basso impatto ambientale consentono di caratterizzare il territorio lombardo quale elemento favorevole alla presenza di avifauna.

Rispetto alle 487 specie di uccelli presenti in Italia, nel territorio regionale si registra, infatti, la presenza di 373 specie (pari al 76%). Nel 69% dei casi queste possono essere considerate presenze regolari (almeno in determinati periodi dell'anno), mentre la restante quota è relativa a specie presenti accidentalmente (RSA Lombardia, 2005). Tuttavia, se da un lato si rileva un tendenziale incremento

del numero di specie che compaiono in Lombardia, dall'altro il numero di specie tipiche degli ambienti agricoli risulta in contrazione (O17).

Mentre gli elementi descrittivi del sistema forestale delineano un quadro fondamentalmente 'positivo' in quanto a estensione, varietà vegetazionale e politiche di protezione, lo stato di salute delle foreste, invece, non appare ugualmente positivo (C13). In base ai dati della rete di I Livello del progetto CONECOFOR, nell'intervallo temporale 2000-2005 si rileva un tendenziale incremento del livello di defogliazione complessivo, soprattutto a carico delle latifoglie (Faggio e Castagno).

Nell'ultimo biennio, tuttavia, il patrimonio forestale lombardo ha subito un forte incremento, passando da poco più di 608 mila ettari a 652 mila ettari (C12).

Ai sensi della l.r. 27/04, i Piani di Indirizzo Forestale (PIF) sono lo strumento di pianificazione forestale vigente che contribuiscono all'assetto ecosistemico favorendo l'incremento e l'articolazione degli habitat e una maggior tutela della biodiversità.

Biodiversità e cambiamenti climatici

Sul fenomeno dell'emissione di gas climalteranti, il Libro Verde sui cambiamenti climatici⁹ della Commissione europea mostra come i mutamenti del clima potranno avere effetti rilevanti sugli ecosistemi e sulla biodiversità: dal 20 al 30% delle specie animali e vegetali esaminate finora potrebbe vedere aumentare il rischio di estinzione se la temperatura media mondiale aumenta di più di 1,5 – 2,5° C. Le emissioni di gas serra in atmosfera hanno come effetto l'aumento di perdita di ecosistemi e di biodiversità, con ripercussioni sulle singole specie ed effetti ben più rilevanti sugli ecosistemi e sui servizi che essi offrono, dal momento che incidono direttamente sui sistemi di regolazione del clima e rappresentano un'importante zona di stoccaggio del carbonio.

Come viene evidenziato nel Libro Bianco sui cambiamenti climatici¹⁰, per quanto riguarda gli habitat e la biodiversità, l'impatto dei cambiamenti climatici va considerato in particolar modo nella gestione della rete Natura 2000; assume particolare significato la connettività del territorio: infatti in caso di mutamenti delle condizioni climatiche occorre garantire la diversità e l'interconnessione tra le aree naturali e consentire la migrazione e la sopravvivenza delle specie.

In tale contesto, si segnala che in Regione Lombardia, il Piano Territoriale Regionale (PTR), adottato a luglio 2009, ha definito uno Schema Direttore della Rete Ecologica Regionale (RER) in scala 1/250.000, che ha come obiettivo specifico quello di individuare gli elementi portanti della RER; con d.g.r. n. 8515 del 26 novembre 2008, sono state approvate le modalità per l'attuazione della Rete Ecologica Regionale.

La RER è lo strumento finalizzato a individuare e salvaguardare un insieme di aree (elementi primari e di secondo livello), quali ad esempio le 35 aree prioritarie per la biodiversità¹¹, e le connessioni ecologiche necessarie alla funzionalità del sistema, fornendo al contempo uno scenario ecosistemico di riferimento per la pianificazione territoriale; inoltre, intende favorire azioni di ricostruzione del patrimonio di naturalità attraverso interventi di realizzazione di nuovi ecosistemi o di corridoi ecologici funzionali all'efficienza della rete in grado di produrre sinergie reciproche in un'ottica di rete ecologica polivalente di concerto con gli altri strumenti di pianificazione e programmazione esistenti di livello regionale quali ad esempio il PSR.

⁹ COM(2007) 354 – Libro verde. L'adattamento ai cambiamenti climatici in Europa – quali possibilità di intervento per l'UE

¹⁰ White paper - Adapting to climate change: towards a European framework for action COM(2009)147

final

¹¹ Individuate a livello regionale con d.d.g. 3 aprile 2007 – n. 3376

Le d.g.r. 20 dicembre 2006 n. 8/3839 e d.g.r. n. 8/5218 del 2 agosto 2007 prevedono un “Programma attuativo 2006-2009 per la realizzazione di 10.000 ettari di nuovi boschi e sistemi verdi multifunzionali”. La d.g.r. 11 maggio 2006 n. 7/2512 ne fissa al riguardo le Linee guida, mentre la successiva d.g.r. n. 8/7278 del 19 maggio 2008 individua le disposizioni per le modalità e i tempi di realizzazione dei lavori per la terza annualità.

Tale Programma, che si sviluppa al momento solo su terreni di proprietà pubblica, o concessi all'amministrazione pubblica con formali convenzioni di durata almeno trentennale, costituisce potenzialmente una delle più significative opportunità per la realizzazione della RER.

Ai fini del disegno della RER assume specifica rilevanza la posizione spaziale di tali interventi, dal momento che nelle schede descrittive dei progetti deve essere indicato l'inquadramento dell'area di intervento rispetto alle aree limitrofe, individuando le seguenti specifiche:

- Reti di mobilità verde esistenti che coinvolgono direttamente o indirettamente l'area di progetto
- Reti di accessibilità veicolare all'area di progetto e valutazioni di ordine trasportistico ai fini della corretta ubicazione e dimensionamento delle eventuali aree di accesso
- Corridoi ecologico-faunistici esistenti e potenziali
- Distribuzione e caratteristiche di sistemi forestali
- Caratteri idrogeomorfologici
- Identificazione di eventuali strutture, edifici, manufatti, luoghi notevoli interni all'area di progetto
- Identificazione di strutture ed aree di interesse comune (aree attrezzate, percorsi verdi/naturalistici), anche in previsione.

Risultano pertanto indicati gli elementi della rete ecologica, in particolare i corridoi.

Le linee guida ed il Programma attuativo chiedono di individuare le aree prioritarie di intervento di interesse implicito o esplicito per le reti ecologiche quali:

- comprensori privi o scarsi di vegetazione forestale, con priorità per ambiti planiziali, di fondovalle, periurbani, perifluviali;
- aree facenti parte dell'elenco delle zone vulnerabili ai nitrati;
- aree di pregio ambientale tutelate dalle leggi vigenti;
- aree in prossimità di corpi idrici significativi;
- terreni di imprese agricole e forestali coinvolte direttamente nella realizzazione e nella gestione in un'ottica di riqualificazione diffusa del territorio;
- aree coinvolte nella costruzione di reti ecologiche di valenza regionale, provinciale o tasselli di reti paesistico-ecosistemiche più complesse.

Inoltre assumono particolare rilevanza gli ambiti di rete ecologica funzionali al collegamento dei Siti Natura 2000. Considerato che il raggiungimento degli obiettivi della Direttiva “Habitat” non può essere limitato alla conservazione dei siti stessi, per i quali peraltro sono previsti finanziamenti ad hoc, ma dipende dalle funzioni ecologiche del territorio circostante, il Programma “10.000 ettari di nuovi boschi e sistemi verdi multifunzionali” si configura come uno strumento idoneo alla conservazione degli habitat naturali funzionali al miglior raggiungimento degli obiettivi complessivi individuati da Rete Natura 2000.

Gli elementi della RER di rilevanza regionale potranno costituire criterio di priorità nel proseguimento del Programma che prevede la prossima apertura di un bando regionale aperto anche ai privati¹².

L'Allegato alla d.g.r. n. 8515/2008 individua il contributo dato dal PSR alla realizzazione della rete ecologica e al governo del settore agro-forestale evidenziando come le Misure 124 “Cooperazione per

¹²

Vedi l'Allegato alla d.g.r. n. 8515/2008 “Documento RER-Rete Ecologica Regionale”, aprile 2009

lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nel settore agricolo, alimentare e forestale”, 214 “Pagamenti Agroambientali”, 216 “Investimenti non produttivi”, 221 “Imboschimento di terreni agricoli”, 223 “Imboschimento di terreni non agricoli”, 311A “Diversificazione verso attività non agricole: agriturismo” favoriscano la realizzazione, rinaturalizzazione e funzionalità di alcuni degli elementi fondamentali (quali siepi, filari e altri elementi lineari e/o di connettività degli habitat) che concorrono alla realizzazione della RER.

Tutela delle risorse genetiche animali e vegetali

Per quanto riguarda la biodiversità in agricoltura e la tutela del patrimonio genetico animale e vegetale ad essa collegato, il quadro pianificatorio nazionale di riferimento è il Piano Nazionale sulla biodiversità di interesse agricolo predisposto nel 2008 dal Mipaaf, con il Trattato Internazionale Fao sulle risorse genetiche per l'alimentazione e l'agricoltura del 2001 che coordina e promuove le iniziative dei singoli Paesi in tema di gestione delle risorse genetiche vegetali.

Se nel panorama nazionale, molte sono le Regioni che hanno legiferato in materia¹³, la Regione Lombardia partecipa attivamente ai tavoli di lavoro nazionali e sostiene da anni la ricerca sui temi in questione (tab. 3.55) con un investimento complessivo che ad oggi ammonta a 1.400.000 euro.

¹³ Toscana: L.R. n° 64 “Tutela e valorizzazione del patrimonio di razze e varietà locali di interesse agrario, zootecnico e forestale” del 16 novembre 2004 che sostituirà completamente la L.R. 50/97 al momento dell'approvazione del regolamento di attuazione;

Lazio: L.R. n° 15 “Tutela delle risorse genetiche autoctone di interesse agrario” del 1 marzo 2000;

Umbria: L.R. n° 25 “Tutela delle risorse genetiche autoctone di interesse agrario” del 4 settembre 2001;

Friuli Venezia Giulia: L.R. n° 11 “Tutela delle risorse genetiche autoctone di interesse agrario e forestale” del 22 aprile 2002;

Marche: L.R. n° 12 “Tutela delle risorse genetiche animali e vegetali del territorio marchigiano” del 3 giugno 2003;

Emilia Romagna L.R. n° 1 “Tutela del patrimonio di razze e varietà locali di interesse agrario del territorio emilianoromagnolo” del 29 gennaio 2008.

Tabella 3. 56 – Progetti di ricerca finanziati da Regione Lombardia negli ultimi 10 anni

Cod.	Titolo	Proponente	Parole chiave	Anno	Durata (Mesi)
330	Valorizzazione delle razze caprine autoctone in funzione zootecnica e ambiente	Università degli Studi di Milano - Istituto di Zootecnica Generale	ovicaprini biodiversità	1999	36
340	Interventi per la raccolta, la conservazione, la caratterizzazione e l'utilizzazione della variabilità genetica di specie agrarie – mais	CRA - MAC	mais biodiversità	1999	24
80	Biodiversità: recupero di vecchie varietà ortofrutticole	Fondazione Centro Lombardo per l'Incremento della Floro Orto Frutticoltura - Scuola di Minoprio (Fondazione Minoprio)	biodiversità	2001	36
131	Biodiversità e produzione di materiale forestale di propagazione	Azienda Regionale Foreste (ARF)	foreste biodiversità	2001	15
487	Riproduzione e valutazione della coltivazione di specie aromatiche indigene della montagna Lombarda	Fondazione Centro Lombardo per l'Incremento della Floro Orto Frutticoltura - Scuola di Minoprio (Fondazione Minoprio)	officinali biodiversità	2003	12
576	Individuazione di nuovi cloni per alcuni dei vitigni tipici dell'Oltrepò Pavese: croatina, pinot nero, ughetta di canneto (vespolina), uva rara, mortadella	Centro di Assistenza Tecnico Viticola ed Enologica della Valle Scuropasso	vite biodiversità	2003	12
583	Valorizzazione delle carni caprine e dei prodotti trasformati	Istituto Sperimentale Italiano "Lazzaro Spallanzani"	ovicaprini carne	2003	24
600	Applicazione di strumenti avanzati per la gestione della biodiversità di popolazioni zootecniche in Lombardia	Parco Tecnologico Padano S.r.l.	biodiversità biotecnologie	2003	12
668	Produzione e sperimentazione di sementi autoctone adatte all'inerbimento di alta quota di aree ad uso ricreativo delle Alpi Retiche	Fondazione Centro Lombardo per l'Incremento della Floro Orto Frutticoltura - Scuola di Minoprio (Fondazione Minoprio)	biodiversità erbacee	2004	36
788	Conservazione e recupero vecchie varietà di melo e di pero dell'Oltrepò Pavese	Ente Regionale per i Servizi all'Agricoltura e alle Foreste (ERSAF)	pomacee biodiversità'	2004	36
876	Riproduzione di piante erbacee autoctone idrofite e nemorali lombarde	Fondazione Centro Lombardo per l'Incremento della Floro Orto Frutticoltura - Scuola di Minoprio (Fondazione Minoprio)	biodiversità erbacee	2005	24
1003	Caratterizzazione, osservazione e recupero di varietà di pesco tradizionalmente presenti nella zona pedemontana lombarda	Fondazione Centro Lombardo per l'Incremento della Floro Orto Frutticoltura - Scuola di Minoprio (Fondazione Minoprio)	drupacee biodiversità	2006	36
1292	Collezioni varietali viticole e frutticole - Anno 2008	Ente Regionale per i Servizi all'Agricoltura e alle Foreste (ERSAF)	pomacee biodiversità	2008	12
1406	Collezioni varietali viticole e frutticole - Anno 2009	Ente Regionale per i Servizi all'Agricoltura e alle Foreste (ERSAF)	pomacee biodiversità	2009	12

Fonte: Regione Lombardia, DG Agricoltura

Rispetto alle razze animali minacciate di estinzione, il Mipaaf (2007) ha accertato la presenza sul territorio lombardo delle seguenti specie:

Tipo genetico / razza	Consistenza massima ai sensi del Reg. 1974/06	Specie	Consistenza accertata n. di femmine riproduttrici
Brianzola	10.000	Ovini	1.079
Pecora di Corteno	10.000	Ovini	388
Bionda dell'Adamello	10.000	Caprini	3.588
Frisa Valtellinese	10.000	Caprini	910
Lariana o di Livo	10.000	Caprini	3.431
Orobica – Valgerola	10.000	Caprini	1.080
Verzaschese	10.000	Caprini	3.225

Non sono presenti specie equine, bovine o suine per le quali la Lombardia risulti essere la regione con la maggiore concentrazione.

Per quel che riguarda la tutela delle specie vegetali attraverso la conservazione *ex situ*, nel territorio lombardo sono presenti le seguenti collezioni di colture arboree:

- collezione di vecchie varietà di melo (12 tra cultivar ed accessioni locali) - Fondazione Minoprio-CLIFOF, Vertemate con Minoprio (CO);
- collezione di vecchie varietà di melo (14 tra cultivar ed accessioni locali) - Azienda didattico-sperimentale “F. Dotti” dell’Università degli Studi di Milano, Montanaso Lombardo (LO);
- collezione di vecchie varietà di melo (63 tra cultivar ed accessioni locali) e di pero (41 tra cultivar ed accessioni locali) dell’Oltrepò pavese e del tortonese - ERSAF Sede Operativa di Riccagioia, Torrazza Coste (PV);
- collezione di vecchie varietà di melo (13 tra cultivar ed accessioni locali) - Parco dell’Adamello, Sonico (BS);
- collezione di vecchie varietà di pesco - Comune di Travedona Monate (VA), Fondazione Minoprio-CLIFOF, Vertemate con Minoprio (CO).

3.1.3.3. Le risorse idriche

Il 3,5% del territorio lombardo è ricoperto dal reticolo delle acque superficiali, mentre l’ambiente lacustre è costituito da oltre 600 specchi d’acqua, di cui 68 con superficie superiore a 0,2 kmq. Il reticolo di corsi d’acqua è costituito da 16 tra fiumi o torrenti principali, con una estensione di oltre 1.900 km, e da un insieme di fiumi o torrenti secondari che si sviluppano su circa 9.500 km. Al reticolo idrografico naturale si affianca infine la fitta rete di canali e corsi d’acqua artificiali, a scopo irriguo o di bonifica, che si estende per circa 40.000 km.

Dai dati presentati nell’ambito della procedura di valutazione ambientale strategica del Piano di Gestione del Po, emerge che a livello di distretto l’agricoltura rappresenta il più grande utilizzatore di acqua del bacino del Po. Essa è caratterizzata da una presenza estensiva del mais, che copre circa il

25% delle aree irrigate, e del riso, coltura molto idroesigente, che occupa un altro 20%. La superficie agricola utilizzata nella zona di pianura è pari a 2.900.000 ha e la tecnica d'irrigazione prevalente è quella per scorrimento superficiale (quasi il 50% delle aree irrigate), seguita da sommersione e aspersione. Il fabbisogno delle superfici potenzialmente irrigabili non è interamente soddisfatto, in particolare sulla fascia pedecollinare appenninica, in relazione ad un regime fortemente torrentizio dei fiumi e torrenti che solcano l'area. I sistemi irrigui a scorrimento forniscono alle colture molta acqua che, in massima parte non viene utilizzata dalle colture ma percola direttamente in falda. Tradizionalmente questo ha rappresentato il modo più semplice per alimentare le acque sotterranee, ridistribuendo opportunamente gli apporti superficiali e concorrendo anche alla formazione delle portate di magra del Po. Inoltre, la felice situazione del sottosuolo della pianura lombarda porta le stesse acque a risorgere in superficie, provenienti dall'acquifero più superficiale, nella zona intermedia della pianura. Le risorgive della media pianura e i fontanili che da queste derivano hanno sviluppato nei secoli un modello unico, di grande valore dal punto di vista della biodiversità e della risorsa idrica a disposizione per l'agricoltura.

L'agricoltura influenza la qualità e la quantità di risorse idriche a disposizione, provocando effetti dal punto di vista ambientale.

Qualità delle acque superficiali e sotterranee

Per quanto riguarda il livello qualitativo delle risorse idriche superficiali lombarde, esso è valutato in relazione all'indice SECA (Stato Ecologico dei Corsi d'Acqua) e all'indice SEL (Stato Ecologico Lacustre) che operano una classificazione della qualità delle acque in ottemperanza alla disciplina normativa sulla tutela delle acque (D. Lgs. 152/1999). In base a tali indici, la qualità delle risorse idriche superficiali della Lombardia risulta complessivamente discreta: i dati raccolti presso le stazioni di rilevamento nel 2006 evidenziano come il 44% delle stazioni di monitoraggio lacustri e il 60% di quelle relative ai corsi d'acqua naturali presentano stato di qualità buono o sufficiente (fig. 3.28).

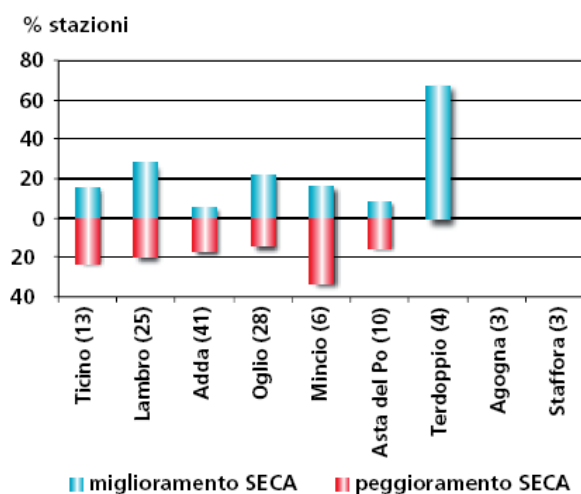
Figura 3. 28- Stato Ecologico dei Corsi d'Acqua (SECA) per il 2006, dove SECA = 1: qualità elevata, SECA = 2: qualità buona, SECA = 3: qualità sufficiente, SECA = 4: qualità scadente, SECA = 5: qualità pessima.



Fonte: RSA Lombardia 2007

Nel periodo 2001/2006, sull'intera rete di monitoraggio dei corsi d'acqua lombardi, il rapporto miglioramento-peggioramento del SECA risulta pari a 0,9 (fig. 3.29). Il peggioramento è attribuibile alla derivazione delle acque in ambito sopralacuale e al rilascio di inquinanti in aree ad elevata produttività agricola e industriale, mentre i miglioramenti sono prevalentemente ascrivibili all'applicazione del Deflusso Minimo Vitale (DMV) e agli interventi strutturali di collettamento e depurazione delle acque reflue.

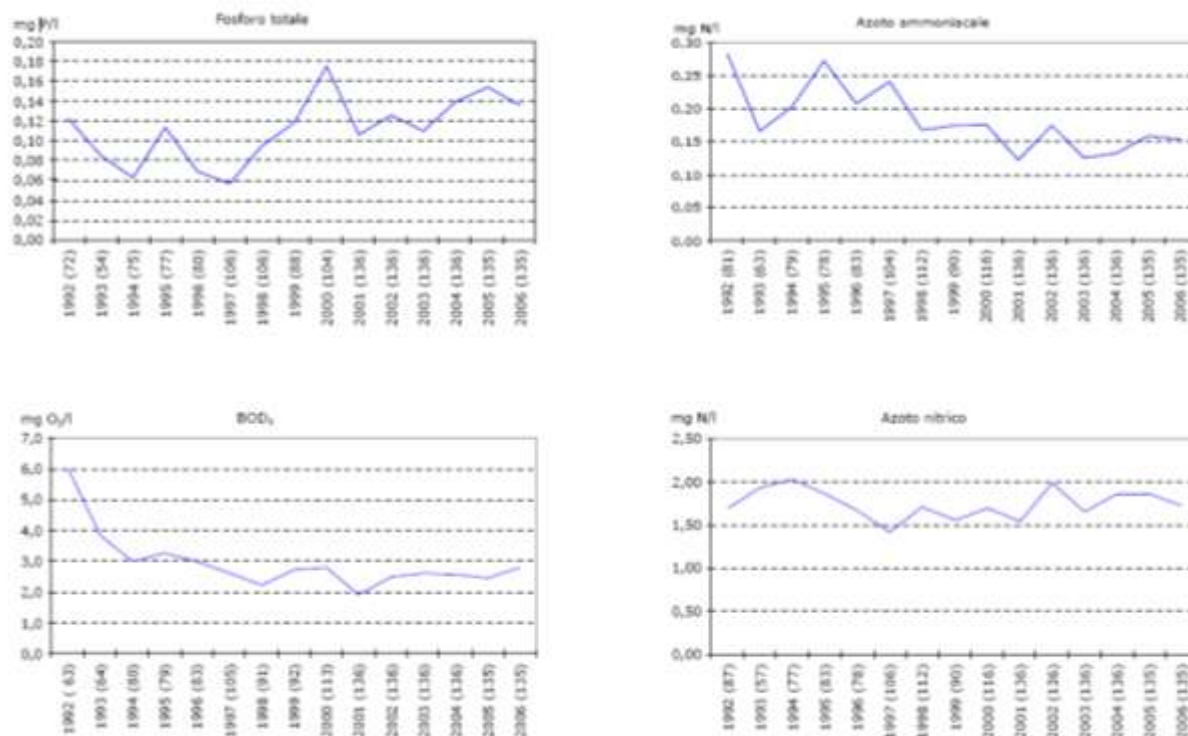
Figura 3. 29 – Variazione della qualità dei corsi d'acqua 2001/2006



Fonte: RSA Lombardia 2007. In parentesi è indicato il numero di stazioni di monitoraggio

Negli ultimi quindici anni il miglioramenti più significativi della qualità dei corsi d'acqua naturali si registrano per i parametri indicatori di inquinamento di origine civile (azoto ammoniacale e BOD5) mentre per gli elementi nutrienti (azoto nitrico e fosforo) che, come noto, risultano strettamente relazionati all'attività agricola soprattutto di tipo intensivo (fig. 3.30), non si registrano variazioni apprezzabili.

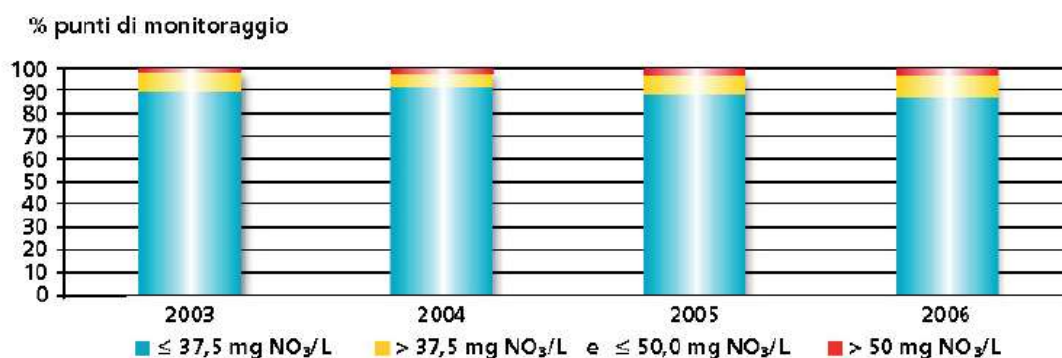
Figura 3. 30 - Carichi civili e dei nutrienti nelle acque superficiali in Lombardia (andamento 1992-2006)



Fonte: RSA Lombardia 2007

Per quanto riguarda la qualità delle acque sotterranee, essa risulta complessivamente sufficiente; si registra contaminazione di origine antropica (20% dei punti di prelievo esaminati nel 2006) e di origine naturale (30% dei punti di prelievo esaminati nel 2006) prevalentemente localizzata nella bassa pianura. La classificazione adottata prevede che laddove la concentrazione media annua di nitrati in un punto della rete di monitoraggio sia maggiore di 37,5 mg NO₃/l, si raggiunga il livello di attenzione, mentre qualora essa superi 50 mg NO₃/l si identifichi come scarsa la qualità della risorsa; in Lombardia oltre il 96% dei punti monitorati presenta acque sotterranee di buona qualità rispetto alla presenza di nitrati (fig.3.31).

Figura 3. 31 – Monitoraggio dei nitrati nelle acque sotterranee

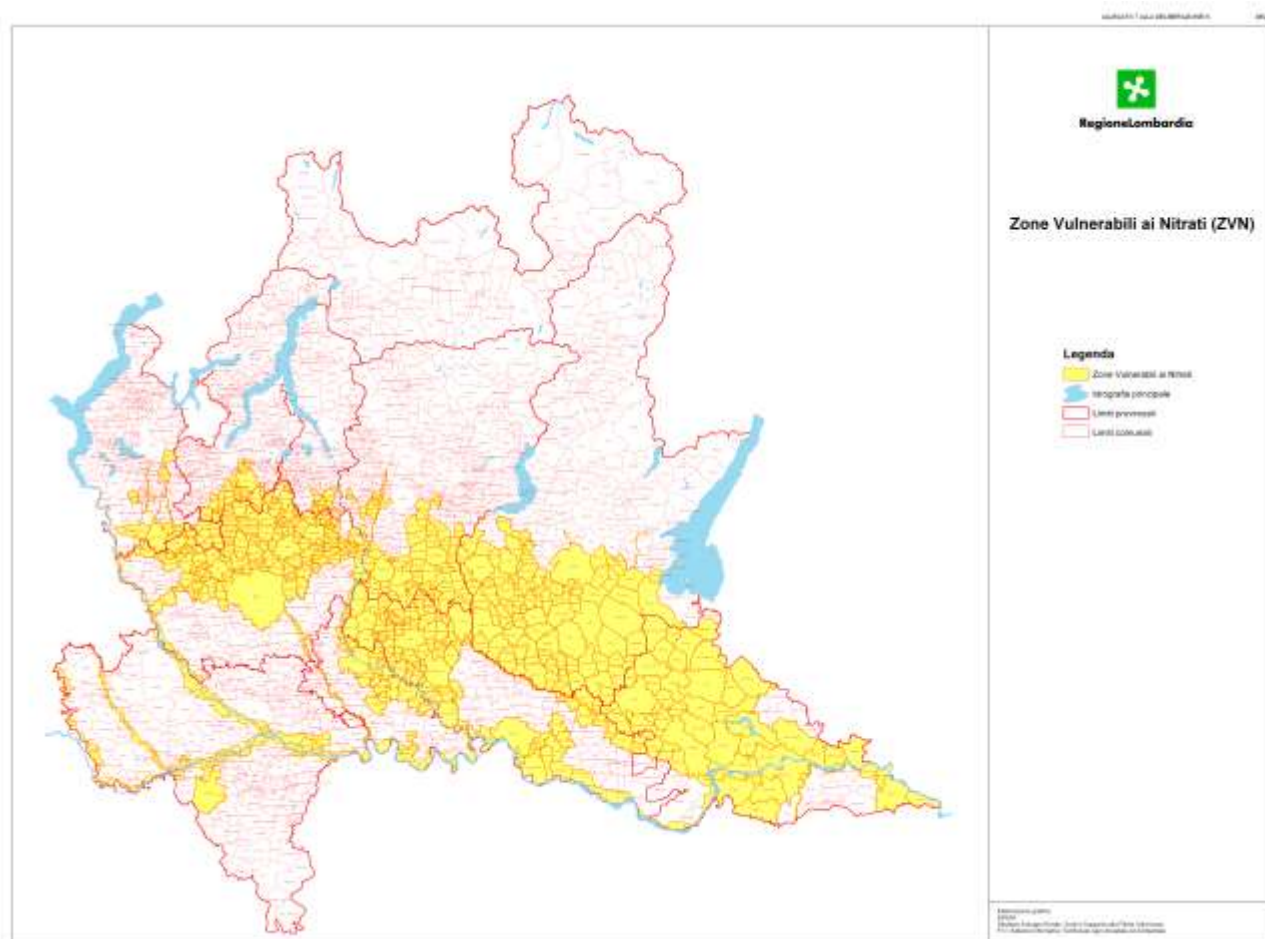


Fonte: RSA Lombardia 2007

La pressione che l'attività agricola esercita sulla qualità delle acque è, in prima istanza, dovuta all'apporto di nitrati e pesticidi nel sistema delle acque superficiali e sotterranee. L'elevata presenza di agricoltura di tipo intensivo ha in buona parte contribuito al fatto che in Lombardia, nel quinquennio 2001-2005, sia stato rilevato un incremento del tasso di inquinamento nelle acque superficiali e profonde. In particolare, nonostante una riduzione nell'impiego di input agrochimici, si rileva un forte incremento della presenza di pesticidi e uno più attenuato dei nitrati (O21). Infatti l'impatto che l'attività agricola esercita sulla qualità delle acque è relazionata alla lisciviazione dell'azoto e alla presenza del fosforo. In particolare, il livello di lisciviazione dell'azoto dipende oltre che dalla quantità di input utilizzato anche dalle caratteristiche complessive del sistema agro-ambientale: tipo di suolo, condizioni climatiche, contenuto di nitrati presenti nell'acqua, ordinamenti colturali utilizzati, tecniche di coltivazione, ecc.. L'insieme di tali elementi evidenzia come, secondo la classificazione in uso sino ai primi mesi del 2006, le sub-aree regionali vulnerabili ai nitrati interessassero il 12,9% della superficie territoriale, dato paragonabile all'8,9% della media nazionale ed al 41% circa di quella comunitaria (C14).

In risposta alle richieste dell'UE di operare una classificazione delle aree vulnerabili ai nitrati in relazione anche ai dati qualitativi delle acque superficiali come inquinanti responsabili del processo di eutrofizzazione dell'Adriatico settentrionale, la Regione Lombardia ha predisposto (D.g.r. VIII/003297 del 11/10/2006) una nuova mappatura del territorio regionale (fig. 3.32) dove la percentuale di territorio vulnerabile è stata notevolmente ampliata e rappresenta ora il 56,43% della superficie regionale e il 62% della SAU di pianura.

Figura 3. 32– Carta della vulnerabilità dei nitrati ai sensi della D.g.r. VIII/003297 del 11 ottobre 2006.



Fonte: Regione Lombardia, DG Agricoltura

Nel 2000 in Lombardia, l'azoto lisciviato è mediamente pari a 15,4 kg/ha di SAU, contro un livello medio nazionale di 11,4 che si eleva a 13,1 nel nord-ovest dell'Italia. A fronte di un surplus di azoto (individuato come differenza fra gli apporti e le asportazioni) di circa 130 kg/ha di SAU rilevato in Lombardia nel 2000 (O20), dato decisamente superiore alla media nazionale di 40 kg/ha di SAU, ponendo in relazione il surplus dell'azoto con la quantità lisciviata si evidenzia, quindi, come, mentre a livello nazionale la quota lisciviata risulti pari al 28% della quantità somministrata in eccesso, a livello regionale tale quota si abbassi all'11% del surplus totale.

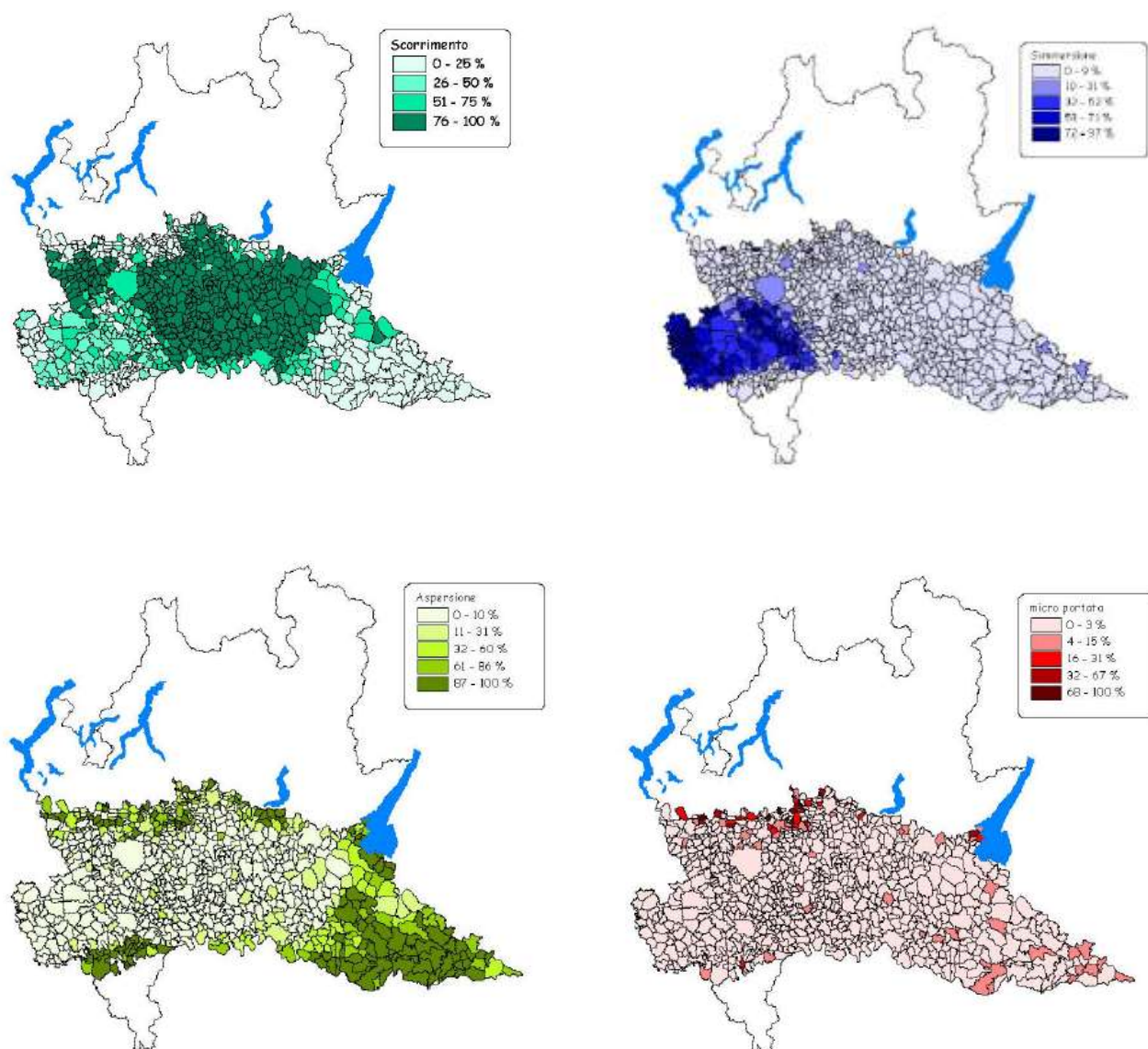
Anche nel caso del fosforo il dato regionale (68,6 kg/ha di SAU) mostra valori decisamente superiori al dato nazionale (28,5 kg/ha di SAU). In Lombardia si evidenzia, per altro, una generale tendenza all'attenuarsi del fenomeno: nel periodo 1994/2000, il bilancio del fosforo è risultato, infatti, in calo del 22,1%, in controtendenza rispetto all'incremento del 23,2% rilevato in ambito nazionale. (Elaborazioni da Dati Modello ELBA, Università di Bologna).

Consumi idrici

Per quanto riguarda la quantità delle acque, l'incidenza della SAU irrigata è indicativa, al tempo stesso, della pressione sia esercitata che subita dall'agricoltura nell'uso delle risorse idriche. L'agricoltura lombarda si caratterizza, in tal senso, per l'elevata quota di SAU irrigata, pari al 56,5% in media,

nettamente superiore sia al dato nazionale che a quello comunitario, pari rispettivamente al 20,7% e al 6,8% (C15). Il metodo irriguo più utilizzato in regione è lo scorrimento superficiale, oltre alla sommersione nelle aree di coltivazione del riso e dall'aspersione infine dalla microirrigazione (fig. 3.33).

Figura 3. 33– Principali metodi di irrigazione, percentuale sulla superficie irrigata (ISTAT, 2000)



Fonte: Ricerca sui consumi irrigui e le tecniche di irrigazioni in Lombardia, 2003

Questi metodi irrigui derivano portate molto consistenti perché presentano un'efficienza piuttosto bassa e distribuiscono una parte consistente delle acque derivate nel sottosuolo e nelle acque sotterranee. L'indice WEI (Water Exploitation Index)¹⁴ definito a livello europeo dall'European Environment

¹⁴ L'indice di stress idrico (Water Exploitation Index) è calcolato sulla base del rapporto fra la quantità di acqua utilizzata e le risorse idriche disponibili in un paese o regione. Un indice superiore al 20% indica una situazione di "stress idrico", se superiore al 40% rileva un uso decisamente insostenibile della risorsa idrica.

Agency – EEA e applicato in Lombardia sui dati di concessione, assume un valore superiore al 30% che indica una situazione di sovrasfruttamento. Se quindi non si può ancora parlare di siccità, per la Lombardia sicuramente si rileva una grave carenza idrica, che si acuirà nel tempo sulla base delle tendenze della disponibilità idrica decrescente, se non accompagnata da una razionalizzazione degli usi. Per quanto riguarda l'origine delle acque irrigue, su un totale censito di circa 238 fonti di approvvigionamento irriguo, prevalgono le captazioni da falda (fontanili o pozzi); rispetto, però, ai volumi prelevati sono nettamente più importanti i prelievi da corpo idrico superficiale (97% del totale). I prelievi maggiori si hanno dai fiumi emissari dei grandi laghi.

La gestione del sistema idrico regionale consente di irrigare 557.752 ha di SAU, superficie che rappresenta il 79% di quella potenzialmente irrigabile, di cui il 72% è approvvigionato con acque superficiali (Tab. 3.56).

Tabella 3. 57- Superficie irrigata per tipo di fonte e regione (2000)

	Superficie irrigata da un solo tipo di fonte per tipo				Superficie irrigata da più tipi di fonte	Totale
	Acqua superficiale	Acquedotto	Acqua sotterranea	Acque reflue depurate		
Lombardia	403,762	42,262	33,857	132	77,740	557,752
%	72.4%	7.6%	6.1%	0.0%	13.9%	100.0%
Nord	1,010,081	86,577	189,118	737	296,510	1,583,022
%	63.8%	5.5%	11.9%	0.0%	18.7%	100.0%
ITALIA	1,180,054	270,365	589,049	1,938	429,973	2,471,379
%	47.7%	10.9%	23.8%	0.1%	17.4%	100.0%

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Statistiche ambientali 2005

Sulla base della “Ricerca sui consumi irrigui e le tecniche di irrigazioni in Lombardia”¹⁵ emerge come nel complesso si esprime un giudizio sostanzialmente positivo sulla disponibilità irrigua in Lombardia. Tuttavia numerosi studi¹⁶ evidenziano come il sistema irriguo lombardo sia perfettibile in ordine ad una serie di elementi quali: la rimodulazione delle portate concesse, il miglioramento dell'efficienza della rete irrigua, il miglioramento delle tecniche di irrigazione, il passaggio a colture meno esigenti.

Le risorse idriche rappresentano quindi un punto di forza per l'agricoltura lombarda, anche se, come visto, negli ultimi anni la loro corretta gestione è andata incontro, oltre che a problemi di qualità, a una crescente competizione con gli usi energetici, dato che una quota rilevante della fornitura di energia elettrica deriva dalla produzione delle centrali idroelettriche.

Erosione del suolo conseguente al regime idrico

Strettamente connesso al regime delle acque è il fenomeno della erosione dei suoli. In Lombardia, nonostante l'elevata presenza di acque superficiali, l'erosione del suolo conseguente al regime idrico e al calo della sostanza organica presenta effetti attenuati rispetto al panorama complessivo nazionale. A livello regionale, infatti, si rileva un dato medio di 2,4 t/ha/anno di erosione del suolo contro un dato medio nazionale di 3,11 t/ha/anno. Le province che registrano valori decisamente superiori alla media regionale sono Lodi, Milano e Pavia (tutte risentono degli effetti dei fiumi Po e Adda), mentre le province di Como e Lecco rilevano un livello di erosione del suolo inferiore anche al dato medio comunitario (O22) così come per Sondrio e Pavia. Oltre all'effetto fluviale, parte della componente del valore va ricondotta alla presenza di aree dalle elevate pendenze di parte del territorio provinciale.

¹⁵ Realizzato da Istituto di Idraulica Agraria, Università degli Studi di Milano per conto della Regione Lombardia, 2003.

¹⁶ Per approfondimenti si veda il Piano di Tutela e Uso delle Acque della Regione Lombardia.

Fra le diverse azioni che possono essere intraprese per contenere i fenomeni di erosione del suolo, lo sviluppo delle pratiche agricole biologiche può dare un contributo significativo particolarmente in contesti territoriali marginali. In Lombardia il ricorso all'agricoltura biologica interessa il 2,33% della SAU totale (O23), ma tale dato, inferiore alla media sia nazionale che comunitaria, è espressione di andamenti estremamente diversificati se analizzati a livello provinciale. Le province di maggior diffusione risultano essere Como (14,3%), Pavia (7,3%), Lecco (4,1%) e Varese (2,7%), tutte con significativa presenza di territori collinari e montani, mentre nelle altre province si registrano livelli di incidenza di SAU biologica prossimi o inferiori all'1%. Tale diversificazione è da porre in relazione con i differenti orientamenti produttivi esistenti in ambito regionale, laddove la prevalenza dei seminativi e della zootecnia limita la diffusione dei metodi di agricoltura biologica.

Un ulteriore elemento che esercita un'influenza positiva nei confronti dei fenomeni di erosione del suolo è individuabile nel sistema forestale. Le foreste e gli altri sistemi forestali (OWL) che esercitano un ruolo protettivo nei confronti del suolo, dell'acqua, dell'ecosistema in generale e nella lotta ai cambiamenti climatici, occupano una superficie poco inferiore a 320.000 ettari, pari al 49% del sistema forestale lombardo (C16).

Strumenti di pianificazione regionale in materia di risorse idriche

Il miglioramento qualitativo e quantitativo delle risorse idriche lombarde risultano regolamentati da un articolato sistema normativo strettamente connesso agli emendamenti comunitari. La disciplina e le competenze regionali/locali in materia di risorse idriche risultano inquadrare nell'ambito della l.r. 26/2003¹⁷ sui servizi di interesse economico generale. Tale provvedimento normativo definisce gli strumenti di pianificazione regionale in materia di risorse idriche introducendo (art. 45), in attuazione della direttiva Quadro europea sulle acque (Direttiva 60/2000, art. 13), il Piano di Gestione del bacino idrografico.

Quello del fiume Po è il principale distretto idrografico nazionale: rappresenta il 23% dell'intero territorio italiano e ne costituisce la maggiore area agricola, con una produzione pari al 35% del totale nazionale. Vi appartengono le Regioni Valle d'Aosta, Piemonte Lombardia, Liguria, Emilia Romagna, Veneto, Toscana e la Provincia Autonoma di Trento. Al momento è attiva la fase di consultazione e il confronto fra le parti interessate (istituzionali e non) alle politiche di gestione delle risorse idriche, con il coordinamento dell'Autorità di Bacino del Po secondo un approccio integrato fra livelli istituzionali.

Il Piano di Gestione risulta composto da due documenti: l'Atto di indirizzi per la politica di uso e tutela delle acque (BURL n. 35 del 23/08/2004) che traccia gli obiettivi strategici regionali; il Programma di Tutela e Uso delle Acque (DGR n. 2244 del 29/03/2006) che persegue gli obiettivi previsti dalla Direttiva Quadro sulle acque 60/2000, quelli della normativa statale di settore (D.Lgs. 152/1999 che, fra l'altro, obbliga gli imprenditori agricoli rientranti in zone vulnerabili ai nitrati al rispetto delle prescrizioni del Codice di Buona Pratica Agricola così come definito dal D.M. 19 aprile 1999), quelli definiti dall'Autorità di bacino del fiume Po (tra cui il Piano stralcio eutrofizzazione) nonché quelli emergenti dalle scelte strategiche regionali.

Risorse idriche e cambiamenti climatici

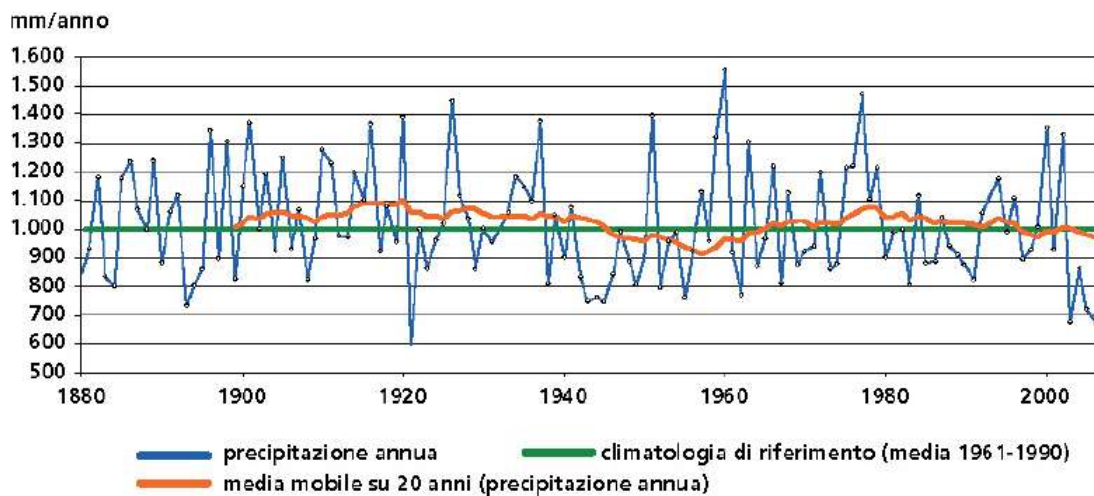
In Lombardia il tendenziale buon rapporto tra disponibilità idrica e fabbisogni irrigui è stato messo in crisi negli ultimi anni in concomitanza di fenomeni climatici particolarmente significativi quali le siccità estive succedutesi a breve distanza nel 2003, nel 2005 e nel 2006. Ne derivano, nei mesi estivi, carenze idriche, accentuate dalla concorrenza tra i vari usi delle acque (idroelettrico e ricreativo soprattutto), che comportano maggiori oneri per gli enti gestori dell'acqua irrigua, danni alle

¹⁷ Successivamente modificata dalla l.r. n. 18 del 8 agosto 2006 (BURL 11/08/2006, n. 32, 1° supplemento ordinario)

coltivazioni, diminuzione di reddito per gli agricoltori. In relazione ai cambiamenti climatici in atto, è molto probabile che tali eventi estremi si ripresenteranno con sempre maggior frequenza ed intensità. Pertanto tali eventi pongono la necessità di introdurre nuovi strumenti per la gestione delle situazioni di crisi al fine di garantire a tutti gli utenti del settore agricolo un uguale diritto di accesso alla risorsa ed evidenziano l'esigenza di introdurre differenti tecniche di irrigazione e gestione della rete irrigua, finalizzate al risparmio idrico.

L'analisi della serie storica secolare delle precipitazioni annue rileva un andamento ciclico pluriennale, ma gli anni recenti – come i già citati 2003, 2005 e 2006 – sono tra i più secchi del secolo (fig.3.34).

Figura 3. 34 – Precipitazioni annue, serie storica

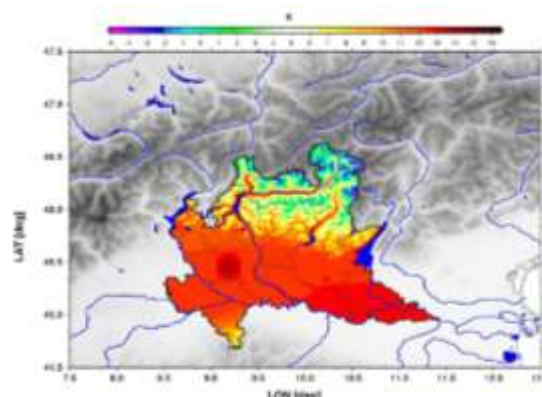


Fonte: RSA Lombardia 2007

3.1.3.4. Cambiamento climatico

La situazione climatica in Lombardia mostra che le temperature medie annuali della Regione sono in aumento da vari decenni (incremento doppio della media planetaria).

Figura 3. 35 - Climatologia delle temperature medie annuali in Lombardia



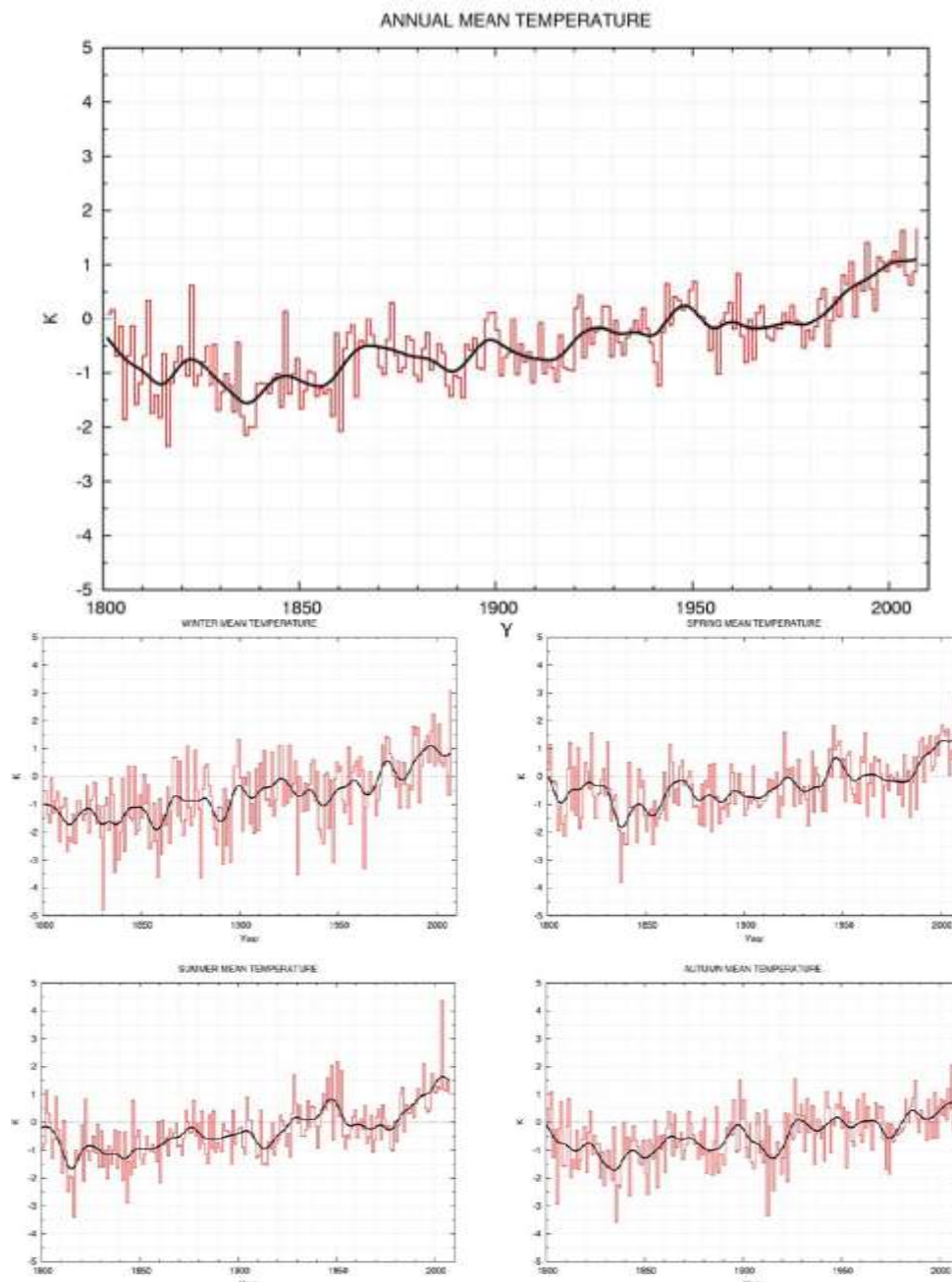
Fonte: Progetto Kyoto, Ricerca sui cambiamenti climatici e il controllo dei gas serra in Lombardia, 2008

Osservando l'andamento della serie lombarda relativa alle medie annuali delle anomalie delle temperature medie, è possibile notare un trend oscillante con picchi di freddo alternati ad anni più caldi

che culmina nel periodo più recente in cui troviamo gli anni più caldi dell'intera serie: il 2003 e il 2007; con il record assoluto del 2007 (1.67 gradi in più rispetto alla media del periodo 1961-1990) e poco minore il valore del 2003 (+1.63 gradi).

L'analisi delle serie termometriche stagionali mostra differenze significative tra le diverse stagioni. In particolare, il forte riscaldamento che ha caratterizzato gli ultimi due decenni è particolarmente evidente in primavera ed estate ed è meno accentuato in autunno ed inverno.

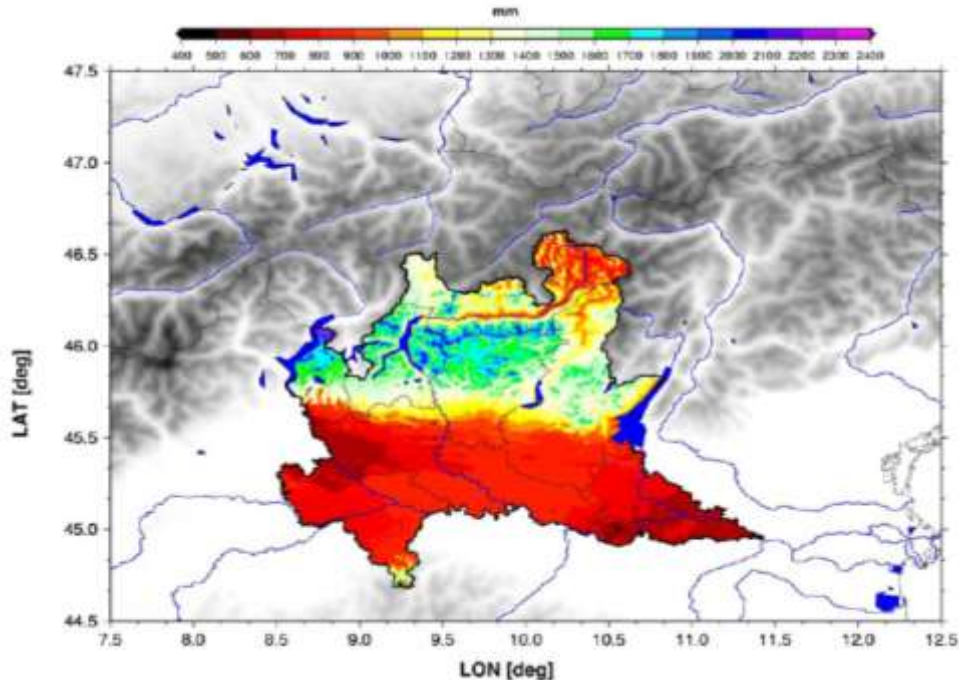
Figura 3. 36 - Medie annuali e stagionali delle temperature medie nel periodo 1800–2007 relative alla serie medialombarda. I dati sono espressi in termini di anomalie rispetto al periodo 1961-1990.



Fonte: Progetto Kyoto, Ricerca sui cambiamenti climatici e il controllo dei gas serra in Lombardia, 2008

Il regime delle **precipitazioni** è invariato in media annua, ma alterato in frequenza di eventi e distribuzione stagionale e territoriale.

Figura 3. 37 - Climatologia delle precipitazioni totali annuali in Lombardia



Fonte: Progetto Kyoto, Ricerca sui cambiamenti climatici e il controllo dei gas serra in Lombardia, 2008

Per quanto riguarda le precipitazioni si osserva che a livello stagionale il dato più significativo è l'elevata frequenza di valori piuttosto bassi nella stagione invernale nel corso degli ultimi 20 anni. Questo dato, unitamente al forte incremento delle temperature, ha avuto incisive ripercussioni sulle precipitazioni nevose nelle aree montuose.

Gli **eventi estremi** (ondate di calore, siccità prolungate e precipitazioni alluvionali) sono in aumento per frequenza e intensità: accanto a variazioni non significative delle precipitazioni totali, si sta registrando negli ultimi 100-120 anni una sensibile e altamente significativa diminuzione del numero totale di eventi precipitativi. Tale andamento tuttavia non è uniforme su tutta la distribuzione statistica delle piogge giornaliere, bensì presenta comportamenti opposti se si considerano gli eventi di bassa intensità e quelli più intensi, essendo i primi in calo ed in aumento gli ultimi.

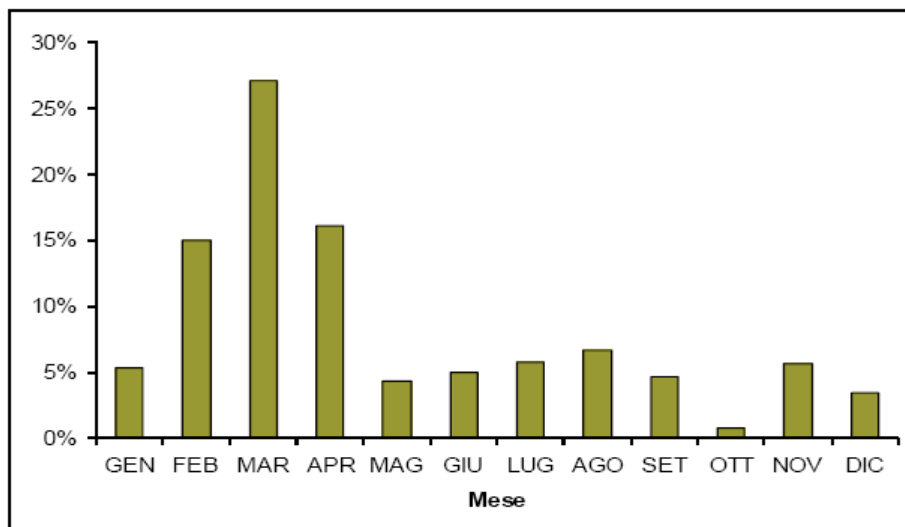
Dalle simulazioni dello scenario emerge un aumento, che in alcuni casi sfiora il raddoppio, delle portate in corrispondenza dei picchi: il dato è particolarmente significativo considerando anche la diminuzione dei giorni di pioggia, con conseguenti seri problemi di esondazioni e piene dei bacini. Inoltre si potrebbe assistere ad un aumento della ricorrenza con cui le acque dei fiumi lambiranno gli argini, provocando anche di conseguenza un aumento del rischio idrogeologico.

I **ghiacciai** sono in rapida diminuzione come massa e come superficie e molti di essi sono destinati a scomparire nei prossimi due decenni: l'analisi delle serie glaciologiche mostra che i ghiacciai lombardi stanno subendo una riduzione di forte entità a livello di lunghezza, di superficie e di volume, da circa un secolo e mezzo, con fenomeni di "collasso" negli ultimi due decenni.

Da rilevare che l'andamento degli **incendi** è strettamente correlato alla situazione meteorologica; in tal senso si evidenzia infatti come il 2003, caratterizzato da una particolare siccità, abbia interrotto la

tendenza decrescente del numero di incendi e delle superfici percorse in atto dal 1998. Inoltre dalla distribuzione del numero di incendi nel corso dell'anno si evince che il periodo caratterizzato da maggior rischio è quello primaverile. È marzo in particolare il mese caratterizzato dalla maggior frequenza di eventi; un picco secondario, ma di dimensioni molto più ridotte si registra in agosto.

Figura 3. 38 - Distribuzione percentuale per mese del numero di incendi boschivi nel periodo 2003-2007 in Lombardia



Fonte: Regione Lombardia, Rapporto sullo stato delle foreste al 2007

Le emissioni di gas serra in Lombardia nel 2005 sono pari a circa 91.603 kt di CO₂ equivalente (INEMAR, 2005). I contributi maggiori sono legati al settore dei trasporti (23%), al riscaldamento (22%) e alla produzione di energia (22%). Seguono l'agricoltura (8%), i processi industriali (5%) e la gestione dei rifiuti (3%).

Nel 2005 il settore agricolo lombardo ha prodotto circa 7.660 kt di CO₂ equivalente, pari a circa il 21% del totale nazionale (36.642 kt di CO₂ equivalente, APAT 2006), valore che risulta elevato e significativo se si considera il fatto che la SAU lombarda (pari a 995.323 ha) rappresenta solo il 7,8% del totale nazionale (pari a 12.744.196 ha, dati APAT, 2007).

La sola provincia di Brescia produce un quarto delle emissioni regionali, seguita da Mantova, Cremona e Pavia che contribuiscono rispettivamente per circa il 19%, 15% e 13%. Nel complesso le suddette province producono più del 72% del totale delle emissioni regionali (026).

Nell'intervallo temporale 2003/2005 le emissioni di CO₂ equivalente hanno subito un decremento del 3%, dato che deriva principalmente da una forte riduzione delle emissioni di metano.

Se da un lato il settore primario è responsabile delle emissioni di gas climalteranti, dall'altro attraverso la produzione di energie rinnovabili, agrienergie in particolare, contrasta l'uso di fonti fossili che, come noto, sono le maggiori responsabili delle emissioni di gas serra.

Il quadro regionale evidenzia nel complesso una superficie investita a colture energetiche di 6.222 ettari cui corrisponde un'incidenza sulla SAU totale dello 0,63%. A livello nazionale tale incidenza risulta più contenuta, 0,20%, mentre nel panorama complessivo europeo arriva al 2,2% (O25).

La produzione di energia rinnovabile dal settore agricolo, espressa in termini di tonnellate equivalente di petrolio, dal 2004 al 2007 in Italia è aumentata del 8,3%, a fronte di un fortissimo incremento medio europeo del 180%. Alla data del 2006 una stima di massima della superficie regionale destinata alle

colture energetiche (escluso la SRF) ha evidenziato che tali colture nel complesso hanno interessato 2.213 ettari a livello regionale (O24).

La lotta al cambiamento climatico passa anche attraverso l'analisi dei cicli dei gas serra ed in particolare del carbonio contenuto nel sistema suolo-vegetazione (capacità di stoccaggio del carbonio nelle foreste e da parte dei suoli). Le foreste contribuiscono alla mitigazione dei cambiamenti climatici in quanto sono in grado di fissare gas serra ed allo stesso tempo forniscono legna, cippato, pellets con effetto sostitutivo dei combustibili fossili.

Secondo le stime provvisorie INFC le riserve forestali lombarde bloccano 122.448.344 t di CO₂ per una media di 55 tC/ha, circa il 7% del serbatoio nazionale (stock). Il recente "Progetto Kyoto – Ricerca sui cambiamenti climatici e il controllo dei gas serra in Lombardia" ha evidenziato un invecchiamento generale dei boschi regionali, in particolare dei boschi cedui, con un crescente accumulo assoluto di biomassa ma anche una maggior competizione che deprime i tassi di accrescimento. La stima dell'assorbimento annuo (sink), basata non sulla sola parte epigea delle piante bensì sulla produttività ecosistemica netta delle foreste ammonterebbe a 8.760.000 t di CO₂ annue.

Il suolo costituisce la più grande riserva di carbonio organico presente negli ecosistemi terrestri. Globalmente la quantità di carbonio immagazzinata nei suoli è, come ordine di grandezza, pari a circa quattro volte quella presente nella vegetazione; nei diversi ecosistemi tale rapporto varia considerevolmente, andando da 1:1 nelle foreste tropicali a 43:1 nei suoli agricoli; questa enorme massa di carbonio è indice delle potenzialità che il suolo ha come *sink* di carbonio, ma dall'altro rappresenta anche un potenziale rischio di emissioni rilevanti di CO₂, se gestione inappropriata e cambiamento climatico dovessero portare al depauperamento di tale *stock*.

La quantità totale di carbonio organico immagazzinata nei suoli della Lombardia ammonta a circa 130 milioni di tonnellate nei primi 30 cm ed è pari a 270 milioni di tonnellate se si considera uno spessore di 200 cm dalla superficie.

La maggior parte del carbonio organico è conservata negli strati più superficiali dei suoli: nei primi 30 cm è infatti presente circa il 47% dell'intero stock di carbonio, quasi 2/3 sono immagazzinati entro uno spessore di 50 cm e più dell'80% entro 1 m di profondità

Tabella 3. 58 – Stock di carbonio alle varie profondità

Spessore	30 cm	50 cm	100 cm	200 cm
Stock di carbonio (Mt)	126,82	173,73	228,15	270,41

Fonte: Progetto Kyoto, Ricerca sui cambiamenti climatici e il controllo dei gas serra in Lombardia, 2008

Lo stock di carbonio presente nello strato superficiale è in ogni caso quello che riveste la maggiore importanza, perché è in questa parte del suolo che esso è più fortemente soggetto all'influenza dei fattori ambientali ed antropici esterni e quindi a processi di mineralizzazione o, viceversa, di sintesi.

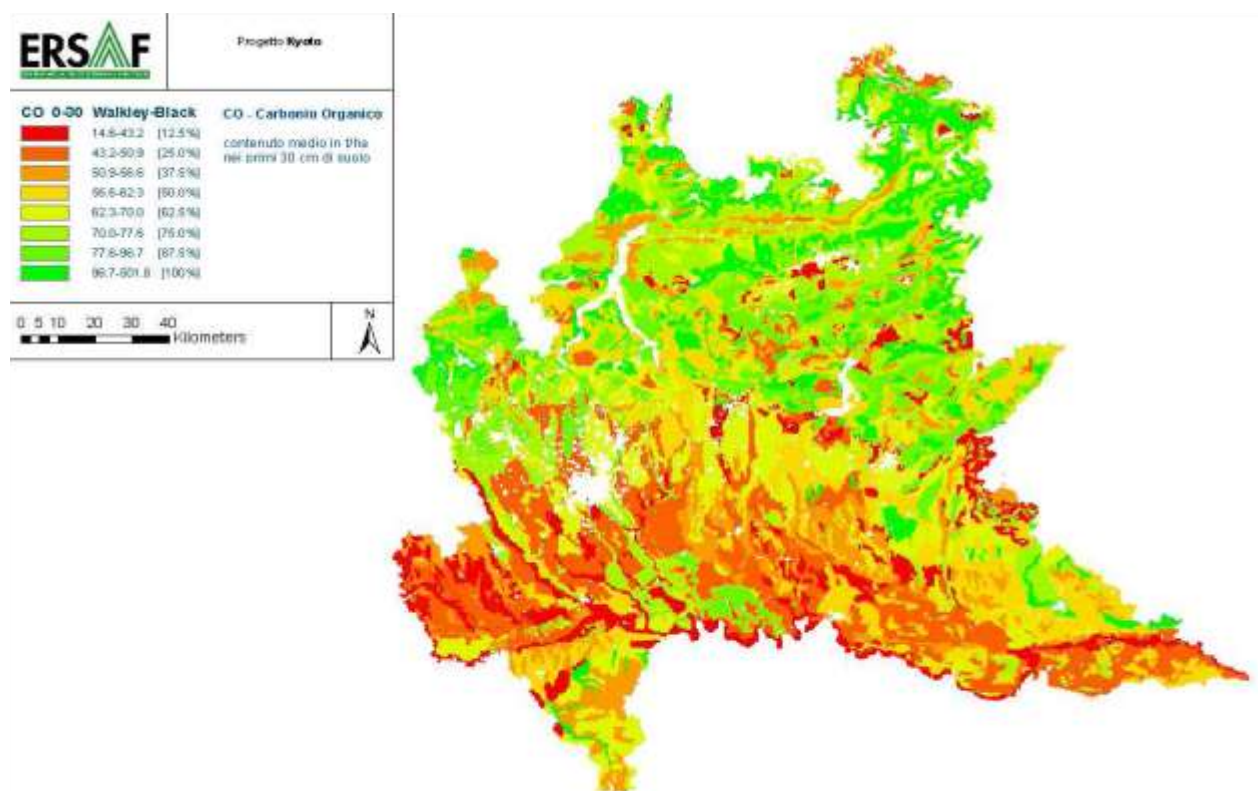
Il carbonio presente in profondità è invece più stabile e meno suscettibile a trasformazioni.

Tuttavia il contenuto in carbonio dei suoli non è omogeneo:

- g) I suoli della pianura sono in generale più poveri in carbonio rispetto a quelli di montagna.
- h) In pianura i tenori più bassi si hanno nella pianura occidentale e meridionale; in talune zone di questa parte della Regione, dove si sommano gli effetti di una agricoltura intensiva, con scarsa diffusione di allevamenti, e della presenza di suoli sabbiosi, si raggiungono contenuti in carbonio organico molto bassi, inferiori a 3-4 kg/m², prossimi a quelli che potrebbero essere considerati livelli residuali.

- i) Contenuti un po' più elevati si rilevano dove è diffusa la zootecnia intensiva, che è possibile eserciti in questo caso un effetto positivo attraverso l'abbondante apporto ai terreni coltivati di fertilizzanti organici.
- j) Stock decisamente più elevati, soprattutto nello strato superficiale, si hanno nella pianura nord-occidentale e nella zona morenica del Verbano, dove il clima umido e la discreta presenza di superfici a prato e bosco favorisce la conservazione di suoli con spessi orizzonti superficiali ricchi in sostanza organica.
- k) In montagna, i suoli di Alpi e Prealpi sono più ricchi in carbonio negli strati superficiali rispetto a quelli Appenninici, dove più diffuse sono le superfici coltivate, il clima è meno favorevole e i suoli sono più suscettibili all'erosione superficiale.

Figura 3. 39- Contenuto medio in t/ha di carbonio organico nei primi 30 cm



Fonte: Progetto Kyoto, Ricerca sui cambiamenti climatici e il controllo dei gas serra in Lombardia, 2008

Suoli diversi mostrano differenti e spesso molto variabili contenuti in carbonio organico: in particolare i suoli più poveri sono quelli che si trovano negli ambienti della pianura lombarda: ciò è evidente soprattutto in Lomellina e nella parte centrale e meridionale. Fa eccezione la zona compresa tra il Ticino e il lago di Como dove i suoli evidenziano contenuti in carbonio simili ai suoli di montagna. Inoltre lo *stock* di carbonio nei suoli varia anche in funzione dell'uso del suolo, dal tipo di vegetazione da cui è ricoperto e dalle pratiche di gestione cui il suolo è sottoposto. I dati rilevati in Lombardia evidenziano, nei valori medi, differenze consistenti tra gli stock di carbonio presenti nei suoli coltivati a seminativo (57 t/ha nei primi 30 cm di suolo) e quelli dei suoli sotto foresta o formazioni prativo-pascolive (da 70 a 90 t/ha circa).

Tabella 3. 59- Contenuto in carbonio organico dei suoli in Lombardia in funzione dell'uso del suolo.

Uso del suolo	Valori medi C-stock 0-30 cm (t/ha)
Voschi di conifere	89,9
Boschi di latifoglie e misti	70,9 – 71,5
Prateri alpine e pascoli montani	79,2 – 80,0
Prati e marcite di pianura	64,7
Seminativi e legnose agrarie	57,0

Fonte: Progetto Kyoto, Ricerca sui cambiamenti climatici e il controllo dei gas serra in Lombardia, 2008

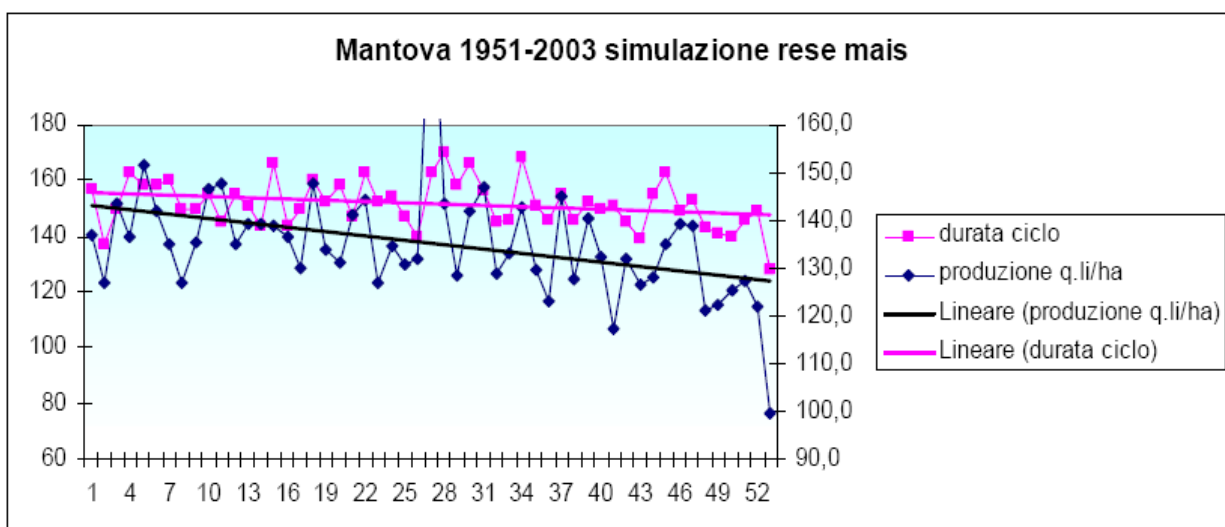
Anche se esiste una forte variabilità, i dati confermano che dove lo sfruttamento dei suoli è intensivo il contenuto in carbonio è più basso. Quantità importanti di carbonio organico sono accumulate anche nei cosiddetti “orizzonti ologranici” che si formano nelle foreste al di sopra dei suoli minerali e corrispondono a quella che viene comunemente definita “lettiera” nell’insieme dei suoi vari stadi evolutivi, da materiale vegetale indecomposto a parzialmente e completamente humificato: 1 cm di spessore di un orizzonte ologranico humificato corrisponde a circa 5-7 t/ha di carbonio organico. I dati attualmente a disposizione non consentono di effettuare una valutazione precisa dello stock di carbonio conservato nella lettiera dei suoli regionali; è tuttavia ragionevole presumere, tenendo conto che le superfici forestali sono pari a circa 550.000 ha, che tale quantitativo possa ammontare ad alcune decine di milioni di tonnellate di carbonio.

Per valorizzare i suoli agricoli come sink di carbonio si pensi che un incremento di solo lo 0,1% in valore assoluto (passando ad esempio da 2 a 2,1%) del tenore in carbonio organico dello strato arato dei suoli coltivati a seminativo in Lombardia (900.000 ha circa) comporterebbe una variazione nello stock di carbonio di oltre 3 milioni di tonnellate, corrispondenti all’immagazzinamento di circa 10 milioni di tonnellate di CO₂ equivalente.

Per quanto riguarda gli effetti dei cambiamenti climatici sui sistemi agroforestali e l’adattamento dell’agricoltura, si osserva che, sebbene non vi siano evidenze inconfutabili sugli effetti del cambiamento climatico sull’agricoltura lombarda, è necessario evidenziare che tra le principali colture vi sono diversi livelli di suscettibilità.

I risultati delle simulazioni nell’ambito del Progetto Kyoto indicano che le produzioni nel corso degli ultimi cinquant’anni tendono a diminuire, a causa della riduzione del ciclo produttivo (giorni di accumulo). Nella realtà agricola lombarda in realtà la produzione di mais è notevolmente aumentata rispetto agli anni ’50, in quanto negli ultimi cinquant’anni, oltre al miglioramento genetico, si sono fortemente innovate le tecniche agronomiche in tutte le fasi del ciclo produttivo; i risultati delle simulazioni andrebbero quindi letti nel senso che l’aumento delle produzioni potrebbe essere stato maggiore se esso non avesse subito una depressione determinata dal cambiamento climatico (aumento della temperatura e numero di giorni di precipitazione).

Figura 3. 40 - Effetto della variabilità e dei cambiamenti climatici sulla produttività del mais.



Fonte: Progetto Kyoto, Ricerca sui cambiamenti climatici e il controllo dei gas serra in Lombardia, 2008

Gli studi svolti hanno consentito di comprendere che l'agricoltura lombarda dovrà far ricorso a strategie di adattamento sia di tipo economico che di tipo agronomico. Esse avranno un ruolo rilevante per ridurre le perdite dovute al cambiamento climatico e dovranno provare ad ottenere, su alcune specifiche colture, dei vantaggi da esso. Le strategie da mettere in campo dovranno prevedere aggiustamenti a breve termine come l'utilizzo di cultivar con caratteristiche diverse, il cambio di varietà coltivate, l'adozione di modifiche nelle pratiche agronomiche, il cambio di tipo e modalità di fertilizzanti e antiparassitari utilizzati, l'introduzione di tecniche atte a conservare l'umidità del suolo e il miglioramento della gestione dell'irrigazione. Saranno inoltre necessari aggiustamenti a lungo termine come il cambio dell'uso del suolo, lo sviluppo di nuove varietà, la sostituzione delle specie coltivate e l'adozione di metodologie atte a modificare il microclima delle colture.

Le soluzioni di adattamento prevedibili a breve e medio termine indicate dal Documento di lavoro che accompagna il Libro bianco sull'adattamento ai cambiamenti climatici¹⁸ sono:

- adattare il calendario delle operazioni culturali (date di impianto, di semina e trattamenti);
- adottare soluzioni tecniche come la protezione dei campi dal gelo o miglioramento degli impianti di ventilazione/raffreddamento nei ripari per animali;
- selezionare colture e varietà più adatte alla durata prevista del periodo vegetativo e alla disponibilità d'acqua e più resistenti alle nuove condizioni di temperatura e umidità;
- adattare le colture in base alla diversità genetica esistente e alle nuove possibilità offerte dalla biotecnologia;
- lottare più efficacemente contro le malattie e gli organismi nocivi, ad esempio attraverso un miglior monitoraggio, la rotazione diversificata delle colture o l'applicazione di metodi di lotta integrata contro gli organismi nocivi;
- usare l'acqua in modo più efficace attraverso una riduzione delle perdite, migliori pratiche di irrigazione, riciclaggio e creazione di depositi d'acqua;
- migliorare la gestione dei terreni, aumentandone le capacità di ritenzione d'acqua per conservare l'umidità, e la gestione del paesaggio (mantenere le particolarità paesaggistiche e fornire riparo agli animali);

¹⁸ Documento di lavoro dei servizi della Commissione "Le problematiche dell'adattamento dell'agricoltura e delle zone rurali europee ai cambiamenti climatici", sec(2009)417.

- allevare razze di bestiame più resistenti alle temperature elevate e adattare il regime alimentare degli animali sottoposti a stress da calura.

Le attività agricole sono una fonte importante di emissioni di protossido di azoto e di metano, che contribuiscono al riscaldamento globale. Nell'Unione europea l'agricoltura può contribuire a mitigare i cambiamenti climatici riducendo le emissioni, producendo energie rinnovabili e bioprodotto e sequestrando il carbonio nei terreni agricoli. Per far fronte alla duplice sfida di ridurre le emissioni di gas serra e di contrastare i cambiamenti climatici sarà necessario instaurare quante più sinergie possibile tra adattamento e mitigazione. Occorre individuare e favorire i provvedimenti in grado di produrre benefici collaterali in termini di riduzione delle emissioni e di rafforzamento della resilienza dell'attività agricola. Si tratta in particolare di pratiche di gestione e lavorazione del suolo che aiutano a mantenere e ad aumentare la quantità di carbonio organico all'interno dei terreni, e inoltre della protezione e della gestione dei pascoli. L'agricoltura biologica può contribuire alla mitigazione grazie all'efficienza dei cicli di elementi nutritivi e della gestione dei terreni che applica; inoltre, questo tipo di agricoltura implica di norma un livello più elevato di diversità e di conoscenza del funzionamento dell'ecosistema aziendale, per cui potrebbe rivelarsi più resiliente al cambiamento climatico.

Per quanto riguarda lo stoccaggio di carbonio nel suolo, le misure agronomiche che è possibile adottare sono molteplici:

- la riduzione delle lavorazioni del terreno ("minimum" o "zero tillage");
- la diversificazione delle colture e delle rotazioni;
- l'introduzione di colture di copertura da sovescio;
- l'utilizzazione razionale dei residui colturali e della fertilizzazione organica;
- la realizzazione di fasce tampone ("buffer zones") e la conversione dei terreni marginali a prato permanente o a bosco.

Per quanto attiene le emissioni di ammoniaca in atmosfera, in adempimento a quanto previsto dal D.Lgs. 59/2005 "Attuazione integrale della direttiva 96/61/CE relativa alla prevenzione e riduzione integrate dell'inquinamento", sono in corso procedimenti di autorizzazione con eventuali prescrizioni al fine di indirizzare le aziende agrarie all'adeguamento dei propri impianti alle Migliori Tecniche Disponibili (MTD/BAT). Tali presupposti sono alla base di un globale rispetto dell'ambiente e della competitività aziendale. Gli impianti di allevamento intensivi dovranno evitare oppure, qualora non sia possibile, ridurre le emissioni delle loro attività nell'aria, nell'acqua e nel suolo. Inoltre con la l.r. n. 24 dell' 11 dicembre 2006 "Norme per la prevenzione e riduzioni delle emissioni in atmosfera a tutela della salute e dell'ambiente" all'art. 8, la Regione promuove:

- l'adozione delle Migliori Tecniche Disponibili (MTD) per la conduzione e la gestione delle aziende agricole e degli allevamenti zootecnici funzionali anche al contenimento di emissioni azotate, di carbonio e alla prevenzione della formazione e dispersione in atmosfera di particolati fini;
- la realizzazione di impianti di digestione anaerobica presso le aziende agricole singole o associate, anche nell'ambito di piani o programmi volti alla produzione energetica da fonti rinnovabili.

Nel 2005 la zootecnia in Lombardia ha generato emissioni atmosferiche costituite prevalentemente da ammoniaca (NH₃), metano (CH₄) e protossido (N₂O) in una quantità così individuabile: 62.229,92 tonnellate di NH₃, 3.396,44 tonnellate di N₂O e 174.668,44 tonnellate di CH₄.

Le emissioni di ammoniaca e protossido d'azoto derivano prevalentemente dalla gestione dei reflui mentre l'emissione di metano deriva per il 30% dalla gestione dei reflui e per il 70% dalla

fermentazione enterica dei ruminanti. Rispetto ai dati del 2000 si osserva una riduzione delle emissioni di ammoniaca pari al 4,4%, un incremento del 3,5% per quanto riguarda l'emissione di metano per la gestione dei reflui ma la diminuzione del 9,5% del metano prodotto per fermentazione enterica, un decremento del 3% delle emissioni di protossido (ISPRA, Agricoltura: Inventario nazionale delle emissioni e disaggregazione provinciale, 2008).

La corretta fertilizzazione mediante la distribuzione degli affluenti di allevamento – che contribuisce al reintegro della sostanza organica ed apporta azoto al terreno – è normata dalla l.r. 37/1993 tramite il piano di utilizzazione agronomica (PUA).

Il PUA valuta le incompatibilità ambientali in fase di distribuzione a tutela delle acque superficiali e sotterranee ma individua anche le carenze strutturali, soprattutto relativamente agli stoccaggi, dell'azienda rispetto alla gestione dei reflui di allevamento.

Le aziende zootecniche lombarde pur ricorrendo allo stoccaggio per favorire i processi di maturazione delle deiezioni hanno la necessità di ricoprire gli impianti di stoccaggio al fine di limitare l'emissione di ammoniaca in atmosfera.

Attualmente solo il 33% delle aziende zootecniche regionali ha i depositi coperti, da cui la necessità di favorire gli interventi di copertura per attivare processi di anaerobiosi e quindi di produzione di biogas.

3.1.3.5 Il sistema forestale

I boschi occupano poco più di un quinto della superficie territoriale lombarda e il 28% della superficie agraria e forestale della Regione. Circa tre quarti dei boschi sono localizzati in zone montane, mentre la parte rimanente è suddivisa tra collina e pianura. In particolare, la superficie forestale si concentra per il 79,6% in montagna, il 13,3% in collina ed il restante 7,1% in pianura.

La ripartizione per ambiti territoriali mostra i valori più elevati nelle province di Lecco, Como e Varese (circa il doppio della media regionale) ed i minimi nelle province di Cremona (1,61%), Mantova (1,12%), Lodi (3,31%) ambiti in cui sono massimi i valori di copertura del suolo dati dalle aree agricole, e Milano (6,95%) in cui insieme alle aree agricole incide fortemente il territorio artificiale (35,6%) (C7).

Poco più del 21% dei boschi è governato ad alto fusto, l'8,5% ha un sistema misto di governo, mentre il restante 70% è a ceduo. I privati detengono circa 2/3 del patrimonio boschivo regionale, il restante 34%, appartenente a enti pubblici con una predominanza quasi assoluta delle proprietà comunali, è prevalentemente governato a fustaia (C5, C6).

La gran parte delle superfici di proprietà pubblica sono governate da un piano di assestamento, strumento poco diffuso, invece, nell'ambito delle proprietà private a causa dell'eccessiva frammentazione delle superfici. Tale fenomeno sta però subendo un progressivo miglioramento sia per il coinvolgimento delle proprietà private in forme di gestione consortili (Consorzi Forestali) sia per l'approvazione di nuovi strumenti di pianificazione forestale di area vasta (Piani di Indirizzo Forestale). Questi ultimi, i cui criteri sono stati approvati dalla Giunta regionale con delibera n. 7728/2008¹⁹, a supporto della rete ecologica regionale, hanno il compito di:

- individuare e delimitare le aree qualificate bosco, in conformità alle disposizioni dell'art. 3 della legge in parola (art. 3, c. 6);
- delimitare le aree in cui la trasformazione del bosco può essere autorizzata; definire modalità e limiti, anche quantitativi, per le autorizzazioni alla trasformazione del bosco; stabilire tipologie,

¹⁹ d.g.r. n. 8/7728 del 24 luglio 2008 "Criteri e procedure per la redazione e l'approvazione dei piani di indirizzo forestale (P.I.F.)"

- caratteristiche qualitative e quantitative e localizzazione dei relativi interventi di natura compensativa, in conformità al comma 4 ed al provvedimento di cui al comma 8 (art. 4, c. 5);
- prevedere eventualmente obblighi di compensazione di minima entità ovvero l'esenzione dall'obbligo di compensazione in relazione ad alcuni particolari interventi (art. 4, c. 6);
 - poter derogare alle norme forestali regionali, previo parere obbligatorio e vincolante della Giunta regionale;
 - regolamentare il pascolo, definendo aree e modalità per l'utilizzo di mandrie e greggi per la ripulitura di boschi e di terreni incolti a scopo di prevenzione degli incendi boschivi e di conservazione del paesaggio rurale, secondo le modalità e nel rispetto dei limiti stabiliti nel regolamento di cui all'articolo 11, comma 4 (Norme Forestali Regionali, r.r. 5/2007);
 - contenere al suo interno i piani di viabilità agro-silvo-pastorale, da redigere allo scopo di razionalizzare le nuove infrastrutture.

Alla superficie forestale "tradizionale", pari a 606.045 ha, si affianca l'area definita "altre terre boscate", con una superficie pari a 59.658 ha.

Secondo i dati ERSAF dell'anno 2007, il 25,85% del territorio regionale è coperto da boschi, con una distribuzione molto eterogenea (tab. 3.59).

Il coefficiente di boscosità mostra rilevanti differenze su scala locale: la presenza di aree boscate raggiunge infatti il 51% in montagna, il 28% in collina ed il 4% in pianura; in quest'ultima area la quasi totalità della superficie imboschita è investita a pioppeti, localizzati soprattutto lungo il corso dei fiumi, con l'eccezione della provincia di Cremona dove il 50% della superficie imboschita è dedicata all'arboricoltura a ciclo lungo mentre la pioppicoltura è più contenuta.

Mentre nelle zone alpine le aree forestali hanno spesso raggiunto livelli di estensione che pongono problemi di mantenimento della diversificazione ambientale degli spazi rurali, ovvero di mantenimento di un equilibrato rapporto tra pascoli, prati, coltivi e un bosco in continua crescita, nella gran parte delle aree di pianura, soprattutto nelle aree centro-orientali della regione, il tasso di copertura forestale è estremamente ridotto o nullo, anche per la concentrazione dei pochi boschi lungo le aste fluviali e nei parchi e per la presenza di formazioni forestali a scarsa valenza ecologico-naturalistica e turistico-ricreativa. Eccezion fatta, quindi, per le estese formazioni forestali presenti lungo la valle del Ticino e dell'Adda, all'interno degli omonimi Parchi Naturali Regionali, il patrimonio forestale della pianura è costituito prevalentemente da piccoli e frammentati nuclei separati tra di loro, isole verdi nella matrice agricola o urbana.

Mentre le aree boscate nelle suddette aree protette conservano ancora in molti casi fisionomie, caratteri e strutture significative anche di alta valenza ecologica, i boschi planiziali rimanenti presentano in genere condizioni di modesta naturalità, sia per superficie sia per composizione sia per articolazione.

La mancanza, inoltre, di efficienti connessioni ecologiche costituite da siepi e filari di sufficiente dimensione rappresenta un grave limite alla evoluzione dei soprassuoli verso condizioni ecologiche che garantiscano minimi valori di biodiversità. In tutta la pianura infatti sono carenti i collegamenti ecologici prevalentemente in direzione est-ovest.

La superficie forestale per abitante regionale è pari a 6,3 ettari per 100 abitanti, valore ben al di sotto di ogni dato nazionale, generale o ripartita per grandi territorialità, pur essendo la percentuale di superficie forestale regionale superiore alla media (C6).

Tale valore, tuttavia, non rappresenta che una media poco significativa, dal momento che il rapporto tra superficie e popolazione presenta indici diversissimi se calcolato per le aree di montagna, collina e pianura.

Come è intuitivo, infatti, soprattutto in pianura, area di forti concentrazioni metropolitane, il deficit di superficie boscata per abitante raggiunge valori altissimi.

Tabella 3. 60– Distribuzione ed incidenza delle superfici forestali in Lombardia - 2007

Fascia altimetrica ISTAT	Superficie territoriale totale (ha)	Superficie boschi secondo DUSAF (2007)	Coefficiente di boscosità (2007)	Distribuzione bosco per fascia altimetrica (2007)
Pianura	1.124.849	43.772	3,89%	7,09%
Collina	297.366	81.802	27,51%	13,26%
Montagna	964.738	491.548	50,95%	79,65%
REGIONE	2.386.953	617.121	25,85%	100,00%

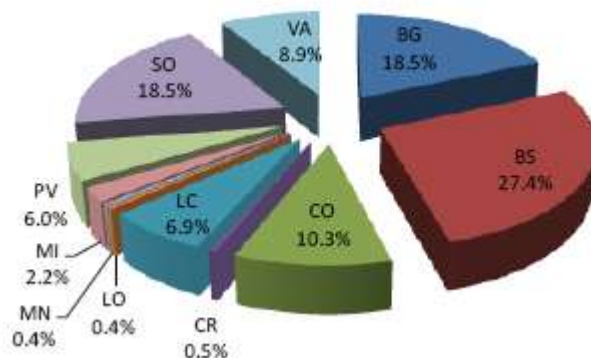
Fonte: ERSAF

Tabella 3. 61 – Distribuzione ed incidenza delle superfici forestali in Lombardia e distribuzione per provincia – 2007

DUSAF 2007	Bosco dusaf 2: codici 31XX e 3241											
	PIANURA			COLLINA			MONTAGNA			Totale provinciale		
Provincia	Ha bosco	% bosco in pianura	% di pianura coperta da bosco	Ha bosco	% bosco in collina	% di collina coperta da bosco	Ha bosco	%bosco in montagna	% di montagna coperta da bosco	Ha bosco	Suddivisione del bosco tra province	% di territorio coperto da bosco
Bergamo	2.556	2,2%	3,73%	12.715	11,1%	39,23%	98.999	86,6%	56,92%	114.270	18,52%	41,56%
Brescia	2.322	1,4%	1,67%	15.032	8,9%	19,95%	151.557	89,7%	57,43%	168.912	27,37%	35,33%
Como	2.382	3,8%	25,44%	11.687	18,4%	34,78%	49.394	77,8%	58,10%	63.462	10,28%	49,59%
Cremona	2.843	100,0%	1,61%							2.843	0,46%	1,61%
Lecco				8.053	18,9%	31,13%	34.443	81,1%	62,26%	42.496	6,89%	52,34%
Lodi	2.594	100,0%	3,31%							2.594	0,42%	3,31%
Mantova	1.700	64,8%	0,79%	924	35,2%	5,02%				2.625	0,43%	1,12%
Milano	12.497	90,8%	6,58%	1.271	9,2%	15,95%				13.768	2,23%	6,95%
Pavia	9.925	26,7%	4,51%	10.084	27,2%	21,05%	17.103	46,1%	59,19%	37.112	6,01%	12,49%
Sondrio							114.306	100,0%	35,75%	114.306	18,52%	35,75%
Varese	6.953	12,7%	26,28%	22.035	40,3%	39,51%	25.746	47,0%	67,85%	54.733	8,87%	45,55%
Totale regionale	43.772	7,1%	3,89%	81.802	13,26%	27,52%	491.548	79,65%	50,95%	617.121	100,00%	25,85%
Dato DUSAF 2000 (boschi + castagneti da frutto + neoformazioni)	44.692			82.687			480.529			607.908		
Variazione rispetto DUSAF 2000	-920	-2,06%		-885	-1,07%		11.019	2,29%		9.213	1,52%	

Fonte: ERSAF

Figura 3. 41 – Distribuzione ed incidenza delle superfici forestali in Lombardia e distribuzione per provincia – 2007



Fonte: Regione Lombardia, Rapporto sullo Stato delle foreste in Lombardia 2007

Il patrimonio forestale regionale è caratterizzato nel complesso da fattori di biodiversità di notevole importanza comprendendo associazioni vegetali quali i saliceti, gli ontaneti ad ontano nero, i quercocarpineti planiziali, le boscaglie xerofile, gli ostrieti, i querceti mesofili, gli aceri-tiglieti e gli aceri-frassineti, oltre a tutte le associazioni tipiche della montagna alpina, nonché alcune associazioni particolari come quelle che caratterizzano le aree dei fontanili.

Questi elementi di diversità vegetazionale si accompagnano a differenti condizioni di pressione antropica e, quindi, di modalità gestionali: dalle piantagioni di pioppo ad alta produttività legnosa delle aree di pianura, alle formazioni cedue prealpine a prevalente produzione di legna da ardere, agli altofusti a lungo ciclo produttivo delle aree montane. A fianco di boschi tuttora soggetti ad intenso utilizzo, sono presenti formazioni saltuariamente gestite e molte altre che da oltre un trentennio risultano virtualmente abbandonate ad una evoluzione naturale non sempre conforme alle esigenze di creazione di boschi ricchi, stabili, a funzioni plurime. In ogni caso l'abbandono dei boschi coincide con la mancanza della manutenzione, sorveglianza e presidio del territorio.

L'ampliamento delle superfici in aree montane e collinari determina inoltre, come già anticipato, una progressiva riduzione della diversità paesaggistica, sia di significato biologico ed ecologico che estetico e culturale. Nello stesso tempo la riduzione progressiva delle foreste nelle aree di pianura, fenomeno contenuto nelle aree protette, impoverisce tale ambiente con erosione di specie e di habitat.

Dell'intera superficie forestale il 31,1% rientra in aree protette classificate, con una preponderanza significativa nelle zone alpine e prealpine lungo l'asta fluviale del Ticino.

La gestione di queste foreste avviene prevalentemente con interventi minimi sul 21,8% della superficie di FOWL (O10) prevalentemente caratterizzati dalle norme di Natura 2000, mentre molto modeste sono le aree di tutela assoluta (451,7 ha, pari allo 0,1%) e quelle in cui la gestione è più attiva (11,1%).

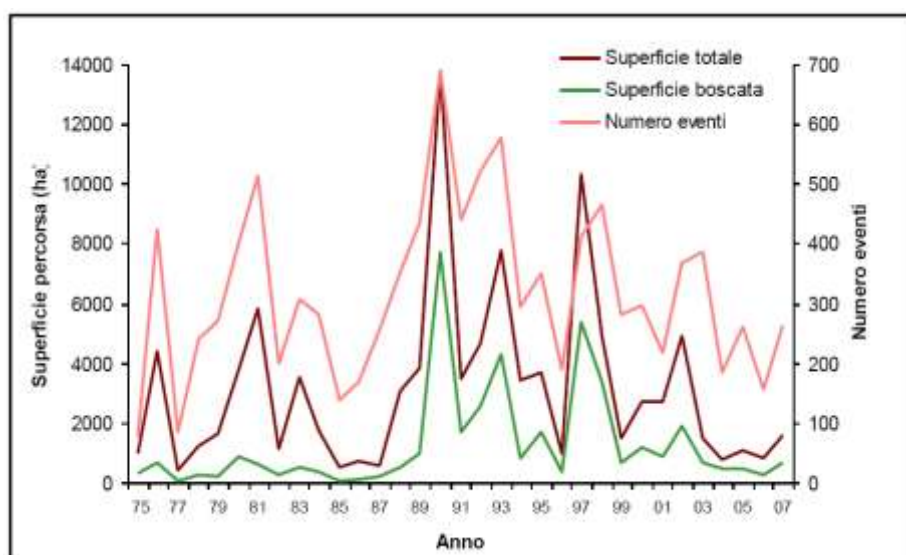
Le condizioni dell'ecosistema forestale

Dai dati della rete CONECOFOR appare come il fenomeno dello stato di salute delle foreste lombarde, rappresentato dalla percentuale di defogliazione media annua totale e per specie maggiormente rappresentative, sia in costante aumento a partire dal 2000 per tutto l'arco temporale 2000-2005 (C13). Tale percentuale, che rappresenta il numero di alberi appartenenti alle classi di defogliazione 2-4 su una scala 0-4, è del 30,7%, con punte massime per i soggetti di latifoglie (faggio e castagno).

Secondo tale parametro lo stato di salute delle foreste lombarde è leggermente migliore di quello nazionale (30,5, dati 2006) ma decisamente peggiore di quello europeo (22,4 per EU-25, dati 2006).

Il fenomeno degli **incendi boschivi** risulta essere rilevante in Lombardia, una regione in cui un quarto della superficie regionale è coperta da boschi. Analizzando la serie storica dei dati disponibili (1975-2007) forniti dal Corpo Forestale dello Stato regionale si evidenzia una notevole riduzione della superficie percorsa dal fuoco a partire dagli anni Ottanta; tendenza apprezzabile, anche se in modo meno marcato dal 1990, anno in cui si è registrato sia il maggior numero di incendi, sia la massima superficie interessata dal fuoco.

Figura 3. 42 – Numero di incendi boschivi e superfici percorse annualmente nel periodo 1975 - 2007



Fonte: Regione Lombardia, Rapporto sullo stato delle foreste in Lombardia 2007

Focalizzando l'attenzione sui dati più recenti emerge che l'ultimo quinquennio della serie storica analizzata (2003-2007) si caratterizza per la media di 250 incendi all'anno e una superficie boscata media percorsa annualmente di circa 500 ettari, pari allo 0,10% della superficie forestale regionale.

Tabella 3. 62 – Incendi boschivi, numero e superfici percorse (2003-2007)

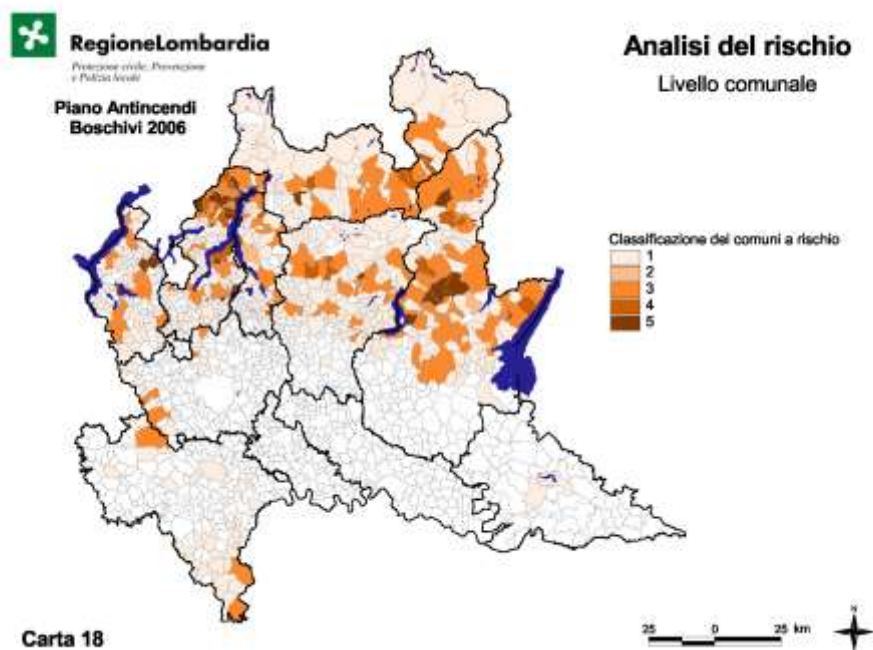
Anno	Incendi (n)	Superficie percorsa dal fuoco (ha)		
		Boscata	Non boscata	Totale
2003	385	688	772	1.460
2004	184	448	301	749
2005	261	448	644	1.092
2006	156	253	557	810
2007	264	666	942	1.608
Totale	1.250	2.502	3.216	5.718
Media annuale	250	500	643	1.144

Fonte: Regione Lombardia, Rapporto sullo stato delle foreste in Lombardia 2007

Nelle successive rappresentazioni è illustrata la distribuzione del rischio di incendio boschivo a livello comunale e a livello di area di base, tratte dal Piano regionale delle attività di previsione, prevenzione e lotta attiva contro gli incendi boschivi del 2006. Nel dettaglio il rischio è definito sulla base dell'analisi statistica degli incendi pregressi verificatisi fra il 1996 e il 2005.

Come si evince dalle cartografie le zone maggiormente caratterizzate dal maggior rischio di incendio boschivo sono quelle della zona pedemontana.

Figura 3. 43 – Rischio di incendio boschivo a livello comunale (Piano regionale delle attività di previsione, prevenzione e lotta attiva contro gli incendi boschivi – 2006)



Fonte: Regione Lombardia, Rapporto sullo stato delle foreste in Lombardia 2007

Sul tema dei **danni di origine fitosanitaria** non è possibile per l'anno 2007 reperire dati esatti, sia per superficie che per importo di danno. I dati in possesso vengono riportati unicamente in merito alle segnalazioni pervenute per bostrico dell'abete rosso (*Ips typographus*), per bostrico del pino (*Ips acuminatus*) per le pinete della Valtellina, e cinipide del castagno (*Dryocosmus kuriphilus*) per l'unica area boscata interessata in cui l'imenottero è stabilmente insediato, in provincia di Bergamo. La prima definizione di una procedura di raccolta informazioni proveniente dai molteplici enti territoriali coinvolti nella gestione delle foreste e riferito alle avversità biotiche ed abiotiche forestali è iniziata nel corso del 2008, ed è ancora in fase di stabilizzazione.

Tabella 3. 63 – Eventi fitopatologici accertati nel 2007

Danno	Numero comuni colpiti	Province	Numero comuni colpiti per provincia
Bostrico dell'abete rosso	96	Bergamo	44
		Brescia	18
		Como	4
		Lecco	3
		Sondrio	22
		Varese	5
Bostrico del pino	21	Sondrio	21
Tarlo asiatico	25	Brescia	1
		Milano	19
		Varese	5
			Superficie colpita (ha)
Cinipide del castagno		Bergamo	1,5

Fonte: Regione Lombardia, Rapporto sullo stato delle foreste in Lombardia 2007

Tabella 3. 64 – Aree danneggiate, costi sostenuti e da sostenere per i 5 agenti infestanti di cui si dispone di dati, riferiti agli anni precedenti al 2008

	Bergamo				Brescia		Sondrio				Totale regionale			
	Superficie complessiva (ha)	Superficie accorpata (ha)	Costi sostenuti (€)	Stima costi da sostenere (€)	Superficie complessiva (ha)	Superficie accorpata (ha)	Superficie complessiva (ha)	Superficie accorpata (ha)	Costi sostenuti (€)	Stima costi da sostenere (€)	Superficie complessiva (ha)	Superficie accorpata (ha)	Costi sostenuti (€)	Stima costi da sostenere (€)
Bostrico abete rosso	72,65	35,65	77.500	214.000	31,00		0,10	0,03	1.700	1.600	103,75	35,68	79.200	215.600
Bostrico del pino							968,16	906,16	2.367.000	1.281.000	968,16	906,16	2.367.000	1.281.000
Processionaria del pino					734,00						734,00			
Tornicus spp.					16,80	2,00					16,80	2,00		
Eventi metereologici	0,40	0,40	3.000								0,40	0,40	3.000	
Totale provinciale	73,05	36,05	80.500	214.000	781,80	2,00	968,26	906,19	2.368.700	1.282.600	1.823,11	944,24	2.449.200	1.496.600

Fonte: Regione Lombardia, Rapporto sullo stato delle foreste in Lombardia 2007

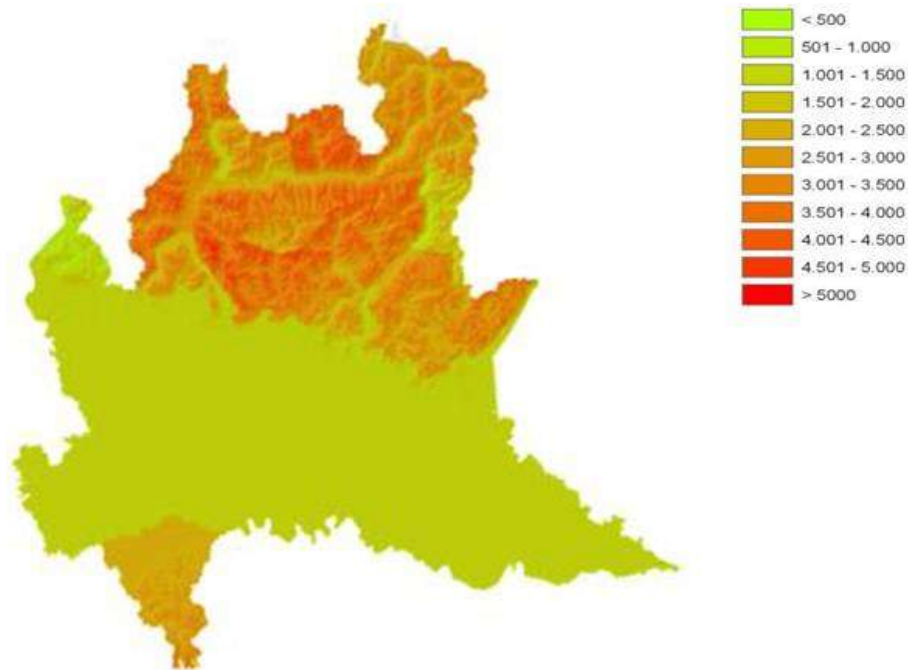
È stata inoltre segnalata la presenza dei patogeni:

- *Lophodermium seditiosum*, danni puntuali diffusi segnalati in tutto il territorio del Parco Pineta di Appiano Gentile e Tradate; boschi coetanei di Pino silvestre, ceduo composto di castagno e Pino silvestre
- *Chrysomyxa rododendri*, su peccete montane nel territorio del Parco dell'Adamello; peccete artificiali in Comune di Sala Comacina (Co)
- *Coleophora laricella*, su rimboschimenti artificiali, a Pello d'Intelvi, San Fedele, Blessagno (Co), per ca 26 ha
- *Lepidottero tortricide* su orno-ostrieto e castagneto mesico nei Comuni di Cernobbio, Moltrasio, Carate Uriò, Laglio, Brienno, Argegno (Co); danni puntuali diffusi su ca. 400 ha, (fenomeno in netta diminuzione)
- *Oxycaenus lavaterae* su filari di tigli a Tradate (Va).

La presenza di elevate concentrazioni di **ozono** su gran parte del territorio regionale ha un forte ed intenso impatto sulla vegetazione coltivata e naturale. L'ozono è riconosciuto come il principale responsabile della formazione di macchie clorotiche e di lesioni necrotiche sulle foglie (sintomi fogliari visibili), nonché di un calo generale di produttività e resa agronomica rilevabile attraverso accrescimenti ridotti o diminuzioni nella produzione di biomassa, per effetto di alterazioni a carico dei processi fisiologici, biochimici e metabolici (sintomi cosiddetti "invisibili"). Per quanto riguarda la vegetazione forestale, il fatto che una generale diminuzione dell'accrescimento in biomassa e della produttività delle piante forestali costituisca una riduzione netta del cosiddetto *carbon-sink* a livello regionale, assume notevole importanza per quanto riguarda la lotta ai cambiamenti climatici.

L'andamento dell'ozono nelle vallate alpine lombarde mostra una generale differenziazione con la quota, ma esiste anche una marcata differenza in termini di concentrazione nelle diverse zone e in particolare tra alcuni punti specifici. Altri fattori come il trasporto degli inquinanti o le specifiche peculiarità geografiche e microclimatiche possono quindi svolgere un importante ruolo nel determinare, nel corso delle settimane, i livelli di concentrazione dell'ozono.

Figura 3. 44 – Mappatura dei valori di AOT40 nel corso di uno dei periodi di misura nel 2006 nell'ambito del progetto INFOGESO (INfluenza dell'Ozono sulla Gestione SOstenibile del sistema agricolo e forestale lombardo)



Fonte: Regione Lombardia, Rapporto sullo stato delle foreste in Lombardia 2007

Le differenti caratteristiche delle foreste in montagna e in pianura

L'ambiente montano della Regione Lombardia si presenta molto eterogeneo per caratteristiche territoriali, ecologico-culturali e soprattutto di assetto socio-economico, in relazione al quale si possono distinguere aree con sensibili dinamiche di crescita e di sviluppo economico (aree a prevalente sviluppo turistico), aree ad attività agricola prevalente o a economia integrata (zone pedemontane e fondovalle) e aree marginali caratterizzate da fenomeni di spopolamento e isolamento culturale e socio-economico (comuni di piccola dimensione esclusi dal circuito turistico).

In questo contesto le superfici boscate raramente riescono a mantenere ancora un ruolo prioritario nello sviluppo dell'economia montana. Dal punto di vista prettamente economico-produttivo, sono sempre più frequenti situazioni in cui le imprese boschive e conseguentemente l'intera filiera bosco legno non riescono a superare, in termini di condizioni di lavoro e di efficienza economica, le soglie minime di convenienza.

Nello stesso tempo, le molteplici funzioni di interesse pubblico svolte dal bosco, ancorché riconosciute sulla carta, risultano difficilmente valutabili in termini monetari. L'importanza e il ruolo delle attività agrosilvopastorali e del presidio umano nei territori di montagna, che garantiscono il mantenimento e la sopravvivenza degli spazi alpini, sono quindi riconosciuti solo parzialmente.

Le aree di pianura rivelano problematiche distinte e a volte antitetiche rispetto a quelle collinari e montane, tanto da richiedere l'adozione di politiche di intervento affatto diverse. Nelle aree di pianura, infatti, benché permanga un interesse generale allo sviluppo di servizi atti a favorire una migliore gestione dei boschi esistenti, anche in funzione di una maggiore redditività degli stessi, si manifesta

un'evidente priorità nello sviluppo di azioni rivolte all'uso multifunzionale degli stessi e all'incremento delle superfici destinate a bosco.

In pianura la superficie forestale è limitata ad aree residuali e soprattutto non è interessata da fenomeni di espansione. In questo caso l'ecologia del paesaggio ed i recenti indirizzi di pianificazione territoriale, che si rifanno alla Convenzione europea del paesaggio ed alle recenti normative regionali, suggeriscono che una percentuale del territorio venga destinata ad ecosistemi a vario grado di naturalità, per la formazione di nuclei e reti ecologiche e per la riqualificazione paesistica del territorio.

Il prevalente interesse pubblico che, in tale contesto, riveste la presenza di superfici boscate, come di formazioni arboree e arbustive che arricchiscano il paesaggio agrario, richiede un più diretto e rilevante intervento pubblico.

Gli interventi di tutela ambientale delle formazioni forestali di pianura devono prestare particolare attenzione alla formazione di reti ecologiche interconnesse, in applicazione di indirizzi nazionali e comunitari.

A concorrere alla realizzazione della rete ecologica polivalente individuata nel Piano Territoriale regionale – PTR va evidenziato il progetto Sistemi Verdi della Regione Lombardia che interessa oltre 10.000 ettari di nuovi boschi e sistemi agroambientali; tali sistemi sono un obiettivo della infrastruttura prioritaria Rete Verde Regionale del PTR e sono previsti dalla LR 31/2008 art. 40. Si tratta di un percorso di qualificazione delle aree rurali che, allineandosi agli orientamenti strategici comunitari, ambisce all'obiettivo di valorizzare la biodiversità, assorbire circa 60.000 t annue di CO₂ a regime, gestire il territorio e offrire servizi e benefici alla popolazione. I Sistemi Verdi (tab. 3.64) prevedono pertanto la realizzazione di boschi planiziali, zone umide, grandi foreste, siepi e filari, forestazione urbana, coltivazioni arboree, percorsi ciclabili, pedonali ed equestri.

Tabella 3. 65 – Progetti realizzati nel I lotto dei sistemi verdi 2005-2007

	Numero progetti	Superficie intervento	Importo di progetto (migliaia di €)	Costo/ettaro (migliaia di €)
Bergamo	2	24,09	468	19,4
Brescia	1	43,69	948	21,7
Como				
Cremona	1	35,56	720	20,2
Lecco				
Lodi	2	16,45	329	20,0
Mantova	2	42,22	858	20,3
Milano	2	55,53	1.041	18,7
Pavia	1	29,00	580	20,0
Sondrio	3	45,09	830	18,4
Varese				

Fonte: Regione Lombardia, Rapporto sullo stato delle foreste 2007

Ai 292 ettari realizzati, allo scopo di raggiungere i 10.000 ettari previsti, vanno aggiunti i 404 ettari già realizzati con 8 delle 10 grandi foreste previste nell'ambito del Progetto delle 10 Grandi Foreste di Pianura (tab. 3.65), che persegue la finalità di creare almeno dieci nuove foreste permanenti in aree planiziali o di fondovalle, con caratteristiche polifunzionali sia dal punto di vista ambientale sia dal punto di vista sociale, con l'introduzione di attività economiche e agricole compatibili. Tale iniziativa ha visto la conclusione di quasi tutti i progetti finanziati con la piantumazione di circa 470.000 alberi e arbusti e la realizzazione di 57 km di percorsi ciclopeditoni.

Tabella 3. 66 – Stato di fatto delle prime otto Grandi Foreste di Pianura al 31 dicembre 2007

I numeri dei primi otto progetti definitivi approvati	Costo complessivo intervento (migliaia di €)	Superficie totale (ha)	Di cui nuovo bosco	Numero alberi e arbusti	Densità media di impianto (piante/ha)	Percorsi ciclopeditali (m)	Avanzamento lavori
1 “Parco del Lusignolo”, comune di S. Gervasio Bresciano (BS)	3.844	41,52	29,98	48.300	1.611	7.000	Lavori creazione nuovo bosco completati e inaugurato in maggio 2007
2 “Un Po di foreste”, comuni di Casalmaggiore, martignana Po, Cremona e Gerre de Caprioli (CR)	2.500	92,59	89,64	62.700	699	14.750	Lavori completati e inaugurato in giugno 2005
3 “La grande foresta di Lodi”, Bosco Valle Grassa, Coldana, Sant’Antonio, Comune di Lodi e Corte Palasio (LO)	1.500	38,00	27,00	42.795	1.585	9.400	Lavori impianto in corso (realizzati circa 16 ha)
4 “Il bosco della Besozza”, comune di Plioltello (MI)	1.900	37,00	26,00	41.600	1.600	2.630	Lavori completati e inaugurato in aprile 2006
5 “Grande foresta di fondovalle valtellinese”, comuni di Sondrio, Caiolo, Cedrasco (SO)	2.041	40,50	29,38	58.500	1.991	6.000	Lavori completati e inaugurato in maggio 2006
6 “La foresta della Carpaneta”, comune di Gazzo-Bigarelli (MN), demanio regionale ERSAF	2.000	64,00	55,90	111.178	1.989	3.500	Lavori creazione nuovo bosco ultimati
7 “Il Parco Agricolo Urbano della Vettabbia), comune di Milano	2.494	37,46	26,25	37.705	1.436	5.500	Inizio lavori novembre 2007
8 “Una grande foresta tra i due fiumi”, comune di Travacò Siccomario (PV)	2.699	53,00	40,00	67.000	1.881	8.100	Lavori creazione nuovo bosco completati e inaugurato in giugno 2006
Totali	18.978	404,07	324,15	469.778	1.449	56.880	

Fonte: Regione Lombardia, Rapporto sullo stato delle foreste 2007

È evidente come sia importante che la creazione e gestione di nuove aree forestali possa avvenire in territori anche al di fuori di quelli soggetti a regimi di tutela speciale quali le aree dei Parchi.

Ne risulta una dinamica evolutiva delle superfici forestali regionali che mostra un saldo positivo.

Oltre a quanto già precedentemente indicato, il confronto tra strumenti ed informazioni coerenti evidenzia un incremento di foreste tra il 2000 e il 2007 pari a 9.213 ha.

Tale incremento è riscontrato in prevalenza a carico delle aree montane a causa dell’abbandono di superfici ex agricole invase da neoformazioni forestali che in pochissimo tempo colonizzano gli spazi abbandonati con grande forza colonizzatrice ed espansiva.

Tuttavia una interessante quota è da attribuire anche alle citate politiche di riforestazione della pianura che negli ultimi anni ha portato alla formazione di alcune centinaia di ettari boscati.

Gli utilizzi delle foreste

La filiera bosco-legno occupa in Lombardia oltre 100.000 addetti, in prevalenza nel settore industriale, con un consumo annuo stimabile in 4,5 milioni metri cubi di legname, di cui solo poco più di 1 milione prodotti nella regione, i 2/3 dei quali derivanti dall'arboricoltura da legno (pioppicoltura) (C6).

Grazie al prodotto pioppicolo, il valore della produzione regionale di legname da lavoro rappresenta il 42% dell'intera produzione del Nord Italia ed il 27% dell'intera produzione nazionale.

L'intero prelievo regionale determina un tasso di utilizzazione di 2,2 mc/ha, più del doppio della media nazionale.

Tuttavia la concentrazione del prelievo, come detto, è a carico in prevalenza delle superfici pioppicole, fatto che evidenzia la scarsità di utilizzazione delle foreste naturali, così come già posto in evidenza in precedenza.

In base ai dati dell'INFC in Lombardia l'aliquota di superficie forestale potenzialmente utilizzabile per la produzione di legname è dell'84,6%, contro l'81,3% del dato nazionale. Tale valore medio riflette una disponibilità che risulta diversificata in relazione alla categoria inventariale di riferimento: le aree a bosco mostrano infatti un tasso di disponibilità decisamente superiore (88,4%) rispetto a quelle delle altre terre boscate (45,7%). È tuttavia da rilevare che in quest'ultimo caso una consistente quota della superficie non disponibile al prelievo legnoso (27,5%) è riferita ad aree non classificabili in relazione alla disponibilità al prelievo legnoso. Rispetto al quadro teorico di riferimento sopra descritto e con riferimento invece al prelievo di legname, rilevato in base al sistema informatizzato delle denunce di taglio della Regione Lombardia, si rileva che, durante l'anno solare 2008 sono state presentate nel complesso 20.257 denunce per una superficie complessiva di 8.830 ettari. In base ai dati del sistema informatizzato regionale si evince che la gestione dei tagli delle foreste risulta quasi totalmente a carico dei privati, cui si attribuisce il 95,3% del numero totale delle denunce di taglio; seguono le amministrazioni comunali (4,3%) e quindi gli altri soggetti abilitati a fare la domanda (Stato/Regione e Altri Enti). Sebbene in quanto a numero di denunce richieste, i Comuni abbiano inciso in termini ridotti, la maggiore dimensione media degli interventi da loro gestiti fa sì che il loro peso assunto in termini di superficie tagliata sia risultato pari al 28%.

Nel complesso la superficie oggetto di denuncia di taglio è risultata per il 34% a carico di specie ad alto fusto, mentre per il restante 66% sembra legata a boschi gestiti a ceduo. Le amministrazioni comunali si sono interessate del 61,7% della superficie relativa alle essenze governate ad alto fusto, mentre i privati hanno operato prevalentemente nella gestione dei cedui, presentando la denuncia di taglio per l'88% di tale superficie. Sempre in base ai dati relativi alle denunce presentate con il sistema informatizzato la massa legnosa ricavata dai tagli è risultata pari a oltre 190 mila metri cubi per l'alto fusto e a oltre 295 mila tonnellate per il ceduo.

Di contro, è grazie alla pioppicoltura che la Lombardia è la principale regione italiana per la produzione legnosa fuori foresta. La pioppicoltura, elemento importante e tradizionale nel paesaggio della pianura lombarda e padana in generale, interessa prevalentemente le aste lungo i principali fiumi della pianura padana, soprattutto nelle province di Pavia, Lodi, Cremona e Mantova. L'elevata produttività degli impianti deriva dal breve ciclo produttivo (dieci-dodici anni) che, insieme all'abbondante disponibilità d'acqua e alla fertilità del suolo, permette una coltivazione di tipo agronomico, estranea alla logica della selvicoltura. Il settore pioppicolo è dotato di un'efficiente organizzazione a livello di coltivatori (associazioni professionali) ed è parzialmente integrato col settore dei prodotti finiti (compensati, imballaggi, carta); ciò permette un buon funzionamento dell'intera filiera.

Benché, in termini di quantità totali prelevate, la Regione si ponga al primo posto in Italia per prelievi di masse legnose, la produzione di legname non è che una componente dell'insieme di servizi che il

bosco lombardo rende disponibili, servizi la cui dimensione economica non è facilmente quantificabile ma che, per evidenza empirica, sono di rilevante impatto sull'ambiente e sulla struttura socio-economica della Regione: conservazione e tutela della biodiversità, stabilizzazione idrogeologica, regolazione del ciclo delle acque, miglioramento della qualità del paesaggio, offerta di aree turistiche e ricreative, fissazione di anidride carbonica, rifugio e ambito di riproduzione di specie animali a fini venatori, produzione di funghi, tartufi, castagne, piccoli frutti, erbe medicinali e aromatiche, ecc. La presenza di boschi, soprattutto in pianura, qualifica le zone residenziali ad essi limitrofe, i nuovi insediamenti ai margini delle zone urbane più densamente popolate, il cui sviluppo è collegato alla accresciuta possibilità di pendolarismo e ai fenomeni di deurbanizzazione.

Tra i servizi resi dalle foreste, la protezione nei riguardi del suolo e delle acque costituisce un beneficio di grande rilevanza per un territorio come quello lombardo ricco di montagne, colline, fiumi, canali, sorgenti.

Il contributo delle foreste nella protezione e nella qualificazione di suoli ed acque è determinante: quasi il 50% della superficie a bosco o colonizzata da vegetazione forestale ha una primaria funzione di protezione (C16).

Nella stessa pianura lombarda le formazioni forestali che hanno diretta incidenza protettiva su fiumi, canali, fontanili ed aree golenali ha valori assolutamente significativi (Lodi 25,2%; Cremona 31,9; Mantova 36,5%).

La Lombardia vanta una discreta tradizione di gestione pianificata delle risorse forestali (i piani in vigore sono circa 120 per una copertura stimata in 170'000 ettari, rappresentano il 24% del bosco e riguardano prevalentemente la proprietà pubblica). La gestione forestale presenta tuttavia notevoli difficoltà: non di rado le proprietà pubbliche sono caratterizzate da un disinteresse gestionale, anche quando i piani di assestamento prevedono precisi interventi colturali. Nelle proprietà private, invece, sono frequenti le situazioni di assenteismo e gli interventi di carattere episodico, imputabili alla polverizzazione e alla frammentazione della proprietà, alle condizioni orografiche del territorio montano, alla carente rete viaria forestale di accesso e di servizio, ai gravi problemi organizzativi delle imprese boschive.

Le produzioni energetiche

Il sostegno alle fonti energetiche di tipo rinnovabile, sottolineato nel Piano Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile in attuazione di Agenda 21, è stato ribadito nella delibera CIPE 19 dicembre 2002 che approva il Piano di Azione Nazionale per la riduzione dei gas serra.

La Regione Lombardia, tra gli obiettivi della programmazione energetica regionale contenuti nel Programma Regionale di Sviluppo (PRS) della VIII Legislatura, ha identificato come: “la realizzazione di progetti di filiera volti a incentivare le produzioni energetiche rinnovabili in agricoltura e il loro utilizzo rispondono a più obiettivi: riduzione dei gas climalteranti, produzione di energie rinnovabili, ecc...”

Le linee di indirizzo della pianificazione energetica regionale sono state ribadite nel DPEFR 2009-2011, dove si evidenzia come per Regione Lombardia sia prioritario, in linea con la strategia dell'Unione Europea per il 2020, incrementare la quota di energie rinnovabili per concorrere al rispetto degli impegni di Kyoto.

Nel complesso, il Protocollo di Kyoto, l'ETS ed il meccanismo dei Certificati Verdi si configurano come strumenti in grado di stimolare lo sviluppo della domanda di biomasse forestali. Tali strumenti, pur non coinvolgendo direttamente gli imprenditori agricoli, incentivano lo sviluppo del settore energetico alimentato a biomasse.

Nelle aree di montagna, spesso caratterizzate da elevato valore ambientale, negli ultimi anni si è sviluppato un progressivo interesse verso la filiera legno-energia. In questo caso, il prodotto energetico

principale è il calore a cui spesso si affianca la produzione di energia elettrica. I dati del comparto indicano una concentrazione territoriale nelle province di Sondrio e Brescia con 7 impianti attivi sugli 11 operanti in Regione e oltre il 90% della potenza energetica di calore e il 75% di quella elettrica (tab. 3.66).

Tabella 3. 67 - Impianti a biomassa in Lombardia nel 2009

	<i>N° impianti</i>	<i>Mwt</i>	<i>Mwe</i>
Varese	1	1,0	
Sondrio	3	42,0	1,1
Bergamo	1	2,0	2,0
Brescia	4	24,3	6,1
Pavia	1	-	0,3
Mantova	1	0,5	-
Lombardia	11	69,8	9,5

Fonte: Elaborazioni DEPAAA su dati DG Agricoltura, Fiper.

In evidenza si segnala l'esperienza della società che gestisce gli impianti di teleriscaldamento e cogenerazione di Tirano, Sondalo e Santa Caterina Valfurva, la TCVVV s.p.a.. I tre impianti hanno complessivamente una potenza di 42 MWt (il 60% del totale regionale) e 1,1 MWe (l'11,6% del totale regionale) e sfruttano per oltre il 90% la biomassa acquistata in loco (boschi, segherie).

Accanto a queste realtà, legate alla disponibilità locale di produzione legnosa oltre che degli scarti dell'industria di lavorazione del legno, è in via di sviluppo una filiera legno-energia nelle zone "di pianura" e che comprende gli impianti di arboricoltura da legno per biomassa. I dati riportati in tabella 3.67 sono relativi agli impianti realizzati nell'ambito del PSR 2000-2006 che, per la prima volta, ha finanziato le produzioni legnose a destinazione energetica. La provincia che ha mostrato maggior interesse per tale filiera è quella di Pavia con 117 interventi realizzati e 1.935 ettari investiti, che rappresentano più del 60% dell'intera superficie lombarda interessata da tale produzione. Alle prime quattro province per superficie dedicata, Pavia, Mantova, Cremona e Lodi, corrisponde il 91,5% dell'arboricoltura da biomassa della regione.

Tabella 3. 68 - Arboricoltura da legno per biomassa in Lombardia nel 2007

	<i>Superficie totale</i>	<i>N° interventi</i>	<i>Media ha</i>
Bergamo	5,62	1	5,62
Brescia	130,23	26	5,01
Cremona	365,61	44	8,31
Lodi	308,28	28	11,01
Mantova	302,33	41	7,37
Milano	134,26	13	10,33
Pavia	1.935,86	117	16,55
Lombardia	3.182,19	270	11,79

Fonte: Elaborazioni DEPAAA su dati ERSAF Lombardia.

Strumenti per l'innovazione nella gestione delle foreste: i sistemi di certificazione forestale

Esistono due schemi di certificazione forestale di carattere internazionale che hanno una valenza in Italia: FSC (Forest Stewardship Council) e PEFC (Program for Endorsement of Forest Certification schemes). Entrambi consentono di certificare la sostenibilità ambientale, economica e sociale della gestione di foreste e piantagioni, ma anche la tracciabilità del legno dal bosco al prodotto finale (catena di custodia). FSC è nato in Canada nel 1993 e primo al mondo ha definito un sistema di certificazione

volontario e indipendente specifico per il settore forestale e i prodotti legnosi. Dal 2001 è presente in Italia con l'iniziativa nazionale FSC-Italia.

PEFC è nato invece nel Nord Europa nel 1998 e rappresenta lo schema con maggiore superficie forestale certificata al mondo e in Italia, dove è anch'esso presente dal 2001.

Al 31 dicembre 2007 la Lombardia risultava ospitare il 3,4% della superficie nazionale certificata FSC (475 ha su 13.900) e lo 0,0004% della superficie nazionale certificata PEFC (250 ha su 655.000). Sono inoltre in corso i processi di preparazione alla certificazione con entrambi gli schemi di certificazione - FSC e PEFC - delle Foreste Regionali denominate dal 2004 "Foreste di Lombardia", per complessivi quasi 16.000 ha. Il completamento di tale progetto rappresenta uno dei momenti più interessanti dell'attuale panorama nazionale della certificazione forestale perché, oltre a stimolare il miglioramento e l'ottimizzazione della gestione delle foreste, è la prima iniziativa di doppia certificazione in Italia e pertanto costituisce un importante momento di confronto tra diversi attori rilevanti.

Per quanto riguarda la certificazione della catena di custodia rilasciate alle aziende di trasformazione del legno e della carta, la Lombardia al 31 dicembre 2007 occupava il secondo posto in Italia per il numero di certificati FSC, coprendo circa il 25% delle 244 aziende certificate e il secondo posto per il numero di certificati PEFC, con 15 delle 90 aziende certificate (circa il 18%).

Tabella 3. 69 – Superfici provinciali certificate in Lombardia suddivise per tipologia: bosco, pioppeto e arboricoltura

	FSC							PEFC						Totale provinciale			
	Certificati			In corso di certificazione				Certificati			In corso di certificazione			Certificati		In corso di certificazione	
	Bosco	Pioppo	Totale	Bosco (1)	Pioppo	Arboricoltura	totale	Bosco	Pioppo	Totale	Bosco (2)	Pioppo	Totale	Area	% regionale	Area (3)	% regionale
Bergamo			0	270			270			0	270		270	0		270	1,6%
Brescia			0	13.278			13.278			0	13.278		13.278	0		13.278	78,6%
Como			0	856			856			0	1.725		1.725	0		1.725	10,2%
Cremona			0				0		250	250		50	50	250	34,5%	50	0,3%
Lecco			0	215			215			0	215		215	0		215	1,3%
Lodi			0				0			0			0	0		0	0,0%
Mantova		218	218	77		3	80			0	77		77	218	30,1%	80	0,5%
Milano			0				0			0			0	0		0	0,0%
Pavia	44	213	257				0			0			0	257	35,4%	0	0,0%
Sondrio			0	1.283			1.283			0	1.283		1.283	0		1.283	7,6%
Varese			0				0			0			0	0		0	0,0%
Totale regionale	44	431	475	15.979		3	15.982		250	250	16.848	50	16.898	725		16.901	

Ettari certificati e in corso di certificazione con gli schemi FSC e PEFC al 31 dicembre 2007.

(1): la superficie in corso di certificazione è rappresentata unicamente dalle Foreste Regionali

(2): la superficie in corso di certificazione è rappresentata per il 93% dalle Foreste Regionali

(3): il totale delle aree in corso di certificazione non è uguale alla somma dei totali dei singoli schemi, in quanto le Foreste Regionali, che rappresentano la maggior parte della superficie, hanno in corso una doppia certificazione con entrambi gli schemi.

Fonte: Regione Lombardia, Rapporto sullo stato delle foreste in Lombardia 2007

3.1.3.6. Le risorse idriche, forestali e ambientali nelle aree rurali

Le aree rurali lombarde rivestono, infine, un ruolo strategico nella gestione delle risorse naturali, poiché concentrano oltre il 90% delle superfici irrigabili (tab. 3.70) e delle superfici boscate e ad arboricoltura da legno delle aziende agricole (tabb. 3.71 e 3.72), nonché più del 75% della superficie dei Parchi naturali regionali (tab. 3.73), quota anch'essa rilevante se si considera il particolare sviluppo di aree protette nella fascia periurbana regionale.

Ta bella 3. 70 – Superfici irrigabili e irrigate

AREE RURALI	Superficie irrigabile	Superficie irrigabile	Superficie irrigata	Superficie irrigata	Sup.irrigabile su SAU
AR con Problemi Sviluppo	2.251	0,3%	1.367	0,2%	2,3%
AR Intermedie	14.154	2,0%	12.165	2,2%	9,1%
AR Agric. Intens. Spec.	609.950	86,6%	479.125	85,9%	93,2%
Totale Aree Rurali	626.355	88,9%	492.656	88,3%	69,0%
Poli Urbani	78.162	11,1%	65.096	11,7%	59,4%
LOMBARDIA	704.517	100,0%	557.752	100,0%	67,8%

Fonte: Elaborazioni DEPAAA su dati Istat

Tabella 3. 71 - Superfici a bosco e per arboricoltura da legno delle aziende agricole

AREE RURALI	Arboric. da legno	Arboric. da legno	Boschi Az. Agr.	Boschi Az. Agr.	Boschi su Sup.Terr.
AR con Problemi Sviluppo	72	0,2%	48.323	23,6%	13,9%
AR Intermedie	444	1,4%	128.412	62,6%	18,9%
AR Agric. Intens. Spec.	27.749	90,3%	13.732	6,7%	1,5%
Totale Aree Rurali	28.265	92,0%	190.467	92,9%	9,7%
Poli Urbani	2.457	8,0%	14.506	7,1%	3,5%
LOMBARDIA	30.722	100,0%	204.974	100,0%	8,6%

Fonte: Elaborazioni DEPAAA su dati Istat

Le tre aree rurali lombarde si differenziano, tuttavia, per questi aspetti.

Le ARAIS assumono un particolare rilievo per quanto riguarda la gestione delle risorse idriche destinate all'agricoltura e la produzione dell'arboricoltura da legno. Nelle ARAIS l'acqua gioca, infatti, un ruolo decisivo nell'attività agricola; in esse si concentra oltre l'85% della superficie irrigabile regionale e tale superficie, effettivamente irrigata per circa l'86%, corrisponde al 93% della SAU. L'arboricoltura da legno, incentrata sulla pioppicoltura, è inoltre concentrata per il 90% nelle ARAIS, dove svolge un ruolo produttivo significativo, soprattutto nella parte più occidentale, ma rappresenta anche un elemento tradizionale del paesaggio agrario. La superficie dei Parchi naturali, pur interessando poco più del 10% della superficie territoriale, è tuttavia ragguardevole in senso assoluto poiché supera i 1.000 km².

Tabella 3. 72 - Composizione delle superfici boscate delle aziende agricole

AREE RURALI	Boschi Az. Agr.	Fustaie Totale	Conifere	Latifoglie	Miste	Cedui Totale	Semplici	Composti
AR con Problemi Sviluppo	100,0%	75,5%	54,6%	3,3%	17,6%	24,5%	11,7%	12,8%
AR Intermedie	100,0%	37,7%	20,2%	4,8%	12,7%	62,3%	33,0%	29,3%
AR Agric. Intens. Spec.	100,0%	30,0%	4,1%	15,1%	10,7%	70,0%	28,0%	42,0%
Totale Aree Rurali	100,0%	46,7%	27,8%	5,1%	13,8%	53,3%	27,3%	26,0%
Poli Urbani	100,0%	23,7%	1,5%	12,6%	9,7%	76,3%	34,3%	42,0%
LOMBARDIA	100,0%	45,1%	25,9%	5,7%	13,5%	54,9%	27,8%	27,1%

Fonte: Elaborazioni DEPAAA su dati Istat

Le ARI e le ARPS, invece, si caratterizzano per l'elevata quota di superficie boscata rispetto sia al totale regionale sia al territorio locale, quota che aumenta ulteriormente se si considerano anche le superfici forestali di proprietà pubblica non rilevate dal Censimento dell'Agricoltura, pari ad oltre 400mila ettari, che sono quasi esclusivamente localizzate in tali aree. Prendendo in considerazione solo i boschi delle aziende agricole si evidenzia una differenza tra le due aree in termini di composizione con una prevalenza delle fustaie, soprattutto conifere, nelle ARPS e di cedui, quasi equamente ripartiti tra semplici e composti, nelle ARI, con i diversi problemi di gestione che ne conseguono (ampiamente trattati nel paragrafo 3.1.2.4).

Nelle ARPS e nelle ARI, infine, si concentra, rispettivamente il 27,4% e il 29,8% delle superfici dei Parchi naturali della Lombardia; ciò rende queste due aree, e in particolare le ARPS dove tali superfici interessano quasi il 50% del territorio, strategiche nella gestione della rete dei parchi naturali che in Lombardia arriva a coinvolgere circa un quarto dell'intera superficie territoriale regionale.

Tabella 3. 73– Superficie dei Parchi naturali lombardi istituiti con Legge Regionale o Nazionale

AREE RURALI	Superficie Parchi		% su
	km ²	%	Sup.Terr.
AR con Problemi Sviluppo	1.642	27,4%	47,2%
AR Intermedie	1.782	29,8%	26,3%
AR Agric. Intens. Spec.	1.116	18,7%	11,9%
Totale Aree Rurali	4.540	75,9%	23,1%
Poli Urbani	1.443	24,1%	34,3%
LOMBARDIA	5.983	100,0%	25,1%

Fonte: Elaborazioni DEPAAA su dati Istat

ANALISI DEI PUNTI DI FORZA E DEBOLEZZA PER L'ASSE 2

Territorio ASSI	LOMBARDIA		AREE RURALI - ASSE 3						PU	
			ARPS		ARI		ARAI			
	Strengths	Weaknesses	Strengths	Weaknesses	Strengths	Weaknesses	Strengths	Weaknesses	Strengths	Weaknesses
ASSE 2										
BIODIVERSITA'	Elevata incidenza aree parchi naturali	Ridotta incidenza aree naturali protette	Elevata incidenza aree parchi naturali	Gestione aree marginali abbandonate dall'agricoltura	Incremento avifauna aree naturali	Ridotta incidenza aree naturali protette	relazione positiva aree protette / diversificazione produttiva (agriturismo, agricoltura biologica)	Ridotta incidenza aree naturali protette	Elevata incidenza aree parchi naturali	Pressione antropica
	Incremento avifauna aree naturali	Limitata incidenza dei SIC	Diffusione aree agricole ad elevato valore naturalistico					Riduzione avifauna tipica ambienti agricoli		
	relazione positiva aree protette / diversificazione produttiva (agriturismo, agricoltura biologica)	Riduzione avifauna tipica ambienti agricoli	Incremento avifauna aree naturali				Presenza di ardeidi in risaie.	Possibile passaggio a coltura asciutta in risaia.	Presenza di ardeidi in risaie.	Possibile passaggio a coltura asciutta in risaia.

Territorio ASSI	LOMBARDIA		AREE RURALI - ASSE 3						PU	
			ARPS		ARI		ARAI			
	Strengths	Weaknesses	Strengths	Weaknesses	Strengths	Weaknesses	Strengths	Weaknesses	Strengths	Weaknesses
ASSE 2										
RISORSE IDRICHE / SUOLO	● Elevata disponibilità e capillarità del reticolo delle acque superficiali ● Elevata quota di superficie agricola irrigata ● Contenuta erosione dei suoli (localizzata nelle aree golenali) ● Contrazione del surplus di fosforo	● Surplus di azoto e fosforo e relativa liscivazione ● Elevata quota di territorio vulnerabile ai nitrati ● Competizione nell'uso tra agricoltura e produzione energia ● Qualità delle acque per usi agricoli	● Limitata erosione dei suoli (localizzata nelle aree golenali)	● Problemi locali di irrigimenzazione / rischio di dissesto idrogeologico	● Limitata erosione dei suoli	● Problemi locali di irrigimenzazione / rischio di dissesto idrogeologico	● Elevata disponibilità e capillarità del reticolo delle acque superficiali ● Elevata quota di superficie agricola irrigata ● Contenuta erosione dei suoli (localizzata nelle aree golenali) ● Contrazione del surplus di fosforo	● Surplus di azoto e fosforo e relativa liscivazione ● Elevata quota di territorio vulnerabile ai nitrati ● Competizione nell'uso tra agricoltura e produzione energia ● Qualità delle acque per usi agricoli	● Quota di superficie agricola irrigata	● Qualità delle acque per usi agricoli
CLIMA	● Sviluppo produzione energia da risorse agricole rinnovabili	● Quota elevata di emissioni di gas serra da attività agricole	● Quota ridotta di emissioni di gas serra da attività agricole		● Sviluppo impianti alimentati a biomasse		● Sviluppo produzione energia da risorse agricole rinnovabili	● Concentrazione emissioni regionali di gas serra da attività agricole	● Esperienze locali consolidate nella produzione di energia da fonti non inquinanti (es. teleriscaldamento)	● Concentrazione emissioni regionali di gas serra (riscaldamento, trasporti, gestione rifiuti, ecc.)

FABBISOGNI DI INTERVENTO ASSE 2	ARPS	ARI	ARAI5	PU
Ottimizzare le produzioni di biomasse	4	4	4	2
Migliorare le condizioni ambientali a tutela della biodiversità, del paesaggio e la fruibilità delle aree rurali e a verde.	3	3	4	4
Migliorare le condizioni ambientali per gli aspetti di qualità e quantità delle risorse idriche, nonché l'uso del suolo.	2	2	4	3
Sostenere l'attività agricola nelle aree montane anche per prevenire il dissesto idrogeologico nelle zone montane.	4	4	1	1
Sviluppare gli aspetti ambientali e paesaggistici del territorio agroforestale come opportunità di sviluppo rurale e territoriale.	2	3	3	4
Garantire la sostenibilità ambientale sociale ed economica del sistema zootecnico lombardo in particolare con la riduzione del potenziale di inquinamento da nitrati.	1	2	4	3

Leggenda:

- 1 limitato fabbisogno
- 2 medio fabbisogno
- 3 discreto fabbisogno
- 4 alto fabbisogno

3.1.4. Economia rurale e qualità della vita

Il Quadro Comunitario di Monitoraggio e Valutazione dello Sviluppo Rurale, elaborato dalla Commissione, definisce una serie di indicatori di base (*baseline indicator*), atti a descrivere il contesto di riferimento e alla valutazione dell'impatto degli interventi (*context related indicators* e *objective related indicators*), sulla base dei quali predisporre un'analisi della situazione in termini di punti di forza e debolezza. La lettura e l'interpretazione degli indicatori deve essere effettuata nell'ottica degli obiettivi delle Politiche di Sviluppo Rurale, che a loro volta si relazionano e accolgono le priorità comunitarie in tema di sviluppo sostenibile, fissate dal Consiglio Europeo di Goteborg, e di occupazione, alla luce della Strategia di Lisbona.

Per quanto riguarda l'Asse 3 l'analisi dei punti di forza e debolezza, condotta a partire dagli indicatori di contesto e obiettivo, integrati da opportuni approfondimenti, deve essere ricondotta alla priorità assoluta della 'creazione di posti di lavoro e delle condizioni per la crescita' definita dalla Strategia di Lisbona (Orientamenti Strategici Comunitari per lo Sviluppo Rurale – 2006/144/CE), che a sua volta si declina negli obiettivi specifici legati a:

- ⇒ diversificazione dell'economia rurale;
- ⇒ miglioramento della qualità della vita nelle aree rurali;
- ⇒ rafforzamento della capacità locale di sviluppo.

Nell'allegato sono riportate le schede quantitative relative ai singoli indicatori relazionati al contesto e relazionati agli obiettivi di seguito richiamati nel testo. In particolare:

- relazionati al contesto C17 ⇒ C23
- relazionati agli obiettivi O27 ⇒ O36

Il livello territoriale di riferimento degli indicatori utilizzati per l'analisi è quello provinciale (NUTS III), ai sensi della definizione delle aree rurali elaborata da OECD. Per alcuni indicatori, relativamente ai quali si è evidenziata la possibilità di reperire informazioni a livello comunale si è proceduto all'integrazione delle informazioni secondo i criteri stabiliti dal Piano Strategico Nazionale in merito alla definizione di 'zona rurale' adottata in Italia.

In sintonia con gli orientamenti della Commissione, qualora l'informazione non sia disponibile la Commissione consente un'approssimazione su un livello geografico superiore.

Nell'allegato sono riportate le schede quantitative relative ai singoli indicatori relazionati al contesto e relazionati agli obiettivi.

3.1.4.1 Diversificazione dell'economia rurale

La diversificazione economica si pone come una necessità nelle aree rurali, dove lo sfruttamento delle risorse territoriali di carattere ambientale, culturale e ricreativo possono condurre ad un incremento dell'occupazione e del valore aggiunto, nonché della qualità della vita nel suo complesso.

L'osservazione degli indicatori conferma che in Lombardia ben il 98,5% degli occupati e del valore aggiunto sia attribuibile ai settori extragricoli e che in tutti i contesti provinciali e nelle zone rurali, tali valori risultano sempre superiori al 90% (O28-O29).

Il processo di diversificazione riguarda anche lo stesso settore agricolo, che in seguito ai recenti sviluppi della Politica Agricola Comunitaria, in particolar modo l'introduzione del disaccoppiamento dei contributi PAC dalle produzioni, e l'allineamento dei prezzi dei prodotti agricoli verso il livello mondiale deve far fronte a nuovi sviluppi di carattere imprenditoriale al fine di integrare il reddito aziendale. In questo senso la quota di conduttori che ritrae redditi extragricoli risulta in Lombardia di gran lunga inferiore a quella nazionale e comunitaria, evidenziando una maggiore professionalità. Tale dato si può anche giustificare con l'elevata redditività del settore agricolo lombardo che scoraggia il fenomeno del *part-time* rispetto a quanto accade altri ambiti

regionali. A conferma di ciò è il fatto che nelle aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata la pluriattività risulta meno diffusa rispetto agli altri contesti. Se si considera il livello provinciale il fenomeno risulta più accentuato nelle province di Bergamo e Varese (O27).

Fra le numerose possibilità di diversificazione dell'economia rurale un ruolo chiave può essere svolto dal turismo, attività che fra l'altro comporta la valorizzazione delle risorse naturali e paesaggistiche locali nonché delle produzioni agro-alimentari. La dotazione di infrastrutture turistiche in Lombardia, espressa in termini di posti letto disponibili, appare decisamente inferiore alla media nazionale, se rapportata al numero degli abitanti (O31).

Anche le aziende agricole, in risposta alla domanda proveniente dalla collettività, hanno affiancato alle tradizionali pratiche colturali e zootecniche attività di tipo agri-turistico comprendenti ospitalità, ristorazione, degustazioni, servizi didattici e ricreativi. I dati sulla diffusione dell'agriturismo in Lombardia (O31) indicano un'incidenza del 6% rispetto al contesto nazionale con una prevalenza relativa dei servizi di ristorazione rispetto a quelli residenziali (i posti letto negli agriturismo lombardi sono circa 4.500).

La diversificazione delle attività produttive nelle aree rurali può fungere da volano per la costituzione di nuove attività imprenditoriali e prioritariamente per la riduzione del tasso di disoccupazione.

Per quanto riguarda il tasso di imprenditorialità, sintetizzato dal numero di occupati indipendenti sul totale della forza lavoro, si evince come la propensione al lavoro autonomo sia decisamente superiore in Lombardia rispetto al contesto comunitario. Ciò risulta ancor più vero negli ambiti rurali (Mantova, Sondrio e Brescia dove quasi un terzo degli occupati conduce un'attività imprenditoriale (O30).

La disoccupazione in Lombardia è generalmente modesta con valori largamente inferiori alla media nazionale e comunitaria. La disoccupazione femminile e quella giovanile (15-24 anni), pur collocandosi anch'esse sotto la media di Italia, UE-15 e UE-25, presentano una maggiore incidenza, valutabile rispettivamente nell'ordine del 10% e del 5%, con valori più elevati nelle province di Pavia e Lodi (tab. 3.74).

Nelle zone rurali il fenomeno della disoccupazione presenta dinamiche analoghe alla situazione delle zone metropolitane (tab. 3.75).

Nell'ambito del fenomeno della disoccupazione occorre evidenziare il fenomeno della disoccupazione di lunga durata, riguardante i soggetti che risultano in cerca di occupazione da più di un anno e che più difficilmente riescono ad inserirsi nel mondo del lavoro (ad esempio individui precocemente fuoriusciti dal mondo del lavoro con basso livello di preparazione e scarsa dimestichezza con le nuove tecnologie). Il dato riferito alla Regione Lombardia risulta confortante in quanto la disoccupazione di lunga durata interessa poco più dell'1% della forza lavoro contro il 4% di Italia e UE-25; anche l'incidenza della disoccupazione di lunga durata sul totale sulla disoccupazione totale si colloca al di sotto della media nazionale (C21).

Tabella 3. 74 – Tasso di disoccupazione in Lombardia (2003)

2003			
	Disoccupazione totale	Disoccupazione 15- 24 anni	Disoccupazione femminile
Varese	3,4%	10,8%	5,2%
Como	2,7%	8,0%	4,4%
Lecco	1,3%	4,7%	2,5%
Sondrio	3,4%	11,9%	4,3%
Milano	4,5%	14,8%	5,6%
Bergamo	1,9%	5,3%	4,1%
Brescia	3,2%	6,3%	5,1%
Pavia	4,5%	18,2%	6,5%
Lodi	4,6%	16,1%	8,0%
Cremona	2,7%	12,4%	4,6%
Mantova	2,5%	9,8%	3,5%
LOMBARDIA	3,6%	10,9%	5,2%
ITALIA	8,7%	27,1%	11,6%
UE-15	8,2%	16,1%	9,1%
UE-25	9,2%	18,6%	10,1%

Fonte: elaborazioni DEPAAA su dati ISTAT e Eurostat

Tabella 3. 75 – Tasso di disoccupazione nelle zone rurali lombarde (2001)

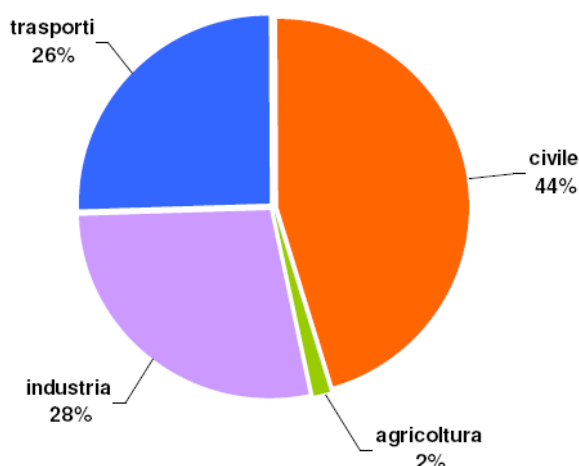
Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo	5,2%
Aree rurali intermedie	4,4%
Aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata	4,2%
Poli urbani	5,0%
ZONE RURALI	4,3%
LOMBARDIA	4,7%

Fonte: elaborazioni DEPAAA su dati ISTAT – Censimento generale della popolazione (2001)

3.1.4.2 Energia rinnovabile

La produzione interna di energia in Lombardia ammonta a poco più di 2.000 ktep, pari a circa il 7% delle risorse di energia primaria necessarie a soddisfare il fabbisogno energetico lombardo. Infatti, sul fronte della domanda di energia, i consumi finali ammontano a circa 25.000 ktep, pari ad un consumo pro capite di 2,68 tep per abitante. Il 44% dei consumi sono dovuti al settore civile, il 28% all'industria e il 26% ai trasporti. L'agricoltura rimane il settore meno energivoro, con un consumo finale pari al 2% del totale.

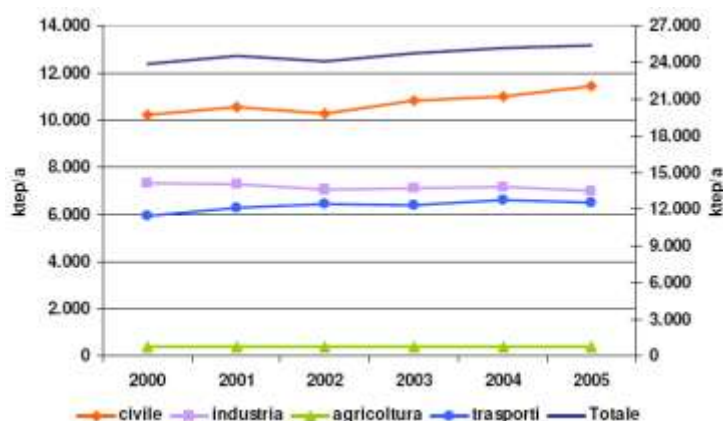
Figura 3. 45a - Consumi energetici in Lombardia negli usi finali per settore, 2005



Fonte: Regione Lombardia, Piano d'Azione per l'Energia, aggiornamento 2008.

L'analisi delle variazioni verificatesi negli ultimi anni pone in evidenza la contrazione dei consumi nel settore produttivo (-4,5%), un incremento contenuto del settore agricolo ed un deciso aumento del settore dei trasporti (+9,4%) e soprattutto del settore civile (+12%).

Figura 3. 45 - Andamento consumi energetici in Lombardia negli usi finali per settore, (2000-2005)



Fonte: Regione Lombardia, Piano d'Azione per l'Energia, aggiornamento 2008.

Si conferma una forte dipendenza energetica della Lombardia dalle importazioni. Le risorse disponibili internamente sono quasi esclusivamente rappresentate da fonti rinnovabili, principalmente idroelettrico, rifiuti (per la quota parte organica) e biomasse. Complessivamente tali fonti (al netto del contributo idroelettrico da pompaggio e della quota parte non rinnovabile dei rifiuti), comprese le importazioni di biomassa, hanno contribuito a coprire circa il 7,5% del fabbisogno energetico regionale. Considerando invece la sola produzione elettrica (comprese le importazioni) necessaria a soddisfare la domanda regionale, si evidenzia come nel 2005 le fonti rinnovabili abbiano contribuito per una quota pari a circa il 12,4%. Si ricorda che gli obiettivi individuati dalla Direttiva europea 2001/77/CE hanno fissato per l'Italia un contributo da fonti rinnovabili sul consumo elettrico pari al 22% al 2010).

Sul territorio lombardo, al 2005, risultano installati 6.257 MW di potenza elettrica complessiva da fonti rinnovabili, per un totale di 936 impianti.

Tabella 3. 76a - Le fonti energetiche rinnovabili in Lombardia: potenza installata, 2005

Fonte	Potenza elettrica installata (MWe)	Potenza termica installata (MWt)
Idroelettrico	5.886	-
Biogas	60	42*
Biomassa	37	130*
Solare fotovoltaico	2	-
Solare termico	-	9,8
Rifiuti	272	283
Totale	6.257	465

(*) dato parziale

Fonte: Regione Lombardia, Piano d'Azione per l'Energia, aggiornamento 2008.

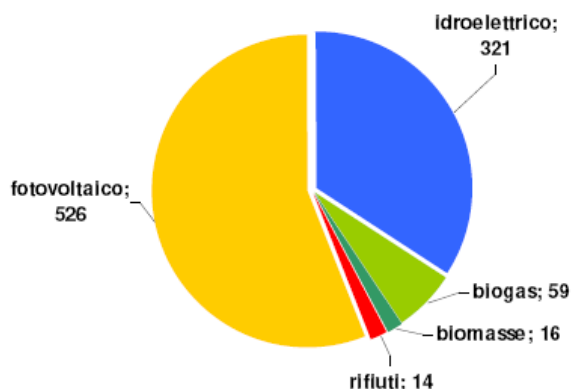
Tabella 3. 77 - Le fonti energetiche rinnovabili in Lombardia: produzione energia elettrica e quota di copertura del fabbisogno regionale (2000-2005)

	2000	2001	2002	2003	2004	2005
	GWh					
Idroelettrico rinnovabile*	10.947	12.416	9.155	8.682	9.398	7.148
Rifiuti (frazione organica)	235	416	495	568	739	802
Biomassa	41	61	104	133	144	149
Biogas	112	126	160	184	195	218
Solare fotovoltaico	-	-	0,7	1,4	2,9	2,9
Totale	11.335	13.020	9.915	9.568	10.479	8.320
% copertura fabbisogno elettrico (50% produzione da rifiuti)	18,2%	20,5%	15,6%	14,5%	15,7%	12,4%
% copertura fabbisogno elettrico (100% produzione da rifiuti)	18,6%	21,2%	16,4%	15,3%	16,8%	13,6%

(*) al netto degli apporto da pompaggio

Fonte: Regione Lombardia, Piano d'Azione per l'Energia, aggiornamento 2008.

Figura 3. 46 - Le fonti energetiche rinnovabili in Lombardia (2005): numero di impianti in esercizio per tipologia di fonte (Elaborazioni: Cestec).



Fonte: Regione Lombardia, Piano d'Azione per l'Energia, aggiornamento 2008.

Molto interessante, nonostante l'incidenza ancora limitata, risulta essere la potenza installata relativa agli impianti a biomassa e a biogas che, nel corso degli ultimi anni, hanno fatto registrare un consistente sviluppo (+115% tra il 2000 e il 2005, per una potenza aggiuntiva di 52 MW).

Tra il 2000 e il 2005 la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili è diminuita per oltre il 25%, corrispondente ad una perdita netta di circa 3.000 GWh.

Tra le fonti rinnovabili, l'idroelettrico rinnovabile (esclusa quindi la quota parte degli apporti da pompaggio), nonostante la riduzione di producibilità registrata negli ultimi anni, mantiene in ogni caso un ruolo determinante, con una quota che copre oltre l'85%, seguito dalla quota parte organica dei rifiuti (10%) e dalle biomasse (solide e gassose, 4,4%). Marginali risultano invece gli apporti dell'eolico (assente) e del solare fotovoltaico.

Biomasse Vegetali

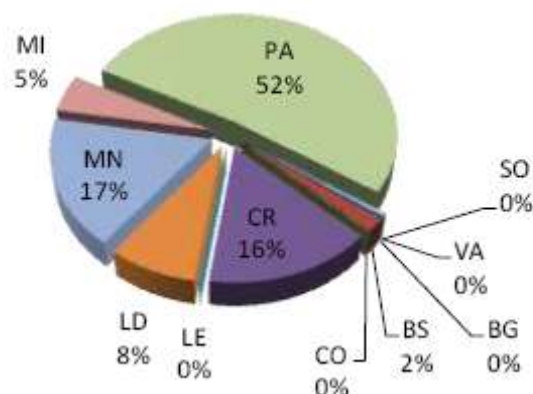
Nel 2005 l'incidenza del comparto agricolo nella produzione di energia rinnovabile in Italia è del 3,14%, contro una media dell'EU-25 del 2,98%, mentre per quanto riguarda il comparto forestale l'incidenza in Italia è pari al 15,6%, contro una media dell'EU-25 del 51,3% (RD report - EurObservER, Eurostat 2008). Alla data del 2006 una stima di massima evidenzia che le colture energetiche lombarde (escluso la SRF) hanno interessato 2.213 ettari a livello regionale (O24).

Per quanto riguarda le colture energetiche, il quadro regionale evidenzia nel complesso una superficie investita pari a 6.222 ettari, cui corrisponde un'incidenza sulla SAU totale dello 0,63%. A livello nazionale tale incidenza risulta più contenuta, 0,20%, mentre nel panorama complessivo dell'EU27 è del 2,20%. La distribuzione della SAU a colture energetiche analizzata in relazione all'impiego della superficie evidenzia come nel complesso regionale il 13,1% sia relativo alle colture no-food, il 64,4% a *short rotation forestry* – SRF (misura H, azione c del PSR) e il 22,5% si avvantaggia del premio specifico per le colture energetiche. Le colture *no-food* sono principalmente collocate in provincia di Pavia (42,3%), come anche la SRF (60,7%) e le colture energetiche uniformemente distribuite fra le province di Pavia, Milano e Mantova (O25).

Per quanto riguarda la coltura arboricola, in Lombardia vi sono 23.081 ettari consolidati; per il 48% si tratta di pioppicoltura, il 38% è arboricoltura con specie di pregio, il restante 14% è dedicata alla produzione di biomassa, quest'ultima in crescita. Il pavese è l'area maggiormente vocata all'arboricoltura con 11.926 ha di impianti distribuiti su tutti e tre i modelli colturali sopra menzionati.

Tabella 3. 78- Superficie regionale dedicata all'arboricoltura divisa per provincia

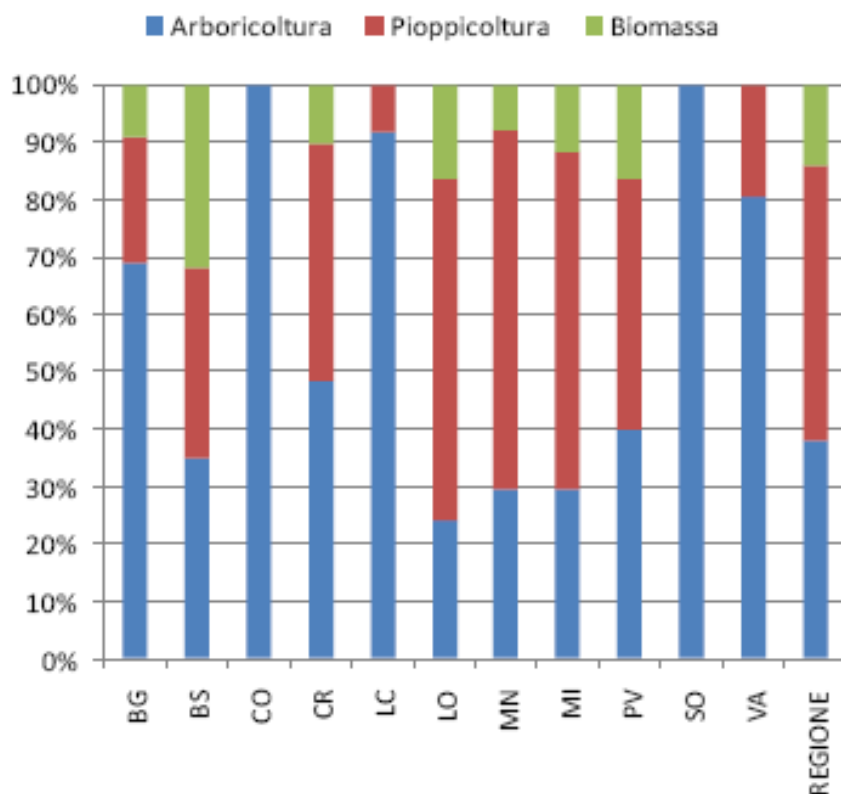
	Superficie totale	
	Ha	%
Bergamo	64,04	0,28
Brescia	408,14	1,77
Como	26,01	0,11
Cremona	3572,2	15,48
Lecco	5,95	0,03
Lodi	1882,09	8,15
Mantova	3963,36	17,17
Milano	1145,57	4,97
Pavia	11926,03	51,67
Sondrio	9,40	0,04
Varese	77,23	0,33
Regione	23081,02	100



Fonte: Regione Lombardia, Rapporto sullo stato delle foreste 2007

Seguono per importanza le altre province di pianura: MN, CR, LO, MI. Se le province pianiziali hanno più o meno le medesime distribuzioni percentuali dei tre modelli culturali, il cremonese sembra discostarsene: esso ha quasi il 50% della superficie imboschita dedicata all'arboricoltura a ciclo lungo mentre la pioppicoltura è più contenuta.

Figura 3. 47 - Distribuzione percentuale delle tre categorie di arboricoltura nelle singole province



Fonte: Regione Lombardia, Rapporto sullo stato delle foreste 2007

In particolare, gli impianti di arboricoltura da legno per biomassa consentono di ottenere produzioni destinate al mercato energetico delle fonti rinnovabili. La biomassa forestale (cedui a corta rotazione, legna da ardere, ecc.) rappresenta una delle principali fonti per la produzione di energia rinnovabile, peraltro in espansione soprattutto per quanto riguarda l'utilizzo di cippato e pellet per

caldaie domestiche, con possibilità per l'azienda agricola e forestale di trasformazione per l'autoconsumo e/o su scala locale (filiera corta).

In Lombardia, la provincia che ha maggiormente realizzato impianti per biomassa è Pavia con quasi il 61% della superficie di tutta la regione ed è anche quella che ha le maggiori superfici per intervento; insieme a Mantova, Cremona e Lodi rappresentano il 91,5% delle colture di biomassa della Regione.

Tabella 3. 79 - Arboricoltura da legno per biomassa - superficie totale per provincia, numero d'interventi e media dell'intervento per provincia

		Superficie totale	Interventi	Media
	Ha	%	Numero	ha
Bergamo	5,62	0,18	1	5,62
Brescia	130,23	4,09	26	5,01
Como	-	-	-	-
Cremona	365,61	11,49	44	8,31
Lecco	-	-	-	-
Lodi	308,28	9,69	28	11,01
Mantova	302,33	9,5	41	7,37
Milano	134,26	4,22	13	10,33
Pavia	1935,85	60,83	117	16,55
Sondrio	-	-	-	-
Varese	-	-	-	-
Regione	3182,19	100	270	11,79

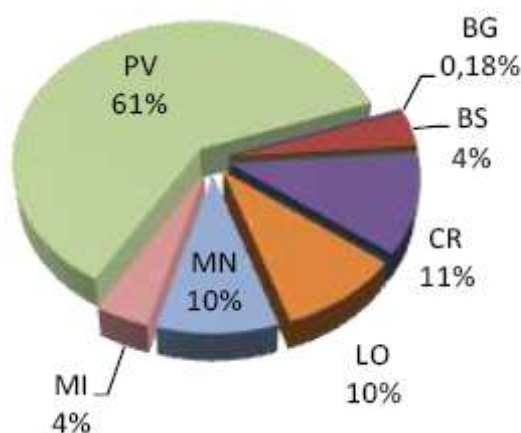
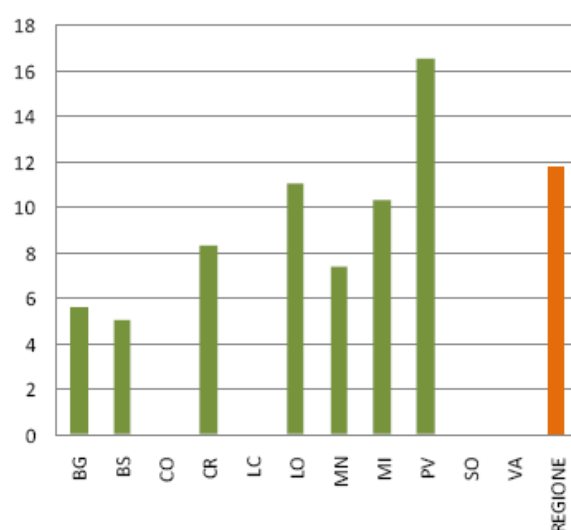


Figura 3. 48 - Superficie media provinciale d'intervento in ettari



Fonte: Regione Lombardia, Rapporto sullo stato delle foreste 2007

Per quanto riguarda i residui di origine agroforestale, ITABIA stima per la Lombardia una disponibilità pari a 1,565 milioni di tonnellate annue di residui utili a fini energetici, pari al 10% delle risorse nazionali.

Biogas

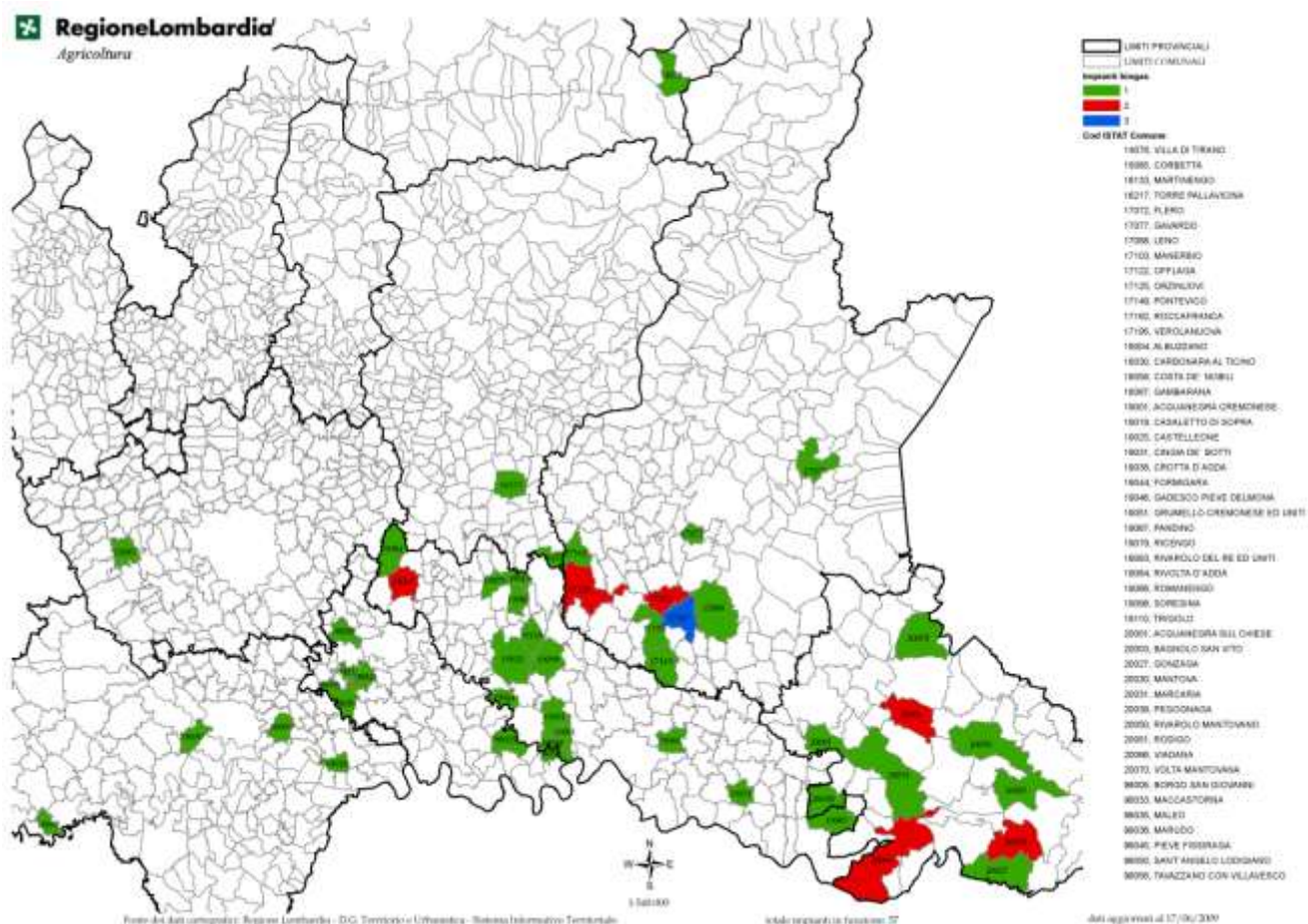
Negli ultimi anni si è registrato un forte incremento sia in termini di numero di impianti di biogas presenti sia in termini di energia prodotta con questi impianti. In Lombardia appare evidente il legame tra l'attività zootecnica e la distribuzione territoriale degli impianti di biogas: al 2009 sono censiti 58 impianti attivi per la produzione di biogas di origine agricola mentre 108 impianti sono in previsione di realizzazione, principalmente distribuiti nelle province di Cremona, Brescia, Mantova e Lodi, che complessivamente producono l'82% dell'energia elettrica derivante da biogas in Lombardia. La dimensione media degli impianti operanti in regione risulta pari a 0,6 MWe e anche i dati relativi agli impianti in programmazione (0,55 MWe ad unità) sembrano confermare l'orientamento verso strutture produttive di dimensioni medio-piccole gestite a livello aziendale o da consorzi di imprese (tabella 3.79).

Tabella 3. 80- Impianti di biogas in Lombardia nel 2009

	Attivi		In programmazione		Totale	
	N° impianti	Mwe	N° impianti	Mwe	N° impianti	Mwe
Bergamo	2	0,4	8	3,5	10	3,9
Brescia	13	8	29	12,8	42	20,7
Cremona	16	10,1	24	13,7	40	23,7
Lodi	8	6,7	14	8,9	22	15,6
Mantova	13	5,8	25	19,1	38	24,9
Milano	1	0,6	2	3	0,6	
Pavia	4	4,9	6	3,3	10	8,2
Sondrio	1	0,7	0	1	0,7	
Lombardia	58	37,1	108	61,2	166	98,3

Fonte: Elaborazioni DEPAAA su dati DG Agricoltura.

Figura 3. 49– Distribuzione territoriale degli impianti di biogas in esercizio in Lombardia



Fonte: Regione Lombardia, DG Agricoltura. Dati aggiornati al 17 giugno 2009

Tra gli impianti in esercizio, il maggior numero si trova nella provincia di Cremona con il 28% degli impianti funzionanti, a seguire le province di Brescia e Mantova (entrambe hanno il 23%) e Lodi con il 12%, mentre non sono presenti impianti nelle province di Varese, Lecco e Como.

[illegible]

Dal momento che il processo che porta alla produzione di biogas (la fermentazione anaerobica) è un processo integrato che comporta al contempo vantaggi energetici, agronomici ed ambientali insieme - produzione di energia e riduzione di emissioni; miglioramento dell'economia delle aziende zootecniche; migliore qualità dei fertilizzanti prodotti, riciclaggio dei rifiuti aziendali; miglioramento delle condizioni igienico-sanitarie delle aziende, esso offre l'opportunità non solo di fornire un'integrazione di reddito all'azienda agricola e di svolgere un ruolo economico e sociale significativo con la produzione di risorse energetiche a favore della collettività, ma anche quella di contribuire ad attenuare le problematiche ambientali connesse alla gestione dei reflui da allevamenti zootecnici, laddove la stessa filiera preveda la prevalente utilizzazione degli effluenti di allevamento come substrato di fermentazione.

190

Biodiesel

Allo stato attuale, l'Italia appare in sostanziale ritardo rispetto agli obiettivi che l'Unione Europea ha individuato per la sostituzione dei carburanti di origine fossile con quelli prodotti da fonti rinnovabili²⁰. La filiera dei biocarburanti in Italia è, al momento, quasi esclusivamente quella del gasolio di origine agricola. Lo sviluppo della produzione di biodiesel nazionale è strettamente connessa alle politiche di sostegno riconducibili in larga parte ad agevolazioni in termini di accisa gravante sui carburanti. Nonostante una produzione modesta (la produzione italiana si è attestata a 363.000 tonnellate), gli impianti presenti sul territorio nazionale mostrano potenzialità produttive pari a 2.257 milioni di tonnellate, a cui si andranno ad aggiungere altre 600 mila tonnellate una volta terminati gli impianti attualmente in costruzione. In Regione Lombardia sono presenti 5 realtà produttive (tab. 3.80) con potenzialità complessive pari a 670 mila tonnellate di biodiesel, poco meno del 30% del dato nazionale.

Tabella 3. 81 - Biodiesel: le strutture operanti in Lombardia nel 2009

<i>Aziende</i>	<i>Località</i>	<i>Capacità produttiva (.000 tonn.)</i>
F.A.R.	Cologno Monzese (MI)	100
COMLUBE SRL	Castenedolo (BS)	120
GDR BIOCARBURANTI	Cernusco s. N. (MI)	50
OIL.B SRL	Solbiate Olona (VA)	200
OXEM S.p.A.	Mezzana Bigli (Pv)	200
Totale Lombardia		670
Totale Italia		2.257
% Lombardia/Italia		29,68

Fonte: Elaborazioni DEPAAA su dati Assocostieri.

Le superfici potenzialmente interessate da colture energetiche legate alla filiera del biodiesel sono quelle relative alle oleaginose. Dai dati 2008 risultano coltivati 273.207 ettari a livello nazionale e 14.462 a livello regionale (tab. 3.81).

Tabella 3. 82 - Superfici e produzioni delle oleaginose in Lombardia

	<i>Superfici (ha)</i>		<i>Produzioni (t)</i>		<i>Sup. Var. %</i>	<i>Prod. Var. %</i>
	<i>2008</i>	<i>2007</i>	<i>2008</i>	<i>2007</i>	<i>08/07</i>	<i>08/07</i>
Girasole	920	1.514	3.639	5.303	-39,2	-31,4
Soia	11.734	11.943	44.126	46.584	-1,7	-5,3
Colza	1.808	1.282	51.807	36.518	41	41,9
Totale Lombardia	14.462	14.739	99.573	88.405	-1,9	12,6
Totale Italia	273.207	263.875	1.052.052	843.148	3,5	24,8
% Lombardia/Italia	5,29	5,59	9,46	10,49		

Fonte: Elaborazioni DEPAAA su dati Istat.

²⁰ La direttiva 2003/30/CE riguardante i biocarburanti fissa il renewable fuel standard al 5,75% entro il 2010. Successivamente l'European Union Biofuel Strategy (CE, 2006a) e la Renewable Energy Road Map (CE, 2006b), hanno ulteriormente innalzato tale standard fino al 10% entro il 2020, proponendolo come vincolante per tutti gli stati membri

3.1.4.3 Qualità della vita nelle zone rurali

La qualità della vita nelle aree rurali trova una sua concreta espressione nelle dinamiche legate al saldo migratorio, che esprimono il grado di attrazione esercitato da un contesto (O34). Da questo punto di vista è possibile notare come la Regione Lombardia, considerata nella sua interezza, presenti un elevato valore del saldo migratorio, dovuto in buona parte a iscrizioni dall'estero nelle aree di pianura e collina.

Tra le province Sondrio e Lecco registrano tassi migratori nettamente inferiori alla media regionale, al contrario Lodi si colloca al primo posto in graduatoria. Se si considerano le zone rurali è possibile notare come le aree ad agricoltura specializzata presentino un valore del saldo migratorio superiore ai contesti metropolitani e alle altre tipologie di aree rurali.

Fra le variabili che determinano il livello di qualità della vita nelle aree rurali vi è senza dubbio la dotazione di servizi per la popolazione, fra i quali la disponibilità di infrastrutture tecnologiche (es. banda larga).

Lo sviluppo dei servizi in Lombardia, sintetizzato dalla quota del valore aggiunto complessivo realizzata dal settore terziario, risulta leggermente inferiore nei contesti rurali (ad eccezione di Sondrio), rispetto al resto della Regione (O33). In particolare Mantova, Cremona, Lodi, Bergamo e Lecco presentano un'incidenza inferiore alla media regionale, che si attesta intorno al 65%.

Per quanto concerne la dotazione dell'infrastruttura a banda larga, che consente il rapido trasferimento dell'informazione, si rimanda al successivo pragrafo.

Il potenziale umano nelle zone rurali

Il potenziale umano è sicuramente uno dei fattori più importanti per lo sviluppo socio-economico delle aree rurali. In Lombardia circa la metà della popolazione compresa fra i 25 e i 64 anni risulta in possesso di un diploma di scuola superiore, percentuale superiore alla media nazionale, ma decisamente inferiore se rapportata al contesto comunitario. Fra le province si evidenziano i dati negativi di Bergamo, Brescia, Sondrio, Mantova e Cremona ed in generale delle zone rurali (C22).

Oltre al livello di istruzione scolastica un altro parametro che deve essere considerato, in quanto decisivo per lo sviluppo delle aree rurali, è rappresentato dalla formazione permanente, che interessa coloro che frequentano corsi di aggiornamento, seminari ed altre forme di apprendimento. Questa tipologia di formazione risulta, nonostante una progressiva crescita negli ultimi anni, meno praticata in Lombardia e in Italia rispetto alla situazione dell'UE-15 e dell'UE-25 (O35).

La capacità locale di sviluppo nelle zone rurali

Fra gli obiettivi delle Politiche di Sviluppo Rurale vi è quello di rafforzare il potenziale endogeno e la capacità locale di sviluppo delle aree rurali, anche mediante l'ampliamento dell'approccio di intervento *bottom-up*, largamente utilizzato nella definizione dei progetti LEADER. Tale tipologia di intervento partecipato nelle aree rurali, che si concretizza nella definizione di Gruppi di Azione Locale (GAL), ha interessato, durante la precedente programmazione, circa il 4% della popolazione regionale contro il 16% nazionale. Nelle aree rurali lombarde l'incidenza della popolazione compresa nell'ambito di un GAL è di circa l'11% (O36).

3.1.4.4 Banda Larga

La Regione Lombardia, pur avendo indici di diffusione ed utilizzo della banda larga elevati (la banda larga copre il 92% della popolazione lombarda su dati 2006) presenta al proprio interno una situazione molto differenziata, in cui diverse aree ancora soffrono di digital divide.

Gli ultimi dati risalenti a marzo 2009, riportano un marginale incremento, ovvero una copertura della popolazione pari al 93,7% al netto di linee troppo lunghe o di apparecchi mux-ucr, (al lordo si raggiungono percentuali pari al 96%).

Complessivamente si stima che in Lombardia gli abitanti interessati da digital divide siano circa 700.000, residenti in oltre 700 comuni - distribuiti tra le provincie secondo la ripartizione illustrata in tabella 3.71. Come è possibile osservare da tali dati, le Provincie in cui si concentrano in maniera significativa i comuni in Digital Divide sono le Provincie di: Pavia, Bergamo, Brescia e Cremona, anche se, ragionando in termini percentuali rispetto al totale dei comuni appartenenti alle provincie, è possibile osservare come per le province di Mantova Lodi e Sondrio rispettivamente il 60% il 57% e il 46% dei comuni si trovi in condizione di Digital Divide.

I comuni che presentano i maggiori ritardi su tale fronte sono concentrati soprattutto in contesti rurali, non serviti, parzialmente o totalmente, da connessioni veloci di capacità pari ad almeno 2 Mbps. Infatti nelle provincie di Pavia, Sondrio, Mantova, Cremona e Lodi una consistente quota della popolazione risulta ancora esclusa dal servizio. Complessivamente, nelle aree C e D della regione i comuni interessati da digital divide sono 101, con una popolazione pari a circa 165.000 persone. E' opportuno ribadire che il digital divide è determinato dalle centrali telefoniche, e quindi è possibile che non tutta la popolazione di un comune sia affetta di digital divide.

Tabella 3. 83– aree affette da digital divide in Lombardia

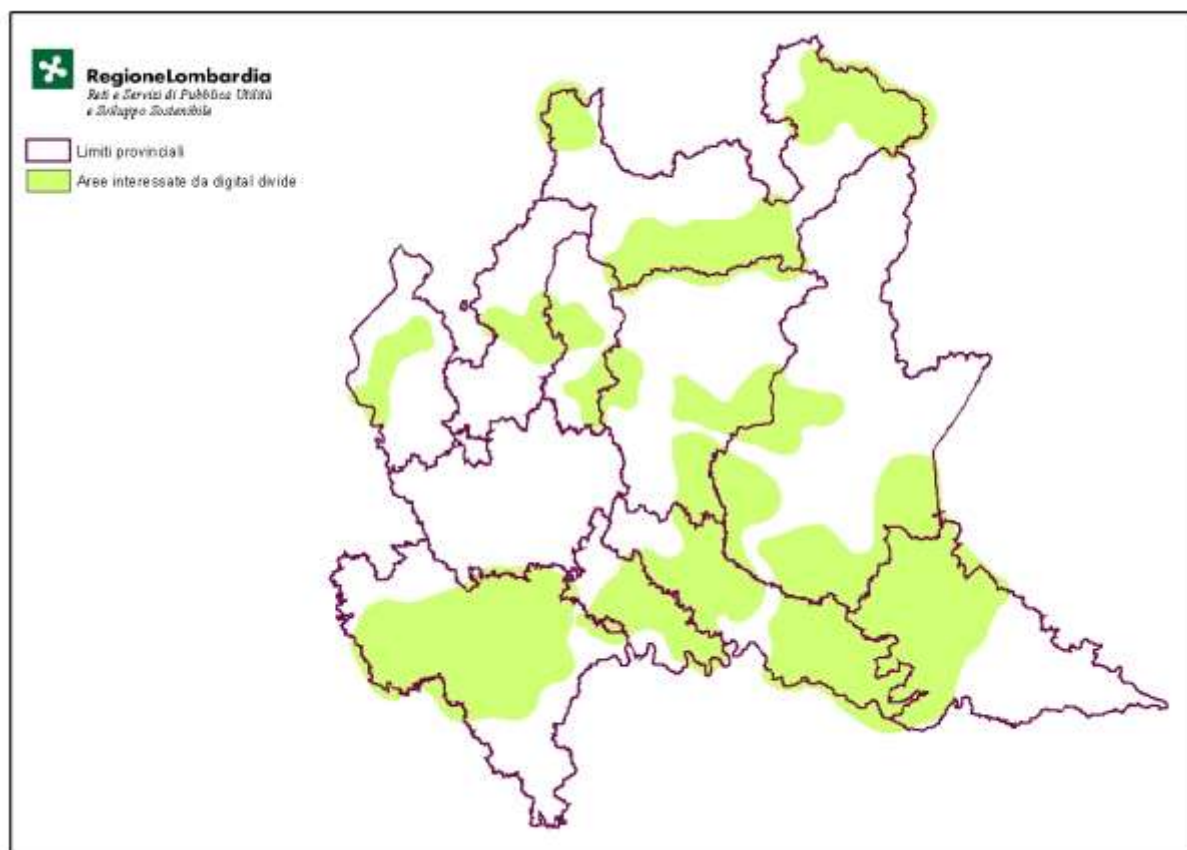
Provincia	N. di comuni affetti da Digital Divide	% dei comuni affetti da Digital Divide sul totale comuni affetti	% dei comuni affetti da Digital Divide sul totale comuni per Provincia
Bergamo	116	16,41%	47,54%
Brescia	105	14,85%	50,97%
Como	60	8,49%	37,04%
Cremona	74	10,47%	64,35%
Lecco	36	5,09%	40,00%
Lodi	35	4,95%	57,38%
Mantova	42	5,94%	60,00%
Milano	10	1,41%	5,29%
Pavia	143	20,23%	75,26%
Sondrio	36	5,09%	46,15%
Varese	50	7,07%	35,46%
<i>di cui in Comuni in aree C e D con “aree bianche”</i>	101*	14,3%	-
Totale	707	100,00%	100,00%

* le aree bianche risultano 102 (due aree afferiscono ad uno stesso comune)

Anche per quanto attiene la copertura, secondo il rapporto di Between – 2006 dell'Osservatorio Banda Larga, la Lombardia è tra le regioni a maggior copertura a banda larga in termini di popolazione servita: il grado di utilizzo della banda larga, rappresentato dalla percentuale della popolazione che ha sottoscritto un abbonamento con un operatore DSL, è di circa il 16,5% contro una media nazionale del 13% . Allo stesso tempo però la Lombardia detiene il primato negativo per il maggior numero di comuni non coperti dal servizio, dopo Piemonte e Veneto, che la superano anche come numero di cittadini esclusi dal servizio.

Osservando la cartina sotto riportata, si può notare come il *digital divide* sia distribuito soprattutto nelle zone della bassa Lombardia, mentre le restanti aree si distribuiscono a macchia di leopardo in gran parte nelle zone montuose (aree C e D) dove, oltre alla scarsa densità abitativa, anche l'orografia costituisce un ulteriore impedimento tecnico sia alla posa di nuovi cavi, sia alla trasmissione di un segnale wireless.

Figura 3. 51b – aree affette da digital divide in Lombardia



Le caratteristiche orografiche del territorio hanno fortemente influenzato le dinamiche di sviluppo infrastrutturale dal punto di vista tecnologico. Nelle aree rurali marginali (e quindi in particolare nelle aree C e D della regione), meno dinamiche rispetto a quelle metropolitane e di pianura, le Information and Communication Technologies (ICT) hanno, infatti, incontrato forti barriere alla loro diffusione, non solo nel tessuto economico e produttivo, presso le imprese, ma anche presso i cittadini e la Pubblica Amministrazione.

I dati relativi alla dotazione infrastrutturale delle regioni italiane mostrano, infatti, come la Lombardia sia sicuramente la regione nella posizione più avanzata ma nonostante l'elevata dotazione complessiva, le infrastrutture siano comunque molto concentrate nelle aree urbane a scapito delle aree geograficamente marginali.

Tra le barriere più forti alla diffusione delle ICT in alcune aree della Regione, accanto a quella relativa alla dotazione d'infrastrutture, è possibile individuare quella culturale, connessa ad un problema di scarsa alfabetizzazione informatica e tecnologica dei soggetti che operano sul territorio, siano essi imprese, cittadini o Pubbliche Amministrazioni.

La terza barriera si rileva sul fronte dei contenuti. Si rileva infatti una scarsa diffusione delle applicazioni e di servizi veicolati via Internet e, in particolare, di contenuti adeguati alle problematiche peculiari dei sistemi socio-economici rurali e montani.

Trovano riscontro anche in Lombardia, dunque, le problematiche che affliggono le aree rurali in termini di diffusione delle ICT, così come descritte nella Comunicazione della Commissione al Consiglio ed al Parlamento Europeo COM(2009)103 – Migliorare l'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione nelle zone rurali.

Considerando la tecnologia ADSL, la tipologia di accesso ad oggi più diffusa, quale discriminante per stabilire se un utente è dotato di servizio a banda larga, per risolvere il problema del *digital divide* occorre intervenire su tre principali fattori:

- il collegamento ad alta velocità delle centrali (che abilita gli ulteriori interventi necessari); occorre infatti che le centrali telefoniche siano collegate in fibra ottica/ponti radio alla rete di trasporto dati;
- l'installazione di apparati necessari all'attivazione del servizio nelle centrali; (nello specifico, DSLAM);
- adeguamento di alcune tratte della rete di terminazione in rame che collegano alla centrale le abitazioni degli utenti finali.

Le centrali telefoniche in Lombardia sono 1162 e servono con servizio ADSL full almeno il 90% della popolazione su 839 comuni e con servizio lite o comunque poco performante i restanti comuni che pertanto sono da considerarsi in digital divide.

Mediamente la distanza che separa la centrale dalla rete in fibra ottica più vicina è di 7,9 Km, mentre la distanza che separa la centrale e l'utente finale, ovvero la lunghezza del doppino telefonico in rame varia tra 1,5 Km e 3 Km (3 Km è il valore non superato nel 90% dei casi) ed è prevalentemente sotterranea per circa l'85% dei km.

Tali centrali telefoniche, dette anche stadi di linea, sono localizzate in piccoli comuni che nel 90% dei casi non arrivano a 4000 abitanti e per questa ragione non costituiscono fonte di reddito sufficiente a garantire un investimento da parte dell'operatore.

Questa condizione di digital divide che affligge ancora molte aree della Regione Lombardia, costituisce un divario estremamente penalizzante per i residenti e le imprese operanti in tali aree, che non dispongono di strumenti per accedere pienamente alle informazioni e competere nel mercato globale. Se, inoltre, si tiene conto della sempre più marcata tendenza allo spopolamento e all'invecchiamento nelle aree rurali montane - con specifico riferimento alle zone ARPS e ARI - dovuta all'esodo delle popolazioni rurali verso le aree metropolitane, si capisce come al fine di arginare e osteggiare l'ulteriore indebolimento di questi territori e dei loro sistemi economici sia necessario intervenire per creare quelle condizioni di accettabilità della vita che i modelli di società urbana impongono (elevata disponibilità di servizi alle famiglie e ai giovani) e per un recupero dell'appetibilità alla fruizione del territorio. A tal fine è necessario agire in primo luogo sul fronte dell'accessibilità del territorio per superare l'isolamento fisico e sociale, fornendo al territorio quella dotazione di banda larga necessaria ad abbattere i costi che la marginalità geografica gli infligge.

3.1.4.5. Ostacoli allo sviluppo e patrimonio culturale

Le aree rurali lombarde sono state caratterizzate, negli ultimi decenni, da un progressivo spopolamento del territorio e dal costante invecchiamento della popolazione. Tale tendenza trova attualmente riscontro solo nella fascia montana della Regione, mentre in buona parte delle aree rurali ad agricoltura specializzata, soprattutto quelle prossime ai grandi centri urbani e alle principali vie di comunicazione si riscontra un fenomeno opposto, dovuto probabilmente alla delocalizzazione abitativa della popolazione urbana, attirata da migliori condizioni ambientali e da un costo della vita più contenuto. Tale delocalizzazione, i cui sviluppi sono di tipo urbanistico e

terziario, crea tuttavia problemi di mantenimento del patrimonio culturale di queste aree, i cui caratteri di ruralità vengono da essa messi in pericolo.

Le ragioni della tendenza allo spopolamento e all'invecchiamento nelle aree rurali montane sono da ricercarsi nell'esodo delle popolazioni rurali verso le aree metropolitane alla ricerca di maggiori opportunità occupazionali e modelli di vita più agevoli.

Tale fenomeno ha contribuito, nelle zone ARPS e ARI, ad un indebolimento strutturale dei comparti economici locali ed in particolare di quello:

- agricolo, che sconta la mancanza di un reddito comparabile all'andamento retributivo medio delle altre attività produttive, un'eccessiva frammentazione delle imprese ed un'articolazione delle modalità di impiego non in linea con altri settori produttivi;
- commerciale, che presenta una netta contrazione degli esercizi commerciali con conseguente riduzione dei servizi alla popolazione e aumento dell'isolamento;
- artigianale, ostacolato dalla mancanza di aree attrezzate, di supporti informativi e infrastrutturali e di giovani disposti ad intraprendere tale attività.

Le difficoltà di sviluppo, caratterizzanti numerose aree rurali montane lombarde, trovano, fra l'altro, le proprie radici nella passata adozione di un modello economico basato sulla costituzione di grandi impianti industriali, che, cessata la propria attività in quanto non più competitivi, hanno tuttavia lasciato sul territorio una serie di externalità negative di carattere paesaggistico e ambientale che ne limitano alquanto la potenziale fruizione turistica. E' questo il caso di diverse vallate prealpine, che fino agli anni Cinquanta dello scorso secolo rappresentavano il punto di riferimento del turismo metropolitano e che, successivamente hanno visto una radicale perdita della propria identità rurale in favore di modelli di sviluppo, che si sono in seguito rivelati alquanto effimeri.

Un fenomeno analogo sta attualmente caratterizzando le aree rurali ad agricoltura intensiva, interessate da fenomeni di delocalizzazione industriale e da un abnorme e disordinato incremento degli spazi commerciali e residenziali, che spesso ha minato i tradizionali caratteri paesaggistici di queste aree.

Negli ultimi decenni la collettività ha dimostrato sempre più vivo apprezzamento per le molteplici funzioni esercitate dalle aree rurali soprattutto in relazione alla qualità dell'ambiente e del paesaggio e alla condivisione e alla riscoperta di valori sociali e culturali tipici del mondo rurale. Da questo punto di vista occorre sottolineare come le aree rurali lombarde presentino una notevole varietà, frutto delle successive stratificazioni culturali che hanno prodotto un approccio alla gestione del territorio fra i più originali di Europa. Ancora oggi i manufatti rurali (dalle cascate della pianura fino ai nuclei abitativi alpini) testimoniano la vocazione produttiva della Regione e rappresentano testimonianze storiche di prim'ordine per le quali emerge una chiara necessità di recupero e valorizzazione.

In questo senso uno degli obiettivi del Programma è fare tornare le zone rurali lombarde ad essere un polo di attrazione socio-economico e turistico, ma questa possibilità è condizionata dall'assenza delle condizioni di accettabilità della vita che i modelli di società urbana impongono (elevata disponibilità di servizi alle famiglie e ai giovani) e dalla necessità di un recupero dell'appetibilità alla fruizione del territorio. Risulta, quindi, necessario superare l'isolamento fisico e sociale offrendo delle possibilità di vita identiche a quelle di tutta l'area metropolitana lombarda. Il Programma intende varare politiche di sviluppo che non siano incentrate puramente su meccanismi di incentivazione economica (al solo servizio delle imprese), ma che siano in grado di innescare una strategia di innovazione duratura e riproducibile coinvolgendo l'intera comunità. Queste politiche sono attuabili solo se la popolazione delle aree rurali acquisirà coscienza e conoscenza del patrimonio culturale, del territorio e dell'ambiente, condizioni indispensabili per lo sviluppo di un programma orientato al mantenimento delle comunità rurali con standard qualitativi dei poli urbani.

Per questo è necessario dotare il territorio rurale lombardo, ove necessario, di una struttura informativa e di supporto all'imprenditoria rurale e non, al fine di fornire servizi qualificati alla

popolazione. Per aumentare la qualità della vita e il senso d'appartenenza al territorio è indispensabile, inoltre, potenziare:

- 1) i servizi di prima necessità (servizi scolastici, trasporto locale, servizi postali, ecc.);
- 2) i servizi socio-assistenziali (sostenere la vita delle famiglie verso una rete capillare di servizi di assistenza domiciliare);
- 3) le infrastrutture (rompere l'isolamento, muoversi sul territorio accorciando i tempi di percorrenza, centri ricreativi, ecc.);
- 4) la dotazione della banda larga;
- 5) la valorizzazione e la custodia dei luoghi;
- 6) la promozione di un'agricoltura multifunzionale tesa allo sviluppo dei servizi richiesti dai fruitori e indirizzata a svolgere un ruolo propositivo e trainante nelle aree rurali.

In sintesi si propone la creazione di un sistema in grado di sostenere e promuovere le dinamiche di sviluppo e stimolare la partecipazione attiva della collettività a tali dinamiche, valorizzare il carattere di ruralità dell'area, da considerare sempre più come punto di forza trainante del sistema territorio, stimolare il processo di ripopolamento, diffondere all'esterno l'immagine di una zona vivibile, in grado di fornire risorse e opportunità ai residenti e/o agli ospiti.

ANALISI DEI PUNTI DI FORZA E DEBOLEZZA PER L'ASSE 3

Territorio ASSI	LOMBARDIA		AREE RURALI - ASSE 3						PU	
			ARPS		ARI		ARAI			
	Strengths	Weaknesses	Strengths	Weaknesses	Strengths	Weaknesses	Strengths	Weaknesses	Strengths	Weaknesses
ASSE 3										
AGROINDUSTRIA	cfr, ASSE 1	cfr, ASSE 1	cfr, ASSE 1	cfr, ASSE 1	cfr, ASSE 1	cfr, ASSE 1	cfr, ASSE 1	cfr, ASSE 1		
AMBIENTE	cfr, ASSE 2	cfr, ASSE 2	cfr, ASSE 2	cfr, ASSE 2	cfr, ASSE 2	cfr, ASSE 2	cfr, ASSE 2	cfr, ASSE 2		
CONTESTO SOCIO-ECONOMICO	● Saldo migratorio positivo ● Tessuto diffuso di PMI ● Elevato grado di apertura ai mercati esteri ● Elevato PIL pro-capite	● Invecchiamento della popolazione ● Basso tasso di natalità ● Rallentamento della crescita economica e della produttività	● Indice di invecchiamento contenuto	● Elevato indice di dipendenza ● Saldo migratorio negativo della popolazione e locale ● PIL pro-capite inferiore alla media regionale	● Indice di invecchiamento contenuto	● Elevato indice di dipendenza ● Saldo migratorio negativo della popolazione e locale ● PIL pro-capite inferiore alla media regionale ● Sviluppo limitato del terziario	● Indice di invecchiamento contenuto ● Saldo migratorio positivo ● Settore agricolo	● PIL pro-capite inferiore alla media regionale ● Sviluppo limitato del terziario		

Territorio ASSI	LOMBARDIA		AREE RURALI - ASSE 3						PU	
			ARPS		ARI		ARAI			
	Strengths	Weaknesses	Strengths	Weaknesses	Strengths	Weaknesses	Strengths	Weaknesses	Strengths	Weaknesses
ASSE 3	Elevato tasso di imprenditorialità	Divari di sviluppo delle infrastrutture	Settore turistico	Divari di sviluppo delle infrastrutture	Elevato tasso di imprenditorialità	Modesta diffusione di infrastrutture per il turismo rurale	Elevato tasso di imprenditorialità	Modesta diffusione di infrastrutture per il turismo rurale		
SVILUPPO LOCALE				Insufficienza/obsolescenza/degrado rete viaria secondaria in alta montagna		Insufficienza/obsolescenza/degrado rete viaria secondaria in alta montagna				
CAPITALE UMANO	- Bassa disoccupazione - Aumento della quota di formazione superiore - Diffusione tecnologie di comunicazione	- Limitato grado di formazione permanente - Problemi di riqualificazione della manodopera espulsa dai settori produttivi tradizionali	Disoccupazione superiore alla media regionale ma contenuta	- Basso tasso di occupazione - Limitata quota di formazione superiore - Diffusione tecnologie di comunicazione	Bassa disoccupazione	- Limitata quota di formazione superiore - Diffusione tecnologie di comunicazione	Bassa disoccupazione	- Limitata quota di formazione superiore - Diffusione tecnologie di comunicazione		

Territorio ASSI	LOMBARDIA		AREE RURALI - ASSE 3						PU	
			ARPS		ARI		ARAIIS			
	Strengths	Weaknesses	Strengths	Weaknesses	Strengths	Weaknesses	Strengths	Weaknesses	Strengths	Weaknesses
LEADER		Diffusione dell'approccio dal basso	Attivazione di partenariati pubblico privati	Esperienza di cooperazione compiuta con l'attuazione dell'Asse 2 "Cooperazione" nell'esperienza 2000-2006-12-12	Conflittualità tra Gal e altri attori del territorio appartenenti o meno al partenariato	Esperienze di integrazione con altri strumenti di sviluppo costruiti occasionalmente e principalmente e ex-post				
			Capacità dei partenariati di rappresentar e adeguatamente i contesti socio-economico dei territori	Coinvolgimento di territori di limitate dimensioni e con difficoltà di sviluppo						

FABBISOGNI DI INTERVENTO ASSE 3	ARPS	ARI	ARAIIS	PU
Creare nuova occupazione duratura e stabile.	4	3	2	1
Qualificare e consolidare i posti di lavoro esistenti.	4	3	2	1
Rendere più attrattivo il territorio per i residenti, le aziende e i fruitori esterni .	4	3	3	2
Migliorare l'offerta turistica.	4	4	3	2
Valorizzare l'utilizzo delle potenzialità energetiche presenti sul territorio per lo sviluppo della multifunzionalità e diversificazione dell'azienda agricola.	4	4	4	2
Mantenere ed incrementare i redditi provenienti dal settore agricolo e rurale attraverso la pluriattività.	4	4	2	2
Ridurre il digital divide	4	4	2	1
Garantire una specifica attenzione alle aree che presentano maggiori difficoltà.	4	3	2	1

Leggenda:

- 1 limitato fabbisogno
- 2 medio fabbisogno
- 3 discreto fabbisogno
- 4 alto fabbisogno

3.1.5. Le aree Leader

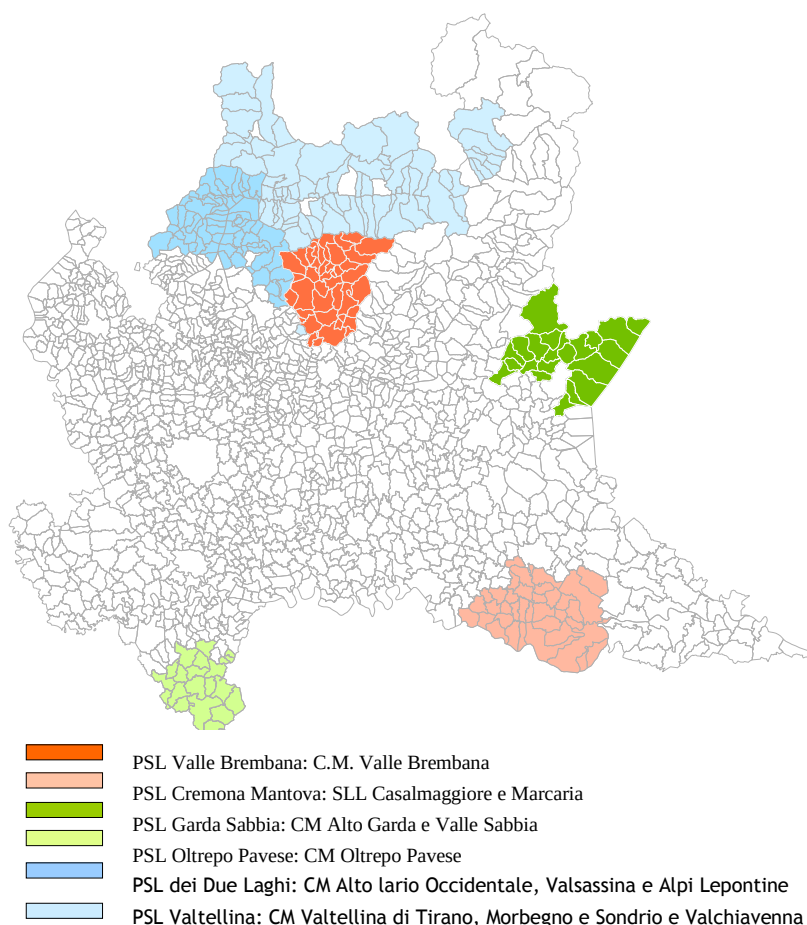
Il territorio in cui si applica l’Iniziativa Leader Plus 2000-2006, Regione Lombardia, si estende per 5.751 Km² e include 247 comuni, ripartiti all’interno di 6 aree che complessivamente non costituiscono uno spazio omogeneo, né dal punto di vista territoriale, né da quello economico. La distribuzione dei comuni interessati dall’Iniziativa Leader è la seguente:

Tabella 3. 84 – Suddivisione territoriale dei Comuni area Leader

Piano di sviluppo locale	Numero Comuni	% rispetto al totale	Provincia
PSL Valle Brembana	38	16%	Bergamo
PSL Cremona Mantova	36	15%	Cremona (9%) Mantova (6%)
PSL del Garda	21	9%	Brescia
PSL Alto Oltrepo	22	9%	Pavia
PSL dei Due Laghi	62	25%	Como (15%) Lecco (10%)
PSL Valtellina	68	26%	Sondrio

La mappa seguente consente di visualizzarne la collocazione geografica nel territorio regionale:

Figura 3. 52 – Le aree Leader 2000-2006 appartenenti ai GAL selezionati



Suddividendo il territorio in tre zone altimetriche (pianura, collina e montagna) la maggior parte dei comuni, a differenza della realtà regionale, si trova in montagna (197 comuni su 247). L’area della Valtellina presenta il territorio più vasto (2.206 Km²) e comprende il numero maggiore di comuni in montagna (68), seguita dall’area delle Alpi Lepontine, Valsassina, Alto Lario (62), dall’area della

Valle Brembana (38) e dall'area dell'Alto Garda (21). L'area del PSL Cremona Mantova è costituita, invece, da 36 comuni in pianura, mentre per l'area dell'Oltrepo Pavese il territorio si divide tra collina (13 comuni) e pianura (9 comuni).

Tabella 3. 85 – Principali caratteristiche dell'area Leader Plus

	Superficie (kmq)	Zona altimetrica
PSL Valle Brembana	643,69	Montagna
PSL Cremona Mantova	874,41	Pianura
PSL del Garda	723,76	Montagna
PSL Alto Oltrepo	487,32	Collina
PSL dei Due Laghi	815,49	Montagna
PSL Valtellina	2.206,40	Montagna
Area Leader Plus	5.751,07	Montagna
Regione Lombardia	23.860,62	Pianura

Analisi demografica.

La popolazione complessiva residente nelle aree Leader Plus, secondo quanto rilevato dalle statistiche demografiche ISTAT del 2005 ammonta a 383.150 unità, con un incremento rispetto ai dati disponibili del 2001 pari al 2,9 %, inferiore al trend regionale (4,3%). L'unico dato in controtendenza risulta essere relativo all'area dell'Oltrepo pavese in cui la contrazione della popolazione si attesta al 3%.

Tabella 3. 86 – Popolazione residente

	Popolazione (31.12.1999)	Popolazione (31.12.2001)	Popolazione (31.12.2005)	Variazione (2005/2001)
PSL Valle Brembana	43.123	43.311	43.830	1,2%
PSL Cremona Mantova	95.821	96.468	99.359	3,0%
PSL del Garda	43.987	44.417	45.775	3,1%
PSL Alto Oltrepo	18.659	18.531	17.970	-3,0%
PSL dei Due Laghi	66.446	66.641	70.402	5,6%
PSL Valtellina	102.696	102.803	105.814	2,9%
Area Leader Plus	370.732	372.171	383.150	2,9%
Regione Lombardia	8.991.372	9.083.764	9.475.202	4,3%

Fonte: ISTAT, Statistiche demografiche, ISTAT, 14° Censimento Generale della Popolazione e delle Abitazioni.

Il sistema socio-economico e le dinamiche del mercato del lavoro.

Le informazioni sull'andamento del sistema economico lombardo, così come registrato dalla banca dati di Infocamere (Telemaco), evidenziano una crescita del numero di imprese, localizzate nelle aree Leader, ma una contestuale riduzione della dimensione media delle aziende. Le informazioni sulla distribuzione dell'occupazione per settori di attività economica, così come registrato dal VIII Censimento Generale dell'Industria e dei Servizi²¹, registrano un andamento sostanzialmente in linea con i trend regionali, anche se è opportuno evidenziare che la percentuale relativa agli occupati nell'industria è leggermente superiore alla media regionale (44% nelle aree Leader invece del 40% regionale) e viceversa la percentuale di occupati nei servizi risulta essere inferiore al dato regionale (26% leader invece di 28% regionale).

Il sistema agricolo

²¹ Ultimo dato disponibile.

I risultati del V Censimento Generale dell'Agricoltura hanno rilevato a livello nazionale oltre che regionale informazioni di significativa contrazione del settore primario. Tali tendenze, confermate dai dati delle aree Leader, fanno ipotizzare una situazione di maggiore difficoltà delle stesse, poiché nel quadro del sistema agricolo regionale, il sistema agricolo delle aree Leader rappresenta una delle porzioni più deboli. E' interessante rilevare che ciascuna area si caratterizza per una specifica utilizzazione dei terreni: nelle aree della Valle Brembana e del Garda prevale una superficie agraria boschiva; nelle aree dei Due Laghi e della Valtellina, prevalgono i pascoli; infine nell'area di Cremona Mantova la superficie agraria è prevalentemente a seminativi (in linea con la suddivisione regionale).

Il sistema ricettivo

L'analisi delle informazioni relative al sistema ricettivo mostra, al 2004, una lieve contrazione in riferimento alla numerosità degli esercizi alberghieri, anche se si evidenzia un aumento nella disponibilità dei posti letto, sia a livello regionale che a livello delle aree Leader Plus. Un segnale in contro tendenza è costituito sia dall'aumento del numero di esercizi complementari, sia da un potenziamento nella loro disponibilità di posti letto. Tali dati sono sostanzialmente confermati a livello regionale in termini tendenziali, ma assumono nelle aree Leader Plus una maggiore incidenza.

La dimensione ambientale delle aree Leader

La percentuale di comuni di riferimento dei siti Natura 2000 e di quelli appartenenti a parchi naturali istituiti con Legge Regionale o Nazionale è molto elevata nell'area Leader in confronto con i dati regionali. Infatti, mentre per la media regionale 401 comuni su 1546 appartengono ad aree protette, nell'area Leader ne fanno parte ben 107 comuni su 247 (in percentuali: 25,93% per la Lombardia, 43,32% per l'area Leader). In particolare il numero di comuni e la superficie appartenente ad aree parco aumenta nelle aree che hanno individuato quale tema catalizzatore la valorizzazione delle risorse naturali e culturali, compresa la valorizzazione dei Siti di Interesse Comunitario Natura 2000, ossia Piani di Sviluppo Locale dell'Alto Garda Bresciano e della Valle Sabbia (BS), della Valle Brembana delle Alpi Lepontine, Alto Lario Occidentale e Valsassina-Valvarrone, di Casalmaggiore e Marcaria.

3.1.6 Revisione degli Orientamenti Strategici Comunitari. Le nuove sfide – Analisi SWOT

A conclusione dell'Health check della PAC, il primo passo del processo di revisione ed adeguamento del sistema normativo che delinea il quadro dello sviluppo rurale è stato quello di individuare le nuove sfide per lo sviluppo rurale. Tali sfide riguardano:

- a) cambiamento climatico
- b) biodiversità
- c) gestione efficiente della risorsa idrica
- d) energie rinnovabili
- e) ristrutturazione del settore lattiero caseario
- f) banda larga

Inoltre, per il perseguimento di obiettivi legati alle sfide da a) a d) è richiesta l'applicazione di approcci innovativi.

A completamento dell'aggiornamento svolto nell'analisi di contesto per ciascuno dei temi che costituiscono le nuove sfide si propongono di seguito le analisi SWOT a sostegno della strategia adottata dal PSR. L'analisi dei temi da a) a d) è svolta complessivamente, trattandosi di temi di carattere ambientale tra loro interrelati.

Le sfide ambientali

	Nuove sfide Health Check			
	Cambiamenti climatici	Energie rinnovabili	Gestione sostenibile delle risorse idriche	Biodiversità
Punti di forza				
Vasto patrimonio forestale in aumento che contribuisce al mantenimento della diversità biologica, alla mitigazione del rischio idrogeologico, alla regolazione della quantità e qualità delle acque, alla prevenzione della erosione del suolo, all'assorbimento e allo stoccaggio del carbonio, alla qualità del paesaggio, alla produzione di legname	✓	✓	✓	✓
Vasta presenza di aree protette, siti Natura 2000, di uno schema principale di rete ecologica regionale e di aree agricole ad alto valore naturalistico				✓
Elementi componenti il paesaggio agrario tradizionale ed elementi naturali unici dal punto di vista della biodiversità (pioppeti, sistema dei canali irrigui, risaie, fontanili, risorgive)			✓	✓
Capillarità diffusa della rete irrigua naturale e artificiale			✓	✓
Produzione principale di legname fuori foresta rispetto alla intera produzione nazionale	✓	✓		
Diffusione di forme di agricoltura a basso impatto ambientale	✓		✓	✓
Risorse energetiche regionali di origine in prevalenza rinnovabile	✓	✓		
Miglioramento delle condizioni di salute dell'ecosistema forestale	✓	✓		✓

I punti di forza sottolineati sono stati introdotti in seguito alla revisione prevista Health Check.

	Nuove sfide Health Check			
	Cambiamenti climatici	Energie rinnovabili	Gestione sostenibile delle risorse idriche	Biodiversità
Punti di debolezza				
Diffusione di forme di agricoltura intensiva responsabile della produzione di emissioni di gas climalteranti significative provocate da attività zootecnica, fertilizzazione e gestione dei reflui zootecnici	✓	✓	✓	✓
Dipendenza energetica dalle importazioni		✓		
Scarso utilizzo di biomassa per la produzione di biodiesel	✓	✓		
Presenza di vaste aree vulnerabili ai nitrati			✓	
Presenza di surplus di azoto e fosforo e relativa lisciviazione			✓	✓
Sistema di irrigazione poco efficiente			✓	
Scarsa efficienza della rete irrigua			✓	
Presenza di fenomeni di perdita di sostanza organica nel suolo	✓			✓
Decremento del numero di specie avicole tipiche degli ambienti agricoli, pur se presente un elevato numero di specie sul territorio lombardo				✓
Introduzione e presenza di specie alloctone				✓
Declino degli alpeggi per carenze infrastrutturali				✓
Assenza di piani di gestione dei siti della Rete Natura 2000				✓
Distorta percezione del valore delle aree protette viste come vincolo e non come opportunità				✓

I punti di debolezza sottolineati sono stati introdotti in seguito alla revisione prevista Health Check.

	Nuove sfide Health Check			
	Cambiamenti climatici	Energie rinnovabili	Gestione sostenibile delle risorse idriche	Biodiversità
Opportunità				
Modifica delle pratiche agricole per contribuire alla mitigazione dei cambiamenti climatici (foreste e suolo come sink, colture vegetali come stock, stoccaggio dei reflui azotati)	✓	✓		
Utilizzo di reflui zootecnici come fonti energetiche abbattendo al contempo il surplus di azoto e fosforo	✓	✓	✓	
Utilizzo di biomasse forestali, colture energetiche, sottoprodotti e scarti delle produzioni agricole, alimentari e forestali a fini energetici	✓	✓		
Disponibilità di tecnologie avanzate per le nuove filiere (ad esempio, impianti a biogas di nuova generazione)	✓	✓		
Incremento dell'agricoltura a basso impatto ambientale per contrastare la diffusione di utilizzo di fertilizzanti			✓	✓
Utilizzo di colture meno idroesigenti autoctone e tecniche di gestione della risorsa idrica più efficienti			✓	
Utilizzo di colture che stabilizzano il paesaggio in senso estetico e tradizionale			✓	✓
Sensibilizzazione e formazione degli addetti rispetto alla possibilità di applicazione di tecniche e pratiche colturali eco-compatibili	✓	✓	✓	✓
Presenza diffusa di prodotti tipici locali e di qualità ulteriormente da sviluppare e valorizzare				✓
Maggiore visibilità del territorio in relazione a grandi eventi (EXPO 2015)	✓	✓	✓	✓

Le opportunità sottolineate sono state introdotte in seguito alla revisione prevista Health Check.

	Nuove sfide Health Check			
	Cambiamenti climatici	Energie rinnovabili	Gestione sostenibile delle risorse idriche	Biodiversità
Minacce				
Incremento dell'intensificazione della produzione agricola	✓	✓	✓	✓
Rischio di perdita di diversità genetica nell'agricoltura intensiva				✓
Influenza dei cambiamenti climatici sulla frequenza e intensità di eventi meteorologici estremi, con ripercussioni su colture, disponibilità idrica, biodiversità, assetto idrogeologico del territorio			✓	✓
Competizione tra uso di suolo agricolo ed espansione urbana	✓			✓
Espansione delle aree agricole a fini di produzione energetica e alimentare a scapito dei sistemi naturali		✓		✓
Presenza di incendi boschivi anche se in diminuzione	✓	✓	✓	✓

Le minacce sottolineate sono stati introdotti in seguito alla revisione prevista Health Check.

Ristrutturazione del settore lattiero caseario

Punti di Forza	Punti di debolezza
▪ Consolidata vocazione dovuta a una consistente capacità di produrre e alla elevata potenzialità produttiva (aree B, in misura minore aree A,C e D) ▪ Presenza di aziende efficienti, dimensionalmente adeguate e ben strutturate, orientate al mercato selezionate dalle norme e regole adottate negli anni recenti (aree B, in misura minore aree A,C e D) ▪ Peso dell'industria casearia (aree A e B, in misura minore C e D) ▪ Radicata e consistente tradizione nelle produzioni a denominazione d'origine protetta (tutte le aree) ▪ Presenza di organizzazioni di prodotto (aree A e B)	▪ Riduzione del valore della materia prima agricola e del valore aggiunto della trasformazione (tutte le aree, in misura maggiore aree B e D) ▪ Consistente riduzione della redditività delle imprese (tutte le aree, in misura maggiore aree D) ▪ Costi di produzione in ascesa (tutte le aree)
Opportunità	Minacce
▪ Rafforzamento degli organismi associativi di prodotto e miglioramento delle relazioni di filiera. ▪ Sviluppare produzioni innovative, a maggiore contenuto di servizio e di aspetti salutistici, in base alla domanda dei consumatori. ▪ Trend positivo di crescita verso l'estero del paniere dei DOP che, se accompagnato da adeguate strategie, potrebbe costituire la destinazione maggiormente remunerativa per il latte locale. ▪ Evoluzione verso aziende strutturate di maggior dimensione. ▪ Possibilità di ottimizzare la gestione dei reflui sia a fini ambientali che agroenergetici, e quindi anche per la riduzione dei costi di produzione degli allevamenti.	▪ Pesante impatto sui margini di redditività delle aziende del settore particolarmente problematico per la sopravvivenza delle imprese di minore dimensione e per quelle ubicate nelle aree montane. ▪ Peggioramento della posizione commerciale dei produttori italiani che subiscono la concorrenza del prodotto estero in una posizione di <i>price taker</i>. ▪ Effetti inquinanti dello spandimento in eccesso di reflui zootecnici generato dagli allevamenti intensivi del settore lattiero caseario.

Banda Larga e riduzione del digital divide

Punti di Forza	Punti di debolezza
▪ La dotazione dell'infrastruttura a banda larga copre il 92% della popolazione lombarda; ▪ Il grado di utilizzo della banda larga in Lombardia superiore alla media nazionale; ▪ Elevati livelli di copertura nelle aree metropolitane.	▪ Forte divario tra la copertura infrastrutturale tra le diverse aree della Lombardia; ▪ Copertura infrastrutturale incompleta (in termini di estensione) e debole (in termini di capacità di trasmissione dei dati) delle aree più marginali ovvero dei contesti rurali di montagna e pianura (con riferimento alle Aree B C D) caratterizzate da fallimenti di mercato; ▪ Elevato numero di comuni affetti da <i>digital divide</i> (400 comuni affetti e 278 totalmente esclusi dalla copertura e concentrati in contesti rurali e montani); ▪ Barriera di natura culturale, connessa ad un problema di scarsa alfabetizzazione informatica e tecnologica dei soggetti che operano nei territori rurali e montani.
Opportunità	Minacce
▪ Garantire una maggiore accessibilità ai servizi avanzati, anche nelle aree più marginali, riducendo i costi legati alla marginalità geografica; ▪ Dotare il territorio rurale lombardo, di una struttura informativa e di supporto all'imprenditoria rurale e non, al fine di superare l'isolamento fisico e sociale; ▪ Fornire servizi qualificati alle famiglie e ai giovani, offrendo delle possibilità di vita identiche a quelle di tutta l'area metropolitana lombarda.	▪ Rischio che si esaspera il divario tra le diverse aree del territorio regionale; ▪ Rischio per le imprese operanti nelle aree affette da <i>digital divide</i>, di rimanere escluse da un mercato sempre più globale; ▪ Progressivo spopolamento e costante invecchiamento della popolazione delle aree rurali montane e ulteriore; ▪ Ulteriore perdita di appetibilità delle aree rurali per la realizzazione di investimenti da parte di operatori di telecomunicazione.

3.2. L'obiettivo generale e il contesto di riferimento del Programma di sviluppo rurale lombardo

La strategia del periodo di programmazione 2000-2006 si inseriva in uno scenario evolutivo nel quale il settore agricolo lombardo era sottoposto ad una forte pressione competitiva trasversale con impatti sulle dinamiche produttive, economiche e sociali. All'interno di tale scenario, i fenomeni che hanno maggiormente influito sull'evoluzione del settore agricolo sono: l'allargamento ai paesi PECO, le negoziazioni in ambito WTO, la trasformazione delle politiche agricole sulla base di Agenda 2000, le consistenti diminuzioni dei prezzi ed il conseguente ridimensionamento dei redditi. In questo contesto, il Piano era ispirato ad un criterio prioritario: **l'accompagnamento del sistema agricolo lombardo nella sua transizione verso il nuovo modello di agricoltura.**

A fronte dell'accentuarsi dell'impatto di fattori quali l'allargamento del mercato, l'aumento degli oneri finanziari comunitari per il sostegno economico, il totale disaccoppiamento delle produzioni, il Programma 2007-2013 conferma la validità del criterio adottato dal PSR 2000-2006 e ne fa l'obiettivo generale del Programma. Con questo obiettivo, la Regione Lombardia è chiamata a espletare in pieno il ruolo di governo, delineando le linee per lo sviluppo della competitività del sistema rurale ed il supporto ad un settore in cui gli aspetti sociali ed ambientali vengono considerati altrettanto importanti di quelli produttivi.

Tale ruolo di governo si esplicita attraverso il perseguimento di:

- la massima integrazione e complementarietà programmatica e operativa tra gli interventi proposti con lo sviluppo rurale, gli interventi degli altri Programmi comunitari e di altri interventi di livello nazionale e regionale;
- uno spiccato orientamento alle diverse esigenze del territorio per favorire l'emergere, e la valorizzazione, delle caratteristiche delle singole aree – intese come dimensione in cui agiscono elementi economici, sociale e territoriali – e delle relative specificità in termini di punti di forza da valorizzare e di debolezza da superare;
- un approccio progettuale quale condizione strategica e qualificante della programmazione degli interventi per conseguire una loro maggiore efficacia, efficienza, integrazione e sinergia.

Le scelte strategiche del Programma tengono conto delle esigenze emerse nelle aree rurali regionali rispetto ai quattro Assi e sono finalizzate ad accelerare il processo di sviluppo sostenibile già in atto nell'agricoltura regionale e a ridurre il divario tra diverse aree rurali in termini di attrattività economica e residenziale e di sviluppo del capitale umano e sociale.

L'approccio strategico è quello di valorizzare i punti di forza che caratterizzano il sistema agroalimentare lombardo ed il territorio regionale utilizzando come elemento moltiplicatore e di aggregazione organizzativa la capacità progettuale e di innovazione delle molte imprese leader presenti in tutte le aree rurali individuate.

Le strategie di asse e l'attivazione delle misure che ne conseguono, costituiscono una risposta ai fabbisogni evidenziati e sono individuate, in coerenza con la strategia del PSN e di conseguenza con le linee strategiche comunitarie, collegandole con il Programma Regionale di Sviluppo che costituisce il quadro programmatico dell'intera Regione dove vengono delineate le linee di sviluppo dei diversi settori economici.

In un tale contesto le azioni del programma assumono un ruolo di centralità e di coordinamento dell'azione pubblica per il settore, che ha connotazioni di priorità di azione rispetto ai fabbisogni, legata principalmente alla realizzazione di obiettivi nazionali e sopranazionali.

A seguito dell'Health Check e delle modifiche regolamentari conseguenti, la strategia del programma risulta nel complesso ancora valida, avendo di fatto già preso in considerazione le problematiche connesse alle nuove sfide già nella prima versione del PSR approvata. Non risulta quindi necessario modificare gli obiettivi del programma, ma piuttosto integrarli con specifici riferimenti alle nuove sfide, laddove pertinente, e procedere ad una verifica ed integrazione delle azioni e degli interventi previsti.

Al fine di evidenziare come le nuove sfide sono affrontate dal Programma, sia tramite gli interventi già previsti, sia tramite i nuovi interventi (in linea con l'impianto strategico), per ogni Asse del programma si propone uno schema che pone in evidenza come la strategia, ed in definitiva gli interventi previsti, rispondano alle nuove sfide.

3.2.1. Le linee strategiche del PSR

L'analisi dei punti di forza e di debolezza del sistema agroalimentare e territoriale lombardo ed i fabbisogni che sono stati tramite essa individuati sono alla base delle linee strategiche del Programma di sviluppo rurale lombardo.

La definizione delle principali scelte è stata operata con esplicito riferimento al quadro degli obiettivi e delle priorità stabiliti da Regolamento e Orientamenti Strategici Comunitari ed alla conseguente trasposizione operata dal Piano Strategico Nazionale assicurandone la necessaria contestualizzazione in funzione dei fabbisogni rilevati a livello regionale attraverso l'analisi della situazione socio-economica, territoriale, ambientale della Lombardia e delle sue aree rurali. Alla definizione delle scelte è seguita la declinazione di specifici livelli di indirizzo ed orientamento, in particolare per quanto riguarda gli aspetti che caratterizzano un rinnovato approccio allo sviluppo rurale, quali la concentrazione degli interventi, anche attraverso la relativa territorializzazione, e la loro integrazione in una logica di coerenza complessiva e di complementarietà.

La descrizione qui illustrata delle linee strategiche individuate segue uno schema di ordine logico che ha visto l'analisi evidenziare i fabbisogni, sulla base dei quali vengono quindi definite le strategie per asse e gli obiettivi specifici che si esprimono tramite gli interventi svolti con l'applicazione delle misure.

Inoltre, per ciascun obiettivo viene presentata una tabella di raccordo con le nuove sfide, che intende mostrare, a livello qualitativo, se e con quali livello di intensità (in una scala da 1 a 3, tramite asterischi) l'obiettivo può contribuire al perseguimento delle nuove sfide.

Come anticipato, per ciascun asse viene proposta una tabella riepilogativa che mette in evidenza le tipologie di intervento che rispondono alle nuove sfide. Evidentemente ciascun asse, per le proprie logiche d'azione, interviene con modalità ed intensità diverse rispetto a ciascuna sfida, ed in alcuni casi può accadere che la sfida non sia pertinente per l'Asse.

3.2.1.1. Strategie e obiettivi specifici

Asse 1

Strategia dell'asse: favorire negli imprenditori agricoli la piena consapevolezza delle dinamiche di mercato ed una maggiore propensione all'innovazione ed integrazione di filiera.

Gli obiettivi specifici con cui viene perseguita la strategia sono:

- aumento delle capacità imprenditoriali e valorizzazione delle risorse umane che si realizza tramite le attività di formazione, consulenza, ammodernamento delle aziende, sostegno alla creazione e sviluppo delle imprese, formazione e informazione per la diversificazione dell'economia rurale e attuazione delle strategie di sviluppo locale e l'integrazione con le iniziative del Fondo Sociale Europeo;

Cambiamento climatico	Biodiversità	Gestione risorse idriche	Energie rinnovabili	Ristrutturazione settore lattiero caseario	Banda larga
X		X	X	XXX	X

- valorizzazione dei giovani imprenditori che si realizza tramite l'aiuto per l'insediamento dei giovani agricoltori, il piano di sviluppo aziendale, la possibilità di utilizzare uno specifico pacchetto di misure, specifiche priorità e condizioni di favore da adottarsi nelle disposizioni attuative delle altre misure;

Cambiamento climatico	Biodiversità	Gestione risorse idriche	Energie rinnovabili	Ristrutturazione settore lattiero caseario	Banda larga

- sviluppo delle infrastrutture per il miglioramento della competitività delle aziende che operano in montagna che si realizza tramite la realizzazione e manutenzione di opere di servizio e la tutela e riqualificazione del patrimonio rurale;

Cambiamento climatico	Biodiversità	Gestione risorse idriche	Energie rinnovabili	Ristrutturazione settore lattiero caseario	Banda larga
		X	XX	XX	

- adeguamento delle infrastrutture irrigue, di salvaguardia del territorio e del risparmio idrico che si realizza tramite la razionalizzazione del sistema irriguo, la salvaguardia e sistemazione idraulica del territorio sia a livello aziendale, sia a livello di consorzi di bonifica (ed i pagamenti agro ambientali nell'Asse 2);

Cambiamento climatico	Biodiversità	Gestione risorse idriche	Energie rinnovabili	Ristrutturazione settore lattiero caseario	Banda larga
		XXX	X		

- innovazione di processo e di prodotto e riconversione produttiva che si realizza tramite l'ammodernamento delle aziende, l'accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali, la cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti e l'integrazione con le iniziative del Fondo Europeo di Sviluppo Regionale;

Cambiamento climatico	Biodiversità	Gestione risorse idriche	Energie rinnovabili	Ristrutturazione settore lattiero caseario	Banda larga
		X	X	XXX	X

- stimolo alla gestione associata dell'offerta agricola e le relazioni di filiera che si realizza tramite l'accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali, la cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti e la modalità dei progetti concordati;

Cambiamento climatico	Biodiversità	Gestione risorse idriche	Energie rinnovabili	Ristrutturazione settore lattiero caseario	Banda larga
				XX	X

- valorizzazione delle produzioni di qualità lombarde che si realizza tramite il sostegno agli agricoltori che partecipano ai sistemi di qualità alimentare e l'attività di informazione e promozione dei prodotti agroalimentari oltre che specifiche priorità da adottarsi nelle disposizioni attuative delle altre misure;

Cambiamento climatico	Biodiversità	Gestione risorse idriche	Energie rinnovabili	Ristrutturazione settore lattiero caseario	Banda larga
				XXX	

- diffusione di processi produttivi e prodotti di qualità che si realizza tramite l'ammodernamento delle aziende, l'accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali, la cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, e il sostegno agli agricoltori che partecipano ai sistemi di qualità alimentare e l'integrazione con le iniziative del Fondo Europeo di Sviluppo Regionale.

Cambiamento climatico	Biodiversità	Gestione risorse idriche	Energie rinnovabili	Ristrutturazione settore lattiero caseario	Banda larga
		X	X	XXX	

Con riferimento agli obiettivi rivolti specificamente alla ristrutturazione del settore lattiero caseario, che trovano una risposta puntuale in una specifica nuova sottomisura all'interno della misura destinata all'ammodernamento delle aziende agricole, le esigenze di intervento, così come emerge anche dall'analisi del settore svolta nell'ambito del contesto (all'interno del paragrafo 3.1.2.2) portano a porre particolare attenzione all'aspetto della riduzione dei costi: nella forbice tra costi e ricavi che determina il valore aggiunto trattenuto dalle aziende agricole, infatti, poiché la variabile prezzo risulta fortemente influenzata dall'andamento del mercato (sebbene lavorando sulla qualità del prodotto sia possibile mantenere margini maggiori), le aziende dovranno agire da un lato sulla componente dei costi, cercando di ridurli, e dall'altro, sulla individuazione di fonti alternative di reddito.

In questo asse alcuni fabbisogni di intervento che già sono stati evidenziati sono emersi come di prevalente interesse dall'analisi e dalle consultazioni e vengono qui riportati:

- rafforzare e sviluppare l'integrazione di filiera (in particolare del settore lattiero-caseario)
- razionalizzare l'uso della risorsa irrigua
- sviluppare e consolidare la filiera corta.

Integrazione di filiera

L'integrazione di filiera è finalizzata a rafforzare sul territorio il rapporto tra il settore primario e le fasi a valle della filiera, trasformazione e distribuzione, attraverso una migliore corrispondenza in termini qualitativi e di servizi del prodotto nelle fasi di scambio. Si tratta di comprimere tutti quei costi di transazione che oggi gravano sulla filiera al fine di aumentare la competitività dell'intero sistema di produzione e trasformazione sia sul mercato interno sia su quelli internazionali. Necessita quindi di un sostegno per accelerare il processo di adeguamento alle innovazioni in atto in

particolare nel settore distributivo e nella segmentazione dei consumi conseguente alla globalizzazione ed allo sviluppo dell'ICT. Il settore agroindustriale della Lombardia per dimensioni produttive e per struttura e grado di internazionalizzazione costituisce il maggior sistema nazionale per molte produzioni prima tra tutte quella lattiero casearia e delle carni. La sua competitività dipende quindi da un miglioramento complessivo della performance delle imprese operanti nell'intera filiera finalizzata ad una presenza delle produzioni lombarde nei diversi e dinamici canali distributivi nazionali ed esteri. Un tale obiettivo deve essere perseguito con azioni coordinate e complementari che riguardano l'intero sistema: con il programma di sviluppo rurale si intende operare soprattutto nelle fasi a monte della filiera rafforzando la cultura e la capacità imprenditoriale delle imprese agricole, l'introduzione di innovazioni di prodotto di processo ed organizzative, anche attraverso la qualificazione delle risorse umane deputate alla gestione di tali innovazioni nelle imprese, il miglioramento dei servizi alla commercializzazione, finalizzati in particolare allo sviluppo dei mercati per le produzioni di qualità certificata (nella quale la Lombardia è leader per molti comparti), il recupero a dinamiche di integrazione di filiera delle produzioni delle aree interne e montane attraverso un miglioramento delle infrastrutture materiali ed immateriali e incentivi alla organizzazione dell'offerta.

Nell'ambito dell'integrazione di filiera un rilievo particolare va dedicato al comparto produttivo lattiero-caseario, per la sua consistenza e diffusione territoriale e l'attuale difficile situazione congiunturale che rende pressante l'attuazione di politiche coordinate di sostegno pubblico, frutto di strategie condivise tra gli enti territoriali e le parti economiche. Tale rilievo si esplicherà attraverso una particolare attività di promozione e assistenza per l'adozione di progetti concordati anche finalizzata a ricercare complementarità per il comparto nell'ambito delle politiche nazionali e regionali, anche non economiche.

Utilizzo risorse idriche

Questo fabbisogno, legato ad un utilizzo più razionale della risorsa idrica, è finalizzato a ridurre sia la competitività nell'uso di questa risorsa con altri settori compreso quello dell'uso civile sia il costo di produzione delle principali filiere agricole regionali ed è finalizzata anche ad una possibile diversificazione culturale e innovazione di processo. Anche in questo caso si tratta di interventi di sistema che riguardano sia le grandi reti di distribuzione consortile sia i singoli impianti delle imprese agricole. Questo fabbisogno trova immediato riscontro e complementarità con i fabbisogni emersi per l'Asse 2 di miglioramento della qualità delle acque da parte del sistema agricolo sia con azioni attive di fitodepurazione sia attraverso la riduzione del potenziale inquinante. Il fabbisogno di intervento risulta ancora più rafforzato alla luce delle nuove sfide introdotte inseguito all'Health Check.

Filiera corta

Il fabbisogno esprime la necessità di consentire un riavvicinamento da parte dei cittadini consumatori alla dimensione produttiva agricola locale e a perseguire opportunità di maggiore reddito per i produttori.

Esso trova risposta attraverso specifiche azioni in grado di attivare iniziative per la trasformazione e commercializzazione dei prodotti aziendali, l'allestimento di spazi vendita interaziendali, la realizzazione di servizi collettivi per la creazione di reti di imprese inter e intra settoriali e di servizi alla commercializzazione e promozione delle produzioni.

Con riferimento a quanto emerso nell'analisi e nel corso delle consultazioni le caratteristiche e i fabbisogni dei settori produttivi e delle diverse aree trovano, nelle priorità che di seguito vengono esplicitate, specifiche indicazioni cui attenersi nel corso dello sviluppo del Programma.

Priorità settoriali e territoriali per gli investimenti produttivi dell'Asse 1 "competitività"

Gli aiuti relativi agli investimenti produttivi, previsti dalle misure dell'Asse 1, vengono concessi con le seguenti priorità d'accesso:

- investimenti finalizzati all'introduzione di innovazioni tecnologiche;
- investimenti finalizzati alla trasformazione della materia prima aziendale e alla creazione di strutture realizzate da imprenditori agricoli associati per la commercializzazione dei prodotti agricoli aziendali ai fini di avvicinare i produttori ed i consumatori (filiera corta);
- investimenti finalizzati alla creazione di sistemi agroenergetici ad uso aziendale con l'utilizzazione di biomasse di origine animale e/o vegetale;
- investimenti proposti da Organizzazioni di Prodotto e/o da loro associati al fine di garantire l'obiettivo dell'integrazione di filiera, l'orientamento delle produzioni, l'organizzazione e la concentrazione dell'offerta dei prodotti agricoli e forestali;

Inoltre viene concessa una priorità di accesso alle iniziative coerenti con le priorità dell'Asse 1 che vengono realizzate mediante i progetti concordati, strumento di approccio integrato adottato per tutte le misure del P.S.R. 2007-2013 e costituiti da accordi sottoscritti dagli operatori del sistema rurale per il conseguimento di obiettivi comuni e condivisi, in grado di garantire una metodologia di approccio territoriale e la realizzazione del rafforzamento dell'integrazione di filiera.

Di seguito vengono elencate, suddivise tra settore primario e settore della trasformazione e commercializzazione, le priorità specifiche per i principali comparti d'intervento e per zone del territorio lombardo, individuando anche limiti ed esclusioni, in coerenza con le restrizioni alle produzioni o limitazioni del sostegno comunitario nel quadro delle Organizzazioni Comuni di Mercato.

CARNI BOVINE

SETTORE PRODUZIONE PRIMARIA

Priorità

- investimenti finalizzati al miglioramento della protezione dell'ambiente nelle zone B
- investimenti finalizzati al miglioramento della competitività della linea vacca vitello nelle zone B, C e D

Limiti

- Sono esclusi investimenti che prevedono un incremento della capacità produttiva attraverso l'aumento del numero dei posti in stalla, ad eccezione delle produzioni biologiche realizzate da aziende iscritte al relativo elenco regionale.

SETTORE COMMERCIALIZZAZIONE E TRASFORMAZIONE

Priorità

- Investimenti finalizzati a incrementare l'immissione sul mercato di prodotti alimentari di qualità ai sensi dell'art. 22 del Reg. Ce n 1974/06
- adozione di tecnologie finalizzate ad un miglior impiego dei sottoprodotti delle lavorazioni zone A e B

Limiti

- Sono esclusi investimenti che prevedono l'aumento della capacità di macellazione, a meno che non venga documentato l'abbandono nel territorio dell'A.S.L. di competenza o confinante, nei due anni precedenti l'investimento, di una capacità produttiva superiore all'aumento previsto.

CARNI SUINE

SETTORE PRODUZIONE PRIMARIA

Priorità

- Iniziative finalizzate al miglioramento della protezione dell'ambiente nelle zone B
- investimenti finalizzati alla prevenzione sanitaria e alla sicurezza dei prodotti nelle zone B.

Limiti

- Sono esclusi investimenti che prevedono un incremento della capacità produttiva attraverso l'aumento del numero dei posti in porcilaia, ad eccezione delle produzioni biologiche realizzate da aziende iscritte al relativo elenco regionale.

SETTORE COMMERCIALIZZAZIONE E TRASFORMAZIONE

Priorità

- Investimenti finalizzati a incrementare l'immissione sul mercato di prodotti alimentari di qualità ai sensi dell'art. 22 del Reg. Ce n 1974/06
- adozione di tecnologie finalizzate ad un miglior impiego dei sottoprodotti delle lavorazioni nelle zone A e B

Limiti

- Per le carni suine, sono esclusi investimenti che prevedono l'aumento della capacità di macellazione, a meno che non venga documentato l'abbandono nel territorio dell'A.S.L. di competenza o confinante, nei due anni precedenti l'investimento, di una capacità produttiva superiore all'aumento previsto.

CARNI EQUINE

SETTORE PRODUZIONE PRIMARIA

Priorità

- Investimenti finalizzati all'aumento della capacità produttiva nelle zone C e D

Limiti

- Per investimenti riguardanti equini da riproduzione, sono ammessi quelli riguardanti fattrici e puledri fino alla doma o fino al compimento del terzo anno di età.

CARNI AVICOLE

SETTORE PRODUZIONE PRIMARIA

Priorità

- Investimenti finalizzati al miglioramento della protezione dell'ambiente nelle zone B
- investimenti finalizzati alla prevenzione sanitaria e alla sicurezza dei prodotti nelle zone B

Limiti

- Sono esclusi investimenti che prevedono un incremento della capacità produttiva di polli attraverso l'aumento del numero dei posti in allevamento, ad eccezione delle produzioni biologiche realizzate da aziende iscritte al relativo elenco regionale.

SETTORE COMMERCIALIZZAZIONE E TRASFORMAZIONE

Priorità

- Investimenti finalizzati a incrementare l'immissione sul mercato di prodotti alimentari di qualità ai sensi dell'art. 22 del Reg. Ce n 1974/06;
- adozione di tecnologie finalizzate ad un miglior impiego o all'eliminazione dei sottoprodotti delle lavorazioni nelle zone A e B

LATTIERO-CASEARIO

SETTORE PRODUZIONE PRIMARIA

Priorità

- Investimenti finalizzati al contenimento dei costi di produzione in particolare nelle zone C e D
- investimenti finalizzati alla prevenzione sanitaria e alla sicurezza dei prodotti

- investimenti finalizzati al miglioramento della protezione dell'ambiente con priorità alle zone B

Limiti

- Sono esclusi investimenti che prevedono un incremento della capacità produttiva, attraverso l'aumento del numero dei posti in stalla, ad eccezione dei casi in cui il richiedente si impegni a garantire il possesso delle quote di produzione di latte
- Investimenti realizzati da soggetti e che non garantiscano il rispetto delle quote di produzione.

SETTORE COMMERCIALIZZAZIONE E TRASFORMAZIONE

Priorità

- Investimenti finalizzati ad organizzare ed integrare il processo di trasformazione e commercializzazione nelle zone A, B e C
- investimenti finalizzati a incrementare l'immissione sul mercato di prodotti alimentari di qualità ai sensi dell'art. 22 del Reg. Ce n 1974/06

Limiti

Per quanto riguarda il latte vaccino e i suoi derivati sono esclusi:

- investimenti che comportino un aumento della capacità di trasformazione di prodotti oggetto di aiuti comunitari allo stoccaggio
- investimenti realizzati da soggetti che non rispettano le norme comunitarie, nazionali e regionali relative alle quote latte e che non garantiscano il rispetto delle quote di produzione imposte al produttore agricolo di base.

UOVA

SETTORE PRODUZIONE PRIMARIA

Priorità

- Investimenti finalizzati al miglioramento della protezione dell'ambiente nelle zone B
- investimenti finalizzati alla prevenzione sanitaria e alla sicurezza dei prodotti nelle zone B

SETTORE COMMERCIALIZZAZIONE E TRASFORMAZIONE

Priorità

- Investimenti finalizzati a incrementare l'immissione sul mercato di prodotti alimentari di qualità ai sensi dell'art. 22 del Reg. Ce n 1974/06

VITIVINICOLO

SETTORE PRODUZIONE PRIMARIA

Priorità

- Investimenti finalizzati alla trasformazione di prodotti di qualità ai sensi dell'art. 22 del Reg. CE 1974/06 nelle zone C e D

Limiti

- Per essere considerati prodotti di qualità, le uve e i vini devono costituire almeno l'85% del prodotto finale.

SETTORE COMMERCIALIZZAZIONE E TRASFORMAZIONE

Priorità

- Investimenti finalizzati ad organizzare ed integrare il processo di trasformazione e commercializzazione nelle zone C e D
- investimenti finalizzati a incrementare l'immissione sul mercato di prodotti alimentari di qualità ai sensi dell'art. 22 del Reg. Ce n 1974/06 nelle zone C e D

Limiti

- sono ammessi esclusivamente gli investimenti riguardanti strutture di trasformazione ubicate nelle zone di produzione della materia prima

- Per essere considerati prodotti di qualità, le uve e i vini devono costituire almeno l'85% del prodotto finale.

ORTOFRUTTA

SETTORE PRODUZIONE PRIMARIA

Priorità

- Iniziative finalizzate al risparmio idrico
- investimenti finalizzati ad incrementare l'immissione sul mercato di produzioni di qualità ai sensi dell'art. 22 del Reg. Ce n 1974/06

Limiti

- Sono esclusi gli investimenti che aumentino la capacità produttiva dei prodotti che beneficiano dell'indennità comunitaria di ritiro, ad eccezione delle produzioni di qualità
- Sono esclusi gli investimenti che possono essere attuati nell'ambito dei programmi operativi delle Organizzazioni di Prodotto, riconosciute ai sensi del Regolamento CE n 2200/1996 così come indicato al paragrafo 10.4.

SETTORE COMMERCIALIZZAZIONE E TRASFORMAZIONE

Priorità

- Investimenti finalizzati ad organizzare ed integrare il processo di trasformazione e commercializzazione
- investimenti finalizzati a incrementare l'immissione sul mercato di prodotti alimentari di qualità ai sensi dell'art. 22 del Reg. CE n 1974/06

Limiti

- Sono esclusi gli investimenti che possono essere attuati nell'ambito dei programmi operativi delle Organizzazioni di Prodotto, riconosciute ai sensi del Regolamento CE n 2200/1996 così come indicato al paragrafo 10.4.

CEREALI

SETTORE PRODUZIONE PRIMARIA

Priorità

- Investimenti finalizzati al risparmio idrico
- investimenti finalizzati al risparmio energetico
- investimenti finalizzati ad incrementare l'immissione sul mercato di produzioni di qualità ai sensi dell'art. 22 del Reg. Ce n 1974/06

Limiti

- Sono esclusi investimenti che prevedono un incremento della capacità produttiva, ad eccezione delle produzioni biologiche realizzate da aziende iscritte al relativo elenco regionale.

SETTORE COMMERCIALIZZAZIONE E TRASFORMAZIONE

Priorità

- Investimenti finalizzati ad organizzare ed integrare il processo di trasformazione e commercializzazione nelle zone A e B
- adozione di tecnologie finalizzate ad un miglior impiego o all'eliminazione dei sottoprodotti delle lavorazioni nelle zone A e B

Limiti

Sono esclusi:

- investimenti riguardanti gli impianti di magazzinaggio e insilamento che non siano funzionali al ciclo di trasformazione dell'unità produttiva
- nel caso di destinazione ad alimenti per animali, vigono anche le esclusioni previste per lo specifico settore

OLIO DI OLIVA

SETTORE PRODUZIONE PRIMARIA

Priorità

- Investimenti finalizzati alla riconversione varietale nelle zone C

Limiti

- Sono esclusi investimenti che prevedono l'aumento della capacità produttiva, per ciò che riguarda l'impianto e il reimpianto di nuovi oliveti

SETTORE COMMERCIALIZZAZIONE E TRASFORMAZIONE

Priorità

- Investimenti finalizzati a incrementare l'immissione sul mercato di prodotti alimentari di qualità ai sensi dell'art. 22 del Reg. Ce n 1974/06

Limiti

- sono ammessi esclusivamente gli investimenti riguardanti strutture di trasformazione ubicate nelle zone di produzione della materia prima senza aumento della capacità produttiva.

ALIMENTI PER ANIMALI

SETTORE PRODUZIONE PRIMARIA

Priorità

- investimenti finalizzati al risparmio idrico
- investimenti finalizzati al risparmio energetico
- investimenti finalizzati ad incrementare l'immissione sul mercato di produzioni di qualità ai sensi dell'art. 22 del Reg. Ce n 1974/06

SETTORE COMMERCIALIZZAZIONE E TRASFORMAZIONE

Priorità

- Investimenti finalizzati a incrementare l'immissione sul mercato di prodotti alimentari di qualità ai sensi dell'art. 22 del Reg. Ce n 1974/06
- investimenti finalizzati al miglioramento dei controlli sulla qualità e la sicurezza dei prodotti

Limiti

- Sono esclusi investimenti che prevedano l'aumento della capacità produttiva, a meno che non venga documentato l'abbandono nella Regione Lombardia o in Regioni limitrofe, nei due anni precedenti l'investimento, di una capacità produttiva (a destinazione alimentazione animale) superiore all'aumento previsto.

FLOROVIVAISMO

SETTORE PRODUZIONE PRIMARIA

Priorità

- investimenti finalizzati al risparmio idrico
- investimenti finalizzati alla protezione delle colture nelle zone A, B e C

Limiti

- Sono escluse nuove serre, ad eccezione di quelle ad alta innovazione tecnologica per il risparmio energetico e la riduzione dei consumi idrici
- Sono escluse strutture e attrezzature destinate alla vendita al dettaglio di prodotti non aziendali (garden center e avanserre).

SILVICOLTURA

SETTORE COMMERCIALIZZAZIONE E TRASFORMAZIONE

Limiti

- Gli investimenti connessi all'uso del legno come materia prima sono limitati all'insieme delle lavorazioni precedenti la trasformazione industriale.

La strategia dell'asse1 in relazione alle Nuove Sfide

Sfida	Risposte fornite dalle misure dell'Asse 1 –Tipologie di intervento
Cambiamento Climatico	Interventi di informazione sui temi connessi alla tematica del cambiamento climatico; Consulenza sulla corretta gestione in termini di impatto delle emissioni climalteranti; Investimenti che comportano un riduzione delle emissioni climalteranti e l'adattamento al cambiamento climatico; Investimenti per il miglioramento dei soprassuoli forestali con finalità produttive ecologiche e recupero castagneti; Introduzione di procedure e tecnologie innovative volte all'efficienza ambientale.
Biodiversità	Non rilevante per l'asse 1
Risorse Idriche	Interventi di formazione e informazione sul tema della corretta gestione delle risorse idriche; Investimenti su impianti e tecniche irrigue che comportano risparmio idrico e un migliore trattamento delle acque di scarico aziendali; Interventi sulla rete infrastrutturale e sugli impianti idrici per una maggiore efficienza nella gestione della risorsa idrica.
Energie rinnovabili	Interventi di informazione sulle potenzialità delle energie rinnovabili per il comparto agricolo; Investimenti per l'introduzione dell'impiego di fonti energetiche rinnovabili e interventi finalizzati al risparmio energetico; Consulenza per il miglioramento del rendimento complessivo aziendale.
Ristrutturazione lattiero-caseario	Investimenti per: la riduzione dei costi di produzione, l'introduzione di innovazioni di processo e prodotto, miglioramenti fondiari e nuovi impianti; Consulenza per il miglioramento del rendimento complessivo aziendale; Interventi per il miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione dei prodotti del comparto lattiero-caseario; Sostegno alla partecipazione ai sistemi di qualità.
Banda Larga	Interventi di informazione sulle nuove tecnologie informatiche e sui servizi sviluppati per il comparto agricolo; Investimenti per l'acquisto di apparecchiature e strumentazioni informatiche; Sviluppo e sperimentazione di tecnologie innovative per il flusso dei dati/informazioni.

Asse 2

Strategia dell'asse: promuovere uno sviluppo agricolo e forestale sostenibile in armonia con la tutela della biodiversità, la valorizzazione del paesaggio e lo sviluppo di fonti energetiche rinnovabili.

Gli obiettivi specifici con cui viene perseguita la strategia sono:

- salvaguardia dell'agricoltura nelle aree svantaggiate di montagna che si realizza tramite le indennità compensative nonché specifiche priorità e condizioni di favore da adottarsi nelle disposizioni attuative delle altre misure;

Cambiamento climatico	Biodiversità	Gestione risorse idriche	Energie rinnovabili	Ristrutturazione settore lattiero caseario	Banda larga
X	XX			X	

- realizzazione di sistemi verdi territoriali per la fitodepurazione e la creazione di corridoi ecologici a sostegno della lotta al cambiamento climatico che si realizza tramite gli aiuti agroambientali

Cambiamento climatico	Biodiversità	Gestione risorse idriche	Energie rinnovabili	Ristrutturazione settore lattiero caseario	Banda larga
XXX	XX	X	X		

- realizzazione di sistemi verdi territoriali per conservare e migliorare l'ambiente e il paesaggio nonché limitare il cambiamento climatico e il potenziamento della produzione di biomasse legnose in pianura che si realizzano tramite gli aiuti agroambientali, l'imboschimento dei terreni agricoli e non e l'integrazione con le iniziative del FESR;

Cambiamento climatico	Biodiversità	Gestione risorse idriche	Energie rinnovabili	Ristrutturazione settore lattiero caseario	Banda larga
XXX	XX		XX		

- massima diffusione di pratiche agricole a basso impatto ed a sostegno della biodiversità, che si realizza tramite gli aiuti agroambientali e la compensazione dei maggiori oneri obbligatori.

Cambiamento climatico	Biodiversità	Gestione risorse idriche	Energie rinnovabili	Ristrutturazione settore lattiero caseario	Banda larga
XX	XXX	X			

In questo Asse i fabbisogni emersi come di prevalente interesse dall'analisi e dalle consultazioni sono lo sviluppo ambientale e paesaggistico del territorio agroforestale, la gestione nitrati in agricoltura, la lotta al cambiamento climatico e la tutela della biodiversità.

Sviluppo ambientale e paesaggistico del territorio agroforestale

Questo fabbisogno coniuga l'interesse sia allo sviluppo di opportunità di diversificazione delle caratteristiche produttive e funzionali del sistema agricolo rurale sia alla capacità di questo sistema di costituire un elemento rilevante della storia e della cultura regionale che si esprime attraverso interventi che incidono sul paesaggio rurale e sulla sua composizione. Lo sviluppo ambientale e paesaggistico del territorio agroforestale è visto come un bisogno di evoluzione di molte aree rurali dove l'agricoltura rappresenta ancora lo strumento più sostenibile di gestione del suolo e del territorio in senso lato. In queste aree il rapporto agricoltura natura è in grado di caratterizzarsi per un forte equilibrio e capacità di riprodurre le risorse che vengono impiegate nelle diverse attività produttive. I processi di coproduzione uomo-natura propri dell'agricoltura hanno generato numerosi sistemi agroambientali e paesaggistici di grande valore sia socio-economico sia naturalistico, come ad esempio quelli legati alla distribuzione dell'acqua tramite i canali di bonifica e irrigazione ed alle coltivazioni permanenti. Il contributo di questi sistemi alle economie locali va molto oltre quello diretto rappresentato dalle produzioni, va piuttosto ricercato nel miglioramento complessivo dell'attrattività di queste aree a fini turistici e residenziali alla quale contribuiscono sia la presenza di produzioni tipiche sia di paesaggi e tradizioni socio-culturali che oggi vengono riconosciute come elementi rilevanti per la qualità della vita.

Nitrati in agricoltura

Questo fabbisogno intende garantire la sostenibilità ambientale, sociale ed economica del sistema zootecnico lombardo attraverso l'accompagnamento della riconversione di pratiche a basso impatto ambientale, con particolare riferimento a quelle atte alla riduzione della percentuale di nitrati nelle acque, con la reintroduzione di rotazioni, la garanzia della copertura dei terreni nei periodi di massima lisciviazione con colture no-food, in collegamento con la priorità di produzione aziendale di bioenergie di cui all'Asse 1 e 3. Un tale processo sarà accompagnato da una iniziale compensazione dei costi di transizione.

Cambiamento Climatico

Il fabbisogno inerente al cambiamento climatico è volto a intervenire sull'intero sistema agricolo fondamentalmente attraverso due vie: la produzione di energia rinnovabile dal settore agricolo - potenziando la produzione da biomasse legnose in pianura per contrastare la produzione di gas e l'effetto serra; e attraverso interventi per l'impianto, il ripristino e il mantenimento di boschi di strutture vegetali lineari e fasce tampone boscate overro di sistemi suolo-vegetazione in grado di fissare gas serra ed allo stesso tempo di fornire legna, cippato, pellets con effetto sostitutivo dei combustibili fossili, contribuendo così sia direttamente che indirettamente all'attenuazione del cambiamento climatico.

Tutela della biodiversità

Il fabbisogno di tutela della biodiversità intende intervenire sul sistema territoriale attraverso il miglioramento ambientale del territorio rurale, anche attraverso il mantenimento o la costituzione di prati stabili o polifiti da pianura o da collina, il ripristino di boschi danneggiati e di prevenzione dei rischi naturali oltre che la realizzazione e il mantenimento di strutture vegetali lineari e fasce tampone boscate. Sul fronte aziendale invece si intende sostenere la conduzione delle superfici aziendali in conformità ai metodi di produzione agricola biologica e il mantenimento delle aree ad elevata valenza naturalistica al loro interno, con specifico riferimento alla gestione del ciclo idrico nelle risaie. Inoltre si incentiva l'allevamento di razze animali locali a rischio di estinzione; l'impianto di: boschi permanenti, arboricoltura da legno a ciclo medio lungo, con ceduzione a ciclo breve e a rapido accrescimento.

Nell'ambito dell'asse 2 emerge anche la necessità di una riflessione in merito alle potenzialità di azione per compensare le conseguenze negative causate dalla eliminazione del set aside²².

In primo luogo, come i dati confermano, la pratica del set aside subisce negli ultimi anni un drastico ridimensionamento, ma non viene abbandonata del tutto.

Inoltre, le misure agro-ambientali dell'asse 2 del PSR sono volte alla tutela ambientale e della biodiversità e possono compensare l'effetto provocato dall'abolizione del set aside obbligatorio, con particolare riferimento a:

- Azione A “fertilizzazione bilanciata ed avvicendamento”, mediante la pratica della rotazione quinquennale che comporta effetti positivi sulla qualità delle acque e dei suoli
- Azione C “produzioni vegetali estensive”, mediante la pratica della conversione da seminativi a prati, che comporta effetti positivi sulla riduzione delle emissioni di NO₂ e sulla biodiversità.
- Azione F “mantenimento di strutture vegetali lineari e fasce tampone boscate” che comporta effetti positivi in particolare sul mantenimento della biodiversità (protezione uccelli, conservazione flora e fauna) e di mitigazione dei cambiamenti climatici.
- Azione G “Miglioramento ambientale del territorio rurale”, che prevede il ritiro dei seminativi per scopi naturalistici e può essere considerata la *naturale* prosecuzione, con la modalità dell'incentivo economico, alla pratica del set aside.

La strategia del PSR, modificata a seguito delle indicazioni dell'Health Check, introduce poi una nuova azione, la 214 I, con lo scopo di favorire la biodiversità nelle risaie. L'azione “Risaia ambientale/naturale” infatti contribuisce principalmente al raggiungimento dell'obiettivo prioritario “Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agro-forestali ad alto valore naturalistico” ed in minor misura all'obiettivo prioritario “Realizzazione sistemi verdi territoriali di pianura per la fitodepurazione e la creazione di corridoi ecologici, nonché per la creazione e il miglioramento dell'ambiente e del paesaggio”. Consente di limitare gli effetti negativi esercitati dalle asciutte sulla fauna acquatica e mantenere all'interno della risaia buoni livelli di biodiversità della flora e della fauna acquatiche.

Un ulteriore contributo per mantenere gli effetti positivi della pratica del set aside viene dalla misura 216 “investimenti non produttivi”, con riferimento alla costituzione di siepi, filari e fasce tampone boscate, recupero di fontanili e rinaturalizzazione di aree umide, che comportano effetti positivi sulla protezione degli uccelli, della flora e della fauna, sulla mitigazione dei cambiamenti climatici (assorbimento di CO₂) nonché sulla conservazione dei corpi idrici ed il miglioramento della qualità delle acque.

²² I vantaggi ambientali della pratica del set aside sono stati descritti al paragrafo 3.1.3.1.

Nell'ambito dell'Asse 2, con riferimento agli effetti positivi della pratica del set aside in termini di lotta e riduzione degli effetti negativi del cambiamento climatico vanno prese in considerazione gli effetti compensativi garantiti da tutte le misure forestali (221 "imboschimento di terreni agricoli", 223 "imboschimento di superfici non agricole", 226 "ricostituzione del potenziale forestale ed interventi preventivi"), cui si associa la misura, 122 dell'asse I "migliore valorizzazione economica delle foreste".

D'altro canto, non solo l'asse 2 può contribuire a limitare le conseguenze negative causate dalla eliminazione del set aside. Sull'asse 1, oltre alla misura 122, l'attuazione della misura 121, che a seguito dell'Health Check riceve un potenziamento della dotazione finanziaria, ha effetti positivi sulla qualità delle acque e sulle emissioni di azoto in atmosfera ad esempio mediante un utilizzo dei reflui animali alternativo allo spandimento e mirato al suo riutilizzo quale risorsa rinnovabile per la produzione di energia, evitando carichi aggiuntivi di nitrati nel suolo, nella falda acquifera e conseguentemente anche nei corpi idrici superficiali e mediante la possibilità di realizzare adeguate coperture alle strutture aziendali per ridurre le emissioni di azoto in atmosfera.

La strategia dell'asse 2 in relazione alle Nuove Sfide

Sfida	Risposte fornite dalle misure dell'Asse 2 – Tipologie di intervento
Cambiamento Climatico	Interventi per il potenziamento della produzione da biomasse legnose in pianura per contrastare la produzione di gas e l'effetto serra; Interventi per l'impianto di boschi permanenti a scopo protettivo per l'attenuazione del cambiamento climatico; Interventi di ripristino di boschi danneggiati e interventi preventivi dai rischi naturali; Realizzazione e mantenimento di strutture vegetali lineari e fasce tampone boscate.
Biodiversità	Interventi per il mantenimento o la costituzione di prati stabili o polifiti da pianura o da collina; Interventi per la conduzione delle superfici aziendali in conformità ai metodi di produzione agricola biologica; Interventi per il mantenimento delle aree ad elevata valenza naturalistica all'interno della superficie delle aziende agricole; Interventi per l'allevamento di razze animali locali a rischio di estinzione; Interventi per la gestione del ciclo idrico nelle risaie; Realizzazione e mantenimento di strutture vegetali lineari e fasce tampone boscate; Interventi per il miglioramento ambientale del territorio rurale; Realizzazione in terreni agricoli dei seguenti tipi di impianti: boschi permanenti, arboricoltura da legno a ciclo medio lungo, con ceduzione a ciclo breve e a rapido accrescimento; Interventi di ripristino di boschi danneggiati e di prevenzione dei rischi naturali.

Risorse Idriche	Interventi per l'applicazione dei disciplinari delle produzioni agricole integrate; Interventi per il mantenimento o la costituzione di prati stabili o polifiti da pianura o da collina; Interventi per la conduzione delle superfici aziendali in conformità ai metodi di produzione agricola biologica; Interventi per il mantenimento delle aree ad elevata valenza naturalistica all'interno della superficie delle aziende agricole; Realizzazione e mantenimento di strutture vegetali lineari e fasce tampone boscate; Recupero di fontanili e rinaturalizzazione di zone umide; Interventi di riassetto idrogeologico regimazione idraulica e consolidamento di versanti in frana.
Energie rinnovabili	Interventi per il potenziamento della produzione da biomasse legnose in pianura per contrastare la produzione di gas e l'effetto serra;
Ristrutturazione lattiero-caseario	Non rilevante per l'Asse 2
Banda Larga	Non rilevante per l'Asse 2

Asse 3

Strategia dell'asse: garantire la permanenza delle popolazioni rurali nelle aree svantaggiate attraverso il potenziamento del contributo dell'agricoltura al miglioramento della qualità della vita e la diversificazione dell'economia rurale per creare nuova occupazione.

Gli obiettivi specifici con cui perseguire la strategia sono:

- sostegno dello sviluppo integrato e multifunzionale delle attività agricole nelle zone rurali e in ritardo di sviluppo che si realizza tramite la diversificazione in attività non agricole, il sostegno alla creazione e allo sviluppo delle imprese, la tutela e riqualificazione del patrimonio rurale, l'attuazione delle strategie di sviluppo locale e l'integrazione con le iniziative del FESR;

Cambiamento climatico	Biodiversità	Gestione risorse idriche	Energie rinnovabili	Ristrutturazione settore lattiero caseario	Banda larga
X			XXX	XX	

- sviluppo del turismo rurale e delle piccole attività imprenditoriali collegabili che si realizza tramite l'incentivazione di attività turistiche e l'integrazione con le iniziative del FESR;

Cambiamento climatico	Biodiversità	Gestione risorse idriche	Energie rinnovabili	Ristrutturazione settore lattiero caseario	Banda larga
					X

- sviluppo della produzione di energie da fonti rinnovabili ed i servizi connessi che si realizza tramite la diversificazione in attività non agricole;

Cambiamento climatico	Biodiversità	Gestione risorse idriche	Energie rinnovabili	Ristrutturazione settore lattiero caseario	Banda larga
			XXX		

- attivazione di servizi essenziali e riduzione del *digital divide* a vantaggio della popolazione rurale e delle imprese locali che si realizza tramite l'uso integrato delle specifiche misure dell'Asse

Cambiamento climatico	Biodiversità	Gestione risorse idriche	Energie rinnovabili	Ristrutturazione settore lattiero caseario	Banda larga
					XXX

Con particolare riferimento alla banda larga, si segnala che il PSR fornisce il proprio contributo ad una strategia complessiva promossa da Regione Lombardia per l'eliminazione del digital divide mediante l'utilizzo di diversi strumenti di programmazione, che di seguito si riassumono.

Strumento di investimento	Ammontare delle risorse	Fonti finanziarie	Comuni elegibili	Modalità di implementazione	Tempistica
APQ con MiSE e CNPA sulla Società dell'Informazione	26.688.430	Risorse nazionali	140 comuni*	Selezione di un ATI incaricata di eseguire i lavori di infrastrutturazione	I lavori di infrastrutturazione avranno inizio nel 2009 e termineranno nel giugno 2011
FAS e FESR – Attivazione dell'Aiuto di Stato	58.000.000 (20 Meuro FAS; 21 Meuro FESR; 17 Meuro privati)	Risorse comunitarie (FAS e FESR) e nazionali	707 comuni privi di connettività veloce ad internet (con priorità ai comuni delle aree A e B)	Emanazione di un bando di ammontare pari a 58.000.000 e contestuale notifica dell'Aiuto di Stato attivato	L'uscita del bando avverrà nel primo semestre 2010. I lavori di infrastrutturazione avranno durata massima pari a 24 mesi.
Piano di Sviluppo Rurale	7.500.000	Risorse comunitarie (FEASR) e nazionali	101 comuni in <i>digital divide</i> (delle aree C e D)	Emanazione di un bando con notifica dell'Aiuto di Stato in Commissione	L'uscita del bando avverrà nel corso del 2010, successivamente alla pubblicazione del bando FAS e FESR

Attraverso la contestuale attivazione dei suddetti strumenti, entro il 2012, ovvero al termine delle iniziative, la Regione stima di poter raggiungere l'obiettivo della copertura a banda larga full dell'intero territorio regionale e della totalità della popolazione.

Con riferimento all'Asse 3 i fabbisogni emersi come di prevalente interesse dall'analisi e dalle consultazioni sono la pluriattività agricola (sia in aree periurbane che collinari/montane) e un sostegno generalizzato per le aree deboli.

Pluriattività

Il fabbisogno relativo alla pluriattività nelle imprese agricole è finalizzato al mantenimento ed incremento dei redditi provenienti dal settore agricolo. Ciò avviene attraverso una diversificazione orientata alla produzione di bioenergie, di servizi di ricettività e turistici, di servizi reali alla popolazione ed agli Enti Locali e lo sviluppo di iniziative per migliorare la dotazione infrastrutturale in particolare quella che si avvale di ICT a fini ricreazionali-ricettivi delle aree rurali e di promozione dell'offerta turistica.

Aree deboli

Il sostegno alle aree deboli è evidentemente motivato dalla necessità di garantire una particolare attenzione ad aree del territorio regionale che presentano maggiori difficoltà ad esprimere in forma compiuta le loro potenzialità.

La strategia dell'asse 3 in relazione alle Nuove Sfide

Sfida	Risposte fornite dalle misure dell'Asse 3 – Tipologie di intervento
Cambiamento Climatico	Non rilevante per l'Asse 3
Biodiversità	Stesura dei Piani di Gestione Natura 2000 e programmi di sensibilizzazione ambientale e comunicazione didattica; Interventi per il mantenimento e la creazione di alpeggi e la redazione di piani comprensoriali.
Risorse Idriche	Non rilevante per l'Asse 3
Energie rinnovabili	Investimenti per l'acquisto, la gestione e il miglioramento di impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili; Investimenti sulle strutture aziendali per l'introduzione di tecnologie innovative per il risparmio energetico; Realizzazione di impianti per la produzione di energia dalle biomasse e dalle risorse naturali da parte degli Enti Pubblici e creazione dei servizi connessi alla produzione e alla distribuzione; Interventi di formazione e informazione agli operatori economici operanti nel campo della diversificazione energetica.
Ristrutturazione lattiero-caseario	Interventi per la diversificazione e integrazione dei redditi delle aziende; Interventi per l'infrastrutturazione e qualificazione dei percorsi enogastronomici nel territorio rurale per la valorizzazione dei prodotti di qualità.
Banda Larga	Investimenti in tecnologie e servizi ICT; Investimenti per lo sviluppo e l'adozione di innovazioni tecnologiche, la creazione di centri unici di teleprenotazione, la gestione in internet dei visitatori; Investimenti per la diffusione e/o l'utilizzo delle ICT da parte delle microimprese e della popolazione; Interventi di formazione e informazione agli operatori economici sulle ICT..

L'innovazione è una sfida trasversale agli assi del Piano di Sviluppo: si tratta infatti di un *modus operandi* che la Regione Lombardia intende adottare nell'affrontare le problematiche e le esigenze del mondo agricolo così come le nuove sfide poste al PSR dal processo di revisione dell'Health Check. Ciò nonostante è evidente che l'innovazione viene promossa in maniera preminente nell'ambito dell'asse 1. In particolare alcune delle tipologie di intervento previste dall'asse che danno concreta attuazione all'appoggio innovativo sono:

- Interventi di formazione/informazione su conoscenze scientifiche e pratiche innovative);
- Consulenza per il l'introduzione in azienda di innovazioni;
- Interventi di innovazione tecnologica con specifico riferimento all'innovazione di processo e di prodotto;
- Investimenti per l'acquisto di impianti e macchinari innovativi;
- Investimenti in innovazione di proceso e di prodotto attraverso la cooperazione tra operatori economici e il mondo della ricerca.

Asse 4 (LEADER)

Strategia dell'asse: integrare gli aspetti agricoli nelle attività di sviluppo locale per accrescere l'efficacia e l'efficienza della governance locale e costruire la capacità locale di occupazione e diversificazione.

Gli obiettivi specifici con cui viene perseguita la strategia sono:

- l'integrazione degli aspetti agricoli nelle attività di sviluppo locale, che si realizza tramite la promozione di percorsi di sviluppo endogeno volti all'accrescimento della competitività del settore agricolo e forestale locale, alla valorizzazione dell'ambiente e dello spazio naturale, al miglioramento della qualità della vita e alla promozione della diversificazione delle attività economiche;
- il rafforzamento dei partenariati locali, che si realizza attraverso la promozione di progetti di cooperazione volti al rafforzamento della capacità progettuale e gestionale locale ed al superamento dell'isolamento delle aree rurali e l'attivazione di tutti gli strumenti necessari alla costruzione, implementazione, e corretta gestione dei piani di sviluppo locale selezionati, ed ad una piena animazione ed informazione della popolazione dei territori oggetto di intervento.

In questo asse il fabbisogno emerso come di prevalente interesse dall'analisi e dalle consultazioni è relativo alla conservazione e all'avviamento di attività rurali e agroforestali storiche ed innovative il cui perno sia individuato nell'attività agricola.

Agroenergie

Nell'ambito delle analisi preliminari e delle consultazioni è inoltre emerso un tema, quello delle agroenergie, di generale interesse il cui sviluppo interseca tutti gli Assi di intervento.

Infine, per tutti gli Assi una finalizzazione degli obiettivi specifici verrà inoltre ricercata, in sede di definizione delle disposizioni attuative delle singole misure, con una applicazione esclusiva o preferenziale per le aree e settori soggetti ad adeguamento normativo (es. aree vulnerabili e aree sensibili ai nitrati, aree Natura 2000), per le aree montane, per le produzioni tutelate, nonché per soggetti quali i giovani agricoltori e le imprenditrici di genere femminile.

Le politiche forestali

Un'azione specifica di programmazione per il settore forestale è necessaria non solo per le caratteristiche intrinseche del sistema forestale lombardo, ma anche per alcuni elementi che caratterizzano e condizionano l'impostazione dell'intervento pubblico:

- la necessità di perseguire politiche di tutela e sviluppo delle risorse forestali definite in ambito internazionale e comunitario (vd. Principi forestali UNCED e cap. 11 di Agenda 21, la Convenzione Quadro per i Cambiamenti Climatici, la Convenzione per la Difesa della Biodiversità, le Risoluzioni per il Processo PanEuropeo per la Protezione delle Foreste, la Strategia forestale dell'UE, le nuove misure forestali di Agenda 2000, il Protocollo Foreste della Convenzione per la Protezione delle Alpi, ecc.);
- l'interesse crescente della società civile verso la tutela e la gestione delle risorse forestali, interesse particolarmente evidente nelle società ad alto tasso di sviluppo e di urbanizzazione quale quella lombarda e che si esprime in una domanda di informazione e partecipazione alle scelte di indirizzo del settore;
- la necessità di promuovere politiche di filiera, in particolare in un paese che ha nel comparto dei prodotti legnosi grezzi e semilavorati la seconda voce di dipendenza commerciale dall'estero e in una Regione dove la presenza dell'industria del legno e delle paste-carta riveste un ruolo strategico.

Le linee di politica forestale che la Regione ha adottato e che vengono riprese nello svolgimento del Programma di sviluppo rurale regionale vengono qui riassunte.

Esse presentano alcuni tratti comuni sia per la pianura che per la montagna

- decentramento delle competenze in materia forestale, con un ruolo sempre più significativo attribuito alle Province, alle Comunità Montane e agli Enti Parco. L'amministrazione centrale mantiene tuttavia una funzione di indirizzo e di coordinamento generale e una limitata capacità operativa legata alla realizzazione di interventi di rilevanza regionale e all'attività dell'Ente Regionale di Sviluppo Agricolo e Forestale quale organo tecnico centrale;
- associazionismo tra proprietari forestali, sia pubblici che privati, promosso attraverso interventi di sostegno per la costituzione di numerosi consorzi forestali al fine di superare le criticità riconducibili soprattutto alla elevata polverizzazione e frammentazione della proprietà;
- predisposizione e revisione dei piani di assestamento, e in genere dei piani di gestione forestale a scala diversa (piani di indirizzo forestale, piani di settore e piani di assestamento degli Enti Parco, ecc.) e ricerca di una loro piena attuazione privilegiando, nell'ambito dei vari programmi, il finanziamento degli interventi da essi previsti;
- snellimento e semplificazione degli iter amministrativi connessi alla gestione delle risorse, basata su un ruolo sempre più ampio attribuito ai liberi professionisti nell'analisi e nella pianificazione di interventi nel settore forestale in ambiti territoriali ampi, quali le Comunità montane, attraverso la redazione dei Piani generali di indirizzo forestale;
- supporto finanziario alle aziende agricole, la cui integrità e funzionalità sono riconosciute quali elementi essenziali per il mantenimento, soprattutto in zone montane, del paesaggio agro-forestale e per la tutela del territorio;
- sviluppo delle attività forestali in aree urbane, sia tramite rimboschimenti *ex novo* su aree agricole, che tramite riqualificazione di aree industriali o di infrastrutturali dismesse; tali interventi vengono perseguiti con l'obiettivo di ricostruire aree boscate a diversa scala: dai filari, siepi campestri e piccoli boschetti, ai grandi boschi a destinazione plurima;
- lotta agli incendi boschivi attraverso un'efficace azione di monitoraggio con l'ausilio di sofisticati sistemi di avvistamento, di prevenzione e di miglioramento delle modalità di intervento.

Le azioni per l'attuazione delle linee guida si realizzano attraverso:

- a) Occupazione e lavoro dalla foresta

per le aree di montagna:

- Miglioramento e valorizzazione del patrimonio boschivo esistente e dei boschi di neoformazione
- Riqualificazione e valorizzazione delle superfici forestali artificiali e conversione dei cedui ad alto fusto ricercando il coinvolgimento delle aziende agricole negli interventi di manutenzione e miglioramento dei rimboschimenti esistenti (in genere di resinose su proprietà pubbliche) e di conversione dei cedui in fustaie di latifoglie.
- Ripotenziamento della filiera bosco legno, stimolando un migliore collegamento tra la trasformazione e la produzione, intervenendo nel settore della formazione professionale, dell'adeguamento strutturale e tecnologico e normativo, promuovendo ovunque possibile la ecocertificazione delle produzioni.
- Miglioramento della gestione delle proprietà forestali, attraverso il sostegno ai consorzi forestali ed all'associazionismo, quale strumento per incrementare l'assistenza tecnica nei confronti delle aziende forestali.

per le aree di pianura:

- Razionalizzazione e sviluppo dell'arboricoltura specializzata e fuori foresta, valorizzando le nuove metodologie di coltivazione (produzione di biomasse, latifoglie pregiate, pioppicoltura a ciclo medio-breve) allo scopo di sostenere l'autoapprovvigionamento dell'industria del legno lombarda ed incrementare la compatibilità ecologica degli spazi rurali.

b) Una foresta che produce beni e servizi

sia per le aree di montagna che di pianura:

- Riorganizzazione della pianificazione forestale, allo scopo di evidenziare e sviluppare le opportunità di sviluppo multifunzionale, e realizzazione di un programma di interventi di valorizzazione delle produzioni non legnose e dei servizi (funghi, tartufi, prodotti del sottobosco, fauna, servizi ricreativi e per il tempo libero, turismo ambientale ecc.).
- Realizzazione di uno specifico programma di interventi di adeguamento strutturale e infrastrutturale finalizzato alla valorizzazione delle produzioni legnose, attraverso una specifica selezione dei progetti a miglior rapporto costo/benefici.
- Realizzazione di progetti pilota per la promozione e gestione della fruizione a fini turistici e ricreativi di alcuni ambiti significativi dei boschi lombardi
- Attuazione delle convenzioni internazionali sul clima, biodiversità e desertificazione.

c) Conoscere i boschi lombardi: oggi un patrimonio domani una eredità

per le aree di pianura:

- Realizzazione del progetto "dieci foreste di pianura", rendendo prioritari gli interventi nelle Province a minor densità di aree boscate, finalizzando gli impianti alla didattica ed alla fruizione.
- Incremento dei boschi e delle fasce verdi multifunzionali in pianura e nei fondovalle

per le aree di montagna e di pianura:

- Monitoraggio del territorio e del paesaggio forestale, completando la definizione delle tipologie forestali, avviando la realizzazione della carta degli ecosistemi forestali lombardi e dell'osservatorio del comparto bosco legno.
- Difesa del patrimonio boschivo dagli attacchi parassitari, dalle calamità naturali e dagli incendi boschivi, tramite adeguate azioni di prevenzione, vigilanza, pronto intervento, anche attraverso il diretto coinvolgimento dei proprietari e del volontario, adeguatamente professionalizzato, attrezzato e coordinato.
- Informazione e ricerca, attraverso lo sviluppo di un programma che sappia riavviare, la ricerca di base e la informazione e divulgazione scientifica nel settore degli spazi forestali, anche attraverso la relazione con le realtà di altre Regioni e di altri Stati.

Queste linee di indirizzo e azioni vengono riprese nell'attuazione del Programma nella consapevolezza che, come messo in luce dall'analisi, le principali caratteristiche delle formazioni forestali in Lombardia sono ben differenziate tra pianura e montagna.

Nelle aree montane i boschi d'alto fusto pubblici produttivi, se non in situazioni particolarmente favorevoli, non vengono più tagliati in quanto i costi per l'acquisto dei lotti in piedi e per le operazioni di taglio sono superiori al prezzo di vendita del legname alle segherie. Questa situazione ha come conseguenza il progressivo invecchiamento delle fustaie mature ed il conseguente deperimento a causa degli agenti atmosferici, del dissesto e degli attacchi parassitari. Per non perdere il valore economico di queste foreste è necessario procedere al taglio prima che divengano deperienti ed il loro taglio divenga definitivamente insostenibile dal punto di vista economico. Il taglio permetterà la rigenerazione di queste fustaie aumentandone il futuro valore economico. Inoltre la montagna è caratterizzata da consistenti fenomeni di riforestazione spontanea.

La pianura soffre invece di una forte mancanza di soprassuoli forestali sia in termini di boschi che di altre formazioni forestali.

Questi sono i motivi per cui si è preferito concentrare, tramite le misure forestali attivate e il fabbisogno specifico relativo ai sistemi verdi territoriali, gli interventi da un lato verso azioni in grado di sostenere l'utilizzo delle formazioni boschive in aree montane e dall'altro verso interventi di forestazione diffusi su territori di pianura in cui esiste una maggiore necessità di ricostituzione arborea. Si ricorda che per la diffusione di impianti forestali in pianura la Giunta regionale ha approvato un proprio specifico programma di interventi "Linee guida per la realizzazione di 10.000 ettari di nuovi boschi e sistemi forestali" che opera complementariamente in tale direzione.

3.2.1.2. La connessione delle strategie, declinazioni e priorità di intervento.

A seguito dell'illustrazione delle linee strategiche e degli obiettivi specifici, vengono di seguito riportati, in forma tabellare, dapprima il collegamento tra gli obiettivi della Commissione, gli obiettivi prioritari di asse del PSN, gli obiettivi specifici e gli obiettivi operativi di misura del PSR lombardo e poi l'evidenziazione di come, all'interno delle linee strategiche, sono stati affrontati i fabbisogni individuati con l'analisi. Successivamente viene infine evidenziato come, tramite gli obiettivi e le azioni attivate con il PSR, trovano risposta alcune tematiche di particolare interesse.

Struttura obiettivi CE	Obiettivi generali			
Struttura obiettivi Italia		Obiettivi prioritari di Asse		
Struttura PSR Lomb			Obiettivi specifici PSR	Obiettivi operativi di misura
ASSE 1	Accrescere la competitività del settore agricolo e forestale sostenendo la ristrutturazione, lo sviluppo e l'innovazione	Miglioramento della capacità imprenditoriale e professionale degli addetti al settore agricolo e forestale e sostegno del ricambio generazionale	Valorizzare i giovani imprenditori	112 Incrementare l'insediamento di imprenditori giovani, dinamici ed orientati al mercato, in particolare di imprenditori femminili.
			Aumentare le capacità imprenditoriali e valorizzare le risorse umane	111 Diffondere conoscenze scientifiche e pratiche agli operatori agricoli e forestali
				111 Migliorare la competitività aziendale per raggiungere livelli di reddito adeguati ed una appropriata crescita professionale.
				111-114 Sostenere gli operatori agricoli e forestali in materia di processi produttivi e gestionali sostenibili delle risorse naturali.
		Potenziamento delle dotazioni infrastrutturali fisiche e telematiche	Sviluppare le infrastrutture per il miglioramento della competitività delle aziende che operano in montagna	125B Migliorare la rete della viabilità agro silvo pastorale nel rispetto degli obiettivi di conservazione della natura, protezione del suolo e gestione delle risorse idriche.
				125B Incrementare la presenza antropica per favorire il pieno e razionale utilizzo delle risorse agro silvo pastorali.
			Adeguamento delle infrastrutture irrigue, di salvaguardia del territorio e del risparmio idrico	125A Promozione del risparmio idrico e dell'utilizzo plurimo della risorsa idrica e delle infrastrutture.
				125A Eliminazione dei deficit idrici, in particolare per le situazioni di crisi idriche.
		Promozione dell'ammodernamento e dell'innovazione nelle imprese e dell'integrazione delle filiere	Innovazione di processo, di prodotto e riconversione produttiva	121-123 Incrementare il valore aggiunto delle produzioni agro alimentari e forestali, incentivando l'introduzione di nuovi processi e tecnologie per lo sviluppo di nuovi prodotti di qualità e la valorizzazione dei sottoprodotti, in particolare la creazione di sistemi agro energetici ad uso aziendale.
				122 Promozione di investimenti in operazioni colturali ed investimenti funzionali per una gestione sostenibile e multifunzionale del patrimonio forestale.
				122 Migliorare e recuperare i castagneti ai fini di aumentare le produttività e la valenza multifunzionale.
				122 Incrementare la qualità e l'efficienza delle dotazioni di macchine e attrezzature delle imprese della filiera bosco legno per migliorare la gestione delle superfici forestali garantendo l'incremento della qualità dei prodotti.
			Stimolare la gestione associata dell'offerta agricola e le relazioni di filiera	124 Migliorare l'efficienza dei sistemi di programmazione, gestione, logistica e coordinamento verticale tra gli operatori, compresa la gestione dei flussi di dati lungo la filiera.
				124 Diversificare gli sbocchi di mercato mediante lo sviluppo di nuovi prodotti.
		Consolidamento e sviluppo della qualità della produzione agricola	Diffondere i processi produttivi ed i prodotti di qualità	121-123 Rispondere alla crescente domanda del mercato di prodotti che garantiscano il benessere e la salute dei consumatori, potenziando lo sviluppo e l'immissione sul mercato di prodotti di qualità ed elevati standard di sicurezza.
			Valorizzare le produzioni di qualità lombarde	124 Migliorare la sicurezza, l'efficienza ambientale e la qualità dei processi e dei prodotti.
				132 Promuovere la partecipazione delle aziende agricole ai sistemi di qualità dei prodotti agro alimentari, accrescendo il valore aggiunto dei prodotti agricoli primari.
				133 Migliorare l'informazione e la conoscenza dei consumatori sull'esistenza e le caratteristiche dei prodotti tutelati e certificati da sistemi di qualità.
				133 Ampliare e valorizzare il mercato dei prodotti di qualità, promuovendone l'immagine verso gli operatori del mercato.

Struttura obiettivi CE	Obiettivi generali			
Struttura obiettivi Italia		Obiettivi prioritari di Asse		
Struttura PSR Lomb			Obiettivi specifici PSR	Obiettivi operativi di misura
ASSE 2	Valorizzare l'ambiente e lo spazio naturale sostenendo la gestione del territorio	Tutela del territorio	Salvaguardare l'agricoltura nelle aree svantaggiate di montagna	211 mantenere l'attività agricola al fine di garantire il presidio e la salvaguardia del territorio montano.
		Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agro-forestali ad alto valore naturalistico	Realizzare sistemi verdi territoriali di pianura per la fitodepurazione e la creazione di corridoi ecologici, nonché per la conservazione ed il miglioramento dell'ambiente e del paesaggio e per il sostegno della lotta al cambiamento climatico	216-221-223 protezione dell'ambiente e prevenzione delle avversità; miglioramento del paesaggio e funzionalità degli ecosistemi per la conservazione della biodiversità. 214 mantenere le strutture vegetali per fitodepurazione e corridoi ecologici 214 aumentare la biodiversità attraverso l'utilizzo dei principi della produzione integrata e la naturalizzazione di terreni agricoli 216 salvaguardare e incrementare la biodiversità 216-214 tutelare le risorse idriche superficiali e profonde 223 tutela e conservazione dell'ambiente tramite la diversificazione delle produzioni legnose ecologicamente sostenibili.
		Tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche superficiali e profonde	Massima diffusione di pratiche agricole a basso impatto ed a sostegno della biodiversità	214 riduzione degli input chimici attraverso la fertilizzazione bilanciata e la lotta integrata 214 mantenere le strutture vegetali per fitodepurazione e corridoi ecologici
		Riduzione dei gas serra	Potenziare la produzione di biomasse legnose in pianura	221 favorire la conversione delle produzioni agricole (alto impatto ambientale) con produzioni legnose ecologicamente sostenibili

Struttura obiettivi CE	Obiettivi generali			
Struttura obiettivi Italia		Obiettivi prioritari di Asse		
Struttura PSR Lomb			Obiettivi specifici PSR	Obiettivi operativi di misura
ASSE 3	Migliorare la qualità della vita nelle aree rurali ed promuovere la diversificazione delle attività economiche	Miglioramento dell'attrattività dei territori rurali per le imprese e la popolazione	Sviluppare il turismo rurale e le piccole attività imprenditoriali collegabili.	311 diversificare l'attività agricola verso l'offerta di servizi ristorativi, pernottamento e ricreazionali in ambito aziendale. 313 incrementare la dotazione in infrastrutture ricreative-ricettive e promozione dell'offerta turistica di "destinazioni" turistiche innovative e che valorizzino in maniera integrata le risorse locali (natura, cultura, enogastronomia ecc.) 323A aumentare la consapevolezza sociale delle tematiche naturalistiche. 323B- salvaguardia/ valorizzazione/ conservazione delle tipologie architettoniche storiche rurali. 323C salvaguardare/ valorizzare gli alpeggi e la pratica apicoltura.
			Sostenere lo sviluppo integrato e multifunzionale delle attività agricole nelle zone rurali e in ritardo di sviluppo	311 diversificare l'attività agricola verso la realizzazione di attività produttive e di servizio (didattica, filiera corta, servizi verdi ecc.) utilizzando risorse umane e strumentali dell'azienda. 312 avviare e potenziare le microimprese per il rafforzamento del tessuto economico locale e la fornitura di servizi per lo sviluppo delle aree rurali. 323A minimizzare gli impatti a protezione Siti Natura 2000. 323B incentivare la rivitalizzazione degli insediamenti agricoli storici. 323C sviluppare/ valorizzare la multifunzionalità e lo sviluppo socio-economico del territorio montano (alpeggi). 331 fornire corsi di formazione e iniziative di informazione per rafforzare le competenze degli attori economici e aumentare l'efficacia di realizzazione delle misure dell'Asse 3.
		Mantenimento e/o creazione di nuove opportunità occupazionali in aree rurali	Sviluppare la produzione di energie da fonti rinnovabili ed i servizi connessi	311 diversificare l'attività agricola verso la produzione di energia rinnovabile utilizzando risorse e sottoprodotti aziendali. 321 incrementare l'utilizzo di energia rinnovabile per finalità pubbliche.
			Attivare servizi essenziali e riduzione del digital divide a vantaggio della popolazione rurale e delle imprese locali	321 realizzare strutture di servizio per le microimprese e l'attivazione di sistemi organizzativi e partnership per la fornitura di servizi essenziali alla popolazione.

Struttura obiettivi CE	Obiettivi generali			
Struttura obiettivi Italia		Obiettivi prioritari di Asse		
Struttura PSR Lomb			Obiettivi specifici PSR	Obiettivi operativi di misura
ASSE 4	Costruire la capacità locale di occupazione e diversificazione	Rafforzamento della capacità progettuale e gestionale locale	Integrare gli aspetti agricoli nelle attività di sviluppo locale	41 Costruire la capacità locale di occupazione e diversificazione attraverso la promozione di percorsi di sviluppo endogeno con integrazione degli aspetti agricoli
		Valorizzazione delle risorse endogene dei territori	Rafforzare le capacità dei partenariati locali esistenti	41 Sostenere l'attuazione delle strategie di sviluppo locale elaborate dai Gruppi di Azione Locale nell'ambito dell'approccio Leader 421 Rafforzamento capacità progettuale e gestionale locale; superamento isolamento aree rurali e crescita dei territori 431 Garantire l'attuazione/ animazione/ informazione dei PSL attivando strumenti necessari ad una corretta gestione del piano. 431 Garantire l'attivazione degli strumenti per la costruzione di strategie di sviluppo locale, assicurando ai territori le competenze e le informazioni adeguate

La tabella seguente evidenzia come, all'interno delle linee strategiche, sono stati affrontati i fabbisogni individuati con l'analisi.

Adeguatezza delle linee strategiche rispetto all'analisi

Fabbisogno di intervento Individuato nel PSR	Evidenze dell'analisi	Modalità di risposta della strategia del PSR
Migliorare le condizioni di contesto infrastrutturale ai fini della produzione e commercializzazione	- Contrazione superficie agricola per fenomeno di abbandono (ARPS) - Elevata disponibilità e capillarità del reticolo di acque superficiali - Divari di sviluppo delle infrastrutture - Elevato consumo di risorse idriche a fini irrigui	Viene individuato un obiettivo specifico (Sviluppare le infrastrutture per il miglioramento della competitività delle aziende, per la salvaguardia del territorio e per il risparmio idrico) e sono attivate due misure (125 e 321)
Migliorare le relazioni e l'integrazione tra i diversi segmenti di filiera	- specializzazione produttiva aziendale e territoriale - elevata frammentazione del sistema delle imprese - debolezza delle forme di associazionismo - presenza di sistemi agroalimentari locali	Priorità di intervento dell'Asse 1, sia in termini di integrazione di filiera che di promozione della filiera corta Obiettivo specifico (stimolare la gestione associata dell'offerta agricola e le relazioni di filiera) e misure associate (124 e 132)
Promuovere l'innovazione ed incrementare la qualità e la sicurezza alimentare	- dicotomia tra aziende professionali e altre tipologie - significativa presenza di produzioni PAC - numerosi prodotti tipici	Viene individuato un obiettivo specifico (diffondere processi produttivi e prodotti di qualità) cui possono essere ricondotte più misure (111, 121, 123, 124, 132)
Adeguare strutturalmente e imprenditorialmente le imprese favorendone il ricambio anche generazionale	- quota elevata di aziende professionali (ma ridotta in ARPS e ARI) - dicotomia tra imprese professionale ed altre tipologie - buona dinamica degli investimenti - prevalenza di conduttori anziani	Sono individuati due obiettivi specifici (promuovere l'innovazione di processo e di prodotto; valorizzare i giovani imprenditori) e sono attivate due specifiche misure (112 e 121)
Sviluppare le produzioni di biomasse	- scarsa diversificazione delle attività - limitata redditività delle imprese forestali (eccezione pioppi) - sviluppo produzioni energia da fonti agricole rinnovabili	Il tema delle fonti energetiche rinnovabili, le biomasse ed in generale la c.d. agroenergia sono un tema prioritario di tutto il PSR, trasversale alle misure ed agli Assi, sebbene trovi maggiore spazio nell'Asse 3

Fabbisogno di intervento Individuato nel PSR	Evidenze dell'analisi	Modalità di risposta della strategia del PSR
Migliorare le condizioni ambientali a tutela della biodiversità, del paesaggio e la fruibilità delle aree rurali e a verde	- incremento avifauna in aree naturali, ma riduzione in ambienti agricoli - diffusione aree agricole con elevato valore naturalistico in ARPS) - diffusione problemi di dissesto - surplus di azoto e fosforo in ARAIS ed elevata quota di territorio vulnerabile ai nitrati - incremento nel numero e nell'intensità di eventi meteorologici estremi, con ripercussioni su colture, disponibilità idrica, biodiversità, assetto idrogeologico del territorio come esito dei significativi cambiamenti climatici in atto.	Sono individuati tre obiettivi specifici (realizzare i sistemi verdi territoriali per la fitodepurazione e la creazione di corridoi ecologici a sostegno della lotta al cambiamento climatico; realizzare i sistemi verdi territoriali per conservare e migliorare l'ambiente ed il paesaggio a sostegno della lotta al cambiamento climatico; diffondere le pratiche agricole a basso impatto ambientale ed a sostegno della biodiversità) ed una priorità trasversale nell'Asse 2 Ci possono essere associate diverse misure (214, 213, 221, 223)
Migliorare le condizioni ambientali per gli aspetti di qualità e quantità delle risorse idriche, nonché l'uso del suolo	- diffusione problemi di dissesto - surplus di azoto e fosforo in ARAIS ed elevata quota di territorio vulnerabile ai nitrati - qualità non ottimale delle acque per usi agricoli - problemi di irregimentazione	Sono individuati tre obiettivi specifici (realizzare i sistemi verdi territoriali per la fitodepurazione e la creazione di corridoi ecologici a sostegno della lotta al cambiamento climatico; realizzare i sistemi verdi territoriali per conservare e migliorare l'ambiente ed il paesaggio a sostegno della lotta al cambiamento climatico; diffondere le pratiche agricole a basso impatto ambientale ed a sostegno della biodiversità) e due priorità trasversali (aree verdi e gestione nitrati) nell'Asse 2 Vi è dedicata la misura 214 e in parte la misura 125
Sostenere l'attività agricola nelle aree montane anche per prevenire il dissesto idrogeologico	- contrazione Superficie agricola - fenomeni di abbandono - contrazione aziende (residuali) - gestione aree marginali abbandonate dall'agricoltura	E' individuato un obiettivo specifico (salvaguardare l'agricoltura nelle aree svantaggiate di montagna) cui è associata la misura 211
Creare nuova occupazione duratura e stabile	- rallentamento crescita economica e produttività - saldo migratorio negativo in ARPS e ARI - PIL pro capite inferiore alla media - disoccupazione contenuta (superiore alla media in ARPS)	Il tema dell'occupazione non è esplicitamente richiamato nella strategia, ma può essere associato agli obiettivi di sviluppare il turismo rurale e le attività collegabili e di sostenere lo sviluppo integrato e multifunzionale delle attività agricole nelle zone rurali ed in ritardo di sviluppo (misure 311, 312, 313)

Fabbisogno di intervento Individuato nel PSR	Evidenze dell'analisi	Modalità di risposta della strategia del PSR
Qualificare e consolidare i posti di lavoro esistenti	- limitato grado di formazione permanente - problemi di riqualificazione della manodopera espulsa da alcuni settori produttivi - limitata quota di formazione superiore	L'obiettivo di qualificare le risorse umane (aumentare la capacità imprenditoriale e la valorizzazione delle risorse umane) viene proposto nell'Asse 1 (misura 111 e 133), ma può essere ripreso anche in relazione all'Asse 3, attraverso la misura 331 Vi è anche un esplicito richiamo dell'integrazione con il FSE
Rendere più attrattivo il territorio per i residenti, le aziende e i fruitori esterni	- divari di sviluppo delle infrastrutture - modesta diffusione di infrastrutture per il turismo in ARI e ARAIS - disomogenea copertura del territorio e della penetrazione delle ICT con specifica incidenza nelle aree più marginali	L'obiettivo di attivare servizi essenziali e riduzione del digital divide a vantaggio della popolazione rurale e delle imprese locali viene perseguito attraverso la misura 321
Migliorare l'offerta turistica	- modesta diffusione di infrastrutture per il turismo in ARI e ARAIS - settore turistico sviluppato in ARPS	Lo sviluppo del turismo fa parte di un obiettivo specifico del programma e della priorità in tema di diversificazione delle attività. Le misure 313, 321 e 323 rispondono al fabbisogno individuato
Valorizzare l'utilizzo delle potenzialità energetiche presenti sul territorio per lo sviluppo della multifunzionalità e diversificazione dell'azienda agricola	- scarsa diversificazione delle attività - limitata redditività delle imprese forestali (eccezione pioppi) - sviluppo produzioni energia da fonti agricole rinnovabili	Ben due obiettivi specifici dell'Asse 3 riguardano il tema dell'energia da fonti rinnovabili, che diviene anche una priorità trasversale di tutti gli Assi, e quindi dell'intero programma. Non vi sono misure specificamente dedicate, ma ci sono molte misure che consentono di rispondere al fabbisogno
Migliorare la partecipazione della popolazione alla definizione dei percorsi di sviluppo locale		Ai fabbisogni il programma risponde tramite l'implementazione dell'approccio Leader nell'ambito dell'Asse 4 con la promozione dei Piani di Sviluppo Locale e progetti di cooperazione
Sviluppare la capacità progettuale integrata degli attori locali		
Consolidare le reti partenariali esistenti		
Integrare le attività agro-silvo-pastorali in un percorso complessivo di sviluppo locale		

3.2.2. Gli orientamenti per l'applicazione delle linee strategiche

L'orientamento operativo del PSR della Lombardia si basa sui seguenti principi:

- previsione di utilizzo di un consistente, seppure selezionato, numero di misure previste dal reg. CE n. 1698/2005
- ricorso sia al tradizionale metodo di attuazione basato su interventi individuali sia su interventi integrati, concepiti per meglio concentrare le risorse sugli obiettivi e perseguire un elevato livello di sinergia tra misure e sul territorio (progetti concordati e pacchetti di misure)
- ricorso all'approccio bottom up non solo nella fase di programmazione ma anche in quella di attuazione, attraverso lo sviluppo in forma partenariale dei progetti concordati.

La scelta di prevedere un consistente numero di misure deriva dalla eterogeneità delle esigenze territoriali e settoriali presenti in Lombardia e dalla necessità di non precludere, con scelte effettuate a priori, la possibilità di concepire ed attuare interventi integrati che per loro natura devono essere espressione di una progettazione bottom-up e condivisa il cui esito non può essere completamente previsto nella fase di programmazione del PSR.

Questa scelta si applica su un territorio, quello lombardo, che presenta due principali categorie di aziende: le aziende competitive, produttrici di commodities e prodotti di pregio orientate verso il mercato e caratterizzate da ottime capacità imprenditoriali e le aziende produttrici di servizi/multifunzionali. Le prime, più rappresentate e consistenti, sono soprattutto collocate nelle aree di pianura irrigua e nelle aree dei fondovalle, le seconde soprattutto nelle aree svantaggiate e montane, nelle aree naturalistiche e nelle cosiddette aree di "frontiera" al limitare delle aree urbane o tra territori con vocazioni definite.

Un aiuto a questa caratterizzazione arriva dalla classificazione tipologica esposta nella descrizione delle tipologie aziendali vedi Allegato 1 cap. 1. 1 lettera c) "Le tipologie aziendali" i cui contenuti si riportano qui per memoria.

"L'aggregazione di tipologie adottata viene presentata nella tab. 2 e ha portato a suddividere le aziende agricole lombarde in quattro grandi gruppi:

- aziende per autoconsumo, che comprendono i gruppi delle hobbistiche e terzisti con reddito minimale e delle hobbistiche con reddito complementare;
- aziende destrutturate, che comprendono i gruppi caratterizzati da lavoro inferiore ad una unità lavorativa ma con reddito complementare o a livello principale;
- aziende di sussistenza, che aggregano i gruppi dove la quantità di lavoro impiegata è elevata rispetto al reddito ottenuto;
- aziende professionali, considerando tali quelle in cui la quantità di lavoro è superiore all'unità lavorativa e il reddito è a livello principale.

Tabella 3. 87- Aggregazione di tipologie delle aziende lombarde

<u>Reddito</u>	<u>Lavoro e conduzione</u>				
	<i>Hobbistiche</i>	<i>Terzisti</i>	<i>Accessorie</i>	<i>Familiari</i>	<i>Salariati</i>
<i>Minimale</i>	Autoc onsumo		Sussistenza		
<i>Complementare</i>					
<i>Principale</i>	Destruitturate			Professionali	

Fonte: Elaborazioni DEPAAA su dati DWH V° Censimento Agricoltura 2000 Regione Lombardia

L'aggregazione delle tipologie in quattro gruppi consente una lettura sintetica della realtà, anche se forzosamente riduttiva della multiformità delle aziende agricole della regione, che va comunque sempre tenuta presente."

Verosimilmente, le aziende per autoconsumo tenderebbero a uscire dal sistema economico, mentre, più facilmente, le aziende destrutturate potrebbero trovare una loro collocazione nelle aziende competitive e le aziende di sussistenza nelle aziende produttrici di servizi/multifunzionali e, infine, le aziende professionali potrebbero collocarsi in entrambe le categorie.

Le aziende competitive verranno indirizzate verso una **forte innovazione tecnologica, la qualità dei prodotti, la costruzione di intese di filiera, l'ottemperanza alle norme e la sicurezza alimentare**. Le aziende multifunzionali, oltre a poter accedere alle azioni utili a perseguire gli indirizzi sopra riportati verranno indirizzate verso la **filiera corta, le produzioni di nicchia e i servizi alla collettività, il riequilibrio territoriale**.

Lo scopo è quello di agevolare le imprese lombarde nel compiere scelte imprenditoriali adeguate alla tipologia e potenzialità aziendale, mettendo a disposizione strumenti e competenze che aiutino il loro posizionamento nei differenti mercati in relazione alle loro diverse dinamiche così che le aziende lombarde siano indirizzate a scegliere in quale delle due categorie collocarsi.

Ciò in particolare avverrà oltre che con lo strumento classico del bando per singola misura, con gli strumenti tra poco descritti del piano aziendale di sviluppo, dei pacchetti di misure e dei progetti concordati che si propongono di favorire uno sviluppo integrato delle aziende e dei territori ed essere propedeutici per un ruolo di maggiore peso del settore agricolo nei confronti degli interlocutori di altri settori.

Rispetto alla modalità di gestione del PSR 2000-2006, più improntata alla libera scelta delle aziende, questo percorso necessita di una forte azione di accompagnamento che verrà realizzata con l'attività di assistenza tecnica attuabile con il Programma e con il supporto del sistema regionale allargato.

In generale la programmazione degli interventi intende privilegiare l'approccio di tipo progettuale, che implica una valutazione più approfondita e complessiva dei fabbisogni in grado di favorire strategie di intervento complessive, sia nell'ambito di una singola impresa, che nel contesto più ampio ed articolato di un settore o di una filiera oppure di un'area territoriale.

Questa strategia non è orientata a scegliere specifiche produzioni o aree, bensì è orientata a favorire, con un metodo che asseconda le scelte che il territorio e le imprese esprimono (nell'ambito delle linee strategiche prima descritte), gli orientamenti espressi dal basso, o direttamente dalle imprese (piani aziendali di sviluppo e pacchetti di misure) o dai soggetti che insistono sul territorio (progetti concordati).

Il piano aziendale per lo sviluppo dell'attività agricola è un documento che descrive la situazione iniziale dell'azienda, gli elementi essenziali e specifici dell'attività, le strategie e gli obiettivi per lo sviluppo della "nuova" azienda.

I pacchetti di misure prevedono l'adozione combinata da parte dell'impresa agricola, secondo un unico progetto di sviluppo, a diverse misure. Tale modalità consente il finanziamento di una domanda unica che permette all'impresa di beneficiare contemporaneamente di un supporto finanziario a carico di più misure per il raggiungimento di obiettivi congiunti. Le misure specifiche sono collegate all'interno del pacchetto seppure in maniera flessibile e non vincolante.

I pacchetti di misure, nel richiedere obbligatoriamente la redazione del piano aziendale che illustra gli indirizzi strategici dell'azienda e le misure che si intende attivare per perseguirli, offrono un forte orientamento delle aziende limitando le domande non indirizzate da precise scelte.

Il progetto concordato è un'iniziativa assunta da più soggetti beneficiari delle misure del PSR. L'iniziativa persegue uno o più obiettivi del PSR che i soggetti sottoscrittori esplicitano e fanno propri. È realizzato tramite l'utilizzo delle misure del PSR il cui effetto congiunto è collegato

concorre in modo complementare a perseguire gli obiettivi comuni ed è localizzato in un'area specifica.

I progetti potranno essere:

- **Progetti di filiera:** progetto finalizzato al potenziamento ed alla valorizzazione delle diverse filiere produttive presenti sul territorio. Il progetto dovrà essere supportato da un accordo sottoscritto tra i partecipanti, che individui il soggetto capofila, ruolo e impegni dei soggetti aderenti e la previsione dei benefici ricadenti sulle aziende agricole. Gli interventi si attueranno in prevalenza nell'Asse I.
- **Progetti d'area:** progetto rivolto a rispondere agli interessi economici e sociali allargati del sistema rurale locale attraverso l'integrazione degli attori pubblici e privati (enti pubblici, associazioni di categoria, camere di commercio, imprese singole o associate, sindacati dei lavoratori, ecc.) del territorio di riferimento. Il progetto si attuerà attraverso specifici accordi sottoscritti tra le parti interessate operanti in un'area geografica delimitata. Comprenderanno interventi ricadenti negli Assi I, II, III potendo verosimilmente anche prevedere l'utilizzo integrato di risorse extra PSR.

Si tratta di una importante innovazione che conferisce maggiori responsabilità ai territori ed agli enti locali e di rappresentanza, che devono coordinarsi con gli operatori di settore e le aziende agricole per presentare proposte progettuali in grado di massimizzare gli effetti attesi dai singoli interventi.

Con i progetti concordati, che vengono introdotti come un'opportunità, rimanendo comunque disponibile il meccanismo classico dei bandi, ci si propone di:

- garantire un efficace partenariato con i territori, in esplicitazione delle diverse esigenze e potenzialità di sviluppo e la mobilitazione delle risorse locali
- stimolare e accompagnare i territori nello sviluppo di reti tra gli attori locali e di forme di progettazione integrata e coerente con l'impianto strategico del PSR e il disegno complessivo dell'amministrazione regionale.

I vantaggi che si ritiene di poter ottenere sono:

- le scelte vengono fatte con la partecipazione di più soggetti, condizione che presuppone una maggiore corresponsabilità e sinergia
- la varietà dei settori produttivi lombardi (latte, carne bovina e suina, seminativi, ortofrutta, florovivaismo, vite, bosco/legno) e del territorio lombardo rendono difficile, quasi impossibile, prevedere scelte che comprendano una esclusione a priori di alcuni di essi o una spinta finalizzazione. Con questa strategia le scelte vengono spostate sul riconoscimento della validità e fattibilità dell'obiettivo che i beneficiari esprimono e sulla coerenza qualitativa dei progetti presentati rispetto a tale obiettivo.

Lo svantaggio consiste nella necessità di un forte governo delle operazioni e nella consapevolezza di dover offrire un adeguato supporto alle aree più deboli economicamente e con minore capacità di mobilitazione.

I progetti concordati presuppongono che i benefici dell'aiuto pubblico si concentrino sulle imprese, i settori e i territori nei quali le prospettive di crescita e la capacità di mobilitazione sono più forti. Questa strategia è coerente con l'indirizzo generale della Giunta Regionale rivolto al perseguimento della competitività secondo il quale le sovvenzioni non devono limitarsi a rendere competitive le imprese per qualche tempo ma piuttosto agire a favore di quelle imprese, settori e territori le cui dinamiche siano utili allo sviluppo dell'economia locale così da poter fungere da traino.

3.2.3. La territorializzazione degli interventi

Le iniziative descritte negli Assi e misure nel successivo Cap. 5 vengono localizzate secondo criteri di eligibilità e priorità in base alla classificazione già descritta dei poli urbani, aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata, aree rurali intermedie, aree rurali con problemi complessivi di sviluppo.

I poli urbani

Ricadono in questa tipologia 455 comuni con una densità media molto elevata (più di 1000 ab/kmq). Sono compresi sia i capoluoghi di provincia e le grandi aree metropolitane, sia quelle aree ad alta densità abitativa e bassa estensione territoriale dell'agricoltura. In queste aree è prioritario ricercare nuove formule produttive e organizzative tenendo conto delle necessità di riequilibrio di un territorio nel quale l'attività agricola e l'ambiente sono compromessi dalla forte pressione competitiva di altre attività. Tra le opportunità si possono considerare la diversificazione orientata a fornire servizi alla popolazione urbana, pur rimanendo necessario uno stimolo alla competitività delle attività agricole ancora presenti, orientandole verso formule produttive favorevoli all'ambiente. Di questa categoria fa parte la sottoarea Collina urbana, all'interno della quale insistono 47 comuni compresi in territori montani o in Comunità montane i quali, nonostante l'elevata densità abitativa e la bassa estensione territoriale dell'agricoltura, presentano spiccate caratteristiche di ruralità e sono classificati come aree svantaggiate. I 47 comuni hanno complessivamente una popolazione di 230.263 abitanti, coprono una superficie territoriale di 361 kmq e in essi operano 1398 aziende agricole.

Le aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata

In questo gruppo rientrano tutte quelle aree di pianura che presentano una caratterizzazione di rurale, significativamente rurale o anche di rurale urbanizzato. Rientrano anche alcune aree di collina immediatamente adiacenti e particolarmente intensive appartenenti al gruppo rurale urbanizzato. Complessivamente, si tratta di 571 comuni abitati dal 24% della popolazione complessiva regionale.

In queste aree è essenziale procedere verso un migliore livello di sostenibilità dei processi produttivi. Una priorità assoluta è rappresentata dalla riduzione del carico di azoto nelle acque, nel rispetto della direttiva nitrati. Inoltre sono frequenti le situazioni di difficoltà di mercato legate al fatto che le produzioni sono spesso di tipo indifferenziato. Attraverso le misure orientate alla competitività è prioritario mirare ad un riposizionamento dell'agricoltura intensiva mirando a innovare processi e prodotti anche coinvolgendo altri attori delle filiere, oltre quelli della produzione e della trasformazione.

Le aree rurali intermedie

In questo gruppo rientrano 434 comuni collocati prevalentemente in territori di collina che continuano a mantenere una caratterizzazione rurale e nello stesso tempo presentano anche una certa diversificazione delle attività economiche e anche una parte della montagna significativamente rurale in particolare quella più inserita nei processi di sviluppo extra-agricolo. L'area interessa circa l'8,5% della popolazione regionale.

In queste aree una specifica priorità è quella di favorire l'integrazione dell'azienda agricola con il contesto territoriale, soprattutto nel caso in cui l'imprenditore voglia impostare la propria attività sui canali commerciali brevi o sulla diversificazione, o ancora sviluppare produzioni tipiche e di qualità anche in relazione a piccole filiere locali.

Le aree rurali con problemi complessivi di sviluppo

In questo gruppo ricade tutta la montagna con più spiccate caratteristiche di ruralità e la collina significativamente rurale. Il territorio comprende 86 comuni ed una popolazione pari all'1,8% del totale regionale.

In queste aree la priorità più rilevante è quella del mantenimento dell'attività agricola e forestale attraverso meccanismi di sostegno che incentivino quelle formule produttive in grado di massimizzare le esternalità positive. Inoltre è necessario favorire l'integrazione dell'azienda agricola nell'ambito del sistema produttivo e del patrimonio locale. E' anche prioritario favorire la diversificazione e la creazione di poli locali di sviluppo integrato nei quali creare sinergia tra attori ed interventi singolarmente troppo deboli per invertire la spirale della marginalità.

L'applicazione degli Assi e delle misure nelle aree

Le misure dell'Asse 1 "Competitività" e dell'Asse 2 "Ambiente e spazio rurale" saranno eligibili sull'intero territorio regionale, con eventuali limitazioni per le singole misure in termini di priorità ed esigibilità.

Le misure dell'Asse 3 "Miglioramento della qualità della vita" sono realizzate esclusivamente nelle zone rurali e prevalentemente nelle aree rurali ARPS (D) e ARI (C).

Il PSN considera che le aree rurali ad agricoltura intensiva e specializzata (B) si caratterizzino tra l'altro per *l'inadeguatezza delle dotazioni logistiche e infrastrutturali* e uno *sviluppo inadeguato e disomogeneo dei servizi alle imprese e alla popolazione* e richiedano quindi linee di intervento volte ad una *maggiore integrazione e della valorizzazione commerciale delle produzioni agricole* e il *sostegno della diversificazione aziendale, laddove esistono particolari problematiche di riconversione produttiva, e il miglioramento dei servizi alle imprese e alla popolazione, anche attraverso progetti integrati.*

Queste indicazioni fanno emergere la necessità/opportunità di sviluppare con il PSR alcune tipologie di intervento dell'Asse 3 non solo nelle aree C e D ma anche in quelle B e, con dei limiti nelle aree A. In particolare le iniziative che potrebbero dare significativi miglioramenti delle condizioni di vita della popolazione rurale, di dinamicità economica delle imprese ma anche di salvaguardia del patrimonio ambientale e paesaggistico sono: la produzione di energia rinnovabile, il turismo e la filiera corta, ma anche l'artigianato, le fattorie didattiche ecc..

Sono invece limitati alle aree rurali più svantaggiate e sensibili da un punto di vista ambientale gli interventi più propriamente a servizio della popolazione rurale.

In ogni caso, nonostante alcuni interventi dell'Asse 3 potranno essere realizzati anche nelle aree A e B, le aree C e D saranno favorite sia attraverso la realizzazione dei Piani di sviluppo locale dei GAL a loro dedicati, sia mediante una concentrazione significativa in via prioritaria delle risorse.

L'Asse Leader si applicherà sui territori classificati come "Aree rurali intermedie" e "Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo", in quanto caratterizzati da un lato da una debolezza del sistema socio-economico locale e dall'altro da potenzialità di sviluppo coerenti con l'approccio Leader. Inoltre, per dare continuità alle iniziative intraprese e sulla base dell'esperienza maturata nella programmazione 2000-2006, l'Asse 4 si applicherà anche ai territori ammissibili alla I.C. Leader Plus. La superficie territoriale su cui si applicherà Leader è ampliata rispetto alla passata programmazione così da consentire maggiore libertà nella delimitazione territoriale dei GAL e assicurare maggiore competitività tra i medesimi.

I territori, ammessi all'Asse 4 – Leader -, non ricadenti nelle aree C e D sono tre, tutti comprese in area B (aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata) e risultano essere coerenti con quanto previsto dall'art. 62 b) del reg. ce 1698/2005.

Questi tre territori nella programmazione 2000-2006 erano già stati inseriti quali aggregazioni a livello di Sistema Locale di Lavoro, al fine di soddisfare un principio di coerenza e di omogeneità rispetto alle aree di montagna aggregate a livello di comunità montana e sulla base di criteri quali la % di addetti agricoli, di popolazione anziana ed il tasso di spopolamento.

Le tre aree ammesse sono:

1. SLL Oglio Po (Gal Oglio-Po): il territorio era stato dichiarato eligibile nella programmazione Leader 2000-2006, ha presentato un PSL con tema catalizzatore “valorizzazione delle risorse ambientali e culturali”, ammesso e finanziato. Sta attivando la programmazione Leader Plus, il suo inserimento è motivato anche dalla necessità di dare continuità alla programmazione 2000-2006, valutata come positiva, ed alla struttura del Gal che ha saputo in questi anni di lavoro operare sul territorio come una vera agenzia di sviluppo locale, partecipando ad altre iniziative (Equal. Town Twinning, Programma e-democracy) e sviluppando una significativa esperienza bottom-up.

Una popolazione con scarsa vitalità demografica e vivacità di impresa, percentuali di popolazione anziana e tasso di spopolamento superiori alla media regionale configurano quest'area come un territorio “fragile”.

Il paesaggio, tipicamente padano, caratterizzato da zone umide ad alto valore naturalistico, di indubbio valore ambientale per la presenza di grandi fiumi, il Po e l'Oglio con i suoi Parchi (Oglio Sud e Oglio Nord), sta andando progressivamente incontro a tendenze degenerative; sono presenti nell'area SIC, ZPS e ZVN.

2. SLL Destra Secchia: il territorio era stato dichiarato eligibile nella programmazione Leader 2000-2006 (PSL ammesso ma non finanziato) sulla base di indicatori socio economici che, verificati, non presentano variazioni sostanziali; le caratteristiche socio economiche rispecchiano quelle tipiche di un'area interessata da fenomeni di progressivo spopolamento ed invecchiamento della popolazione, forte contrazione dell'attività del settore primario che rappresenta comunque il settore di attività prevalente, cui si associa la mancanza di settori di specializzazione produttiva nel comparto secondario e terziario in grado di assorbire le difficoltà dell'agricoltura, con conseguenti tassi di disoccupazione più elevati della media provinciale.

Il territorio è inserito nelle aree Obiettivo 2 in quanto identificato come area a declino rurale, ha sviluppato una significativa esperienza di programmazione bottom-up con la costruzione di un PISL; l'esperienza Leader consentirebbe pertanto di assicurare la continuità dell'approccio e di accrescere e valorizzare sia il coinvolgimento del partenariato privato nella definizione e implementazione delle strategie di sviluppo attivato che la capacità programmatica del territorio.

Dal punto di vista territoriale l'area è connotata dalla notevole disponibilità di risorse naturali ed ambientali di pregio, con la significativa presenza di quasi il 10% del territorio di zone protette: parco del Mincio, ZPS, SIC e ZVN.

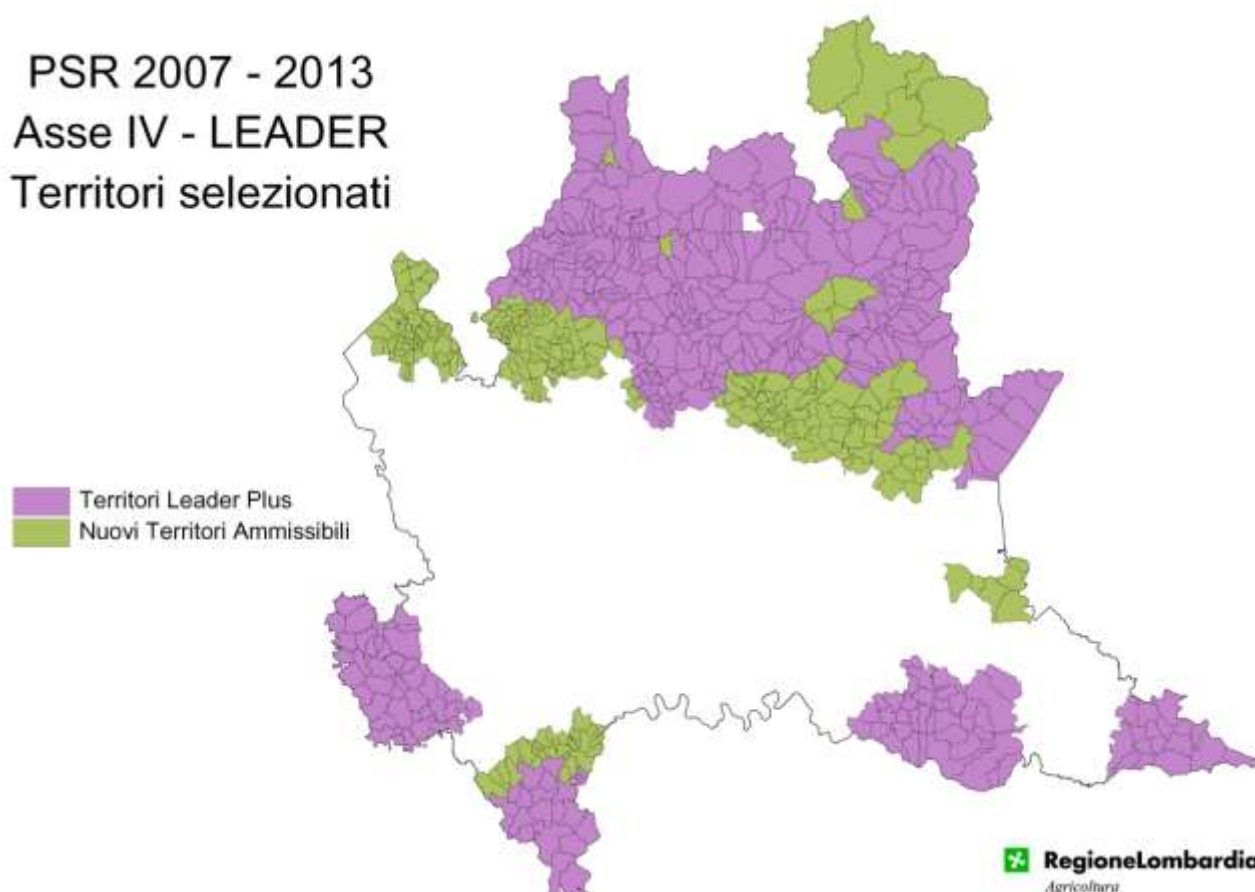
3. SLL Mede: il territorio era stato dichiarato eligibile nella programmazione Leader 2000-2006 (PSL non presentato) sulla base di indicatori socio economici che, verificati, non presentano variazioni sostanziali.

Il territorio presenta SIC, ZPS e ZVN; la presenza della ZPS “Risaie della Lomellina”, sottolinea gli elementi caratteristici del territorio quali l'acqua, l'ambiente e la produzioni del riso. Le aree a risaia permanente della Lomellina, disegnate dall'attività agricola tradizionale, sono divenute elementi tipici del paesaggio e le tematiche a cui possono essere ricondotte, economia e ambiente, sono la base di una strategia che intende valorizzare la

produzione del riso senza modificarne l'ordine colturale, mantenendo quindi l'habitat di questa area agricola ad alto valore naturalistico.

CARTINA: TERRITORIALIZZAZIONE “LEADER”

PSR 2007 - 2013
Asse IV - LEADER
Territori selezionati



3.2.4. Il peso finanziario degli Assi e delle misure

Il peso finanziario che si è attribuito agli Assi e misure, precisamente descritto nei successivi capitoli 6. “Piano di finanziamento” e 7. “Ripartizione indicativa per misura di sviluppo rurale”, viene qui illustrato nelle sue linee generali.

Le risorse FEASR sono state così suddivise tra gli Assi.

Con riferimento alle risorse originarie ed alle risorse derivanti da riforma OCM vino e dalla modulazione:

Asse I	33,85%
Asse II	50,18%
Asse III	9,72%
Asse IV	5,02%
Assistenza Tecnica	1,23%
Totale	100%

Con riferimento alle risorse Health Check e Banda Larga

Asse I	55,49%
Asse II	36,99%
Asse III	7,51%
Assistenza Tecnica	
Totale	100%

La suddivisione delle risorse tra gli Assi è il risultato di alcune operazioni sul piano finanziario del Programma in vigore:

- 1) Allineamento della percentuale di cofinanziamento di tutti gli Assi al 44%;
- 2) Riduzione della dotazione finanziaria dell’assistenza tecnica, a seguito di una più puntuale determinazione delle operazioni connesse;
- 3) Incremento della dotazione finanziaria del Programma con risorse provenienti dalla modulazione e dall’OCM vino;
- 4) Incremento della dotazione finanziaria del Programma con risorse provenienti dall’Health Check e dalla banda larga.

In generale, l’allineamento della percentuale di cofinanziamento comunitario al 44% degli Assi ha determinato un forte incremento della dotazione finanziaria dell’Asse IV, un lieve aumento dell’Asse III, una riduzione consistente dell’Asse I ed una riduzione più contenuta dell’assistenza tecnica; l’Asse II è rimasto invariato, essendo già la quota di cofinanziamento comunitario al 44%.

Le successive operazioni hanno influito in modo diverso sul peso finanziario degli Assi, come di seguito illustrato, anche a fronte della scelta dello Stato italiano di applicare una percentuale di cofinanziamento comunitario del 60% alle risorse aggiuntive della modulazione base, dell’OCM vino, dell’Health Check e della banda larga. Questa soluzione ha avuto effetti rilevanti sul piano finanziario del Programma della Lombardia, in funzione delle priorità individuate dalla Regione, sulle quali sono state allocate le risorse aggiuntive.

Le risorse destinate all’asse 1 aumentano in termini percentuali e assoluti, per l’aumento della dotazione finanziaria delle misure 121, 123 e 125 conseguente allo spostamento di risorse dall’assistenza tecnica, alla modulazione – OCM vino e all’Health Check.

Le risorse destinate all’asse 2 si riducono in termini percentuali, ma aumentano in termini assoluti, per l’aumento della dotazione finanziaria della misura 214 conseguente all’Health Check. Nell’ambito dell’asse 2 è stato effettuato un passaggio di risorse dalla misura 221 alla misura 226, per incrementare la dotazione finanziaria di una misura che è stata accolta positivamente, con richieste di gran lunga superiori alle disponibilità iniziali.

Le risorse destinate all'asse 3 aumentano in termini percentuali e assoluti, per l'aumento della dotazione finanziaria delle misure 321 e 323, conseguente allo spostamento di risorse dall'assistenza tecnica, alla modulazione – OCM vino e all'Health Check.

Anche le risorse destinate all'asse 4 aumentano in termini percentuali e assoluti, in conseguenza dello spostamento di risorse dall'assistenza tecnica.

Si riduce invece la dotazione, in termini percentuali e assoluti, dell'assistenza tecnica, a seguito di una più puntuale definizione delle attività inerenti (assistenza tecnica, valutazione, formazione, informazione, pubblicità, ecc.) e il trasferimento di risorse sugli altri Assi.

La ripartizione tra le misure è stata predisposta sulla base della dotazione di risorse di spesa pubblica complessiva disponibile per la Lombardia pari a 1.025.193.491 Euro.

La ripartizione prevede il finanziamento di 25 misure su 37 possibili.

Tre misure (121, 214, 221) hanno una dotazione di spesa pubblica superiore al 10% del totale complessivo.

Quattro misure (123, 125, 211, 311) hanno una dotazione di spesa pubblica compresa tra il 5 e il 10% del totale complessivo.

Sei misure (112, 114, 216, 226, 321, 323) hanno una dotazione di spesa pubblica compresa tra l'1 e il 5%.

Queste tredici misure complessivamente hanno una dotazione di spesa pubblica che assomma 91,4% e quindi impegnano la gran parte della dotazione.

Le altre 12 misure attivate hanno una dotazione di spesa pubblica inferiore all'1% del totale complessivo.

In particolare l'Asse 1 vede un sostegno elevato per gli investimenti sia per la produzione che per la trasformazione (entrambi, ma in particolare il secondo, comunque in calo rispetto alla precedente programmazione), un cospicuo investimento sui giovani e sulle misure di tipo infrastrutturale e forestale le quali hanno una consistente dotazione, ancorché limitata rispetto alla dimensione della potenziale domanda, nonostante sia stata implementata grazie alle risorse aggiuntive.

Per l'Asse 2 un forte investimento è previsto per le indennità compensative in montagna e per le misure agroambientali e forestali che, sia per i forti trascinamenti che le caratterizzano, che per la loro diffusione sono le misure finanziariamente più dotate del Programma. Una discreta dotazione va anche alle altre misure forestali, agli investimenti non produttivi e agli interventi preventivi di salvaguardia del territorio.

L'Asse 3 vede una forte concentrazione delle risorse sulle misure della diversificazione, su cui si concentrano le attese espresse dal partenariato e una equilibrata distribuzione delle risorse sulle altre misure.

Nella selezione dei progetti dell'Asse 3 sarà garantita una concentrazione significativa per gli interventi previsti nelle aree C e D. Si potrà intervenire nelle aree B solo se verranno esaurite le domande di contributo nelle aree C e D assicurando comunque, per le aree B, una priorità alle aziende strutturalmente ed economicamente più deboli che necessitano di diversificazione.

L'Asse 4 ha una dotazione che, seppure limitata, è consistentemente superiore in valore assoluto a quella della precedente programmazione (si è passati da 12 a quasi 20,46 milioni di euro).

Lo stesso titolo del capitolo 7 contiene l'aggettivo *indicativo* poiché la dotazione per singola misura, seppure abbia un forte valore di indirizzo programmatico ed abbia effetti diretti sull'evoluzione dei valori degli indicatori, ha valore indicativo ed è passibile di aggiustamenti in corso d'opera, seppure questi debbano evidentemente essere coerenti con l'impostazione del programma e l'equilibrio tra gli Assi. Questi aggiustamenti saranno tanto più probabili e frequenti da attivare, se necessari, rafforzando le misure che hanno una disponibilità di dotazione di risorse limitata più che le misure già adeguatamente dotate.

La dotazione per gli Assi e per le singole misure è stata predisposta in base agli obiettivi e priorità individuati nell'analisi, ad una stima dei beneficiari potenzialmente interessati, ad una stima della capacità delle misure di generare spesa, alle indicazioni pervenute da diversi soggetti, istituzionali,

agricoli ed extragricoli, nonché in relazione ai trascinamenti derivanti dalla precedente programmazione.

La dotazione complessiva di spesa pubblica è superiore a quella disponibile nella precedente programmazione, tuttavia il regolamento comunitario permette l'attivazione di un maggior numero di misure. Regione Lombardia, come già detto, ha effettuato la scelta di attivare 25 misure su 37 possibili. Tale numero è superiore a quello delle misure attivate con la precedente programmazione (18) e quindi alcune misure già attivate in passato e riproposte anche per il futuro subiranno una flessione rispetto alla dotazione precedente.

Rispetto alla dotazione generale, le linee strategiche e i fabbisogni particolari individuati nel Programma: (integrazione di filiera, emergenza idrica/irrigua, sviluppo ambientale e paesaggistico del territorio agroforestale, nitrati in agricoltura, filiera corta, multifunzionalità in agricoltura, sostegno per le aree deboli, agroenergia,) trovano una dotazione disponibile adeguata nell'ambito dell'equilibrio generale e con riferimento alla dotazione precedente, così come alcuni temi (foreste, Natura 2000, cambiamenti climatici, biodiversità) hanno un peso che mostra una adeguata rilevanza, come anche la priorità trasversale relativa ai giovani imprenditori.

La concentrazione delle risorse è determinata oltre che dalle scelte di allocazione finanziaria sugli Assi e sulle misure, da una priorità tematica su alcuni temi individuati con l'analisi e la consultazione (Asse 1 filiera corta, risorse irrigue, integrazione di filiera; Asse 2 sviluppo ambientale e paesaggistico del territorio agroforestale, nitrati; Asse 3 pluriattività, sostegno generalizzato per le aree deboli; agroenergie come tema di interesse trasversale).

Inoltre:

L'Asse 1 è caratterizzato da una concentrazione geografica per le misure:

122 solo aree svantaggiate di montagna;

125 a (solo aree classificate di bonifica);

125 b (solo aree svantaggiate di montagna);

L'Asse 2 è caratterizzato da una concentrazione geografica per le misure:

211 (solo aree svantaggiate di montagna);

214 (solo aree determinate a seconda dell'azione);

221 (solo aree determinate a seconda dell'azione);

223 (solo aree di pianura);

226 (solo in aree a medio ed alto rischio di incendio).

L'Asse 3 è caratterizzato da una specifica concentrazione geografica nonché dalla scelta di concentrare significativamente nelle aree rurali C e D la dotazione finanziaria dell'Asse e di intervenire, nelle aree B, prioritariamente sulle aziende che presentano mancanze strutturali ed economiche e che necessitano di diversificazione.

La diversificazione è, nell'ambito di questo asse, una tematica fortemente attesa sia per gli aspetti di produzione di energia che per quelli del turismo rurale nonché, in misura minore, per le altre attività di diversificazione. Per questo essa pesa in maniera consistente rispetto alle altre misure.

In via eccezionale gli interventi riguardanti il turismo rurale, saranno realizzabili anche nelle aree A, sottoarea Collina urbana per i 47 comuni appartenenti a territori montani e Comunità montane ovvero ricadenti in Aree Svantaggiate (all. 3 Territorializzazione).

La dotazione delle altre misure dell'Asse 3, è, in taluni casi, limitata in considerazione dell'esiguo numero di potenziali soggetti beneficiari operanti nei territori considerati; dovrà quindi essere monitorata rispetto alle esigenze espresse ed alla capacità di spesa dimostrata e potrà eventualmente essere rivista al rialzo.

Per tutte le misure dell'Asse 3, per le quali di seguito si descrive la concentrazione geografica, vale la condizione di garantire una concentrazione significativa delle risorse nelle aree C e D, intervenendo nella restante parte del territorio solo dopo aver esaurito le domande di contributo nelle aree C e D e assicurando una priorità alle aziende strutturalmente ed economicamente più deboli.

Misura 311

Energia: territori ammissibili all'Asse 4 – Leader e aree B.

Agriturismo: aree B, C e D, nonché esclusivamente nei 47 comuni in Aree Svantaggiate (di cui all'Allegato 3) nelle aree A.

Altre attività di diversificazione: territori ammissibili all'Asse 4 – Leader, nonché esclusivamente nelle aree protette e comprese nei percorsi eno-gastronomici nell'ambito della area B .

Misura 312

Microimprese: territori ammissibili all'Asse 4 – Leader.

Energia: territori ammissibili all'Asse 4 – Leader e zone protette dell'area B.

Misura 313

Infrastrutture su piccola scala e ricreative con servizi di piccola ricettività (art. 55 lett a e b): territori ammissibili all'Asse 4 – Leader; zone protette e percorsi enogastronomici delle aree B; esclusivamente nei 47 comuni in Aree Svantaggiate (di cui all'Allegato 3) nelle aree A.

Sviluppo e commercializzazione i servizi turistici: territori ammissibili all'Asse 4 – Leader; zone protette e percorsi enogastronomici delle aree B.

Misura 321

Servizi essenziali: territori ammissibili all'Asse 4 – Leader.

Energia: territori ammissibili all'Asse 4 – Leader e zone protette dell'area B.

Banda Larga: territori C e D

Misura 323

Habitat: zone protette e zone Natura 2000.

Patrimonio rurale: territori ammissibili all'Asse 4.

Alpeggi: Aree Svantaggiate di montagna (Allegato 12).

Con riferimento ad alcuni temi specifici (ricerca, qualità dei prodotti, competitività del settore forestale) si svolgono le seguenti considerazioni.

Il tema della ricerca non ha una specifica dotazione ma si ritrova richiamato in alcune misure pur senza una specifica dotazione; peraltro su questo tema, un ruolo viene svolto da altri strumenti regionali. Va comunque detto che gli aspetti di innovazione sono invece impliciti in alcune misure, come è già stato rilevato anche nella valutazione intermedia del PSR 2000-2006.

La qualità è uno degli aspetti chiave per incrementare la competitività del settore agricolo. Essa può essere ricercata sia con le specifiche misure per il miglioramento della qualità e la promozione dei prodotti (132 e 133) sia con gli interventi previsti da altre misure (121 e 123 in particolare). La dotazione finanziaria prevista per le misure 132 e 133 è tuttavia relativamente limitata per questi motivi: i costi di certificazione cui viene offerto un contributo con la 132 e direttamente sostenuti dalle imprese agricole sono limitati e per molti prodotti tali da non giustificare la messa in atto di un sistema di erogazione di incentivi che finirebbe per costare quasi quanto gli incentivi distribuiti. Essa verrà quindi indirizzata verso prodotti per i quali l'erogazione di incentivi avrà effettivamente un effetto inerziale; per quanto riguarda la 133 la misura è complementare con l'applicazione di uno specifico aiuto di stato descritto nell'allegato 7 "Aiuti di stato" le cui risorse sono complementari a quelle erogabili con il PSR.

Nel caso della filiera bosco-legno l'analisi afferma che le situazioni in cui questa non riesce a superare le soglie minime di convenienza sono assai frequenti. Su questa base è difficile immaginare una forte necessità di risorse per le specifiche misure destinate al miglioramento della competitività forestale (in particolare mis. 122). Del resto rendere disponibile una grande quantità di risorse potrebbe avere l'effetto negativo di incentivare le utilizzazioni al solo scopo di percepire il

contributo e senza uno sforzo particolare da parte dei beneficiari per operare al fine di migliorare la convenienza economica dell'intervento. Rispetto al precedente periodo di programmazione va comunque messo in rilievo che anche altre misure, come la 123 e la 125, influiranno sulla capacità di sviluppare le foreste in un'ottica economica e come, quindi, le risorse e l'attenzione che con il Programma sono dedicate al settore siano in aumento. Va anche detto che le risorse rese disponibili sull'Asse 2, pur avendo come linea strategica il miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale, agiscono in maniera favorevole per la costituzione di formazioni forestali ed in questo modo, sussidiariamente, contribuiscono al suo futuro sviluppo.

Alcune altre notazioni che vanno considerate sono le seguenti:

- i contributi in conto interessi, attraverso il sistema delle garanzie che è stato approntato a livello regionale (vedi successivo cap. 9), costituiscono uno strumento in grado di generare una maggiore leva finanziaria;
- alcune misure (ad esempio la 124 sulla cooperazione) hanno una dotazione limitata perché nuove e di difficile stima nella loro effettiva applicazione, tuttavia potrebbero anche avere una evoluzione in crescendo, a scapito di altre misure (ad esempio, nel caso specifico la misura 124 potrebbe erodere risorse alle misure 121 e 123, sulla base di specifici accordi assunti nell'ambito dei progetti concordati)
- alcune misure (114, 124, 132, 133, 216, 312, 321) sono di difficile valutazione preventiva per quanto riguarda la loro capacità di generare spesa e andranno quindi verificate in corso d'opera
- le dotazioni del punto 4.1 dell'Asse Leader relative a Competitività, Ambiente e gestione del territorio, Qualità della vita e diversificazione sono le dotazioni che verranno utilizzate con la metodologia Leader a valere sulle misure dell'Asse 1, 2 e 3 e sono quindi aggiuntive ai singoli totali riportati per ciascuno dei tre Assi 1, 2 e 3. Esse, nel corso del Programma, potrebbero avere un aumento tendenziale in funzione della cresciuta capacità di esercitare una efficace governance locale
- l'assistenza tecnica, in precedenza assente nel PSR, oltre ad assolvere agli obblighi in materia di monitoraggio e rendicontazione alla Commissione, potrà essere usata per azioni di interesse generale di vario genere, così come descritto nel cap. 16. Tali azioni sono necessarie per questo programma ampio e importante che offre la possibilità di avviare operazioni complesse e che prevede rapporti e scambi frequenti con il partenariato e dunque necessita di un supporto gestionale adeguato.

3.3. Valutazione ex-ante

3.3.1. Introduzione alla valutazione ex-ante

Questo paragrafo sintetizza i risultati in itinere elaborati nell'ambito del processo di valutazione ex ante del Programma di Sviluppo Rurale (PSR) della Regione Lombardia per il periodo 2007-2013.

Il ruolo di valutatore indipendente è stato affidato all'Istituto di Ricerca Regionale (IReR) che si è avvalso della collaborazione di consulenti esterni esperti di valutazione, che hanno garantito la piena adozione dei suggerimenti metodologici definiti dal Quadro Comune di Valutazione e Monitoraggio e l'indipendenza delle riflessioni maturate.

La modalità di organizzazione delle attività di ricerca di IReR e l'esigenza di garantire utilità ed utilizzabilità in itinere dei risultati del processo di valutazione sono alla base della scelta di prevedere l'attivazione di:

- un gruppo di ricerca, composto dai consulenti esterni coinvolti da IReR responsabili della realizzazione del processo di valutazione,
- un gruppo di lavoro tecnico, con la partecipazione di rappresentanti dell'Autorità responsabile della Programmazione del PSR (Direzione Generale Agricoltura), nell'ambito

del quale sono stati discussi i risultati via via maturati nel processo di valutazione ed è stato possibile massimizzarne l'utilizzabilità.

Le riflessioni che seguono vengono articolate in relazione alle fasi ed al mandato conoscitivo del processo di valutazione, in coerenza con quanto richiesto dall'art. 85 del Regolamento 1698/2005 del Consiglio e sviluppato nell'ambito Quadro Comunitario di Monitoraggio e Valutazione²³. In tal senso la struttura del rapporto di valutazione ex ante, presentato in allegato, e, quindi, della presente sintesi riprende in massima parte quella proposta dallo specifico documento della Commissione che concerne la valutazione ex ante²⁴.

Prima di procedere nella presentazione dei risultati raggiunti, preme in questa sede evidenziare un giudizio positivo riguardo alla modalità di organizzazione e conduzione del processo di definizione dei contenuti della programmazione, che si è connotato, in particolare, per:

- una elevata integrazione tra i diversi attori, anche con riferimento a fonti di finanziamento diverse;
- una ampia partecipazione delle diverse componenti, interne ed esterne alla Amministrazione regionale;
- una forte integrazione e compenetrazione tra le linee di intervento previste nel presente documento e quelle definite in altri documenti di programmazione regionale, sia del recente passato (Programma Regionale di Sviluppo VIII Legislatura, Documento di Programmazione Economico. Finanziaria Regionale 2007-2009, Piano agricolo Triennale, ecc..) sia in fase di approvazione (con particolar riferimento al Programma Operativo Regionale Competitività ed Occupazione, Programma Operativo Regionale Cooperazione territoriale transfrontaliera).

Si rileva inoltre, come un fattore estremamente positivo, la significativa disponibilità e collaborazione della Amministrazione Regionale con il valutatore nelle diverse fasi del processo, cosa che si è sostanziata in interventi di integrazione e miglioramento del documento che viene qui presentato rispetto alle versioni precedenti.

I principali risultati del processo di valutazione ex ante condotto hanno evidenziato i punti seguenti.

3.3.2. I problemi affrontati dal programma

Si ritiene di rilievo evidenziare preliminarmente che la descrizione del contesto di riferimento e la conseguente analisi riportate nel programma sono state effettuate in stretta sinergia ed integrazione con le attività di definizione degli scenari di contesto e di ricostruzione del quadro di punti di forza, punti di debolezza, opportunità e minacce svolte ai fini della valutazione ex ante. Di fatto, l'analisi riportata nel PSR è il frutto del continuo confronto tra valutatore ex ante e programmatore.

Ciò premesso, è noto che il sistema agricolo ed agroalimentare lombardo si caratterizza per essere il più dinamico e sviluppato in Italia, pur proponendo al suo interno condizioni molto variegata sia dal punto di vista delle caratteristiche territoriali (in Lombardia sono presenti una vasta area montana, un'ampia area pianeggiante, tra loro divise da un'area di collina ove trovano collocazione i principali insediamenti urbani e produttivi), sia di livelli di sviluppo.

In sintesi, il PSR si trova a dovere affrontare le necessità di una categoria di aziende professionali e competitive con forte orientamento al mercato, ed una categoria di aziende che invece ha la necessità di integrare il proprio reddito con fonti alternative e che tende (e deve essere accompagnata) ad orientarsi alla multifunzionalità ed alla produzione di servizi.

²³ Rural Development 2007-2013, Handbook on Common Monitoring and Evaluation Framework, Draft guidance document, Version 3, September 2006, Directorate General for Agriculture and Rural Development

²⁴ Guidance note C - Ex ante evaluation guidelines V3 (settembre 2006)

E' evidente che le necessità sono differenti, ed il PSR tende a rispondere in maniera differente in base alle specificità dei due "gruppi", cercando di promuovere scelte indirizzate alla innovazione tecnologica, alla qualità dei prodotti ed alla costruzione di intese di filiera con riferimento alla prima categoria ed incentivando la filiera corta, le produzioni di nicchia e la produzione di servizi alla collettività con riferimento alla seconda, anche in un'ottica di riequilibrio territoriale e di tutela ambientale

Nella schematizzazione alla pagina seguente viene proposta una visione sintetica dei fabbisogni di intervento emersi dall'analisi di contesto e dalle consultazioni delle rappresentanze economiche e sociali, sono esplicitate da parte del programma e la modalità con cui viene fornita risposta a tale fabbisogno da parte del programma.

Adeguatezza delle scelte strategiche rispetto ai fabbisogni emersi

Fabbisogno di intervento Individuato nel PSR	Modalità di risposta della strategia del PSR
Migliorare le condizioni di contesto infrastrutturale ai fini della produzione e commercializzazione	Viene individuato un obiettivo specifico (Sviluppare le infrastrutture per il miglioramento della competitività delle aziende, per la salvaguardia del territorio e per il risparmio idrico) e sono attivate due misure (125 e 321)
Migliorare le relazioni e l'integrazione tra i diversi segmenti di filiera	Priorità di intervento dell'Asse 1, sia in termini di integrazione di filiera che di promozione della filiera corta Obiettivo specifico (stimolare la gestione associata dell'offerta agricola e le relazioni di filiera) e misure associate (124 e 132)
Promuovere l'innovazione ed incrementare la qualità e la sicurezza alimentare	Viene individuato un obiettivo specifico (diffondere processi produttivi e prodotti di qualità) cui possono essere ricondotte più misure (111, 121, 123, 124, 132)
Adegua strutturalmente e imprenditorialmente le imprese favorendone il ricambio anche generazionale	Sono individuati due obiettivi specifici (promuovere l'innovazione di processo e di prodotto; valorizzare i giovani imprenditori) e sono attivate due specifiche misure (112 e 121)
Sviluppare le produzioni di biomasse	Il tema delle fonti energetiche rinnovabili, le biomasse ed in generale la c.d. agroenergia sono un tema prioritario di tutto il PSR, trasversale alle misure ed agli Assi, sebbene trovi maggiore spazio nell'Asse 3
Migliorare le condizioni ambientali a tutela della biodiversità, del paesaggio e la fruibilità delle aree rurali e a verde	Sono individuati tre obiettivi specifici (realizzare i sistemi verdi territoriali per la fitodepurazione e la creazione di corridoi ecologici a sostegno della lotta al cambiamento climatico; realizzare i sistemi verdi territoriali per conservare e migliorare l'ambiente ed il paesaggio a sostegno della lotta al cambiamento climatico;; diffondere le pratiche agricole a basso impatto ambientale ed a sostegno della biodiversità) ed una priorità trasversale nell'Asse 2 Ci possono essere associate diverse misure (214, 216, 221, 223)
Migliorare le condizioni ambientali per gli aspetti di qualità e quantità delle risorse idriche, nonché l'uso del suolo	Sono individuati tre obiettivi specifici (realizzare i sistemi verdi territoriali per la fitodepurazione e la creazione di corridoi ecologici a sostegno della lotta al cambiamento climatico; realizzare i sistemi verdi territoriali per conservare e migliorare l'ambiente ed il paesaggio a sostegno della lotta al cambiamento climatico; diffondere le pratiche agricole a basso impatto ambientale ed a sostegno della biodiversità) e due priorità trasversali (aree verdi e gestione nitrati) nell'Asse 2 Vi sono dedicate le misure 216 e 214 e in parte la misura 125
Sostenere l'attività agricola nelle aree montane anche per prevenire il dissesto idrogeologico	E' individuato un obiettivo specifico (salvaguardare l'agricoltura nelle aree svantaggiate di montagna) cui è associata la misura 211
Creare nuova occupazione duratura e stabile	Il tema dell'occupazione non è esplicitamente richiamato nella strategia, ma può essere associato agli obiettivi di sviluppare il turismo rurale e le attività collegabili e di sostenere lo sviluppo integrato e multifunzionale delle attività agricole nelle zone rurali ed in ritardo di sviluppo (misure 311, 312, 313)
Qualificare e consolidare i posti di lavoro esistenti	L'obiettivo di qualificare le risorse umane (aumentare la capacità imprenditoriale e la valorizzazione delle risorse umane) viene proposto nell'Asse 1 (misura 111 e 133), ma può essere ripreso anche in relazione all'Asse 3, attraverso la misura 331 Vi è anche un esplicito richiamo dell'integrazione con il FSE
Rendere più attrattivo il territorio per i residenti, le aziende e i fruitori esterni	L'obiettivo di attivare servizi essenziali e riduzione del digital divide a vantaggio della popolazione rurale e delle imprese locali viene perseguito attraverso la misura 321
Migliorare l'offerta turistica	Lo sviluppo del turismo fa parte di un obiettivo specifico del programma e della priorità in tema di diversificazione delle attività. Le misure 313, 321 e 323 rispondono al fabbisogno individuato
Valorizzare l'utilizzo delle potenzialità energetiche presenti sul territorio per lo sviluppo della multifunzionalità e diversificazione dell'azienda agricola	Ben due obiettivi specifici dell'Asse 3 riguardano il tema dell'energia da fonti rinnovabili, che diviene anche una priorità trasversale di tutti gli Assi, e quindi dell'intero programma. Non vi sono misure specificamente dedicate, ma ci sono molte misure che consentono di rispondere al fabbisogno
Migliorare la partecipazione della popolazione alla definizione dei percorsi di sviluppo locale	Ai fabbisogni il programma risponde tramite l'implementazione dell'approccio Leader nell'ambito dell'Asse 4 con la promozione dei Piani di Sviluppo Locale e progetti di cooperazione
Sviluppare la capacità progettuale integrata degli attori locali	
Consolidare le reti partenariali esistenti	
Integrare le attività agro-silvo-pastorali in un percorso complessivo di sviluppo locale	

3.3.3. Gli obiettivi conseguiti dal programma

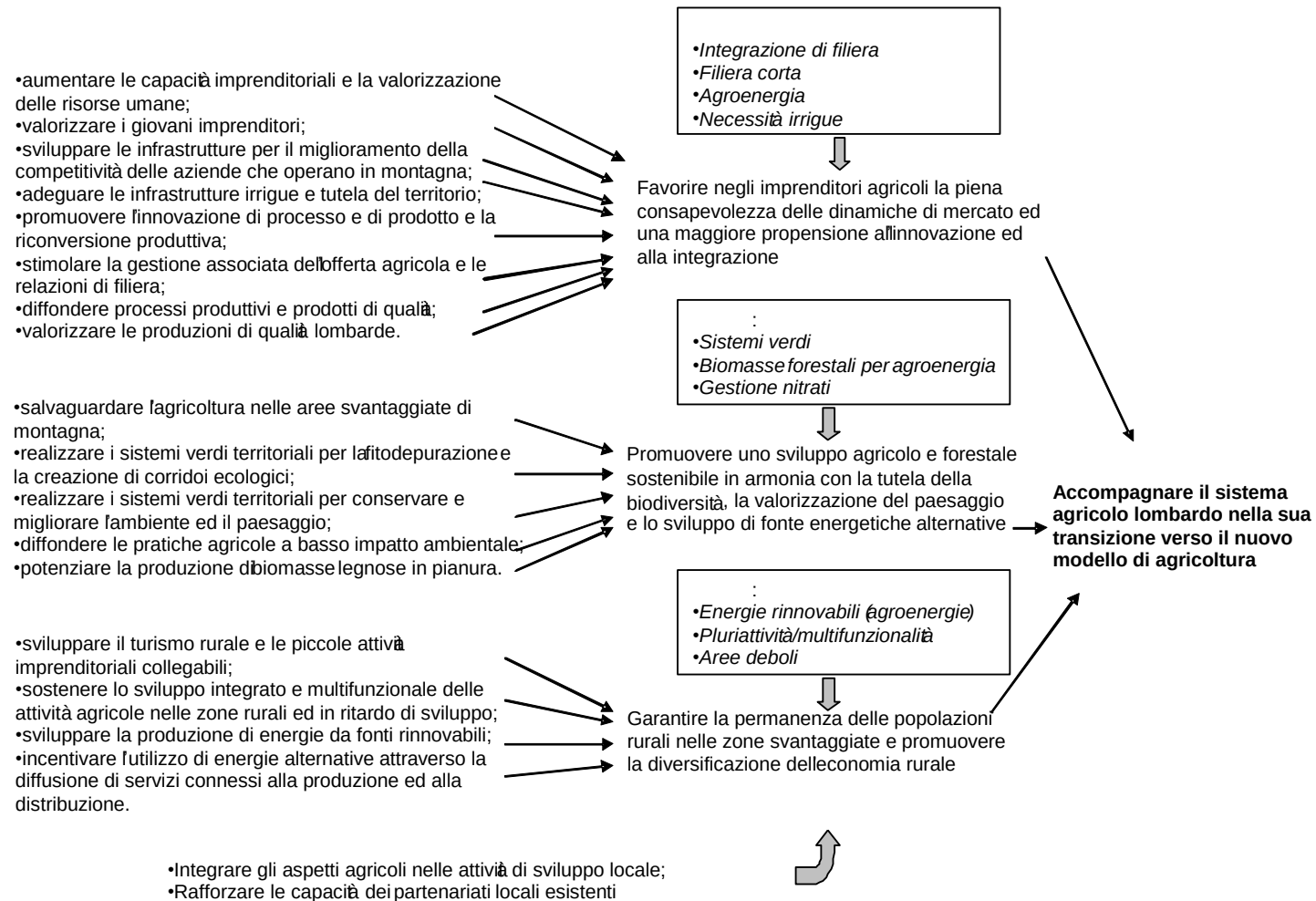
Le scelte strategiche di fondo assunte dalla Regione Lombardia danno continuità alla passata programmazione, dalla quale riprendono l'obiettivo generale, ovvero **l'accompagnamento del sistema agricolo lombardo nella sua transizione verso il nuovo modello di agricoltura**. Questa continuità trova giustificazione con il fatto che proprio in questi anni le novità introdotte dalla Mid Term Review (MDR) cominceranno a produrre i propri effetti, ed è necessario che la Regione si assuma le proprie responsabilità nel governo di tali cambiamenti.

Accompagnare il sistema agricolo lombardo verso nuovi modelli di sviluppo significa principalmente **incrementare la competitività del sistema produttivo agricolo e dare un ruolo ed una identità alle aree rurali**, affinché possano essere adeguatamente valorizzate, promuovendo la tutela e la valorizzazione dell'ambiente, anche attraverso una corretta gestione del territorio.

L'impianto strategico del programma viene schematizzato nella figura seguente (secondo la logica dell'albero degli obiettivi).

Rispetto all'articolazione finanziaria, emerge nel complesso la maggiore importanza, rispetto al passato, assegnata agli obiettivi di sviluppo agricolo sostenibile, tutela della biodiversità e valorizzazione del paesaggio, propri dell'Asse 2. All'Asse 1 è assegnato circa un terzo del totale di risorse del programma, metà delle quali destinate agli investimenti aziendali, il cui sostegno continua ad essere una priorità del programmatore, anche in risposta alla domanda proveniente dal mondo produttivo agricolo.

Schema illustrativo della strategia proposta dal PSR



3.3.4. Le misure proposte

Il PSR prevede un numero consistente di misure, in risposta alla eterogeneità delle esigenze territoriali e settoriali presenti in Lombardia ed alla necessità di non precludere, con scelte effettuate a priori, la possibilità di concepire ed attuare interventi integrati che per loro natura devono essere espressione di una progettazione bottom-up e condivisa il cui esito non può essere completamente previsto nella fase di programmazione del PSR.

Nell'Asse 1 trova continuità con il passato la mancata attivazione della misura per il prepensionamento, viene affidato, infatti, alla misura per i giovani il sostegno al ricambio generazionale, mentre non viene attivata la misura destinata al recupero del potenziale produttivo agricolo danneggiato da disastri naturali ed alla introduzione di azioni di prevenzione appropriate; sebbene sia auspicabile che nel periodo di attuazione del piano non si verifichino situazioni di disastri naturali, la mancata attivazione di tale misura desta delle perplessità.

All'interno dell'Asse 2 vi è una forte concentrazione di risorse tra sei misure, che risultano quelle pertinenti per il conseguimento degli obiettivi specifici dell'asse. Le misure dell'Asse 3 vengono attivate con le eccezioni delle misure destinate allo sviluppo ed al rinnovamento dei villaggi ed alla acquisizione di competenze ed animazione, denotando l'intenzione di sfruttare tutte le opportunità offerte per lo sviluppo delle aree rurali, sebbene la dotazione dell'asse, in decisa crescita rispetto al passato in risposta agli obblighi regolamentari, non sia particolarmente elevata.

Un'analisi puntuale delle misure è presentata nel rapporto di valutazione, attraverso l'analisi della specifica logica di intervento: per ciascuna misura, infatti, partendo dalle indicazioni fornite dall'analisi si perviene alla individuazione degli obiettivi specifici assegnati ad ogni misura ed all'obiettivo specifico del piano cui fanno riferimento, per concludere con una breve descrizione dei risultati attesi.

3.3.5. Gli impatti negativi e positivi previsti dall'attuazione delle misure

L'equipe di valutazione è stata attivamente coinvolta nel processo di quantificazione degli impatti attesi dal programma, condotto dall'Autorità di Gestione, in collaborazione con il gruppo di ricerca del Dipartimento di Economia e Politica Agraria, Agroalimentare e Ambientale. In particolare, il contributo del valutatore si è sostanziato nella partecipazione alla definizione di parametri e moltiplicatori desumibili da precedenti esperienze di programmazione, nella valorizzazione degli indicatori di outputs e di risultato quantificati a livello di misura e del patrimonio informativo in possesso di interlocutori privilegiati. Si riportano sinteticamente in questa sede il processo compiuto, gli esiti raggiunti e i giudizi valutativi conseguenti.

In conformità a quanto previsto dal Common Monitoring and Evaluation Framework (CMEF, settembre, 2006), la stima degli impatti ha seguito un approccio di tipo bottom-up, suddiviso in quattro *step*, poi descritti nel successivo paragrafo 4.2. "Impatto previsto delle priorità selezionate".

L'approccio standard adottato è quello di riferirsi ad una situazione di base (*benchmark o baseline situation*) scaturita dal precedente programma, ricorrendo in seguito a studi e valutazioni appropriate per stimare gli scostamenti da questo *benchmark*, che ragionevolmente possono essere attribuiti all'implementazione della strategia del programma.

L'attività di quantificazione ha consentito di pervenire alla stima degli impatti del programma in relazione a 5 dei 6 indicatori proposti dal Common Monitoring and Evaluation Framework; si rimanda al paragrafo 4.2 per un approfondimento puntuale.

Indicatori	Modalità di misurazione	valore
1 Crescita economica	Aumento del valore aggiunto netto a parità di potere di acquisto -VA agricolo -VA industria alimentare	+1,2% +0,4%
2 Posti di lavoro creati	Creazione netta di posti di lavoro (equivalenti a tempo pieno) ULA Posti di lavoro creati non agricoli	+0,6% 370
3 Produttività del lavoro	Aumento del Valore aggiunto lordo per occupato	+0,6%
4 Ripristino della biodiversità	Presenza avifauna in aree agricole	+0,5%
5 Conservazione di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale	Mantenimento di aree ettari	233.400
6 Miglioramento della qualità dell'acqua	Riduzione del surplus di azoto % Kg/ha	+12,5% 16,2
7 Contributo all'attenuazione dei cambiamenti climatici	Aumento della produzione di energia da fonti rinnovabili Ktoe	+10

Il coinvolgimento attivo del valutatore nel processo di quantificazione degli impatti, la piena adozione dell'approccio suggerito dal Common Monitoring and Evaluation Framework, la valorizzazione dell'attività di quantificazione degli effetti delle misure, delle opinioni di interlocutori privilegiati e dei risultati di studi di settore consente di supportare una valutazione positiva circa la correttezza del processo di quantificazione, dal punto di vista metodologico, ed una sua piena verificabilità, in relazione all'esercizio di stima dei parametri e dei moltiplicatori ed ai singoli step seguiti.

Analogamente, rispetto alle informazioni disponibili nell'attuale fase del processo programmatico circa gli impegni dell'amministrazione regionale in tal senso, è possibile esprimere una cauta valutazione positiva circa la verificabilità in itinere ed ex post degli effetti conseguenti l'attuazione del Programma; è necessario, tuttavia, che l'amministrazione regionale assegni in fase attuativa le responsabilità e definisca le modalità del meccanismo di raccolta delle informazioni necessarie alla quantificazione degli impatti.

3.3.6. Valore aggiunto comunitario e coerenza esterna

L'analisi di coerenza esterna sviluppata ha preso in considerazione il rapporto del PSR con:

- la strategia definita a livello comunitario (gli orientamenti comunitari e la revisione della PAC) e la strategia nazionale (PSN);
- la strategia regionale (PRS) e gli orientamenti strategici comunitari;
- la programmazione relativa al FSE ed al FESR, con riferimento al processo programmatico in atto dell'obiettivo Competitività ed Occupazione

ed ha consentito di evidenziare un alto livello di compatibilità della strategia promosso con gli strumenti di programmazione a diverso titolo sovraordinati al PSR ed una buona complementarità ed integrazione con gli strumenti di pari grado.

In particolare a questo proposito risultano evidenti gli sforzi condotti dall'amministrazione regionale per garantire una maggiore integrazione del processo programmatico regionale per il periodo 2007-2013, che si è caratterizzato per una innovativa azione di coordinamento, e si è esplicitata sia con momenti di lavoro congiunto e confronto interno, sia con l'organizzazione di momenti coordinati di presentazione alle parti economiche sociali del contenuto della programmazione²⁵.

Anche sulla base delle difficoltà della passata esperienza, inoltre, l'autorità di programmazione ha riservato alla promozione dell'integrazione degli interventi una specifica attenzione che si sviluppa su due livelli:

- all'interno delle misure attivate dal PSR, mediante l'attuazione dell'Asse 4 e la previsione di modalità attuative innovative per l'esperienza di sviluppo rurale regionale, progetti concordati e pacchetti di misure, strumenti concepiti per meglio concentrare le risorse sugli obiettivi e perseguire un elevato livello di sinergia tra misure e sul territorio;
- nell'ambito della più ampia programmazione regionale, in relazione al quale risulta significativo segnalare, l'attenzione riservata dalla Regione Lombardia nel suo complesso all'individuazione di strumenti di programmazione integrata, ed in particolare²⁶ alla creazione di una Autorità centrale di coordinamento e programmazione, cui è affidato il coordinamento delle programmazione regionale.

3.3.7. Aiuto al conseguimento della efficacia dei costi

La riflessione inerente questo aspetto viene sviluppata principalmente rispetto a due aspetti:

- la valutazione delle scelte compiute nel piano finanziario,
- l'efficacia del sistema di implementazione, supportato dalle risorse finanziarie attribuite all'assistenza tecnica.

Il piano finanziario rispecchia la scelta di attivare un numero consistente di misure per rispondere alle molteplici esigenze che esprimono il territorio e le diverse categorie di potenziali beneficiari, lasciando così l'opportunità a questi ultimi di esprimere la propria progettualità senza eccessivi vincoli posti a priori. La quota assegnata a ciascun asse risponde da un lato alla necessità di assicurare il rispetto delle soglie minime imposte dal Regolamento FEASR (ciò riguarda in particolare l'Asse 3 e l'Asse 4), dall'altro alla volontà di assegnare agli Assi I e II maggiore importanza strategica. La quota destinata alle diverse misure riflette l'importanza assegnata loro in

²⁵ Si fa riferimento in particolare a:

gli incontri del Patto per lo Sviluppo e della Conferenza delle Autonomie organizzati congiuntamente per informare e condividere lo stato del processo di programmazione di FSE, FESR, FEASR e FAS (Fondo Aree Sottoutilizzate);

l'integrazione dei processi di Valutazione ambientale strategica promossa per il programma di Sviluppo Rurale ed il Programma Operativo Competitività.

²⁶ Delibera di Giunta 3407 del 26 ottobre 2006.

termini di contributo al conseguimento degli obiettivi strategici, nonché la tipologia di spese ammissibili²⁷. Nei casi di alcune misure (in particolare le misure 214 e 221) è stata presa in considerazione anche la quota di impegni assunti nell'ambito del PSR 2000-2006 per pagamenti pluriennali che continueranno anche nel periodo 2007-2013 (i c.d. trascinamenti)

La dotazione di risorse destinata all'assistenza tecnica mette in evidenza una svolta rispetto al passato, in cui l'attuazione del programma si è svolta senza il ricorso a tali contributi, con l'eccezione delle risorse necessarie per la valutazione, svolta da un soggetto esterno indipendente.

Tuttavia, proprio l'esperienza del passato e le innovazioni introdotte nella nuova programmazione pongono necessità nuove cui è opportuno rispondere con adeguati strumenti. Innanzitutto, l'integrazione dell'approccio Leader nell'ambito del PSR e la "gestione" dei progetti concordati e dei pacchetti di misure impongono la necessità di ricorrere ad attività di assistenza tecnica che vanno oltre le competenze della struttura che svolge funzioni di Autorità di Gestione. A ciò si aggiungono le esigenze conseguenti l'applicazione delle disposizioni del Quadro Comune di Monitoraggio e Valutazione. Infine, tenendo conto della necessità di governare i processi di delega agli Enti Locali riguardanti l'implementazione di diverse misure, diviene inevitabile il ricorso ad un volume di attività certamente consistente.

In questo senso, le risorse destinate e le indicazioni contenute nel programma, rispetto a ruoli, responsabilità ed attività per garantire l'efficace implementazione del PSR risultano coerenti con la prescrizione regolamentare e, per quanto debbano essere seguite da disposizioni attuative specifiche non ancora disponibili, offrono garanzie per il successo del processo attuativo.

²⁷ E' evidente che un intervento aziendale di ammodernamento delle infrastrutture ha costi ben superiori al ricorso a servizi di consulenza di un tecnico.

3.3.8. Monitoraggio e Valutazione

L'analisi del sistema di implementazione strutturato per il PSR ha evidenziato, come anticipato, una puntuale rispondenza alle richieste del dettato regolamentare e del Quadro Comune di monitoraggio e valutazione.

Ciò premesso si ritiene di utilità esprimere alcune riflessioni puntuali:

- il sistema di monitoraggio ha costituito una delle principali criticità nel corso della precedente programmazione; l'amministrazione regionale ne è consapevole, grazie anche al lavoro svolto dal valutatore in itinere, che ha individuato nella "a-sistematicità e nella scarsa integrazione i nodi critici del sistema". I processi di evoluzione dei sistemi informativi alle nuove e cresciute esigenze di monitoraggio appaiono adeguati, ma le informazioni attualmente disponibili non consentono di esprimere un giudizio definitivo, rispetto al quale è necessario attendere la verifica di funzionalità di detti sistemi
- nel corso del periodo di programmazione 2000-2006 e nella fase di programmazione la valutazione ha rappresentato un elemento di supporto al miglioramento della qualità del programma. Si auspica che anche nel corso dell'attuazione del PSR 2007-2013, la valutazione sia opportunamente valorizzata, attraverso un tempestivo appalto del servizio e una piena integrazione nel processo di implementazione. Forniscono garanzie in tal senso l'esplicita menzione delle scadenze inerenti la selezione del valutatore indipendente, delle principali scadenze di consegna dei rapporti di valutazione, nonché la partecipazione del valutatore al Comitato di Sorveglianza.

3.3.9. La Valutazione Ambientale Strategica

La sintesi non tecnica ha lo scopo di illustrare in modo semplice e sintetico ai non addetti ai lavori il processo di VAS e i risultati ottenuti con tale processo.

Si articola pertanto nei seguenti punti:

- a. cos'è la VAS
- b. come è stato condotto il processo di VAS per il PSR Lombardia
- c. quali elementi sono emersi

a. Cos'è la VAS

La Valutazione Ambientale Strategica (VAS) è una procedura introdotta dalla Direttiva comunitaria n. 42 del 2001 allo scopo di consentire la valutazione degli effetti sull'ambiente generati dall'attuazione di piani e programmi, prefigurando un "processo sistematico inteso a valutare le conseguenze sulla qualità dell'ambiente delle azioni proposte – piani o iniziative nell'ambito di programmi – ai fini di garantire che tali conseguenze siano incluse a tutti gli effetti e affrontate in modo adeguato fin dalle prime fasi del processo decisionale, sullo stesso piano delle considerazioni di ordine economico e sociale".

La VAS è obbligatoria per tutti i Piani e Programmi (P/P) cofinanziati dall'Unione Europea nel periodo 2007 – 2013 e quindi anche per il Programma di Sviluppo Rurale.

In particolare la VAS deve:

- valutare la robustezza dell'analisi della situazione di partenza, l'identificazione dei bisogni e la definizione della strategia;
- analizzare gli effetti presunti del piano sull'ambiente, sia rispetto ai settori prioritari (biodiversità, conservazione dell'alto valore naturalistico delle aziende agricole e dei sistemi forestali, risorse idriche, cambiamenti climatici), ma anche rispetto ad altri settori ambientali rilevanti;

- identificare anche la conformità o i conflitti delle misure agli standard ambientali.

b. Come è stato condotto il processo di VAS per il PSR Lombardia

I tecnici incaricati dall'autorità responsabile del PSR di effettuare la VAS hanno iniziato a lavorare sulla bozza del programma a luglio 2006 esaminando il materiale che man mano veniva predisposto sia in merito alla definizione e articolazione delle Misure del Programma, sia rispetto alle analisi ambientali effettuate per valutare lo stato attuale dell'ambiente.

Gli elementi di criticità man mano emersi sulle misure o rispetto all'analisi ambientale venivano discussi con l'autorità responsabile del programma per valutare se e in che termini tali criticità potessero essere risolte già in fase di predisposizione del programma stesso. Questo lavoro in progress ha consentito di integrare l'analisi ambientale attraverso la VAS, proporre ulteriori indicatori per il monitoraggio e modificare in parte alcune misure in alcuni elementi ritenuti critici.

Da settembre c'è stato poi un costante confronto con l'Autorità ambientale incaricata di predisporre la VAS del Programma Operativo (POR Competitività) relativo ai fondi strutturali 2007 – 2013, che ha consentito di rendere coerenti i rispettivi obiettivi di sostenibilità ambientale, pur con le necessarie specificazioni settoriali (tab. 2.4.1 dell'allegato “Rapporto di valutazione ex-ante) e di condividere parte del processo, in particolare rispetto alla consultazione e al coinvolgimento dei portatori di interesse ambientale.

Per quanto riguarda la consultazione, sono stati individuati numerosi soggetti da coinvolgere nelle diverse fasi di elaborazione del programma e di valutazione ambientale.

I tavoli previsti per la consultazione e la partecipazione sono:

- il tavolo delle autorità formali con competenze ambientali, costituito da:
 - Le Direzioni Generali regionali con competenze ambientali attinenti al programma (Sanità, Reti e Servizi di Pubblica Utilità e sviluppo sostenibile, Qualità dell'Ambiente, Agricoltura, Culture, Identità e Autonomie della Lombardia, D.G. Polizia Locale, Prevenzione e Protezione Civile),
 - I settori di ARPA Lombardia,
 - La Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Lombardia – Ministero per i Beni e le Attività culturali,
 - L'Autorità di Bacino del Po,
 - ANCI,
 - UPL,
 - UNCEM,
 - Federparchi;
- il Patto per lo Sviluppo;
- la Conferenza delle Autonomie;
- i portatori di interesse ambientali non coinvolti come autorità ambientali formali (Associazioni ambientaliste, Università, ecc.).

La consultazione è avvenuta attraverso diverse modalità operative.

Nella prima fase di predisposizione del programma tutti i documenti sono stati inseriti nel sito dell'Autorità competente www.agricoltura.regione.lombardia.it, attraverso il quale sono stati raccolti suggerimenti e osservazioni utili ad integrare ed orientare il programma già dall'inizio.

Successivamente sono stati organizzati incontri formali con i diversi portatori di interesse.

In particolare gli stakeholders ambientali sono stati riuniti in un incontro congiunto PSR – POR competitività il 23 novembre per illustrare loro i programmi e raccogliere, già in quella sede e successivamente, eventuali osservazioni (paragrafo 2.9 dell'allegato “Rapporto di valutazione ex-ante).

A seguito dell'incontro sono state prodotte delle osservazioni che sono state valutate.

c. Quali elementi sono emersi

L'esame del Programma, dell'analisi ambientale e delle misure proposte, in relazione agli obiettivi di sostenibilità ambientale stabiliti a livello regionale ha fatto emergere gli impatti positivi e negativi delle misure stesse, che sono stati schematizzati nella tabella 2.5.1 dell'allegato "Rapporto di valutazione ex-ante".

Da tale analisi emerge che gli impatti negativi sono limitati e che comunque nessuna misura ha solo impatti negativi, ma alcune misure vedono sia aspetti positivi che critici. Ciò dipende dall'articolazione della misura e in molti casi la criticità può essere risolta semplicemente in fase di attuazione della misura, imponendo criteri di gestione ambientalmente compatibili.

In ogni caso, per le misure con impatto negativo è stata predisposta un'altra tabella (2.6.1 dell'allegato "Rapporto di valutazione ex-ante") nella quale vengono illustrati nel dettaglio i possibili effetti negativi e le conseguenti prescrizioni da adottare per evitarli o minimizzarli.

Sintetizzando emergono i seguenti elementi:

MISURE	Possibili impatti e conseguenti prescrizioni
1.2.1 Ammodernamento delle aziende agricole	Alcune tipologie di attuazione della misura possono comportare effetti negativi sul suolo, sulle acque e sul paesaggio È necessario pertanto condizionarne l'attuazione a precisi criteri che prevedano un controllo sull'utilizzo di fitofarmaci, diserbanti e fertilizzanti, escludere l'applicazione di tali tipologie nelle aree Natura 2000, nelle aree protette, nelle fasce fluviali e in aree sensibili ai nitrati.
1.2.2 Migliore valorizzazione economica delle foreste	La misura non esclude modalità gestionali che possono provocare impatti negativi su suolo e paesaggio, è necessario pertanto regolamentare tali modalità per evitare rischio di dissesto idrogeologico e un danno paesaggistico
1.2.5 A Infrastrutture per la gestione idrica e salvaguardia idraulica del territorio	Alcune tipologie della misura se non sostituiscono pratiche attualmente a maggiore impatto ambientale possono comportare un ulteriore aggravio a carico delle acque sotterranee
1.2.5 B Infrastrutture di Accesso ai terreni agricoli e forestali, approvvigionamento energetico ed idrico	La misura prevede tipologie di infrastrutture la cui costruzione può comportare un impatto negativo sul suolo e sul paesaggio, rischiando di aggravare il dissesto idrogeologico in zone già sensibili sotto questo punto di vista. È necessario pertanto che tali tipologie siano condizionata dall'applicazione obbligatoria di criteri costruttivi a basso impatto ambientale e siano comunque evitate in zone a rischio idrogeologico
2.1.4 A Pagamenti agroambientali	Questa misura, la cui finalità è condivisibile, può prevedere in alcune sue tipologie, effetti negativi sulla biodiversità, il suolo, le risorse idriche ed il paesaggio. È necessario pertanto che l'applicazione della misura sia coerente con le finalità più generali del PSR per quanto riguarda tali componenti ambientali, escludendo alcune modalità attuative o vincolandole a precisi criteri gestionali.
2.2.1 Imboschimento terreni agricoli	Alcune tipologie di questa misura comportano un impatto negativo sulle componenti suolo, risorse idriche, paesaggio, biodiversità. È necessario condizionarne l'attuazione a precisi criteri che prevedano un controllo sull'utilizzo di prodotti fitosanitari e fertilizzanti, escluderne l'applicazione nelle aree Natura 2000, nelle aree protette, nelle fasce fluviali e in aree sensibili ai nitrati.
3.1.1 Diversificazione in attività non agricole e 3.1.3 Incentivazione di attività turistiche	Le tipologie costruttive e la localizzazione dei manufatti condizionano l'impatto sul paesaggio, è necessario quindi introdurre criteri attuativi per evitare effetti negativi
3.2.3 C Salvaguardia e valorizzazione degli alpeggi	Alcune tipologie applicative della misura comportano effetti potenzialmente negativi su suolo e paesaggio, si ritiene necessario quindi adottare criteri costruttivi a basso impatto ambientale e siano comunque evitate in zone a rischio idrogeologico

Per la fase di attuazione del programma è stato proposto un programma di monitoraggio che dovrà essere effettuato attraverso gli indicatori utilizzati per l'analisi ambientale e gli indicatori aggiuntivi suggeriti nel rapporto ambientale (paragrafo 2.3 dell'allegato "Rapporto di valutazione ex-ante") per verificare il raggiungimento degli effetti positivi previsti dalle misure e consentire l'eventuale adeguamento delle misure stesse.

Inoltre si dovrà prevedere un percorso di controllo del rispetto delle prescrizioni sull'attuazione delle misure e la verifica circa la loro utilità/efficacia per impedire gli impatti negativi illustrati nella tabella 6.1 dell'allegato "Rapporto di valutazione ex-ante".

Le nuove sfide: Health Check ed European Recovery Plan

In merito alle modifiche apportate al PSR in seguito alla revisione degli Orientamenti Strategici Comunitari (conseguente alla individuazione delle nuove sfide connesse all'Health Check ed all'adozione del European Recovery Plan), l'Autorità Ambientale regionale ha collaborato con l'Autorità di Gestione alla revisione del PSR, in particolare nel perseguire le nuove sfide di carattere ambientale evidenziate dai nuovi OSC, così da garantire la maggiore sostenibilità ambientale del Programma nel suo complesso, impegnandosi ad approfondire i punti di attenzione emersi in sede di Comitato di Sorveglianza. Inoltre ha predisposto, in accordo con l'Autorità di Gestione, una Informativa per l'orientamento generale sugli aspetti di sostenibilità ambientale del percorso di revisione, rivolta alle autorità con competenze ambientali e agli enti territorialmente interessati, individuati ai sensi della direttiva 2001/42/CE nell'ambito della procedura di Valutazione Ambientale Strategica del Programma di Sviluppo Rurale 2007/2013. Con questa Informativa l'Autorità Ambientale, garante della procedura di Valutazione Ambientale Strategica in itinere del Programma, ha inteso mettere a conoscenza tali soggetti sulle attività di revisione del PSR, al fine di dare trasparenza al processo decisionale in essere, in un'ottica di miglioramento continuo. Non sono pervenute osservazioni in merito da parte di tali soggetti.

Dell'azione dell'Autorità Ambientale si da conto nella versione aggiornata della dichiarazione di sintesi allegata al rapporto di VAS.

Non è stato necessario, quindi, procedere alla revisione della VAS (di cui alla direttiva 2001/42/CE del Parlamento Europeo), ovvero procedere ad un nuovo percorso di valutazione ambientale strategica.

3.4 Impatto del precedente periodo di programmazione

Il PSR 2000-2006 della Regione Lombardia è stato approvato con Decisione Comunitaria C(2000)2669 del 15 settembre 2000. L'avvio concreto degli interventi, se si escludono i "trascinamenti" dei Regolamenti 2078 e 2080, è avvenuto nel corso del 2001.

Il piano ha ottenuto una dotazione finanziaria pari a circa 806,6 milioni di Euro (comprensivo dei trascinamenti dei Reg. 2078 e 2080). A tale dotazione si sono aggiunte le risorse dell'overbooking, derivate da risorse non utilizzate da altre Regioni e Province Autonome italiane e di altri Stati membri dell'UE. Alla data di redazione di questo programma impegni e pagamenti raggiungono un buon livello di avanzamento, evidenziando l'efficienza della macchina organizzativa predisposta per l'attuazione (vedi tabella).

		ANNO 1 2000			ANNO 2 2001			ANNO 3 2002		
		Spesa Pubblica	Partecip. UE	Partecip. Privata	Spesa Pubblica	Partecip. UE	Partecip. Privata	Spesa Pubblica	Partecip. UE	Partecip. Privata
ASSE 1										
	Misura a (1.1)	0,558	0,558	0,901	10,203	2,806	16,480	1,942	0,534	3,137
	Misura b (1.2)	0,046	0,046	0,000	0,000	0,000	0,000	0,864	0,240	0,000
	Misura c (1.3)	0,002	0,002	0,000	0,000	0,000	0,000	0,024	0,009	0,000
	Misura g (1.7)	0,536	0,536	1,071	4,433	1,494	6,650	20,000	6,740	29,999
	Misura l (1.12)	0,003	0,003	0,003	0,024	0,009	0,023	0,065	0,024	0,062
	Misura m (1.13)	0,035	0,035	0,023	0,204	0,077	0,136	0,289	0,108	0,193
	Misura n (1.14)	0,066	0,066	0,028	1,755	0,448	0,752	2,390	0,609	1,024
	Misura p (1.16)	0,046	0,046	0,075	0,637	0,239	1,038	0,387	0,145	0,631
TOTALE ASSE 1		1,292	1,292	2,102	17,256	5,071	25,079	25,961	8,410	35,046
ASSE 2										
	Misura e (2.5)	0,054	0,054	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000
	Misura f (2.6)	89,941	46,469	0,000	44,229	22,044	0,000	44,844	22,395	0,000
	di cui R. 2078	86,778	43,306	0,000	44,229	22,044	0,000	34,399	17,172	0,000
	Misura h (2.8)	20,476	10,734	0,130	14,247	7,122	0,000	15,326	7,656	1,191
	di cui R. 2080	19,481	9,739	0,000	14,247	7,122	0,000	6,217	3,102	0,000
	Misura i (2.9)	0,077	0,077	0,019	0,000	0,000	0,000	3,121	0,868	0,780
TOTALE ASSE 2		110,547	57,334	0,149	58,476	29,166	0,000	63,291	30,919	1,971
ASSE 3										
	Misura j (3.10)	0,055	0,055	0,024	0,000	0,000	0,000	1,445	0,541	0,619
	Misura o (3.15)	0,017	0,017	0,007	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000
	Misura q (3.17)	0,179	0,179	0,045	1,168	0,325	0,292	10,824	3,009	2,706
	Misura r (3.18)	0,083	0,083	0,009	0,000	0,000	0,000	2,790	1,046	0,311
	Misura t (3.20)	0,019	0,019	0,005	0,000	0,000	0,000	0,379	0,142	0,095
	Misura u (3.21)	0,065	0,065	0,065	0,446	0,120	0,446	1,233	0,333	1,233
TOTALE ASSE 3		0,418	0,418	0,155	1,614	0,445	0,738	16,671	5,072	4,963
Altre azioni										
	Reg. 2079/92	0,376	0,188		0,246	0,122		0,281	0,141	
	ante 1992	0,113	0,043		0,020	0,005		0,173	0,043	
Art. 4, comma 2, Reg. Trans.		0,017	0,017	0,000	0,303	0,076	0,000	0,275	0,069	0,000
	Valutazione	0,003	0,003	0,000	0,021	0,008	0,000	0,000	0,000	0,000
totale altre azioni		0,510	0,251	0,000	0,590	0,211	0,000	0,730	0,253	0,000
totale liquidazioni e recuperi		0,000			-0,083	-0,004			-0,013	
Spese totali realizzate (D)		112,768	59,295	2,406	77,853	34,890	25,817	106,652	44,640	41,979
Totale Piano (P)		112,698	59,295	2,491	78,003	34,892	24,642	111,183	47,070	38,628

		ANNO 4 2003			ANNO 5 2004			ANNO 6 2005			ANNO 7 2006			TOTALE	
		Spesa Pubblica	Partecip. UE	Partecip. Privata	Spesa Pubblica	Partecip. UE	Partecip. Privata	Spesa Pubblica	Partecip. UE	Partecip. Privata	Spesa Pubblica	Partecip. UE	Partecip. Privata	Spesa Pubblica	Partecip. UE
ASSE 1															
	Misura a (1.1)	20,163	5,547	37,583	41,095	11,301	76,599	46,574	12,808	69,859	80,290	22,077	172,917	200,825	55,631
	Misura b (1.2)	5,642	1,569	0,000	3,185	0,886	0,000	3,021	0,840	0,000	8,823	2,450	0,000	21,581	6,032
	Misura c (1.3)	0,036	0,014	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000	0,063	0,025
	Misura g (1.7)	24,836	8,370	57,951	19,477	6,564	45,446	27,438	9,247	64,022	29,804	10,044	68,471	126,524	42,994
	Misura l (1.12)	0,106	0,039	0,101	0,125	0,046	0,120	0,123	0,045	0,117	0,145	0,054	0,136	0,591	0,220
	Misura m (1.13)	0,233	0,088	0,155	0,090	0,034	0,060	0,059	0,022	0,039	0,000	0,000	-0,023	0,911	0,363
	Misura n (1.14)	2,543	0,648	1,090	2,984	0,761	1,279	3,182	0,811	1,363	4,618	1,178	1,951	17,539	4,521
	Misura p (1.16)	2,104	0,787	3,431	2,533	0,949	4,130	2,793	1,047	4,555	6,566	2,461	10,632	15,066	5,674
TOTALE ASSE 1		55,663	17,061	100,311	69,490	20,541	127,635	83,190	24,820	139,955	130,247	38,264	254,083	383,099	115,460
ASSE 2															
	Misura e (2.5)	5,981	2,991	0,000	-0,001	-0,001	0,000	10,650	5,325	0,000	0,854	0,427	0,000	17,537	8,796
	Misura f (2.6)	44,133	21,985	0,000	45,605	22,803	0,000	42,221	21,101	0,000	17,659	8,836	0,000	328,633	165,634
	di cui R. 2078	16,199	8,028	0,000	2,430	1,215	0,000	0,281	0,140	0,000	0,014	0,007	0,000	184,329	91,913
	Misura h (2.8)	11,499	5,737	0,835	15,211	7,605	1,369	14,791	7,394	3,790	5,868	2,934	1,906	97,418	49,184
	di cui R. 2080	5,110	2,543	0,000	4,738	2,369	0,000	4,308	2,154	0,000	0,237	0,119	0,000	54,339	27,148
	Misura i (2.9)	0,494	0,137	0,123	0,184	0,051	0,046	0,185	0,051	0,046	0,070	0,019	-0,002	4,130	1,203
TOTALE ASSE 2		62,107	30,851	0,959	60,998	30,458	1,415	67,846	33,872	3,836	24,452	12,217	1,904	447,717	224,817
ASSE 3															
	Misura j (3.10)	1,867	0,700	0,800	1,325	0,496	0,568	2,865	1,074	1,228	0,607	0,227	0,236	8,163	3,094
	Misura o (3.15)	0,427	0,160	0,183	0,328	0,123	0,141	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000	-0,007	0,772	0,300
	Misura q (3.17)	3,398	0,945	0,849	9,558	2,657	2,389	9,472	2,633	2,368	6,459	1,796	1,570	41,057	11,543
	Misura r (3.18)	4,398	1,649	0,489	2,382	0,893	0,265	2,117	0,794	0,236	0,919	0,345	0,093	12,690	4,811
	Misura t (3.20)	0,000	0,000	0,000	0,149	0,056	0,037	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000	-0,005	0,548	0,217
	Misura u (3.21)	2,031	0,548	2,031	0,180	0,049	0,180	0,258	0,070	0,258	0,218	0,059	0,153	4,431	1,244
TOTALE ASSE 3		12,119	4,002	4,352	13,923	4,275	3,581	14,712	4,571	4,089	8,203	2,427	2,040	67,661	21,209
Altre azioni															
	Reg. 2079/92	0,069	0,034		0,084	0,042		0,088	0,044		0,035	0,018		1,179	0,588
	ante 1992	0,010	0,003		0,000	0,000		0,000	0,000		0,000	0,000		0,317	0,094
	Art. 4, comma 2, Reg. Trans.	0,261	0,065	0,000	0,003	0,001	0,000	0,001	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000	0,860	0,228
	Valutazione	0,036	0,014	0,000	0,363	0,135	0,000	0,237	0,088	0,000	0,213	0,079	0,000	0,873	0,327
totale altre azioni		0,376	0,116	0,000	0,450	0,178	0,000	0,325	0,132	0,000	0,248	0,097	0,000	3,229	1,237
totale liquidazioni e recuperi			0,000											-0,083	-0,017
Spese totali realizzate (D)		130,266	52,029	105,622	144,862	55,452	132,630	166,073	63,396	147,880	163,150	53,004	258,028	901,624	362,706
Totale Piano (P)		119,852	48,120	87,074	127,346	49,200	122,129	130,658	50,300	120,977	124,941	48,112	97,708	901,624	337,070

La tabella 3.87 evidenzia le misure attivate dal PSR 2000-2006.

Le misure di maggiore importanza strategica e, di conseguenza, con più rilevante dotazione finanziaria di risorse pubbliche, sono risultate la misura a (1.1) Investimenti nelle aziende agricole, la misura g (1.7) Miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli, la misura f (2.6) Misure agroambientali, la misura h (2.8) Imboschimento delle superfici agricole e la misura q (3.17) Gestione delle risorse idriche in agricoltura.

I trascinati hanno assorbito circa 243 milioni di Euro di risorse pubbliche.

Tabella 3. 88 – Le misure attivate dal PSR 2000-2006 della Regione Lombardia

ASSE	MISURA
ASSE 1	Misura a (1.1) <i>Investimenti nelle aziende agricole</i>
	Misura b (1.2) <i>Insedimento di giovani agricoltori</i>
	Misura c (1.3) <i>Formazione</i>
	Misura g (1.7) <i>Miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli</i>
	Misura l (1.12) <i>Avviamento di servizi di sostituzione e di assistenza alla gestione</i>
	Misura m (1.13) <i>Commercializzazione di prodotti agricoli di qualità</i>
	Misura n (1.14) <i>Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale</i>
	Misura p (1.16) <i>Diversificazione delle attività del settore agricolo - Agriturismo</i>
ASSE 2	Misura e (2.5) <i>Indennità compensative in aree svantaggiate e soggette a vincoli ambientali</i>
	Misura f (2.6) <i>Misure agro ambientali</i>
	Misura h (2.8) <i>Imboschimento delle superfici agricole</i>
	Misura i (2.9) <i>Altre misure forestali</i>
ASSE 3	Misura j (3.10) <i>Miglioramento fondiario</i>
	Misura o (3.15) <i>Rinnovo e miglioramento dei villaggi e protezione e tutela</i>
	Misura q (3.17) <i>Gestione delle risorse idriche in agricoltura</i>
	Misura r (3.18) <i>Sviluppo e miglioramento delle infrastrutture rurali</i>
	Misura t (3.20) <i>Tutela dell'ambiente in relazione all'agricoltura, alla silvicoltura</i>
	Misura u (3.21) <i>Ricostituzione del potenziale agricolo danneggiato da disastri naturali</i>

Il rapporto di valutazione ex-ante, per quanto riguarda il precedente PSR, evidenzia l'elevata capacità di spesa dimostrata dal sistema agricolo lombardo e le considerazioni emerse dalla valutazione intermedia, ovvero:

- il sostegno ha avvantaggiato in maniera prevalente le aziende forti del sistema produttivo agricolo lombardo poiché queste in misura maggiore hanno fatto ricorso ai contributi;
- gli investimenti hanno contribuito a migliorare la qualità della produzione agricola;
- gli investimenti hanno stimolato l'innovazione e l'acquisizione di attrezzature tecnologicamente avanzate;
- gli investimenti hanno contribuito a introdurre metodi di produzione meno impattanti sull'ambiente
- l'incidenza degli investimenti sul miglioramento della redditività e dell'occupazione è di difficile determinazione e può essere reputata limitata, poiché tali variabili dipendono in larga misura dall'andamento del mercato e dei prezzi;

nonché il fatto che le conclusioni e raccomandazioni del Rapporto sono state prese in considerazione in tutto il processo di programmazione acquisendo così un ruolo di stimolo alla riflessione per tutti i soggetti coinvolti.

Per quanto riguarda LEADER il Rapporto evidenzia il positivo livello di avanzamento del programma sia per la parte finanziaria che per lo stato di attuazione procedurale. Una attenzione critica è rivolta alla sezione relativa alla promozione di progetti di cooperazione interterritoriali e

transnazionali soprattutto con riferimento ad ostacoli di tipo burocratico nell'avanzamento dei progetti.

Il Rapporto suggerisce anche alcuni elementi di riflessione sull'esperienza partenariale, sull'adeguatezza dei territori selezionati e sull'integrazione con gli altri strumenti di sviluppo chiarendo per ciascuno di essi alcune utilità da considerare nella nuova programmazione.

4. Giustificazione delle priorità selezionate con riferimento agli orientamenti strategici comunitari ed al piano strategico nazionale, nonché impatto previsto secondo la valutazione ex-ante

Le linee strategiche e le priorità definite per il PSR lombardo sono il risultato del recepimento degli orientamenti e degli indirizzi impartiti a livello comunitario e riadattati a livello nazionale modulandoli coerentemente con la contestualizzazione in funzione dei fabbisogni regionali.

Di seguito vengono approfondite e giustificate le strategie e gli obiettivi regionali per evidenziare e confermare la loro validità e rispondenza rispetto ai fabbisogni rilevati, e la contestuale coerenze e corrispondenza con gli indirizzi stabiliti dagli Orientamenti Strategici Comunitarie e dal Piano Strategico Nazionale.

La medesima valutazione viene svolta con riguardo alle ricadute previste in termini di impatti che si potranno determinare sul territorio lombardo mediante l'attuazione degli interventi.

4.1 Giustificazione delle priorità selezionate con riferimento agli orientamenti strategici comunitari e al piano strategico nazionale

L'analisi dell'impianto strategico viene perfezionata con la valutazione del grado di coerenza esterna del PSR e con la verifica del valore aggiunto comunitario del Piano.

In particolare, con riferimento all'analisi di coerenza viene esplicitato come la strategia si collochi nel più ampio contesto delle politiche territoriali regionali e nel complesso dell'intervento di politica economica, anche al fine di meglio comprendere come il programma si integra con altri strumenti di policy, e mettere in luce, per esempio, se apparenti carenze della strategia sono in realtà coperte da altri strumenti.

Al fine di agevolare la comprensione dell'analisi si ritiene di utilità articolare il concetto di coerenza esterna, identificando:

- il grado di **compatibilità**, da utilizzare quando si analizza l'impianto strategico promosso dal PSR rispetto ad uno strumento di programmazione sovraordinato, di livello comunitario (come nel caso degli orientamenti strategici comunitari per lo sviluppo rurale), nazionale (quale il Piano di Sviluppo Nazionale) o regionale (quale il Programma Regionale di Sviluppo)
- il grado di **complementarietà**, da adottare nel caso in cui si affronti la valutazione di due strumenti di programmazione che promuovono analoghe tipologie di interventi rivolte a categorie di soggetti differenti;
- il grado di **integrazione**, da adottare nel caso in cui si affronti la valutazione di due strumenti di programmazione che agiscono sulla medesima categoria di soggetti ma promuovendo tipologie di interventi differenti.

In particolare l'analisi di coerenza si propone di prendere in considerazione:

- la strategia definita a livello comunitario (gli orientamenti comunitari e la revisione della PAC) e la strategia nazionale (PSN);
- la strategia regionale (PRS) e gli orientamenti strategici comunitari;
- la programmazione relativa al FSE ed al FESR, con riferimento al processo programmatico in atto dell'obiettivo Competitività ed Occupazione.

Si ritiene, infatti, che

- l'analisi condotta nell'ambito del processo di valutazione ambientale strategica abbia messo in luce la coerenza della strategia del PSR rispetto alle politiche ambientali comunitarie, nazionali e regionali²⁸;
- le riflessioni espresse nell'ambito del programma²⁹ palesano l'attenzione riservata al tema da parte dell'amministrazione regionale, ne evidenziano la trasversalità e dichiarano le modalità con cui il mainstreaming troverà applicazione.

4.1.1. Coerenza con gli Orientamenti Strategici Comunitari per lo sviluppo Rurale e il Piano Strategico Nazionale

Il quadro di analisi della coerenza esterna dell'impianto strategico del PRS prende avvio dalla verifica della compatibilità delle linee strategiche del programma rispetto alle indicazioni contenute negli Orientamenti Strategici Comunitari per lo sviluppo rurale³⁰ ed alle scelte condivise a livello nazionale e presentate nel Piano di Strategico Nazionale³¹.

L'analisi ha consentito di evidenziare una forte compatibilità dell'impianto strategico definito a livello regionale rispetto alle indicazioni di fonte comunitaria e nazionale.

Nelle pagine seguenti, per ciascuno dei quattro Assi in cui risulta articolato il PSR viene proposta una schematizzazione volta ad evidenziare il grado di compatibilità delle linee strategiche lombarde rispetto alle priorità di intervento proposte dagli Orientamenti Strategici Comunitari per lo sviluppo rurale ed agli obiettivi prioritari di asse del Piano di Strategico Nazionale, i cui principali contenuti sono di seguito presentati.

Con riferimento alle linee strategiche dell'Asse 1 (tabella 4.1) emerge che :

- la valorizzazione dei giovani imprenditori, promossa tramite l'aiuto per l'insediamento dei giovani agricoltori, il piano di sviluppo aziendale, la possibilità di utilizzare uno specifico pacchetto di misure, specifiche priorità e condizioni di favore da adottarsi nelle disposizioni attuative delle altre misure, trova piena compatibilità con le priorità comunitarie "promuovere la conoscenza ed incrementare il capitale umano" e "ristrutturare e sviluppare il capitale fisico e promuovere l'innovazione", ed analogamente risulta sviluppare a livello nazionale gli obiettivi prioritari "miglioramento della capacità imprenditoriale e professionale degli addetti al settore agricolo e forestale e sostegno al ricambio generazionale" e, in modo indiretto, "promozione dell'ammodernamento e dell'innovazione nelle imprese e dell'integrazione della filiera".
- l'aumento delle capacità imprenditoriali e la valorizzazione delle risorse umane, perseguito tramite le attività di formazione, consulenza, ammodernamento delle aziende, sostegno alla creazione e sviluppo delle imprese, formazione e informazione per la diversificazione dell'economia rurale e attuazione delle strategie di sviluppo locale, trova riscontro nella priorità comunitaria "promuovere la conoscenza ed incrementare il capitale umano" ed, in parte, nella priorità "ristrutturare e sviluppare il capitale fisico e promuovere l'innovazione", mentre con riferimento agli obiettivi prioritari nazionali trova corrispondenza nel "miglioramento della capacità imprenditoriale e professionale degli addetti al settore agricolo e forestale e sostegno al ricambio generazionale", ed in modo meno accentuato, nella "promozione dell'ammodernamento e dell'innovazione nelle imprese e dell'integrazione della filiera";
- lo sviluppo delle infrastrutture per il miglioramento della competitività delle aziende che operano in montagna, che si realizza tramite la realizzazione e manutenzione di opere di

²⁸ Si veda l'appendice 1.

²⁹ Programma di Sviluppo Rurale, versione del 28 ottobre 2006, punto 15 Pari opportunità tra uomini e donne e non discriminazione.

³⁰ Decisione del Consiglio 2006/144/CE del 29 febbraio 2006

³¹ Ministero delle Politiche Agricole, alimentari e forestali, "Piano Strategico Nazionale per lo sviluppo rurale", 31 ottobre 2006.

servizio e la tutela e riqualificazione del patrimonio rurale, trova la propria compatibilità a livello comunitario con riferimento alla priorità “ristrutturare e sviluppare il capitale fisico e promuovere l'innovazione”, e a livello nazionale nell’obiettivo prioritario potenziamento delle dotazioni infrastrutturali fisiche e telematiche ;

- l’adeguamento delle infrastrutture irrigue e la salvaguardia del territorio promossi mediante la razionalizzazione del sistema irriguo, la salvaguardia e sistemazione idraulica del territorio ed i pagamenti agroambientali trovano riscontro a livello comunitario con riferimento alla priorità “ristrutturare e sviluppare il capitale fisico e promuovere l'innovazione”, a livello nazionale nell’obiettivo prioritario potenziamento delle dotazioni infrastrutturali fisiche e telematiche;
- l’innovazione di processo e di prodotto e riconversione produttiva realizzata tramite l’ammodernamento delle aziende, l’accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali, la cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti che raccoglie le indicazioni di tutte e tre le priorità degli OSC, ed in particolare “ristrutturare e sviluppare il capitale fisico e promuovere l'innovazione”, e per quanto riguarda gli obiettivi prioritari nazionali risulta perfettamente compatibile con la “promozione dell'ammodernamento e dell'innovazione nelle imprese e dell'integrazione della filiera”;
- lo stimolo alla gestione associata dell’offerta agricola e le relazioni di filiera che si realizzano mediante l’accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali, la cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti e la modalità dei progetti concordati, non trova un riscontro puntuale negli OSC, ma contribuisce a “ristrutturare e sviluppare il capitale fisico e promuovere l'innovazione “ e incrementare la qualità della produzione agricola e dei prodotti”, mentre a livello nazionale risulta pienamente compatibile con la “promozione dell'ammodernamento e dell'innovazione nelle imprese e dell'integrazione della filiera”;
- diffusione di processi produttivi e prodotti di qualità perseguita tramite l’ammodernamento delle aziende, l’accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali, la cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, e il sostegno agli agricoltori che partecipano ai sistemi di qualità alimentare trova il proprio riferimento a livello comunitario nell’ “incrementare la qualità della produzione agricola e dei prodotti” ed a livello nazionale nel “consolidamento e sviluppo della qualità delle produzioni agricola e forestale”
- la valorizzazione delle produzioni di qualità lombarde promossa tramite il sostegno agli agricoltori che partecipano ai sistemi di qualità alimentare e l’attività di informazione e promozione dei prodotti agroalimentari oltre che specifiche priorità da adottarsi nelle disposizioni attuative delle altre misure, trova parziale riscontro a livello comunitario nella priorità “incrementare la qualità della produzione agricola e dei prodotti”, ed a livello nazionale nell’obiettivo “consolidamento e sviluppo della qualità delle produzioni agricola e forestale”.

Rispetto alle linee strategiche dell’Asse 2, invece, (tabella 4.2) si rileva che :

- la salvaguardia dell’agricoltura nelle aree svantaggiate di montagna che si realizza tramite le indennità compensative e specifiche priorità e condizioni di favore nelle disposizioni attuative delle altre misure, trova la propria giustificazione negli OSC nella priorità “Biodiversità, preservazione sviluppo dell'attività agricola e di sistemi forestali ad elevata valenza naturale e dei paesaggi agricoli tradizionali”, ed a livello nazionale negli obiettivi prioritari “Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agro-forestali ad alta valore naturalistico” e “Tutela del territorio”;
- la realizzazione di sistemi verdi territoriali per la fitodepurazione e la creazione di corridoi ecologici promossa tramite gli aiuti agroambientali, evidenzia piena compatibilità con la priorità comunitaria “Biodiversità, preservazione sviluppo dell'attività agricola e di sistemi forestali ad elevata valenza naturale e dei paesaggi agricoli tradizionali”, ed a livello nazionale con gli obiettivi prioritari “Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agroforestali ad alta valore naturalistico” e “Tutela del territorio”

- la promozione della massima diffusione di pratiche agricole a basso impatto assicurata attraverso gli aiuti agroambientali e la compensazione dei maggiori oneri obbligatori, trova riscontro a livello comunitario nelle priorità “Regime delle Acque” e, in misura meno rilevante, “Cambiamento climatico”, analogamente, con riferimento agli obiettivi prioritari nazionali si evidenzia la compatibilità con la “Tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche superficiali e profonde e la “Riduzione dei gas serra”;
- la realizzazione di sistemi verdi territoriali per conservare e migliorare l’ambiente e il paesaggio e il potenziamento della produzione di biomasse legnose in pianura realizzata con gli aiuti agroambientali e l’imboschimento dei terreni agricoli e non, evidenzia piena compatibilità con la priorità comunitaria “Biodiversità, preservazione sviluppo dell’attività agricola e di sistemi forestali ad elevata valenza naturale e dei paesaggi agricoli tradizionali”, ed a livello nazionale con gli obiettivi prioritari “Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agroforestali ad alta valore naturalistico” e “Tutela del territorio”.

La strategia complessiva dell’Asse II in particolare, ma anche diversi interventi ed operazioni a valere su misure degli altri Assi, risulta del tutto coerente con quanto previsto dal Libro Bianco su cambiamenti climatici (COM(2009) 147), integrando l’aspetto dell’adeguamento delle politiche dell’UE (nel caso specifico il PSR) agli obiettivi di lotta ed adattamento al cambiamento climatico, con particolare riferimento agli obiettivi di *aumentare la resilienza dell’agricoltura e delle foreste e aumentare la resilienza della biodiversità, degli ecosistemi e delle acque*,

In relazione alle linee strategiche dell’Asse 3 (tabella 4.3) l’analisi evidenzia che :

- lo sviluppo del turismo rurale e delle piccole attività imprenditoriali collegabili ed il sostegno dello sviluppo integrato e multifunzionale delle attività agricole nelle zone rurali e in ritardo di sviluppo, realizzati tramite l’incentivazione di attività turistiche, la diversificazione in attività non agricole, il sostegno alla creazione e allo sviluppo delle imprese, la tutela e riqualificazione del patrimonio rurale, e l’attuazione delle strategie di sviluppo locale risulta compatibile con entrambe le priorità degli OSC “creazione delle condizioni per la crescita e di opportunità di lavoro”, e parallelamente con gli obiettivi prioritari nazionali “miglioramento dell’attrattività dei territori rurali per le imprese e la popolazione” e “mantenimento e/o creazione di nuove opportunità occupazionali in aree rurali”;
- lo sviluppo della produzione di energie da fonti rinnovabili promosso attraverso la diversificazione in attività non agricole trova il proprio riferimento a livello comunitario nella “creazione di opportunità di lavoro”, e parallelamente a livello nazionale nel “mantenimento e/o creazione di nuove opportunità occupazionali in aree rurali”;
- l’incentivo all’utilizzo di energie alternative attraverso la diffusione dei servizi essenziali per l’economia e la popolazione rurale trova riscontro a livello comunitario nella priorità “creazione delle condizioni per la crescita” e, quindi a livello nazionale nell’obiettivo “miglioramento dell’attrattività dei territori rurali per le imprese e la popolazione”.
- il sostegno alla realizzazione di infrastrutture volte al superamento del digital divide che affligge le aree rurali risulta coerente con quanto previsto dalla revisione degli OSC, dal European Recovery Plan ed in particolare con le indicazioni della Comunicazione della Commissione al Consiglio ed al Parlamento Europeo C(2009)103 – Migliorare l’accesso alle tecnologie dell’informazione e della comunicazione nelle zone rurali, che ribadisce la necessità di colmare il divario di accesso ed utilizzo alle TIC nelle aree rurali.

Riguardo alle linee strategiche dell'Asse 4 (tabella 4.4), infine, si palesa una piena corrispondenza tra:

- la scelta regionale di “Integrare gli aspetti agricoli delle attività di sviluppo locale” e la priorità comunitaria “mobilitazione del potenziale di sviluppo endogeno” e l’obiettivo prioritario nazionale “valorizzazione delle risorse endogene dei territori”, pur evidenziandosi un esplicito accento a livello del PSR lombardo sulla necessità di un maggior coinvolgimento, rispetto alla passata esperienza del PIC Leader, del settore agricolo;
- l’indirizzo regionale “Rafforzare la capacità dei partenariati locali esistenti” e la priorità degli OSC “miglioramento della governance”, e l’obiettivo prioritario del PSN “rafforzamento della capacità progettuale e gestionale locale, in relazione alla quale si richiama ulteriormente l’attenzione sull’innovativa scelta regionale di attivare modalità di integrazione degli interventi (pacchetti di misura e progetti concordati).

Figura 4. 1 - La coerenza del PSR con gli Orientamenti strategici comunitari per lo sviluppo rurale e il Piano Strategico Nazionale - Asse 1

Obiettivo generale dell'asse 1 (Reg. CE 1689/05) Accrescere la competitività del settore agricolo e forestale sostenendo la ristrutturazione, lo sviluppo e l'innovazione							
Orientamenti Strategici Comunitari priorità asse 1			Programma di sviluppo Rurale 2007 - 2013 linee strategiche Asse 1 "favorire negli imprenditori agricoli la piena consapevolezza delle dinamiche di mercato ed una maggiore propensione all'innovazione ed integrazione"	Piano Strategico Nazionale obiettivi prioritari di asse 1			
promuovere la conoscenza ed incrementare il capitale umano	ristrutturare e sviluppare il capitale fisico e promuovere l'innovazione	incrementare la qualità della produzione agricola e dei prodotti		miglioramento della capacità imprenditoriale e professionale degli addetti al settore agricolo e forestale e sostegno al ricambio generazionale	potenziamento delle dotazioni infrastrutturali fisiche e telematiche	promozione dell'ammodernamento e dell'innovazione nelle imprese e dell'integrazione della filiera	consolidamento e sviluppo della qualità delle produzioni agricole e forestale
XXX	XXX			XXX		XX	
XX	X			XXX		XX	
	XXX				XXX		
	XXX				XXX		
X	XXX	X				XXX	
	XX	XX				XXX	
		XXX					XXX
		XX					XXX

Leggenda : XXX piena compatibilità
 XX parziale compatibilità
 X generica compatibilità

Figura 4. 2 - La coerenza del PSR con gli Orientamenti strategici comunitari per lo sviluppo rurale e il Piano Strategico Nazionale - Asse 2

Obiettivo generale dell'asse 2 (Reg. CE 1689/05) Valorizzare l'ambiente e lo spazio naturale sostenendo la gestione del territorio							
Orientamenti Strategici Comunitari priorità asse 2			Programma di sviluppo Rurale 2007 - 2013 linee strategiche Asse 2 " promuovere uno sviluppo agricolo e forestale sostenibile in armonia con la tutela della biodiversità, la valorizzazione del paesaggio e lo sviluppo di fonti energetiche rinnovabili"	Piano Strategico Nazionale obiettivi prioritari di asse 2			
Biodiversità, preservazione sviluppo dell'attività agricola e di sistemi forestali ad elevata valenza naturale e e dei paesaggi agricoli tradizionali	Regime delle Acque	Cambiamento climatico		Tutela del territorio	Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agro forestali ad alta valore naturalistico	Tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche superficiali e profonde	Riduzione dei gas serra
XXX				XXX	XXX		
XXX				XX	XXX		
XXX				XX	XXX		
X	XXX	X				XXX	X
		XXX	potenziare la produzione di biomasse legnose in pianura				XXX

Leggenda : XXX piena coerenza
XX parziale coerenza
X generica coerenza

Figura 4. 3 - La coerenza del PSR con gli Orientamenti strategici comunitari per lo sviluppo rurale e il Piano Strategico Nazionale - Asse 3

Obiettivo generale dell'asse 3 (Reg. CE 1689/05) Migliorare la qualità della vita e promuovere la diversificazione delle attività economiche				
Orientamenti Strategici Comunitari priorità asse 3		Programma di sviluppo Rurale 2007 - 2013 linee strategiche Asse 3 "garantire la permanenza delle popolazioni rurali nelle zone svantaggiate e promuovere la diversificazione dell'economia rurale"	Piano Strategico Nazionale obiettivi prioritari di asse 3	
creazione di opportunità di lavoro	creazione delle condizioni per la crescita		miglioramento dell'attrattività dei territori rurali per le imprese e la popolazione	mantenimento e/o creazione di nuove opportunità occupazionali in aree rurali
XXX	XXX		XXX	XXX
XXX				XXX
XXX				XXX
	XXX	incentivare l'utilizzo di energie alternative attraverso la diffusione di servizi connessi alla produzione ed alla distribuzione	XXX	

Leggenda : XXX piena coerenza
 XX parziale coerenza
 X generica coerenza

Figura 4. 4 - La coerenza del PSR con gli Orientamenti strategici comunitari per lo sviluppo rurale e il Piano Strategico Nazionale - Asse 4

Obiettivo generale dell'asse 4 (Reg. CE 1689/05) Costruire la capacità locale di occupazione e diversificazione				
Orientamenti Strategici Comunitari priorità asse 4		Programma di sviluppo Rurale 2007 - 2013 linee strategiche Asse 4 "accrescere l'efficacia e l'efficienza della governance locale e costruire la capacità di occupazione e diversificazione"	Piano Strategico Nazionale obiettivi prioritari di asse 4	
miglioramento della governance	mobilitazione del potenziale di sviluppo endogeno		rafforzamento della capacità progettuale e gestionale locale	valorizzazione delle risorse endogene dei territori
	XXX			XXX
XXX			XXX	

Leggenda : XXX piena coerenza
 XX parziale coerenza
 X generica coerenza

Le nuove sfide dello Sviluppo Rurale nell'ambito del PSR

La descrizione della strategia del programma proposta nel paragrafo 3.2.1.1 ha già dato conto delle connessioni tra gli obiettivi del programma e le nuove sfide dello sviluppo rurale.

Di seguito si propone una tabella che intende dare evidenza non solo della risposta fornita dal PSR a tali sfide, ma soprattutto, mostrare che le scelte di non modificare la strategia e di non integrare le misure previste con riferimento ad alcuni obiettivi, in particolare la lotta / adattamento al cambiamento climatico e la promozione delle energie rinnovabili sono motivate dal fatto che da un lato, il PSR già prevede azioni pertinenti a tali obiettivi, dall'altro, Regione Lombardia pone in essere ulteriori strumenti di intervento che rendono non necessario un rafforzamento dell'azione del PSR.

NUOVA SFIDA	MODALITA' DI AZIONE	POTENZIALI EFFETTI
Cambiamento climatico	Nuova azione 214 M “Agricoltura blu” per l'adattamento ai cambiamenti climatici. Nessuna modifica. Sfida già affrontata con tutte le misure di natura forestale (122, 221, 223, 226) , con la misura 121 ed alcune azioni della misura 214 e 216 (es: siepi e filari, fasce tampone boscate). Inoltre, la Regione ha attivato proprie risorse per la realizzazione di sistemi verdi e corridoi ecologici.	Le misure agro ambientali e forestali contribuiscono alla fissazione di carbonio, così come le azioni intraprese direttamente da Regione Lombardia, che hanno portato, negli ultimi anni, ad un aumento della superficie di foreste (come risulta da Rapporto sullo stato delle foreste). La misura 121 contribuisce alla riduzione delle emissioni in atmosfera di sostanze inquinanti.
Energie rinnovabili	Nessuna modifica. Sfida già affrontata nell'ambito delle misure 121 (investimenti finalizzati all'impiego in azienda di fonti di energia rinnovabile), 311 (Produzione di energia da fonti rinnovabili), 312 (impianti produzione energia rinnovabile), 321 (utilizzo di energie rinnovabili per esigenze di pubblica utilità).	Tutte le misure menzionate promuovono lo sfruttamento di energia rinnovabile, in particolare di fonte agricola (es: biomasse, biogas, ecc...) e quindi l'aumento di produzione da tali fonti in alternativa a quelle tradizionali.
Biodiversità	Nuova azione 214 “risaie” per la tutela della biodiversità nelle risaie. Sfida già affrontata nell'ambito delle misure 214, 216, 221, 223.	Tutela della biodiversità, con particolare riferimento alle zone umide, ma anche con riferimento a tutte le aree di natura agricola e forestale.
Risorse idriche	Sfida già affrontata nella versione originaria del PSR (121, 123, 125A, 214) - Richiesta di impegnare	Riduzione dei consumi di acqua per le esigenze di approvvigionamento idrico delle aziende agricole (in particolare

	sulla specifica misura 125A parte delle nuove risorse disponibili	tramite la misura 125A). Miglioramento della qualità delle acque (in particolare con le misure 121 e 214).
Lattiero caseario	Nuova misura 121B dedicata al settore con specifici obiettivi di miglioramento della competitività, di riduzione dei costi di produzione e con finalità ambientali	Miglioramento delle performance ambientali delle aziende agricole e della loro competitività, in particolare mediante la riduzione dei costi di produzione.
Banda larga	Nuova misura 321B dedicata alla infrastrutturazione delle aree rurali per la diffusione della banda larga	Riduzione, fino alla eliminazione (grazie alla disponibilità di ulteriori risorse oltre a quelle del PSR) del digital divide che affligge alcune aree rurali della regione.

4.1.2. Coerenza con il Programma Regionale di Sviluppo VIII Legislatura e gli orientamenti strategici comunitari per la coesione

L'analisi della coerenza esterna prosegue con riferimento alla verifica della compatibilità del PSR rispetto

- alla programmazione regionale, così come espressa nel Programma Regionale di Sviluppo (PRS), VIII legislatura,
- agli orientamenti strategici comunitari per la coesione.

I risultati dell'analisi svolta sono schematizzati alla successiva figura 5.5, che consente di verificare la piena corrispondenza alla strategia di sviluppo elaborata.

In particolare, evidente risulta la congruenza degli obiettivi del PSR con la struttura di programmazione strategica regionale: gli obiettivi del PSR evidenziano la presenza di significative connessioni:

- con riferimento all'Area 3 "Competitività", l'obiettivo della Regione è quello di svolgere una funzione di indirizzo, di governance e concretamente di promozione del territorio, dei prodotti, delle imprese al fine di rendere l'economia lombarda competitiva, aperta e pienamente integrata nei circuiti internazionali. In particolare l'ambito 3.7 "Sistema agroalimentare e sistema forestale" con cui la sinergia e complementarietà è forte con la totalità degli obiettivi del PSR. Si segnala, inoltre, la presenza di connessioni tra gli ambiti relativi a turismo e marketing territoriale con gli obiettivi del PSR volti a valorizzare il territorio rurale e offrire nuove opportunità di sviluppo imprenditoriale.
- con riferimento all'Area 2 "Persona, capitale umano e patrimonio culturale", che promuove l'insieme delle attività sia strettamente formative che di promozione e tutela del mercato del lavoro, considerate "fattore insostituibile di sviluppo sociale ed economico" con particolare riferimento alla valorizzazione dei giovani e delle donne, risulta evidente il richiamo agli obiettivi di incentivare la formazione delle risorse umane operanti all'interno del sistema (agricolo e rurale), fornire opportunità di permanenza di imprese e attività produttive nei territori svantaggiati, valorizzare i giovani imprenditori e aumentare le capacità

imprenditoriali, le risorse umane e l'innovazione di prodotto e processo all'interno del sistema produttivo agricolo;

Si ritiene utile evidenziare anche gli ambiti di raccordo meno evidente tra i due Piani, con riferimento a:

- l'Area programmatica 6 "Ambiente, territorio e infrastrutture" che, attraverso il rilancio del territorio montano e delle aree protette, la tutela del patrimonio idrico regionale, il collegamento delle aree svantaggiate con una rete di servizi efficiente e quindi compatibile con la qualità della vita, incide su diversi obiettivi specifici del PSR, riconducibili all'obiettivo generale dell'Asse 2 e dell'Asse 3;
- l'Area 1 "Regione e contesto istituzionale" che attraverso azioni volte a consolidare il ruolo dell'economia lombarda all'interno dell'Unione Europea rafforzando la sussidiarietà, la semplificazione, la capacità di fare rete con il territorio, migliora le condizioni di fondo su cui agisce il PSR.

Complessivamente, si ritiene, quindi, la strategia del PSR ben inserita e strutturata nella più ampia strategia di azione della Regione Lombardia in favore del territorio e del sistema socioeconomico regionale.

Interessante appare anche la verifica della modalità con cui il Programma di Sviluppo Rurale contribuisce al raggiungimento delle priorità enunciate negli orientamenti strategici comunitari per la coesione, stante la non sovrapposizione delle linee di intervento promosse dagli strumenti programmatori finanziati dai diversi fondi comunitari³².

In particolare, il contributo nel PSR si evidenzia rispetto a cinque priorità:

- "Rafforzare le sinergie tra tutela dell'ambiente e crescita", principio accolto pienamente dal PSR e mandato affidato a tutti e quattro gli Assi in cui risulta articolato il programma, laddove la compatibilità ambientale delle attività agro forestali si impone in tutte le misure attivate;
- "Ridurre l'uso intensivo delle fonti energetiche tradizionali in Europa", che trova riscontro in tutte le iniziative volte a creare le condizioni ed incentivare la produzione e l'utilizzo di energie alternative negli Assi II e III;
- "Migliorare e aumentare gli investimenti nella RST", che trova riscontro nell'asse1, in particolare con riferimento alla linea strategica "innovazione di processo e di prodotto e riconversione produttiva"
- "Promuovere l'innovazione e l'imprenditoria", accolta con riferimento agli imprenditori agricoli nell'Asse 1 ed agli imprenditori non agricoli nell'Asse 3;
- "Capacità amministrativa" sviluppata nell'Asse 4 con l'attuazione dell'approccio Leader.

³² Si rimanda al paragrafo 5.3 del Rapporto di valutazione ex-ante per un'analisi della complementarietà tra i principali strumenti di programmazione in corso di predisposizione da parte della Regione Lombardia: PSR, POR Competitività (FESR) e POR Occupazione (FSE).

Figura 4. 5 - La coerenza del PSR con gli Orientamenti strategici comunitari per la coesione e il Programma Regionale di Sviluppo VIII Legislatura

Programma di sviluppo Rurale 2007 - 2013				
	Asse 1 Accrescere la competitività del settore agricolo e forestale sostenendo la ristrutturazione, lo sviluppo e l'innovazione	Asse 2 Valorizzare l'ambiente e lo spazio naturale sostenendo la gestione del territorio	Asse 3 Migliorare la qualità della vita e promuovere la diversificazione delle attività economiche	Asse 4 Costruire la capacità locale di occupazione e diversificazione
Potenziare le infrastrutture di trasporto				
Rafforzare le sinergie tra tutela dell'ambiente e crescita	XX	XXX	XX	XX
Ridurre l'uso intensivo delle fonti energetiche tradizionali in Europa		XX	XX	
Migliorare e aumentare gli investimenti nella RST	XXX			
Promuovere l'innovazione e l'imprenditoria	XXX		XXX	XX
Rendere accessibile a tutti la società dell'informazione				
Migliorare l'accesso ai finanziamenti				
Capacità amministrativa				XX
	Area 2 Persona, capitale umano e patrimonio culturale Area 3 Competitività	Area 3 Competitività Area 6 Ambiente, territorio e infrastrutture	Area 3 Competitività Area 6 Ambiente, territorio e infrastrutture	Area 1 Regione e contesto istituzionale Area 3 Competitività
Programma di Sviluppo Regionale VIII Legislatura				

Leggenda : XXX piena coerenza
 XX parziale coerenza
 X generica coerenza

4.1.3. Coerenza con il POR Competitività ed Occupazione

L'analisi della complementarità del programma con gli interventi viene sviluppata come anticipato con riferimento ai due principali strumenti di programmazione dei fondi strutturali nel territorio regionale lombardo: il Programma Operativo regionale Competitività con riferimento alle risorse del Fondo Europeo per lo Sviluppo Regionale, e il Programma Operativo regionale Occupazione con riferimento alle risorse del Fondo Sociale Europeo³³.

In via preliminare si ritiene di ricordare che la modalità di gestione del processo programmatico regionale per il periodo 2007-2013 si è caratterizzato per una innovativa azione di coordinamento, che si è esplicitata sia con momenti di lavoro congiunto e confronto interno, sia con l'organizzazione di momenti coordinati di presentazione alle parti economiche sociali del contenuto della programmazione³⁴.

a) Programma Operativo Competitività (FESR)

La complementarità e l'integrazione tra PSR e POR Competitività risulta evidente e marcata, rispetto ai singoli Assi del PSR si sottolinea:

- con riferimento all'Asse 1 del PSR, ed in particolare alle linee strategiche
 - innovazione di processo e di prodotto e riconversione produttiva realizzata tramite l'ammodernamento delle aziende, l'accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali, la cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti
 - diffusione di processi produttivi e prodotti di qualità promossa tramite l'ammodernamento delle aziende, l'accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali, la cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, e il sostegno agli agricoltori che partecipano ai sistemi di qualità alimentare

la complementarità con l'Asse 1 del POR, in misura più marcata rispetto all'obiettivo specifico 1.1 Promuovere, sostenere la ricerca e l'innovazione per la competitività delle PMI attraverso la valorizzazione del sistema lombardo della conoscenza per la competitività delle PMI, e comunque anche rispetto all'obiettivo specifico 1.2. Rafforzare la capacità di governance per migliorare la competitività del sistema lombardo della conoscenza: Intensificare, semplificare ed innovare le relazioni tra gli attori del sistema. Nelle more della individuazione di precisi criteri di demarcazione dell'azione dei due fondi, evidente risulta il supporto che il FESR può garantire allo sviluppo di sistemi innovativi integrati ed a supportare la ricerca in ambiti di interesse per il settore agroalimentare;

- in relazione all'Asse 2 del PSR, ed in particolare alle linee strategiche
 - realizzazione di sistemi verdi territoriali per conservare e migliorare l'ambiente e il paesaggio e il potenziamento della produzione di biomasse legnose in pianura che si realizzano tramite gli aiuti agroambientali, l'imboschimento dei terreni agricoli e non,

³³ L'analisi di coerenza esterna rispetto all'obiettivo Competitività ed Occupazione si basa sulle informazioni disponibili circa il processo programmatico in atto, ed in particolare il contenuto della già citata DGR 3407 del 26 ottobre e le release del 16 novembre del POR Competitività e del 29 novembre per il POR Occupazione.

³⁴ Si fa riferimento in particolare a:

gli incontri del Patto per lo Sviluppo e della Conferenza delle Autonomie organizzati congiuntamente per informare e condividere lo stato del processo di programmazione di FSE, FESR, FEASR e FAS (Fondo Aree Sottoutilizzate);

l'integrazione dei processi di Valutazione ambientale strategica promossa per il programma di Sviluppo Rurale ed il Programma Operativo Competitività.

- produzione di energie da fonti rinnovabili e promozione dell'utilizzo di energie alternative attraverso la diffusione dei servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale,

l'alta complementarietà ed integrazione con l'obiettivo specifico del POR 2.1 Incremento dell'autonomia e della sostenibilità energetica ed, in misura meno diretta, con l'obiettivo specifico 4.1 sostegno al turismo sostenibili ed alla cura e promozione del patrimonio naturale e culturale, laddove si agisce all'interno del sistema delle aree protette.

- rispetto all'Asse 3 del PSR, specularmente, le linee strategiche
 - sostegno dello sviluppo integrato e multifunzionale delle attività agricole nelle zone rurali e in ritardo di sviluppo realizzato mediante la diversificazione in attività non agricole, il sostegno alla creazione e allo sviluppo delle imprese, la tutela e riqualificazione del patrimonio rurale, l'attuazione delle strategie di sviluppo locale;
 - sviluppo del turismo rurale e delle piccole attività imprenditoriali collegabili che si realizza tramite l'incentivazione di attività turistiche

vedono un'alta complementarietà con l'obiettivo 2.2 del POR ed una complementarietà meno marcata con l'obiettivo 2.1.

Si segnala, infine, una meno significativa possibilità di integrazione tra l'Asse 3 del POR "Mobilità sostenibile" e gli Assi II e III del PS laddove lo sviluppo della mobilità sostenibile di persone, merci ed informazioni contribuisce agli obiettivi di tutela ambientale e sviluppo locale del PSR:

b) Programma Operativo Regionale Occupazione (FSE)

L'analisi svolta in relazione alle iniziative promosse dal POR Occupazione evidenzia una specifica complementarietà rispetto all'esigenza rilevata nel PSR di aumentare le capacità imprenditoriali e valorizzare le risorse umane del sistema agricolo lombardo trasversale ai due piani, in particolare emerge con riferimento all'obiettivo 1.1. Promuovere e potenziare lo sviluppo dell'Economia della Conoscenza.

Figura 4. 6 - La coerenza del PSR con il POR Competitività

FONDI		FESR						
PROGRAMMI		POR COMPETITIVITA'						
ASSI PRIORITARI		INNOVAZIONE ED ECONOMIA DELLA CONOSCENZA		ENERGIA	MOBILITA' SOSTENIBILE	TUTELA E VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO NATURALE E CULTURALE		
		OBIETTIVI SPECIFICI	1.1 Promuovere e sostenere la ricerca e l'innovazione per la competitività delle PMI, attraverso la valorizzazione del sistema knowledge della conoscenza	1.2 Rafforzare la capacità di governo per migliorare la competitività del sistema knowledge della conoscenza. Intensificare, semplificare e innovare le relazioni tra gli attori del sistema	2.1 Incremento dell'autonomia e della sostenibilità energetica	3.1 Sviluppo della mobilità sostenibile di persone, merci e informazioni	4.1 Sostegno al turismo sostenibile e alla città e promozione del patrimonio naturale e culturale	
FEASR	PILANO DI SVILUPPO RURALE	COMPETITIVITA'	1. Accrescere la competitività del settore agricolo e forestale sostenendo la ristrutturazione, lo sviluppo e l'innovazione	XXX	XX			
		AMBIENTE	2. Valorizzare l'ambiente e lo spazio naturale sostenendo la gestione del territorio			XXX	X	XXX
		QUALITA' E DIVERSIFICAZIONE DELL'ECONOMIA RURALE	3. Migliorare la qualità di vita nelle zone rurali e promuovere la diversificazione delle attività economiche			XX	X	XXX

Leggenda : XXX piena coerenza, XX parziale coerenza, X generica coerenza

Figura 4. 7 - La coerenza del PSR con il POR Occupazione

FONDI				FSE				
PROGRAMMI				POR OCCUPAZIONE				
ASSI PRIORITARI				ADATTABILITA'	OCCUPAZIONE	INCLUSIONE SOCIALE	CAPITALE UMANO	
				<i>OBIETTIVI SPECIFICI</i>	1.1. Promuovere e potenziare lo sviluppo dell'Economia della Conoscenza	2.1 Sostenere le transizioni al lavoro e nel lavoro	3.1 Sostenere l'inclusione sociale, con particolare attenzione ai nuovi rischi di esclusione e all'integrazione tra politiche del lavoro e politiche sociali	4.1 Sostenere lo sviluppo del Capitale Umano adeguato alle nuove sfide della società della conoscenza ed ai bisogni del contesto territoriale
FEASR	PIANO DI SVILUPPO RURALE	COMPETITIVITA'	1.1 accrescere la competitività del settore agricolo e forestale sostenendo la ristrutturazione, lo sviluppo e l'innovazione	XXX	XX	XX		
		AMBIENTE	1.2 valorizzare l'ambiente e lo spazio naturale sostenendo la gestione del territorio	X				
		QUALITA' E DIVERSIFICAZIONE DELL'ECONOMIA RURALE	1.3 migliorare la qualità di vita nelle zone rurali e promuovere la diversificazione delle attività economiche	X	XX	XX	XX	

Leggenda : XXX piena coerenza, XX parziale coerenza, X generica coerenza

c) Le sinergie tra i diversi interventi

L'autorità di programmazione del Programma ha messo in evidenza l'attenzione riservata alla promozione dell'integrazione degli interventi attivati, attenzione che si sviluppa su due livelli:

- all'interno delle misure attivate dal PSR, mediante l'attuazione dell'Asse 4 e la previsione di modalità attuative innovative per l'esperienza di sviluppo rurale regionale, progetti concordati e pacchetti di misure, strumenti concepiti per meglio concentrare le risorse sugli obiettivi e perseguire un elevato livello di sinergia tra misure e sul territorio³⁵;
- nell'ambito della più ampia programmazione regionale, in relazione al quale risulta significativo segnalare, l'attenzione riservata dalla Regione Lombardia nel suo complesso all'individuazione di strumenti di programmazione integrata. Si fa riferimento in particolare³⁶ alla creazione di una Autorità centrale di coordinamento e programmazione, collocata presso l'unità organizzativa cui è affidata il coordinamento delle programmazione regionale, autorità cui dovranno fare riferimento le autorità di gestione del PSR, dei diversi strumenti POR (Competitività, Occupazione, Cooperazione Transfrontaliera Italia-Svizzera), le autorità di audit e di certificazione. Analogamente di interesse risulta la scelta di prevedere per il Comitato di Sorveglianza la partecipazione di rappresentanti delle Autorità di gestione dei diversi programmi, anche al fine di discutere dell'integrazione tra i diversi programmi finanziati da risorse comunitarie.

d) I principi di sussidiarietà e proporzionalità

I principi di sussidiarietà e proporzionalità sono introdotti dall'art. 5 del trattato.

Il principio di sussidiarietà è volto a garantire che le decisioni siano adottate il più vicino possibile al cittadino, verificando che l'azione da intraprendere a livello comunitario sia giustificata rispetto alle possibilità offerte dall'azione a livello nazionale, regionale o locale. In tal senso l'amministrazione regionale, anche in virtù dei processi di delega alle province ed alle Comunità Montane di una serie di responsabilità, attua il principio di sussidiarietà individuando tali enti locali come quelli più opportuni per svolgere specifiche funzioni di attuazione e gestione di alcune misure del programma.

In tal senso anche gli strumenti dei progetti concordati (espressione della progettualità del territorio e di particolari filiere produttive) e l'approccio bottom-up, proprio di Leader (Asse 4), contribuiscono a garantire una corretta applicazione di tale principio.

Il principio di proporzionalità regola l'esercizio delle competenze esercitate dall'Unione europea e dalle istituzioni nazionali e locali. Esso mira a limitare e inquadrare l'azione delle istituzioni. In virtù di tale regola l'azione delle istituzioni deve limitarsi a quanto è necessario per raggiungere gli obiettivi perseguiti: l'intensità dell'azione deve essere in rapporto con la finalità perseguita.

Ciò significa che laddove le istituzioni dispongono di diversi modi d'intervento, esse devono selezionare, a parità di efficacia, quello che lascia la maggiore libertà ai livelli subordinati e alle persone.

Alla luce di tali considerazioni, si ritiene di poter affermare che il programma lascia ampie responsabilità ai livelli di governo locali ed ai soggetti del settore agricolo e delle aree rurali, attraverso la delega di alcune fasi del processo di attuazione di diverse misure, la definizione di proprie priorità territoriali, la possibilità di partecipare al programma attraverso progetti concordati, espressione del partenariato territoriale e di filiera, ed attraverso la partecipazione all'Asse 4 con la predisposizione di Piani di Sviluppo locali.

³⁵ Per un approfondimento del contenuto dei progetti concordati e dei pacchetti di misura si rimanda al capitolo 3 del Rapporto di valutazione ex-ante.

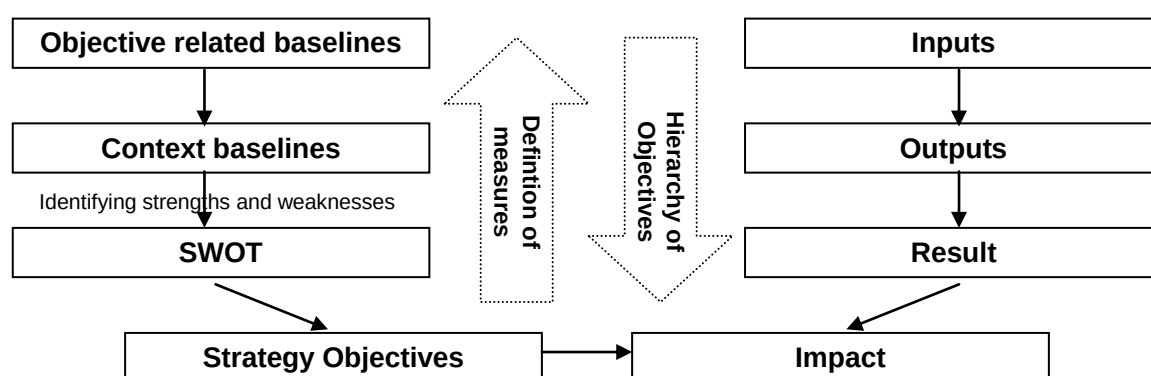
³⁶ Delibera di Giunta 3407 del 26 ottobre 2006.

4.2 Impatto previsto delle priorità selezionate

Premessa metodologica

La valutazione degli impatti attesi del Programma di Sviluppo Rurale ha la finalità di verificare fino a che punto il programma degli interventi, le misure attivate e l’allocazione delle risorse raggiungono gli *obiettivi strategici* delineati nel Programma, che a loro volta rappresentano una declinazione a livello locale degli obiettivi generali delle Politiche di Sviluppo Rurale e delle priorità definite dagli Orientamenti Strategici Comunitari. Tale processo si realizza collegando gli *outputs* e i risultati delle diverse misure alla quantificazione degli *impatti attesi* attraverso una gerarchia delineata nello figura 4.8.

Figura 4. 8. Collegamento logico tra obiettivi e impatto



Seguendo le linee guida del Common Monitoring and Evaluation Framework (CMEF, settembre 2006), la stima degli impatti attesi si deve basare sull’esperienza passata e sul giudizio di esperti. L’approccio standard è quello di riferirsi ad una situazione di base (*benchmark o baseline situation*) scaturita dal precedente programma, ricorrendo in seguito a studi e valutazioni appropriate per stimare gli scostamenti da questo *benchmark*, che ragionevolmente possono essere attribuiti all’implementazione della strategia del Programma.

Il CMEF enfatizza la necessità di quantificazione degli impatti attesi, in particolare rispetto alla situazione di base. Tuttavia, esso riconosce le difficoltà oggettive di giungere ad una quantificazione degli impatti complessivi a livello di intera area. Infatti, mentre si ritiene realizzabile una quantificazione degli effetti diretti e indiretti a livello di singolo beneficiario degli interventi, molto più complessa e spesso aleatoria appare la quantificazione aggregata degli interventi a livello di intera regione. Ciò è dovuto a molteplici ragioni di seguito sinteticamente richiamate.

In primo luogo, come sottolineato dallo stesso CMEF, tali difficoltà sono legate alla ridotta scala degli interventi e alla mancanza di appropriate informazioni statistiche sulla situazione di base. Un ulteriore problema che complica sensibilmente la possibilità di quantificazioni credibili degli impatti del Programma, scaturisce dalla sovrapposizione dello stesso ad altre riforme della PAC (premio unico, riforme di altre OCM, accordi WTO, ecc.), che, come noto, tendono ad essere più incisive rispetto alle politiche di Sviluppo Rurale. Tale considerazione suggerisce che qualsiasi ipotesi di impatto futuro del Programma non si manifesterà in modo distinguibile ‘a parità di altre condizioni’, ma importanti fattori ‘esogeni’ eserciteranno con tutta probabilità la loro azione sulle dinamiche naturali dei trend registrati negli ultimi anni. Per queste ed altre ragioni il CMEF suggerisce di ricorrere per la stima degli impatti ad un approccio di tipo bottom-up, suddiviso in quattro *step*:

1. L'aggregazione degli effetti di ogni singola misura a partire dagli indicatori di realizzazione e di risultato riportati nelle *fiches* di misura (al netto di eventuali duplicazioni e trascinamenti). In questo modo si giunge alla stima dell'**effetto lordo** complessivo determinato dal PSR.
2. Individuazione delle dinamiche di lungo periodo sulla base degli indicatori di contesto ed obiettivo.
3. Stima degli scostamenti dal trend di lungo periodo dovuti a cambiamenti di contesto e congiunturali diversi dal PSR (es. applicazione della riforma Fischler, accordo WTO, dinamiche dei prezzi). Dall'effetto combinato delle dinamiche di lungo periodo e degli scostamenti congiunturali, si giunge alla stima del **trend previsto** 2007-2013. Questo rappresenta la cosiddetta situazione controfattuale che sarebbe emersa in assenza delle politiche di sviluppo rurale.
4. Stima degli **effetti netti** del PSR come differenza fra l'effetto lordo e i trend previsti.

Appare abbastanza chiaro che la bontà della stima finale circa gli impatti del PSR nella Regione sia strettamente dipendente dall'affidabilità nella determinazione degli effetti lordi e dei trend previsti. In particolare, le valutazioni circa l'effetto lordo, connesso all'applicazione delle misure, derivano dal processo di monitoraggio del precedente periodo di programmazione 2000-2006, riferendosi perciò ad un quadro economico-istituzionale differente rispetto a quello futuro.

L'applicazione dello schema proposto sarà condotta per singolo indicatore d'impatto del PSR, seguendo l'ordine proposto nelle *fiches* del CMEF (Guidance note J – Impact indicators Fiches) come riportato nella seguente tabella 4.1.

Tabella 4. 1- Common Impact Indicators

	<i>Indicator</i>	<i>Measurement</i>
1	Economic growth	Net additional value added expressed in PPS
2	Employment creation	Net additional Full Time Equivalent jobs created
3	Labour productivity	Change in Gross Value Added per Full Time Equivalent (GVA / FTE)
4	Reversing Biodiversity decline	Change in trend in biodiversity decline as measured by farmland bird species population
5	Maintenance of high nature value farming and forestry areas	Changes in high nature value areas
6	Improvement in water quality	Changes in gross nutrient balance
7	Contribution to combating climate change	Increase in production of renewable energy.

Analisi di impatto

In occasione delle modifiche proposte in seguito al CdS del 20 luglio 2010, che hanno portato a rivedere il piano finanziario del PSR, ed in particolare a spostare risorse dalla misura 114 alla misura 112, si è avuto modo di definire in modo più puntuale il contributo della prima misura alla determinazione degli impatti.

In particolare, si reputa necessario rivedere il fatto che la misura sia stata inizialmente considerata nella sua totalità destinata ad incidere sulla performance delle aziende beneficiarie. Ad una più attenta analisi, tuttavia, emerge chiaramente (come riporta la scheda di misura) che la misura 114 distingue due tipologie di consulenza:

A. Condizionalità e sicurezza sul lavoro;

B. Condizionalità, sicurezza sul lavoro e miglioramento del rendimento complessivo delle aziende agricole e forestali.

La consulenza espressamente dedicata al miglioramento del rendimento complessivo delle aziende agricole e forestali è quindi limitata ad una parte di una tipologia di consulenza.

Per un più corretto calcolo degli indicatori di impatto tale realtà, non puntualmente presa in considerazione in fase iniziale (in cui tutta la misura era stata considerata rivolta al miglioramento della performance aziendale), deve invece essere valutata.

Inoltre, sempre in occasione delle modifiche proposte in seguito al CdS del 20 luglio 2010, sono state corrette delle imprecisioni nel metodo di distribuzione tra misure degli impatti relativi a valore aggiunto ed occupazione creata.

Ciò comporta, di conseguenza, una revisione nel calcolo degli indicatori di impatto, che non risultano più del tutto confrontabili con quelli precedenti, con particolare riferimento al valore aggiunto ed alla occupazione creata.

Economic growth

La stima della crescita economica si riferisce al valore aggiunto addizionale espresso in parità di potere di acquisto (PPS) derivante dall'applicazione del PSR. In particolare, concorrono alla creazione di nuovo valore aggiunto le risorse allocate sulle misure dell'Asse 1 e una parte di quelle relative all'Asse 3. Tali risorse dovrebbero, infatti, da un lato migliorare la competitività del settore agro-alimentare regionale e, dall'altro, contribuire al miglioramento della qualità della vita nelle aree rurali favorendo la diversificazione delle attività economiche.

Al fine di stimare gli effetti netti sul valore aggiunto, risulta necessario in primo luogo quantificare l'evoluzione futura delle dinamiche di crescita dell'agricoltura e dell'industria alimentare lombarda. Per entrambi i settori considerati, il trend di lungo periodo osservato (1995-2007), relativo al valore aggiunto in termini reali, mette in evidenza un tasso medio annuo di crescita intorno all'1,6%.

Con riferimento al settore dell'industria alimentare, si assume che tale tasso di crescita (+1%) corrisponda al trend previsto, ipotizzando per semplicità l'assenza di significativi scostamenti congiunturali nel periodo analizzato.

Differentemente, nel settore agricolo risulta necessario tenere conto degli inevitabili effetti esercitati dall'applicazione della Revisione di Medio Termine (premio unico aziendale, cross-compliance, modulazione degli aiuti). Una stima di tali effetti, realizzata dal Dipartimento di Economia e Politica Agraria, Agroalimentare e Ambientale dell'Università di Milano (IRER, 2004)³⁷, prevede, nell'ipotesi di adattamenti del sistema produttivo, un calo del valore aggiunto ai prezzi di base (quindi al lordo dei sussidi diretti) di circa il 4,1%. Perciò, assumendo un valore prudenziale del trend di lungo periodo pari all'1%, si può prevedere un tasso di riduzione del valore aggiunto delle aziende agricole lombarde del 3,1% (trend previsto).

L'attivazione del Programma di Sviluppo Rurale, ed in particolar modo delle misure degli Assi I e III, permetterà il conseguimento di variazioni del valore aggiunto aziendale dei beneficiari, quantificate dagli indicatori di risultato sulla base della precedente esperienza di programmazione. Queste variazioni lorde del valore aggiunto aziendale, osservabili in via empirica durante il processo di monitoraggio, dovranno in seguito essere depurate dalle dinamiche di lungo periodo al fine di evidenziare l'effetto netto connesso all'implementazione delle misure. La quantificazione

³⁷ AaVv (2004). Riforma della Pac e Impatto sul Sistema Agricolo Lombardo. Regione Lombardia, IRER, Milano, 2004.

della variazione lorda del valore aggiunto dei beneficiari è stata stimata applicando gli indicatori di risultato (incremento % del valore aggiunto nei beneficiari per misura) e di realizzazione (numero di beneficiari di ogni singola misura) prendendo come riferimento l'impatto su un'azienda media lombarda.

Nelle tabelle seguenti vengono riportati gli effetti lordi aggregati dedotti dagli indicatori di risultato e di realizzazione delle misure che hanno un impatto sul valore aggiunto del settore agricolo (tab. 4.2) e del settore alimentare (tab. 4.3).

Tabella 4. 2 – Effetto lordo aggregato del PSR sul V.A. agricolo

Misura	Beneficiari Nr.	Effetto lordo PSR (.000 €)	Incremento % lordo V.A.
112	1.168	6.387,3	10%
114	1.178	966,3	1,5%
121	3.673	20.086,0	10%
122	276	1.509,3	10%
124	20	109,4	10%
125	270	221,5	1,5%
311	730	9.758,7	(*)
312	29	358,7	(*)
313	116	441,1	(*)
<i>Totale</i>	<i>7.460</i>	<i>39.838,2</i>	

(*) L'incremento lordo di valore aggiunto a seguito dell'adozione delle misure 311, 312 e 313 è calcolato come percentuale dell'effetto complessivo sull'Asse 3, effetto stimato per ogni singola regione nell'ambito del PSN.

Tabella 4. 3 – Effetto lordo aggregato del PSR sul V.A. ind. alimentare

Misura	Beneficiari Nr.	Incremento lordo V.A.	Effetto lordo PSR (.000 €)
123	131	10%	16.200
<i>Totale</i>	<i>131</i>		<i>16.200</i>

Procedendo secondo lo schema metodologico delineato nel paragrafo precedente, è ora possibile stimare l'effetto netto del PSR sulla crescita del valore aggiunto, come differenza tra l'effetto lordo ed il trend previsto. L'incidenza di tale effetto aggregato viene espressa sul valore aggiunto dei beneficiari e sul valore aggiunto agricolo (alimentare) complessivo della regione. Ciò risulta in linea

con quanto richiesto dal CMEF che, infatti, prevede la quantificazione dell'impatto a livello di beneficiario diretto delle varie misure e la stima del contributo del Programma al trend generale a livello di intera area (trend di base), qualora l'impatto del programma sia statisticamente rilevante (significativo) rispetto ad altri fattori di contesto. I risultati di tale valutazione sono riportati nelle tabelle 4.4 e 4.5, rispettivamente per il settore agricolo e per il settore alimentare.

Tabella 4. 4 – Effetto netto aggregato del PSR sul V.A. agricolo

	Valori assoluti (.000 €)			Variazioni percentuali		
	Trend previsto	Effetto lordo psr	Effetto netto psr	Trend previsto	Effetto lordo psr	Effetto netto psr
Aziende beneficiarie	-12.647	39.838	52.485	-3,1%	9,8%	12,9%
Aziende non beneficiarie	-84.786	-84.786	-	-3,1%	-3,1%	-
Totale aziende	-97.433	-44.948	52.485	-3,1%	-1,4%	1,7%

Con riferimento al settore agricolo l'impatto sulla crescita del valore aggiunto previsto dal PSR risulta essere di 52,5 milioni di €. Tale effetto corrisponde ad un incremento netto medio di valore aggiunto delle aziende beneficiarie del 12,9% con un contributo complessivo al rispettivo dato regionale dell'1,7% (cfr. tab. 4.4). Tale contributo permette di contenere la riduzione di valore aggiunto dal 3,1% previsto all'1,4%.

Tabella 4. 5 – Effetto netto aggregato del PSR sul V.A. industria alimentare

	Valori assoluti (.000 €)			Variazioni percentuali		
	Trend previsto	Effetto lordo psr	Effetto netto psr	Trend previsto	Effetto lordo psr	Effetto netto psr
Aziende beneficiarie	1.620	16.200	14.580	1,0%	10,0%	9,0%
Aziende non beneficiarie	45.000	45.000	-	1,0%	1,0%	0%
Totale aziende	46.620	61.200	14.580	1,0%	1,3%	0,3%

	Valori assoluti (.000 €)			Variazioni percentuali		
	Trend previsto	Effetto lordo psr	Effetto netto psr	Trend previsto	Effetto lordo psr	Effetto netto psr
Aziende beneficiarie	1.385	13.850	12.465	1,0%	10,0%	9,0%
Aziende non beneficiarie	45.235	45.235	-	1,0%	1,0%	0%
Totale aziende	46.620	59.085	12.465	1,0%	1,3%	0,3%

Passando ad analizzare gli impatti previsti relativi al settore dell'industria alimentare, emerge come l'incremento di valore aggiunto netto pari a 14.6 milioni di € rappresenti il 9% del valore aggiunto delle imprese beneficiarie e lo 0,3% di quello complessivo dell'industria alimentare regionale (cfr. tab. 4.5). Pertanto l'azione del PSR sull'industria alimentare determina un aumento della crescita del valore aggiunto settoriale dall'1% relativo al trend previsto all'1,3%.

Employment creation

Passando ad analizzare i probabili effetti del PSR sull'indicatore relativo alla creazione dell'occupazione risulta necessario premettere che le misure che concorrono a questo effetto sono quelle dell'Asse 1 e dell'Asse 3. In particolare, si è assunto che le misure dell'Asse 1 determinino il mantenimento delle ULA delle aziende beneficiarie, mentre le misure dell'Asse 3 concorrano ad un effettivo incremento delle ULA, dovuto all'introduzione di nuove attività di diversificazione produttiva (es. agriturismo, bioenergie, servizi alla collettività). L'indicatore di risultato relativo ai nuovi posti di lavoro creati, predisposto per le misure 311, 312 e 313, appartenenti all'Asse 3, mostra la formazione di complessivi 377 posti di lavoro aggiuntivi.

Tabella 4. 6– Effetto netto aggregato del PSR sulle ULA regionali

	Valori assoluti (ULA)			Variazioni percentuali		
	Trend previsto	Effetto lordo psr	Effetto netto psr	Trend previsto	Effetto lordo psr	Effetto netto psr
Aziende beneficiarie	-304	377	681	-2,0%	2,5%	4,5%
Aziende non beneficiarie	-2.036	-2.036	-	-2,0%	-2,0%	-
Totale aziende	-2.340	-1.659	681	-2,0%	-1,4%	0,6%

Di conseguenza, supposto il mantenimento delle ULA nelle aziende beneficiarie delle misure dell'Asse 1 e la formazione di 377 ULA nelle aziende beneficiarie delle misure dell'Asse 3 si stima l'effetto lordo aggregato del PSR in un incremento di 377 ULA.

La precedente tabella 4.6, redatta secondo lo schema logico utilizzato nella formulazione del precedente indicatore di impatto, mostra le dinamiche previste per il settore e per le imprese beneficiarie relativamente all'occupazione. La stima del trend previsto per il prossimo periodo di programmazione deriva dall'analisi delle dinamiche di lungo periodo nell'ultimo decennio che mettono in evidenza una riduzione media annua delle ULA in agricoltura di circa il 2%. Ne deriva che l'azione complessiva netta dell'applicazione del PSR nel gruppo delle aziende beneficiarie dovrebbe comportare un incremento netto di circa 681 ULA che corrisponde al 4,5% degli occupati attuali nel gruppo delle aziende beneficiarie e allo 0,6% dell'occupazione totale nel settore agricolo della Regione. Tale effetto dovrebbe perciò consentire il contenimento del decremento delle ULA dal 2% previsto all'1,4%.

Labour productivity

Gli effetti del PSR sulla produttività del lavoro in agricoltura derivano dall'effetto combinato descritto dai due precedenti indicatori (tab. 4.7). In particolare, si prevede che la dinamica della produttività del lavoro in agricoltura, il cui valore in regione si attesta attualmente intorno ai 27.000 €/ULA, in assenza del PSR sarebbe destinata a segnare una riduzione di circa 302 €/ULA. L'attivazione delle misure del PSR (soprattutto quelle relative agli Assi I e III) dovrebbe comportare per i beneficiari un incremento lordo di valore aggiunto per ULA pari a 1.909 €, con un effetto netto di 2.211 €/ULA. A livello medio regionale ciò si tradurrebbe in un contenimento della riduzione della produttività del lavoro agricolo da -302 €/ULA, in assenza del PSR, a -3 €/ULA, per l'azione delle misure di cui sopra, con un effetto netto stimato di 298 €/ULA.

In termini percentuali, la stima prevede per le aziende beneficiarie del PSR un incremento netto di produttività del lavoro di circa il 8,2%, che si traduce in un effetto a livello regionale del'1,1%. Per cui tenendo conto che il trend controfattuale si attesta su un valore negativo del -1,1%, ne risulta che l'effetto lordo osservabile dovrebbe attestarsi su un +7,1% per le aziende beneficiarie e una variazione pressoché nulla a livello medio regionale.

Tabella 4. 7 – Effetto netto aggregato del PSR sulla produttività del lavoro agricolo

	Valori assoluti (€/ULA)			Variazioni percentuali		
	Trend previsto	Effetto lordo psr	Effetto netto psr	Trend previsto	Effetto lordo psr	Effetto netto psr
Aziende beneficiarie	-302	1.909	2.211	-1,1%	7,1%	8,2%
Aziende non beneficiarie	-302	-302	-	-1,1%	-1,1%	-
Totale aziende	-302	-3	298	-1,1%	0,0%	1,1%

Analogamente agli effetti sulla produttività del lavoro agricolo è possibile stimare quelli relativi all'industria alimentare (tab. 4.8). Ipotizzando il mantenimento delle attuali UL, la variazione della produttività risulta ascrivibile all'incremento di valore aggiunto conseguito nelle imprese aderenti al PSR. In particolare si prevede un incremento netto del 9% della produttività per unità lavorativa nelle imprese beneficiarie del PSR, che a livello aggregato di settore si collocherebbe intorno allo 0,3%.

Tabella 4. 8 - Effetto netto aggregato del PSR sulla produttività del lavoro nell'industria alimentare

	Valori assoluti (€/ULA)			Variazioni percentuali		
	Trend previsto	Effetto lordo psr	Effetto netto psr	Trend previsto	Effetto lordo psr	Effetto netto psr
Aziende beneficiarie	747	7.473	6.726	1,00%	10,0%	9,0%
Aziende non beneficiarie	747	747	-	1,00%	1,0%	0,0%
Totale aziende	747	981	234	1,00%	1,3%	0,3%

Reversing biodiversity decline

La riduzione della biodiversità animale e vegetale è favorita dallo sviluppo di pratiche agricole intensive e dal largo utilizzo di prodotti antiparassitari di sintesi chimica. Perciò tutte quelle misure che concorrono all'estensivizzazione dei processi produttivi, alla conversione e al ritiro dei seminativi e all'introduzione di elementi naturaliformi quali siepi e fasce boscate, contribuiscono a contrastare il trend negativo di questo indicatore.

In particolare, le misure 214, 216 e 221 dell'Asse 2 prevedono azioni di intervento che possono in diversa misura incidere sulle dinamiche della biodiversità. Tuttavia la quantificazione a priori dell'impatto del PSR su questo indicatore, legato alle dinamiche dell'avifauna, risulta alquanto difficoltosa per la mancanza di parametri di conversione da utilizzare. Tuttavia i valori del *Farmland Board Index (FBI)* evidenziano un generale trend fortemente crescente per alcune specie (Gazza, Tortora dal collare, Sturno, Rondine e Gheppio) mentre altre mostrano forti contrazioni (Sterpazzola, Usignolo di fiume, Cardellino): ciò porta a considerare, sia pure con molta circospezione, un valore positivo di impatto del PSR. Tale valore positivo può con grande approssimazione essere in grado di rallentare la diminuzione del valore del FBI per un effetto quantificato, in termini ipotetici, pari allo 0,5 %.

Maintenance of high nature value (HNV) farming and forestry areas

Per il calcolo del contributo del PSR al mantenimento di zone agricole ad elevata valenza naturale si fa riferimento all'indicatore obiettivo O18, che quantifica in circa 217.000 ettari di SAU (21% della SAU regionale) la consistenza attuale di tali aree. Tale indicatore comprende numerose tipologie di utilizzo del territorio, fra le quali i prati permanenti e avvicendati, i pascoli, i prati-pascoli e il rimboschimento dei seminativi, il mantenimento delle quali è incentivato da alcune specifiche azioni della misura 214 e dalle misure 211, 216, 221, 223 e 226 del PSR.

Al fine di valutare l'impatto del PSR si è perciò proceduto ad identificare l'incidenza di tali azioni sul totale delle rispettive misure del precedente periodo di programmazione e ad applicare tale dato alle superfici previste dagli indicatori di risultato per il 2007-2013. In particolare, emerge come l'insieme di tali azioni abbia interessato circa il 56% della superficie destinata a misure agroambientali e l'intera superficie della misura 'imboschimento delle superfici agricole'.

Ne consegue che utilizzando le superfici previste per il periodo di programmazione 2007-2013, pari rispettivamente a 289.545 e 16.000 ettari, e considerando la superficie di applicazione prevista per le misure 211 (68.073 ha), 216 (11.000 ha), 223 (7 ha) e 226 (1,647 ha) è possibile giungere ad una stima di massima del contributo del PSR al mantenimento di zone agricole ad alta valenza naturale di 258.872 ettari.

Improvement in water quality

L'analisi di impatto del PSR relativamente al miglioramento della qualità delle acque si basa sulla stima degli effetti delle differenti misure sul cambiamento del surplus di azoto nel terreno. Attualmente nella Regione il surplus medio di azoto nei terreni si aggira intorno a 130 kg/ha (Indicatore obiettivo O20). Nel PSR le misure 214, 216 e 221 prevedono espliciti interventi finalizzati alla riduzione di tale surplus, in linea con quanto stabilito dalla normativa comunitaria.

In particolare si evidenzia il contributo di alcune azioni della misura 214 ed in particolare le azioni relative all'avvicendamento (azione A), alla produzione integrata (azione B) e all'agricoltura biologica (azione E). Queste azioni, infatti, prevedono la realizzazione di piani di concimazione basati sul metodo del bilancio degli elementi della fertilità, che mirano al perseguimento di un equilibrio fra apporti ed asportazioni dei nutrienti e alla conseguente eliminazione del surplus. Adottando la stessa metodologia utilizzata per la precedente misura, occorre quindi stimare le superfici destinate alle suddette azioni. A tale riguardo si è fatto riferimento all'applicazione di azioni simili nel precedente periodo di programmazione, dove la relativa incidenza sul totale delle misure agroambientali era di circa il 43% delle superfici.

Poiché dagli indicatori di risultato emerge una previsione di superficie dedicata alla misura 214 di 289.545 ettari, supponendo la medesima distribuzione del 2000-2006, avremo pertanto 124.000 ettari (circa il 12% della SAU) che concorrono alla riduzione del surplus di azoto. A questi si vanno ad aggiungere gli 11.000 ettari relativi alla misura 216 e gli 3.300 ettari di superfici agricole destinate all'imboschimento (misura 221, solo nuovi impegni), così come previsto dai rispettivi indicatori di realizzazione, pari nel primo caso all'1,1% della SAU e nel secondo al 0,3% della SAU. Considerando l'insieme delle due misure si giunge a stimare una riduzione netta del surplus di azoto del 13,6%, corrispondente a 17,7 kg/ha che rappresenta il contributo del PSR al miglioramento della qualità delle acque.

Contribution to combating climate change

Le risorse finanziarie dedicate alle misure dell'Asse 2 dovrebbero contribuire al perseguimento delle priorità comunitarie in materia di sviluppo sostenibile ribadite dal Consiglio di Goteborg del 2001. In particolare una delle azioni chiave risulta essere il contrasto al cambiamento climatico mediante il potenziamento della produzione di energia rinnovabile da biomasse di origine agricola e forestale. La misura che maggiormente potrebbe agire in questa direzione è la 221 – Imboschimento dei terreni agricoli, con riferimento all'Azione C.

Il piano finanziario del PSR prevede di allocare circa 71 milioni di € su tale Misura, che darebbero luogo ad una copertura di 3.300 ettari di SAU, a cui bisogna aggiungere circa 12.700 ettari relativi ai trascinamenti dei vecchi contratti che graveranno sui fondi della nuova programmazione. In base ai risultati della precedente programmazione si può stimare che la superficie interessata dall'Azione C si collochi intorno al 20% di quella interessata dall'intera Misura (in termini assoluti circa 660 ettari).

Dal dato relativo alla superficie destinata alla produzione di biomasse è possibile risalire all'energia prodotta secondo il procedimento di seguito descritto. Si può stimare che la resa media in sostanza secca (SS) delle biomasse arboree tipicamente utilizzate nella regione sia di circa 10 tonn/ha/anno. Ipotizzando un tenore medio di umidità del 25%, il dato si traduce in 12,5 tonn/ha/anno di legname per cippato, da cui si giunge ad un produzione potenziale di 27.500 tonn di biomassa utilizzabile. Tenendo conto che 1 tonnellata di cippato al 25% di umidità produce circa 3.700 kWh (Magnani e Cantoni, 2005)³⁸, avremo una potenziale disponibilità di circa 148 milioni di kWh, che corrispondono a circa 12,73 ktoe. Tale valore rappresenta il contributo netto del PSR alla produzione di energia da fonti rinnovabili..

Valori aggregati degli indicatori di impatto nella situazione ex ante ed ex post

Di seguito si riporta la tabella di sintesi in cui sono indicati i valori target aggregati degli indicatori di impatto nella situazione ex ante ed ex post, ovvero prima e dopo l'assegnazione delle risorse aggiuntive derivanti dall'Health Check, dall'European RecoveryPackage, dall'OCM Vino e dalla modulazione obbligatoria. Tuttavia, il commento viene aggiornato rispetto ai dati della situazione ex post.

Tabella 4. 9 - Indicatori di impatto

<i>Indicator</i>		<i>Measurement</i>	<i>Target</i>
1	Economic growth	Net additional value added	
1a		Agricultural additional value added (.000 €)	52.485
1b		Food industry additional value added (.000 €)	14.580
2	Employment creation	Net additional Full Time Equivalent jobs created	681
3	Labour productivity	Change in Gross Value Added per Full Time Equivalent (GVA / FTE)	
3a		Change GVA /FTE agriculture (€/FTE)	2.211
3b		Change GVA /FTE food industry (€/FTE)	6.726
4	Reversing Biodiversity decline	Change in trend in biodiversity decline as measured by farmland bird species population	
5	Maintenance of high nature value farming and forestry areas	Changes in high nature value areas (Ha)	258.872
6	Improvement in water quality	Changes in gross nutrient balance (Kg/Ha azoto)	-17.7
7	Contribution to combating climate change	Increase in production of renewable energy (kToe)	12,73

³⁸ Magnani, F. Cantoni, L. (2005). Biomasse forestali e produzione di energia: un caso di studio in Emilia Romagna. *Forest@ 2*(1): 7-11.

5. Descrizione degli Assi e delle misure proposte per ciascuno di essi

5.1 Disposizioni generali

I requisiti generali delle misure sono indicati nel successivo paragrafo 5.2 mentre nel paragrafo 5.3 vengono riportate le informazioni specifiche richieste per ogni misura dall'allegato II al Reg.(CE)1974/2005.

Spesso le misure sono suddivise in più azioni o sottomisure in modo da consentire flessibilità al Programma e offrire le giuste opportunità al variare delle esigenze durante il periodo di programmazione 2007-2013.

La Regione Lombardia intende attuare il proprio Programma di Sviluppo Rurale attraverso le seguenti misure:

ASSE	MISURA	Titolo della misura	Articolo di Riferimento Reg.(CE) 1698/2005
UNO	111	Formazione, informazione e diffusione della conoscenza	21
	112	Insedimento dei giovani agricoltori	22
	114	Ricorso ai servizi di consulenza da parte degli imprenditori agricoli e forestali	24
	121	Ammodernamento delle aziende agricole	26
	122	Migliore valorizzazione economica delle foreste	27
	123	Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali	28
	124	Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nel settore agricolo e alimentare e in quello forestale	29
	125	Miglioramento e sviluppo delle infrastrutture in parallelo con lo sviluppo e l'adeguamento dell'agricoltura e della silvicoltura	30
	132	Sostegno agli agricoltori che partecipano ai sistemi di qualità alimentare	32
	133	Attività di informazione e promozione dei prodotti agroalimentari di qualità	33

ASSE	MISURA	Titolo della misura	Articolo di Riferimento Reg.(CE) 1698/2005
DUE	211	Indennità a favore degli agricoltori delle zone montane	37
	214	Pagamenti agroambientali	39
	216	Investimenti non produttivi	41
	221	Imboschimento di terreni agricoli	43
	223	Imboschimento di superfici non agricole	45
	226	Ricostituzione del potenziale forestale e interventi preventivi	48
	311	Diversificazione in attività non agricole	53
TRE	312	Sostegno alla creazione e allo sviluppo delle imprese	54
	313	Incentivazione di attività turistiche	55
	321	Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale	56
	323	Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale	57
	331	Formazione ed informazione rivolte agli operatori economici nei settori che rientrano nell'Asse 3	58
QUATTRO	41	Attuazione delle strategie di sviluppo locale	62, 63 lettera a), 64
	421	Cooperazione interterritoriale e transnazionale	63 lettera b), 65
	431	Animazione, acquisizione di competenze e gestione dei Gruppi di Azione	63 lettera c)

Tre misure, 113, 115 e 126, come si vede dalla precedente tabella non sono attivate nel presente programma ma sono comprese nel piano di finanziamento in quanto ad esse vengono imputati trascinamenti di spesa provenienti dalle precedenti programmazioni.

Gli obiettivi quantificati per ogni misura dagli indicatori richiesti sono riportati di seguito in forma tabellare.

Tipologia	Indicatore	Obiettivo
111 - “Formazione, informazione e diffusione della conoscenza”		
Realizzazione	Numero di partecipanti alla formazione (n)	8.158
	Numero di giorni di formazione impartita (n)	952
Risultato	Numero di partecipanti che hanno terminato con successo una formazione agricola e forestale (n)	7.252
Impatto	Aumento del valore aggiunto lordo per occupato (€/ULA)	-
Note	La misura 111 non riporta fra gli indicatori di risultato l’aumento del valore aggiunto per cui non è possibile quantificare l’indicatore d’impatto	
112 - “Insediamento di giovani agricoltori”		
Realizzazione	Numero di giovani agricoltori beneficiari (n)	1.168

	Volume totale di investimenti (000 €)	24.164
Risultato	Aumento del valore aggiunto lordo agricolo nelle aziende beneficiarie (000 €)	6.387
Impatto	Aumento del valore aggiunto agricolo netto a parità di potere di acquisto (000 €)	8.367
	Creazione netta di posti di lavoro ULA (n) ¹⁾	48
	Aumento del valore aggiunto lordo per occupato (€/ULA)	2.211
Note	¹⁾ La misura 112, pur non essendo prevista alcuna influenza sull'indicatore di impatto dalle fiches di misura, è stata considerata supponendo un suo contributo al mantenimento delle ULA aziendali contro un trend baseline di -2%	

114 - “Ricorso a servizi di consulenza da parte degli imprenditori agricoli e forestali”

Realizzazione	Numero di agricoltori beneficiari (n)	2.343
	Numero di proprietari di foreste supportati (n)	0
Risultato	Aumento del valore aggiunto lordo agricolo nelle aziende beneficiarie (000 €)	1.922
Impatto	Aumento del valore aggiunto agricolo netto a parità di potere di acquisto (000 €) ¹⁾	2.963
	Creazione netta di posti di lavoro ULA (n)	48
	Aumento del Valore aggiunto lordo per occupato (€/ULA)	2.211
Note	¹⁾ La misura 114 partecipa all'indicatore di impatto pur non essendo ciò previsto dalle schede di misura perché negli indicatori di realizzazione è previsto il numero di beneficiari e negli indicatori di risultato l'aumento di valore aggiunto per beneficiario	
	²⁾ Pur non essendo prevista alcuna influenza sull'indicatore di impatto dalle fiches di misura, è stata considerata supponendo un suo contributo al mantenimento delle ULA aziendali contro un trend baseline di -2%	

121 - “Ammodernamento delle aziende agricole”

Realizzazione	Numero delle aziende agricole che hanno ricevuto un sostegno agli investimenti (n)	3.673
	Volume totale di investimenti (000 €)	539.627
Risultato	Aumento del valore aggiunto lordo agricolo nelle aziende beneficiarie (000 €)	20.084
	Numero di aziende che hanno introdotto nuovi prodotti e/o nuove tecniche (n)	1.836
Impatto	Aumento del valore aggiunto agricolo netto a parità di potere di acquisto (000 €)	26.313
	Creazione netta di posti di lavoro ULA (n) ¹⁾	150
	Aumento del Valore aggiunto lordo per occupato (€/ULA)	2.211
Note	¹⁾ La misura 121, pur non essendo prevista alcuna influenza sull'indicatore di impatto dalle fiches di misura, è stata considerata supponendo un suo contributo al mantenimento delle ULA aziendali contro un trend baseline di -2%	

122 - “Migliore valorizzazione economica delle foreste”

Realizzazione	Numero di aziende forestali che hanno ricevuto un sostegno agli investimenti (n)	276
	Volume totale di investimenti (000 €)	13.884
Risultato	Aumento del valore aggiunto lordo agricolo nelle aziende beneficiarie (000 €)	1.510
	Numero di aziende che hanno introdotto nuovi prodotti e/o nuove tecniche (n)	48
Impatto	Aumento del valore aggiunto agricolo netto a parità di potere di acquisto (000 €)	1.977

	Creazione netta di posti di lavoro ULA (n) ¹⁾	11
	Aumento del valore aggiunto lordo per occupato (€/ULA)	2.211
Note	¹⁾ La misura 122, pur non essendo prevista alcuna influenza sull'indicatore di impatto dalle fiches di misura, è stata considerata supponendo un suo contributo al mantenimento delle ULA aziendali contro un trend baseline di -2%	

123 - “Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali”

Realizzazione	Numero di imprese beneficiarie (n)	131
	Volume totale di investimenti (000 €)	203.696
Risultato	Aumento del valore aggiunto lordo agricolo nelle aziende beneficiarie (000 €)	16.242
	Numero di aziende che hanno introdotto nuovi prodotti e/o nuove tecniche (n)	132
Impatto	Aumento del valore aggiunto dell'industria alimentare netto a parità di potere di acquisto (000 €)	14.580
	Aumento del valore aggiunto lordo per occupato (€/UL industria alimentare)	6.726

124 - “Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nel settore agricolo e alimentare e in quello forestale”

Realizzazione	Numero di iniziative di cooperazione sovvenzionate (n)	20
Risultato	Aumento del valore aggiunto lordo agricolo nelle aziende beneficiarie (000 €)	109
	Numero di aziende che hanno introdotto nuovi prodotti e/o nuove tecniche (n)	60
Impatto	Aumento del valore aggiunto agricolo netto a parità di potere di acquisto (000 €) ¹⁾	-
	Aumento del valore aggiunto lordo per occupato (€/ULA) ²⁾	-
Note	¹⁾ La misura 124 dovrebbe contribuire al primo indicatore di impatto tuttavia, pur presentando negli indicatori di realizzazione l'aumento di valore aggiunto nelle aziende beneficiarie non ha, fra gli indicatori di realizzazione, il numero di beneficiari bensì il numero di iniziative (manca il numero di beneficiari medio per iniziativa). ²⁾ La misura, non riporta fra gli indicatori di risultato né il numero di aziende coinvolte per iniziativa né l'effetto sull'occupazione per cui non è possibile quantificare il secondo indicatore d'impatto	

125 - “Miglioramento e sviluppo delle infrastrutture in parallelo con lo sviluppo e l'adeguamento dell'agricoltura e della silvicoltura”

Realizzazione	Numero di operazioni sovvenzionate (n)	270
	Volume totale di investimenti (000 €)	77.034
Risultato	Aumento del valore aggiunto lordo agricolo nelle aziende beneficiarie (000 €)	222
Impatto	Aumento del valore aggiunto agricolo netto a parità di potere di acquisto (000 €) ¹⁾	-
	Aumento del valore aggiunto lordo per occupato (€/ULA) ²⁾	-
Note	¹⁾ La misura 125 dovrebbe contribuire al primo indicatore di impatto tuttavia, pur presentando negli indicatori di realizzazione l'aumento di valore aggiunto nelle aziende beneficiarie non ha, fra gli indicatori di realizzazione, il numero di beneficiari bensì il numero di iniziative (manca il numero di beneficiari medio per iniziativa). ²⁾ La misura, non riporta fra gli indicatori di risultato né il numero di aziende coinvolte per iniziativa né l'effetto sull'occupazione per cui non è possibile quantificare il secondo indicatore d'impatto	

132 - “Sostegno agli agricoltori che partecipano ai sistemi di qualità alimentare”

Realizzazione	Numero di aziende agricole partecipanti beneficiarie (n)	1.813
Risultato	Valore della produzione agricola soggetta marchi/norme di qualità riconosciuti (000 €)	15.411

Impatto	Aumento del valore aggiunto agricolo netto a parità di potere di acquisto (000 €) ¹⁾	-
	Aumento del valore aggiunto lordo per occupato (€/ULA) ²⁾	-
Note	¹⁾ La misura 132 ha il numero di aziende beneficiarie ma non il riferimento all'aumento di valore aggiunto per beneficiario	
	²⁾ Inoltre non ha fra gli indicatori di risultato nessun riferimento ad effetti su valore aggiunto e occupazione per cui non è possibile quantificare l'indicatore	

133 - “Attività di informazione e promozione dei prodotti agroalimentari di qualità”

Realizzazione	Numero di azioni sovvenzionate (n)	36
Risultato	Valore della produzione agricola soggetta a marchi/norme di qualità riconosciuti (000 €)	3.185
Impatto	Aumento del valore aggiunto agricolo netto a parità di potere di acquisto (000 €) ¹⁾	-
	Aumento del valore aggiunto lordo per occupato (€/ULA) ²⁾	-
Note	¹⁾ La misura 133 ha il numero di aziende beneficiarie ma non il riferimento all'aumento di valore aggiunto per beneficiario	
	²⁾ Inoltre non ha fra gli indicatori di risultato nessun riferimento ad effetti su valore aggiunto e occupazione per cui non è possibile quantificare l'indicatore	

211 - “Indennità a favore degli agricoltori delle zone montane”

Realizzazione	Numero di aziende beneficiarie in zone montane (n)	36.420
	Superficie agricola sovvenzionata in zone montane (ha)	68.073
Risultato	Superficie soggetta a una gestione efficace del territorio* (ha)	68.073
Impatto	Mantenimento di aree agricole	68.073

214 - “Pagamenti agroambientali”

Realizzazione		21.392
	Numero di aziende agricole e di altri gestori del territorio beneficiari (n)	289.545
	Superficie totale interessata dal sostegno agroambientale (ha)	289.545
	Superficie fisica interessata dal sostegno agroambientale in virtù di questa misura (ha)	35.449
	Numero totale di contratti (n)	300
	Numero di azioni in materia di risorse genetiche (n)	300
Risultato	Superficie soggetta a una gestione efficace del territorio* (ha)	289.545
Impatto	Aumento presenza avifauna in aree agricole (%) ¹⁾	91,90
	Mantenimento di aree agricole (ha)	144.001
	Riduzione del surplus di azoto (kg/ha)	15,6
Note	1 Il target non è stato aggiornato in seguito all'HC	

216 - “Investimenti non produttivi”

Realizzazione	Numero di interventi (n)	1.750
	Numero di ettari oggetto d'intervento (ha)	11.000
	Volume totale investimenti (000 €)	33.069
Risultato	Superficie soggetta a una gestione efficace del territorio* (ha)	11.000
Impatto	Aumento presenza avifauna in aree agricole (%) ¹⁾	4,00

	Mantenimento di aree agricole (ha)	11.000
	Riduzione del surplus di azoto (kg/ha)	1,4
Note	1 Il target non è stato aggiornato in seguito all'HC	

221 - "Imboschimento di terreni agricoli"

Realizzazione	Numero di beneficiari di aiuti all'imboschimento (n)	2.700
	Numero di ettari imboschiti (ha)	16.000
Risultato	Superficie soggetta a una gestione efficace del territorio* (ha)	16.000
Impatto	Aumento presenza avifauna in aree agricole (%) ¹	4,00
	Mantenimento di aree agricole (ha)	16.000
	Riduzione del surplus di azoto (kg/ha)	0,4
	Aumento della produzione di energia da fonti rinnovabili (ktoe) ¹⁾	12,73
Note	¹⁾ Solo la misura 221 contribuisce alla creazione di energia da fonti rinnovabili , anche se nelle schede di misura è ipotizzato un contributo anche da parte delle misure 214, 216, 223 e 226	
Note	1 Il target non è stato aggiornato in seguito all'HC	

223 - "Imboschimento di superfici non agricole"

Realizzazione	Numero di beneficiari di aiuti all'imboschimento (n)	3
	Numero di ettari imboschiti (ha)	7
Risultato	Superficie soggetta a una gestione efficace del territorio* (ha)	7
Impatto	Mantenimento di aree agricole (ha)	7
Note	Solo la misura 221 contribuisce alla creazione di energia da fonti rinnovabili , anche se nelle schede di misura è ipotizzato un contributo anche da parte delle misure 214, 216, 223 e 226	

226 - "Ricostituzione del potenziale forestale e interventi preventivi"

Realizzazione	Numero di interventi preventivi/ricostitutivi (n)	133
	Superficie forestale danneggiata sovvenzionata (ha)	1.647
	Volume totale di investimenti (000 €)	23.778.
Risultato	Superficie soggetta a una gestione efficace del territorio* (ha)	1.647
Impatto	Mantenimento di aree agricole (ha)	1.647
Note	Solo la misura 221 contribuisce alla creazione di energia da fonti rinnovabili , anche se nelle schede di misura è ipotizzato un contributo anche da parte delle misure 214, 216, 223 e 226	

311 - "Diversificazione in attività non agricole"

Realizzazione	Numero di beneficiari (n)	730
	Volume totale di investimenti (000 €)	131.955
Risultato	Aumento del valore aggiunto lordo di origine non agricola nelle aziende beneficiarie (000 €)	9.758
	Numero lordo di posti di lavoro creati (n)	261
Impatto	Aumento del valore aggiunto agricolo netto a parità di potere di acquisto (000 €)	10.996
	Creazione netta di posti di lavoro ULA (n)	291

312 - “Sostegno alla creazione e allo sviluppo delle imprese”

Realizzazione	Numero di microimprese beneficiarie/create (n)	29
Risultato	Numero lordo di posti di lavoro creati (n)	68
	Aumento del valore aggiunto lordo di origine non agricola nelle aziende beneficiarie (000 €)	359
Impatto	Aumento del valore aggiunto agricolo netto a parità di potere di acquisto (000 €)	408
	Creazione netta di posti di lavoro ULA (n)	69

313 - “Incentivazione di attività turistiche”

Realizzazione	Numero di nuove iniziative turistiche sovvenzionate (n)	116
	Volume totale di investimenti (000 €)	7.163
Risultato	Numero di turisti in più (n)	48.333
	Aumento del valore aggiunto lordo di origine non agricola nelle aziende beneficiarie (000 €)	638
	Numero lordo di posti di lavoro creati (n)	53
Impatto	Aumento del valore aggiunto agricolo netto a parità di potere di acquisto (000 €) ¹⁾	-
	Creazione netta di posti di lavoro ULA (n)	53
Note	¹⁾ La misura 313, pur presentando negli indicatori di realizzazione l'aumento di valore aggiunto nelle aziende beneficiarie, non ha fra gli indicatori di realizzazione il numero di beneficiari bensì il numero di iniziative (manca il numero di beneficiari medio per iniziativa).	

321 - “Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale”

Realizzazione	Numero di azioni sovvenzionate (n)	45
	Volume totale di investimenti (000 €)	17.457
Risultato	Popolazione rurale utente di servizi migliorati (n)	630.000
	Maggiore diffusione dell'Internet nelle zone rurali (%)	4
Impatto	Aumento del valore aggiunto agricolo netto a parità di potere di acquisto (000 €) ¹⁾	-
	Creazione netta di posti di lavoro ULA (%) ²⁾	-
Note	¹⁾ La misura 321 non ha riferimento né ai beneficiari (ma alle sole iniziative) né all'aumento di valore aggiunto per beneficiario	
	²⁾ Inoltre non ha tra i suoi indicatori di risultato i posti di lavoro creati	

323 - “Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale”

Realizzazione	Numero di interventi sovvenzionati (n)	187
	Volume totale di investimenti (000 €)	37.163
Risultato	Popolazione rurale utente di servizi migliorati (n)	600.000
Impatto	Aumento del valore aggiunto agricolo netto a parità di potere di acquisto (000 €) ¹⁾	-
	Creazione netta di posti di lavoro ULA (%) ²⁾	-
Note	¹⁾ La misura 323 non ha riferimento né ai beneficiari (ma alle sole iniziative) né all'aumento di valore aggiunto per beneficiario	
	²⁾ Inoltre non ha tra i suoi indicatori di risultato i posti di lavoro creati	

331 - “Formazione ed informazione per la diversificazione dell'economia rurale”

Realizzazione	Numero di operatori economici partecipanti ad attività sovvenzionate (n)	773

	Numero di giorni di formazione impartita (n)	2.900
Risultato	Numero di partecipanti che hanno terminato con successo una formazione (n)	621

41 - “Attuazione delle strategie di sviluppo locale”

Realizzazione	Numero di gruppi di azione locale (GAL) (n)	16
	Superficie totale coperta dai GAL (km ²)	11.080
	Popolazione totale coperta dai GAL (n)	1.059.000
	Numero di progetti finanziati dai GAL (n)	1.440
	Numero di beneficiari (n)	960
	Numero lordo di posti di lavoro creati (n)	111
Risultato	Numero di partecipanti che hanno terminato con successo una formazione (n)	240
Note	L'attuazione dell'approccio Leader trova riscontro negli effetti delle misure che verranno attivate	

421 - “Cooperazione interterritoriale e transnazionale”

Realizzazione	Numero di progetti di cooperazione (n)	5
	Numero di GAL cooperanti (n)	16
Risultato	Numero lordo di posti di lavoro creati (n)	15
Impatto	Creazione netta di posti di lavoro ULA (%)	-

431 - “Animazione, acquisizione di competenze e gestione dei Gruppi di Azione Locale”

Realizzazione	Numero di azioni sovvenzionate (n)	32
Risultato	Numero di partecipanti che hanno terminato con successo una formazione (n)	64

*: che ha contribuito con successo: a) alla biodiversità e alla salvaguardia di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale; b) a migliorare la qualità dell'acqua; c) ad attenuare i cambiamenti climatici; d) a migliorare la qualità del suolo;

5.2 Disposizioni comuni a tutte o più misure

Conformemente all'art. 3.2 del Reg. 1320/2006 [recante disposizioni per la transizione al regime di sostegno allo sviluppo rurale istituito dal Regolamento (CE) n. 1698/2005], tutti gli impegni assunti

MISURA	TOTALE PERIODO	
	Spesa Pubblica	di cui FEASR
112	270.000	115.560
115	288.100	123.307
113	122.762	52.542
121	12.521.983	5.359.409
123	3.529.578	1.510.659
125	763.873	326.937
126	13.322	5.702
ASSE 1	17.509.618	7.494.116
211	7.585.076	3.337.434
214	86.380.895	38.007.594
221	78.278.324	34.442.463
ASSE 2	172.244.295	75.787.490
311	5.099.838	2.269.428
321	1.002.550	446.135
ASSE 3	6.102.388	2.715.563
511	437.958	179.563

ai sensi di una delle misure del Programma di Sviluppo Rurale 2000-2006, e che non hanno percepito il saldo alla data del 15 ottobre 2005, andranno imputati al Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013. I pagamenti verranno effettuati dopo il ricevimento a titolo di anticipo dei fondi FEASR per il nuovo periodo di programmazione oppure sulla base di anticipazioni statali o regionali. Le spese transitorie rispettano la tavola di concordanza di cui all'allegato II del regolamento (CE) n. 1320/2006.

Di seguito una tabella riepiloga i trascinamenti stimati per anno, misura e asse.

I valori di FEASR sono stati calcolati in base alla percentuale di contributo proposta per ciascun asse nella tabella 6.2 del capitolo 6.

La tabella non comprende i trascinamenti in Aiuti di Stato aggiuntivi, relativi ad impegni assunti ai sensi delle misure del PSR 2000-2006.

- a. Ai sensi del regolamento (CE) n. 1974/2006, allegato II, punto 5.2., secondo trattino, si conferma che, per le misure di cui agli articoli 25 e 52 del regolamento (CE) n. 1698/2005 e per le operazioni facenti parte delle misure di cui agli articoli 28 e 29 del medesimo regolamento, non rientranti nel campo di applicazione dell'articolo 36 del trattato, è garantito il rispetto delle norme e procedure sugli aiuti di Stato e dei criteri di compatibilità materiale, in particolare i massimali di aiuto per il sostegno pubblico totale a norma degli articoli 87, 88 e 89 del trattato. La quantificazione dei contributi sarà effettuata in base a quanto previsto dalla norma comunitaria relativamente alla regola del "de minimis" e in esecuzione nessun aiuto di Stato sarà concesso al di fuori di questa deroga.
- b. Le misure 211, 214 e 221 del presente programma di sviluppo rurale prevedono l'osservanza dei criteri della condizionalità nel rispetto di quanto previsto dall'Allegato III e dall'Allegato IV del regolamento (CE) n. 1782/2003, e della conseguente normativa regionale sulla base del D.M. 12541 del 12 dicembre 2006 e della DGR n. VIII/4196 del 21 febbraio 2007 "Elenco dei criteri di gestione obbligatoria e delle buone condizioni agronomiche e ambientali ai sensi del reg. ce 1782/2003 (disciplina del regime di condizionalità dei pagamenti diretti della PAC) e in recepimento del D.M. 21 dicembre 2006, N. 12541".
- c. Per le misure d'investimento, il sostegno è finalizzato alla realizzazione di obiettivi ben definiti, come indicato nelle linee strategiche del presente programma e nelle singole schede di misura; essi risultano essere inoltre rispondenti a precise esigenze strutturali e territoriali e a svantaggi strutturali come chiaramente descritto nel testo delle misure.
- d. Tutte le tipologie di investimento di seguito descritte, non sono sovvenzionate da nessun altro strumento della politica agricola comune. Pertanto i beneficiari dei contributi del PSR 2007-2013 della Regione Lombardia, non potranno presentare, per la stessa azione, domanda di aiuto con altri strumenti della PAC; la verifica della non cumulabilità degli aiuti verrà effettuata attraverso un controllo incrociato, dal Sistema Informativo Agricolo della Regione Lombardia, attraverso il quale vengono effettuate le domande di contributo sia per i fondi del PSR che per quelli degli altri strumenti della PAC.
- e. Coerenza e plausibilità dei calcoli: come previsto dall'art. 48 del regolamento di attuazione del reg. 1698/2006, la regione Lombardia ha affidato ad un organismo indipendente, lo studio e la perizia della verificabilità e della controllabilità delle misure. L'allegato 6 presenta i calcoli giustificativi dei premi e delle indennità concesse.
- f. Abbuono di interessi e sistemi di capitalizzazione.
I metodi di calcolo della sovvenzione in termini di abbuono d'interesse e la descrizione dei sistemi di capitalizzazione adottati, così come richiesto dall'art 49 del Regolamento 1974/2005

sono riportati nell'allegato 5 al Programma. Le altre operazioni di ingegneria finanziaria verranno attivate in conformità agli articoli 50, 51 e 52 del regolamento (CE) n. 1974/2006.

Per tutte le misure ad investimento (121, 122, 123, 124, 125, 216, 226, 311, 312, 313, 321, 323B e 323C) è prevista l'erogazione dell'anticipo, con le modalità disposte dall'articolo 56 del Reg. (CE) n.1974 del 15 dicembre 2006, come modificato dal Reg. (CE) n. 363 del 4 maggio 2009. Pertanto, per gli interventi ammessi a finanziamento con atti adottati nel 2009 e nel 2010 l'importo dell'anticipo è pari al 50% del contributo concesso, mentre negli altri casi è pari al 20%.

La verifica di congruità della certificazione dei calcoli per gli aiuti è stata effettuata dal Dipartimento di Economia Politica Agricola, Agroalimentare e Ambientale dell'Università degli Studi di Milano.

5.3 Informazioni richieste in merito agli Assi e alle misure

5.3.1 Asse 1: Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale

Con gli interventi proposti la Regione Lombardia intende favorire negli imprenditori agricoli la piena consapevolezza delle dinamiche di mercato ed una maggiore propensione all'innovazione ed integrazione.

Tutti gli interventi proposti dal Programma di Sviluppo Rurale della Regione Lombardia sono conformi alla programmazione forestale vigente.

La politica forestale regionale (l.r. 27/2004) si pone come obiettivi prioritari:

- l'incremento delle superfici arborate in pianura, attraverso sia la creazione di nuovi boschi, sia l'incremento dell'arboricoltura da legno;
- il mantenimento della copertura boschiva in montagna e in collina, la ripresa delle utilizzazioni forestali nel rispetto dei principi di sostenibilità ambientale, e la salvaguardia delle aree aperte in montagna (coltivi, incolti, arbusteti), importanti per la conservazione del paesaggio, della biodiversità e delle tradizioni umane.

In particolare, la l.r. 27/2004, in attuazione della normativa statale (d.lgs. 227/2001) prevede in pianura l'obbligo di realizzare rimboschimenti compensativi, in caso di distruzioni di boschi, su superfici almeno doppie rispetto a quelle eliminate. Le attuali disposizioni applicative emanate dalla Giunta regionale (d.g.r. 675/2005 e s.m.i.) prescrivono in pianura l'obbligo di realizzare una superficie di nuovo bosco vasta fino a cinque volte quella del bosco eliminato.

La l.r. 27/2004 prevede un nuovo strumento di pianificazione, il "piano di indirizzo forestale" che «costituisce uno strumento di analisi e di indirizzo per la gestione dell'intero territorio forestale ad esso assoggettato, di raccordo tra la pianificazione forestale e la pianificazione territoriale, di supporto per la definizione delle priorità nell'erogazione di incentivi e contributi e per la individuazione delle attività silvicolture da svolgere». Inoltre, detti piani, «in relazione alle caratteristiche dei territori oggetto di pianificazione, delimitano le aree in cui la trasformazione [del bosco, ossia la sua eliminazione per cambio di destinazione d'uso del suolo] può essere autorizzata; definiscono modalità e limiti, anche quantitativi, per le autorizzazioni alla trasformazione del bosco; stabiliscono tipologie, caratteristiche qualitative e quantitative e localizzazione dei relativi interventi di natura compensativa».

Il piano di indirizzo forestale, che per legge costituisce piano di settore del piano territoriale di coordinamento delle province e come tale si impone sui piani di governo del territorio elaborati dai comuni, permette di pianificare le superfici forestali e l'arboricoltura da legno e diventa pertanto lo strumento per la pianificazione del territorio forestale e per programmare la creazione di nuovi boschi e impianti di arboricoltura, coniugando tutela della biodiversità e del paesaggio con uno sviluppo economico sostenibile.

Le misure del programma proposto si inseriscono nel quadro sopra descritto.

5.3.1.1 Misure intese a promuovere la conoscenza e sviluppare il potenziale umano

5.3.1.1.1 “Formazione, informazione e diffusione della conoscenza”

1. Titolo della misura

Formazione professionale, informazione e diffusione della conoscenza

2. Codice della misura

111

3. Riferimenti normativi

Titolo IV, Capo I, sezione 1, sottosezione 1, articolo 21 del Regolamento 1698/05.

Capo III, sezione 1, sottosezione 1, Asse 1 del Reg. CE 1974/06.

Allegato II, paragrafo 5.3.1.1.1 del regolamento di applicazione del Reg. CE 1974/06.

4. Motivazione dell'intervento

L'evoluzione strutturale e gestionale che caratterizzerà nei prossimi anni il sistema agro-forestale regionale a seguito dei nuovi indirizzi della Politica Agricola Comunitaria e in particolare delle nuove modalità di sostegno dei redditi, rende necessaria un'azione di promozione e diffusione della conoscenza e di sviluppo del potenziale umano da attuare attraverso iniziative di formazione e aggiornamento professionale e di informazione (incluse le conoscenze scientifiche e le pratiche innovative) tese a migliorare la competitività dei settori agricolo, alimentare e forestale.

5. Obiettivi della misura

- a) Obiettivo specifici del PSR:
 - aumentare le capacità imprenditoriali e la valorizzazione delle risorse umane
- b) Obiettivi operativi della misura:
 - diffondere conoscenze scientifiche e pratiche innovative agli operatori agricoli e forestali;
 - migliorare la competitività e l'efficienza aziendale per raggiungere livelli di reddito adeguati e un'appropriata crescita professionale, in sintonia con le nuove linee di indirizzo della politica comunitaria;
 - sensibilizzare gli operatori agricoli e forestali in materia di gestione sostenibile delle risorse naturali, con particolare riferimento ai requisiti della condizionalità.
 - accrescere la professionalità degli agricoltori e delle altre persone coinvolte nelle attività agricole e forestali, garantendo un adeguato livello di conoscenze tecniche ed economiche, che veda integrate le componenti dell'informazione, formazione a supporto sia dell'obiettivo competitività che di quello di gestione del territorio e dell'ambiente.

6. Campo d'azione

Il sostegno è escluso per attività di formazione che fanno parte di normali programmi o sistemi di educazione previsti dall'ordinamento scolastico esistente per l'agricoltura e la forestazione e per attività finanziate dal Fondo Sociale Europeo.

7. Beneficiari

Per gli interventi di formazione:

- Enti di formazione professionale accreditati presso la Regione Lombardia ai sensi delle normative regionali in materia di istruzione e formazione professionale.

Per gli interventi di informazione:

- Regione (Direzione Generale Agricoltura) e Province.
- Enti pubblici che statutariamente perseguono scopi di sviluppo agricolo e forestale o di informazione e diffusione di conoscenze.
- Istituti universitari ed altri enti di ricerca pubblici e privati, organizzazioni di prodotto riconosciute ai sensi della vigente normativa, cooperative agricole e loro consorzi,

organizzazioni professionali ed associative agricole, enti ed organismi privati riconosciuti idonei dalla Regione a svolgere attività di informazione e diffusione di conoscenze in agricoltura.

8. Descrizione dell'attività

La misura non interviene nella formazione dei tecnici agricoli e degli addetti del settore agro-industriale.

8.1 Formazione degli addetti nel settore agricolo e forestale

L'intervento, su specifiche tematiche che saranno individuate nel bando di adesione alla presente misura, è realizzato a livello provinciale da enti di formazione di cui al precedente punto.

Destinatari:

- Imprenditori agricoli e forestali, coadiuvanti familiari e salariati.

Iniziative ammissibili:

- corsi di formazione e aggiornamento (in aula, in campo, e-learning);

Le iniziative possono avere anche carattere di residenzialità o semiresidenzialità.

I corsi devono avere un numero di allievi compreso fra 10 e 25; per situazioni particolari e motivate possono essere approvate, in fase di istruttoria, deroghe sul numero di allievi indicati.

L'azione formativa si svilupperà pertanto sui seguenti temi:

- la gestione aziendale per migliorare l'efficienza tecnico-economica;
- la tenuta della contabilità: strumenti e metodologie;
- il business plan come metodologia per le scelte di sviluppo aziendale;
- l'analisi dei costi a supporto dei processi decisionali;
- l'innovazione di processo e di prodotto a livello aziendale e di filiera;
- la valorizzazione delle produzioni in termini di tipicità e di origine;
- le nuove forme di commercializzazione dei prodotti (filiera corta, vendita diretta, mercati agricoli telematici);
- tecniche di comunicazione di vendita dei prodotti;
- razionale impiego dei prodotti fitosanitari e dei concimi;
- corretto utilizzo delle acque irrigue;
- controllo e gestione dei farmaci in azienda;
- introduzione di tecniche innovative nella gestione degli allevamenti;
- utilizzazione agronomica degli effluenti di allevamento;
- la produzione di biogas da effluenti di allevamenti zootecnici, da biomasse vegetali e sottoprodotti agroindustriali;
- la gestione degli impianti di produzione energetica da fonti rinnovabili in agricoltura;
- la manutenzione del territorio e del paesaggio;
- progettare e gestire servizi multifunzionali in agricoltura;
- progettare e gestire l'accoglienza in aziende multifunzionali;
- organizzazione e gestione di attività di integrazione del reddito aziendale (agriturismo, fattorie didattiche, altre forme di accoglienza);
- salute e sicurezza sul lavoro;
- tecniche operative per lo svolgimento in sicurezza di attività selvicolturali;

8.2 Informazione nel settore agricolo e forestale

Gli interventi possono essere progettati e gestiti dalla Regione – D.G. Agricoltura e dalle Province, rispettivamente per iniziative di carattere regionale e provinciale, in conformità alle previsioni del Decreto Legislativo n. 163/2006³⁹ e/o realizzate da enti e organismi pubblici e privati selezionati con procedure di evidenza pubblica.

Destinatari:

³⁹ Decreto Legislativo 12 aprile 2003, n. 163 "Codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture in attuazione delle Direttive CE n. 17/2004 e 18/2004.

- Imprenditori agricoli e forestali, coadiuvanti familiari e salariati.
- Soggetti che operano nei servizi di consulenza, formazione e informazione.

Iniziative ammissibili:

Raccolta, elaborazione e trasferimento di dati ed informazioni di carattere tecnico, economico, normativo, inclusa la diffusione di conoscenze scientifiche e pratiche innovative, tramite idonei strumenti quali:

- incontri informativi e visite guidate in campo su tematiche individuate dalla D.G. Agricoltura di concerto con i portatori di interesse dei diversi comparti produttivi agricoli e forestali (minimo 20 partecipanti);
- convegni e seminari divulgativi per il trasferimento delle conoscenze e dell'innovazione in ambito agro-forestale;
- pubblicazioni a carattere periodico e non, pubblicazioni specialistiche, opuscoli, schede tecniche, bollettini, newsletter, realizzate e diffuse sotto forma cartacea o con tecnologie di rete.

Aree di operatività:

- aspetti tecnici (produzioni ecocompatibili, qualità delle produzioni ecc.);
- gestione organizzativa ed economica dell'impresa;
- trasferimento di risultati di ricerca e nuove tecnologie di comunicazione e informazione (ICT);
- informazioni relative all'evoluzione normativa ;
- gestione sostenibile delle risorse naturali, anche con riferimento ai requisiti della condizionalità;
- energia alternativa.

9. Dettaglio delle tipologie di finanziamento

Spese ammissibili:

1. Interventi di formazione:
 - docenze e tutoraggio;
 - acquisto, di materiale didattico;
 - produzione di supporti didattici e informativi;
 - affitto o noleggio di aule, attrezzature e strutture tecniche e/o didattiche;
 - spese per trasferte partecipanti;
 - spese generali, di progettazione e di coordinamento;
 - spese di pubblicizzazione.
2. Interventi di informazione:
 - personale qualificato (relatore, esperto in specifiche discipline, divulgatore, ecc.);
 - affitto sale e attrezzature per organizzazione di convegni, seminari e incontri informativi;
 - noleggio mezzi di trasporto, macchine e strumenti dimostrativi;
 - coordinamento organizzativo di convegni, seminari e incontri informativi fino ad un massimo di 250 euro per evento;
 - spese di realizzazione e diffusione di materiale informativo, pubblicazioni, opuscoli, schede tecniche, ecc.;
 - spese generali: max 5% dell'importo della spesa ammessa a rendicontazione, per spese amministrative riconducibili all'attuazione delle iniziative finanziate.

10. Entità degli aiuti

L'importo dell'aiuto concedibile è pari al:

- 100 % delle spese ammesse sulla base dei costi sostenuti dai beneficiari, per le attività di formazione. Può essere prevista una quota di iscrizione a carico dei partecipanti alle iniziative formative da portare in detrazione dell'aiuto concedibile

- 80 % delle spese ammesse sulla base dei costi sostenuti dai beneficiari, per le attività di informazione e diffusione della conoscenza. Può essere prevista una quota di iscrizione a carico dei partecipanti alle iniziative di informazione da portare in detrazione dell'aiuto concedibile;
- 100 % delle spese ammesse sulla base dei costi sostenuti dalla Regione e dalle Province, per le attività di informazione e diffusione della conoscenza svolte direttamente da tali soggetti

Differenziazione dagli altri strumenti di finanziamento europeo (FSE)

Il sostegno è escluso per attività di formazione finanziate dal Fondo Sociale Europeo.

11. Partecipazione del FEASR

La partecipazione del FEASR è pari al 44,77% della spesa pubblica.

12. Obiettivi quantificati per gli indicatori comunitari

Tipo	Indicatore	Obiettivo
Realizzazione	Numero di partecipanti alla formazione (n)	8.158
	Numero di giorni di formazione impartita (n)	952
Risultato	Numero di partecipanti che hanno terminato con successo una formazione agricola e forestale (n)	7252
Impatto	Aumento del valore aggiunto lordo per occupato (€/ULA)	-
Note	La misura 111 non riporta fra gli indicatori di risultato l'aumento del valore aggiunto per cui non è possibile quantificare l'indicatore d'impatto	

5.3.1.1.2 “Insediamento di giovani agricoltori”

1. Titolo della misura

Insediamento di giovani agricoltori

2. Codice misura

112

3. Articoli di riferimento

Titolo IV, Capo I, sezione 1, Asse 1, articolo 20, lettera a), punto ii) e sottosezione 1, articolo 22 del Reg. CE 1698/05.

Capo III, sezione 1, sottosezione 1, Asse 1, articolo 13 del Regolamento CE 1974/06.

Allegato II, paragrafo 5.3.1.1.2 del Regolamento CE 1974/06.

4. Motivazione dell'intervento

Considerate le priorità e gli obiettivi del programma di sviluppo rurale per quanto riguarda il potenziale umano, si vuole stimolare l'insediamento di un'imprenditorialità giovane e dinamica, orientata al mercato e in grado di cogliere le nuove opportunità a favore delle aziende agricole e forestali.

5. Obiettivo della misura

Valorizzare i giovani imprenditori agricoli e forestali incentivandone l'insediamento.

6. Campo d'azione

La misura intende contribuire a:

- mantenere e consolidare il tessuto socio-economico nelle zone rurali per garantire il mantenimento di aziende vitali e produttive in costanza di esercizio dell'attività agricola;
- garantire un ricambio generazionale funzionale al rinnovato quadro di riferimento economico e sociale dell'agricoltura e al ruolo che questa deve assumere nella società;
- incoraggiare l'accesso alla professione dei giovani agricoltori, anche al fine di orientarli verso lo sviluppo di nuovi sbocchi per le produzioni agricole e silvicole.

7. Beneficiari

Si considera beneficiario del premio di primo insediamento il giovane agricoltore che:

1. abbia età compresa tra i 18 anni compiuti e i 40 anni non ancora compiuti;
2. Abbia, in alternativa,
 - esercitato per almeno 2 anni attività agricole come coadiuvante familiare o lavoratore agricolo;
 - sia in possesso di un titolo di studio di livello universitario nel campo agrario, veterinario o delle scienze naturali; di scuola media superiore, di istituto professionale o centro di formazione professionale nel campo agrario o delle scienze naturali. In questo caso la durata complessiva dell'iter scolastico, compresa la formazione professionale, deve essere di almeno 11 anni.
3. presenti un piano aziendale per lo sviluppo dell'attività agricola che contempli come minimo:
 - a. la situazione iniziale dell'azienda agricola e gli elementi cardine specifici e gli obiettivi per lo sviluppo delle attività dell'azienda agricola;
 - b. i dettagli relativi ad investimenti, formazione, consulenza o eventuali altre azioni necessarie allo sviluppo delle attività dell'azienda agricola;
 - c. l'eventuale richiesta di incentivazione a carico di altre misure del programma, che può essere effettuata aderendo al “pacchetto giovani”, così come precisato al successivo paragrafo 11.

Le condizioni indicate ai precedenti punti 1, 2 e 3 devono sussistere alla data di presentazione della domanda di sostegno.

Il premio di primo insediamento può essere assegnato a due o più giovani che assumono congiuntamente la titolarità della stessa impresa, fermo restando che l'entità del premio di primo insediamento è limitata a quanto previsto per un solo giovane.

8. Definizione di primo insediamento

Per primo insediamento si intende il primo ingresso di un giovane, in possesso dei requisiti previsti al precedente paragrafo 7, nella conduzione di un'impresa agricola in qualità di capo azienda, inteso come titolare/legale rappresentante di imprese agricole:

1. singole, ossia:

- a) titolare di impresa agricola nella forma giuridica di impresa individuale, titolare di partita IVA e iscritta presso la Camera di Commercio al Registro delle Imprese – Sezione speciale imprenditori agricoli o Sezione coltivatori diretti o Sezione speciale imprese agricole;
- b) legale rappresentante di impresa agricola nella forma giuridica di società agricola, ai sensi dell'art. 2 del d.lgs. 99/2004, titolare di partita IVA e iscritta presso la Camera di Commercio al Registro delle Imprese – Sezione speciale imprenditori agricoli o Sezione coltivatori diretti o Sezione speciale imprese agricole;
- c) legale rappresentante di impresa agricola nella forma giuridica di società cooperativa agricola titolare di partita IVA e iscritta all'albo delle società cooperative di cui al D.M. 23 giugno 2004 "Istituzione dell'Albo delle società cooperative, in attuazione dell'art. 9 del D. Lgs. 17 gennaio 2003, n. 6, e dell'art. 223 - sexiesdecies delle norme di attuazione e transitorie del codice civile";

2. associate, ossia:

- legale rappresentante di una associazione in qualsiasi forma costituita di imprese agricole per realizzare un investimento in comune, mantenendo comunque la propria identità giuridico fiscale anche durante e dopo la conclusione dell'investimento.

Le singole imprese associande devono essere costituite nelle forme giuridiche di cui alle lettere a), b) e c) del punto 1, essere titolari di partita IVA ed essere iscritte presso la Camera di Commercio al Registro delle Imprese – Sezione speciale imprese agricole o Sezione coltivatori diretti.

L'impresa associata deve essere:

- legalmente costituita,
- titolare di partita IVA,
- iscritta presso la Camera di Commercio al Registro delle Imprese – Sezione speciale imprese agricole o Sezione coltivatori diretti.

Tutte le fatture relative agli interventi previsti dal programma di investimento devono essere intestate all'impresa associata.

La singola decisione in merito all'erogazione del premio di primo insediamento deve essere presa entro i 18 mesi successivi all'insediamento stesso.

9. Contenuti minimi del piano aziendale

Il piano aziendale deve descrivere almeno:

1. la situazione iniziale dell'azienda agricola;
2. le tappe essenziali e gli obiettivi specifici prefissati per lo sviluppo delle attività nella nuova azienda;
3. l'eventuale richiesta, di cui alla misura 121, adempiere alla realizzazione di investimenti finalizzati al rispetto di requisiti comunitari esistenti, entro 36 mesi dalla data di insediamento;
4. i dettagli relativi alla programmazione degli investimenti, delle consulenze e delle altre eventuali azioni necessarie allo sviluppo delle attività dell'azienda agricola;
5. l'eventuale richiesta di incentivazione di altre misure correlate con il "pacchetto giovani", di cui al successivo paragrafo 11.

Il rispetto del piano aziendale sarà verificato entro i cinque anni a decorrere dalla data di adozione della decisione individuale di concedere il sostegno.

Qualora il giovane agricoltore insediato risulti inadempiente alle disposizioni del piano aziendale, si provvederà alla revoca dei benefici concessi e al recupero del sostegno eventualmente già liquidato.

10. Deroghe in merito alla conoscenza e alla competenza professionale

Qualora i giovani agricoltori non posseggano la competenza e la conoscenza professionale di cui al punto 2 del precedente paragrafo 7 al momento del primo insediamento, è concesso un periodo non superiore a 36 mesi, a decorrere dalla data di adozione della decisione individuale di concedere il sostegno, per acquisirle tramite azioni previste e descritte nel piano aziendale di cui al precedente paragrafo 9, a condizione che tale esigenza sia documentata nel piano aziendale stesso.

11. Accesso ad altre misure previste dal Piano aziendale

Il piano aziendale per lo sviluppo dell'attività agricola presentato dal giovane agricoltore può prevedere la richiesta degli aiuti concedibili ai sensi di altre misure del Programma di Sviluppo Rurale.

È prevista la possibilità di aderire ad un insieme coordinato di misure tramite il meccanismo dei "pacchetti giovani", che prevede per il beneficiario la contemporanea opportunità di aderire ed essere finanziato per più misure.

Le misure a cui è possibile accedere tramite la presentazione del Piano aziendale, ossia aderendo al "Pacchetto di misure" per i giovani agricoltori, sono la 114, 121, 132 e 311 che potranno anche essere integrate sulla base delle richieste avanzate dai giovani agricoltori. In questo caso la domanda di concessione del premio in applicazione della misura 112 contiene le informazioni necessarie ad accedere alle altre misure. Il finanziamento dell'istanza di premio giovani implica l'ammissione a finanziamento anche delle domande relative alle altre misure del "pacchetto giovani", purché queste ultime siano positivamente istruite.

12. Tipologia degli aiuti

Il sostegno viene erogato come premio unico fino ad un importo massimo di € 38.000. Gli aiuti previsti dalle altre misure incluse nel piano aziendale e finanziate tramite il "pacchetto giovani" sono erogati secondo le regole relative alle singole misure.

13. Entità degli aiuti

L'entità del premio viene così differenziata:

- 15.000 € in area svantaggiata di montagna;
- 10.000 € in tutte le altre zone.

Nel caso in cui il richiedente aderisca alla misura 112 presentando un piano di sviluppo aziendale (business plan) che preveda significativi interventi finalizzati al conseguimento di obiettivi relativi a:

- innovazioni di processo e/o di prodotto, anche nell'ambito della diversificazione,
- prodotti di agricoltura biologica, DOP, IGP, VQPRD, IGT o a materie prime necessarie alla realizzazione di questi prodotti,
- fonti energetiche rinnovabili,
- miglioramento dell'efficienza irrigua,
- progetti di filiera corta,

l'importo del premio è aumentato a:

- € 38.000 in zona svantaggiata di montagna;
- € 26.000 in tutte le altre zone.

14. Partecipazione del FEASR

La partecipazione del FEASR è pari al 44,77% della spesa pubblica

15. Trascinamenti

I trascinamenti per la misura ammontano ad € 270.000 circa di cui € 115.560 di FEASR.

16. Obiettivi quantificati

In considerazione delle risorse a disposizione e della strategia individuata si ritiene essenziale finanziare l'insediamento di circa 900 giovani agricoltori di cui almeno il 40% in Aree svantaggiate.

17. Obiettivi quantificati per gli indicatori comunitari

Tipo	Indicatore	Obiettivo
Realizzazione	Numero di giovani agricoltori beneficiari (n)	1.168
	Volume totale di investimenti (000 €)	24.164
Risultato	Aumento del valore aggiunto lordo agricolo nelle aziende beneficiarie (000 €)	6.387
Impatto	Aumento del valore aggiunto agricolo netto a parità di potere di acquisto (000 €)	8.367
	Creazione netta di posti di lavoro ULA (n) ¹⁾	48
	Aumento del valore aggiunto lordo per occupato (€/ULA)	2.211
Note	¹⁾ La misura 112, pur non essendo prevista alcuna influenza sull'indicatore di impatto dalle fiches di misura, è stata considerata supponendo un suo contributo al mantenimento delle ULA aziendali contro un trend baseline di -2%,	

18. Obiettivi quantificati ed indicatori aggiuntivi specifici del programma

Indicatori aggiuntivi specifici:

- importo medio dell'aiuto per beneficiario (di cui premi e abbuono d'interesse);
- totale della spesa pubblica, di cui contributo FEASR;
- percentuale di giovani agricoltori di sesso femminile.

5.3.1.1.4 “Ricorso a servizi di consulenza da parte degli imprenditori agricoli e forestali”

1. Titolo della misura

Ricorso a servizi di consulenza da parte degli imprenditori agricoli e forestali

2. Codice della misura

114

3. Articoli di riferimento

Titolo IV, Capo I, sezione 1, sottosezione 1, art. 24, del Regolamento CE 1698/05.

Capitolo III, sezione 1, sottosezione 1, art. 15 del Regolamento CE 1974/06.

Paragrafo 5.3.1.1.4 dell'allegato II al Regolamento CE 1974/06.

4. Motivazione dell'intervento

Le linee guida della riforma della politica agricola comune e in particolare la radicale modifica delle modalità di sostegno al settore, che ha i suoi elementi caratterizzanti nei principi del disaccoppiamento e della condizionalità, ha messo in moto processi di cambiamento che richiedono una grande capacità di adeguamento e trasformazione da parte delle imprese agricole, sia sotto l'aspetto strutturale che gestionale.

Questo profondo cambiamento del sistema agroalimentare si innesta peraltro in uno scenario caratterizzato dalla crescita della concorrenza sui mercati internazionali, da una domanda sempre più pressante di prodotti e processi produttivi di qualità e di sostenibilità ambientale dei sistemi produttivi agricoli.

Competitività e multifunzionalità sono pertanto gli obiettivi e al tempo stesso le problematiche con le quali dovrà misurarsi l'agricoltura regionale, il cui affronto e perseguimento non può prescindere dall'apporto di un qualificato ed efficace sistema di consulenza aziendale.

Allo scopo di supportare gli imprenditori agricoli e i detentori di aree forestali nella valutazione e nel miglioramento dei risultati produttivi e gestionali delle proprie aziende e di assisterli nel rispetto dei criteri di gestione obbligatori in materia di ambiente, sanità pubblica, salute delle piante e degli animali, benessere degli animali e delle Buone Condizioni Agronomiche e Ambientali previste dal Regolamento CE n. 1782/2003, nonché della sicurezza del lavoro, è istituito un Sistema di Consulenza Aziendale.

5. Obiettivi della misura

a) Obiettivi specifici del PSR:

- aumentare le capacità imprenditoriali e valorizzare le risorse umane.

b) Obiettivo generale della misura:

- l'obiettivo della misura è quello di fornire uno specifico sostegno a favore degli imprenditori agricoli e detentori di aree forestali per aiutarli a sostenere i costi dei servizi di consulenza utilizzati per individuare le principali problematiche aziendali e i necessari adeguamenti per migliorare il rendimento globale della loro azienda e rispettare i criteri di gestione obbligatori e le buone condizioni agronomiche e ambientali e le norme in materia di sicurezza sul lavoro.

c) Obiettivi operativi:

- avviare un servizio di consulenza aziendale finalizzato alla sensibilizzazione degli agricoltori rispetto all'applicazione di sistemi e processi produttivi e gestionali sostenibili e comunque compatibili con le esigenze di tutela e salvaguardia dell'ambiente, della sicurezza e della salute degli operatori, della sanità pubblica, della salute delle piante e degli animali, del benessere degli animali, nonché di manutenzione, conservazione e valorizzazione dei suoli e dei terreni, a garanzia delle buone condizioni agronomiche ed ambientali dei medesimi.

6. Campo d'azione

Gli interventi dovranno essere coerenti con altri analoghi previsti da normative comunitarie, nazionali o regionali e gli aiuti previsti dalla presente misura non sono cumulabili con altri di diversa origine per gli stessi interventi.

Non sono ammessi a finanziamento servizi di consulenza finalizzati al Programma di Sviluppo Rurale e all'accesso alle misure del Programma.

7. Beneficiari

Imprenditori agricoli e detentori di aree forestali singoli o associati.

8. Condizioni

Gli imprenditori agricoli e i detentori di aree forestali, per poter usufruire dell'aiuto di cui alla presente misura, debbono ricorrere a servizi di consulenza aziendale forniti esclusivamente da soggetti riconosciuti dalla Regione Lombardia e iscritti in uno specifico elenco regionale.

9. Tipologie d'intervento

Come previsto al punto 1, lettere a e b, dell'art. 24 del Regolamento. (CE) n. 1698/05, il servizio di consulenza aziendale copre almeno:

- i criteri di gestione obbligatori e le buone condizioni agronomiche e ambientali di cui agli articoli 4 e 5 e agli allegati III e IV del Regolamento (CE) n. 1782/03;
- i requisiti in materia di sicurezza sul lavoro prescritti dalla normativa comunitaria e nazionale.

Questo ambito di intervento prefigura un servizio di consulenza finalizzato al rispetto delle norme comunitarie obbligatorie in materia di:

- ambiente, con particolare riferimento all'applicazione delle prescrizioni tecniche previste dai programmi d'azione di cui al decreto 7 aprile 2006 [Criteri e norme tecniche generali per la disciplina regionale dell'utilizzazione agronomica degli effluenti di allevamento];
- sanità pubblica;
- salute delle piante e degli animali;
- benessere degli animali;
- osservanza delle buone condizioni agronomiche e ambientali dei terreni;
- sicurezza sul lavoro;
- attività silvicola.

Il servizio di consulenza aziendale può inoltre prevedere azioni finalizzate al miglioramento del rendimento complessivo delle aziende agricole e forestali. Questo ambito di intervento prefigura una consulenza finalizzata a sviluppare ed accrescere la competitività ed il grado di innovazione delle aziende. Si tratta di una consulenza globale che tiene conto di tutte le dinamiche aziendali e non solo di quelle tecniche legate alle singole produzioni, che dovrà concentrarsi sui seguenti aspetti:

- gestionali, finanziari ed economici;
- indirizzi di marketing e assistenza volta a migliorare la collocazione del prodotto sul mercato;
- sviluppo di integrazioni orizzontali (cooperazione e associazionismo) e verticali (contratti di coltivazione);
- trasformazione dei prodotti;
- introduzione di tecniche innovative di produzione;
- risparmio energetico e produzione di energia in azienda;
- integrazioni di reddito da produzioni di beni e servizi non agricoli;
- applicazione di nuove normative;
- introduzione di sistemi di qualità definiti da regolamenti comunitari e da disposizioni nazionali.

Si prefigurano pertanto le due seguenti tipologie di consulenza:

A. Condizionalità e sicurezza sul lavoro.

B. Condizionalità, sicurezza sul lavoro e miglioramento del rendimento complessivo delle aziende agricole e forestali.

La tipologia di consulenza B sarà prioritariamente applicata nell'ambito di progetti concordati o qualora faccia parte di un predefinito pacchetto di misure.

Per consulenza si intende l'insieme dei servizi e delle prestazioni complessivamente fornite all'impresa da un soggetto erogatore di servizi di consulenza riconosciuto dalla Regione.

Ai fini del riconoscimento del servizio di consulenza sarà richiesta l'applicazione di un modello di servizio caratterizzato da sistemi organizzativi ed operativi orientati all'individuazione e soluzione di problemi e atto comunque ad assicurare una serie di prestazioni standard, quali:

- “verifica d'ingresso” (Piano di revisione aziendale) sulla situazione delle singole aziende che utilizzano il servizio di consulenza, rispetto all'osservanza delle norme obbligatorie sulla condizionalità e sicurezza sul lavoro, eventualmente estesa ai risultati produttivi e gestionali;
- predisposizione e relativa sottoscrizione di un “Protocollo di consulenza aziendale” che individui le criticità e le problematiche dell'azienda ed il conseguente percorso per l'adeguamento ai requisiti e condizioni obbligatori e per il miglioramento della gestione aziendale;
- supporto tecnico all'azienda per l'attuazione del Protocollo, limitatamente al periodo necessario;
- “verifica periodica” sullo stato di attuazione del Protocollo;
- “verifica finale” sull'avvenuto adeguamento dell'azienda.

Le modalità e le condizioni per il sostegno ai costi delle prestazioni a favore degli imprenditori agricoli, saranno definiti con provvedimento della Giunta regionale, con particolare riferimento a:

- requisiti di base dei soggetti beneficiari e relativi criteri di priorità e di preferenza ai fini dell'accesso all'aiuto;
- modalità di accesso al servizio da parte degli agricoltori, che aderiscono comunque volontariamente, scegliendo liberamente il rispettivo fornitore nell'ambito dei soggetti erogatori del servizio in possesso dei necessari requisiti, sulla base di criteri di adesione trasparenti e non discriminatori;
- tipologia di prestazioni e spese ammissibili.

Ai sensi del Regolamento CE n. 1782/2003, art. 13 “Sistema di Consulenza Aziendale”, la Regione Lombardia individua in “Enti privati” (in avanti definiti “Soggetti erogatori dei servizi di consulenza aziendale”), i gestori del sistema di consulenza agli agricoltori sulla conduzione della terra e dell'azienda.

Ai fini del riconoscimento dei soggetti erogatori dei servizi di consulenza, con provvedimento della Giunta regionale verranno definiti i requisiti e gli elementi caratterizzanti e qualificanti, allo scopo di assicurare la rispondenza e la qualità dei servizi offerti e di garantire comunque un'adeguata possibilità di scelta da parte degli utenti/beneficiari, determinando i parametri di verifica e le modalità di controllo sul possesso ed il mantenimento dei requisiti richiesti.

I soggetti erogatori dei servizi, per poter operare nell'ambito del sistema di consulenza regionale, saranno selezionati dalla Regione sulla base dei seguenti requisiti:

- scopi statutari o soggetto sociale, che devono prevedere la realizzazione di attività e servizi di consulenza aziendale;
- disponibilità di un adeguato staff tecnico, dipendente o convenzionato, da impiegare direttamente per l'erogazione del servizio di consulenza, composto da figure professionali in possesso di adeguata e comprovata qualificazione ed esperienza (almeno triennale) nell'ambito della consulenza aziendale relativamente ai campi per i quali si offre la consulenza;
- disponibilità, sul territorio regionale, di adeguate strutture tecniche ed amministrative che garantiscano una gestione amministrativa del servizio mediante personale e strumenti idonei

nonché la dotazione o la possibilità di utilizzo di spazi e strumenti tecnici adeguati ai contenuti specifici della consulenza (sale riunioni, strumenti per proiezioni, computer, software specialistici ecc.);

- tenuta di una regolare contabilità;
- garanzia, anche in ordine alla compatibilità con le specifiche disposizioni dello statuto o atto costitutivo, della libera accessibilità ai servizi di consulenza aziendale da parte di tutti gli imprenditori agricoli e forestali interessati;
- insussistenza di condizioni e/o situazioni ostative, o comunque incompatibili, con le attività di consulenza aziendale previste dalla presente misura, con riferimento, relativamente agli organismi e al personale impiegato, ad attività di gestione, diretta o indiretta, di fasi e procedimenti connessi con l'erogazione di aiuti e sussidi nel settore agricolo e dello sviluppo rurale.

Il soggetto erogatore del servizio di consulenza aziendale dovrà operare garantendo, in ogni caso, la gestione in proprio del servizio, senza possibilità di delegare l'attività – in tutto o in parte – a soggetti terzi, fatte salve specifiche collaborazioni con soggetti/organismi terzi particolarmente qualificati sotto l'aspetto tecnico scientifico, anche in funzione di esigenze tecnico-professionali specifiche dimostrabili.

L'Amministrazione regionale provvederà, con idonea periodicità, all'aggiornamento dell'elenco dei Soggetti erogatori dei servizi di consulenza aziendale riconosciuti; a tal fine sarà consentito a tutti gli enti interessati la presentazione della relativa istanza in qualsiasi periodo dell'anno.

Non è previsto il finanziamento di servizi di consulenza aziendale inerenti il settore apistico e la produzione integrata ortofrutticola e oleicola.

10. Entità degli aiuti

L'importo dell'aiuto per l'utilizzo del servizio di consulenza, che copra almeno gli obblighi previsti dall'art. 24 del Reg. CE n. 1698/05, è pari al 70% della spesa ammissibile (pari a € 1.875,00 IVA esclusa), senza che venga superato il massimale fissato in € 1.500,00 per consulenza.

La consulenza considera tutti i campi di condizionalità cui è soggetta l'azienda e viene modulata in funzione del numero e del tipo di norme obbligatorie per la cui applicazione l'azienda necessita di consulenza. Il massimale potrà essere conseguentemente modulato.

L'aiuto potrà essere concesso per più consulenze nell'arco del periodo di applicazione della misura.

Ai fini dell'ammissibilità a finanziamento delle domande di aiuto verranno individuati appositi criteri tra i quali quelli che andranno a favorire gli imprenditori agricoli che ricevono più di 15.000,00 euro l'anno di pagamenti diretti e le aziende agricole condotte da giovani imprenditori e ricadenti in zone vulnerabili da nitrati.

11. Partecipazione del FEASR

La partecipazione del FEASR è pari al 44,77% della spesa pubblica

12. Obiettivi quantificati per indicatori comunitari

Tipo	Indicatore	Obiettivo
)Realizzazione	Numero di agricoltori beneficiari (n)	2.343
	Numero di proprietari di foreste supportati (n)	0
Risultato	Aumento del valore aggiunto lordo agricolo nelle aziende beneficiarie (000 €)	1.922
Impatto	Aumento del valore aggiunto agricolo netto a parità di potere di acquisto (000 €) ¹⁾	2.963)
	Creazione netta di posti di lavoro ULA (n)	48
	Aumento del Valore aggiunto lordo per occupato (€/ULA)	2.211
Note	¹⁾ La misura 114 partecipa all'indicatore di impatto pur non essendo ciò previsto dalle schede di misura perchè negli indicatori di realizzazione è previsto il numero di beneficiari e negli indicatori di risultato l'aumento di valore aggiunto per beneficiario	
	²⁾ Pur non essendo prevista alcuna influenza sull'indicatore di impatto dalle fiches di misura, è stata considerata supponendo un suo contributo al mantenimento delle ULA aziendali contro un trend baseline di -2%,	

13. Obiettivi quantificati ed indicatori aggiuntivi specifici nel programma

Indicatori aggiuntivi specifici:

- tipologia dei servizi forniti
- superficie complessiva coinvolta
- superficie per indirizzo produttivo e/o numero di capi
- numero domande presentate
- numero domande ammissibili
- numero domande finanziate
- numero dei soggetti erogatori del servizio riconosciuti e attivati
- numero di protocolli di consulenza sottoscritti e conclusi
- numero di protocolli di consulenza sottoscritti e conclusi per singolo soggetto erogatore del servizio
- numero visite aziendali
- numero gg/ore di servizio erogato
- costo unitario (gg/ora) del servizio erogato
- numero di consulenti tecnici attivati

5.3.1.2 Misure intese a ristrutturare il capitale fisico e a promuovere l'innovazione

5.3.1.2.1 “Ammodernamento delle aziende agricole”

1. Titolo della Misura

Ammodernamento delle aziende agricole

2. Codice misura

121

3. Articoli di riferimento

Titolo IV, Capo I, sezione 1, sottosezione 2, art. 26 del Regolamento (CE) 1698/2005.

Capo III, sezione 1, sottosezione 1, Asse 1, art. 17 del Regolamento (CE) 1974/06.

Allegato II, paragrafo 5.3.1.2.1 del Regolamento (CE) 1974/06.

4. Motivazione dell'intervento

Il miglioramento della competitività del settore agricolo in termini di crescita occupazionale, sviluppo sostenibile, innovazione e crescita economica è una delle priorità del presente programma di sviluppo rurale.

5. Obiettivo della misura

Promuovere l'innovazione di processo e di prodotto e la riconversione produttiva delle aziende agricole.

6. Campo d'azione

Gli ambiti di azione della misura riguardano:

- l'innovazione tecnologica, in particolare quella relativa all'ottenimento di nuovi prodotti;
- la diversificazione degli ordinamenti colturali e delle produzioni agricole;
- la realizzazione di investimenti finalizzati all'introduzione di sistemi di qualità;
- la realizzazione di interventi mirati al risparmio energetico e alla riduzione dell'impatto ambientale;
- l'incremento del valore aggiunto attraverso l'integrazione verticale;
- l'organizzazione delle risorse e delle imprese di filiera dei comparti alimentari in presenza di programmi condivisi ed integrati che mirino a valorizzare e potenziare i singoli comparti, al fine di aumentare la massa critica dell'offerta delle produzioni alimentari.

Non sono ammessi né interventi di manutenzione ordinaria né investimenti di sostituzione.

In particolare, è considerato investimento di sostituzione, l'intervento che:

- non modifica in modo significativo i costi di gestione;
- non apporta consistenti vantaggi ambientali e di risparmio energetico;
- non migliora il benessere degli animali in modo sostanziale.

7. Beneficiari

Le imprese agricole, nella forma di impresa individuale o società agricola, ai sensi dell'art. 2 del d.lgs. 99/2004, titolari di partita IVA, iscritte presso la Camera di Commercio al Registro delle Imprese – Sezione speciale imprenditori agricoli o Sezione coltivatori diretti o Sezione speciale imprese agricole, nonché le imprese agricole nella forma società cooperativa agricola, titolari di partita IVA, iscritte all'albo delle società cooperative di cui al D.M. 23 giugno 2004 “Istituzione dell'Albo delle società cooperative, in attuazione dell'art. 9 del D. Lgs. 17 gennaio 2003, n. 6, e dell'art. 223 - sexiesdecies delle norme di attuazione e transitorie del codice civile”.

Le imprese agricole possono essere singole o associate.

Si definisce impresa agricola associata l'associazione, in qualsiasi forma costituita, di imprese agricole per realizzare un investimento in comune, mantenendo comunque la propria identità

giuridico fiscale anche durante e dopo la conclusione dell'investimento. La forma associata deve essere mantenuta durante e dopo la conclusione dell'investimento.

Le singole imprese associande devono essere costituite nelle forme giuridiche di impresa individuale, società agricola, società cooperativa agricola, essere titolari di partita IVA ed essere iscritte presso la Camera di Commercio al Registro delle Imprese – Sezione speciale imprese agricole o Sezione coltivatori diretti ovvero per le società cooperative agricole all'albo delle società cooperative di cui al D.M. 23 giugno 2004.

L'impresa associata deve essere:

- legalmente costituita,
- titolare di partita IVA,
- iscritta presso la Camera di Commercio al Registro delle Imprese – Sezione speciale imprese agricole o Sezione coltivatori diretti.

Tutte le fatture relative agli interventi previsti dal programma di investimento devono essere intestate all'impresa associata.

8. Descrizione dei requisiti e degli obiettivi per il miglioramento del rendimento globale dell'azienda agricola

Per aderire alla misura l'azienda deve presentare un piano aziendale analogo a quello presentato per la misura 112, che deve descrivere almeno:

1. la situazione iniziale dell'azienda agricola;
2. le tappe essenziali e gli obiettivi specifici prefissati per lo sviluppo delle attività nella nuova azienda;
3. l'eventuale richiesta di adempiere alla realizzazione di investimenti finalizzati al rispetto di requisiti comunitari esistenti, entro 36 mesi dalla data di insediamento, per i giovani agricoltori beneficiari del sostegno di cui all'articolo 22 del Regolamento (CE) 1698/2005;
4. i dettagli relativi alla programmazione degli investimenti, delle consulenze e delle altre eventuali azioni necessarie allo sviluppo delle attività dell'azienda agricola;

Nel caso di impresa agricola associata, per aderire alla misura, ciascuna delle singole aziende associande deve impegnarsi a mantenere l'unitarietà degli investimenti finanziati e a presentare un piano aziendale che indichi tale legame e inserisca gli interventi realizzati nel processo di sviluppo di ciascuna azienda. Il piano aziendale presentato dalla singola azienda associanda, deve evidenziare il miglioramento del rendimento globale di ognuna delle aziende.

I costi di redazione del piano aziendale sono considerati spese eligibili, come indicato al successivo paragrafo 10, lettera l).

In caso di sostegno agli investimenti per l'ammodernamento delle aziende agricole che siano finalizzati al rispetto di requisiti comunitari di nuova introduzione ai sensi dell'articolo 26, paragrafo 1, secondo comma, del regolamento (CE) n. 1698/2005, i requisiti di cui trattasi devono essere adempiuti entro la scadenza del periodo di proroga ivi previsto.

Se gli investimenti sono realizzati da giovani agricoltori beneficiari del sostegno di cui all'articolo 22 del Regolamento (CE) n. 1698/2005 e sono finalizzati al rispetto di requisiti comunitari esistenti, i requisiti di cui trattasi devono essere adempiuti entro 36 mesi dalla data di insediamento.

L'intervento è ammesso soltanto per i prodotti di cui all'allegato 1 del Trattato dell'Unione Europea.

Non sono sovvenzionati a norma del regolamento (CE) n. 1698/2005 gli investimenti che avrebbero per effetto di aumentare la produzione oltre le restrizioni alla produzione o le limitazioni del sostegno comunitario per singoli agricoltori, aziende o stabilimenti di trasformazione, che siano imposte da un'organizzazione comune di mercato, compresi i regimi di sostegno diretto finanziati dal Fondo europeo agricolo di garanzia (FEAGA).

Non sono ammessi investimenti se non conformi alle norme comunitarie applicabili agli investimenti interessati.

Gli aiuti sono concessi con le seguenti priorità d'accesso:

- iniziative finalizzate all'introduzione di innovazioni tecnologiche;
- iniziative finalizzate alla trasformazione della materia prima aziendale;
- iniziative finalizzate alla creazione di sistemi agroenergetici ad uso aziendale con l'utilizzazione di biomasse di origine animale e/o vegetale;
- iniziative proposte da Organizzazioni di Prodotto e/o da loro associati al fine di garantire l'obiettivo dell'integrazione di filiera, l'orientamento delle produzioni, l'organizzazione e la concentrazione dell'offerta dei prodotti agricoli e forestali.

Inoltre viene concessa una priorità di accesso alle iniziative coerenti con le priorità dell'Asse 1 che vengono realizzate mediante i progetti concordati, strumento di approccio integrato adottato per tutte le misure del P.S.R. 2007-2013 e costituiti da accordi sottoscritti dagli operatori del sistema rurale per il conseguimento di obiettivi comuni e condivisi, in grado di garantire una metodologia di approccio territoriale e la realizzazione del rafforzamento dell'integrazione di filiera.

9. Settori della produzione primaria

Di seguito vengono elencate le priorità specifiche per i principali comparti d'intervento e per le zone del territorio lombardo, individuando anche limiti ed esclusioni, in coerenza con le restrizioni alle produzioni o limitazioni del sostegno comunitario nel quadro delle Organizzazioni Comuni di Mercato.

Nel caso di investimenti per gli allevamenti da latte che possono incidere sulla quantità prodotta, deve essere garantito il rispetto degli obblighi previsti dal regime delle quote latte.

CARNI BOVINE

Priorità

- Investimenti finalizzati al miglioramento della protezione dell'ambiente nelle zone B;
- investimenti finalizzati al miglioramento della competitività della linea vacca vitello nelle zone B, C e D.

Limiti

Sono esclusi investimenti che prevedono un incremento della capacità produttiva attraverso l'aumento del numero dei posti in stalla, ad eccezione delle produzioni biologiche realizzate da aziende iscritte al relativo elenco regionale.

CARNI SUINE

Priorità

- Investimenti finalizzati al miglioramento della protezione dell'ambiente nelle zone B;
- investimenti finalizzati alla prevenzione sanitaria e alla sicurezza dei prodotti nelle zone B.

Limiti

Sono esclusi investimenti che prevedono un incremento della capacità produttiva attraverso l'aumento del numero dei posti in porcilaia, ad eccezione delle produzioni biologiche realizzate da aziende iscritte al relativo elenco regionale.

CARNI EQUINE

Priorità

Iniziative Investimenti finalizzati all'aumento della capacità produttiva nelle zone C e D.

Limiti

Sono esclusi gli investimenti per l'acquisto di animali.

CARNI AVICOLE

Priorità

- investimenti finalizzati al miglioramento della protezione dell'ambiente nelle zone B;
- investimenti finalizzati alla prevenzione sanitaria e alla sicurezza dei prodotti nelle zone B.

Limiti

Sono esclusi investimenti che prevedono un incremento della capacità produttiva di polli attraverso l'aumento del numero dei posti in allevamento, ad eccezione delle produzioni biologiche realizzate da aziende iscritte al relativo elenco regionale.

LATTIERO-CASEARIO

Priorità

- investimenti finalizzati al contenimento dei costi di produzione nelle zone C e D;
- investimenti finalizzati alla prevenzione sanitaria e alla sicurezza dei prodotti;
- investimenti finalizzati al miglioramento della protezione dell'ambiente nelle zone B.

Limiti

Sono esclusi investimenti che prevedono un incremento della capacità produttiva, attraverso l'aumento del numero dei posti in stalla, ad eccezione dei casi in cui il richiedente si impegna a garantire il possesso delle quote di produzione di latte.

UOVA**Priorità**

- investimenti finalizzati al miglioramento della protezione dell'ambiente nelle zone B;
- investimenti finalizzati alla prevenzione sanitaria e alla sicurezza dei prodotti nelle zone B.

Limiti

Sono esclusi investimenti che prevedono un incremento della capacità produttiva attraverso l'aumento del numero dei posti in allevamento, ad eccezione delle produzioni biologiche realizzate da aziende iscritte al relativo elenco regionale.

MIELE**Limiti**

Sono esclusi investimenti che prevedono l'acquisto di arnie, strumenti per l'attività nomadistica e relative macchine per la movimentazione, finanziabili ai sensi del Regolamento CE n. 797/04.

VITIVINICOLO**Priorità**

Investimenti finalizzati alla trasformazione di prodotti di qualità ai sensi dell'art. 22 del Regolamento CE 1974/06 nelle zone C e D.

Limiti

Per essere considerati prodotti di qualità, le uve e i vini devono costituire almeno l'85% del prodotto finale.

Sono esclusi gli investimenti finanziabili ai sensi del Regolamento CE 1493/99 relativi a nuovi impianti, reimpianti, riconversione e ristrutturazione di vigneti.

ORTOFRUTTA**Priorità**

- Investimenti finalizzati al risparmio idrico;
- investimenti finalizzati ad incrementare l'immissione sul mercato di produzioni di qualità ai sensi dell'art. 22 del Regolamento CE 1974/06.

Limiti

Sono esclusi gli investimenti che aumentino la capacità produttiva dei prodotti che beneficiano dell'indennità comunitaria di ritiro, ad eccezione delle produzioni di qualità ai sensi dell'art. 22 del Regolamento CE 1974/06.

Sono esclusi gli investimenti che possono essere attuati nell'ambito dei programmi operativi delle Organizzazioni di Prodotto, riconosciute ai sensi del Regolamento CE 2200/1996, così come di seguito indicato.

Nel rispetto dell'articolo 5, paragrafo 6 del Reg. (CE) n.1698/2005 è necessario impostare le future azioni di sostegno in funzione di una precisa demarcazione che eviti il rischio di sovrapposizione di aiuti a livello di singola tipologia di intervento e di singolo soggetto beneficiario, ma che permetta al contempo una complementarietà di interventi. Nello specifico si prevede che il PSR intervenga a livello di:

- aziende agricole che non aderiscono a O.P. per tutte le tipologie di intervento;
- aziende agricole socie di OP, per tutte le tipologie d'intervento, per investimenti al di sopra di 100.000 €;
- Organizzazioni di Prodotto, per tutte le tipologie d'intervento, per investimenti al di sopra di 200.000 €.

I Programmi Operativi approvati a valere sulla specifica OCM interverranno a livello di:

- aziende agricole socie di OP per tutte le tipologie d'intervento, al di sotto di 100.000 €;
- Organizzazioni di Prodotto, per tutte le tipologie d'intervento, per investimenti al di sotto di 200.000 €.

Al fine di favorire i processi di aggregazione sarà prevista nelle misure del PSR specifica priorità per le imprese che aderiscono ad O.P. o svolgono esse stesse ruolo di O.P..

CEREALI

Priorità

- Investimenti finalizzati al risparmio idrico;
- investimenti finalizzati al risparmio energetico;
- investimenti finalizzati ad incrementare l'immissione sul mercato di produzioni di qualità ai sensi dell'art. 22 del Regolamento CE 1974/06.

Limiti

Sono esclusi investimenti che prevedono un incremento della capacità produttiva, ad eccezione delle produzioni biologiche realizzate da aziende iscritte al relativo elenco regionale.

OLIO DI OLIVA

Priorità

Investimenti finalizzati alla riconversione varietale nelle zone C.

Sono esclusi investimenti che prevedono un incremento della capacità produttiva per ciò che riguarda l'impianto o il reimpianto di nuovi oliveti.

ALIMENTI PER ANIMALI

Priorità

- Investimenti finalizzati al risparmio idrico;
- investimenti finalizzati al risparmio energetico;
- investimenti finalizzati ad incrementare l'immissione sul mercato di produzioni di qualità ai sensi dell'art. 22 del Reg. CE 1974/06.

FLOROVIVAISMO

Priorità

- Investimenti finalizzati al risparmio idrico;
- investimenti finalizzati alla protezione delle colture nelle zone A, B e C.

Limiti

Sono escluse nuove serre, ad eccezione di quelle ad alta innovazione tecnologica per il risparmio energetico e la riduzione dei consumi idrici.

Sono escluse strutture e attrezzature destinate alla vendita al dettaglio di prodotti non aziendali (garden center e avanserre).

10. Tipologie d'intervento

Sono ammesse al finanziamento le spese per:

- a) la realizzazione di opere di miglioramento fondiario;
- b) l'impianto e/o la ristrutturazione di colture arboree specializzate ad esclusione di nuovi impianti e di reimpianti di vite e di olivo;
- c) la realizzazione e/o la ristrutturazione degli impianti di trasformazione e commercializzazione dei prodotti purché di provenienza aziendale per almeno i 2/3 di quelli utilizzati;
- d) investimenti finalizzati all'introduzione di sistemi di qualità ai sensi delle norme ISO, EMAS ed GlobalGap;
- e) la ristrutturazione degli impianti irrigui e la trasformazione delle tecniche irrigue finalizzati alla riduzione dei consumi idrici aziendali di almeno il 25%.

In particolare, nel caso di aziende situate in comprensori di bonifica e di riordino irriguo, la domanda di contributo può riguardare:

1. sistemazioni idrauliche delle reti aziendali;
2. interventi materiali per l'aumento dell'efficienza dei metodi irrigui;
3. investimenti per l'applicazione del bilancio idrico colturale

Gli investimenti non devono comportare l'aumento della superficie irrigabile.

- f) investimenti finalizzati all'introduzione in azienda dell'impiego di fonti energetiche rinnovabili. Le potenzialità produttive degli impianti per la produzione di energia rinnovabile devono essere commisurate al fabbisogno energetico aziendale e l'energia prodotta deve essere utilizzata, in prevalenza, nel ciclo produttivo e comunque esclusivamente all'interno dell'azienda stessa. La biomassa utilizzata per il funzionamento degli impianti deve provenire, per almeno i 2/3 dall'azienda stessa, la rimanente da operatori del territorio in cui è localizzato l'impianto. In ogni caso, la dimensione produttiva massima non può superare 1 MW.
- g) realizzazione di interventi finalizzati al risparmio energetico, ad esempio interventi di coibentazione, installazione di pompe di calore;
- h) investimenti correlati all'introduzione di nuovi standards o, nel caso di primo insediamento di giovani agricoltori sovvenzionati ai sensi della Misura 112, di standards esistenti, così come indicato al paragrafo 9 della misura 112 e al paragrafo 11 della presente misura;
- i) l'acquisto e/o la realizzazione di impianti mobili, semi mobili e fissi per la produzione, conservazione, trasformazione dei prodotti agricoli e zootecnici; acquisto di nuove macchine e attrezzature;
- j) l'acquisto di nuove macchine e attrezzature;
- k) l'acquisto di dotazioni fisse per la conservazione e la trasformazione dei prodotti agricoli e zootecnici;
- l) la realizzazione di nuove serre (serre fisse, serre mobili, tunnel e relativi impianti) con caratteristiche innovative dal punto di vista del risparmio energetico, idrico ed ambientale;
- m) ammodernamento e riqualificazione impiantistica, igienico-sanitaria e per la sicurezza dei lavoratori, incrementale rispetto a quanto prescritto dalle norme vigenti;
- n) i costi di redazione del piano aziendale, quelli relativi alla progettazione, alla direzione dei lavori ed alla gestione del cantiere, alla certificazione dei sistemi di qualità di cui alla lettera d), sono ammissibili, nell'ambito delle spese generali, fino a un massimo del 10% della spesa ammessa a finanziamento.

Sono escluse dal finanziamento le spese per:

- l'acquisto di terreni;
- la sostituzione di impianti arborei specializzati a fine ciclo;
- l'impianto e il reimpianto di vigneti ed ogni altro investimento realizzabile con il sostegno delle OCM, come precisato al successivo paragrafo 16;
- l'acquisto di diritti di produzione agricola, animali, piante annuali e loro messa a dimora, le coltivazioni non permanenti;
- la realizzazione di interventi per l'espansione della rete irrigua esistente, ossia per l'aumento della superficie irrigabile;
- l'acquisto di impianti, macchine ed attrezzature usate;
- l'acquisto di apparecchiature e strumentazioni informatiche usate;
- la realizzazione di opere di manutenzione ordinaria e straordinaria;
- la realizzazione di interventi immateriali non collegati a investimenti materiali;
- la realizzazione di investimenti di sostituzione.

11. Indicazione dei nuovi standards comunitari per i quali è possibile erogare il sostegno agli investimenti

Gli interventi devono garantire il rispetto dei requisiti comunitari applicabili all'investimento interessato.

In caso di sostegno agli investimenti per l'ammodernamento delle aziende agricole che siano finalizzati al rispetto di requisiti comunitari di nuova introduzione ai sensi dell'articolo 26, paragrafo 1, secondo comma, del Regolamento (CE) 1698/2005, i requisiti di cui trattasi devono essere adempiuti entro la scadenza del periodo di proroga ivi previsto.

Se gli investimenti sono realizzati da giovani agricoltori beneficiari del sostegno di cui all'articolo 22 del Regolamento (CE) 1698/2005 e sono finalizzati al rispetto di requisiti comunitari esistenti, i requisiti di cui trattasi devono essere adempiuti entro la scadenza del periodo di proroga previsto all'articolo 26, paragrafo 1, terzo comma, dello stesso regolamento.

Nell'ambito di applicazione della misura, sono considerati di nuova introduzione solo i requisiti comunitari inerenti alle seguenti norme:

a) Direttiva del Consiglio del 12 dicembre 1991 (91/676/CEE) relativa alla protezione delle acque dall'inquinamento provocato dai nitrati provenienti da fonti agricole.

In applicazione della suddetta Direttiva sono stati adottati i seguenti provvedimenti:

- deliberazione della Giunta regionale della Lombardia n. VIII/3297 dell'11.10.2006 "Nuove aree vulnerabili ai sensi del d.lgs. 152/2006: criteri di designazione e individuazione";
- deliberazione della Giunta regionale della Lombardia n. VIII/3439 del 07.11.2006 "Adeguamento del programma d'azione della regione Lombardia di cui alla DGR n. 17149/96 per la tutela e risanamento delle acque dall'inquinamento causato da nitrati di origine agricola per le aziende localizzate in zona vulnerabile, ai sensi del d.lgs. n. 152 del 03 aprile 2006, art. 92 e del D.M. n. 209 del 07 aprile 2006".

Entrambe le deliberazioni sopra indicate sono state notificate alla Commissione ed è in corso la valutazione di merito.

Le aziende, a seguito dei citati provvedimenti regionali, devono presentare il nuovo programma operativo aziendale completo (POA) o il nuovo programma operativo aziendale semplificato (POAS) entro il 07.11.2007 e darvi attuazione, da questa data, entro 18 mesi.

Pertanto, le suddette aziende devono comunque realizzare gli investimenti e/o gli adeguamenti non oltre 18 mesi a partire dalla sopra indicata data del 07.11.2007.

Il periodo di proroga è accordato in considerazione dell'onerosità del rispetto imprescindibile del vincolo di utilizzo di nitrati da effluenti di allevamento che le aziende ricadenti nei Comuni compresi nelle aree vulnerabili devono adottare.

Tutte le aziende devono reimpostare gli ordinamenti colturali per adeguarli alle norme di cui trattasi, con pesanti ripercussioni sulla redditività delle stesse, in relazione ai maggiori costi di gestione e alle minori produzioni ottenibili.

Il rispetto della normativa peraltro implica, oltre agli investimenti di tipo immateriale, anche notevoli investimenti strutturali connessi all'adeguamento delle strutture di stalla e di stoccaggio degli effluenti degli allevamenti, che in molte situazioni richiedono la ricostruzione dei centri aziendali, in quanto la semplice ristrutturazione non sarebbe né conveniente né risolutiva. I comparti produttivi maggiormente interessati all'adeguamento strutturale imposto dall'applicazione della norma in questione, ossia carne bovina, carne suina, carne avicola e lattiero-caseario, sono anche i più rilevanti dal punto di vista economico e produttivo in Lombardia.

In considerazione dell'onerosità degli interventi, della vastità delle nuove aree vulnerabili e della necessità di arrivare rapidamente al rispetto della normativa è opportuno erogare il sostegno per l'adeguamento.

L'ammissione al contributo per gli investimenti necessari all'adeguamento degli standard è possibile solo per le imprese comprese nelle "Nuove Aree Protette vulnerabili" di cui alla sopra citata deliberazione della Giunta regionale della Lombardia n. VIII/3297 dell'11.10.2006.

Sono ammessi gli interventi previsti dal nuovo programma di azione, integrativi e modificativi rispetto agli interventi realizzati in applicazione del precedente programma d'azione della

regione Lombardia, per adempiere ai parametri di riferimento ritenuti imprescindibili e quindi inderogabili dall'Unione Europea;

- b) Direttiva del Consiglio del 24 settembre 1996 (96/61/CE) sulla prevenzione e la riduzione integrate dell'inquinamento, recepita con Decreto Legislativo 18 febbraio 2005, n. 59 "Attuazione integrale della direttiva 96/61/CE relativa alla prevenzione e riduzione integrate dell'inquinamento".

Le aziende, a seguito delle citate norme comunitarie e statali, devono realizzare condizioni di allevamento che garantiscano la riduzione o il contenimento delle emissioni inquinanti in aria, in acqua e nel suolo.

Nella gestione dell'allevamento, le aziende devono applicare le migliori tecniche compatibili per raggiungere l'obiettivo di ridurre o contenere le emissioni inquinanti.

Il paragrafo 18 dell'articolo 5 "Procedura ai fini del rilascio dell'Autorizzazione integrata ambientale" del Decreto Legislativo 18 febbraio 2005, n. 59, stabilisce che *"Ogni autorizzazione integrata ambientale deve includere le modalità previste per la protezione dell'ambiente nel suo complesso di cui al presente decreto, secondo quanto indicato all'articolo 7, nonché l'indicazione delle autorizzazioni sostituite. L'autorizzazione integrata ambientale concessa agli impianti esistenti prevede la data, comunque non successiva al 30 ottobre 2007, entro la quale tali prescrizioni debbono essere attuate. Nel caso in cui norme attuative di disposizioni comunitarie di settore dispongano date successive per l'attuazione delle prescrizioni, l'autorizzazione deve essere comunque rilasciata entro il 30 ottobre 2007. L'autorizzazione integrata ambientale concessa a impianti nuovi, già dotati di altre autorizzazioni ambientali all'esercizio alla data di entrata in vigore del presente decreto, può consentire le deroghe temporanee di cui al comma 5, dell'articolo 9."*

Pertanto, le suddette aziende devono realizzare gli investimenti e/o gli adeguamenti non oltre il 30.10.2007, in prima applicazione, ed entro i successivi 18 mesi a partire dal 7.11.2007, ovvero entro il 7 maggio 2009 per quanto riguarda l'attuazione della Direttiva del Consiglio del 12 dicembre 1991 (91/676/CEE) relativa alla protezione delle acque dall'inquinamento provocato dai nitrati provenienti da fonti agricole.

La direttiva si applica agli allevamenti intensivi riguardanti gli allevamenti avicoli, per una potenzialità superiore a 40.000 capi, suini da ingrasso di peso superiore di 30 kg per più di 2.000 capi, scrofe per più di 750 capi.

Il rispetto della normativa implica notevoli investimenti per l'adeguamento delle strutture di allevamento, delle quali in molte situazioni è necessaria la ricostruzione totale o parziale, in quanto la semplice ristrutturazione non sarebbe né conveniente né risolutiva.

In considerazione dell'onerosità degli interventi, del cospicuo numero di aziende agricole interessate e della necessità di arrivare rapidamente al rispetto della normativa è opportuno erogare il sostegno per l'adeguamento.

12. Tipologia degli aiuti

L'aiuto può essere concesso secondo le seguenti tipologie:

- contributo in conto capitale;
- contributo in conto interessi sui mutui concessi da Istituti di Credito.

Le due tipologie di aiuto sono mutuamente esclusive.

Per le modalità di calcolo ed erogazione del contributo in conto interessi si rimanda allo specifico allegato.

E' possibile l'erogazione dell'anticipo con le modalità disposte dall'articolo 56 del Regolamento (CE) 1974/2006, come modificato dal Regolamento (CE) 363/2009. Pertanto, per gli interventi ammessi a finanziamento con atti adottati nel 2009 e nel 2010 l'importo dell'anticipo è pari al 50% del contributo concesso, mentre negli altri casi è pari al 20%.

13. Entità degli aiuti

Le percentuali massime di sostegno sono le seguenti:

- 50% del costo dell'investimento ammissibile realizzato da giovani agricoltori nelle aree svantaggiate montane;
- 45% del costo dell'investimento ammissibile realizzato da altri agricoltori nelle aree svantaggiate montane;
- 40% del costo dell'investimento ammissibile realizzato da giovani agricoltori in altre zone;
- 35% del costo dell'investimento ammissibile realizzato da altri agricoltori in altre zone.

14. Partecipazione del FEASR

La partecipazione del FEASR è pari al 44,77% della spesa pubblica per la dotazione di risorse stanziata inizialmente, e pari al 60% della spesa pubblica per le risorse aggiuntive derivanti dalla modulazione e dalla riforma OCM vino.

Sottomisura A: Ammodernamento delle aziende agricole del comparto lattiero-caseario

A.4 Motivazione dell'intervento

Il miglioramento della competitività del settore agricolo in termini di crescita occupazionale, sviluppo sostenibile, innovazione e crescita economica è una delle priorità del presente programma di sviluppo rurale.

A seguito delle modifiche introdotte agli OSC ed ai Regolamenti (CE) 1698/2005 e (CE) 1974/06 con l'introduzione della ristrutturazione del settore lattiero-caseario tra le nuove sfide dello sviluppo rurale, il presente intervento intende indirizzare a tale comparto uno specifico intervento che risponde a tale sfida ed alle priorità già definite dal PSR in termini di competitività del settore agricolo.

In particolare, si vuole intervenire per ridurre e razionalizzare i costi di produzione del latte e i costi di gestione dei reflui zootecnici, favorire il miglioramento degli standard qualitativi del latte, ammodernare le strutture produttive, di trasformazione ed eventualmente di commercializzazione diretta, al fine di migliorare le condizioni di redditività, favorire l'adeguamento tecnologico, incentivare la produzione e la vendita di energia prodotta da reflui e garantire una efficiente gestione dei reflui in azienda, con un basso impatto ambientale.

A.5. Obiettivo della misura

Aumentare la redditività delle aziende, attraverso la riduzione e la razionalizzazione dei costi di produzione, l'innovazione di prodotto e di processo e creare condizioni maggiormente competitive all'interno delle aziende agricole del comparto lattiero-caseario, anche nell'ottica di una maggiore sostenibilità ambientale delle attività agricole.

A.6. Campo d'azione

Gli ambiti di azione della misura riguardano:

- la realizzazione di investimenti volti alla riduzione e razionalizzazione dei costi di produzione;
- la realizzazione di investimenti mirati alla riduzione dei costi di gestione dei reflui zootecnici;
- l'innovazione tecnologica, in particolare quella relativa all'ottenimento di nuovi prodotti;
- la diversificazione della produzione agricola;
- la realizzazione di investimenti finalizzati all'introduzione di sistemi di qualità;
- la realizzazione di interventi mirati al risparmio energetico e alla riduzione dell'impatto ambientale;

Non sono ammessi né interventi di manutenzione ordinaria né investimenti di sostituzione. In particolare, è considerato investimento di sostituzione, l'intervento che:

- non modifica in modo significativo i costi di gestione;
- non apporta consistenti vantaggi ambientali e di risparmio energetico;
- non migliora il benessere degli animali in modo sostanziale.

A.7. Beneficiari

Le imprese agricole, nella forma di impresa individuale o società agricola, ai sensi dell'art. 2 del d.lgs. 99/2004, titolari di partita IVA, iscritte presso la Camera di Commercio al Registro delle Imprese – Sezione speciale imprenditori agricoli o Sezione coltivatori diretti o Sezione speciale imprese agricole, nonché le imprese agricole nella forma società cooperativa agricola, titolari di partita IVA, iscritte all'albo delle società cooperative di cui al D.M. 23 giugno 2004 “Istituzione dell'Albo delle società cooperative, in attuazione dell'art. 9 del D. Lgs. 17 gennaio 2003, n. 6, e dell'art. 223 - sexiesdecies delle norme di attuazione e transitorie del codice civile”.

Le imprese agricole possono essere singole o associate.

Si definisce impresa agricola associata l'associazione, in qualsiasi forma costituita, di imprese agricole per realizzare un investimento in comune, mantenendo comunque la propria identità giuridico fiscale anche durante e dopo la conclusione dell'investimento. La forma associata deve essere mantenuta durante e dopo la conclusione dell'investimento.

Le singole imprese associate devono essere costituite nelle forme giuridiche di impresa individuale, società agricola, società cooperativa agricola, essere titolari di partita IVA ed essere iscritte presso la Camera di Commercio al Registro delle Imprese – Sezione speciale imprese agricole o Sezione coltivatori diretti ovvero per le società cooperative agricole all'albo delle società cooperative di cui al D.M. 23 giugno 2004.

L'impresa associata deve essere:

- legalmente costituita,
- titolare di partita IVA,
- iscritta presso la Camera di Commercio al Registro delle Imprese – Sezione speciale imprese agricole o Sezione coltivatori diretti.

Tutte le fatture relative agli interventi previsti dal programma di investimento devono essere intestate all'impresa associata.

A.8. Descrizione dei requisiti e degli obiettivi per il miglioramento del rendimento globale dell'azienda agricola

Per aderire alla misura l'azienda deve presentare un piano aziendale analogo a quello presentato per la misura 112, che deve descrivere almeno:

1. la situazione iniziale dell'azienda agricola;
2. le tappe essenziali e gli obiettivi specifici prefissati per lo sviluppo delle attività nell'azienda;
3. l'eventuale richiesta di adempiere alla realizzazione di investimenti finalizzati al rispetto di requisiti comunitari esistenti, entro 36 mesi dalla data di insediamento, per i giovani agricoltori beneficiari del sostegno di cui all'articolo 22 del Reg. (CE) 1698/2005;
4. i dettagli relativi alla programmazione degli investimenti, delle consulenze e delle altre eventuali azioni necessarie allo sviluppo delle attività dell'azienda agricola;

il piano aziendale deve prevedere significativi investimenti orientati finalizzati ad agire sui costi di produzione, riducendoli e razionalizzandoli, migliorando di conseguenza la redditività dell'azienda.

Nel caso di impresa agricola associata, per aderire alla misura, ciascuna delle singole aziende associate deve impegnarsi a mantenere l'unitarietà degli investimenti finanziati e a presentare un piano aziendale che indichi tale legame e inserisca gli interventi realizzati nel processo di sviluppo di ciascuna azienda. Il piano aziendale presentato dalla singola azienda associata, deve evidenziare il miglioramento del rendimento globale di ognuna delle aziende.

I costi di redazione del piano aziendale sono considerati spese eligibili, come indicato al successivo paragrafo 10, lettera l).

Non sono ammessi investimenti se non conformi alle norme comunitarie applicabili agli investimenti interessati.

A.9. Settori della produzione primaria

Il comparto di intervento per le zone del territorio lombardo è limitato a quello lattiero-caseario.

A.10. Tipologie d'intervento

Sono ammesse al finanziamento le spese per:

- a) la realizzazione di opere di miglioramento fondiario;
- b) la realizzazione e/o la ristrutturazione degli impianti di trasformazione e commercializzazione dei prodotti purché di provenienza aziendale per almeno i 2/3 di quelli utilizzati;
- c) investimenti finalizzati all'introduzione di sistemi di qualità ai sensi delle norme ISO, EMAS ed GlobalGap;
- d) la ristrutturazione degli impianti irrigui e la trasformazione delle tecniche irrigue finalizzati alla riduzione dei consumi idrici aziendali di almeno il 25%.

In particolare, nel caso di aziende situate in comprensori di bonifica e di riordino irriguo, la domanda di contributo può riguardare:

- sistemazioni idrauliche delle reti aziendali;
- interventi materiali per l'aumento dell'efficienza dei metodi irrigui;
- investimenti per l'applicazione del bilancio idrico colturale.

Gli investimenti non devono comportare l'aumento della superficie irrigabile.

- e) investimenti finalizzati all'introduzione in azienda dell'impiego di fonti energetiche rinnovabili. Le potenzialità produttive degli impianti per la produzione di energia rinnovabile devono essere commisurate al fabbisogno energetico aziendale e l'energia prodotta deve essere utilizzata, in prevalenza, nel ciclo produttivo e comunque esclusivamente all'interno dell'azienda stessa. La biomassa utilizzata per il funzionamento degli impianti deve provenire, per almeno i 2/3 dall'azienda stessa, la rimanente da operatori del territorio in cui è localizzato l'impianto. In ogni caso, la dimensione produttiva massima non può superare 1 MW.
- f) realizzazione di interventi finalizzati al risparmio energetico, ad esempio interventi di coibentazione, installazione di pompe di calore;
- g) l'acquisto e/o la realizzazione di impianti mobili, semi mobili e fissi per la produzione, conservazione, trasformazione dei prodotti agricoli e zootecnici;
- h) acquisto di nuove macchine e attrezzature;
- i) l'acquisto di dotazioni mobili, semi mobili e fisse per la conservazione e la trasformazione dei prodotti agricoli e zootecnici;
- j) ammodernamento e riqualificazione impiantistica, igienico-sanitaria e per la sicurezza dei lavoratori, incrementale rispetto a quanto prescritto dalle norme vigenti;
- k) i costi di redazione del piano aziendale, quelli relativi alla progettazione, alla direzione dei lavori ed alla gestione del cantiere, alla certificazione dei sistemi di qualità di cui alla lettera d), sono ammissibili, nell'ambito delle spese generali, fino a un massimo del 10% della spesa ammessa a finanziamento.

Sono escluse dal finanziamento le spese per:

- l'acquisto di terreni;
- l'acquisto di diritti di produzione agricola, animali, piante annuali e loro messa a dimora, le coltivazioni non permanenti;

- la realizzazione di interventi per l'espansione della rete irrigua esistente, ossia per l'aumento della superficie irrigabile;
- l'acquisto di impianti, macchine ed attrezzature usate;
- l'acquisto di apparecchiature e strumentazioni informatiche usate;
- la realizzazione di opere di manutenzione ordinaria e straordinaria;
- la realizzazione di interventi immateriali non collegati a investimenti materiali;
- la realizzazione di investimenti di sostituzione.

A.11. Tipologia degli aiuti

L'aiuto può essere concesso secondo le seguenti tipologie:

- contributo in conto capitale;
- contributo in conto interessi sui mutui concessi da Istituti di Credito.

Le due tipologie di aiuto sono mutuamente esclusive.

Per le modalità di calcolo ed erogazione del contributo in conto interessi si rimanda allo specifico allegato.

E' possibile l'erogazione dell'anticipo con le modalità disposte dall'articolo 56 del Regolamento (CE) 1974/2006, come modificato dal Regolamento (CE) 363/2009. Pertanto, per gli interventi ammessi a finanziamento con atti adottati nel 2009 e nel 2010 l'importo dell'anticipo è pari al 50% del contributo concesso, mentre negli altri casi è pari al 20%.

A.12. Entità degli aiuti

Le percentuali massime di sostegno sono le seguenti:

- fino al 50% del costo dell'investimento ammissibile realizzato da giovani agricoltori nelle aree svantaggiate montane;
- fino al 45% del costo dell'investimento ammissibile realizzato da altri agricoltori nelle aree svantaggiate montane;
- fino al 40% del costo dell'investimento ammissibile realizzato da giovani agricoltori in altre zone;
- fino al 35% del costo dell'investimento ammissibile realizzato da altri agricoltori in altre zone.

A.13. Partecipazione del FEASR

La partecipazione del FEASR è pari al 60% della spesa pubblica per le risorse aggiuntive derivanti dall'Health check.

15. Disposizioni transitorie

Gli investimenti finanziati nell'ambito del PSR 2000-2006 dovranno concludersi entro il 30 settembre 2008 ed essere liquidati entro l'esercizio 2008 FEASR.

L'ammontare stimato delle operazioni non concluse è di euro 12.521.983 in spesa pubblica, pari ad euro 5.359.409 di FEASR.

16. Coerenza con il primo pilastro della PAC

Le tipologie d'intervento ammissibili a valere sulla presente misura, indicate al precedente paragrafo 10, non comprendono l'impianto e il reimpianto di vigneti e ogni altro investimento realizzabile con il sostegno delle OCM.

In particolare, sono esclusi gli investimenti che possono essere attuati nell'ambito dei programmi operativi delle Organizzazioni dei Produttori, riconosciute ai sensi del Regolamento CE n. 2200/1996, così come indicato al paragrafo 10.4:

17. Obiettivi quantificati per gli indicatori comunitari

Tipo	Indicatore	Obiettivo

Realizzazione	Numero delle aziende agricole che hanno ricevuto un sostegno agli investimenti (n)	3.673
	Volume totale di investimenti (000 €)	539.627
Risultato	Aumento del valore aggiunto lordo agricolo nelle aziende beneficiarie (000 €)	20.084
	Numero di aziende che hanno introdotto nuovi prodotti e/o nuove tecniche (n)	1.836
Impatto	Aumento del valore aggiunto agricolo netto a parità di potere di acquisto (000 €)	26.313
	Creazione netta di posti di lavoro ULA (n) ¹⁾	150
	Aumento del Valore aggiunto lordo per occupato (€/ULA)	2.211
Note	¹⁾ La misura 121, pur non essendo prevista alcuna influenza sull'indicatore di impatto dalle fiches di misura, è stata considerata supponendo un suo contributo al mantenimento delle ULA aziendali contro un trend baseline di -2%,	

18. Obiettivi quantificati ed indicatori aggiuntivi specifici del programma

Indicatori aggiuntivi specifici:

- 1) percentuale di giovani agricoltori finanziati;
- 2) percentuale di beneficiari ricadenti nelle aree svantaggiate montane;
- 3) percentuale di beneficiari di sesso femminile;
- 4) percentuale di investimenti a carattere ambientale;
- 5) totale degli investimenti ammissibili.

5.3.1.2.2 “Migliore valorizzazione economica delle foreste”

1 Titolo misura

Migliore valorizzazione economica delle foreste

2 Codice misura

122

3 Articoli di riferimento

Titolo IV, Capo I, Sezione I, Sottosezione II, Articolo 27 del Regolamento CE 1698/05.

Cap. III, sezione 1, sottosezione 1, art. 18 del Regolamento CE 1974/06.

Paragrafo 5.3.1.2.2 dell'allegato II al Regolamento CE 1974/06.

4 Motivazione dell'intervento

Incrementare la redditività ed il valore economico delle foreste sviluppando e potenziando le funzioni delle foreste dal punto di vista economico, produttivo, ecologico, turistico-ricreativo ed energetico e promuovere l'innovazione delle attrezzature forestali.

5 Obiettivi della misura

- a. Obiettivi specifici del PSR:
 - promuovere l'innovazione di processo e di prodotto e la riconversione produttiva
- b. Obiettivi operativi della misura:
 - promozione della gestione sostenibile e multifunzionale delle foreste attraverso investimenti in operazioni colturali e interventi funzionali
 - migliorare e recuperare i castagneti ai fini di aumentarne la produttività e la valenza multifunzionale;
 - migliorare la gestione delle superfici forestali garantendo l'incremento della qualità dei prodotti anche per l'utilizzo, attraverso l'innovazione in termini di qualità ed efficienza della dotazione di macchine ed attrezzature delle imprese della filiera bosco legno.

6 Campo d'azione

Il campo d'azione della misura è il miglioramento e la valorizzazione economica delle foreste attraverso il contributo al costo delle operazioni forestali di tipo straordinario in grado di aumentarne il futuro valore economico.

7 Beneficiari

Soggetti proprietari o possessori delle superfici forestali di proprietà di privati o di comuni e loro associazioni.

8 Condizioni

Gli investimenti previsti nella tipologia a), successivamente dettagliati, devono ricadere in boschi inclusi in piani di gestione forestale (Piani di Assestamento Forestale e Piani d'Indirizzo Forestale).

Gli investimenti della tipologia b), successivamente dettagliati, devono ricadere in boschi inclusi in piani di gestione forestale (Piani di Assestamento Forestale e Piani d'Indirizzo Forestale) se interessano superfici maggiori di 2 ettari.

Gli investimenti previsti nella tipologia c), successivamente dettagliati, devono essere propedeutici alle operazioni a carico di boschi inclusi in piani di gestione forestale (Piani di Assestamento Forestale e Piani d'Indirizzo Forestale).

La misura si applica nelle Aree svantaggiate di Montagna di cui all'allegato 12 al Programma.

Le attività relative alla rigenerazione successiva al taglio a raso sono escluse dal sostegno.

9 Tipologie d'intervento

- a) Interventi straordinari di miglioramento dei soprassuoli forestali con finalità produttive (solo per superfici forestali oggetto di pianificazione PAF e PIF), ecologiche: diradamenti, rinfoltimenti e conversione dei cedui, e rispettivi interventi funzionali alle operazioni di taglio come piste provvisorie d'esbosco, piazzali di carico e sentieri (manutenzione, ripristino e realizzazione di brevi tratti), aree di sosta ecc..
- b) Recupero dei castagneti abbandonati: conversione da ceduo ad alto fusto previo innesto dei polloni di ceppaia, taglio fitosanitario di rimonda-riforma, ecc..
- c) Acquisizione di attrezzature di raccolta anche innovative riguardanti le operazioni di taglio, allestimento, esbosco, nonché le iniziative destinate a migliorare la qualità dei prodotti ritraibili dal bosco.

10 Tipologia degli aiuti

L'aiuto può essere erogato secondo le seguenti tipologie:

- contributo in conto capitale;
- contributo in conto interessi sui mutui concessi da Istituti di Credito.

Le due forme di erogazione sono mutuamente esclusive.

Per le modalità di calcolo ed erogazione del contributo in conto interessi si rimanda allo specifico allegato.

E' possibile l'erogazione dell'anticipo con le modalità disposte dall'articolo 56 del Regolamento (CE) 1974/2006, come modificato dal Regolamento (CE) 363/2009. Pertanto, per gli interventi ammessi a finanziamento con atti adottati nel 2009 e nel 2010 l'importo dell'anticipo è pari al 50% del contributo concesso, mentre negli altri casi è pari al 20%.

11 Entità degli aiuti

Il 60% delle spese ammissibili.

12 Partecipazione del FEASR

La partecipazione del FEASR è pari al 44,77% della spesa pubblica.

13 Obiettivi quantificati per gli indicatori comunitari

Tipo	Indicatore	Obiettivo
Realizzazione	Numero di aziende forestali che hanno ricevuto un sostegno agli investimenti (n)	276
	Volume totale di investimenti (000 €)	13.884
Risultato	Aumento del valore aggiunto lordo agricolo nelle aziende beneficiarie (000 €)	1.510
	Numero di aziende che hanno introdotto nuovi prodotti e/o nuove tecniche (n)	48
Impatto	Aumento del valore aggiunto agricolo netto a parità di potere di acquisto (000 €)	1.977
	Creazione netta di posti di lavoro ULA (n) ¹⁾	11
	Aumento del valore aggiunto lordo per occupato (€/ULA)	2.211
Note	¹⁾ La misura 122, pur non essendo prevista alcuna influenza sull'indicatore di impatto dalle fiches di misura, è stata considerata supponendo un suo contributo al mantenimento delle ULA aziendali contro un trend baseline di -2%,	

5.3.1.2.3 “Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali”

1. Titolo della Misura

Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali

2. Codice misura

123

3. Articoli di riferimento

Titolo IV, Capo I, sezione 1, sottosezione 2, art. 28 del Regolamento CE 1698/05.

Capo III, sezione 1, sottosezione 1, art. 19 del Regolamento CE 1974/06.

Paragrafo 5.3.1.2.3 dell'allegato II al Regolamento CE 1974/06.

4. Motivazioni dell'intervento

Il sistema agro alimentare e forestale è caratterizzato da continui cambiamenti che si riflettono negativamente sugli operatori del settore della produzione primaria provocando un aumento dei costi di produzione e, soprattutto, una continua riduzione dei redditi generando di conseguenza una perdita costante di addetti ed un inadeguato ricambio generazionale.

Anche per quanto attiene il comparto della commercializzazione e trasformazione dei prodotti agricoli lo scenario di mercato vede la grande distribuzione assorbire sempre più rilevanti quote della catena di valore del prodotto, con una progressiva riduzione dei margini per gli altri operatori del settore.

Quanto sopra si traduce in difficoltà per le imprese a mantenere un adeguato grado di competitività e di capacità di accesso al mercato con ripercussioni negative in termini di remunerazione ai produttori di base e di livelli occupazionali del settore stesso.

La misura si propone pertanto di contribuire a creare un settore agricolo e forestale più forte e dinamico incentrato sulle priorità della modernizzazione e dell'innovazione delle catene agro alimentare e forestale, in coerenza con l'obiettivo comunitario di un utilizzo sostenibile delle risorse naturali.

5. Obiettivi della Misura

a) Obiettivi specifici del PSR:

- Stimolare la gestione associata dell'offerta agricola e le relazioni di filiera.

b) Obiettivi operativi della misura.

L'aiuto viene concesso per incentivare la realizzazione di progetti che garantiscano l'attivazione di sinergie di raccordo tra le fasi di produzione, commercializzazione e trasformazione dei prodotti agricoli e forestali primari per il conseguimento dei seguenti obiettivi operativi:

- accrescere la solidità, la competitività e la capacità di penetrazione nel mercato delle imprese agro alimentari e forestali, attraverso un'integrazione di filiera, in grado di garantire l'organizzazione dell'offerta dei prodotti, l'orientamento delle produzioni di base e l'avvicinamento di produttori e consumatori (filiera corta);
- incrementare il valore aggiunto delle produzioni agro alimentari e forestali, incentivando l'introduzione di nuovi processi e tecnologie per lo sviluppo di nuovi prodotti di qualità e la valorizzazione dei sottoprodotti, in particolare la creazione di sistemi agro energetici ad uso aziendale;
- rispondere alla crescente domanda del mercato di prodotti che garantiscano il benessere e la salute dei consumatori, potenziando lo sviluppo e l'immissione sul mercato di prodotti alimentari di alta qualità e ad elevati standard di sicurezza.

6. Campo d'azione

Il sostegno è concesso per investimenti diretti a migliorare il rendimento globale dell'impresa e può riguardare:

- a) la trasformazione e/o commercializzazione dei prodotti di cui all'allegato 1 del trattato (esclusi i prodotti della pesca) e dei prodotti della silvicoltura;
- b) lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie connessi ai prodotti di cui all'allegato 1 del trattato (esclusi i prodotti della pesca) e ai prodotti della silvicoltura.

Gli ambiti di azione della misura riguardano:

- introduzione di nuove tecnologie di processo e di prodotto;
- organizzazione ed integrazione dei processi di trasformazione e commercializzazione per orientare la produzione di base, organizzare l'offerta dei produttori e incentivare nuovi sbocchi di mercato;
- incremento dell'immissione sul mercato di prodotti alimentari di qualità;
- razionalizzazione dei processi di trasformazione e di commercializzazione;
- miglioramento dei controlli sulla qualità e la sicurezza dei prodotti;
- adozione di tecnologie finalizzate ad un miglior impiego dei sottoprodotti delle lavorazioni;
- protezione e tutela dell'ambiente.

7. Beneficiari. Tipi e dimensioni delle imprese beneficiarie

L'aiuto viene accordato alle imprese che svolgono attività di commercializzazione e trasformazione dei prodotti agricoli e forestali che sostengono l'onere finanziario delle iniziative.

I beneficiari sono:

- micro, piccole e medie imprese così come definite dall'Allegato 1 al Reg. (CE) n. 800/2008;
- le altre imprese che occupano meno di 750 addetti o con un fatturato annuo inferiore ai 200 milioni di Euro possono accedere all'aiuto con l'intensità massima dimezzata.

Nel settore delle foreste il sostegno è limitato alle microimprese.

Il sostegno non può essere concesso ad imprese in difficoltà ai sensi degli orientamenti comunitari sugli aiuti di stato per il salvataggio e la ristrutturazione di imprese in difficoltà.

8. Descrizione dei requisiti e degli obiettivi rispetto al miglioramento del rendimento globale dell'impresa

Gli interventi devono rispettare i requisiti comunitari applicabili all'investimento interessato.

I soggetti richiedenti devono dimostrare che non si trovino in difficoltà finanziarie tali da non permettere la continuità aziendale e il conseguimento dei risultati attesi.

La verifica della solidità e della redditività dei richiedenti avviene attraverso l'analisi ex ante dei bilanci dei tre anni precedenti la domanda, oltre che mediante valutazioni prospettiche basate sulle aspettative di reddito derivanti dagli investimenti previsti.

La valutazione ex ante dei richiedenti avviene attraverso l'analisi dei bilanci dei tre anni precedenti l'investimento verificando l'equilibrio patrimoniale, il corretto ricorso alle fonti di finanziamento ed il grado di liquidità dell'azienda.

La valutazione della redditività ex post avviene attraverso la stesura di bilanci previsionali riferiti ai tre anni successivi alla conclusione degli investimenti con l'obiettivo di verificare la capacità dell'azienda di mantenere o raggiungere sia il reddito ed i flussi di cassa necessari a remunerare i fattori della produzione, sia un'equilibrata struttura finanziaria tale da assicurare la competitività aziendale nel settore di riferimento.

Tutti i richiedenti devono inoltre garantire le fonti di finanziamento necessarie alla realizzazione degli investimenti mediante un piano finanziario puntuale.

Per accedere agli aiuti, almeno il 60% della materia prima commercializzata e trasformata dall'impresa deve essere di provenienza extra-aziendale; tale vincolo non si applica alle cooperative agricole e alle organizzazioni di produttori riconosciute ai sensi della normativa nazionale.

Per garantire una adeguata partecipazione dei produttori di base alle ricadute economiche derivanti dagli investimenti, le imprese, che commercializzano e trasformano materia prima non conferita per

obbligo statutario da produttori di base soci dell'impresa stessa, devono stipulare contratti di filiera con aziende agricole per l'acquisizione della materia prima che assicurino vantaggi economici espliciti ai produttori di base.

Nel comparto della silvicoltura, per la peculiare dinamica della filiera produttiva, caratterizzata dalla presenza di soggetti pubblici e privati non sempre riconducibili alle imprese, non è obbligatorio che i contratti di filiera siano stipulati con produttori di base e prevedano vantaggi economici espliciti.

La capacità di approvvigionamento di materia prima tramite contratti di filiera deve essere dimostrata in riferimento ad almeno il 70% del quantitativo da commercializzare o trasformare previsto come obiettivo finale degli investimenti.

9. Descrizione dei settori della produzione primaria interessati

Gli aiuti previsti dalla misura vengono concessi con le seguenti priorità d'accesso:

- investimenti finalizzati all'introduzione di innovazioni tecnologiche;
- investimenti finalizzati alla creazione di sistemi agroenergetici ad uso aziendale con l'utilizzazione di biomasse di origine animale e/o vegetale;
- investimenti proposti da Organizzazioni di Prodotto al fine di garantire l'obiettivo dell'integrazione di filiera, l'orientamento delle produzioni, l'organizzazione e la concentrazione dell'offerta dei prodotti agricoli e forestali;

Inoltre viene concessa una priorità di accesso alle iniziative coerenti con le priorità dell'Asse 1 che vengono realizzate mediante i progetti concordati, strumenti di approccio integrato adottati per tutte le misure del P.S.R. 2007-2013 e costituiti da accordi sottoscritti dagli operatori del sistema rurale per il conseguimento di obiettivi comuni e condivisi, in grado di garantire una metodologia di approccio territoriale e la realizzazione del rafforzamento dell'integrazione di filiera.

Di seguito vengono elencate le priorità specifiche per i principali comparti d'intervento e per zone del territorio lombardo, individuando anche limiti ed esclusioni, in coerenza con le restrizioni alle produzioni o limitazioni del sostegno comunitario nel quadro delle Organizzazioni Comuni di Mercato.

CARNI BOVINE

Priorità

- Investimenti finalizzati a incrementare l'immissione sul mercato di prodotti alimentari di qualità ai sensi dell'art. 22 del Regolamento CE 1974/06;
- adozione di tecnologie finalizzate ad un miglior impiego dei sottoprodotti delle lavorazioni nelle zone A e B.

Limiti

Sono esclusi investimenti che prevedono l'aumento della capacità di macellazione, a meno che non venga documentato l'abbandono nel territorio dell'A.S.L. di competenza o confinante, nei due anni precedenti l'investimento, di una capacità produttiva superiore all'aumento previsto.

CARNI SUINE

Priorità

- Investimenti finalizzati a incrementare l'immissione sul mercato di prodotti alimentari di qualità ai sensi dell'art. 22 del Regolamento CE 1974/06;
- adozione di tecnologie finalizzate ad un miglior impiego dei sottoprodotti delle lavorazioni nelle zone A e B.

Limiti

Per le carni suine, sono esclusi investimenti che prevedono l'aumento della capacità di macellazione, a meno che non venga documentato l'abbandono nel territorio dell'A.S.L. di competenza o confinante, nei due anni precedenti l'investimento, di una capacità produttiva superiore all'aumento previsto.

CARNI AVICOLE

Priorità

- Investimenti finalizzati a incrementare l'immissione sul mercato di prodotti alimentari di qualità ai sensi dell'art. 22 del Regolamento CE 1974/06;
- adozione di tecnologie finalizzate ad un miglior impiego o all'eliminazione dei sottoprodotti delle lavorazioni nelle zone A e B.

LATTIERO-CASEARIO

Priorità

- Investimenti finalizzati ad organizzare ed integrare il processo di trasformazione e commercializzazione nelle zone A, B e C;
- investimenti finalizzati a incrementare l'immissione sul mercato di prodotti alimentari di qualità ai sensi dell'art. 22 del Regolamento CE 1974/06.

Limiti

Per quanto riguarda il latte vaccino e i suoi derivati sono esclusi:

- investimenti che comportino un aumento della capacità di trasformazione di prodotti oggetto di aiuti comunitari allo stoccaggio;
- investimenti realizzati da soggetti che non rispettano le norme comunitarie, nazionali e regionali relative alle quote latte e che non garantiscano il rispetto delle quote di produzione imposte al produttore agricolo di base.

UOVA

Priorità

Investimenti finalizzati a incrementare l'immissione sul mercato di prodotti alimentari di qualità ai sensi dell'art. 22 del Regolamento CE 1974/06.

VITIVINICOLO

Priorità

- Investimenti finalizzati ad organizzare ed integrare il processo di trasformazione e commercializzazione nelle zone C e D;
- investimenti finalizzati a incrementare l'immissione sul mercato di prodotti alimentari di qualità ai sensi dell'art. 22 del Regolamento CE 1974/06 nelle zone C e D.

Limiti

Sono ammessi esclusivamente gli investimenti riguardanti strutture di trasformazione ubicate nelle zone di produzione della materia prima.

Per essere considerati prodotti di qualità, le uve e i vini devono costituire almeno l'85% del prodotto finale.

ORTOFRUTTA

Priorità

- Investimenti finalizzati ad organizzare ed integrare il processo di trasformazione e commercializzazione;
- investimenti finalizzati a incrementare l'immissione sul mercato di prodotti alimentari di qualità ai sensi dell'art. 22 del Regolamento CE 1974/06.

Limiti

Nel rispetto dell'articolo 5, paragrafo 6 del Reg. (CE) n.1698/2005 è necessario impostare le future azioni di sostegno in funzione di una precisa demarcazione che eviti il rischio di sovrapposizione di aiuti a livello di singola tipologia di intervento e di singolo soggetto beneficiario, ma che permetta al contempo una complementarietà di interventi.

Nello specifico si prevede che il PSR intervenga a livello di:

- imprese di trasformazione e/o commercializzazione che non aderiscono a O.P. e non svolgono esse stesse ruolo di O.P. per tutte le tipologie di intervento;
- imprese di trasformazione e/o commercializzazione che aderiscono a O.P. per tutte le tipologie d'intervento, per investimenti superiori a 200.000 €;
- Imprese di trasformazione e/o commercializzazione che svolgono il ruolo di Organizzazione di Prodotto per tutte le tipologie di intervento, per investimenti superiori a 400.000 €.

I Programmi Operativi approvati a valere sulla specifica OCM interverranno a livello di:

- imprese di trasformazione e/o commercializzazione che aderiscono ad O.P. per tutte le tipologie d'intervento, per investimenti inferiori a 200.000 €;
- Imprese di trasformazione e/o commercializzazione che svolgono il ruolo di Organizzazione di Prodotto per tutte le tipologie di intervento, per investimenti inferiori a 400.000 €.

Al fine di favorire i processi di aggregazione sarà prevista nelle misure del PSR specifica priorità per le imprese che aderiscono ad O.P. o svolgono esse stesse ruolo di O.P..

CEREALI

Priorità

- Investimenti finalizzati ad organizzare ed integrare il processo di trasformazione e commercializzazione nelle zone A e B;
- Adozione di tecnologie finalizzate ad un miglior impiego o all'eliminazione dei sottoprodotti delle lavorazioni nelle zone A e B.

Limiti

Sono esclusi:

- investimenti riguardanti gli impianti di magazzinaggio e insilamento che non siano funzionali al ciclo di trasformazione dell'unità produttiva;
- nel caso di destinazione ad alimenti per animali, vigono anche le esclusioni previste per lo specifico settore.

OLIO DI OLIVA

Priorità

Investimenti finalizzati a incrementare l'immissione sul mercato di prodotti alimentari di qualità ai sensi dell'art. 22 del Regolamento CE 1974/06.

Limiti

Sono ammessi esclusivamente gli investimenti riguardanti strutture di trasformazione ubicate nelle zone di produzione della materia prima senza aumento della capacità produttiva.

ALIMENTI PER ANIMALI

Priorità

- Investimenti finalizzati a incrementare l'immissione sul mercato di prodotti alimentari di qualità ai sensi dell'art. 22 del Regolamento CE 1974/06;
- investimenti finalizzati al miglioramento dei controlli sulla qualità e la sicurezza dei prodotti.

Limiti

Sono esclusi investimenti che prevedano l'aumento della capacità produttiva, a meno che non venga documentato l'abbandono nella Regione Lombardia o in Regioni limitrofe, nei due anni precedenti l'investimento, di una capacità produttiva (a destinazione alimentazione animale) superiore all'aumento previsto.

SILVICOLTURA

Limiti

Gli investimenti connessi all'uso del legno come materia prima sono limitati all'insieme delle lavorazioni precedenti la trasformazione industriale.

Ulteriori elementi di priorità trasversale possono essere utilizzati per la valutazione delle iniziative:

- partecipazione dei produttori ai benefici degli investimenti (modalità di conferimento e di remunerazione della materia prima);
- contenuti di innovazione tecnologica previsti dagli interventi;
- affidabilità e capacità competitiva dell'impresa;
- cantierabilità del progetto;
- localizzazione dell'investimento;
- presenza di sistemi di rintracciabilità per la tutela del consumatore;
- presenza di sistemi di gestione per la tutela dell'ambiente.

10. Tipologie d'intervento

Le spese ammissibili comprendono:

- la costruzione, l'acquisizione o il miglioramento di immobili;
- l'acquisto di nuovi impianti e macchinari, ivi inclusi software per personal computer fino al valore di mercato del bene;
- costi connessi alle spese di cui ai punti precedenti, quali gli onorari di architetti, ingegneri e le spese per consulenze (comprese quelle relative all'introduzione di sistemi di gestione per la qualità, sistemi di gestione ambientale e sistemi di rintracciabilità), gli studi di fattibilità, all'acquisizione di diritti di brevetti e licenze fino ad un massimo del 12%.

La trasformazione dei prodotti agricoli di cui all'allegato 1 del trattato in prodotti non compresi nel medesimo sono esclusi dal sostegno.

Sono esclusi dal sostegno i costi connessi al contratto di leasing, quali il margine del locatore, i costi di finanziamento, costi indiretti ed assicurativi.

Sono esclusi dal sostegno gli interventi di sostituzione e gli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria.

In particolare, è considerato investimento di sostituzione, l'intervento che:

- non modifica in modo significativo i costi di gestione;
- non apporta consistenti vantaggi ambientali e di risparmio energetico;
- non migliora il benessere degli animali in modo sostanziale.

Gli investimenti connessi all'uso del legno come materia prima sono limitati all'insieme delle lavorazioni precedenti la trasformazione industriale.

11. Indicazione dei nuovi standards comunitari per i quali è possibile erogare il sostegno agli investimenti

Non sono ammessi investimenti se non conformi alle norme comunitarie applicabili agli investimenti interessati.

Sono esclusi dal sostegno gli investimenti effettuati allo scopo di ottemperare ai requisiti comunitari.

12. Tipologia degli aiuti

L'aiuto può essere concesso secondo le seguenti tipologie:

- contributo in conto capitale;
- contributo in conto interessi sui mutui concessi da Istituti di Credito.

Le due tipologie di aiuto sono mutuamente esclusive.

Per le modalità di calcolo ed erogazione del contributo in conto interessi si rimanda allo specifico allegato.

E' possibile l'erogazione dell'anticipo con le modalità disposte dall'articolo 56 del Regolamento (CE) 1974/2006, come modificato dal Regolamento (CE) 363/2009. Pertanto, per gli interventi ammessi a finanziamento con atti adottati nel 2009 e nel 2010 l'importo dell'anticipo è pari al 50% del contributo concesso, mentre negli altri casi è pari al 20%.

13. Entità degli aiuti

Per le micro, piccole e medie imprese così come definite dall'Allegato 1 al Reg. (CE) n. 800/2008 verrà erogato un sostegno pari al 30% delle spese ammissibili dell'investimento.

Per le grandi imprese che occupano meno di 750 addetti o con un fatturato annuo inferiore ai 200 milioni di Euro l'intensità degli aiuti è pari al 20%.

Nel settore dei prodotti forestali il valore del sostegno, espresso in percentuale del volume degli investimenti ammessi a finanziamento, è fissato:

- al 30% per le microimprese per investimenti sino a 1.000.000 euro e, comunque, con applicazione del regime "de minimis" (Reg. CE n 1998/2006 che prevede un contributo

pubblico massimo di 200.000 € nel triennio, ridotto dell'entità di eventuali contributi già percepiti in regime di "de minimis" nel periodo considerato);

- al 20% per le microimprese per investimenti superiori a 1.000.000 euro, in applicazione della normativa aiuti di stato ai sensi del Reg.(CE) n. 800/2008 ovvero, per investimenti sino a 1.000.000 euro, nel caso in cui l'impresa abbia già raggiunto la soglia del regime "de minimis" con contributi pubblici in altri ambiti.

14. Elementi necessari alla valutazione ai sensi delle norme sulla concorrenza (all. II, 9.C)

Codice misura	Titolo del regime di aiuto	Legittimazione del regime	Durata del regime di aiuto
123	Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti forestali	Regolamento "de minimis" (CE) n. 1998/2006 della Commissione, del 15 dicembre 2006, relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 del trattato agli aiuti d'importanza minore, pubblicato sulla GUUE L 379 del 28.12.2006 Aiuto X 881/2009 Regolamento (CE) n. 800/2008 della Commissione del 6 agosto 2008 che dichiara alcune categorie di aiuti compatibili con il mercato comune in applicazione degli articoli 87 e 88 del trattato (regolamento generale di esenzione per categoria)	Fino al 31.12.2013 Fino al 31.12.2013

15. Partecipazione del FEASR

La partecipazione del FEASR è pari al 44,77% della spesa pubblica.

16. Disposizioni transitorie

L'ammontare stimato delle operazioni non concluse è pari ad euro 3.529.578 di cui euro 1.510.659 di FEASR.

17. Coerenza con il primo pilastro della PAC

Per ogni specifico settore d'intervento, l'ammissibilità degli investimenti viene stabilita valutando la garanzia dell'esistenza di sbocchi di mercato, con riferimento ai prodotti interessati, alle tipologie di investimento e alla capacità esistente e prevista, tenendo conto anche di eventuali restrizioni alle produzioni o limitazioni del sostegno comunitario nel quadro delle Organizzazioni Comuni di Mercato così come indicato al paragrafo 10.4.

18. Obiettivi quantificati per gli indicatori comunitari

Tipo	Indicatore	Obiettivo
Realizzazione	Numero di imprese beneficiarie (n)	131
	Volume totale di investimenti (000 €)	203.696

Risultato	Aumento del valore aggiunto lordo agricolo nelle aziende beneficiarie (000 €)	16.242
	Numero di aziende che hanno introdotto nuovi prodotti e/o nuove tecniche (n)	132
Impatto	Aumento del valore aggiunto dell'industria alimentare netto a parità di potere di acquisto (000 €)	14.580
	Aumento del valore aggiunto lordo per occupato (€/UL industria alimentare)	6.726

19. Obiettivi quantificati ed indicatori aggiuntivi specifici del programma

Gli indicatori riportati nella precedente tabella verranno rilevati in maniera distinta per dimensione, settore e attività (commercializzazione, trasformazione e sviluppo nuove tecniche).

5.3.1.2.4 “Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nel settore agricolo e alimentare e in quello forestale”

1. Titolo della Misura

Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nel settore agricolo e alimentare e in quello forestale

2. Codice Misura

124

3. Articoli di riferimento

Titolo IV, Capo I, Asse 1, sezione 1, sottosezione 2, art. 29 del Regolamento 1698/05.

Capo III, sezione 1, sottosezione 1, art. 20 del Regolamento CE 1974/06.

Paragrafo 5.3.1.2.4 dell'allegato II al Regolamento CE 1974/06.

4. Motivazione dell'intervento

Lo scarso livello di integrazione tra i produttori, a livello primario e tra i diversi operatori lungo la filiera, è uno dei punti di debolezza del settore agricolo e agroalimentare, che mina la capacità di sviluppo dell'innovazione e la competitività sui mercati. Tramite questa misura è possibile incentivare forme di cooperazione finalizzate alla promozione di investimenti per l'innovazione.

5. Obiettivi della Misura

Obiettivi specifici del PSR:

- promuovere l'innovazione di processo e di prodotto e la riconversione produttiva;
- Obiettivo operativo della misura è la diffusione dell'innovazione tecnologica, di processo e di prodotto, attraverso la cooperazione tra gli operatori economici e il mondo della ricerca.

L'innovazione è finalizzata a:

- migliorare l'efficienza dei sistemi di programmazione, gestione, logistica e coordinamento verticale tra gli operatori, compresa la gestione dei flussi di dati lungo la filiera;
- diversificare gli sbocchi di mercato mediante sviluppo di nuovi prodotti;
- migliorare la sicurezza, l'efficienza ambientale e la qualità dei processi e dei prodotti..

6. Campo d'azione

Aiuti per la realizzazione di progetti di innovazione di processo e di prodotto promossi dalle imprese in cooperazione con Centri di ricerca scientifica e tecnologica e con le Università.

Sono esclusi aiuti alla ricerca.

Sono esclusi aiuti ad interventi successivi alle operazioni che precedono l'utilizzo diffuso a fini commerciali delle nuove tecnologie adottate e/o la messa in produzione del nuovo prodotto.

7. Tipologia di aiuto

L'aiuto può essere erogato secondo le seguenti tipologie:

- Contributo in conto capitale
- Contributo in conto interessi sui mutui concessi da Istituti di credito.

Le due forme di erogazione sono mutuamente esclusive.

Per le modalità di calcolo ed erogazione del contributo in conto interessi si rimanda allo specifico allegato.

Relativamente agli investimenti materiali, è possibile l'erogazione dell'anticipo con le modalità disposte dall'articolo 56 del Regolamento (CE) 1974/2006, come modificato dal Regolamento (CE) 363/2009. Pertanto, per gli interventi ammessi a finanziamento con atti adottati nel 2009 e nel 2010 l'importo dell'anticipo è pari al 50% del contributo concesso, mentre negli altri casi è pari al 20%

8. Definizione dei settori coperti

I settori coperti riguardano le fasi di produzione, trasformazione e commercializzazione per i prodotti dell'allegato 1 del Trattato, ad esclusione del miele, e i prodotti della silvicoltura, limitatamente ad interventi di innovazione pre-competitiva che migliorino l'integrazione di filiera, la gestione, l'efficienza ambientale, le capacità di risposta al mercato e in coerenza con le priorità di comparto e territoriali individuate per l'Asse 1.

La Misura si applica prioritariamente con la modalità dei progetti concordati.

9. Definizione delle tipologie di partner coinvolti nei progetti di cooperazione

La misura si attua su una rete di soggetti aggregati per la realizzazione di un progetto di cooperazione, allo scopo di sviluppare un investimento di innovazione di processo o di prodotto.

Le tipologie di partner sono: imprese agricole associate, imprese agroindustriali o forestali, singole o associate, Organizzazioni di Produttori, enti di ricerca pubblici e privati. Le imprese rientrano nelle categorie micro, piccole e medie imprese così come definite dalla Raccomandazione 2003/362/CE.

La cooperazione riguarda almeno due delle tipologie di partner coinvolti e almeno gli Enti di ricerca pubblici e privati.

Le imprese che non ricadono nelle definizioni precedenti, se occupano meno di 750 addetti o hanno un fatturato annuo inferiore ai 200 milioni di euro possono partecipare ai progetti di cooperazioni con un'entità degli aiuti dimezzata..

10. Descrizione delle diverse tipologie di progetto di cooperazione negli ambiti di nuovi prodotti, nuovi processi, nuove tecnologie

I progetti di cooperazione descrivono obiettivi, metodi, risultati attesi, ruolo e impegni dei soggetti coinvolti e modalità di gestione della partnership, e sono sottoscritti da tutti i partner.

I contenuti dei progetti si riferiscono alle seguenti tipologie:

- Sperimentazione e introduzione di tecnologie innovative per i sistemi di gestione in rete, logistica e flusso dei dati/informazioni, compresi sistemi che facilitano la concentrazione dell'offerta;
- sviluppo e introduzione di procedure e/o tecnologie innovative di processo, finalizzate alla sicurezza, al miglioramento dell'efficienza ambientale e della qualità, limitatamente all'insieme di attività che precedono l'adozione delle nuove tecnologie nel processo produttivo;
- sviluppo di prodotti nuovi e/o innovativi, rispondenti alla domanda dei mercati attuali e potenziali.

11. Tipologia degli aiuti

- Costi per lo studio e la progettazione dei sistemi, addestramento del personale in relazione alle nuove tecnologie o procedure da implementare.
- Acquisizione software e relativo know-how.
- Studi applicati a tecnologie di processo, compresi i costi per la realizzazione e i collaudi di prototipi.
- Costo progetti e analisi di fattibilità per lo sviluppo di nuovi prodotti, realizzazione in via sperimentale, test e collaudi.
- Acquisizione brevetti.

12. Entità degli aiuti

La quota di aiuto è stabilita in funzione della tipologia di intervento:

- per studi, investimenti immateriali è pari al 50%,
- per investimenti materiali nelle aziende è pari al 30%.

Per le grandi imprese che occupano meno di 750 addetti o con un fatturato annuo inferiore ai 200 milioni di Euro la quota d'aiuto è così stabilita:

- per studi, investimenti immateriali è pari al 25%,
- per investimenti materiali nelle aziende è pari al 15%.

Nel settore dei prodotti forestali il valore del sostegno espresso in percentuale del volume degli investimenti ammessi a finanziamento, è fissato al 30%. Nel settore dei prodotti forestali si applica il regime "de minimis" (Reg. CE n 1998/2006).

13. Massimali di aiuto

Eventuali massimali di aiuto potranno essere previsti nelle istruzioni applicative con cui sarà data attuazione alla misura.

14. Partecipazione del FEASR

La partecipazione del FEASR è pari al 44,77% della spesa pubblica.

15. Obiettivi quantificati per gli indicatori comunitari

Tipo	Indicatore	Obiettivo
Realizzazione	Numero di iniziative di cooperazione sovvenzionate (n)	20
Risultato	Aumento del valore aggiunto lordo agricolo nelle aziende beneficiarie (000 €)	109
	Numero di aziende che hanno introdotto nuovi prodotti e/o nuove tecniche (n)	60
Impatto	Aumento del valore aggiunto agricolo netto a parità di potere di acquisto (%) ¹⁾	-
	Aumento del valore aggiunto lordo per occupato (€/ULA) ²⁾	-
Note	¹⁾ La misura 124 dovrebbe contribuire al primo indicatore di impatto tuttavia, pur presentando negli indicatori di realizzazione l'aumento di valore aggiunto nelle aziende beneficiarie non ha, fra gli indicatori di realizzazione, il numero di beneficiari bensì il numero di iniziative (manca il numero di beneficiari medio per iniziativa).	
	²⁾ La misura, non riporta fra gli indicatori di risultato né il numero di aziende coinvolte per iniziativa né l'effetto sull'occupazione per cui non è possibile quantificare il secondo indicatore d'impatto	

5.3.1.2.5 “Miglioramento e sviluppo delle infrastrutture in parallelo con lo sviluppo e l’adeguamento dell’agricoltura e della silvicoltura”

1. Titolo della misura

Miglioramento e sviluppo delle infrastrutture in parallelo con lo sviluppo e l’adeguamento dell’agricoltura e della silvicoltura

2. Codice misura

125

3. Articoli di riferimento

Titolo IV, Capo I, sezione 1, sottosezione 2, art. 30 del Regolamento (CE) n. 1698/2005. allegato II, Paragrafo 5.3.1.2.5 del Regolamento (CE) n 1974/06.

4. Campo d’azione

Per rispondere meglio ai diversi bisogni del territorio, la misura viene articolata in due sottomisure: 125 A “Gestione idrica e salvaguardia idraulica del territorio” e 125 B “Accesso ai terreni agricoli e forestali, approvvigionamento energetico ed idrico”.

Gestione idrica e salvaguardia idraulica del territorio

5a. Motivazione dell’intervento

L’agricoltura lombarda, soprattutto di pianura, si basa sull’irrigazione. In Lombardia il tendenziale buon rapporto tra disponibilità idrica e fabbisogni irrigui è stato messo in crisi negli ultimi anni in concomitanza sia di fenomeni climatici (siccità estive succedutesi a breve distanza nel 2003, nel 2005 e nel 2006) sia dall’applicazione del minimo deflusso vitale nei corsi d’acqua naturali.

Ne derivano, nei mesi estivi, carenze idriche, accentuate dalla concorrenza tra i vari usi delle acque (idroelettrico e turistico soprattutto), che comportano maggiori oneri per gli enti gestori dell’acqua irrigua, danni alle coltivazioni, diminuzione di reddito per gli agricoltori.

Le problematiche di carenza irrigua si sovrappongono alle problematiche incentrate sulla “difesa dalle acque” alle quali è possibile far fronte attraverso il fitto reticolo dei canali di bonifica a cui va assicurata la costante manutenzione e l’adeguamento necessario a garantire il drenaggio ottimale delle acque nei momenti di piena, contribuendo così alla sicurezza idraulica di porzioni significative del territorio di pianura.

Il reticolo dei canali oltre a caratterizzare il paesaggio rurale di pianura e ad assolvere alle funzioni di irrigazione e bonifica, costituisce una valida base per la riqualificazione ambientale (sviluppo di reti ecologiche) e lo sviluppo della multifunzionalità del sistema rurale interessato.

La piena applicazione delle normative comunitarie (direttiva nitrati e direttiva quadro delle acque) determina ripercussioni sul settore: occorre rendere più efficiente l’utilizzo della risorsa idrica in agricoltura. In particolare, va sottolineata l’importanza di favorire sia l’adozione di modalità di gestione che la realizzazione di infrastrutture in grado di garantire significativi risparmi nell’uso della risorsa idrica.

La sottomisura affronta gli aspetti quantitativi dell’uso della risorsa idrica in agricoltura lasciando all’attuazione di apposite misure previste nell’Asse 2 la considerazione degli aspetti qualitativi.

6a. Obiettivi della sottomisura

a) Obiettivi specifici del PSR:

- adeguare le infrastrutture irrigue a tutela del territorio e del risparmio idrico.

b) Obiettivi operativi, perseguiti assicurando la conservazione della natura e la protezione del suolo:

- promozione del risparmio idrico e dell’utilizzo plurimo della risorsa idrica e delle infrastrutture;

- eliminazione dei deficit idrici, con particolare riferimento alle situazioni di crisi idrica;
- garantire una migliore sicurezza idraulica del territorio, migliorando l'efficienza delle reti idriche, delle strutture di bonifica e di drenaggio.

7a. Beneficiari

I Consorzi di bonifica e Consorzi di miglioramento fondiario di II grado.

8a. Tipologie d'intervento

- Nuove realizzazioni e manutenzioni straordinarie di opere e infrastrutture a servizio del sistema irriguo e idraulico-territoriale.
- Interventi di manutenzione straordinaria e adeguamento degli impianti di bonifica.
- Realizzazione di sistemi e applicazione di tecnologie innovative per la gestione della rete dei canali (impianti di telerilevamento e telecontrollo per la gestione in tempo reale della rete irrigua ed idraulica, briglie per la bacinizzazione dei canali, ecc.).
- Realizzazione di impianti per il recupero di salti d'acqua a fini energetici e per l'utilizzo di altre fonti energetiche rinnovabili per soddisfare totalmente o parzialmente il fabbisogno energetico derivante dal funzionamento degli impianti idraulici.
- Esecuzione di opere di captazione di acque sotterranee ad utilizzo consortile.
- Interventi per l'aumento dell'efficienza della rete e dei metodi di distribuzione (razionalizzazione, impermeabilizzazione, intubazione della rete di distribuzione ed altri interventi funzionali alla conversione dei sistemi di irrigazione a scorrimento verso sistemi per aspersione).
- Utilizzo di acque reflue depurate come fonte integrativa mediante la realizzazione di connessioni tra la rete irrigua ed i depuratori.

Gli interventi infrastrutturali devono rientrare tra quelli previsti dalla LR n. 31/2008 e rientrare o essere coerenti con quelli previsti dai documenti di programmazione regionale e comprensoriali in tema di bonifica e irrigazione e rispondere alle finalità previste dal Piano Generale di bonifica e dai piani comprensoriali di bonifica.

La misura si applica al territorio classificato di bonifica e irrigazione sulla base della LR n. 31/2008 di cui all'allegato 14 al Programma.

Non sono ammissibili a contributo gli interventi di manutenzione ordinaria; inoltre gli interventi per i quali si chiede il contributo non devono essere finalizzati all'ampliamento della superficie irrigabile ed all'estensione della rete irrigua esistente, ma alla razionalizzazione ed ottimizzazione dell'utilizzo efficiente della risorsa idrica in agricoltura (risparmio idrico, riduzione perdite, ...), senza, in ogni caso, aumento del prelievo della risorsa idrica.

Nell'ambito della priorità "Gestione delle risorse idriche" dell'Health Check, tra le tipologie d'intervento sopra elencate, sono state individuate quelle coerenti con la nuova sfida:

- Realizzazione di sistemi e applicazione di tecnologie innovative per la gestione della rete dei canali (impianti di telerilevamento e telecontrollo per la gestione in tempo reale della rete irrigua ed idraulica, briglie per la bacinizzazione dei canali, ecc.).
- Interventi per l'aumento dell'efficienza della rete e dei metodi di distribuzione (razionalizzazione, impermeabilizzazione, intubazione della rete di distribuzione ed altri interventi funzionali alla conversione dei sistemi di irrigazione a scorrimento verso sistemi per aspersione).

Nella realizzazione di tali interventi potrà essere associata anche la tipologia a. “Nuove realizzazioni e manutenzioni straordinarie di opere e infrastrutture a servizio del sistema irriguo e idraulico-territoriale”, limitatamente alle manutenzioni straordinarie solo se strumentale e funzionale alle prime e finalizzata anch’essa alla razionalizzazione e alla riduzione dell’utilizzo delle risorse idriche, in modo tale da poter assegnare all’intero intervento le risorse aggiuntive disponibili.

9a. Tipologia degli aiuti

L’aiuto può essere erogato secondo le seguenti tipologie:

- contributo in conto capitale
- contributo in conto interessi sui mutui concessi da Istituti di credito.

Le due forme di erogazione sono mutuamente esclusive.

Per le modalità di calcolo ed erogazione del contributo in conto interessi si rimanda allo specifico allegato.

E’ possibile l’erogazione dell’anticipo con le modalità disposte dall’articolo 56 del Regolamento (CE) 1974/2006, come modificato dal Regolamento (CE) 363/2009. Pertanto, per gli interventi ammessi a finanziamento con atti adottati nel 2009 e nel 2010 l’importo dell’anticipo è pari al 50% del contributo concesso, mentre negli altri casi è pari al 20%.

10a. Entità degli aiuti

Il contributo è pari al 90% degli investimenti effettuati dai Consorzi di bonifica e Consorzi di miglioramento fondiario di II grado.

Infrastrutture di accesso ai terreni agricoli e forestali, approvvigionamento energetico ed idrico”

5b. Motivazione dell’intervento

La viabilità agro-silvo-pastorale rappresenta un elemento fondamentale per lo sviluppo socio-economico delle aree montane e collinari della regione Lombardia. Il mantenimento delle attività agro-forestali in questi territori è possibile solo grazie alla presenza di una diffusa ed efficiente rete viaria di servizio. I lavori, che sono tradizionalmente esercitati dagli agricoltori e dai boscaioli, concorrono ad svolgere un’azione di prevenzione dal dissesto idrogeologico e di difesa dalle calamità naturali. Contemporaneamente la realizzazione di nuove strade e la loro mancata manutenzione costituisce una delle cause al verificarsi di fenomeni di dissesto idrogeologico diffuso.

La realizzazione di opere di approvvigionamento idrico, opere irrigue e di impianti per fornire energia elettrica migliorano le condizioni generali di vita favorendo la permanenza delle popolazioni nelle zone rurali più svantaggiate della Regione Lombardia. La loro presenza in aree nelle di montagna di cui all’Allegato del PSR montane e collinari costituisce un indispensabile presidio per la difesa da avversità biotiche ed abiotiche.

6b. Obiettivi della misura

a) Obiettivi specifici del PSR:

- sviluppare le infrastrutture per il miglioramento della competitività delle aziende che operano in montagna.

b) Obiettivi operativi della misura:

- migliorare, qualitativamente e quantitativamente, la rete della viabilità agro-silvo-pastorale, nel rispetto degli obiettivi di conservazione della natura, protezione del suolo e gestione delle risorse idriche;

- incrementare la presenza antropica nelle aree svantaggiate di montagna per favorirne il pieno e razionale utilizzo delle risorse agro-silvo-pastorali.

7b. Beneficiari

Comunità Montane, Comuni, Consorzi forestali e Consorzi di irrigazione o di miglioramento fondiario. Imprese agricole associate.

8b. Condizioni

All'interno della sottomisura 125 B le strade agro-silvo-pastorali devono essere comprese nei Piani della viabilità agro-silvo pastorale (VASP) e devono essere realizzate rispettando quanto disposto nella delibera di Giunta regionale 7/14016 del 8 agosto 2003 "Direttiva relativa alla viabilità locale di servizio all'attività agro-silvo-pastorale".

Inoltre, queste infrastrutture devono essere strettamente funzionali alle attività agro-forestali in cui si privilegiano la realizzazione di opere a basso impatto ambientale limitando al minimo le opere d'arte tradizionali. L'adeguamento o la costruzione delle strade dovrà perseguire obiettivi di polifunzionalità come, ad esempio, realizzare adeguate aree di sosta e per agevolare le operazioni silvo-colturali.

Infine, questi aiuti possono essere concessi purché l'accesso ai boschi e alle infrastrutture sia aperto alle imprese, agli operatori agricoli e forestali. Se necessario, l'accesso ai boschi e alle infrastrutture può essere limitato per la protezione di zone sensibili oppure per garantire l'uso corretto e sicuro delle infrastrutture.

Non è consentita la realizzazione di:

- infrastrutture di collegamento di centri abitati e frazioni dello stesso comune ma solo di infrastrutture che hanno interesse collettivo a favore di attività agro-silvo-pastorale;
- interventi di ordinaria manutenzione alla viabilità agro-silvo-pastorale;
- interventi di impermeabilizzazioni o asfaltatura della sede stradale ad eccezione di brevi tratti realizzati per motivi di natura tecnica connessi alla pendenza longitudinale della strada o alla stabilità del versante.

Gli acquedotti rurali, le opere irrigue e gli elettrodotti devono avere un interesse collettivo ovvero servire più imprese agricole.

9b. Tipologie d'intervento

- Manutenzione straordinaria o costruzione di nuove strade agro-silvo-pastorali di utilizzo collettivo. (Strade agro-silvo-pastorali sono quelle infrastrutture polifunzionali, finalizzate ad utilizzo prevalente di tipo agro-silvo-pastorale, non adibite al pubblico transito, non soggette alle norme del codice della strada, nelle quali il transito è sottoposto all'applicazione di uno specifico regolamento – definite e realizzate secondo i criteri contenuti nella delibera di Giunta regionale 7/14016 del 8 agosto 2003 "Direttiva relativa alla viabilità locale di servizio all'attività agro-silvo-pastorale"). Sono escluse le strade agro-silvo-pastorali di proprietà aziendale.
- Manutenzione straordinaria o costruzione nuovi di acquedotti rurali e opere irrigue di interesse collettivo con funzione multipla a servizio delle attività agricole;
- Costruzione di elettrodotti rurali di interesse collettivo.

La misura troverà applicazione nelle aree svantaggiate montane di cui all'allegato 12 al Programma.

10b. Tipologia degli aiuti

L'aiuto può essere erogato secondo le seguenti tipologie:

- Contributo in conto capitale;
- Contributo in conto interessi sui mutui concessi da Istituti di credito.

Le due forme di erogazione sono mutuamente esclusive.

Per le modalità di calcolo ed erogazione del contributo in conto interessi si rimanda allo specifico allegato.

E' possibile l'erogazione dell'anticipo con le modalità disposte dall'articolo 56 del Regolamento (CE) 1974/2006, come modificato dal Regolamento (CE) 363/2009. Pertanto, per gli interventi ammessi a finanziamento con atti adottati nel 2009 e nel 2010 l'importo dell'anticipo è pari al 50% del contributo concesso, mentre negli altri casi è pari al 20%.

11b. Entità degli aiuti

- 1) Per la manutenzione straordinaria o costruzione di nuove strade agro-silvo-pastorali
- per Enti pubblici territoriali e consorzi forestali contributo pari al 100% delle spese ammissibili;
- 2) Per la manutenzione straordinaria o costruzione di nuovi acquedotti rurali e opere irrigue di interesse collettivo
- per Enti pubblici territoriali contributo pari al 80% delle spese ammissibili;
- per imprese agricole associate pari al 60%
- 3) Per la costruzione di elettrodotti rurali di interesse collettivo
- per Enti pubblici territoriali contributo pari al 60% delle spese ammissibili;
- per imprese agricole associate pari al 40%

12. Partecipazione del FEASR

La partecipazione del FEASR è pari al 44,77% della spesa pubblica per la dotazione di risorse stanziata inizialmente, e pari al 60% della spesa pubblica per le risorse aggiuntive derivanti dall'Health Check.

13. Disposizioni transitorie

L'ammontare stimato delle operazioni non concluse è di euro 763.873 in spesa pubblica, pari ad euro 326.937 di FEASR.

14. Elementi necessari alla valutazione ai sensi delle norme sulla concorrenza (all. II, 9.C)

Codice misura	Titolo del regime di aiuto	Legittimazione del regime	Durata del regime di aiuto
125 Sottomisura B "Infrastrutture di accesso ai terreni agricoli e forestali, approvvigionamento energetico ed idrico"	Aiuti per il settore forestale	Aiuto di Stato N 475/2009, approvato con decisione della Commissione C(2009) 10614 del 21/12/2009	Fino al 31.12.2015

15. Obiettivi quantificati per gli indicatori comunitari

Tipo	Indicatore	Obiettivo
Realizzazione	Numero di operazioni sovvenzionate (n)	270
	Volume totale di investimenti (000 €)	77.034
Risultato	Aumento del valore aggiunto lordo agricolo nelle aziende beneficiarie	222

	(000 €)	
Impatto	Aumento del valore aggiunto agricolo netto a parità di potere di acquisto (%) ¹⁾	-
	Aumento del valore aggiunto lordo per occupato (€/ULA) ²⁾	-
Note	¹⁾ La misura 125 dovrebbe contribuire al primo indicatore di impatto tuttavia, pur presentando negli indicatori di realizzazione l'aumento di valore aggiunto nelle aziende beneficiarie non ha, fra gli indicatori di realizzazione, il numero di beneficiari bensì il numero di iniziative (manca il numero di beneficiari medio per iniziativa).	
	²⁾ La misura, non riporta fra gli indicatori di risultato né il numero di aziende coinvolte per iniziativa né l'effetto sull'occupazione per cui non è possibile quantificare il secondo indicatore d'impatto	

15b. Obiettivi quantificati ed indicatori aggiuntivi specifici del programma

Indicatori aggiuntivi specifici:

- 1) Numero progetti presentati
- 2) Numero progetti finanziati
- 3) Totale degli investimenti ammissibili
- 4) Importo medio progetti finanziati

5.3.1.3 Misure intese a migliorare la qualità della produzione agricola e dei prodotti agricoli

5.3.1.3.2 “Sostegno agli agricoltori che partecipano ai sistemi di qualità alimentare”

1. Titolo della Misura

Sostegno agli agricoltori che partecipano ai sistemi di qualità alimentare

2. Codice misura

132

3. Articoli di riferimento

Titolo IV, Capo I, sezione 1, sottosezione 3, art. 32 del Regolamento CE 1698/05.

Capo III, sezione 1, sottosezione 1, art. 22 del Regolamento (CE) 1974/06.

Paragrafo 5.3.1.3.2 dell'allegato II al Regolamento (CE) 1974/06.

4. Motivazioni dell'intervento

Poiché la partecipazione degli agricoltori ai sistemi di qualità può generare vincoli e costi aggiuntivi che spesso non sono interamente remunerati dal mercato, è opportuno incentivare le aziende agricole alla partecipazione a tali sistemi.

In considerazione inoltre delle maggiori difficoltà, sia di ordine economico che ambientale, di sopravvivenza e sviluppo delle aziende agricole situate nelle aree svantaggiate di montagna, l'intervento sarà applicato in modo prioritario in tali zone, consentendo quindi di stimolare ulteriormente gli agricoltori ad intraprendere percorsi produttivi finalizzati al miglioramento e alla differenziazione delle produzioni al fine di aumentare la competitività delle filiere.

5. Obiettivi della misura

a) Obiettivi specifico del PSR:

- valorizzare le produzioni di qualità lombarde.

Obiettivo operativo della misura:

- Promuovere la partecipazione delle aziende agricole ai sistemi comunitari e nazionali di qualità dei prodotti agroalimentari, accrescendo il valore aggiunto dei prodotti agricoli primari

6. Campo d'azione

Incentivo annuale, per massimo 5 anni, a sostegno dei costi fissi sostenuti per l'accesso ai sistemi di qualità.

7. Beneficiari

I beneficiari sono tutte le imprese agricole che partecipano ai sistemi di qualità di cui al successivo paragrafo 8, producendo la materia prima e/o il prodotto finito destinato al consumo umano.

Per imprese agricole si intendono le imprese agricole singole e associate, titolari di partita IVA, iscritte presso la Camera di Commercio al Registro delle Imprese – Sezione speciale imprenditori agricoli o Sezione coltivatori diretti o Sezione speciale imprese agricole – e le cooperative agricole iscritte all'albo delle società cooperative tenuto a cura del Ministero delle attività produttive di cui al D.M. 23 giugno 2004 “Istituzione dell'Albo delle società cooperative, in attuazione dell'art. 9 del D. Lgs. 17 gennaio 2003, n. 6, e dell'art. 223 - sexiesdecies delle norme di attuazione e transitorie del codice civile”.

8. Elenco dei sistemi di qualità che beneficiano del sostegno e relativa lista di prodotti

- Regolamento CE del Consiglio n. 834/2007 e Regolamento (CE) n. 889/2008

Tutte le aziende agricole, iscritte all'Elenco regionale degli Operatori biologici, che producono prodotti destinati al consumo umano ottenuti e certificati applicando il metodo dell'Agricoltura

Biologica. Come specificato nel punto 4, l'intervento si applica prioritariamente alle aziende agricole situate in aree svantaggiate di montagna.

Si specifica inoltre che l'indennità prevista dalla misura 214 a favore dell'agricoltura biologica non è volta a compensare le spese relative alla Certificazione del metodo biologico, oggetto della presente misura.

- Regolamento CE del Consiglio n. 510/06 –

Le aziende agricole ammesse a beneficiare del sostegno sono quelle che producono i seguenti prodotti di qualità, tutti iscritti nello specifico registro comunitario, elencati in ordine di priorità in funzione della loro relativa zona d'origine

Prodotti interamente ottenuti in aree svantaggiate

Bitto DOP

Valtellina Casera DOP

Formai de Mut dell'Alta Val Brembana DOP

Bresaola della Valtellina IGP

Salame Varzi DOP

Mela di Valtellina IGP

Prodotti parzialmente ottenuti in aree svantaggiate

Olio extravergine d'oliva Garda DOP

Olio extravergine d'oliva Laghi Lombardi DOP

Gorgonzola DOP

Grana Padano DOP

Quartirolo Lombardo DOP

Taleggio DOP

Cotechino Modena IGP

Mortadella di Bologna IGP

Salame Brianza DOP

Salamini italiani alla cacciatora DOP

Zampone Modena IGP

Provolone Valpadana DOP

Prodotti ottenuti in zone non svantaggiate

Parmigiano Reggiano DOP

Pera Mantovana IGP

Salame d'oca di Mortara IGP

A questi prodotti si potranno aggiungere altri che al momento sono ancora in fase di esame a livello nazionale o comunitario. Sarà cura della Regione Lombardia comunicare, al fine di comprenderle nei benefici della misura, le nuove denominazioni che avranno concluso positivamente l'iter di riconoscimento comunitario.

- Regolamento CE del Consiglio n. 509/06 –I prodotti ammessi a beneficiare del sostegno sono i seguenti, tutti iscritti nello specifico registro comunitario:

Mozzarella STG

Come specificato nel punto 4, l'intervento si applica prioritariamente alle aziende agricole situate in aree svantaggiate di montagna.

A questi prodotti si potranno aggiungere altri che al momento sono ancora in fase di esame a livello nazionale o comunitario. Sarà cura della Regione Lombardia comunicare le nuove denominazioni che avranno concluso positivamente l'iter di riconoscimento comunitario.

- Regolamento CE del Consiglio n. 1234/2007 e Regolamento (CE) n. 607/2009 per i vini con menzioni tradizionali, DOC, DOCG e IGT

I prodotti ammessi a beneficiare del sostegno sono i seguenti, tutti iscritti nello specifico registro comunitario:

Prodotti interamente ottenuti in aree svantaggiate

Sforzato di Valtellina DOCG

Rosso di Valtellina DOC
Valtellina Superiore DOCG
Botticino DOC
Terrazze Retiche di Sondrio IGT
Valle Camonica IGT

Prodotti parzialmente ottenuti in aree svantaggiate

Cellatica DOC
Garda DOC
Riviera del Garda Bresciano o Garda Bresciano DOC
Terre di Franciacorta DOC
Franciacorta DOCG
Oltrepo Pavese DOC
Valcalepio DOC
Curtefranca DOC
Oltrepò pavese metodo classico DOCG
Bonarda dell'Oltrepo Pavese DOC
Oltrepo Pavese Pinot Grigio DOC
Pinot nero dell'Oltrepo Pavese DOC
Casteggio DOC
Benaco Bresciano IGT
Bergamasca IGT
Montenetto di Brescia IGT
Provincia di Pavia IGT
Ronchi di Brescia IGT
Sebino IGT
Terre Lariane IGT

Prodotti ottenuti in zone non svantaggiate

Capriano del Colle DOC
Garda Colli Mantovani DOC
Lambrusco Mantovano DOC
Lugana DOC
Moscato di Scanzo DOC
S. Martino della Battaglia DOC
San Colombano DOC
Buttafuoco dell'Oltrepo Pavese DOC
Sangue di Giuda dell'Oltrepo Pavese DOC
Alto Mincio IGT
Collina del Milanese IGT
Provincia di Mantova IGT
Quistello IGT
Ronchi Varesini IGT
Sabbioneta IGT

A questi prodotti si potranno aggiungere altri che al momento sono ancora in fase di esame a livello nazionale o comunitario. Sarà cura della Regione Lombardia comunicare le nuove denominazioni che avranno concluso positivamente l'iter di riconoscimento comunitario.

9. Autorità competenti per il funzionamento e la supervisione degli schemi di qualità

La supervisione dei "sistemi di qualità" è organizzata su tre livelli:

- 1) autocontrollo dell'operatore, verificato in sede di controllo dall'Organismo di controllo terzo, autorizzato e riconosciuto dall'Autorità ufficiale competente;

- 2) controllo della conformità del prodotto/processo alla norma/disciplinare da parte dell'Organismo di controllo terzo;
- 3) vigilanza dell'Autorità ufficiale competente sugli Organismi di controllo terzi, attraverso la verifica del mantenimento delle condizioni stabilite in sede di autorizzazione e sulla corretta attuazione del piano/procedure di controllo previste.

L'Autorità ufficiale responsabile e preposta al coordinamento dell'attività di controllo e vigilanza per i rispettivi sistemi di qualità è la seguente:

- **Regolamento. CE 834/2007 e Regolamento CE 889/2008** – Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali e le Regioni o Province autonome, per le strutture ricadenti nel territorio di propria competenza.

E' inoltre previsto un Comitato di Valutazione composto da rappresentanti del Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali e delle Regione che esprime un parere sulle proposte di autorizzazione degli Organismi di controllo.

- **Regolamento. CE 510/06**– Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali e le Regioni o Province autonome, per le strutture ricadenti nel territorio di propria competenza.

E' inoltre previsto un Gruppo Tecnico di Valutazione composto da rappresentanti del Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali e delle Regione che esprime un parere sulle proposte di autorizzazione degli Organismi di controllo.

- **Regolamento CE 509/06** - Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali.
- **Regolamento CE 1234/2007 e regolamento CE 607/2009** - Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali e le Regioni o Province autonome, per le strutture ricadenti nel territorio di propria competenza.

10. Entità degli aiuti

L'importo, massimo 3.000€/anno/azienda agricola, viene concesso a copertura del 100% dei costi fissi annuali di certificazione sostenuti per un periodo di tempo massimo di 5 anni.

Il sostegno è concesso ai produttori a condizione che adeguino il 70% della produzione ai disciplinari dei sistemi di qualità ai quali partecipano.

Il sostegno è erogato alle aziende agricole che si impegnano alla partecipazione al relativo sistema di qualità, per un periodo di tempo minimo di 3 anni.

11. Indicazione dei costi fissi oggetto del sostegno

I costi fissi, oggetto del sostegno, sono quelli sostenuti per l'accesso e la partecipazione ai sistemi di qualità alimentare e che riguardano la spesa annuale, per ogni impresa agricola, di partecipazione ai sistemi stessi ivi incluse le spese per i controlli e le analisi richiesti al fine di verificare l'ottemperanza con le specifiche del sistema.

12. Partecipazione del FEASR

La partecipazione del FEASR è pari al 44,77% della spesa pubblica

13. Coerenza con il primo pilastro della PAC

In base a quanto stabilito nel successivo paragrafo 10.4, non sarà possibile assumere impegni a valere sulla Misura 132 per i prodotti relativi agli articoli 3, 4 e 5 del Decreto 29 luglio 2009 (in applicazione dell'articolo 68 del Reg. CE n. 73/2009) a decorrere dall'1 ottobre 2010.

14. Obiettivi quantificati per gli indicatori comunitari

Tipo	Indicatore	Obiettivo
Realizzazione	Numero di aziende agricole partecipanti beneficiarie (n)	1.813
Risultato	Valore della produzione agricola soggetta a marchi/norme di qualità riconosciuti (000 €)	15.411

Impatto	Aumento del valore aggiunto agricolo netto a parità di potere di acquisto (%) ¹⁾	-
	Aumento del valore aggiunto lordo per occupato (€/ULA) ²⁾	-
Note	¹⁾ La misura 132 ha il numero di aziende beneficiarie ma non il riferimento all'aumento di valore aggiunto per beneficiario	
	²⁾ Inoltre non ha fra gli indicatori di risultato nessun riferimento ad effetti su valore aggiunto e occupazione per cui non è possibile quantificare l'indicatore	

5.3.1.3.3 “Attività di informazione e promozione dei prodotti agroalimentari di qualità”

1. Titolo della misura

Attività di informazione e promozione dei prodotti agroalimentari di qualità

2. Codice Misura

133

3. Articoli di riferimento

Titolo IV, Capo I, sezione 1, sottosezione 3, art. 33 del Regolamento CE 1698/05.

Capo III, sezione 1, sottosezione 1, art. 23 del Regolamento CE 1974/06.

Paragrafo 5.3.1.3.3 dell’Allegato II al Regolamento CE 1974/06.

4. Motivazione dell’intervento

Sensibilizzare i consumatori rispetto all’esistenza e alle caratteristiche dei prodotti tutelati da sistemi di qualità riconosciuti a livello comunitario o nazionale anche al fine di ampliare e valorizzare il mercato di tali prodotti.

5. Obiettivi della misura

a) obiettivi specifici del PSR:

- valorizzare le produzioni di qualità lombarde.

b) obiettivi operativi della misura:

- migliorare l’informazione e la conoscenza dei consumatori sull’esistenza e le caratteristiche dei prodotti tutelati e certificati da sistemi di qualità;
- ampliare e valorizzare il mercato di tali prodotti, promuovendone l’immagine verso i diversi operatori del mercato.

6. Campo d’azione

La misura si attua tramite il sostegno di programmi di intervento di organismi che rappresentano i produttori che partecipano ai sistemi di qualità dei prodotti, per quanto riguarda le seguenti azioni

- a) informazioni ai consumatori finalizzate a rafforzare il rapporto tra produzione e consumo tramite la conoscenza dei processi produttivi e delle attuali tecniche agricole, nonché delle proprietà qualitative, nutrizionali ed organolettiche degli alimenti;
- b) azioni in materia di pubbliche relazioni, promozione e pubblicità mirate alla diffusione della conoscenza delle produzioni di qualità e alla valorizzazione della loro immagine presso i diversi soggetti del mercato, attraverso l’utilizzo dei diversi canali della comunicazione;
- c) partecipazione a manifestazioni, fiere, esposizioni ed eventi di importanza nazionale ed internazionale al fine di valorizzare l’immagine dei prodotti.

Sono ammissibili solo attività d’informazione, promozione e pubblicità nel mercato interno in conformità con quanto previsto all’Articolo 23 punto 3 del Regolamento attuativo del Regolamento. 1698/05.

Le azioni non devono essere orientate in funzione di marchi commerciali, né incentivare il consumo di un determinato prodotto in virtù della sua origine specifica. Non è esclusa la possibilità di indicare l’origine del prodotto oggetto delle azioni di informazione e promozione se si tratta di una designazione fatta nell’ambito della normativa comunitaria e nazionale.

L’origine di un prodotto può, ciò nondimeno, essere indicata a condizione che l’indicazione dell’origine sia subordinata al messaggio principale.

I programmi proposti devono ottemperare all’insieme della normativa comunitaria, nazionale e regionale concernente i prodotti in questione e agli Orientamenti comunitari per gli aiuti di Stato a favore della promozione e pubblicità dei prodotti agricoli.

7. Tipologia degli aiuti

Contributi in conto capitale per il finanziamento di programmi di intervento.

8. Beneficiari

Le tipologie di beneficiari sono:

- a) Consorzi di tutela e valorizzazione – o organismi ufficiali di riferimento della denominazione - dei prodotti agricoli e agroalimentari a denominazione riconosciuta ai sensi dei Regolamenti (CE) n. 509/06 e n. 510/06 elencati nel paragrafo 8. del capitolo 5.3.1.3.2 “Sostegno agli agricoltori che partecipano ai sistemi di qualità alimentare” e loro associazioni o raggruppamenti;
- b) Consorzi di tutela di vini a denominazione riconosciuta ai sensi del Regolamento (CE) n. 1234/2007 elencati nel paragrafo 8. del capitolo 5.3.1.3.2 “Sostegno agli agricoltori che partecipano ai sistemi di qualità alimentare”;
- c) Consorzi o associazioni rappresentative degli operatori iscritti all’Albo regionale dei produttori biologici, di cui ai Regolamenti (CE) n. n. 834/2007 e (CE) n. 889/2008.

9. Condizioni (Prodotti interessati al sostegno)

Le attività di informazione e promozione ammissibili al sostegno devono essere rivolte ai sistemi di qualità e ai prodotti indicati al punto 8 della Misura 1.3.2. – Sostegno agli agricoltori che partecipano ai sistemi di qualità alimentari e che sono stati oggetto di sostegno.

10. Coerenza con il primo pilastro della PAC

In analogia a quanto previsto per la misura 132 e in base a quanto stabilito nel successivo paragrafo 10.4, non sarà possibile assumere impegni a valere sulla Misura 133 per i prodotti relativi agli articoli 3, 4 e 5 del Decreto 29 luglio 2009 (in applicazione dell’articolo 68 del Reg. CE n. 73/2009) a decorrere dall’1 ottobre 2010.

11. Procedura ex ante

Tutti i materiali di informazione, promozione e pubblicità ammessi a contributo dovranno essere sottoposti ad un’approvazione preventiva al fine di verificare che siano coerenti con il contesto delle attività supportate e conformi alla legislazione comunitaria e nazionale. Le attività d’informazione e promozione dei prodotti certificati dai marchi europei devono riportarne i loghi su tutti i materiali promozionali.

12. Spese eleggibili

Sono ammissibili i costi necessari per la realizzazione delle azioni previste ad eccezione dei costi interni di personale ed organizzativi. Per quanto riguarda la promozione del prodotto non sono ammissibili le spese relative a materiali ed oggettistica costituenti dotazioni necessarie alla commercializzazione del prodotto.

13. Entità degli aiuti

Il contributo è pari al 70% della spesa ammessa delle azioni. Nel caso di azioni di pubblicità il contributo sarà pari al 50% della spesa ammessa, così come fissato dagli orientamenti comunitari per gli aiuti di Stato a favore della pubblicità dei prodotti agricoli

Per iniziative che riguardano produzioni ottenute sul territorio di più Regioni o Province Autonome, la quota di contributo sarà proporzionata alla percentuale di prodotto ottenuto nel territorio della Regione Lombardia. La Misura si applica all’intero territorio regionale con priorità riservata a programmi di informazione e promozione riferiti a produzioni montane.

14. partecipazione del FEASR

La partecipazione del FEASR è pari al 44,77% della spesa pubblica

15. Obiettivi quantificati per gli indicatori comunitari

Tipo	Indicatore	Obiettivo
Realizzazione	Numero di azioni sovvenzionate (n)	36
Risultato	Valore della produzione agricola soggetta a marchi/norme di qualità riconosciuti (000 €)	3.185
Impatto	Aumento del valore aggiunto agricolo netto a parità di potere di acquisto (%) ¹⁾	-
	Aumento del valore aggiunto lordo per occupato (€/ULA) ²⁾	-
Note	¹⁾ La misura 133 ha il numero di aziende beneficiarie ma non il riferimento all'aumento di valore aggiunto per beneficiario	
	²⁾ Inoltre non ha fra gli indicatori di risultato nessun riferimento ad effetti su valore aggiunto e occupazione per cui non è possibile quantificare l'indicatore	

5.3.2 Asse 2: Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale

Con gli interventi proposti la Regione Lombardia intende promuovere uno sviluppo agricolo e forestale sostenibile in armonia con la tutela della biodiversità, la valorizzazione del paesaggio e lo sviluppo di fonti energetiche rinnovabili.

5.3.2.1 Misure intese a promuovere l'utilizzo sostenibile dei terreni agricoli

5.3.2.1.1 "Indennità a favore degli agricoltori delle zone montane"

1. Titolo della misura

Indennità a favore degli agricoltori delle zone montane

2. Codice della misura

211

3. Articoli di riferimento

Titolo IV, Capo I, sezione 2, sottosezione 1, art. 37 del Regolamento CE 1698/2005.

Capo III, sezione 1, sottosezione 2 del Regolamento CE 1974/06.

Paragrafo 5.3.2.1.1 dell'allegato II al Regolamento CE 1974/06.

4. Motivazione dell'operazione

La misura è finalizzata a mantenere e sostenere l'attività degli agricoltori delle zone montane, mediante l'erogazione di specifiche indennità con cui compensare gli agricoltori dei costi aggiuntivi e della perdita di reddito derivanti dagli svantaggi che ostacolano la produzione agricola in montagna.

Tali aiuti mirano altresì a contrastare l'abbandono delle superfici agricole di montagna, in particolare di quelle pascolive e foraggere e, contemporaneamente, a stimolare la gestione ecocompatibile di queste ultime attraverso l'adozione di uno specifico disciplinare.

La presente misura assomma gli interventi che nella precedente programmazione afferivano alla misura "e – indennità compensativa in zone montane" e alla misura "f - misure agroambientali", azione 3 ("produzioni vegetali estensive e riconversione dei seminativi al regime sodivo").

Si intende così riconoscere la valenza sociale ed ambientale svolta dall'agricoltura di montagna ed attuare una semplificazione amministrativa a vantaggio dei beneficiari e degli Enti.

Questa misura si inserisce nel quadro di azioni del programma volte a:

- contrastare l'abbandono dell'agricoltura in montagna;
- ridurre il declino della biodiversità mantenendo soprattutto le **praterie alpine**, habitat di vitale importanza per la conservazione della **flora e fauna tipica**.

5. Obiettivi della misura

a) Obiettivi specifici del PSR:

- salvaguardare l'agricoltura nelle aree svantaggiate di montagna.

b) Obiettivi operativi della misura:

- mantenimento della presenza umana sul territorio montano attraverso lo stimolo alla prosecuzione dell'attività agricola, al fine di garantire il presidio e la salvaguardia del territorio.

6. Beneficiari

- Imprese agricole, sotto qualsiasi forma giuridica, compresi i caricatori d'Alpe e i Conferenti di bestiame aderenti ad un'Associazione Temporanea d'Impresa (ATI);
- Cooperative agricole;

Il caricatore d'alpe è un'impresa che esercita l'attività agricola conducendo direttamente un'azienda e che, in aggiunta, prende in gestione un alpeggio, attraverso un regolare contratto d'affitto o di concessione, di durata pluriennale, assumendosi l'onere della gestione, della cura del mantenimento e dello sfruttamento dell'alpeggio stesso. Il conferente è un'impresa agricola che mette temporaneamente a disposizione del caricatore il proprio bestiame, normalmente allevato in fondo valle, per la gestione e lo sfruttamento dell'alpeggio.

Il caricatore d'alpe e i conferenti costituiscono un'Associazione Temporanea d'Impresa (ATI), in cui il caricatore, in qualità di titolare del diritto di conduzione dell'alpeggio, assume il ruolo di "capofila".

Il caricatore d'alpe, normalmente, possiede un proprio allevamento e quindi conduce in alpeggio il bestiame di sua proprietà e quello dei conferenti; in alcuni casi, però, il caricatore può anche non possedere un proprio allevamento, ma avvalersi solo del bestiame dei conferenti aderenti all'Associazione Temporanea d'Impresa.

Imprese agricole, cooperative agricole devono essere ubicate e operanti nei Comuni classificati montani, di cui all'allegato 12 al presente Programma "Elenco dei Comuni ricadenti in aree svantaggiate".

Si precisa che tale elenco non ha subito nessuna modifica rispetto alla programmazione 2000-06. Possono beneficiare del contributo anche le imprese con allevamenti ubicati fuori dalle zone montane, ma che stagionalmente utilizzino pascoli montani.

7. Condizioni

Il pagamento dell'indennità è subordinato alle seguenti condizioni.

Per le imprese agricole con allevamento:

- allevare animali di specie bovina, equina, ovina e caprina;
- coltivare una superficie foraggera di almeno 3 ha;
- impegnarsi a mantenere un rapporto fra UBA e superficie foraggera compreso tra 0,2 e 3 UBA/ha.

Per le imprese agricole senza allevamento:

- coltivare una superficie di almeno 0,5 ha.

Per le imprese agricole senza allevamento di proprietà, con bestiame conferito nell'ambito di un'Associazione Temporanea d'Impresa (Caricatore d'alpe):

- coltivare una superficie di almeno 0,5 ha.
- allevare animali di specie bovina, equina, ovina e caprina;
- coltivare una superficie foraggera di almeno 3 ha;
- impegnarsi a mantenere un rapporto fra UBA e superficie foraggera compreso tra 0,2 e 3 UBA/ha.

I beneficiari, oltre al rispetto delle Buone Condizioni Agronomiche ed Ambientali definite dal Regolamento. 1782/03, devono impegnarsi a proseguire l'attività agricola per almeno 5 anni a decorrere dal primo pagamento.

8. Tipologie d'intervento

L'indennità è commisurata alla superficie utilizzata, come di seguito indicato:

- al totale della superficie foraggera, e alla superficie a vigneto, oliveto, frutteto, per le imprese agricole con allevamento;
- alla superficie a vigneto, oliveto, frutteto e prati, per le imprese agricole senza allevamento;
- al totale della superficie foraggera e alla superficie a vigneto, oliveto, frutteto per le imprese agricole senza allevamento di proprietà, con bestiame conferito nell'ambito di un'associazione temporanea d'impresa.

9. Entità degli aiuti

L'indennità è compresa tra € 50 e € 300 per ettaro di superficie agricola utilizzata (SAU) come da tabella seguente:

Beneficiario	Il premio può essere richiesto per	Condizioni	Premio all'ettaro:
imprese agricole con allevamento	Frutteti, oliveti e vigneti	minimo 0,5 ha	€ 150 (€ 300 per i vigneti in Valtellina e Valcamonica)
	Prati	- minimo 0,5 ha - rapporto UBA/ha fra 0,2 e 3	€ 185
	Pascoli	- minimo 3 ha - rapporto UBA/ha fra 0,2 e 3 - gestione diretta del pascolo	€ 125
imprese agricole senza allevamento	Frutteti, oliveti e vigneti	minimo 0,5 ha	€ 175 (€ 300 per i vigneti in Valtellina e Valcamonica)
	Prati	minimo 0,5 ha	€ 185
imprese agricole senza allevamento di proprietà, con bestiame conferito nell'ambito di una associazione temporanea d'impresa ("caricatore d'alpe")	Frutteti, oliveti e vigneti	- minimo 0,5 ha	€ 175 (€ 300 per i vigneti in Valtellina e Valcamonica)
	Prati	- minimo 0,5 ha	€ 185
	Pascoli	- minimo 3 ha - rapporto UBA/ha fra 0,2 e 3 - gestione diretta del pascolo	€ 50

Il premio è di 300 €/ha per le aziende viticole della Valtellina e della Valle Camonica in relazione all'onerosità della coltivazione di vigneti su terrazzamenti di piccole dimensioni in zone fortemente acclivi. Tali sistemazioni agrarie comportano costi supplementari, sia per il maggior numero di ore di lavoro necessarie alla manutenzione dei muretti a secco, sia per la scarsa possibilità di meccanizzazione delle aziende. Inoltre, tali coltivazioni sono svolte da aziende di piccole dimensioni (spesso inferiori ad un ettaro di superficie), che tuttavia svolgono nel loro complesso un indispensabile ruolo di salvaguardia del territorio e di tutela del paesaggio. Peraltro, ponderata la limitata superficie interessata da tali vigneti (circa 1.145 ettari su 3.540, ossia circa un quarto del totale), il contributo medio erogato per ettaro in Lombardia rimane sotto il limite massimo di 250 €/ha, precisamente è pari a 205,55 €/ha (vedi tabella seguente).

Superfici a vigneto e premi erogabili				
superficie	ha	%	premio €/ha	spesa annua €
Vigneti Valcamonica	145	3,1		
Vigneti Valtellina	1.000	21,3		
Somma vigneti con premio a 300 €/ha	1.145	24,4	300,00	343.500
Vigneti in aree svantaggiate con premio a 175 €/ha	3.540	75,6	175,00	619.500
Totale vigneti in aree svantaggiate	4.685	100,0	205,55	963.000

Le indennità per azienda potranno essere decrescenti al di sopra dei seguenti limiti di superficie per coltura:

- 50 ettari di superficie foraggera (prati e pascoli) per le imprese con allevamento e per le imprese agricole senza allevamento di proprietà, con bestiame conferito nell'ambito di una associazione temporanea d'impresa ("caricatore d'alpe");
- 7 ettari di superficie a prati;
- 5 ettari di superficie a vigneto;
- 3 ettari di superficie a oliveto;
- 3 ettari di superficie a frutteto.

10 Partecipazione del FEASR

La partecipazione del FEASR è pari al 44% della spesa pubblica

11 Obiettivi quantificati per gli indicatori comunitari

Tipo	Indicatore	Obiettivo
Realizzazione	Numero di aziende beneficiarie in zone montane (n)	36.420
	Superficie agricola sovvenzionata in zone montane (ha)	68.073
Risultato	Superficie soggetta a una gestione efficace del territorio* (ha)	68.073
Impatto	Mantenimento di aree agricole	68.073

5.3.2.1.3 “Indennità Natura 2000 e Indennità connesse alla direttiva 2000/60/CE”

La misura sarà attivata successivamente

5.3.2.1.4 “Pagamenti agroambientali”

1. Titolo della Misura

Pagamenti Agroambientali

2. Codice misura

214

3. Articoli di riferimento

Titolo IV, Capo I, sezione 2, sottosezione 1, art. 39 del Regolamento CE 1698/05

Cap. III, sezione 1, sottosezione 2, artt. 27 e 28 del Regolamento CE 1974/06

Cap. III, sezione 2, art. 46 del Regolamento CE 1974/06

Par. 5.3.2.1.4 dell'allegato II al Regolamento CE 1974/06

4. Motivazioni dell'intervento

Favorire lo sviluppo sostenibile delle aree rurali e contemporaneamente rispondere alla crescente domanda di servizi ambientali da parte della società.

Proseguire l'attività avviata nelle precedenti programmazioni a favore dello sviluppo di metodi di produzione agricola compatibili con la salvaguardia dell'ambiente, del paesaggio rurale, delle risorse naturali e della biodiversità.

5. Obiettivi e collegamento con le strategie dell'Asse 2

In generale la misura persegue l'obiettivo di promuovere e incentivare una gestione sostenibile delle attività agricole, in termini di tutela della qualità delle acque e dei suoli agricoli, di salvaguardia della biodiversità e di valorizzazione del paesaggio agrario.

La misura contribuisce al raggiungimento degli obiettivi prioritari “Tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche superficiali e profonde” e “Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agro-forestali ad alto valore naturalistico” dell'Asse 2.

Persegue gli obiettivi specifici del PSR “Massima diffusione delle pratiche agricole a basso impatto ambientale” e “Realizzazione sistemi verdi territoriali di pianura per la fitodepurazione e la creazione di corridoi ecologici, nonché per la creazione ed il miglioramento dell'ambiente e del paesaggio”.

L'apporto delle singole azioni al raggiungimento degli obiettivi viene di seguito illustrato unitamente alla descrizione delle azioni stesse.

6. Campo d'azione

Indennità annuale di ammontare variabile in relazione all'impegno agroambientale sottoscritto dal beneficiario.

7. Beneficiari

Le imprese agricole, nella forma di impresa individuale o società agricola, ai sensi dell'art. 2 del d.lgs. 99/2004, titolari di partita IVA, iscritte presso la Camera di Commercio al Registro delle Imprese – Sezione speciale imprenditori agricoli o Sezione coltivatori diretti o Sezione speciale imprese agricole, nonché le imprese agricole nella forma società cooperativa agricola, titolari di partita IVA, iscritte all'albo delle società cooperative di cui al D.M. 23 giugno 2004 “Istituzione dell'Albo delle società cooperative, in attuazione dell'art. 9 del D. Lgs. 17 gennaio 2003, n. 6, e dell'art. 223 - sexiesdecies delle norme di attuazione e transitorie del codice civile”.

In deroga a quanto sopra, ai fini della realizzazione degli obiettivi di carattere ambientale, le indennità possono essere corrisposte anche ad altri soggetti gestori del territorio.

Per le azioni F, G ed H i beneficiari possono essere anche soggetti non imprenditori agricoli.

8. Rispetto della condizionalità

I beneficiari di tutte le azioni e le tipologie d'intervento previste dalla presente misura sono tenuti al rispetto della condizionalità prevista dagli articoli 4, 5 e 6 e dagli allegati II e III del Regolamento (CE) 73/2009 come applicati in Regione Lombardia.

9. Requisiti minimi in materia di fertilizzazione e protezione delle colture

Ai sensi dell'articolo 39, paragrafo 3, primo comma, del Regolamento (CE) 1698/2005 i beneficiari di questa misura sono tenuti a rispettare requisiti minimi aggiuntivi rispetto alla condizionalità relativi all'uso di fertilizzanti e di prodotti fitosanitari come di seguito specificato.

9.1 Requisiti minimi relativi ai fertilizzanti

Nelle zone non vulnerabili ai nitrati, l'uso dei fertilizzanti deve rispettare la disposizioni nazionali e regionali applicative della direttiva nitrati per tali aree.

Alla stesura del presente atto sono in vigore le disposizioni di seguito riportate:

- **D.M. 19 aprile 1999**, "Approvazione del codice di buona pratica agricola" (Supplemento Ordinario n. 86 G.U. n. 102 del 04-05-1999);
- **DM 7 aprile 2006** recante "Criteri e norme tecniche generali per la disciplina regionale dell'utilizzazione agronomica degli effluenti di allevamento, di cui all'articolo 38 del decreto legislativo 11 maggio 1999, n. 152 (S.O. n. 120 alla G.U. n. 109 del 12-05-2006);
- **L.r. n. 37/93** "Norme per il trattamento, la maturazione e l'utilizzo dei reflui zootecnici (BURL n.51, 1° Supplemento Ordinario del 20 dicembre 1993)
- **DGR VI/17149 del 1 agosto 1996** che modifica il regolamento approvato con DGR V/69318 12 giugno 1995 "Norme per il trattamento, la maturazione e l'utilizzo dei reflui zootecnici. Approvazione del regolamento attuativo previsto dall'art 1 secondo comma della l.r 37/93" (1° Supplemento Straordinario BURL n. 40 del 1 ottobre 1996)
- **DGR VIII/2244 del 29 marzo 2006** "Approvazione del programma di tutela e uso delle acque ai sensi dell'articolo 44 del d.lgs. 152/99 e dell'articolo 55, comma 19 della l.r. n. 26/2003 (2° Supplemento straordinario BURL n. 15 del 13 aprile 2006)
- **DGR VIII/3297 del 11 ottobre 2006** "Nuove aree vulnerabili ai sensi del d.lgs. 152/2006: criteri di designazione e individuazione (BURL SO n. 45 del 6 novembre 2006)
- **DGR VIII/3439 del 7 novembre 2006** "Adeguamento del Programma d'azione della Regione Lombardia di cui alla d.g.r. 17149/96 per la tutela e risanamento delle acque dall'inquinamento causato da nitrati di origine agricola per le aziende localizzate in zona vulnerabile, ai sensi del d.lgs. n.152 del 3 aprile 2006, art 92 e del D.M. 209 del 7 aprile 2006 (3° Supplemento straordinario BURL n. 46 del 16 novembre 2006)
- **DGR VIII/5215 del 2 agosto 2007** - Integrazione con modifica al programma d'azione per la tutela e risanamento delle acque dall'inquinamento causato da nitrati di origine agricola per le aziende localizzate in zona vulnerabile (d.lgs. n. 152/2006, art. 92 e del d.m. n. 209/2006) e adeguamento dei relativi criteri e norme tecniche generali di cui alla d.g.r. n. VI/17149/1996 (4° Supplemento straordinario BURL n. 34 del 16 novembre 2006)
- **DGR VIII/5868 del 21 novembre 2007** - Integrazione con modifica al programma d'azione per la tutela e risanamento delle acque dall'inquinamento causato da nitrati di origine agricola per le aziende localizzate in zona vulnerabile (d.lgs. n. 152/2006, art. 92 e d.m. 7 aprile 2006) e adeguamento dei relativi criteri e norme tecniche generali di cui alla d.g.r. n. VI/17149/1996, approvati con deliberazione di Giunta n. 8/5215 del 2 agosto 2007 (2° Supplemento Straordinario BURL n. 49 del 3 dicembre 2007) e successive modifiche e integrazioni.

9.2 Requisiti minimi relativi all'inquinamento da fosforo

Alla condizionalità si aggiungono i seguenti requisiti minimi che devono essere rispettati:

- **DM 7 aprile 2006** recante “Criteri e norme tecniche generali per la disciplina regionale dell'utilizzazione agronomica degli effluenti di allevamento, di cui all'articolo 38 del decreto legislativo 11 maggio 1999, n. 152 (S.O. n. 120 alla G.U. n. 109 del 12-05-2006);
- **Zone di rispetto e di tutela assoluta** individuate ai sensi dell'articolo 94 del D.Lgs. 3-4-2006 n. 152 “Norme in materia ambientale”.

9.3 Requisiti minimi relativi ai prodotti fitosanitari

- Nelle zone vulnerabili da prodotti fitosanitari, individuate ai sensi dell'articolo 93 del D.Lgs. 3-4-2006 n. 152 “Norme in materia ambientale”, vanno rispettate le disposizioni sull'uso dei pesticidi stabilite dalla vigente normativa nazionale e regionale.
- Obbligo di verifica statico-funzionale, almeno ogni cinque anni, dell'attrezzatura per l'irrorazione, relativa alla manutenzione periodica delle attrezzature per la distribuzione di prodotti fitosanitari.

10. Descrizione e giustificazione dei differenti impegni per azione e tipologia d'intervento

La misura è articolata nelle azioni sotto elencate:

Azione A – “Fertilizzazione bilanciata ed avvicendamento”

Azione B – “Produzioni agricole integrate”

Azione C – “Produzioni vegetali estensive”

Azione E – “Produzioni agricole biologiche”

Azione F – “Mantenimento di strutture vegetali lineari e fasce tampone boscate”

Azione G – “Miglioramento ambientale del territorio rurale”

Azione H – “Salvaguardia delle risorse genetiche”

Azione I – “Conservazione della biodiversità nelle risaie”

Azione L – “Conservazione della biodiversità delle praterie ad alto valore naturalistico”

Azione M – “Introduzione di tecniche di agricoltura conservativa”

Clausola di revisione degli impegni assunti

Si precisa che gli impegni assunti a norma della presente misura (articolo 39 del Reg. (CE) n. 1698/2005) possono essere soggetti a revisione (art. 46 del Reg. (CE) 1974/2006) in caso di modifica dei pertinenti criteri o requisiti obbligatori (art. 39.3 Reg. (CE) n. 1698/2005) sia di condizionalità (art 4, 5 e 6 del Reg. (CE) 73/2009) sia dei requisiti minimi relativi all'uso di fertilizzanti e prodotti fitosanitari e di altri pertinenti requisiti obbligatori prescritti dalla legislazione nazionale.

Il beneficiario è tenuto, in caso di revisione, al rispetto degli impegni adeguati. In caso di mancata accettazione da parte del beneficiario dell'adeguamento, il contratto in essere cessa senza obbligo di rimborso di quanto percepito in precedenza.

A FERTILIZZAZIONE BILANCIATA ED AVVICENDAMENTO

Motivazione dell'azione

L'azione trova differenti motivazioni e apporta specifici vantaggi ambientali in diversi contesti territoriali, caratterizzati da problematiche differenti.

Nella pianura padana si è affermato da tempo un sistema colturale incentrato sul mais. La natura e la fertilità dei terreni, la diffusa disponibilità idrica e di fertilizzanti organici hanno portato all'istaurarsi di un sistema agronomicamente molto efficiente, strettamente correlato con l'allevamento.

Il mais con l'elevato rendimento ha permesso di ottenere produzioni significativamente più elevate rispetto alle altre colture, anche grazie al migliore utilizzo dei fertilizzanti organici resi disponibili dalla zootecnia, cosa che ha portato al grande sviluppo di questa coltura costituendo nella pianura

padana il comprensorio maidicolo più grande d'Europa.

Queste tecniche agronomiche, consolidate negli anni, hanno contribuito al mantenimento ed in alcuni casi all'incremento dei livelli di sostanza organica dei terreni di pianura.

L'efficienza di questo sistema colturale ha determinato un'intensificazione degli allevamenti che partecipa alla pressione ambientale sulle acque, generata da scarichi di origine anche extra-agricola, il cui più evidente segnale è stato il crescere della presenza di nitrati e, in minor misura, di fosforo.

La frequente coltivazione del mais sui medesimi terreni, con la selezione dei parassiti, patogeni e infestanti e la conseguente più intensa attività di difesa soprattutto chimica, l'emergenza nitrati, le crisi idriche verificatesi negli ultimi anni (il mais pur presentando consumi idrici specifici bassi, richiede tanta acqua di irrigazione perché si sviluppa in estate e fornisce elevate produzioni di sostanza secca) hanno evidenziato la necessità di rivedere la diffusione di questo sistema colturale in termini di maggior sostenibilità ambientale al fine di ridurre gli apporti di fertilizzanti e di salvaguardare la biodiversità.

La necessità è stata recentemente rafforzata dalla ulteriore delimitazione delle zone vulnerabili ai nitrati, approvata con deliberazione di Giunta regionale in data 11/10/2006, n. VII/3297, ai sensi della direttiva nitrati, nelle quali ricade più del 50% della pianura lombarda.

Nelle aree collinari e di pianura asciutta del pavese esiste invece il rischio di un impoverimento di sostanza organica nei terreni dovuto al ristoppio di cereali a paglia che in tali zone non fruiscono della fertilizzazione organica. Queste aree, in conseguenza del regime idrico ed al calo della sostanza organica, presentano valori di erosione del suolo decisamente superiori alla media regionale. In questi contesti bisogna incentivare una limitazione del ristoppio e l'azione avrebbe come principale obiettivo la salvaguardia della sostanza organica attraverso l'inserimento di colture miglioratrici nella successione, come le leguminose, ed il mantenimento di una percentuale di copertura invernale dei terreni soggetti ad impegno per limitare l'erosione.

Nelle zone montane, le superfici investite a seminativi sono limitate ai fondovalle ed alcuni pianori. Queste superfici sono coltivate prevalentemente con il mais per l'alimentazione del bestiame e fertilizzate prevalentemente con reflui di allevamento. L'azione è qui volta a ridurre la pressione ambientale sulle acque come nel caso della pianura.

La combinazione della fertilizzazione bilanciata e avvicendamento con la pratica delle colture di copertura (*cover/catch crops*) ne rafforza in tutti i contesti territoriali i vantaggi ambientali, quali la minor lisciviazione dei nitrati, la protezione dall'erosione e la maggior strutturazione e ricchezza di sostanza organica dei suoli.

Obiettivi e collegamento con la strategia dell'asse 2

Nella pianura padana in considerazione dell'ampiezza delle zone vulnerabili ai nitrati si rende necessaria un'azione che sviluppi i suoi effetti in termini di diffusione. Nell'ambito delle misure agroambientali è infatti esperienza consolidata che alcuni interventi per risultare efficaci e produrre vantaggi ambientali apprezzabili devono essere sufficientemente diffusi sul territorio.

Questo è il caso dell'azione "Fertilizzazione bilanciata ed avvicendamento", che nelle zone vulnerabili ai nitrati (ZVN) e nelle altre zone ad agricoltura intensiva contribuisce principalmente al perseguimento dell'obiettivo prioritario di "tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche superficiali e profonde" dell'asse 2 attraverso la riduzione dei fertilizzanti apportati al sistema suolo-acqua-aria.

Alcuni terreni infatti si trovano già con una buona dotazione di sostanza organica e di elementi della fertilità.

Questo significa che se in questi terreni ben dotati si opera una fertilizzazione volta alla semplice restituzione delle asportazioni della coltura senza tener conto della dotazione del terreno, il surplus apportato con la restituzioni farà percolare in falda gli elementi in eccesso.

L'azione permette una razionale gestione delle aree vulnerabili e più in generale dei terreni sottoposti ad impegno, consentendo di riassorbire rapidamente gli elementi della fertilità in eccesso. Pone contemporaneamente le basi per l'affermazione di un modello colturale meno intensivo e impattante sull'ambiente, anche in termini di biodiversità.

L'azione A nelle ZVN e nelle altre zone ad agricoltura intensiva agisce in stretta sinergia con la misura 216 con cui si realizzano fasce tampone boscate e con l'azione F, successivamente descritta, con cui si mantengono le stesse.

Nelle aree collinari e di pianura asciutta del pavese dove il rischio di impoverimento della sostanza organica del terreno è maggiormente sentito a causa della elevata frequenza con cui vengono coltivati i cereali a paglia sugli stessi terreni, l'azione ha, oltre alla riduzione degli input chimici, l'obiettivo della salvaguardia della sostanza organica nei suoli ed il mantenimento di una percentuale di copertura invernale dei terreni soggetti ad impegno per limitarne l'erosione.

Nelle aree di montagna esistono fundamentalmente problematiche riconducibili alla coltivazione ripetuta del mais sui medesimi terreni. In queste zone gli obiettivi dell'azione sono, oltre alla riduzione della fertilizzazione, la riduzione degli input chimici per la difesa ed il diserbo e la salvaguardia della biodiversità.

Campo di applicazione

L'azione si applica ai seminativi.

Impegni dell'azione

L'azione prevede i seguenti impegni:

1. Formulare un **piano di concimazione** basato sul bilancio degli elementi della fertilità (azoto, fosforo, potassio), anche con il supporto di apposito applicativo informatico reso disponibile dalla Regione Lombardia che applica un metodo più complesso della definizione di un semplice massimale basato sulla natura del terreno, le precessioni colturali, la variabilità delle condizioni regionali e le perdite in atmosfera. A supporto del piano di concimazione si deve disporre di analisi fisico – chimiche del terreno, effettuate secondo le metodiche stabilite dal DM 11 maggio 1992 n°79⁴⁰ che analizzino almeno i seguenti parametri: scheletro, granulometria col metodo densimetrico, C.S.C., pH (in H₂O e KCl), Calcare totale se il pH in H₂O è superiore a 7,2, Calcare attivo se il pH in H₂O è superiore a 7,2, Sostanza Organica, Fosforo assimilabile, Potassio scambiabile, Magnesio scambiabile, rapporto Mg/K, rapporto C/N, nel caso in cui il calcare totale sia assente : Calcio scambiabile. Le analisi devono essere effettuate durante il periodo d'impegno e vanno ripetute ogni 5 anni. Il numero di campioni e le modalità di prelievo saranno specificati in un apposito documento tecnico.
2. Adottare un **piano di avvicendamento** che preveda la successione di almeno 3 colture in 5 anni, di cui almeno una deve essere miglioratrice o da rinnovo. Una coltura non può succedere a se stessa sullo stesso appezzamento.

A questa regola generale sono ammesse le seguenti eccezioni.

Riposo: è possibile per una volta nell'arco dei cinque anni l'omosuccessione;

Colture che per tecnica colturale permangono per più anni sullo stesso appezzamento (p.e. erba medica, trifoglio) che possono permanere per più anni ad eccezione delle orticole ed intensive. In tal caso la regola delle 3 colture in 5 anni si applica prevedendo eventualmente la ripetizione della coltura erbacea perenne, per un periodo complessivo di coltivazione della stessa non superiore a 3 anni nel corso del quinquennio

⁴⁰ Per la valutazione dell'azoto si può fare riferimento al metodo dell'analizzatore elementare indicato nel Decreto Ministeriale 13 settembre 1999 n. 185 - Approvazione dei "Metodi ufficiali di analisi chimica del suolo"

La successione tra frumento duro, frumento tenero, triticale, spelta, segale, orzo, avena, miglio, scagliola e farro è considerata come omosuccessione.

In merito alla classificazione delle colture le “Istruzioni applicative generali per la presentazione della domanda unica di pagamento ai sensi del Reg. (CE) 1782/03 Campagna 2007” operano questa distinzione che si intende adottare ai fini dell’applicazione della presente azione:

Colture miglioratrici e da rinnovo	Colture depauperanti
<i>Cereali primaverili-estivi</i> : mais, sorgo, grano saraceno	<i>Cereali a paglia</i> : grano tenero, grano duro, triticale, spelta, farro, segale, orzo, avena, miglio, scagliola
<i>Proteiche</i> : pisello, fava e favetta, lupino, cicerchia, lenticchia, cece, vecchia, sulla	
<i>Oleaginose</i> : soia, colza, ravizzone, girasole, lino	
<i>Piante da fibra</i> : canapa, lino	
<i>Altre colture</i> : prati avvicendati, erbai, tabacco, orticole	<i>Cereali</i> : riso
<i>Altri usi dei terreni</i> : set aside	

Nelle aree collinari e di pianura asciutta del pavese (Comuni ricadenti nelle aree C e D della provincia di Pavia) è obbligatorio inserire nell’avvicendamento almeno una leguminosa ed almeno due colture che assicurino la copertura invernale del terreno.

3. Effettuare la **Certificazione funzionale** delle macchine operatrici per l’applicazione dei presidi fitosanitari (atomizzatori e barre irroratrici), da effettuarsi una volta ogni 5 anni, con la quale viene certificato che la macchina risponde a precisi parametri di funzionalità operativa e di ottimale distribuzione del prodotto fitosanitario in funzione della coltura, secondo quanto stabilito dalla D.G.R. n° VII/3423 del 16 febbraio 2001, (pubblicata sul BURL n° 9 del 2 marzo 2001, 4° supplemento straordinario) o secondo gli Standard EN 13790-1 e EN 13790-2 (in corso di recepimento). Il controllo di norma consiste nella verifica della funzionalità dell’attrezzatura dal solo punto di vista meccanico e dello stato di usura degli ugelli. La certificazione funzionale invece è effettuata, con specifiche strumentazioni e macchinari, esclusivamente presso i centri accreditati dalla Direzione Generale Agricoltura della Regione Lombardia e prevede, oltre a più completi controlli dal punto di vista meccanico anche le verifiche della distribuzione spaziale della miscela e il calcolo della velocità in relazione alla portata della pompa, adattata alle diverse colture/condizioni aziendali. La documentazione rilasciata deve essere trattenuta in azienda.
4. Divieto di utilizzare i fanghi, salvo eventuali deroghe come meglio precisato nelle disposizioni attuative della misura 214, in relazione alla qualità e/o alla provenienza agricola degli stessi.
5. Divieto di utilizzare fosforo minerale nel caso in cui il fabbisogno colturale di tale elemento, determinato tramite il piano di concimazione di cui al precedente impegno n. 1, sia soddisfatto con lo spandimento degli effluenti di allevamento.

Impegno aggiuntivo facoltativo “cover crops”

Sulle superfici oggetto di impegno, limitatamente alle colture annuali, viene riconosciuto un premio supplementare in caso di adesione al seguente pacchetto di impegni:

1. Seminare almeno due volte nell’arco del periodo di impegno entro venti giorni dalla raccolta della coltura principale e mantenere almeno fino a venti giorni prima della semina della successiva una coltura intercalare o *cover crop* autunno vernina. Possono essere utilizzate come *cover crops* colture quali erbai intercalari di graminacee o miscugli di graminacee e altre specie, graminacee autunno-vernine quali per esempio dactylis, loietto o altre, leguminose da granella o da foraggio (es: sulla, lupinella, trifogli), crucifere (rafano, senape, brassica, facelia, tranne in precessione al mais perché determinano allelopatie radicali).

2. Sovesciare le *cover crops* esclusivamente immediatamente prima della semina della coltura principale successiva.
3. Divieto di concimazione azotata, chimica o con effluenti di allevamento non palabili, della *cover crop*.
4. Divieto di trattamenti fitosanitari, di diserbi chimici sulla *cover crop*.

Vantaggi ambientali dell'azione

I vantaggi ambientali conseguibili con l'azione si possono distinguere in principali e secondari.

Principalmente l'adozione del piano di fertilizzazione bilanciata per i tre macroelementi (N, P e K) sulla base di analisi del terreno, **consente di razionalizzare e ridurre l'impiego di fertilizzanti**, apportando al terreno l'esatta quantità di nutrienti necessari alla coltura partendo dalla dotazione dell'appezzamento considerato, **evitandone quindi il dilavamento nelle acque superficiali e profonde**.

A differenza del calcolo basato sulle asportazioni obbligatorio nelle zone vulnerabili ai nitrati, questo metodo tiene conto della dotazione del terreno per i tre macroelementi e tende a sfruttarla, riducendone la concentrazione e, conseguentemente, aumentandone la capacità tampone di assorbimento.

L'intervento proposto, nelle aree collinari e nella pianura asciutta ove viene frequentemente praticata la coltivazione di cereali a paglia sui medesimi terreni, consente inoltre di salvaguardare la sostanza organica, contrastare il declino della biodiversità e ridurre gli interventi di difesa chimica.

L'adozione inoltre dell'impegno facoltativo "*cover crops*", consente di ridurre il fenomeno della erosione superficiale dei terreni e della lisciviazione dei nitrati in falda.

Di seguito si riporta il confronto tra gli apporti di fertilizzanti effettuati secondo le regole della baseline (compresi i criteri di gestione del programma d'azione della Regione Lombardia nelle ZVN - DGR VIII/5868 del 21/11/2007) e di quelli risultanti dall'applicazione dell'azione considerando un periodo di 5 anni come riferimento, periodo che coincide con la durata massima di monosuccessione di un cereale secondo la vigente normativa di condizionalità (DGR VIII/4196/2007 e successive modifiche e integrazioni).

L'esempio tiene conto soltanto dell'azoto, elemento che può costituire una dotazione di riserva del terreno solo come sostanza organica. Per gli altri macroelementi (P e K) le possibilità di costituire una dotazione di riserva del terreno, come noto secondo i principi della chimica del suolo, sono maggiori.

Ordinariamente un agricoltore investe i suoi terreni con la coltura in grado di generare il maggior margine operativo. In pianura padana e nelle aree montane coltivate a seminativi (fondovalle ed alcuni pianori) questa coltura è il mais che viene ripetuto per il periodo massimo consentito dalla condizionalità, cinque anni quindi.

Nelle aree collinari invece le colture più rappresentative sono i cereali a paglia, con netta prevalenza di frumento e orzo, anch'essi ripetuti entro i limiti stabiliti dalla condizionalità.

Di seguito opereremo nei differenti territori un confronto tra quanto ordinariamente praticato e l'effetto della declinazione dell'azione negli specifici sistemi pedologici e colturali.

Per i territori dov'è frequente la coltivazione del mais per più di due anni sui medesimi terreni, ipotizzeremo un confronto in ZVN, dove la fertilizzazione, considerando quanto stabilito dal Programma d'azione delle ZVN, avviene apportando al terreno una restituzione pari alle asportazioni della coltura, nell'ipotesi di un'efficienza del 100% della fertilizzazione.

La fertilizzazione baseline annua sarebbe quindi pari alle asportazioni e cioè:

Coltura	Produzione obiettivo (t/ha)	Asportazioni unitarie (U/t)	Asportazioni totali (U/ha)

Mais da granella	12	24	288

Lo stesso imprenditore aderendo all'azione A adotta un avvicendamento che contempli almeno 3 colture in 5 anni, col divieto di far succedere a se stessa una coltura sullo stesso appezzamento. A titolo esemplificativo l'avvicendamento che ne risulta è il seguente:

AVVICENDAMENTO	anno 1	anno 2	anno 3	anno 4	anno 5
Baseline	Mais	Mais	Mais	Mais	Mais
Impegno A	Mais	Frumento	Soia	Mais	Frumento

Le colture che fanno parte dell'avvicendamento dell'azione A danno luogo alle seguenti asportazioni:

Coltura	Produzione obiettivo (t/ha)	Asportazioni unitarie (U/t)	Asportazioni totali (U/ha)
Mais	12	24	288
Frumento	5	29	145
Soia	3,5	0	0

La fertilizzazione con il metodo del bilancio, che costituisce uno degli impegni dell'azione A, nel compensare le asportazioni, tiene conto della mineralizzazione della sostanza organica e quindi dell'azoto che si rende disponibile per le piante.

In un suolo con il 2,5% in Sostanza Organica (SO), 10% di argilla e 5% di carbonati il processo di mineralizzazione renderà disponibile annualmente per le colture 73,2 U/ha di azoto.

Col metodo del bilancio previsto dall'azione A vengono considerate come disponibili per la coltura anche queste unità di azoto. Le fertilizzazioni saranno quindi ridotte:

Anno	Coltura	Asportazioni totali (U/ha)	Azoto da mineralizzazione SO (U/ha)	Fertilizzazione (U/ha)
1	Mais	288	73,2	214,8
2	Frumento	145	73,2	71,8
3	Soia	-73,2	73,2	0
4	Mais	288	73,2	141,6
5	Frumento	145	73,2	71,8

La tabella seguente illustra come **l'azione A**, con l'effetto combinato di avvicendamento e fertilizzazione col metodo del bilancio, **permette una riduzione della fertilizzazione azotata di 940 unità** nell'intero periodo, **più del 65% in meno** rispetto alla non applicazione dell'azione.

Coltura e fertilizzazione azotata (U/ha)	anno 1	anno 2	anno 3	anno 4	anno 5	Totale periodo
Baseline	Mais 288,0	Mais 288,0	Mais 288,0	Mais 288,0	Mais 288,0	1.440,0
Impegno azione A pianura	Mais 214,8	Frumento 71,8	Soia 0	Mais 141,6	Frumento 71,8	500,0

Se venisse preso in considerazione il fosforo o il potassio le differenze sarebbero più evidenti.

Per i territori dove è frequente la coltivazione dei cereali a paglia (es. frumento) per più anni sui medesimi terreni, ipotizzeremo un confronto in zona collinare, i cui terreni hanno un contenuto di s.o. inferiore a quello delle zone precedentemente individuate. La minore disponibilità idrica di queste zone, infatti, non ha permesso la diffusione della coltura del mais e la conseguente intensificazione zootecnica che rende disponibile l'abbondante fertilizzazione organica che caratterizza le altre aree.

Per uniformità di calcolo ipotizzeremo anche in queste zone che la fertilizzazione avvenga apportando al terreno una restituzione pari alle asportazioni della coltura nell'ipotesi di un'efficienza del 100% della fertilizzazione.

La fertilizzazione baseline annua sarebbe quindi pari alle asportazione e cioè:

Coltura	Produzione obiettivo (t/ha)	Asportazioni unitarie (U/t)	Asportazioni totali (U/ha)
Frumento	5	29	145

Lo stesso imprenditore aderendo all'azione A adotta un avvicendamento che contempli almeno 3 colture in 5 anni, col divieto di far succedere a se stessa una coltura sullo stesso appezzamento. A titolo esemplificativo gli avvicendamenti che ne risultano sono i seguenti:

AVVICENDAMENTO	anno 1	anno 2	anno 3	anno 4	anno 5
Baseline	Frumento	Frumento	Frumento	Frumento	Frumento
Impegno azione A collina (avv. n°3) ⁴¹	Frumento	Girasole	Pisello	Frumento	Pisello
Impegno azione A collina (avv. n°4) ⁴²	Frumento	Pisello	Frumento	Girasole	Frumento

Le colture che fanno parte dell'avvicendamento dell'azione A danno luogo alle seguenti asportazioni:

Coltura	Produzione obiettivo (t/ha)	Asportazioni unitarie (U/t)	Asportazioni totali (U/ha)
Frumento	5	29	145
Girasole	3	27	81
Pisello	4,6	0	0

La fertilizzazione con il metodo del bilancio, che costituisce uno degli impegni dell'azione A, nel compensare le asportazioni tiene conto della mineralizzazione della sostanza organica e quindi dell'azoto che si rende disponibile per le piante.

I suoli tipici della collina, a differenza di quelli precedentemente considerati, posseggono un contenuto in Sostanza Organica (SO) più basso, nell'ordine del 1,2%, che considerando un contenuto del 10% di argilla e 5% di carbonati, renderanno disponibili annualmente attraverso il processo di mineralizzazione 35,136 U/ha di azoto.

Col metodo del bilancio previsto dall'azione A vengono considerate come disponibili per la coltura anche queste unità di azoto. Le fertilizzazioni saranno quindi ridotte.

Per l'avvicendamento n°3 avremo:

Anno	Coltura	Asportazioni totali (U/ha)	Azoto da mineralizzazione SO (U/ha)	Fertilizzazione (U/ha)
1	Frumento	145	35,136	109,864
2	Girasole	81	35,136	45,864
3	Pisello	0	35,136	0
4	Frumento	145	35,136	109,864
5	Pisello	0	35,136	0

Mentre per l'avvicendamento n°4 le fertilizzazioni saranno:

Anno	Coltura	Asportazioni totali	Azoto da mineralizzazione	Fertilizzazione (U/ha)

⁴¹ Vedi giustificazione economica dei premi.

⁴² Vedi giustificazione economica dei premi.

		(U/ha)	SO (U/ha)	
1	Frumento	145	35,136	109,864
2	Pisello	0	35,136	0
3	Frumento	145	35,136	109,864
4	Girasole	81	35,136	45,864
5	Frumento	145	35,136	109,864

La tabella seguente illustra come **l'azione A**, con l'effetto combinato di avvicendamento e fertilizzazione col metodo del bilancio, **permette una riduzione della fertilizzazione azotata** rispettivamente di 459,4 e 349,5 unità nell'intero periodo, pari al 63% e al 48% in meno rispetto alla non applicazione dell'azione. Considerando la proporzione attesa tra i due avvicendamenti **nelle aree collinari e di pianura asciutta**, rispettivamente del 30 e 70%, **la riduzione media della fertilizzazione azotata risulta maggiore del 52%**.

Coltura e fertilizzazione azotata (U/ha)	anno 1	anno 2	anno 3	anno 4	anno 5	Totale periodo
Baseline	Frumento 145,0	Frumento 145,0	Frumento 145,0	Frumento 145,0	Frumento 145,0	725,0
Impegno azione A avv. n°3	Frumento 109,864	Girasole 45,864	Pisello 0	Frumento 109,864	Pisello 0	265,592
Impegno azione A avv. n°4	Frumento 109,864	Pisello 0	Frumento 109,864	Girasole 45,864	Frumento 109,864	375,456

In seconda analisi l'intervento proposto permette di:

1. Salvaguardare la sostanza organica: l'avvicendamento, con la presenza di colture miglioratrici e da rinnovo è il principale strumento per preservare la sostanza organica e la fertilità del suolo.
2. Contrastare il declino della biodiversità: impedendo la successione di una coltura sullo stesso appezzamento vengono immediatamente rimossi i rischi dell'instaurarsi di resistenza da parte della flora infestante, di parassiti e patogeni. Diretta conseguenza è la minor necessità di interventi di lotta chimica.
3. Ridurre gli interventi irrigui in agricoltura: con le regole di avvicendamento proposte aumenteranno le superfici dedicate alle colture autunno vernine che ordinariamente non necessitano di irrigazione.
4. Ridurre gli interventi di difesa chimica: l'alternanza delle colture sul terreno riduce la pressione selettiva verso parassiti patogeni e infestanti e conseguentemente diminuisce la loro dannosità con l'effetto secondario di ridurre gli interventi di lotta chimica.

Ambito territoriale di applicazione

L'azione si applica nelle aree ad agricoltura intensiva della pianura del Po e nei Comuni ricadenti nelle aree C e D della provincia di Pavia.

Per le aziende ricadenti nel resto dei Comuni della regione delle aree C e D l'azione si applica nei fondovalle e nei pianori. In queste aree l'adesione alla presente azione è comunque subordinata al sussistere di una delle due condizioni seguenti:

- i terreni per i quali si richiede il premio sono stati oggetto di impegno ai sensi dell'azione 1 della misura F del PSR 2000-2006;
- sui terreni per i quali si richiede il premio è stata praticata la monosuccessione di un cereale nel periodo 2003 – 2007.

L'impegno aggiuntivo facoltativo “*cover crops*” non può essere applicato nei terreni che manifestano fenomeni erosivi evidenziabili dalla presenza di incisioni diffuse (rigagnoli) ovvero di fenomeni di soliflusso, poiché già oggetto di specifica norma di condizionalità.

L'azione si applica prioritariamente nelle zone vulnerabili ai nitrati.

Condizioni e durata degli impegni

Gli impegni devono essere applicati per l'intera durata su tutta la SAU aziendale investita con seminativi. La superficie minima di adesione è pari ad 1 ettaro. .

Gli impegni avranno durata compresa tra 5 e 6 anni in relazione all'anno di presentazione della domanda e più precisamente: 6 anni per gli impegni assunti nel 2008, 2009 e 2010 e 5 anni per gli impegni assunti nel 2011.

Confronto degli impegni dell'azione A con la baseline.

Nella seguente tabella vengono messi a confronto gli impegni dell'azione A con gli obblighi ed i requisiti minimi, previsti rispettivamente dalla Condizionalità e dal Reg. CE 1974/06.

AZIONE 214.A FERTILIZZAZIONE BILANCIATA ED AVVICENDAMENTO

Situazione di riferimento (“baseline”) per le operazioni specificate		Impegni agroambientali	
1. OPERAZIONI RIGUARDANTI IMPEGNI OBBLIGATORI			
CONDIZIONALITÀ	REQUISITI MINIMI AGGIUNTIVI E ALTRI PERTINENTI REQUISITI OBBLIGATORI	IMPEGNO AGROAMBIENTALE E MODALITA’ DI REMUNERAZIONE	
		Legenda RT = Remunerato 100% RP = Remunerato per differenza NR = Non remunerato	Voci remunerate e modalità remunerazione
FERTILIZZAZIONE		IMPEGNO 1	
CGO- Atto A4 – Direttiva 676/91/CEE Nitrati Il programma d’ azione della Regione Lombardia nelle zone vulnerabili ai nitrati (ZVN), di cui alla deliberazione di Giunta regionale 21 novembre 2007, n. 8/5868 e successive modificazioni, stabilisce che l’azoto totale apportato non deve superare le esigenze delle colture come risulta dal bilancio e pone limiti sulla quantità di azoto al campo apportato da effluenti di allevamento nella SAU ricadente in zona vulnerabile (max 170 kg/ha azoto/anno come media aziendale).	Nelle zone non vulnerabili ai nitrati l’uso dei fertilizzanti deve rispettare la disposizioni nazionali e regionali applicative della direttiva nitrati per le ZVN.	Piano di concimazione è aggiuntivo e non sovrapponibile con la baseline di condizionalità perché: a. Usa metodo più complesso della direttiva nitrati basato su bilancio dei 3 macroelementi (azoto, fosforo e potassio) non solo dell’azoto. b. Valuta le caratteristiche pedologiche (dotazione terreno, tessitura e struttura) per calcolare le dosi tramite analisi terreni, le precessioni colturali, la variabilità della condizioni regionali e le perdite in atmosfera. c. Controlla input di fosforo e potassio d. Impone un riduzione delle dosi azotate di almeno il 30% rispetto alla baseline.	Piano concimazione (RP) Analisi terreni (RT)
AVVICENDAMENTO COLTURALE		IMPEGNO 2	
BCAA – Norma 2 – Std 2.2 “Avvicendamento delle colture”, Divieto di monosuccessione oltre 5 anni per i seguenti cereali: frumento duro, frumento tenero, triticale, spelta, segale, orzo, avena, miglio, scagliola, farro, mais e sorgo.		Piano di avvicendamento - successione di almeno 3 colture diverse in 5 anni di cui una miglioratrice o da rinnovo. Una coltura non può succedere a se stessa sullo stesso appezzamento.	Abbandono tradizionali successioni colturali (RP)
USO PRODOTTI FITOSANITARI		IMPEGNO 3	
CGO - Atto B9 – Dir. 91/414/CEE - Uso prodotti fitosanitari: - Dosi e condizioni di etichetta - Rispetto dei tempi di sicurezza - Uso di prodotti autorizzati per la coltura specifica - licenza per l’uso e l’acquisto dei prodotti soggetti a tale	Verifica statica quinquennale del funzionamento dell’attrezzatura per l’irrorazione dei prodotti fitosanitari. Rispetto delle disposizioni sull’uso di pesticidi nelle vicinanze di corpi idrici o di altri luoghi	L’impegno 214 “Certificazione funzionale degli atomizzatori e barre irroratrici” è aggiuntivo e non sovrapponibile alla condizionalità e ai requisiti minimi aggiuntivi. Riguarda il controllo di caratteristiche funzionali differenti, certificate da un soggetto accreditato e	Certificazione funzionale tramite soggetto accreditato (RT)

obbligo - corretta modalità di stoccaggio - uso dispositivi di protezione individuale - Registro trattamenti aggiornato	sensibili, conformemente alla legislazione nazionale e regionale.	secondo una procedura codificata ai sensi della D.G.R. n. VII/3423 del 16 febbraio 2001 , (pubblicata sul BURL n. 9 del 2 marzo 2001, 4° supplemento straordinario) e secondo Standard EN 13790-1 e EN 13790-2. Il controllo riguarda infatti la risposta della macchina a precisi parametri di ottimale distribuzione del prodotto fitosanitario in funzione della coltura e richiede strumentazioni adeguate per la taratura.	
UTILIZZAZIONE AGRONOMICA DEI FANGHI		IMPEGNO 4	
CGO –Atto A3 Dir. 86/278/CEE -protezione suolo - utilizzazione fanghi Obblighi per l'uso agronomico dei fanghi di depurazione dell'azienda o di terzi come definiti ai sensi del D.lgs.99/92: a) Provenienza fanghi da un Centro di trattamento e stabilizzazione autorizzato e spandimento effettuato da un soggetto autorizzato; b) Uso /verifica uso di fanghi con caratteristiche chimico-fisiche stabilizzate e compatibili con le attitudini/condizioni tecniche dei suoli agricoli sui quali sono utilizzati e osservare i divieti di spandimento su: 1. Terreni allagati, soggetti ad esondazioni e/o inondazioni, gelati o coperte da coltre nevosa 2. Terreni con pendii maggiori del 15% 3. Terreni con pH inferiore a 5 4. Terreni destinati a pascolo o a foraggiare nelle 5 settimane precedenti lo sfalcio e il pascolamento 5. Terreni destinati all'orticoltura e alla frutticoltura nei 10 mesi precedenti il raccolto e durante lo stesso 6. Terreni con colture in atto (escluse le colture arboree)		Divieto d'uso dei fanghi , salvo eventuali deroghe come meglio precisato nelle disposizioni attuative della misura 214 in relazione alla qualità e/o alla provenienza agricola degli stessi;	NR
CONCIMAZIONE FOSFATICA		IMPEGNO 5	
	Requisiti relativi all'inquinamento da fosforo: - Decreto 7 aprile 2006 recante “Criteri e norme tecniche generali per la disciplina regionale dell'utilizzazione agronomica degli effluenti di allevamento, di cui all'articolo 38 del decreto legislativo 11 maggio 1999, n. 152. (S.O. n. 120 alla G.U. n.109 del 12-05-2006). - Zone di rispetto e di tutela assoluta	Divieto di utilizzare fosforo minerale nel caso in cui il fabbisogno colturale di tale elemento sia soddisfatto con lo spandimento degli effluenti di allevamento.	NR

	individuate ai sensi dell'articolo 94 del D.Lgs. 3-4-2006 n. 152 "Norme in materia ambientale"		
2. OPERAZIONI RIGUARDANTI IMPEGNI FACOLTATIVI			
COPERTURA MINIMA DEL SUOLO		IMPEGNO 1 "COVER CROP"	
Norma 1. STANDARD 1.2: Copertura minima del suolo d a) assicurare la presenza di una copertura vegetale, naturale o seminata, durante tutto l'anno per le superfici a seminativo <u>non più utilizzate a fini produttivi</u> e che manifestano fenomeni erosivi evidenziabili dalla presenza di incisioni diffuse (rigagnoli) in assenza di sistemazioni; b) per tutti i terreni che manifestano fenomeni erosivi evidenziabili dalla presenza di incisioni diffuse (rigagnoli) ovvero di fenomeni di soliflusso: b.1) di assicurare una copertura vegetale o, in alternativa, l'adozione di tecniche per la protezione del suolo (come ad esempio la discissura o la ripuntatura in luogo dell'ordinaria aratura, lasciare i residui colturali), per almeno 90 gg consecutivi, nell'intervallo di tempo compreso tra il 15 settembre e il 15 maggio; b.2) divieto di lavorazioni di affinamento del terreno per 90 giorni consecutivi a partire dal 15 novembre.		<i>"Seminare almeno due volte nell'arco del periodo di impegno, entro venti giorni dalla raccolta della coltura principale e mantenere almeno fino a venti giorni prima della semina della successiva, una coltura intercalare o cover crop autunno vernina."</i> L'impegno è aggiuntivo e non sovrapponibile alla baseline 1.2. Riguarda: • tipologie di aree (pianura e collina lombarda) senza fenomeni erosivi o con fenomeni erosivi (da 0 a 3t/ha) tali da escludere l'applicazione della norma di condizionalità applicabile a erosioni di 10t/ha • solo superfici usate a fini produttivi • solo colture 'non-principali' (complementare a coltura principale primaverile – estiva) • solo superfici obbligatoriamente seminate con determinate specie vegetali adatte a una cover • non è alternativa alle tecniche di protezione del suolo previste • permane per un periodo che è superiore a 90gg	MEZZI TECNICI DI PRODUZIONE: semente (RT) OPERAZIONI COLTURALI (preparazione letto semina, semina, rullatura, ecc.) (RT)
GESTIONE DELLE STOPPIE		IMPEGNO 2	
Norma 2 STANDARD 2.1 Gestione delle stoppie Divieto della bruciatura delle stoppie e delle paglie		Sovescio	SOVESCIO (RT)
FERTILIZZAZIONE		IMPEGNO 3	
CGO- Atto A4 – Direttiva 676/91/CEE Nitrati Il programma d'azione della Regione Lombardia nelle zone vulnerabili ai nitrati (ZVN), di cui alla deliberazione di Giunta regionale 21 novembre 2007, n. 8/5868 e successive modificazioni, stabilisce che l'azoto totale apportato non deve superare le esigenze delle colture come risulta dal bilancio e pone limiti sulla quantità di azoto al campo apportato da effluenti di allevamento nella SAU ricadente in zona vulnerabile (max 170 kg/ha azoto/anno come media aziendale).	Nelle zone non vulnerabili ai nitrati l'uso dei fertilizzanti deve rispettare le disposizioni nazionali e regionali applicative della direttiva nitrati per le ZVN.	Divieto di concimazione azotata della cover crop sia chimica sia con effluenti di allevamento non palabili	NR

USO PRODOTTI FITOSANITARI		IMPEGNO 4	
CGO - Atto B9 – Dir. 91/414/CEE - Uso prodotti fitosanitari: - Dosi e condizioni di etichetta - Rispetto dei tempi di sicurezza - Uso di prodotti autorizzati per la coltura specifica - licenza per l'uso e l'acquisto dei prodotti soggetti a tale obbligo - corretta modalità di stoccaggio - uso dispositivi di protezione individuale - Registro trattamenti aggiornato	Verifica statica quinquennale del funzionamento dell'attrezzatura per l'irrorazione dei prodotti fitosanitari. Rispetto delle disposizioni sull'uso di pesticidi nelle vicinanze di corpi idrici o di altri luoghi sensibili, conformemente alla legislazione nazionale e regionale.	Divieto di trattamenti fitosanitari e diserbanti	NR

Elementi da considerare nella giustificazione economica dei premi

Considerando il confronto sintetizzato nella tabella, gli elementi che fanno parte dell'impegno e sono in grado di influenzare i **redditi ritraibili** di chi partecipa all'azione A della misura 214 e ne osserva gli impegni, rispetto a chi non è sottoposto agli impegni dell'azione, sono i seguenti:

- a) abbandono delle successioni colturali tradizionali.

Quelli che invece hanno risvolti sui **costi** sono:

- a) costo dell'analisi chimico fisica del suolo;
- b) redazione del piano di concimazione;
- c) costo della certificazione funzionale delle macchine irroratrici.

Elementi dell'impegno non remunerati:

- d) divieto di utilizzare fanghi;
- e) divieto di utilizzare fosforo minerale nel caso in cui il fabbisogno sia soddisfatto con lo spandimento di effluenti di allevamento.

Per l'impegno facoltativo *cover crops* il contributo è commisurato a:

- a) Costi per operazioni colturali aggiuntive : Lavorazione, semina e sovescio
- b) Costi per l'acquisto dei mezzi tecnici di produzione (sementi)
- c) Riduzione dei costi concimazione

A tutti gli impegni verrà riconosciuto un costo aggiuntivo riguardante i costi di transazione.

Entità dell'indennizzo annuale

Fertilizzazione bilanciata e avvicendamento: 169 euro/ha.

Fertilizzazione bilanciata e avvicendamento + cover crops: 251 euro/ha

Compatibilità con altre forme di sostegno pubblico

I pagamenti relativi alla presente azione per le medesime superfici non sono cumulabili con quelli previsti dalle altre azioni della misura 214, fatte salve le azioni I e B "mais e riso". In caso di adesione contemporanea all'azione B il premio di quest'ultima azione è ridotto del corrispondente importo riconosciuto con l'azione A.

B PRODUZIONI AGRICOLE INTEGRATE

Motivazioni dell'azione

L'attività agricola intensiva, e in special modo quella connessa alle colture ortofrutticole e alla coltivazione intensiva di mais e riso, impatta sull'ambiente per l'uso sistemico di input chimici quali fertilizzanti e prodotti fitosanitari.

L'entità di tale impatto e della sua evoluzione nell'ultimo periodo è riportata negli indicatori di contesto e di obiettivo e nell'analisi del Programma di Sviluppo Rurale dove è esplicito il riferimento all'inquinamento da nitrati e pesticidi.

Le coltivazioni ortofrutticole praticate sia in pianura che in collina e montagna interessano in Lombardia superfici relativamente limitate, ma concentrate su specifici areali diventano rilevanti a livello locale e ne caratterizzano gli indirizzi produttivi e il paesaggio rurale (vedi vigneti e meleti della Valtellina, vigneti dell'Oltrepò Pavese, Pera Mantovana, ecc.).

Le colture di mais e riso invece interessano superfici estese e spesso dedicate ad un'unica coltura.

In entrambe le situazioni l'uso di prodotti fitosanitari e diserbanti raggiunge livelli particolarmente elevati a tal punto da renderne opportuna una riduzione.

Per tali ragioni si ritiene essenziale dover attivare l'azione B "Produzioni agricole integrate" che attraverso l'adesione ai disciplinari di produzione integrata si propone di razionalizzare l'impiego di input chimici.

Attraverso tali strumenti vengono selezionati i principi attivi meno tossici per l'operatore e l'ambiente tra quelli registrati dalle competenti autorità sanitarie, anche in considerazione del grado di salvaguardia degli antagonisti naturali delle avversità, scelti in una strategia globale di difesa a basso impatto secondo criteri riconosciuti dalla Commissione CE.

Obiettivi e collegamento con la strategia dell'Asse 2

L'azione "Produzioni agricole integrate" contribuisce principalmente al perseguimento dell'obiettivo prioritario "tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche superficiali e profonde" ed in minor misura all'obiettivo prioritario "Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agro-forestali ad alto valore naturalistico" dell'Asse 2, attraverso l'adesione a disciplinari di produzione integrata che prevedono:

- limitazioni d'uso dei prodotti fitosanitari per la difesa e il diserbo;
- ottimizzazione delle pratiche agronomiche anche attraverso l'adozione di un piano di concimazione basato sul metodo del bilancio degli elementi della fertilità analogo a quello proposto per l'azione A.

Campo di applicazione

Superfici coltivate con colture ortofrutticole (orticole, piccoli frutti, melo, pero, pesco, albicocco, ciliegio, susino, actinidia, nocciolo, kaki), vitivinicole, mais e riso.

Intervento 1 "Colture ortofrutticole (orticole, piccoli frutti, melo, pero, pesco, albicocco, ciliegio, susino, actinidia, nocciolo, kaki) e vitivinicole"

L'azione prevede i seguenti impegni per le colture ortofrutticole (orticole, piccoli frutti, melo, pero, pesco, albicocco, ciliegio, susino, actinidia, nocciolo, kaki) e vitivinicole:

1. **Rispettare i disciplinari di produzione agricola integrata** e le norme tecniche di difesa delle colture e di controllo delle infestanti, approvati dalla Regione Lombardia, che dettano consigli e prescrizioni in ordine alle tecniche di coltivazione praticate (avvicendamento, concimazione, irrigazione, impiego di prodotti fitosanitari, ecc.). Tali prescrizioni, per determinate colture, parassiti e malattie, limitano, tra quelli regolarmente autorizzati dal Ministero della Sanità, la gamma dei principi attivi utilizzabili e ne stabiliscono il dosaggio, le epoche di impiego, il numero massimo di trattamenti, ecc..

I disciplinari sono conformi alle linee guida nazionali per la difesa e il diserbo integrato delle colture agrarie emanato dal Comitato difesa integrata istituito con Decreto Ministeriale 31 gennaio 2005

2. Effettuare la **Certificazione funzionale** delle macchine operatrici per l'applicazione dei presidi fitosanitari (atomizzatori e barre irroratrici), da effettuarsi una volta ogni 5 anni, con la quale viene certificato che la macchina risponde a precisi parametri di funzionalità operativa e di ottimale distribuzione del prodotto fitosanitario in funzione della coltura, secondo quanto stabilito dalla D.G.R. n. VII/3423 del 16 febbraio 2001, (pubblicata sul BURL n. 9 del 2 marzo 2001, 4° supplemento straordinario) o secondo gli Standard EN 13790-1 e EN 13790-2 (in corso di recepimento). Il controllo di norma consiste nella verifica della funzionalità dell'attrezzatura dal solo punto di vista meccanico e dello stato di usura degli ugelli. La certificazione funzionale invece è effettuata, con specifiche strumentazioni e macchinari, esclusivamente presso i centri accreditati dalla Direzione Generale Agricoltura della Regione Lombardia e prevede, oltre a più completi controlli dal punto di vista meccanico anche le verifiche della distribuzione spaziale della miscela e il calcolo della velocità in relazione alla

portata della pompa, adattata alle diverse colture/condizioni aziendali. La documentazione rilasciata deve essere trattenuta in azienda.

3. Formulare un **piano di concimazione** basato sul bilancio degli elementi della fertilità (azoto, fosforo, potassio), anche con il supporto di apposito applicativo informatico reso disponibile dalla Regione Lombardia che applica un metodo più complesso della definizione di un semplice massimale ed è basato sulla natura del terreno, le precessioni colturali, la variabilità delle condizioni regionali e le perdite in atmosfera. A supporto del piano di concimazione si deve disporre di analisi fisico – chimiche del terreno, effettuate secondo le metodiche stabilite dal DM 11 maggio 1992 n. 79⁴³ che analizzino almeno i seguenti parametri: scheletro, granulometria col metodo densimetrico, C.S.C., pH (in H₂O e KCl), Calcare totale se il pH in H₂O è superiore a 7,2, Calcare attivo se il pH in H₂O è superiore a 7,2, Sostanza Organica, Fosforo assimilabile, Potassio scambiabile, Magnesio scambiabile, rapporto Mg/K, rapporto C/N, nel caso in cui il calcare totale sia assente: Calcio scambiabile. Le analisi devono essere effettuate durante il periodo d'impegno e vanno ripetute ogni 5 anni. Il numero di campioni e le modalità di prelievo saranno specificati in un apposito documento tecnico.
L'adesione all'azione determina una riduzione della fertilizzazione azotata non inferiore al 30% rispetto alle pratiche normali e agli obblighi della baseline.
4. Mantenere l'**inerbimento autunno-vernino**, anche naturale, dell'interfila nei frutteti, vigneti ed oliveti, ad eccezione dei primi quattro anni nel caso di nuovi impianti.
5. Avvalersi, durante l'impegno, dell'**assistenza di un tecnico** iscritto all'albo degli agronomi e forestali oppure al collegio dei periti agrari o degli agrotecnici per la corretta applicazione dei principi della produzione agricola integrata (determinazione dell'avversità, soglia di danno, presenza di antagonisti, piano di concimazione, ecc.).
6. Divieto di utilizzare i fanghi, salvo eventuali deroghe come meglio precisato nelle disposizioni attuative della misura 214, in relazione alla qualità e/o alla provenienza agricola degli stessi.
7. Divieto di utilizzare fosforo minerale nel caso in cui il fabbisogno colturale di tale elemento, determinato tramite il piano di concimazione di cui al precedente impegno n. 3, sia soddisfatto con lo spandimento degli effluenti di allevamento.

Intervento 2 “mais e riso”

L'azione prevede i seguenti impegni per le colture del mais e del riso:

1. **Rispetto dei disciplinari di difesa integrata**, approvati dalla Regione Lombardia, che contengono prescrizioni in ordine alle tecniche di coltivazione praticate (scelta varietale, sistemazione del suolo, concimazione, irrigazione, impiego di prodotti fitosanitari, ecc.) in modo che siano compatibili con la tutela dell'ambiente naturale, con le esigenze tecnico economiche aziendali e con la salvaguardia della salute di consumatori ed operatori. I disciplinari limitano la gamma dei principi attivi utilizzabili tra quelli regolarmente autorizzati dal Ministero della Sanità e ne regolano l'impiego (dosaggio, epoche di impiego, numero massimo dei trattamenti ecc.) ai fini del controllo di parassiti e malattie. Tali disciplinari sono conformi alle linee guida nazionali per la difesa e il diserbo integrato delle colture agrarie emanato dal Comitato difesa integrata istituito con Decreto Ministeriale 31 gennaio 2005.

Impegni obbligatori per i beneficiari **che non applicano l'azione A:**

2. Effettuare la **Certificazione funzionale** delle macchine operatrici per l'applicazione dei presidi fitosanitari (atomizzatori e barre irroratrici) almeno una volta ogni 5 anni secondo quanto stabilito dalla D.G.R. n. VII/3423 del 16 febbraio 2001, (pubblicata sul BURL n. 9 del 2 marzo 2001, 4° supplemento straordinario) o secondo gli Standard EN 13790-1 e EN 13790-2.

⁴³ Per la valutazione dell'azoto si può fare riferimento al metodo dell'analizzatore elementare indicato nel Decreto Ministeriale 13 settembre 1999 n. 185 - Approvazione dei "Metodi ufficiali di analisi chimica del suolo"

3. Rispettare i limiti di concimazione stabiliti dai disciplinari di produzione integrata per la coltura specifica.
4. Divieto d'uso del fosforo minerale nel caso in cui il fabbisogno colturale di tale elemento sia soddisfatto con lo spandimento degli effluenti di allevamento.
5. Divieto d'uso dei fanghi, salvo eventuali deroghe precisate nelle disposizioni attuative della misura 214, in relazione alla qualità e/o alla provenienza agricola degli stessi.

Vantaggi ambientali dell'azione

I vantaggi ambientali conseguibili con l'azione sono:

- Salvaguardia della qualità delle acque per il migliore utilizzo di prodotti chimici derivanti dall'adozione dei disciplinari e per la razionalizzazione e la riduzione dell'impiego dei fertilizzanti, come descritto per la precedente azione A.
- Salvaguardia della biodiversità attraverso una strategia globale di difesa a basso impatto che tutela gli antagonisti naturali dei parassiti attraverso l'uso di prodotti meno tossici.
- Riduzione dell'impatto ambientale su suolo, aria, fauna, operatori e consumatori attraverso:
 - Priorità d'uso di mezzi biologici e biotecnici quando disponibili;
 - Limitazione del numero dei trattamenti a quelli strettamente necessari attraverso l'uso di strategie di verifica delle soglie di danno per i fitofagi e modelli previsionali per le crittogame;
 - Divieto d'uso di formulazioni classificate T, T+ e Xn con frasi di rischio pericolose per gli effetti cronici;
 - Forte limitazione d'uso di molecole potenzialmente dannose per ausiliari e pronubi;
 - Riduzioni delle dosi di diserbanti rispetto a quelle ammesse in etichetta;
 - Ulteriore restrizione del divieto d'uso di sostanze attive in determinate fasi dei cicli colturali per le produzioni destinate al consumo umano ai fini di ottenere una sensibile riduzione dei residui dei rispetto ai limiti di legge (RML).

Per diffusione e rappresentatività, così come nella giustificazione economica dei premi, sono state considerate l'**uva da vino, il pomodoro da industria, il mais e il riso**. Rispetto all'ordinaria coltivazione si possono evidenziare i seguenti aspetti migliorativi derivanti dall'applicazione delle norme tecniche di difesa e diserbo:

MIGLIORAMENTO QUANTITATIVO – UVA DA VINO – POMODORO DA INDUSTRIA

coltura	avversità	sostanza attiva	Superficie totale Lombardia (ha)	numero trattamenti in condizioni ordinarie di coltivazione	Superficie sottoposta a impegni misura F PSR 2000-2006 (ha)	numero trattamenti ammessi	% riduzione realizzata con l'azione B
Uva da vino	peronospora	mancozeb	22.898	12	16.881	4	66
	insetti/acari	insetticidi vari		7		3	58
	infestanti	glifosate		diversi		limitati	30
pomodoro	peronospora	diversi	6.393		2.084	limitati	30
	insetti acari	diversi		diversi		limitati	35
	infestanti	diversi		diversi		limitati	30

MIGLIORAMENTO QUANTITATIVO – MAIS – RISO

coltura	avversità	sostanza attiva	Superficie totale Lombardia (ha)	numero trattamenti in condizioni ordinarie di coltivazione	Superficie sottoposta a impegni misura F PSR 2000-2006 (ha)	numero trattamenti ammessi	% riduzione realizzata con l'azione B
Mais	avversità	No	352.000		13.000		
	Insetti	Piretroidi /esteri fosforici		5		3	60%
	Infestanti –	Diversi		diversi		limitati	20%
	Brusone	Triazolo Strobilurine		2		1	50%
Riso	Insetti	Piretroidi	93.000	2	9.000	1	50%
	Infestanti	Diversi		diversi		limitati	20%

MIGLIORAMENTO QUALITATIVO

1. abbattimento del 100% delle sostanze attive classificate T+ e T
2. riduzione del 70-80% delle sostanze classificate Xn
3. riduzione del 90% dei formulati recanti frasi di rischio (R40, R63 ecc.)
4. utilizzo prevalente di formulati classificati Xi o Nc

Ambito territoriale di applicazione

L'azione si applica su tutto il territorio regionale. Verrà data priorità alle aree Natura 2000 e a quelle protette e alle zone vulnerabili ai nitrati.

Condizioni e durata degli impegni

Vengono indennizzati il mais, il riso, la vite e le colture ortofrutticole (orticole, piccoli frutti, melo, pero, pesco, albicocco, ciliegio, susino, actinidia, nocciolo, kaki).

Gli impegni previsti dall'azione devono essere applicati a tutta la SAU aziendale investita con le colture ammissibili e per tutta la durata dell'impegno.

La superficie minima di adesione per l'intervento 1 è pari ad 1 ettaro nei comuni di pianura e 0,5 ettari nei comuni di collina e montagna, mentre per l'intervento 2 è pari a 1 ettaro.

Gli impegni avranno durata compresa tra 5 e 6 anni in relazione all'anno di presentazione della domanda e più precisamente: 6 anni per gli impegni assunti nel 2008, 2009 e 2010 e 5 anni per quelli assunti nel 2011.

Confronto degli impegni agroambientali con la baseline

Nella seguente tabella vengono messi a confronto gli impegni dell'azione B con gli obblighi ed i requisiti minimi, previsti rispettivamente dalla Condizionalità e dal Regolamento (CE) 1974/06.

AZIONE 214.B PRODUZIONI AGRICOLE INTEGRATE

Situazione di riferimento (“baseline”) per le operazioni specificate		Impegni agroambientali	
1.OPERAZIONI RIGUARDANTI IMPEGNI OBBLIGATORI			
CONDIZIONALITÀ	REQUISITI MINIMI AGGIUNTIVI E ALTRI PERTINENTI REQUISITI OBBLIGATORI	IMPEGNO AGROAMBIENTALE E MODALITA’ DI REMUNERAZIONE Legenda RT = Remunerato 100% RP = Remunerato per differenza NR = Non remunerato	
INTERVENTO 1 – COLTURE ORTOFRUTTICOLE E VITIVINICOLE			
AVVICENDAMENTO COLTURALE		IMPEGNO 1	Voci remunerate e modalità remunerazione
BCAA – Norma 2 – Std 2.2 “Avvicendamento delle colture”, Divieto di monosuccessione oltre 5 anni per i seguenti cereali: frumento duro, frumento tenero, triticale, spelta, segale, orzo, avena, miglio, scagliola, farro, mais e sorgo.		I disciplinari di produzione agricola integrata pongono limitazioni alle successioni per prevenire e contenere l’insorgenza di stanchezza del terreno, fitopatie e la selezione di avversità biotiche resistenti.	Differenza tra margine operativo produzione BCAA e integrate (RP)
USO PRODOTTI FITOSANITARI		IMPEGNO 2	
CGO - Atto B9 – Dir. 91/414/CEE - Uso prodotti fitosanitari: - Dosi e condizioni di etichetta - Rispetto dei tempi di sicurezza - Uso di prodotti autorizzati per la coltura specifica - licenza per l’uso e l’acquisto dei prodotti soggetti a tale obbligo - corretta modalità di stoccaggio - uso dispositivi di protezione individuale - Registro trattamenti aggiornato	Verifica statica quinquennale del funzionamento dell’attrezzatura per l’irrorazione dei prodotti fitosanitari. Rispetto delle disposizioni sull’uso di pesticidi nelle vicinanze di corpi idrici o di altri luoghi sensibili, conformemente alla legislazione nazionale e regionale.	Certificazione funzionale degli atomizzatori e barre irroratrici” è aggiuntivo e non sovrapponibile alla condizionalità e ai requisiti minimi aggiuntivi. Riguarda il controllo di caratteristiche funzionali differenti, certificate da un soggetto accreditato e secondo una procedura codificata ai sensi della D.G.R. n. VII/3423 del 16 febbraio 2001 , (pubblicata sul BURL n. 9 del 2 marzo 2001, 4. supplemento straordinario) e secondo Standard EN 13790-1 e EN 13790-2. Il controllo riguarda infatti la risposta della macchina a precisi parametri di ottimale distribuzione del prodotto fitosanitario in funzione della coltura e	Certificazione funzionale tramite soggetto accreditato (RT)

		richiede strumentazioni adeguate per la taratura.	
FERTILIZZAZIONE AZOTATA		IMPEGNO 3	
CGO- Atto A4 – Direttiva 676/91/CEE Nitrati Il programma d' azione della Regione Lombardia nelle zone vulnerabili ai nitrati (ZVN), di cui alla deliberazione di Giunta regionale 21 novembre 2007, n. 8/5868 e successive modificazioni, stabilisce che l'azoto totale apportato non deve superare le esigenze delle colture come risulta dal bilancio e pone limiti sulla quantità di azoto al campo apportato da effluenti di allevamento nella SAU ricadente in zona vulnerabile (max 170 kg/ha azoto/anno come media aziendale).	Nelle zone non vulnerabili ai nitrati l'uso dei fertilizzanti deve rispettare la disposizioni nazionali e regionali applicative della direttiva nitrati per le ZVN.	Piano di concimazione è aggiuntivo e non sovrapponibile con la baseline di condizionalità perché: a. Usa metodo più complesso dell direttiva nitrati basato su bilancio dei 3 macroelementi (azoto, fosforo e potassio) non solo dell'azoto. b. Valuta le caratteristiche pedologiche (dotazione terreno, tessitura e struttura) per calcolare le dosi tramite analisi terreni, le precessioni colturali, la variabilità della condizioni regionali e le perdite in atmosfera. c. Controlla input di fosforo e potassio tramite Piano di concimazione d. Impone un riduzione delle dosi azotate di almeno il 30% rispetto alla baseline .	Piano concimazione (RP)
COPERTURA MINIMA DEL SUOLO		IMPEGNO 4	
Norma 1. STANDARD 1.2 : Copertura minima del suolo per tutti i terreni che manifestano fenomeni erosivi evidenziabili dalla presenza di incisioni diffuse (rigagnoli) ovvero di fenomeni di soliflusso: b.1) di assicurare una copertura vegetale o, in alternativa, l'adozione di tecniche per la protezione del suolo (come ad esempio la discissura o la ripuntatura in luogo dell'ordinaria aratura, lasciare i residui colturali), per almeno 90 gg consecutivi, nell'intervallo di tempo compreso tra il 15 settembre e il 15 maggio; b.2) divieto di lavorazioni di affinamento del terreno per 90 giorni consecutivi a partire dal 15 novembre.		Mantenere l'inerbimento autunno-vernino, anche naturale, dell'interfila nei frutteti, vigneti ed oliveti, ad eccezione dei primi quattro anni nel caso di nuovi impianti. Impegno aggiuntivo perché applicato a terreni con erosione inferiore a 10t/ha soglia sopra la quale si manifestano fenomeni erosivi evidenziabili dalla presenza di incisioni diffuse per cui si applica la condizionalità.	RT

		IMPEGNO 5	
		Avvalersi, durante l'impegno, dell'assistenza di un tecnico iscritto all'albo degli agronomi e forestali oppure al collegio dei periti agrari o degli agrotecnici per la corretta applicazione dei principi della produzione agricola integrata (determinazione dell'avversità, soglia di danno, presenza di antagonisti, piano di concimazione, ecc.).	RT
UTILIZZAZIONE AGRONOMICA DEI FANGHI		IMPEGNO 6	
CGO –Atto A3 Dir. 86/278/CEE -protezione suolo - utilizzazione fanghi Obblighi per l'uso agronomico dei fanghi di depurazione dell'azienda o di terzi come definiti ai sensi del D.lgs.99/92: a) Provenienza fanghi da un Centro di trattamento e stabilizzazione autorizzato e spandimento effettuato da un soggetto autorizzato; b) Uso /verifica uso di fanghi con caratteristiche chimico-fisiche stabilizzate e compatibili con le attitudini/condizioni tecniche dei suoli agricoli sui quali sono utilizzati e osservare i divieti di spandimento su: 1. Terreni allagati, soggetti ad esondazioni e/o inondazioni, gelati o coperte da coltre nevosa 2. Terreni con pendii maggiori del 15% 3. Terreni con pH inferiore a 5 4. Terreni destinati a pascolo o a foraggiare nelle 5 settimane precedenti lo sfalcio e il pascolamento 5. Terreni destinati all'orticoltura e alla frutticoltura nei 10 mesi precedenti il raccolto e durante lo stesso 6. Terreni con colture in atto (escluse le colture arboree)		Divieto d'uso dei fanghi salvo eventuali deroghe come meglio precisato nelle disposizioni attuative della misura 214 in relazione alla qualità e/o alla provenienza agricola degli stessi;	NR
CONCIMAZIONE FOSFATICA		IMPEGNO 7	
	Requisiti relativi all'inquinamento da fosforo: - Decreto 7 aprile 2006 recante "Criteri e norme tecniche generali per la disciplina regionale dell'utilizzazione agronomica degli effluenti di allevamento, di cui all'articolo 38 del decreto legislativo 11 maggio 1999, n. 152. (S.O. n. 120 alla G.U. n.109 del 12-05-2006). - Zone di rispetto e di tutela assoluta individuate ai sensi dell'articolo 94 del D.Lgs. 3-4-2006 n. 152 "Norme in materia ambientale"	Divieto di utilizzare fosforo minerale nel caso in cui il fabbisogno culturale di tale elemento sia soddisfatto con lo spandimento degli effluenti di allevamento.	NR
INTERVENTO 2 – COLTURE MAIS E RISO			

AVVICENDAMENTO COLTURALE		IMPEGNO 1	Voci remunerate e modalità remunerazione
BCAA – Norma 2 – Std 2.2 “Avvicendamento delle colture”, Divieto di monosuccessione oltre 5 anni per i seguenti cereali: frumento duro, frumento tenero, triticale, spelta, segale, orzo, avena, miglio, scagliola, farro, mais e sorgo.		Rispetto dei disciplinari di difesa integrata , approvati dalla Regione Lombardia, che contengono prescrizioni in ordine alle tecniche di coltivazione praticate (scelta varietale, sistemazione del suolo, concimazione, irrigazione, impiego di prodotti fitosanitari, ecc.) in modo che siano compatibili con la tutela dell’ambiente naturale, con le esigenze tecnico economiche aziendali e con la salvaguardia della salute di consumatori ed operatori. I disciplinari limitano la gamma dei principi attivi utilizzabili tra quelli regolarmente autorizzati dal Ministero della Sanità e ne regolano l’impiego (dosaggio, epoche di impiego, numero massimo dei trattamenti ecc.) ai fini del controllo di parassiti e malattie. Tali disciplinari sono conformi alle linee guida nazionali per la difesa e il diserbo integrato delle colture agrarie emanato dal Comitato difesa integrata istituito con Decreto Ministeriale 31 gennaio 2005.	Differenza tra margine operativo produzione BCAA e integrate (RP)

Elementi da considerare nella giustificazione dei premi

Intervento 1 “colture ortofrutticole (orticole, piccoli frutti, melo, pero, pesco, albicocco, ciliegio, susino, actinidia, nocciolo, caki) e vitivinicole”

Considerando il confronto sintetizzato nella tabella, gli elementi che fanno parte dell'intervento 1 e sono in grado di influenzare i **redditi ritraibili** di chi partecipa all'azione B della misura 214 e ne osserva gli impegni, rispetto a chi non è sottoposto agli impegni dell'azione, sono i seguenti:

- a) una riduzione della produzione unitaria.

Quelli che invece hanno risvolti sui **costi** sono:

- a) redazione del piano di concimazione;
- b) costo della certificazione funzionale delle macchine irroratrici;
- c) costi relativi alla rilevazione delle soglie di intervento, di danno e delle condizioni ambientali di giustificazione dei trattamenti, registrazione delle operazioni colturali;
- d) costi di transazione.

Elementi dell'impegno non remunerati:

- a) divieto di utilizzare fanghi;
- b) divieto di utilizzare fosforo minerale nel caso in cui il fabbisogno sia soddisfatto dallo spandimento di effluenti di allevamento.

Questi elementi si possono rilevare nei conti colturali utilizzati per il calcolo degli indennizzi in coda all'allegato 6 “giustificazione economica dei premi”. In particolare, per quanto riguarda il gruppo colture arboree, i calcoli sono stati effettuati con riferimento a vite, melo e pero, le colture più rappresentative a livello regionale, sia in termini di superficie coltivata che di margini operativi colturali. Tutte le altre specie arboree ammissibili a finanziamento sono caratterizzate da processi produttivi e di coltivazione analoghi a quelli di vite, melo e pero, con margini operativi equivalenti all'importo medio derivante dai calcoli effettuati su vite, melo e pero e, pertanto, tale valore può essere correttamente assunto come riferimento per tutte le colture arboree, poiché non si verificano situazioni di sovra compensazione.

Intervento 2 “mais e riso”

Considerando il confronto sintetizzato nella tabella, gli elementi che fanno parte dell'intervento in grado di influenzare i **redditi** di chi partecipa all'azione B intervento 2 sono i seguenti:

- a) una riduzione della produzione unitaria.

Quelli che invece hanno risvolti sui **costi** sono:

- a) costo della certificazione funzionale delle macchine irroratrici;
- b) costi relativi alla rilevazione delle soglie di intervento, di danno e delle condizioni ambientali di giustificazione dei trattamenti, registrazione delle operazioni colturali;
- c) incremento dei costi di concimazione (per distribuzione frazionata);
- d) costi di transazione

Elementi dell'impegno non remunerati:

- a) divieto di utilizzare fanghi;
- b) divieto di utilizzare fosforo minerale nel caso in cui vengano utilizzati effluenti di allevamento.

Questi elementi si possono rilevare nei conti colturali utilizzati per il calcolo degli indennizzi in coda all'allegato 6 “giustificazione economica dei premi”.

Entità indennizzo annuale

Culture orticole e piccoli frutti: 300 euro/ha.

Culture arboree (vite, melo, pero, pesco, albicocco, ciliegio, susino, actinidia, nocciolo, caki): 530 euro/ha.

Mais: 196 euro/ha;

Riso: 164 euro/ha.

Per il mais e il riso, in caso di contemporanea adesione all'azione A (sia al solo impegno base, sia all'impegno base + impegno facoltativo), il premio è ridotto rispettivamente a 189 euro/ha e a 157 euro/ha.

Compatibilità con altre forme di sostegno pubblico

I pagamenti relativi alla presente azione, per le medesime superfici, non sono cumulabili con quelli previsti dalle altre azioni della misura 214 fatte salve le azioni I e A che possono essere combinate con l'intervento 2 "Mais e riso". In caso di adesione contemporanea all'azione A e all'intervento 2 "Mais e Riso" dell'azione B, il premio di quest'ultima azione è ridotto del corrispondente importo riconosciuto con l'azione A.

C PRODUZIONI VEGETALI ESTENSIVE

Motivazione dell'azione

I prati permanenti e quelli polifiti da avvicendamento, pur interessando soltanto il 10,27 % della SAU Regionale rivestono una grande importanza dal punto di vista ambientale, se si considera la loro azione positiva in ordine al contrasto dell'erosione dei terreni, alla conservazione e all'accumulo di sostanza organica nei suoli (particolarmente in quelli con abbondante scheletro), alla riduzione dei fenomeni di lisciviazione dei nutrienti (azoto e fosforo), al miglioramento della struttura e della fertilità suoli, ecc. I prati costituiscono inoltre importanti spazi vitali per la fauna ed un arricchimento di specie e comunità vegetali (biodiversità), oltre che elemento caratteristico del paesaggio rurale.

Obiettivi e collegamento con la strategia dell'Asse 2

L'azione "Produzioni vegetali estensive" contribuisce al perseguimento degli obiettivi prioritari "Tutela del territorio", "Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agro-forestali ad alto valore naturalistico" e "Tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche profonde" dell'Asse 2.

In particolare persegue l'obiettivo specifico del PSR "Massima diffusione delle pratiche agricole a basso impatto ambientale".

Campo di applicazione

Prati stabili e prati polifiti da vicenda, di pianura e collina di nuova costituzione, oppure oggetto di impegno in applicazione della misura F del PSR 2000-2006.

Impegni dell'azione

L'azione consiste nel mantenere o costituire prati stabili e prati polifiti da vicenda di pianura e collina.

Gli impegni sono:

1. Mantenere le particelle a prato per tutta la durata dell'impegno. Il rinnovo del prato è consentito una sola volta nel periodo d'impegno.
2. Divieto d'utilizzo di prodotti fitosanitari e diserbanti.
3. Rispettare i limiti di concimazione indicati negli appositi documenti tecnici della misura 214, da approvare con le disposizioni attuative, che prevedono dei livelli massimi di somministrazione.
Per l'azoto deve essere rispettato il quantitativo massimo annuo di 160 kg/ha (totale=minerale+organico) in pianura e 150kg/ha in collina e la somministrazione frazionata.
4. Eseguire tutte le operazioni di cura e protezione del cotico che mirano ad ottenere una buona composizione floristica ed al contenimento delle specie infestanti, come gli interventi di

- erpicatura, rullatura, trasemina, fertilizzazione, ecc., come indicato nel suddetto documento tecnico da approvare unitamente alle disposizioni attuative della misura 214.
5. Eseguire almeno tre sfalci all'anno asportando i prodotti ottenuti.
 6. Divieto di utilizzare i fanghi, salvo eventuali deroghe come meglio precisato nelle disposizioni attuative della misura 214, in relazione alla qualità e/o alla provenienza agricola degli stessi.
 7. Divieto di utilizzare fosforo minerale nel caso in cui il fabbisogno colturale di tale elemento sia soddisfatto con lo spandimento degli effluenti di allevamento.

Vantaggi ambientali dell'azione

I vantaggi ambientali che si possono ottenere applicando l'azione sono conseguenti alle modalità di gestione dei prati, per l'intera durata dell'impegno, che prevedono il divieto di utilizzo dei prodotti fitosanitari oltre che limitazioni per le concimazioni. In condizioni ordinarie, anche attraverso lo spandimento di reflui di allevamento, si distribuiscono in pianura non meno di 250 kg/ha anno di azoto ed in collina 230 kg/ha, mentre con la presente azione si riducono significativamente le dosi, portandole fino a un massimo di 160 kg/ha/anno (150 kg/ha/anno in collina) con una riduzione almeno del 35% rispetto all'ordinaria conduzione. La normativa relativa agli apporti azotati nelle zone vulnerabili ai nitrati è rispettata in quanto il limite di 170 kg di N/ha/anno riguarda soltanto l'azoto organico apportato con gli effluenti di allevamento. Il valore di 250 kg/ha è comprensivo sia della parte organica che chimica dell'apporto azotato.

Il divieto di impiegare prodotti fitosanitari si traduce di fatto nell'eliminazione del diserbo chimico. I prati, soprattutto quelli polifiti, contribuiscono a contrastare il declino della biodiversità. L'azione meccanica di protezione del suolo, espletata dalla copertura dei prati, consente di contenere l'erosione idrica superficiale, soprattutto nei terreni declivi.

Ambito territoriale di applicazione

L'azione si applica sul territorio classificato da ISTAT di collina e di pianura, con priorità per i terreni che ricadono nelle aree Natura2000, nelle aree protette e nelle zone vulnerabili ai nitrati.

I criteri di selezione dei beneficiari, che tra l'altro terranno conto degli ambiti territoriali prioritari e delle caratteristiche degli stessi beneficiari, verranno dettagliate con le disposizioni attuative della misura.

Condizioni e durata degli impegni

La superficie minima oggetto di impegno per poter aderire all'azione è di 0,5 ha di SAU nei comuni di collina e 1 ha di SAU nei comuni di pianura.

Gli impegni avranno durata compresa tra 5 e 6 anni in relazione all'anno di presentazione della domanda e più precisamente: 6 anni per gli impegni assunti nel 2008, 2009 e 2010 e 5 anni per gli impegni assunti nel 2011.

Confronto degli impegni agroambientali con la baseline

Nella seguente tabella vengono messi a confronto gli impegni dell'azione C con gli obblighi ed i requisiti minimi ,previsti rispettivamente dalla Condizionalità e dal Regolamento. (CE) 1974/06.

Pratica	Condizionalità	Requisiti minimi aggiuntivi e altri pertinenti requisiti obbligatori	Impegni agroambientali previsti dall'azione C
Fertilizzazione	CGO - Atto A4 – Dir 676/91/CEE Nitrati Nelle zone vulnerabili ai nitrati, ai sensi del programma d' azione della Regione Lombardia di cui alla DGR 21/11/2007, n. VIII/5868 e successive modifiche e integrazioni, l'azoto totale apportato non deve superare le esigenze delle colture come risulta dal bilancio e pone limiti sulla quantità di azoto al campo apportato da effluenti di allevamento nella SAU ricadente in ZVN (max 170 kg/ha anno come media aziendale).	In zone non vulnerabili ai nitrati l'uso dei fertilizzanti deve rispettare la disposizioni nazionali e regionali applicative della direttiva nitrati.	Rispettare i limiti di concimazione indicati negli appositi documenti tecnici della misura 214, da approvare con le disposizioni attuative, che prevedono dei livelli massimi di somministrazione. Per l'azoto deve essere rispettato il quantitativo massimo annuo di 160 kg/ha (totale=minerale+organico) e la somministrazione frazionata. Questo limite determina una riduzione degli apporti azotati del 35 % rispetto all'ordinaria conduzione dei prati
Uso dei prodotti fitosanitari	CGO - Atto B9 – Dir 91/414/CEE Uso prodotti fitosanitari: - Dosi e condizioni di etichetta - Rispetto dei tempi di sicurezza - Uso di prodotti autorizzati per la cultura specifica - licenza per l'uso e l'acquisto dei prodotti soggetti a tale obbligo; - corretta modalità di stoccaggio - uso dispositivi di protezione individuale - Registro trattamenti aggiornato	Verifica quinquennale dell'attrezzatura per l'irrorazione; Rispetto delle disposizioni sull'uso di pesticidi nelle vicinanze di corpi idrici o di altri luoghi sensibili, conformemente alla legislazione nazionale e regionale.	Divieto di usare prodotti fitosanitari e diserbanti. Questo limite riguarda in modo particolare l'impiego di erbicidi dei quali si riduce l'impiego del 100% rispetto all'ordinaria conduzione dei prati.
Fosforo		Requisiti relativi all'inquinamento da fosforo. Decreto 7 aprile 2006 recante "Criteri e norme tecniche generali per la disciplina regionale dell'utilizzazione agronomica degli effluenti di allevamento, di cui all'articolo 38 del decreto legislativo 11 maggio 1999, n. 152. (S.O. n. 120 alla G.U. n.109 del 12-05-2006). Zone di rispetto e di tutela assoluta individuate ai sensi dell'articolo 94 del D.Lgs. 3-4-2006 n. 152 "Norme in materia ambientale"	a. Divieto di utilizzare fanghi , salvo eventuali deroghe come meglio precisato nelle disposizioni attuative della misura 214 in relazione alla qualità e/o alla provenienza agricola degli stessi; b. Divieto di utilizzare fosforo minerale nel caso in cui il fabbisogno colturale di tale elemento sia soddisfatto con lo spandimento degli effluenti di allevamento.

Elementi da considerare nella giustificazione dei premi

In considerazione del quadro di sostegno delineato dal Regolamento. 73/2009 la giustificazione dei premi per quest'azione è opportuno faccia riferimento al costo-opportunità e quindi al confronto, opportunamente ponderato, tra il margine operativo delle principali colture a seminativo e quello del prato permanente/polifita da vicenda.

Devono inoltre essere considerati i costi di transazione

Elementi dell'impegno non remunerati:

- a) divieto di utilizzare fanghi;
- b) divieto di utilizzare fosforo minerale nel caso in cui il fabbisogno sia soddisfatto con lo spandimento di effluenti di allevamento.

Entità indennizzo annuale

Prato stabile e prato polifita da vicenda in pianura e collina: 270 euro/ha

Compatibilità con altre forme di sostegno pubblico

I pagamenti relativi alla presente azione, per le medesime superfici, non sono cumulabili con quelli previsti dalle altre azioni della misura 214.

E PRODUZIONI AGRICOLE BIOLOGICHE

Motivazione dell'azione

L'attività agricola, come descritto per le precedenti azioni, esercita una significativa pressione sul sistema delle acque, in modo particolare dove è elevata la presenza di agricoltura intensiva e/o specializzata. Tale pressione è dovuta principalmente all'impiego di prodotti fitosanitari e fertilizzanti.

La presente azione, che costituisce il massimo livello di sostenibilità ambientale delle pratiche agricole, congiuntamente alle precedenti azioni, rappresenta una valida risposta ai fabbisogni di intervento individuati dal programma di sviluppo rurale della Regione Lombardia. Pertanto, con la sua attivazione si consolida il contributo delle produzioni agricole biologiche allo sviluppo di un'agricoltura e di una zootecnia più sostenibili sotto il profilo ambientale. L'incentivo è finalizzato sia al mantenimento che alla conversione ai metodi delle produzioni agricole biologiche.

Obiettivi e collegamento con la strategia dell'Asse 2

L'azione "Produzioni agricole biologiche" contribuisce principalmente al perseguimento dell'obiettivo prioritario "tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche superficiali e profonde" dell'Asse 2. Infatti, con l'adozione di tecniche di produzione ad elevata sostenibilità ambientale, che prevedono un minor impiego di sostanze chimiche di sintesi, si concorre alla riduzione del livello di contaminazione delle acque.

Essa concorre inoltre al raggiungimento dell'obiettivo prioritario "Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi-agro-forestali ad alto valore naturalistico".

L'obiettivo specifico dell'azione è quello di incentivare la massima diffusione delle pratiche agricole a basso impatto ambientale.

Campo di applicazione

L'azione si applica a tutte le tipologie colturali e alle colture foraggere destinate alla zootecnia biologica, con l'eccezione dei prati permanenti, prati pascoli e pascoli situati in comuni ricadenti nelle Aree Svantaggiate montane di cui all'allegato 12 del PSR.

Impegni

Intervento 1 – *Produzioni vegetali*

1. Condurre le superfici aziendali in conformità ai metodi di produzione definiti ai sensi del Regolamento. CE 834/2007 e relativi regolamenti applicativi, nella versione in vigore.
2. Convertire tutta la SAU aziendale al metodo di produzione biologica entro l'inizio del quinto anno di impegno.

Intervento 2 – *Produzioni zootecniche*

1. Condurre l'allevamento conformemente ai metodi della zootecnia biologica definiti ai sensi del Regolamento CE 834/2007 e relativi regolamenti applicativi, nella versione in vigore.

Vantaggi ambientali

I vantaggi ambientali derivanti dall'applicazione della presente azione riguardano principalmente la tutela della qualità delle acque, la salvaguardia della biodiversità, del contenuto di sostanza organica e della fertilità dei suoli.

Condizionalità

Il regime di condizionalità vigente non prevede sovrapposizioni con specifici criteri di gestione obbligatoria o norme per il mantenimento dei terreni in buone condizioni agronomiche e ambientali.

Ambito territoriale di applicazione

L'azione si applica sull'intero territorio regionale, con priorità nelle aree Natura2000 e aree protette e nelle zone classificate vulnerabili ai nitrati.

Condizioni e durata degli impegni

L'azienda deve essere iscritta nell'elenco regionale degli operatori biologici o avere presentato domanda di iscrizione per aziende biologiche in data antecedente al 1° gennaio del primo anno d'impegno ed avere istruttoria positivamente conclusa entro la data prevista

dalle disposizioni attuative della misura 214 per la conclusione delle stesse. La superficie minima oggetto di impegno per poter aderire all'azione è di 0,5 ha di SAU in Comuni classificati da ISTAT di collina o di montagna e di 1 ha di SAU per i comuni di pianura..

Possono accedere all'intervento 2 "produzioni zootecniche" solo gli operatori biologici iscritti all'elenco regionale che effettuano produzioni zootecniche ai sensi del Regolamento CE 834/2007 e relativi regolamenti applicativi, nella versione in vigore. Per tale intervento è riconosciuto un premio per ettaro di superficie foraggera reimpiegata nell'allevamento.

Gli impegni avranno durata compresa tra 5 e 7 anni in relazione all'anno di presentazione della domanda e più precisamente: 7 anni per gli impegni assunti nel 2007, 6 anni per quelli assunti nel 2008, 2009 e 2010 e 5 anni per gli impegni assunti nel 2011.

Elementi da considerare nella giustificazione dei premi

Gli elementi che fanno parte dell'impegno e sono in grado di influenzare i **redditi ritraibili** di chi partecipa all' **intervento 1 "produzioni vegetali"** dell'azione E della misura 214 e ne osserva gli impegni, rispetto a chi non è sottoposto agli impegni dell'azione, sono i seguenti:

- a) una riduzione della produzione unitaria

Quelli che invece hanno risvolti sui **costi** sono:

- a) maggiori costi per lavorazioni del terreno (maggiori interventi per il contenimento delle malerbe)
- b) maggiori costi dei fertilizzanti
- c) maggiori costi di concimazione (operazione culturale)
- d) maggiori costi delle sementi e del materiale di propagazione (piantine di orticole, astoni, barbatelle ecc.)
- e) costi di transazione

In particolare, per quanto riguarda il gruppo delle colture arboree, i calcoli sono stati effettuati con riferimento a vite, melo e pero, le colture più rappresentative a livello regionale, sia in termini di superficie coltivata che di margini operativi colturali. Tutte le altre specie arboree ammissibili a finanziamento sono caratterizzate da processi produttivi e di coltivazione analoghi a quelli di vite, melo e pero, con margini operativi equivalenti all'importo medio derivante dai calcoli effettuati su vite, melo e pero e, pertanto, tale valore può essere correttamente assunto come riferimento per tutte le colture arboree, poiché non si verificano situazioni di sovra compensazione.

La giustificazione economica dei premi per **l'intervento 2** relativo alle produzioni zootecniche è basata sui seguenti elementi relativi ai redditi:

- a) Minore reddito aziendale dell'allevamento in cui sono normalmente reimpiegate le colture foraggere aziendali;
- b) Minori redditi delle colture foraggere derivanti dall'applicazione del metodo biologico.

Per quanto riguarda i costi:

- a) Maggiori costi per la gestione dell'allevamento secondo il metodo biologico;
- f) Costi di transazione.

Entità indennizzo annuale

	Biologico (mantenimento) €/ha	In conversione al biologico €/ha
Intervento 1 “produzioni vegetali”		
Seminativi	160	174
Orticole e piccoli frutti	310	340
Colture arboree (Vite, Pesco, Albicocco, Ciliegio, Susino, Nespolo, Olivo, Castagno, Noce, Actinidia, Nocciolo, Fico e Caki)	570	620
Produzioni vegetali estensive (prato stabile/prato polifita)	180	196
Conversione di seminativi in produzioni vegetali estensive (prato stabile/prato polifita da vicenda)	280	280
Intervento 2 “produzioni zootecniche”		
Colture foraggere per la zootecnia biologica	320	320

Compatibilità con altre forme di sostegno pubblico

I pagamenti relativi alla presente azione non sono cumulabili, per il medesimo terreno, con quelli previsti dalle altre azioni della presente misura fatta salva l'azione I.

F MANTENIMENTO DI STRUTTURE VEGETALI LINEARI E FASCE TAMPONE BOSCADE

Motivazione dell'azione

Il diffondersi negli scorsi decenni di pratiche agricole intensive ha portato ad una semplificazione del paesaggio rurale e degli agroecosistemi, con effetti negativi sulla biodiversità, che nel tempo è diminuita.

La capillarità della rete delle strutture vegetali lineari (siepi e filari) e delle fasce tampone boscate create in questo ventennio costituisce un fattore determinante in pianura per il rafforzamento di una biodiversità ormai in pericoloso declino (corridoi ecologici) non disgiunta da un altrettanto fondamentale aiuto alla riduzione dell'inquinamento delle acque dovuto alla captazione da parte degli apparati radicali dei nitrati percolanti in falda.

In particolare le fasce tampone boscate, per la loro nota azione fitodepurante sui percolati prima che questi possano raggiungere e inquinare i corsi d'acqua, potenziano decisamente l'effetto di tutela della qualità delle risorse idriche superficiali e profonde, particolarmente importante nelle ZVN e completano le aree di rispetto previste dalla normativa nitrati.

Obiettivi e collegamento con la strategia dell'Asse 2

L'azione "Strutture vegetali lineari e fasce tampone boscate" contribuisce principalmente al perseguimento dell'obiettivo prioritario "Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi-agro-forestali ad alto valore naturalistico" e "tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche superficiali e profonde" dell'Asse 2. Infatti, con l'introduzione e il mantenimento sul territorio della rete di siepi, filari e fasce tampone boscate si aumenta la complessità specifica ed ecosistemica, potenziando le reti ecologiche, creando nel contempo luoghi di rifugio e riproduzione per la fauna. Inoltre costituiscono un contributo fondamentale alla riduzione dell'inquinamento da nitrati e se opportunamente localizzate tali strutture e, in particolare, le fasce tampone boscate svolgono una aggiuntiva e fondamentale funzione di fitodepurazione delle acque drenate dai campi coltivati.

L'azione concorre principalmente al raggiungimento dell'obiettivo specifico "Realizzazione sistemi verdi territoriali di pianura per la fitodepurazione e la creazione di corridoi ecologici, nonché per la creazione ed il miglioramento dell'ambiente e del paesaggio".

Campo di applicazione

Strutture vegetali lineari e fasce tampone boscate (FTB) che sono state oggetto di impegno in applicazione della misura F del PSR 2000-2006 e/o del Reg CEE 2078/92 o costituite attraverso la misura 216 "investimenti non produttivi".

Interventi ammessi

Le caratteristiche tecniche delle strutture vegetali saranno dettagliate con le disposizioni attuative della misura 214. Di seguito si riportano alcune specifiche di cui tenerne conto durante l'applicazione dell'azione.

Le siepi sono strutture polispecifiche costituite da specie arboree ed arbustive autoctone. La tipologia e la composizione floristica, che variano a seconda dell'ambiente in cui vengono realizzate, sono riportate in un apposito documento tecnico allegato alle disposizioni attuative della misura F del precedente PSR 2000-06. Sono generalmente localizzate ai margini dei campi e della viabilità aziendale.

I filari sono strutture mono o polispecifiche costituiti da specie arboree autoctone e anch'essi sono localizzati ai margini dei campi e della viabilità aziendale.

Le fasce tampone boscate (FTB), generalmente più ampie rispetto alle siepi, sono localizzate tra i campi coltivati ed i corsi d'acqua e sono costituite da specie particolarmente adatte allo svolgimento della funzione fitodepurante. Le specie da utilizzare e gli altri parametri tecnici sono anch'essi stati stabiliti in apposito documento tecnico allegato alle disposizioni attuative della misura F del precedente PSR 2000-06.

Le strutture vegetali lineari e le fasce tampone boscate devono avere larghezza inferiore a 20 m.

Vantaggi ambientali

I vantaggi ambientali derivanti dall'applicazione della presente azione, congiuntamente alla misura 216 "Investimenti non produttive, sono molteplici e riguardano principalmente la qualità delle acque, il paesaggio agrario, la biodiversità e la complessità ecosistemica del territorio regionale.

Ambito territoriale di applicazione

L'azione si applica su tutto il territorio regionale, con priorità nelle aree di pianura, nelle aree della Rete Natura2000, nelle aree protette, nella Rete Ecologica Regionale (RER) e nelle zone classificate vulnerabili ai nitrati (ZVN).

Condizioni e durata degli impegni

Divieto di diserbo chimico e lotta fitosanitaria. La superficie minima oggetto di impegno per poter aderire all'azione è di 0,15 ettari per siepi e filari e di 0,4 ettari per fasce tampone boscate.

La durata dell'impegno è di 10 anni.

Confronto degli impegni agroambientali con la baseline

La presente azione ha collegamenti con i criteri di gestione obbligatori, relativi all'atto A4 (Direttiva 91/676/CEE, concernente la protezione delle acque dall'inquinamento provocato da nitrati provenienti da fonti agricole), poiché l'azione di fitodepurazione delle fasce tampone boscate migliora la qualità delle acque drenate nei corsi d'acqua dai campi coltivati.

Rispetto alla condizionalità si tratta di impegni aggiuntivi che comportano il mantenimento di fasce tampone boscate costituite con la precedente programmazione e di quelle che saranno realizzate con il programma di sviluppo rurale 2007-2013. Si tratta di interventi che presentano costi di manutenzione e che sottraggono terreni alla produzione agricola.

Elementi da considerare nella giustificazione dei premi

Il premio è volto a coprire i costi del mantenimento, che consistono in:

- mancati redditi provenienti dalle superfici agricole su cui si realizzano le strutture vegetali lineari e le fasce tampone boscate;
- costo delle operazioni di manutenzione delle strutture vegetali lineari e delle fasce tampone boscate.

Entità indennizzo annuale

L'entità dell'aiuto è commisurato alla superficie effettivamente interessata dalle strutture vegetali lineari e dalle fasce tampone boscate.

Il mantenimento è indennizzato per l'importo di:

- 525 €/ha in pianura
- 450 €/ha in collina e montagna.

Qualora gli interventi oggetto di impegno in applicazione della misura F rientrassero nell'ambito della condizionalità, il relativo premio non sarà più concesso a partire dall'annualità di applicazione dei nuovi criteri di condizionalità.

Compatibilità con altre forme di sostegno pubblico

Per gli interventi ammessi e sostenuti dalla presente azione, gli aiuti non sono cumulabili, per le medesime superfici, con quelli previsti dalle altre azioni della misura 214.

G MIGLIORAMENTO AMBIENTALE DEL TERRITORIO RURALE

Motivazione dell'azione

La perdita e la frammentazione degli habitat, unitamente alla riduzione della biodiversità e alla semplificazione del paesaggio agrario, soprattutto nel territorio di pianura, rendono necessari interventi atti a migliorare la situazione esistente. Si tratta di dare continuità, espandendola, all'azione intrapresa con la precedente programmazione.

Obiettivi e collegamento con la strategia dell'Asse 2

L'azione "Miglioramento ambientale del territorio rurale" contribuisce principalmente al perseguimento dell'obiettivo prioritario "Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi-agro-forestali ad alto valore naturalistico" e "tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche superficiali e profonde" dell'Asse 2.

Con la presente azione si vogliono mantenere le aree ad elevato valore naturalistico già esistenti all'interno delle aziende agricole oppure, congiuntamente agli interventi previsti dalla misura 216 "Investimenti non produttivi", crearne di nuove. Tali aree costituiscono habitat per la fauna e contribuiscono significativamente ad incrementare la biodiversità ed a riqualificare il territorio dal punto di vista ambientale e naturalistico.

L'azione concorre principalmente al raggiungimento dell'obiettivo specifico "Realizzazione sistemi verdi territoriali di pianura per la fitodepurazione e la creazione di corridoi ecologici, nonché per la creazione ed il miglioramento dell'ambiente e del paesaggio".

Obiettivi operativi

Preservare le zone rurali attraverso la conservazione del paesaggio agricolo e degli habitat naturali, contribuendo così a mantenere ed incrementare la biodiversità.

Campo di applicazione

Terreni aziendali coltivati a seminativo su cui sono stati creati ambienti ad elevata valenza naturalistica.

Interventi ammessi

g.1) *Indennità per il ritiro dei seminativi per scopi naturalistici.*

L'intervento consiste nell'erogazione di un'indennità a copertura dei mancati redditi correlati alla conversione dei seminativi in complessi a maggior valenza ambientale di interesse vegetazionale e faunistico (es. creazione aree umide, complessi macchia radura ecc.), e dei costi di manutenzione necessari per il mantenimento delle aree naturalistiche che saranno costituite, secondo le prescrizioni indicate in apposito documento tecnico tramite l'attuazione della misura 216. I beneficiari sono tenuti, per l'intera durata dell'impegno, a conservare e mantenere gli ambienti realizzati.

Gli impegni collegati al mantenimento di queste aree variano in intensità e tipologia nel tempo, con l'affrancarsi dei popolamenti vegetali utilizzati per la rinaturalizzazione. Nei primi anni dovranno effettuarsi risarcimenti mentre negli anni successivi saranno necessari diradamenti per assicurare il corretto rapporto tra la componente arbustiva/arborea e le praterie.

Per la componente erbacea sarà necessario procedere annualmente ad uno sfalcio con asportazione di quanto tagliato.

Gli habitat da ricostituire saranno fondamentalmente:

- zone umide ad acque basse
- zone umide ad acque profonde

- zone umide a lanche nel bosco
- praterie umide.

Sarà quindi necessario effettuare durante l'anno la cura delle acque e la relativa sistemazione superficiale dei terreni al fine di garantire la corretta circolazione idrica all'interno della zona umida.

Vantaggi ambientali dell'azione

I vantaggi che si possono trarre dall'applicazione della presente azione riguardano la riqualificazione e la rinaturalizzazione di alcuni ambiti territoriali.

Pur non trattandosi di interventi diffusi sul territorio, i vantaggi ambientali che localmente si possono ottenere sono elevati, soprattutto in considerazione della possibilità di integrare e rafforzare la valenza ambientale di aree ad alto valore naturalistico.

Ambito territoriale di applicazione

L'azione si applica su tutto il territorio regionale, con priorità nelle aree di pianura, nelle aree della Rete Natura 2000 e nelle aree protette.

Condizioni e durata degli impegni

Gli interventi previsti da questa azione potranno essere realizzati esclusivamente in aree specificamente individuate.

L'impegno ha una durata di 15 anni.

Confronto degli impegni agroambientali con la baseline

L'impegno previsto dall'intervento consiste nell'uscita dalla produzione, per 15 anni, di terreni agricoli e quindi non esistono elementi da confrontare con la baseline.

Si tratta di impegni aggiuntivi alla condizionalità che comportano il mantenimento di aree ad elevata naturalità.

Elementi da considerare nella giustificazione dei premi

La creazione di complessi di interesse vegetazionale e faunistico (es. creazione aree umide, complessi macchia radura ecc.) comporta la perdita del reddito ordinariamente percepibile dalla conduzione agricola delle superfici senza la possibilità di ricavarne redditi alternativi durante il periodo d'impegno.

Entità indennizzo annuale

Pianura: 525 €/ha

Collina e montagna: 450 €/ha

Compatibilità con altre forme di sostegno pubblico

Per gli interventi ammessi e sostenuti dalla presente azione, gli aiuti non sono cumulabili con quelli previsti da altre misure del programma di sviluppo rurale o dalle altre azioni della misura 214.

H SALVAGUARDIA DELLE RISORSE GENETICHE

Motivazione dell'azione

L'attività agricola nel corso del tempo ha selezionato specie e creato numerose varietà e razze che costituiscono un inestimabile patrimonio genetico ed un arricchimento della biodiversità.

Custode di questo patrimonio, che purtroppo negli ultimi decenni si è impoverito, è soprattutto l'agricoltura non intensiva, rappresentata dalle aziende agricole di piccole dimensioni che assolvono all'irrinunciabile azione di presidio e manutenzione del territorio. Sovente sono addirittura agricoltori e allevatori part-time, se non amatoriali, oppure istituti sperimentali e universitari o altri soggetti ancora che coltivano o allevano varietà e razze oppure che custodiscono e curano collezioni vegetali o esemplari di razze animali in via di estinzione d'allevamento.

Obiettivi e collegamento con la strategia dell'Asse 2

L'azione "Salvaguardia delle risorse genetiche" contribuisce principalmente al perseguimento dell'obiettivo prioritario "Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi-agro-forestali ad alto valore naturalistico".

Obiettivi operativi

In generale l'obiettivo operativo dell'azione è la salvaguardia della biodiversità genetica ed in particolare il mantenimento o l'aumento della consistenza delle razze locali di specie animali indicate nell'allegato 15.

Campo di applicazione

Razze animali a rischio di scomparsa. L'elenco delle razze animali locali minacciate di estinzione è riportato nell'allegato 15 al PSR. Gli organismi deputati alla tenuta dei libri genealogici sono specificati in allegato 15 per ogni singola razza e sono accreditati con i decreti ministeriali citati nelle stesse schede di razza di cui all'allegato 15.

Tipologie di intervento

h.1) *Salvaguardia di razze animali locali minacciate di estinzione*

L'intervento prevede l'allevamento in purezza nuclei di animali di una o più razze tra quelle individuate nell'allegato, senza riduzione del numero complessivo dei capi al termine del periodo di impegno;

Ambito territoriale di applicazione

L'azione si applica sull'intero territorio regionale.

Condizioni e durata degli impegni

Per la tipologia h.1 "Salvaguardia di razze animali locali minacciate di estinzione":

- ubicazione dell'allevamento nelle zone indicate dalla Regione Lombardia;
- allevare per l'intera durata dell'impegno una sola tra le razze caprine indicate nell'elenco delle razze da salvaguardare.

Gli impegni avranno durata compresa tra 5 e 6 anni in relazione all'anno di presentazione della domanda e più precisamente: 6 anni per gli impegni assunti nel 2008, 2009 e 2010 e 5 anni per gli impegni assunti nel 2011.

Confronto degli impegni agroambientali con la baseline

L'allevamento di razze animali locali a rischio di estinzione deve essere effettuato nel rispetto della condizionalità. L'impegno non determina quindi elementi da confrontare con la baseline.

Elementi da considerare nella giustificazione dei premi

Sono da considerare i minori redditi, generalmente legati ad una minore produttività delle razze locali rispetto alle razze più diffuse e selezionate.

Entità indennizzo annuale

Salvaguardia di razze animali locali minacciate di estinzione: 210 Euro/UBA.

Compatibilità con altre forme di sostegno pubblico

Per gli interventi ammessi e sostenuti dalla presente azione, non si ravvisano incompatibilità o sovrapposizione di aiuti con quelli previsti da altre misure del programma di sviluppo rurale o dalle altre azioni della misura 214.

I CONSERVAZIONE DELLA BIODIVERSITÀ NELLE RISAIE

Motivazione dell'azione

La coltivazione del riso in Lombardia interessa una superficie di circa 100.000 ettari, gran parte della quale si trova in provincia di Pavia. Nonostante l'intensificazione della coltivazione, le risaie coltivate con la tecnica irrigua della sommersione costituiscono ambienti umidi secondari di elevato valore ecologico, essenziali per la conservazione di numerose specie animali. Le risaie lombarde ospitano la popolazione di ardeidi più numerosa di Europa.

Tuttavia, la messa in asciutta delle camere, in genere quattro volte durante il ciclo produttivo del riso, può avere effetti negativi sulla sopravvivenza di tutti gli organismi acquatici presenti. Taluni fra questi sono attivi solo nel corso della primavera e non ricompaiono dopo l'eliminazione. È, per esempio, il caso delle raganelle e delle rane verdi, che si recano in acqua per deporre e cambiano ambiente dopo la riproduzione. Le ovature e i girini soccombono dopo l'asciutta, senza che gli adulti possano deporre ovature di rimpiazzo.

In relazione a quanto sopra, si può migliorare il contributo offerto dalle risaie alla conservazione e all'incremento della biodiversità, se si adottano misure per la gestione del ciclo idrico in grado di mitigare l'effetto negativo delle periodiche asciutte sugli organismi acquatici che si sviluppano all'interno delle camere allagate.

Inoltre, mantenendo un certo quantitativo di predatori di larve di zanzare, l'azione dovrebbe ridurre la presenza e la diffusione di questo insetto nei territori limitrofi alle aree risicole; attualmente la presenza della zanzara è contrastata mediante trattamenti insetticidi.

Obiettivi e collegamento con la strategia dell'asse 2

L'azione "Risaia ambientale/naturale" contribuisce principalmente al raggiungimento dell'obiettivo prioritario "Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agro-forestali ad alto valore naturalistico" ed in minor misura all'obiettivo prioritario "Realizzazione sistemi verdi territoriali di pianura per la fitodepurazione e la creazione di corridoi ecologici, nonché per la creazione e il miglioramento dell'ambiente e del paesaggio".

Operativamente, limitare gli effetti negativi esercitati dalle asciutte sulla fauna acquatica e mantenere all'interno della risaia buoni livelli di biodiversità della flora e della fauna acquatiche, senza costringere l'agricoltore a rinunciare alle asciutte nel corso del ciclo colturale.

Campo di applicazione

L'azione si applica alle superfici coltivate a riso secondo le tecniche agronomiche che prevedono la sommersione della risaia: a semina tradizionale, a semina interrata a file con successiva sommersione, etc..

Impegni dell'azione

1) Realizzazione di fossi

Costituire e mantenere in ogni camera di risaia oggetto di impegno un fosso adiacente all'argine lungo il lato della bocchetta di uscita dell'acqua. A questo fosso dovranno essere collegati solchi secondari ad andamento tendenzialmente perpendicolare in modo da poter raccogliere e direzionare, in occasione delle asciutte, le acque di sommersione. In questo modo si intende raccogliere la fauna acquatica presente in risaia che potrà percorrere questi corridoi idrici fino a raggiungere il fosso principale, nel quale potrà permanere fino alla successiva sommersione del campo.

Il solco deve avere caratteristiche tali da consentire una permanenza di un adeguato livello di acqua per tutto il ciclo produttivo, dal primo ingresso dell'acqua alla asciutta finale di raccolta e per tutta la sua lunghezza.

Il fosso principale, di sezione trapezoidale, deve essere profondo almeno 40 cm e largo (lato maggiore del trapezio posto verso l'alto) almeno 60 cm.

La manutenzione del fosso può essere effettuata dalla raccolta del riso alla successiva stagione produttiva. Infatti, interventi di pulizia o ripristino nel corso del ciclo produttivo possono interferire negativamente con il ciclo biologico della fauna acquatica. Sono ammesse deroghe in caso di cedimento delle sponde, danni causati da animali o attrezzi, eccezionali eventi in grado di danneggiare la struttura del fosso e/o di compromettere la funzionalità idraulica dello stesso.

Per assicurare la stabilità del fosso e dell'argine dovranno inoltre essere lasciate adeguate fasce di rispetto.

2) Inerbimento argine risaia

Per l'intera stagione di coltivazione del riso, l'argine adiacente il fosso deve essere mantenuto inerbito, mediante semina o sviluppo della vegetazione spontanea. La copertura vegetale è essenziale per la nidificazione di alcune specie di uccelli, quali il pavoncello, la gallinella d'acqua, etc...

3) Trebbiatura e gestione delle stoppie

Lasciare sul campo le stoppie del riso sino alla fine di febbraio, poiché costituiscono un ambiente di interesse naturalistico, in quanto ospitano cospicue popolazioni di uccelli migratori.

A tal fine, i metodi di trebbiatura meccanica possono essere di due tipi:

a) la trebbiatrice taglia gli steli con le pannocchie e lascia degli stocchi di altezza variabile, dai quali è stata asportata la parte terminale;

b) la trebbiatrice “sgrana” la spiga, lasciando in piedi gli steli e le pannocchie svuotate.

Entrambi i microambienti che si formano con queste due tecniche possono costituire degli habitat ottimali per diverse specie di uccelli.

Questo impegno è supplementare e facoltativo e può essere applicato solo in abbinamento ai precedenti due impegni, riconoscendo un premio supplementare.

Vantaggi ambientali dell'azione

In generale salvaguardia e miglioramento della biodiversità, in particolare quella animale, costituita dalla microfauna che si sviluppa all'interno delle risaie e dall'avifauna che vive in questi habitat.

In particolare, con la creazione di fossi e solchi all'interno delle camere, durante le asciutte, vi troverebbero rifugio i girini degli anfibi, i pesci e le larve degli insetti e gli altri invertebrati acquatici; dopo il riallagamento questi organismi torneranno a occupare l'intera superficie della risaia. Un vantaggio non secondario di questa pratica sarebbe la riduzione delle larve di zanzara presenti.

Con il mantenimento della vegetazione sull'argine della risaia adiacente il fosso si favorirebbe la nidificazione di alcune specie ornitiche: Germano reale (*Anas platyrhynchos*), Gallinella d'acqua (*Gallinula chloropus*), Folaga (*Fulica atra*), Pavoncella (*Vanellus vanellus*), Cavaliere d'Italia (*Himantopus himantopus*).

Con il mantenimento delle stoppie di riso sino alla fine di febbraio, si costituirebbero degli habitat ottimali per diverse specie di uccelli migratori.

Ambito territoriale di applicazione

Sulle aree risicole dell'intero territorio regionale, con priorità per quelle ubicate nelle aree Natura 2000 e nelle aree protette.

Condizioni e durata degli impegni

La superficie minima di adesione all'azione è pari a 1 ettaro.

Gli impegni avranno durata compresa tra 5 e 6 anni in relazione all'anno di presentazione della domanda e più precisamente: 6 anni per gli impegni assunti nel 2010 e 5 anni per quelli assunti nel 2011.

Confronto degli impegni dell'azione I con la baseline.

Gli impegni dell'azione I non si sovrappongono in alcun modo con gli obblighi ed i requisiti minimi previsti dalla Condizionalità.

Elementi da considerare nella giustificazione economica dei premi

Gli elementi che fanno parte dell'impegno e sono in grado di influenzare i redditi ritraibili di chi aderisce all'azione I della misura 214 e ne osserva gli impegni, rispetto a chi non è sottoposto agli impegni dell'azione sono i seguenti:

- mancato reddito per la superficie sottratta alla produzione di riso (fosso e fasce di rispetto);
- riduzione della produzione per la presenza del punteruolo acquatico del riso*;
- maggiori costi per la lotta contro il punteruolo acquatico del riso;
- costi per la realizzazione del fosso;
- costi per la manutenzione e il mantenimento/rifacimento del fosso;
- costi per assicurare la presenza di acqua nel fosso quando la risaia viene posta in asciutta;
- maggiori costi per la lotta contro le infestanti del riso conseguenti al mantenimento della vegetazione spontanea su un argine della risaia*;
- maggiori costi aziendali conseguenti alla gestione delle stoppie del riso;
- costi di transazione.

** il controllo e il contenimento delle erbe infestanti e degli insetti dannosi viene effettuato attraverso sistemi di lotta agronomica e meccanica o l'utilizzo di prodotti a basso impatto ambientale.*

Una voce di costo presa in considerazione riguarda i danni provocati dall'insetto "punteruolo acquatico del riso" (in particolare il *Lissorhoptrus oryzophilus* che si avvantaggia della presenza di acqua nella risaia.

Entità indennizzo annuale

- Euro 135/ha, in caso di adesione con gli impegni 1 e 2;
- Euro 165/ha, in caso di adesione con gli impegni 1, 2 e 3.

Compatibilità con altre forme di sostegno pubblico

I pagamenti relativi alla presente azione, per le medesime superfici, non sono cumulabili con quelli previsti dalle altre azioni della misura 214 fatte salve le azioni A, B "Mais e riso", E ed M. In caso di adesione contemporanea all'azione M non è consentita l'adesione all'impegno facoltativo aggiuntivo 3 di trebbiatura e gestione delle stoppie.

azione è coerente con le priorità dell'Healt Check e pertanto è finanziata con le risorse aggiuntive da essa derivanti e collocate sulla misura.

L - CONSERVAZIONE DELLA BIODIVERSITÀ DELLE PRATERIE AD ALTO VALORE NATURALISTICO

Motivazione dell'azione

Il paesaggio agrario di montagna e collina lombarda è il risultato di un modellamento costante da parte dell'uomo che per secoli ha dovuto rispondere alle differenti esigenze alimentari ed economiche delle comunità locali. Si è evoluto così un sistema con una alternanza equilibrata tra seminativi, prati, orti, pascoli, macchiatico e boschi che sostiene una biodiversità molteplice mantenuta da una presenza umana consapevole e dall'esercizio di pratiche consolidate. Innumerevoli specie animali e vegetali hanno potuto sopravvivere grazie a questo ambiente diversificato trovando condizioni ottimali di alimentazione e riproduzione: cibo, luce, riparo. Dalla pernice che timidamente si nutre dei cereali di montagna, al capriolo che bruca sul confine tra prato e bosco, ai fiori che cercano la luce nei prati liberi dalla copertura vegetale, ai funghi che nascono nel sottobosco luminoso.

La presenza antropica in questi ambienti si è purtroppo lentamente contratta per l'evoluzione sociale degli ultimi anni e a causa della non sostenibilità economica delle aziende agricole di montagna e di collina. Inoltre anche laddove rimangono gli agricoltori la dinamica aziendale rende economicamente insostenibile una cura del territorio specifica e puntuale come quella praticata anche solo 50 anni fa: il contenimento delle specie invasive, la pulizia di argini e confini, lo sfalcio dei prati stabili e dei pascoli dopo la demonticazione del bestiame, il taglio regolare delle piante mature, la pulizia del sottobosco. L'aumentata superficie delle aziende, resasi necessaria per conseguire un minimo reddito, ha determinato una drastica riduzione del rapporto tra unità di lavoro e territorio condotto, pertanto le attività extra-produttive che ne determinavano un ottimale governo non sono più economicamente sostenibili rispetto alla produzione agricola. Si pensi per esempio alle conseguenze della non pulizia degli argini tra i diversi campi, effettuata nei periodi di minor lavoro per procurare la legna per il focolare domestico, che garantiva il mantenimento di una vera e propria rete di corridoi naturali ospitanti numerose specie di uccelli, insetti, mammiferi e piante, in grado di collegare i seminativi più a valle con le aree di riparo boschive a monte.

Gradatamente sono venuti scomparendo in questi ultimi decenni habitat considerati "naturali", ma in realtà prodotto del lavoro umano, quali le praterie alpine e appenniniche, i maggenghi di media altitudine. I seminativi di più difficile accesso sono stati invasi dal bosco, da cespuglietti invalicabili, da una fitta copertura erbacea e arbustiva facile esca di incendi e ostacolo alla penetrazione graduale nel sottosuolo delle acque meteoriche causa quest'ultima sia di una ridotta alimentazione delle sorgenti e sia di una pericolosa accelerazione delle acque durante i temporali e le piogge persistenti.

Una soluzione veloce e radicale all'avanzata delle infestanti che viene pertanto frequentemente adottata è l'aratura che, in terreni pendenti e fragili come quelli montani, genera un ulteriore impoverimento del suolo e il rischio di pericolosi fenomeni di dissesto.

S'introduce pertanto **un'azione agro ambientale che incentivi una gestione guidata e turnata delle praterie in quota** al fine di contrastare l'involuzione della conduzione degli alpeggi sia verso una utilizzazione estensiva e non guidata dei pascoli nelle zone più marginali sia verso uno sfruttamento intensivo delle zone migliori attraverso l'uso di concimi chimici, mangimi concentrati a causa dell'aumento dei costi del personale extrafamiliare esperto della cura del bestiame sempre meno reperibile per le gravose condizioni di vita e lavoro dell'alpeggio.

Tale azione è volta a ridurre il tasso di espansione dei cespuglieti e del bosco a tutela della biodiversità, compresa quella costituita dalla fauna selvatica, e migliora il regime delle acque a contrasto dell'erosione dei suoli e della lisciviazione dei nitrati.

In particolare l'azienda di collina e montagna e specialmente quella zootecnica rappresenta il più valido strumento atto a mantenere l'equilibrio ambientale e garantirne la biodiversità, grazie ad un sistema integrato di sfalcio, pascolo, apporto di materiale organico, utilizzo diretto degli animali anche nei terreni a quota più elevata. Tale attività se opportunamente indirizzata costituisce un determinante fattore a tutela della biodiversità, di paesaggi ad elevata valenza ambientale ed ecologica riconosciuti dalla Direttiva habitat (es: nardeti).

Non si tratta quindi di compensare gli agricoltori per gli svantaggi che ne ostacolano la produzione agricola in montagna, ma di incentivare l'adozione di pratiche non ordinarie di gestione conservativa delle praterie che comportano costi aggiuntivi superiori che non vengono normalmente attuati dagli agricoltori.

I fenomeni di abbandono dell'attività agricola e della pratica di alpeggio riguardano sia la fascia altimetrica compresa a clima più mite, tra i 500 e i mille metri, costituita da seminativi e maggenghi con un drastico mutamento del paesaggio rurale prossimo alle frazioni, sia le fasce altimetriche più alte e più difficili da raggiungere e utilizzare. Questo favorisce il ridursi degli habitat costituiti dai pascoli, riducendo gli spazi ecotonali lungo i margini dei boschi, particolarmente ricchi di specie ed importanti per la fauna e ha determinato una rapida colonizzazione degli spazi da parte dei boschi in particolare nelle fasce altimetriche da 1000 a 1800 m/s.l.m.

Una tecnica di gestione delle praterie in quota orientata a conservare, ripristinare e migliorare le superfici e la qualità della loro composizione floristica e a contrastare l'invasione delle specie arbustive ed arboree passa attraverso il costante e razionale utilizzo dell'intera superficie, con una azione complementare tra pascolo animale e intervento di pulizia dell'operatore. La situazione ideale si avrebbe combinando l'impiego di specie bovine ed ovi-caprine, le prime per lo sfruttamento dei pascoli più comodi, le seconde per i pascoli più impervi e accessibili con difficoltà ai bovini. In ogni caso non è assolutamente possibile mantenere lo *status quo* con il solo pascolamento, poiché gli animali praticano un pascolo selettivo e non riescono, se non a rischio di un forte degrado del *pabulum*, a mantenere libera la superficie. Il mantenimento delle superficie a pascolo libere da specie infestanti e da neocolonizzazioni forestali è favorito da un intervento agronomico del conduttore ripetuto negli anni ed aggiuntivo rispetto alla odierna conduzione, con pulizia dalle infestanti legnose non edibili dagli animali pascolati, interventi di pulizia con trincia forestale e motosega o decespugliatore manuale, nonché interventi di recupero del *pabulum* nelle aree maggiormente degradate dalle specie non autoctone (es: cinghiali).

Obiettivi e collegamento con la strategia dell'asse 2

L'azione contribuisce principalmente al raggiungimento dei seguenti obiettivi:

- Conservazione e ripristino della biodiversità delle praterie in quota e in particolare delle zone attigue ai complessi forestali
- Tutela e diffusione di sistemi agro-forestali ad alto valore naturalistico
- Tutela della risorsa suolo dall'erosione e dalla lisciviazione dei nitrati
- Conservazione della fertilità dei suoli

Campo di applicazione

L'azione si applica alle superfici a pascolo permanente (definite tali ai sensi del Reg. CE 1120/2009) rispettivamente:

- di montagna, per l'intervento di conservazione dei prati permanenti;
- di collina e di montagna per l'intervento di conservazione dei pascoli

Impegni dell'azione

Intervento 1 “Conservazione dei prati permanenti di montagna”

- 1) Trasemina mirata alla cura, protezione e ripristino della composizione floristica del cotico erboso.
- 2) Contenimento della vegetazione legnosa invasiva con mezzi meccanici e/o manuali ed eradicazione di specie invasive erbacee, se del caso in modo localizzato, compresa la pulizia dei confini e degli argini
- 3) Divieto di utilizzo dei fanghi e dei prodotti fitosanitari

Intervento 2 “Conservazione dei pascoli di collina e montagna”

- 1) Caricamento uniforme di tutta la superficie a pascolo
- 2) Caricamento equilibrato del pascolo rispettando limiti minimi e massimi di caricamento (0,5 – 2 UB/ha) per evitarne il degrado dovuto a sotto o sovra pascolamento.
- 3) Pascolamento non inferiore alla durata della stagione di monticazione determinata dalla quota e dall'esposizione (variabile da 50-80gg)
- 4) Contenimento della vegetazione legnosa invasiva con mezzi meccanici e/o manuali ed eradicazione di specie invasive erbacee, se del caso in modo localizzato, compresa la pulizia dei confini e degli argini e ripristino del cotico.
- 5) Divieto di utilizzo dei fanghi e dei prodotti fitosanitari

Vantaggi ambientali dell'azione

L'azione consente di conservare la biodiversità e il paesaggio rappresentata dalle praterie in quota quali ambiti ottimali per la sopravvivenza di numerose specie vegetali ed animali altrimenti minacciate dall'espansione di neoformazioni arbustive ed arboree. Le superfici declivi limitrofe ai boschi costituiscono infatti l'area privilegiata di alimentazione della fauna selvatica specifica (lepre, capriolo, daino, cervo, piccoli mammiferi, avifauna) attirata da una composizione floristica ottimale.

Gli interventi previsti dall'azione contribuiscono in modo determinante al miglioramento del regime delle acque determinante la riduzione dei fenomeni erosivi dei suoli e della lisciviazione dei nitrati, favorevole all'incremento della portata delle sorgenti dovuta ad una maggiore percolazione delle acque meteoriche sui terreni con copertura erbacea.

Infine il recupero di aree a prato consente di contrastare possibili incendi che vengono spesso alimentati proprio dalla componente legnosa presente nelle aree interessate dal degrado ed infestazione del pascolo con notevole danno nei periodi autunnali.

Ambito territoriale di applicazione

L'intervento 1 “conservazione dei prati permanenti di montagna”, si applica sui territori di montagna, mentre l'intervento 2 “conservazione dei pascoli di collina e montagna” si applica ai territori di collina e montagna.

L'azione si applica con priorità nei terreni ricadenti in aree Natura 2000 e in aree protette.

Condizioni e durata degli impegni

La superficie minima per potere aderire all'intervento 1 - superfici a prato - è pari ad 1 ha, mentre per l'intervento 2 – superfici a pascolo - è pari a 3 ha.

Gli impegni avranno durata di 5 anni.

Confronto degli impegni dell'azione L con la baseline.

Gli impegni dell'azione L non si sovrappongono in alcun modo con gli obblighi ed i requisiti minimi previsti dalla Condizionalità, né con quelli della misura 211.

Nella seguente tabella vengono messi a confronto gli impegni dell'azione L con gli obblighi e i requisiti minimi previsti rispettivamente dalla Condizionalità e dal Reg. 1974/06

214 L - CONSERVAZIONE DELLA BIODIVERSITÀ DELLE PRATERIE AD ALTO VALORE NATURALISTICO

Situazione di riferimento (“baseline”) per le operazioni specificate			Impegni agroambientali
1. OPERAZIONI RIGUARDANTI IMPEGNI OBBLIGATORI			
CONDIZIONALITÀ	REQUISITI MINIMI AGGIUNTIVI E ALTRI PERTINENTI REQUISITI OBBLIGATORI	IMPEGNO AGROAMBIENTALE E MODALITA' DI REMUNERAZIONE Legenda RT = Remunerato 100% RP = Remunerato per differenza NR = Non remunerato	
INTERVENTO 1 – CONSERVAZIONE PRATI PERMANENTI DI MONTAGNA			
PROTEZIONE DEL PASCOLO PERMANENTE			Voci remunerate e modalità remunerazione
BCAA- Norma 4 – Std 4.1 : Protezione del pascolo permanente a) divieto di riduzione della superficie a pascolo permanente a norma dell’articolo 4 del regolamento (CE) n. 1122/09 e successive modifiche e integrazioni; b) divieto di conversione della superficie a pascolo permanente ad altri usi all’interno dei siti di importanza comunitaria, delle zone speciali di conservazione e delle zone di protezione speciali, individuati ai sensi delle direttive 92/43/CEE e 79/409/CEE, salvo diversa prescrizione della competente autorità di gestione; c) esclusione di lavorazioni del terreno fatte salve quelle connesse al rinnovo e/o infittimento del cotico erboso e alla gestione dello sgrondo delle acque. BCAA - Norma 4 – std 4.6: Densità di bestiame minime e/o regimi adeguati Almeno uno sfalcio all’anno delle superfici a prato permanente o a prato pascolo per assicurare un livello minimo di mantenimento dei terreni ed evitare il deterioramento dell’habitat.		IMPEGNO 1	
		Trasemina mirata alla cura, protezione e ripristino della composizione floristica del cotico erboso	RT
		IMPEGNO 2	
		Contenimento della vegetazione legnosa invasiva con mezzi meccanici e/o manuali ed	Contenimento della vegetazione legnosa invasiva con mezzi meccanici e/o manuali ed

		eradicazione di specie invasive erbacee, se del caso in modo localizzato, compresa la pulizia dei confini e degli argini	eradicazione di specie invasive erbacee (RT) Pulizia dei confini e degli argini (RT)
UTILIZZAZIONE AGRONOMICA DEI FANGHI, E DEI PRODOTTI FITOSANITARI		IMPEGNO 3	
CGO –Atto A3 Dir. 86/278/CEE -protezione suolo - utilizzazione fanghi Obblighi per l’uso agronomico dei fanghi di depurazione dell’azienda o di terzi come definiti ai sensi del D.lgs.99/92: a) Provenienza fanghi da un Centro di trattamento e stabilizzazione autorizzato e spandimento effettuato da un soggetto autorizzato; b) Uso/verifica di fanghi con caratteristiche chimico-fisiche stabilizzate e compatibili con le attitudini/condizioni tecniche dei suoli agricoli sui quali sono utilizzati e osservare i divieti di spandimento su: 1. Terreni allagati, soggetti ad esondazioni e/o inondazioni, gelati o coperte da coltre nevosa 2. Terreni con pendii maggiori del 15% 3. Terreni con pH inferiore a 5 4. Terreni destinati a pascolo o a foraggiare nelle 5 settimane precedenti lo sfalcio e il pascolamento 5. Terreni destinati all’orticoltura e alla frutticoltura nei 10 mesi precedenti il raccolto e durante lo stesso 6. Terreni con colture in atto (escluse le colture arboree) CGO- Atto A4 – Direttiva 676/91/CEE Nitrati Il programma d’ azione della Regione Lombardia nelle zone vulnerabili ai nitrati (ZVN), di cui alla deliberazione di Giunta regionale 21 novembre 2007, n. 8/5868 e successive modificazioni, stabilisce che l’azoto totale apportato non deve superare le esigenze delle colture come risulta dal bilancio e pone limiti sulla quantità di azoto al campo apportato da effluenti di allevamento nella SAU ricadente in zona vulnerabile (max 170 kg/ha azoto/anno come media aziendale). CGO - Atto B9 – Dir. 91/414/CEE - Uso prodotti fitosanitari: -Dosi e condizioni di etichetta -Rispetto dei tempi di sicurezza -Uso di prodotti autorizzati per la coltura specifica -licenza per l’uso e l’acquisto dei prodotti soggetti a tale obbligo -corretta modalità di stoccaggio		Divieto utilizzo di fanghi e prodotti fitosanitari	NR

-uso dispositivi di protezione individuale -Registro trattamenti aggiornato			
INTERVENTO 2 – CONSERVAZIONE PASCOLI DI COLLINA E MONTAGNA			
CARICAMENTO PASCOLO		IMPEGNO 1, 2 e 3	Voci remunerate e modalità remunerazione
BCAA- Norma 4 – std 4.6 Densità di bestiame minime e/o regimi adeguati Rispetto della densità di bestiame per ettaro di pascolo permanente: • Carico minimo pari a 0,2 UB/ha/anno • Carico massimo pari a 4 UB/ha/anno		1) Caricamento uniforme di tutta la superficie a pascolo 2) Caricamento equilibrato del pascolo rispettando limiti minimi e massimi di caricamento (0,5 – 2 UB/ha) per evitarne il degrado dovuto a sotto o sovra pascolamento 3) Pascolamento non inferiore alla durata della stagione di monticazione determinata dalla quota e dall'esposizione (variabile da 50-80gg)	• predisposizione di un piano di pascolamento, sorveglianza e custodia continuativa della mandria, messa in opera e gestione delle aree omogenee di pascolamento attraverso uso di recinzioni mobili, rottura mete, distribuzione letame (RT) • Trasporto e spostamento degli animali nelle diverse aree degli alpeggi, al fine di garantire un utilizzo omogeneo delle superfici pascolate (RT)
PROTEZIONE DEL PASCOLO PERMANENTE		IMPEGNO 4	
BCAA- Norma 4 – Std 4.1 : Protezione pascolo permanente a) divieto di riduzione della superficie a pascolo permanente a norma dell'articolo 4 del regolamento (CE) n. 1122/09 e successive modifiche e integrazioni; b) divieto di conversione della superficie a pascolo permanente ad altri usi all'interno dei siti di importanza comunitaria, delle zone speciali di conservazione e delle zone di protezione speciali, individuati ai sensi delle direttive 92/43/CEE e 79/409/CEE, salvo diversa prescrizione della competente autorità di gestione; c) esclusione di lavorazioni del terreno fatte salve quelle connesse al rinnovo e/o infittimento del cotico erboso e alla gestione dello sgrondo delle acque. BCAA - Norma 4 – std 4.6: Densità di bestiame minime e/o regimi adeguati Almeno uno sfalcio all'anno delle superfici a prato permanente o a prato pascolo per assicurare un livello minimo di mantenimento dei terreni ed evitare il deterioramento dell'habitat.		Contenimento della vegetazione legnosa invasiva con mezzi meccanici e/o manuali ed eradicazione di specie invasive erbacee, se del caso in modo localizzato, compresa la pulizia dei confini e degli argini	Contenimento della vegetazione legnosa invasiva con mezzi meccanici e/o manuali ed eradicazione di specie invasive erbacee (RT) Pulizia dei confini e degli argini (RT)
UTILIZZAZIONE AGRONOMICA DEI FANGHI, E DEI PRODOTTI FITOSANITARI		IMPEGNO 5	
CGO –Atto A3 Dir. 86/278/CEE -protezione suolo - utilizzazione		Divieto utilizzo di fanghi e	NR

fanghi Obblighi per l'uso agronomico dei fanghi di depurazione dell'azienda o di terzi come definiti ai sensi del D.lgs.99/92: a) Provenienza fanghi da un Centro di trattamento e stabilizzazione autorizzato e spandimento effettuato da un soggetto autorizzato; b) Uso /verifica uso di fanghi con caratteristiche chimico-fisiche stabilizzate e compatibili con le attitudini/condizioni tecniche dei suoli agricoli sui quali sono utilizzati e osservare i divieti di spandimento su: 1. Terreni allagati, soggetti ad esondazioni e/o inondazioni, gelati o coperte da coltre nevosa 2. Terreni con pendii maggiori del 15% 3. Terreni con pH inferiore a 5 4. Terreni destinati a pascolo o a foraggiare nelle 5 settimane precedenti lo sfalcio e il pascolamento 5. Terreni destinati all'orticoltura e alla frutticoltura nei 10 mesi precedenti il raccolto e durante lo stesso 6. Terreni con colture in atto (escluse le colture arboree) CGO- Atto A4 – Direttiva 676/91/CEE Nitrati Il programma d' azione della Regione Lombardia nelle zone vulnerabili ai nitrati (ZVN), di cui alla deliberazione di Giunta regionale 21 novembre 2007, n. 8/5868 e successive modificazioni, stabilisce che l'azoto totale apportato non deve superare le esigenze delle colture come risulta dal bilancio e pone limiti sulla quantità di azoto al campo apportato da effluenti di allevamento nella SAU ricadente in zona vulnerabile (max 170 kg/ha azoto/anno come media aziendale). CGO - Atto B9 – Dir. 91/414/CEE - Uso prodotti fitosanitari: -Dosi e condizioni di etichetta -Rispetto dei tempi di sicurezza -Uso di prodotti autorizzati per la coltura specifica -licenza per l'uso e l'acquisto dei prodotti soggetti a tale obbligo -corretta modalità di stoccaggio -uso dispositivi di protezione individuale -Registro trattamenti aggiornato		prodotti fitosanitari	

Elementi da considerare nella giustificazione economica dei premi

Superfici a prato permanente - elementi che hanno risvolti sui costi:

- Costi di contenimento della vegetazione invadente con mezzi meccanici e/o manuali,
- Costi rinnovo e infittimento e miglioramento composizione floristica (trasemina),
- Costi per la cura delle arginature e dei confini
- Costi di transazione

Superfici a pascolo- elementi che hanno risvolti sui costi:

- Costi di contenimento della vegetazione invadente con mezzi meccanici e/o manuali,
- Costi di *gestione conservativa del pascolo*: piano di pascolamento, sorveglianza e custodia continua della mandria, messa in opera e gestione di aree omogenee di pascolamento (recinzioni mobili, rottura mete, distribuzione letame), lavoro contenimento vegetazione, in funzione della distanza degli appezzamenti e della difficoltà di raggiungimento
- Oneri di trasporto e spostamento animali
- Costi di transazione

Entità indennizzo annuale

Prati permanenti di montagna 87 €/ha

Pascoli (Alpeggi in aree accessibili e non disagiate) 149 €/ha

Pascoli (Alpeggi in aree poco accessibili e disagiate) 174 €/ha

Compatibilità con altre forme di sostegno pubblico

I pagamenti relativi alla presente azione, per le medesime superfici sono cumulabili con la misura 211 e non sono cumulabili con quelli previsti dalle altre azioni della misura 214.

M INTRODUZIONE DI TECNICHE DI AGRICOLTURA CONSERVATIVA

Motivazione dell'azione

La semplificazione degli ordinamenti colturali e la gestione intensiva del suolo tramite arature profonde con inversione degli strati di suolo, lavorazioni ripetute, periodi con suolo nudo comporta una serie di effetti secondari svantaggiosi quali ad esempio: emissione di CO₂, alti consumi energetici, riduzione della biodiversità e della fertilità dei suoli (riduzione sostanza organica, aumento dei fenomeni erosivi in particolare di trasposto solido in pianura, compattamento) e inquinamento delle acque.

Una valida alternativa in grado di mitigare questi effetti è rappresentata da pratiche di gestione conservative del suolo che sono in grado di assecondare inoltre le priorità dell'*health check della PAC*: cambiamento climatico, biodiversità, efficienza energetica, efficienza idrica.

La promozione di un'azione che sostenga economicamente la transizione a tali tecniche gestionali abbastanza complesse può facilitarne la diffusione aumentando la superficie protetta anche laddove determini una riduzione della redditività aziendale nei primi anni di introduzione e anche laddove l'utilizzo di tali tecniche comporti oneri di ammodernamento nella dotazioni.

I presupposti per l'attivazione della presente azione si basano sui risultati scientifici pluriennali del progetto sperimentale SoCo 2009: "agricoltura sostenibile e conservazione del suolo tramite tecniche colturali semplificate" (<http://soco.jrc.ec.europa.eu>), commissionato dal Parlamento Europeo alla Commissione e realizzato in collaborazione tra DGAGRI e Centro comune di ricerca della Commissione Europea. I risultati operativi sono stati tradotti nella serie di pratiche agricole di cui alla presente azione.

L'applicazione di tali pratiche contrasta in modo efficace e dimostrato i processi di degrado del suolo agendo su uno dei fattori determinanti l'evoluzione pedologica cioè sulla corretta gestione. In particolare si verifica un miglioramento della struttura dei suoli, della resistenza all'erosione e al compattamento, si migliora la capacità del suolo di assorbire e trattenere acqua e si riduce l'inquinamento delle acque.

Tale contributo è coerente e complementare agli obiettivi di condizionalità che riguardano il mantenimento della sostanza organica, della struttura del suolo, la sua protezione contro l'erosione e il ruscellamento, la protezione delle acque dall'inquinamento.

La sostituzione dell'aratura, che inverte gli strati, con le tecniche di agricoltura conservativa ottimizza l'uso delle riserve fossili e contrasta il depauperamento della sostanza organica. La fertilità del terreno (acqua e nutrienti) è gestita attraverso *mulching*, rotazioni colturali e lotta alle infestanti. L'effetto del rimescolamento meccanico degli strati viene sostituito con le azioni naturali ad opera della fauna tellurica, degli apparati radicali delle piante e dei microorganismi presenti nel terreno.

L'introduzione di tecniche di agricoltura conservativa nei contesti arativi ordinari comporta un forte cambiamento culturale e va attuata attraverso una serie di fasi distinte di durata pluriennale.

Nei primi 5 - 7 anni l'interruzione delle lavorazioni tradizionali e l'introduzione della semina su sodo abbinata al *mulching*, alla semina di erbai e di *cover crops* comportano una flessione altamente significativa delle rese. Successivamente si nota un miglioramento progressivo delle condizioni del suolo e della fertilità, grazie agli apporti della mineralizzazione della sostanza organica derivante dai residui colturali anche se le mancate lavorazioni determinano un incremento più che proporzionale di infestanti e parassiti e la necessità di un oculato controllo chimico anche attraverso il frazionamento dei trattamenti. Inoltre è necessario reintrodurre progressivamente le rotazioni colturali che stabilizzino produzioni e rese aziendali e la riduzione di infestanti e parassiti, fino al raggiungimento dell'equilibrio colturale ed ambientale.

L'azione ha l'obiettivo di accompagnare l'agricoltore nei primi anni di transizione, quando è alto il rischio di errori, all'uso di questa tecnica riconoscendogli i maggiori costi e i mancati redditi fino al raggiungimento delle condizioni agronomiche e pedologiche del nuovo equilibrio.

Tra le esternalità positive dell'azione si sottolineano in particolare:

- 1) Stoccaggio del carbonio nel terreno agrario (attraverso l'incremento della sostanza organica stabile dei suoli), anche ai fini degli impegni di mitigazione e di adattamento ai cambiamenti climatici.
- 2) Successivamente al periodo di transizione con il ristabilirsi delle rese delle colture seminatrici principali e con la possibile riduzione degli input chimici, unita alla riduzione degli input energetici e ad una migliore fertilità fisico-chimica del suolo, gli operatori potranno beneficiare di una redditività significativa che potrà motivare la prosecuzione di tali tecniche ed il mantenimento delle esternalità ambientali acquisite
- 3) Aumento della capacità di ritenzione idrica dei suoli che determina un notevole risparmio idrico evidenziato in numerosi report scientifici e sperimentazioni.

Obiettivi e collegamento con la strategia dell'asse 2

L'azione contribuisce al raggiungimento dell'obiettivo prioritario "Tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche superficiali e profonde" e in particolare ai seguenti obiettivi Health Check:

- riduzione delle emissioni di CO₂ in atmosfera connessa alle lavorazioni meccaniche intensive ed alle pratiche agronomiche tradizionali;
- riduzione della perdita di carbonio organico dei terreni agrari connessa alle lavorazioni meccaniche intensive
- Aumento della biodiversità nello strato attivo del terreno;

Inoltre con l'introduzione impegni facoltativi si possono potenziare anche effetti di:

- riduzione dei fenomeni di dilavamento e di percolazione, nelle acque superficiali e profonde, dei composti azotati e di trasporto solido dei composti fosforici provenienti dagli appezzamenti coltivati
- riduzione delle emissioni di ammoniaca in atmosfera attraverso l'immediato interrimento/iniezione degli effluenti di allevamento.

Campo di applicazione

L'azione si applica ai seminativi delle aree a gestione intensiva di pianura, fondovalle e collina

Impegni dell'azione

In relazione alla introduzione della tecnica agronomica adottata si distinguono due interventi:

1. Semina su sodo (durata degli impegni 5 anni);
2. Minima lavorazione (durata degli impegni 5 anni);

Intervento 1 "Introduzione dell'agricoltura BLU o semina diretta su sodo (SD)"

- 1) Introduzione e rispetto della semina diretta su sodo (*sod seeding*) che consiste nella deposizione del seme nel terreno senza alterarne la struttura preesistente, eccetto che per una fascia ristretta di larghezza massima di 8-10 cm e profondità massima di 6-8 cm in corrispondenza di ogni fila di semina
- 2) Divieto di rimescolamento degli strati del profilo attivo del terreno. L'uso del decompattatore che rispetti tale divieto è consentito.
- 3) Obbligo di successione colturale con alternanza di cereali autunno-vernini o colza/altre crucifere, leguminose, mais, sorgo, soia, barbabietola. La rotazione con leguminose è consentita. La durata massima dei medicaia è di 4 anni. La coltura del mais può permanere per due anni consecutivi solo in caso di adesione all'impegno aggiuntivo "cover crops".
- 4) Mantenimento in loco dei residui colturali e/o delle stoppie delle colture principali per avere uno strato di materiale vegetale sparso tra le piante o sul suolo a scopo protettivo (*mulching*).

- 5) Divieto di uso dei fanghi di cui al D.lgs 99/92 in attuazione della Direttiva 86/278/CEE concernente la protezione dell'ambiente, in particolare del suolo, nell'utilizzazione dei fanghi di depurazione in agricoltura

Impegno aggiuntivo facoltativo “cover crops” all’intervento 1

Sulle superfici oggetto di adesione al presente intervento può essere facoltativamente aggiunto il seguente pacchetto di impegni, con il riconoscimento di un premio supplementare:

- 1) Seminare almeno due volte nell’arco del periodo di impegno, entro venti giorni dalla raccolta della coltura principale e mantenere almeno fino a venti giorni prima della semina della successiva, una coltura intercalare o *cover crop* autunno vernina. Possono essere utilizzate come *cover crop* colture quali erbai intercalari di graminacee o miscugli di graminacee e altre specie, graminacee autunno-vernine quali per esempio dactylis, loietto o altre, leguminose da granella o da foraggio (es: sulla, lupinella, trifogli), crucifere (rafano, senape, brassica, facelia, tranne in precessione al mais perché determinano allelopatie radicali).
- 2) Divieto di utilizzo di concimi minerali sulla *cover crop*.
- 3) Divieto di trattamenti fitosanitari e diserbanti sulla *cover crop*. E’ consentito l’uso di dissecanti, a dosi inferiori a quelle di etichetta, esclusivamente prima della semina della coltura principale successiva, per la devitalizzazione in loco a fine ciclo della cover per consentire l’avvio delle operazioni di semina.

Impegno aggiuntivo facoltativo “iniezione diretta di effluenti allevamento non palabili” all’intervento 1

Sulle superfici oggetto di adesione al presente intervento può essere facoltativamente aggiunto l’impegno di:

- iniezione diretta degli effluenti di allevamento nel terreno

Intervento 2 “Minima lavorazione (ML)”

- 1) Divieto di lavorazione a profondità superiori ai 15 cm (minima lavorazione) che garantisca almeno il 30% della superficie coperta da residui colturali.
- 2) Mantenimento in loco dei residui colturali e/o delle stoppie delle colture principali, per avere uno strato di materiale vegetale sparso tra le piante o sul suolo a scopo protettivo (Tecnica del *mulching*).
- 3) Divieto di uso dei fanghi di cui al D.lgs 99/92 in attuazione della Direttiva 86/278/CEE concernente la protezione dell'ambiente, in particolare del suolo, nell'utilizzazione dei fanghi di depurazione in agricoltura

Impegno aggiuntivo facoltativo “cover crops” all’intervento 2

Sulle superfici oggetto di adesione al presente intervento può essere facoltativamente aggiunto il seguente pacchetto di impegni, con il riconoscimento di un premio supplementare:

- 1) Seminare almeno due volte nell’arco del periodo di impegno, entro venti giorni dalla raccolta della coltura principale e mantenere almeno fino a venti giorni prima della semina della successiva, una coltura intercalare o *cover crop* autunno vernina. Possono essere utilizzate come *cover crop* colture quali erbai intercalari di graminacee o miscugli di graminacee e altre specie, graminacee autunno-vernine quali per esempio dactylis, loietto o altre, leguminose da granella o da foraggio (es: sulla, lupinella, trifogli), crucifere (rafano, senape, brassica, facelia, tranne in precessione al mais perché determinano allelopatie radicali).
- 2) Divieto di utilizzo di concimi minerali sulla *cover crop*.
- 3) Divieto di trattamenti fitosanitari e diserbanti sulla *cover crop*. E’ consentito l’uso di dissecanti, a dosi inferiori a quelle di etichetta, esclusivamente prima della semina della coltura principale

successiva, per la devitalizzazione in loco a fine ciclo della cover per consentire l'avvio delle operazioni di semina.

Impegno aggiuntivo facoltativo “iniezione diretta degli effluenti di allevamento non palabili o interrimento immediato” all'intervento 2

Sulle superfici oggetto di adesione al presente intervento può essere facoltativamente aggiunto l'impegno di:

- iniezione diretta degli effluenti di allevamento o di interrimento immediatamente dopo loro distribuzione, tramite unico cantiere di lavoro, con il riconoscimento di un premio supplementare.

Vantaggi ambientali dell'azione

- Riduzione della perdita di carbonio organico dei terreni agrari causata dalle lavorazioni meccaniche intensive;
- Riduzione delle emissioni di CO₂ in atmosfera collegate all'attuazione sui terreni agrari delle lavorazioni intensive ed alle pratiche agronomiche tradizionali;
- Miglioramento della struttura del suolo, della resistenza all'erosione (riduzione trasporto solido) e al compattamento
- Conservazione della biodiversità nello strato attivo del terreno;
- Riduzione dei fenomeni di percolazione e dilavamento dei composti azotati e fosfatici provenienti dagli appezzamenti coltivati nelle acque superficiali e profonde;
- Riduzione delle emissioni di ammoniaca in atmosfera attraverso l'interrimento degli effluenti di allevamento.

Tra i vantaggi ambientali dell'azione hanno particolare rilievo la lotta ai cambiamenti climatici, la tutela della biodiversità e la riduzione dei consumi energetici. Attraverso l'applicazione di questa azione viene incrementato il contenuto di sostanza organica stabile nel suolo consentendo lo stoccaggio dell'anidride carbonica.

Ambito territoriale di applicazione

L'azione si applica alla SAU seminativa con priorità nelle aree di pianura, fondovalle e collina.

Condizioni e durata degli impegni

La superficie minima per aderire all'azione è pari ad 1 ha e comunque non inferiore al 10% della SAU a seminativo aziendale.

Si ritiene che tali prerequisiti garantiscano il raggiungimento del vantaggio ambientale dell'azione che è a livello territoriale o orizzontale, legato pertanto al totale della superficie territoriale che partecipa all'azione a sua volta dipendente dal numero di aziende interessate e dalla superficie aziendale con cui aderiscono.

L'agricoltura conservativa è una tecnica innovativa che comporta costi aggiuntivi in termini di formazione, informazione sul capitale umano e nel periodo di transizione sconta un incremento del rischio per la redditività dell'impresa.

Agevolando la partecipazione di imprenditori con propensione media al rischio di impresa attraverso la suddetta % minima di superficie, si intende favorire la diffusione della conoscenza della tecnica e aumentare il potenziale di adesione per la futura programmazione. Inoltre l'introduzione della tecnica determinerà la crescita di investimento in macchinari specifici che verosimilmente aumenterà la superficie interessata e il conseguente effetto ambientale.

La durata degli impegni è di 5 anni.

Confronto degli impegni dell'azione M con la baseline.

Gli impegni dell'azione M non si sovrappongono in alcun modo con gli obblighi ed i requisiti minimi previsti dalla Condizionalità.

Nella seguente tabella vengono messi a confronto gli impegni dell'azione M con gli obblighi e i requisiti minimi previsti rispettivamente dalla Condizionalità e dal Reg. CE 1974/06

214 M INTRODUZIONE DI TECNICHE DI AGRICOLTURA CONSERVATIVA

Situazione di riferimento (“baseline”) per le operazioni specificate			Impegni agroambientali	
CONDIZIONALITÀ		REQUISITI MINIMI AGGIUNTIVI E ALTRI PERTINENTI REQUISITI OBBLIGATORI	IMPEGNO AGROAMBIENTALE E MODALITA’ DI REMUNERAZIONE Legenda RT = Remunerato 100% RP = Remunerato per differenza NR = Non remunerato	
INTERVENTO 1 – “INTRODUZIONE DELL’AGRICOLTURA BLU O SEMINA DIRETTA SU SODO (SD)”				
OPERAZIONI RIGUARDANTI IMPEGNI OBBLIGATORI				
GESTIONE LAVORAZIONI DEL SUOLO				Voci remunerate e modalità remunerazione
BCAA – Norma 3 – Std 3.1 Uso adeguato delle macchine:nelle lavorazioni del terreno tramite l’esecuzione delle lavorazioni del terreno in condizioni di umidità appropriate (stato di “tempera”) e con modalità d’uso delle macchine tale da evitare il deterioramento della struttura del suolo.		IMPEGNO 1		Minori rese, differenziale su costi di lavorazione, semina, frazionamento diserbi e fertilizzazioni (RP)
		Obbligo di semina su sodo		
		IMPEGNO 2		
		Divieto di rimescolamento degli strati del profilo attivo del terreno.		
AVVICENDAMENTO COLTURE			IMPEGNO 3	
BCAA – Norma 2 – Std 2.2 - avvicendamento delle colture Divieto di monosuccessione superiore a cinque anni per i seguenti cereali: frumento duro, frumento tenero, triticale, spelta, segale, orzo, avena, miglio, scagliola, farro, mais e sorgo.		Obbligo di successione colturale con alternanza di cereali autunno-vernini o colza/alte crucifere, leguminose, mais, sorgo, soia, barbabietola.		
GESTIONE RESIDUI CULTURALI			IMPEGNO 4	NR
BCAA – Norma 2 – Std 2.1 Gestione delle stoppie Divieto di bruciatura delle stoppie e delle paglie		Mantenimento in loco dei residui culturali e/o delle stoppie delle colture principali per avere uno strato di materiale vegetale sparso tra le piante o sul suolo a scopo protettivo (mulching).		
USO AGRONOMICO DEI FANGHI			IMPEGNO 5	NR
CGO –Atto A3 Dir. 86/278/CEE -protezione suolo - utilizzazione fanghi		Divieto di uso dei fanghi di cui al		

Obblighi per l'uso agronomico dei fanghi di depurazione dell'azienda o di terzi come definiti ai sensi del D.lgs.99/92: a) Provenienza fanghi da un Centro di trattamento e stabilizzazione autorizzato e spandimento effettuato da un soggetto autorizzato; b) Uso /verifica uso di fanghi con caratteristiche chimico-fisiche stabilizzate e compatibili con le attitudini/condizioni tecniche dei suoli agricoli sui quali sono utilizzati e osservare i divieti di spandimento su: 1. Terreni allagati, soggetti ad esondazioni e/o inondazioni, gelati o coperte da coltre nevosa 2. Terreni con pendii maggiori del 15% 3. Terreni con pH inferiore a 5 4. Terreni destinati a pascolo o a foraggiere nelle 5 settimane precedenti lo sfalcio e il pascolamento 5. Terreni destinati all'orticoltura e alla frutticoltura nei 10 mesi precedenti il raccolto e durante lo stesso 6. Terreni con colture in atto (escluse le colture arboree)		D.lgs 99/92 in attuazione della Direttiva 86/278/CEE concernente la protezione dell'ambiente, in particolare del suolo, nell'utilizzazione dei fanghi di depurazione in agricoltura	
Situazione di riferimento (“baseline”) per le operazioni specificate		Impegni agroambientali	
OPERAZIONI RIGUARDANTI IMPEGNI AGGIUNTIVI ALL’INTERVENTO 1			
IMPEGNO FACOLTATIVO “COVER CROPS”			Voci remunerate e modalità remunerazione
COPERTURA MINIMA DEL SUOLO		IMPEGNO 1	
Norma 1. STANDARD 1.2 : Copertura minima del suolo a) assicurare la presenza di una copertura vegetale, naturale o seminata, durante tutto l’anno per le superfici a seminativo <u>non più utilizzate a fini produttivi</u> e che manifestano fenomeni erosivi evidenziabili dalla presenza di incisioni diffuse (rigagnoli) in assenza di sistemazioni; b)per tutti i terreni che manifestano fenomeni erosivi evidenziabili dalla presenza di incisioni diffuse (rigagnoli) ovvero di fenomeni di soliflusso: b.1) di assicurare una copertura vegetale o, in alternativa, l’adozione di tecniche per la protezione del suolo (come ad esempio la discissura o la ripuntatura in luogo dell’ordinaria aratura, lasciare i residui colturali), per almeno 90 gg consecutivi, nell’intervallo di tempo compreso tra il 15 settembre e il 15 maggio; b.2) divieto di lavorazioni di affinamento del terreno per 90 giorni consecutivi a partire dal 15 novembre.	<i>“Seminare almeno due volte nell’arco del periodo di impegno, entro venti giorni dalla raccolta della coltura principale e mantenere almeno fino a venti giorni prima della semina della successiva, una coltura intercalare o cover crop autunno vernina. “</i> L’impegno è aggiuntivo e non sovrapponibile alla baseline 1.2. Riguarda: - tipologie di aree (pianura e collina lombarda) senza fenomeni erosivi o con fenomeni erosivi (da 0 a 3t/ha) tali da escludere l’applicazione della norma di condizionalità applicabile a erosioni di 10t/ha - solo superfici usate a fini produttivi	MEZZI TECNICI DI PRODUZIONE: semente e devitalizzante (RT) OPERAZIONI COLTURALI (preparazione letto semina, semina, rullatura, ecc.) (RT)	

		• solo colture ‘non-principali’ (complementare a coltura principale primaverile – estiva) • solo superfici obbligatoriamente seminate con determinate specie vegetali adatte a una cover • non è alternativa alle tecniche di protezione del suolo previste • permane per un periodo che è superiore a 90gg	
FERTILIZZAZIONE		IMPEGNO 2	
CGO- Atto A4 – Direttiva 676/91/CEE Nitrati Il programma d’ azione della Regione Lombardia nelle zone vulnerabili ai nitrati (ZVN), di cui alla deliberazione di Giunta regionale 21 novembre 2007, n. 8/5868 e successive modificazioni, stabilisce che l’azoto totale apportato non deve superare le esigenze delle colture come risulta dal bilancio e pone limiti sulla quantità di azoto al campo apportato da effluenti di allevamento nella SAU ricadente in zona vulnerabile (max 170 kg/ha azoto/anno come media aziendale).	Nelle zone non vulnerabili ai nitrati l’uso dei fertilizzanti deve rispettare la disposizioni nazionali e regionali applicative della direttiva nitrati per le ZVN.	Divieto di utilizzo di concimi minerali sulla cover crop.	NR
USO PRODOTTI FITOSANITARI		IMPEGNO 3	
CGO - Atto B9 – Dir. 91/414/CEE - Uso prodotti fitosanitari: - Dosi e condizioni di etichetta - Rispetto dei tempi di sicurezza - Uso di prodotti autorizzati per la coltura specifica - licenza per l’uso e l’acquisto dei prodotti soggetti a tale obbligo - corretta modalità di stoccaggio - uso dispositivi di protezione individuale - Registro trattamenti aggiornato	Verifica statica quinquennale del funzionamento dell’attrezzatura per l’irrorazione dei prodotti fitosanitari. Rispetto delle disposizioni sull’uso di pesticidi nelle vicinanze di corpi idrici o di altri luoghi sensibili, conformemente alla legislazione nazionale e regionale.	Divieto di trattamenti fitosanitari e diserbanti sulla cover crop.	NR
IMPEGNO FACOLTATIVO “INIEZIONE DIRETTA DEGLI EFFLUENTI DI ALLEVAMENTO NON PALABILI O INTERRAMENTO IMMEDIATO”			Voci remunerate e modalità remunerazione

FERTILIZZAZIONE AZOTATA		IMPEGNO	
CGO -Atto A4 – Dir 676/91/CEE Nitrati Nelle zone vulnerabili ai nitrati, ai sensi del programma d’ azione della Regione Lombardia (in ZVN) di cui alla DGR 21/11/2007, n. 8/5868 e succ. mod., l’azoto totale apportato non deve superare le esigenze delle colture come risulta dal bilancio e pone limiti sulla quantità di azoto al campo apportato da effluenti di allevamento nella SAU ricadente in ZVN (max 170 kg/ha azoto/anno come media aziendale)	In zone non vulnerabili ai nitrati l’uso dei fertilizzanti deve rispettare la disposizioni nazionali e regionali applicative della direttiva nitrati.	Impegno aggiuntivo non sovrapponibile presuppone l’impiego di cantieri di lavoro innovativi per la gestione degli effluenti di allevamento per la riduzione delle emissioni ammoniacali	RT
Situazione di riferimento (“baseline”) per le operazioni specificate		Impegni agroambientali	
CONDIZIONALITÀ	REQUISITI MINIMI AGGIUNTIVI E ALTRI PERTINENTI REQUISITI OBBLIGATORI	IMPEGNO AGROAMBIENTALE E MODALITA’ DI REMUNERAZIONE Legenda RT = Remunerato 100% RP = Remunerato per differenza NR = Non remunerato	
INTERVENTO 2 “MINIMA LAVORAZIONE (ML)”			
OPERAZIONI RIGUARDANTI IMPEGNI OBBLIGATORI			Voci remunerate e modalità remunerazione
GESTIONE LAVORAZIONI DEL SUOLO		IMPEGNO 1	Minori rese, differenziale su costi di lavorazione, semina, frazionamento diserbi e fertilizzazioni (RP)
BCAA – Norma 3 – Std 3.1 Uso adeguato delle macchine: nelle lavorazioni del terreno tramite l’esecuzione delle lavorazioni del terreno in condizioni di umidità appropriate (stato di “tempera”) e con modalità d’uso delle macchine tale da evitare il deterioramento della struttura del suolo.		Divieto di lavorazione a profondità superiori a 15 cm (minima lavorazione) che garantisca almeno il 30% della superficie coperta da residui colturali.	
GESTIONE RESIDUI COLTURALI		IMPEGNO 2	NR
BCAA – Norma 2 – Std 2.1 Gestione delle stoppie Divieto di bruciatura delle stoppie e delle paglie		Mantenimento in loco dei residui colturali e/o delle stoppie delle colture principali, per avere uno strato di materiale vegetale sparso tra le piante o sul suolo a scopo protettivo (Tecnica del mulching)	
USO AGRONOMICO DEI FANGHI		IMPEGNO 3	NR
CGO –Atto A3 Dir. 86/278/CEE -protezione suolo - utilizzazione fanghi Obblighi per l’uso agronomico dei fanghi di depurazione dell’azienda o di terzi come definiti ai sensi del D.lgs.99/92: a) Provenienza fanghi da un Centro di trattamento e stabilizzazione autorizzato e spandimento effettuato da un soggetto autorizzato;		Divieto di uso dei fanghi di cui al D.lgs 99/92 in attuazione della Direttiva 86/278/CEE concernente la protezione dell'ambiente, in particolare del suolo,	

b) Uso /verifica uso di fanghi con caratteristiche chimico-fisiche stabilizzate e compatibili con le attitudini/condizioni tecniche dei suoli agricoli sui quali sono utilizzati e osservare i divieti di spandimento su: 1. Terreni allagati, soggetti ad esondazioni e/o inondazioni, gelati o coperte da coltre nevosa 2. Terreni con pendii maggiori del 15% 3. Terreni con pH inferiore a 5 4. Terreni destinati a pascolo o a foraggiare nelle 5 settimane precedenti lo sfalcio e il pascolamento 5. Terreni destinati all’orticoltura e alla frutticoltura nei 10 mesi precedenti il raccolto e durante lo stesso 6. Terreni con colture in atto (escluse le colture arboree)		nell'utilizzazione dei fanghi di depurazione in agricoltura	
Situazione di riferimento (“baseline”) per le operazioni specificate		Impegni agroambientali	
OPERAZIONI RIGUARDANTI IMPEGNI AGGIUNTIVI ALL’INTERVENTO 2			
IMPEGNO FACOLTATIVO “COVER CROPS”			Voci remunerate e modalità remunerazione
COPERTURA MINIMA DEL SUOLO		IMPEGNO 1	
Norma 1. STANDARD 1.2 : Copertura minima del suolo d a) assicurare la presenza di una copertura vegetale, naturale o seminata, durante tutto l’anno per le superfici a seminativo <u>non più utilizzate a fini produttivi</u> e che manifestano fenomeni erosivi evidenziabili dalla presenza di incisioni diffuse (rigagnoli) in assenza di sistemazioni; b)per tutti i terreni che manifestano fenomeni erosivi evidenziabili dalla presenza di incisioni diffuse (rigagnoli) ovvero di fenomeni di soliflusso: b.1) di assicurare una copertura vegetale o, in alternativa, l’adozione di tecniche per la protezione del suolo (come ad esempio la discissura o la ripuntatura in luogo dell’ordinaria aratura, lasciare i residui colturali), per almeno 90 gg consecutivi, nell’intervallo di tempo compreso tra il 15 settembre e il 15 maggio; b.2) divieto di lavorazioni di affinamento del terreno per 90 giorni consecutivi a partire dal 15 novembre.	“Seminare almeno due volte nell’arco del periodo di impegno, entro venti giorni dalla raccolta della coltura principale e mantenere almeno fino a venti giorni prima della semina della successiva, una coltura intercalare o cover crop autunno vernina. “ L’impegno è aggiuntivo e non sovrapponibile alla baseline 1.2. Riguarda: • tipologie di aree (pianura e collina lombarda) senza fenomeni erosivi o con fenomeni erosivi (da 0 a 3t/ha) tali da escludere l’applicazione della norma di condizionalità applicabile a erosioni di 10t/ha • solo superfici usate a fini produttivi • solo colture ‘non-principali’ (complementare a coltura principale primaverile – estiva) • solo superfici obbligatoriamente	MEZZI TECNICI DI PRODUZIONE: semente (RT) OPERAZIONI COLTURALI (preparazione letto semina, semina, rullatura, ecc.) (RT)	

		seminate con determinate specie vegetali adatte a una cover • non è alternativa alle tecniche di protezione del suolo previste • permane per un periodo che è superiore a 90gg	
FERTILIZZAZIONE		IMPEGNO 2	
CGO- Atto A4 – Direttiva 676/91/CEE Nitrati Il programma d' azione della Regione Lombardia nelle zone vulnerabili ai nitrati (ZVN), di cui alla deliberazione di Giunta regionale 21 novembre 2007, n. 8/5868 e successive modificazioni, stabilisce che l'azoto totale apportato non deve superare le esigenze delle colture come risulta dal bilancio e pone limiti sulla quantità di azoto al campo apportato da effluenti di allevamento nella SAU ricadente in zona vulnerabile (max 170 kg/ha azoto/anno come media aziendale).	Nelle zone non vulnerabili ai nitrati l'uso dei fertilizzanti deve rispettare la disposizioni nazionali e regionali applicative della direttiva nitrati per le ZVN.	Divieto di utilizzo di concimi minerali sulla cover crop.	NR
USO PRODOTTI FITOSANITARI		IMPEGNO 3	
CGO - Atto B9 – Dir. 91/414/CEE - Uso prodotti fitosanitari: - Dosi e condizioni di etichetta - Rispetto dei tempi di sicurezza - Uso di prodotti autorizzati per la coltura specifica - licenza per l'uso e l'acquisto dei prodotti soggetti a tale obbligo - corretta modalità di stoccaggio - uso dispositivi di protezione individuale - Registro trattamenti aggiornato	Verifica statica quinquennale del funzionamento dell'attrezzatura per l'irrorazione dei prodotti fitosanitari. Rispetto delle disposizioni sull'uso di pesticidi nelle vicinanze di corpi idrici o di altri luoghi sensibili, conformemente alla legislazione nazionale e regionale.	Divieto di trattamenti fitosanitari e diserbanti sulla cover crop.	NR
IMPEGNO FACOLTATIVO “INIEZIONE DIRETTA DEGLI EFFLUENTI DI ALLEVAMENTO NON PALABILI O INTERRAMENTO IMMEDIATO”			Voci remunerate e modalità remunerazione
FERTILIZZAZIONE AZOTATA		IMPEGNO	
CGO -Atto A4 – Dir 676/91/CEE Nitrati Nelle zone vulnerabili ai nitrati, ai sensi del programma d' azione della Regione Lombardia (in ZVN) di cui alla DGR 21/11/2007, n. 8/5868 e succ. mod., l'azoto totale apportato non deve superare le esigenze delle colture come risulta dal bilancio e pone limiti sulla quantità di azoto al campo apportato da effluenti di allevamento nella SAU ricadente in ZVN (max 170 kg/ha azoto/anno come media aziendale)	In zone non vulnerabili ai nitrati l'uso dei fertilizzanti deve rispettare la disposizioni nazionali e regionali applicative della direttiva nitrati.	Impegno aggiuntivo non sovrapponibile presuppone l'impiego di cantieri di lavoro innovativi per la gestione degli effluenti di allevamento per la riduzione delle emissioni ammoniacali	RT

Elementi da considerare nella giustificazione economica dei premi

Intervento 1 “Agricoltura BLU Semina su sodo”

Gli elementi dell’impegno in grado di influenzare i redditi ritraibili da chi aderisce all’azione M rispetto a chi non è sottoposto agli impegni e ai vincoli della suddetta azione sono i seguenti:

Mancati redditi:

- Contrazione delle rese delle colture seminate praticate

Maggiori costi:

- Semina con tecnica *sod seeding*
- Distribuzione in forma frazionata e localizzata dei diserbanti e fertilizzanti per garantire un adeguato controllo delle infestanti
- Operazioni colturali per almeno 2 anni legate alle *cover crops* (acquisto, operazioni di semina e devitalizzazione);
- Operazione di iniezione diretta degli effluenti non palabili
- Costi di transazione

Minori costi di lavorazione dei terreni.

Intervento 2 “Minima lavorazione”:

Gli elementi dell’impegno in grado di influenzare i redditi ritraibili da chi aderisce all’azione M rispetto a chi non è sottoposto agli impegni e ai vincoli della suddetta azione sono i seguenti:

Mancati redditi:

- Contrazione delle rese delle colture seminate praticate

Maggiori costi:

- Semina con minima lavorazione
- Distribuzione in forma frazionata e localizzata dei diserbanti e fertilizzanti per garantire un adeguato controllo delle infestanti
- Operazioni colturali per almeno 2 anni legate alle *cover crops* (acquisto, operazioni di semina e devitalizzazione);
- Operazione di interrimento immediato o iniezione diretta degli effluenti non palabili
- Costi di transazione

Per un maggior dettaglio nella descrizione di queste voci vedi allegato 6.

Entità indennizzo annuale

Intervento 1: Agricoltura BLU Semina su sodo

Semina su sodo = 208,00 euro/ha

Semina su sodo + cover crop = 290,00 euro/ha

Semina su sodo + iniezione diretta effluenti non palabili = 278,00 euro/ha

Semina su sodo + cover crop + iniezione diretta effluenti non palabili = 360,00 euro/ha

Intervento 2: Minima lavorazione:

Lavorazione minima = 190,00 euro/ha

Lavorazione minima + cover crop = 272,00 euro/ha

Lavorazione minima + interrimento effluenti = 260,00 euro/ha

Lavorazione minima + cover crop + interrimento immediato o iniezione diretta effluenti = 342 euro/ha

Compatibilità con altre forme di sostegno pubblico

I pagamenti relativi alla presente azione, per le medesime superfici, non sono cumulabili con quelli previsti dalle altre azioni della misura 214, fattasalva l’azione I.

In caso di adesione contemporanea all’azione I non è consentita l’adesione all’impegno facoltativo

aggiuntivo 3 dell'azione I stessa di trebbiatura e gestione delle stoppie.

L'azione è coerente con le priorità dell'*Health Check* e pertanto è finanziata con le risorse aggiuntive da essa derivanti e collocate sulla misura.

11. Certificazione dei calcoli

I calcoli relativi alla giustificazione economica dei premi sono stati effettuati dalla Regione Lombardia. La verifica di congruità di questi è stata effettuata da Dipartimento di Economia e Politica Agraria Agro-alimentare e Ambientale della Facoltà di Agraria dell'Università degli Studi di Milano.

Il Dipartimento possiede tutti i requisiti di scientificità e competenza per assicurare che i conteggi esposti siano congrui e pertinenti.

12. Entità degli aiuti

L'entità degli aiuti per le singole azioni e tipologie d'intervento sono riportate al precedente punto 9 (Descrizione e giustificazione dei differenti impegni per azione e tipologia d'intervento).

L'aggiornamento dei premi, in base a quanto previsto dalla normativa comunitaria vigente, sarà effettuato ogni due anni; le imprese con impegni già assunti dovranno pertanto adeguarsi agli eventuali aggiornamenti apportati, in aumento o in diminuzione.

La metodologia che sarà adottata per l'aggiornamento biennale dei premi è la stessa utilizzata nel 2006, nella fase di predisposizione del Programma e in questa prima revisione; i premi saranno determinati assumendo come riferimento il quinquennio precedente l'anno dell'aggiornamento.

Dopo ogni revisione, l'Autorità di Gestione informa la Commissione in merito agli esiti della stessa, impegnandosi a richiedere, qualora si rendesse necessario, una modifica del Programma per aggiornare gli importi dei premi, in riduzione o in aumento rispetto a quelli approvati e vigenti.

Gli importi sono stati definiti tenendo conto delle compatibilità tra tutte le azioni della misura, delle eventuali sovrapposizioni di impegni e dei massimali stabiliti dalla normativa comunitaria (allegato I – Reg. CE n. 1698/2005), sintetizzati nelle tabelle seguenti.

Combinazione tra azioni diverse

Azione	A	B	C	E	F	G	H	I	L	M	Note
A		x						x			L'azione A è combinabile con le azioni B (mais e riso) e I; i premi delle 3 azioni si cumulano
B	x							x			L'azione B (mais e riso) è combinabile con le azioni A e I; i premi delle 3 azioni si cumulano
C											L'azione C non è combinabile con le altre azioni della misura 214
E								x			L'azione E è combinabile solo con l'azione I
F											L'azione F non è combinabile con le altre azioni della misura 214
G											L'azione G non è combinabile con le altre azioni della misura 214
H											L'azione H non è combinabile con le altre azioni della misura 214
I	x	x		x						x	L'azione I è combinabile con le azioni A, B (mais e riso), E, M; poiché le azioni E e M non sono combinabili tra loro e neppure con le azioni A e B, i premi sono calcolati separatamente per le 3 possibili combinazioni: A + B + I; I + E; I + M
L											L'azione L non è combinabile con le altre azioni della misura 214
M								x			L'azione M è combinabile solo con l'azione I

Sovrapposizione degli impegni e rispetto dei limiti degli importi dei premi in caso di combinazione tra azioni diverse

Azione	Combinazione con altre azioni	Impegni sovrapponibili	Importo massimo del premio in caso di combinazione con altre azioni (€/Ha o €/UB)	Importo massimo per unità di misura ai sensi dall'Allegato I – Reg. CE n. 1698/2005 (€/Ha o €/UB)
A	- Azione B “Mais e Riso” - Azione I	Gli impegni delle azioni A, B e I non sono sovrapponibili, ad eccezione della certificazione funzionale delle macchine irroratrici, prevista sia nell'azione A che nell'azione B. . Pertanto, in caso di contestuale adesione alle azioni A e B, il premio di quest'ultima azione è ridotto del corrispondente importo riconosciuto con l'azione A	573	600
B “Riso”	Azione I	Gli impegni delle azioni B e I non sono sovrapponibili.	329	600
B “Mais e Riso”	- Azione A - Azione I	Vedi Azione A	573	600
E	Azione I	Gli impegni delle due azioni sono diversi e non sovrapponibili	339	600
I	- Azione A - Azione B “Mais e Riso”	Vedi Azione A	573	600
I	Azione B “Riso”	Gli impegni delle azioni B e I non sono sovrapponibili.	329	600
I	Azione E	Vedi azione E	339	600
I “Realizzazione fossi e inerbimento argine risaia”	Azione M	Gli impegni delle due azioni sono diversi e non sovrapponibili	495	600
M	Azione I “Realizzazione fossi e inerbimento argine risaia”	Vedi azione I	495	600

13. Partecipazione del FEASR

La partecipazione del FEASR è pari al 44% della spesa pubblica per le risorse della dotazione iniziale e pari al 60% della spesa pubblica per le risorse aggiuntive derivanti dall'Health Check (destinate all'azione I).

14. Disposizioni transitorie

Sono stimati trascinatori relativi alle precedenti programmazioni pari a 86.380.895 Euro, secondo il seguente schema:

anno	Spesa Pubblica	FEASR
2007	70.293.203	30.929.009
2008	15.196.626	6.686.515

2009	189.171	83.235
2010	189.171	83.235
2011	189.171	83.235
2012	172.831	76.046
2013	150.722	66.318
TOTALE	86.380.895	38.007.594

Tali trascinalenti derivano da impegni quinquennali relativi alla misura F iniziati negli anni 2003, 2004 (relativamente ad azione 1 – produzione agricola integrata, azione 2 – produzione agricola biologica, azione 3 – produzioni vegetali estensive e riconversione dei seminativi al regime sodivo, azione 4 – miglioramento ambientale del territorio rurale, azione 5 – salvaguardia delle razze animali locali minacciate di estinzione), da impegni decennali iniziati negli anni 2002 – 2003 e 2004 per la tipologia di intervento 4.g – Ritiro dei seminativi per scopi naturalistici e da impegni quinquennali iniziati nell'anno 2006, relativi alla tipologia di intervento 4.h – Conservazione di ambienti agricoli ad alto valore naturale a rischio di scomparsa presenti in aree naturali protette.

Occorre rilevare che esistono pagamenti non effettuati nell'esercizio finanziario 2006 per esaurimento dei fondi pari a 29 milioni di euro in spesa pubblica.

A questi si aggiungono gli impegni ventennali a valere sul regolamento (CEE)2078/92 relativi al ritiro dei seminativi per scopi naturalistici.

Si precisa che nel corso dell'applicazione del Regolamento (CE)1257/99 non si è utilizzata la possibilità di rinnovare durante il periodo di transizione i contratti agroambientali secondo le opzioni descritte nel documento della Commissione Europea -DG AGRI- AGR/F3(04) 28922-CORR del 14 settembre 2004.

15. Obiettivi quantificati per gli indicatori comunitari

Tipo	Indicatore	Obiettivo
Realizzazione	Numero di aziende agricole e di altri gestori del territorio beneficiari (n)	21.392
	Superficie totale interessata dal sostegno agroambientale (ha)	289.545
	Superficie fisica interessata dal sostegno agroambientale in virtù di questa misura (ha)	289.545
	Numero totale di contratti (n)	35.449
	Numero di azioni in materia di risorse genetiche (n)	300
	Superficie soggetta a una gestione efficace del territorio* (ha)	289.545
Risultato	Aumento presenza avifauna in aree agricole (%) ¹	91,90
Impatto	Mantenimento di aree agricole (ha)	144.001
	Riduzione del surplus di azoto (kg/ha)	15,6
Note	1 Il target non è stato aggiornato in seguito all'HC	

5.3.2.1.6 "Investimenti non produttivi"

1. Titolo della Misura

Investimenti non produttivi

2. Codice misura

216

3. Articoli di riferimento

Titolo IV, Capo I, Sezione II, Sottosezione II, Articolo 41 del Regolamento CE 1698/05.

Capo III, sezione 1, sottosezione 2, art. 29 del Regolamento CE 1974/06.

Paragrafo. 5.3.2.1.6 dell'allegato II al Regolamento CE 1974/06.

4. Motivazioni dell'intervento

Supportare gli investimenti aziendali non remunerativi necessari alla realizzazione degli obiettivi delle misure agroambientali e/o interventi per valorizzare le funzioni ambientali e di pubblica utilità delle Aree Natura 2000 e delle aree protette.

La misura considera interventi onerosi e che generalmente sottraggono terreni alla produzione agricola. Si ritiene pertanto che non sarebbero realizzati senza il sostegno pubblico.

La tipologia d'intervento A(realizzazione di strutture vegetali lineari e fasce tampone boscate), si inserisce anche nel quadro degli interventi progettati per la gestione sostenibile di un'area vulnerabile ai nitrati di recente significativamente ampliata ed è collegata con l'azione F (mantenimento di strutture vegetali lineari e fasce tampone boscate) della misura 214.

La tipologia B(miglioramento ambientale del territorio rurale) presenta invece collegamenti con l'azione G (miglioramento ambientale del territorio rurale).

5. Obiettivi della Misura

a) Obiettivi specifici del PSR:

- realizzare i sistemi verdi territoriali di pianura per la fitodepurazione e la creazione di corridoi ecologici, nonché per conservare e migliorare l'ambiente e il paesaggio.

b) Obiettivi operativi della misura:

- contribuire alla tutela dell'ambiente e al miglioramento del paesaggio.

La misura contribuisce inoltre a:

- tutelare la qualità delle risorse idriche superficiali e profonde,
- Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agro-silvo-forestali ad alto valore naturalistico.

La presente misura ha collegamenti con le misure 214, 221 e 323.

6. Campo d'azione

- L'aiuto è concesso a parziale copertura dei costi di realizzazione degli interventi descritti al successivo paragrafo 9.

7. Beneficiari

Le imprese agricole singole e associate, titolari di partita IVA, iscritte presso la Camera di Commercio al Registro delle Imprese – Sezione speciale imprenditori agricoli o Sezione coltivatori diretti o Sezione speciale imprese agricole – e le cooperative agricole iscritte all'albo delle società cooperative tenuto a cura del Ministero delle attività produttive di cui al D.M. 23 giugno 2004 "Istituzione dell'Albo delle società cooperative, in attuazione dell'art. 9 del D. Lgs. 17 gennaio 2003, n. 6, e dell'art. 223 - sexiesdecies delle norme di attuazione e transitorie del codice civile".

In deroga a quanto sopra, ai fini della realizzazione degli obiettivi di carattere ambientale, gli interventi possono essere realizzati anche da altri soggetti gestori del territorio.

8. Zonizzazione

La misura si applica prioritariamente nelle zone classificate Vulnerabili ai Nitrati (ZVN), Aree Natura 2000 e alle Aree Protette ricadenti su tutto il territorio regionale.

9. Descrizione delle differenti tipologie d'intervento

A) realizzazione strutture vegetali lineari e fasce tampone boscate

Le siepi e i filari sono un importante elemento del paesaggio agrario di cui si vuole promuovere la conservazione e diffusione. Costituiscono, insieme alle fasce tampone boscate, importanti corridoi ecologici che contribuiscono in maniera rilevante all'aumento della biodiversità già a partire dalle specie utilizzate.

Queste strutture contribuiscono inoltre sensibilmente alla salvaguardia della qualità delle risorse idriche superficiali e profonde attraverso l'azione fitodepurante espletata principalmente dalle Fasce tampone boscate.

Le **siepi** sono strutture polispecifiche costituite da specie arboree ed arbustive autoctone.

La tipologia e la composizione floristica, che variano a seconda dell'ambiente in cui vengono realizzate, sono stabilite da un apposito documento tecnico. Sono generalmente localizzate ai margini dei campi e della viabilità aziendale.

I **filari** sono invece strutture mono o polispecifiche costituiti da specie arboree autoctone anch'essi localizzati ai margini dei campi e della viabilità aziendale.

Le **fasce tampone boscate**, generalmente più ampie rispetto alle siepi, sono localizzate tra i campi coltivati ed i corsi d'acqua e sono costituiti da specie particolarmente adatte allo svolgimento della funzione fitodepurante. Le specie da utilizzare ed altri parametri tecnici sono anch'essi stabiliti da un apposito documento tecnico.

B) miglioramento ambientale del territorio rurale

Obiettivo principale dell'azione è quello di preservare gli habitat naturali nelle zone Natura 2000 e aree protette, ed, in generale, migliorare le valenze naturalistiche dei terreni agricoli.

I **fontanili**, ricchi di vegetazione acquatica e di acqua sorgiva generalmente di ottima qualità che mantiene una temperatura pressoché costante fra i 9 e i 12°C per tutto l'anno, costituiscono degli ambienti molto adatti alla vita di innumerevoli forme di vita animale; sono pertanto zone di riproduzione e di ripopolamento naturale di anfibi e dei pesci delle acque correnti.

e le **zone umide**

Tipologie d'intervento

- A.1) Costituzione di siepi, filari e fasce tampone boscate;
- B.1) Recupero dei fontanili. Questi interventi dovranno essere attuati secondo le prescrizioni dell'apposito documento tecnico;
- B.2) Rinaturalizzazione di altri tipi di zone umide. Questo intervento può comprendere la creazione o il miglioramento di siti atti alla nidificazione degli uccelli;
- B.3) Miglioramento di ambienti agricoli ad alto valore naturale a rischio di scomparsa, presenti nelle aree protette e nelle aree Natura 2000. Gli interventi da attuare, che oltrepasseranno le prescrizioni dei singoli Piani di Gestione, saranno descritti in singoli progetti predisposti dagli enti gestori delle aree Natura 2000 e delle aree protette, approvati dalla DG Agricoltura.

Spese ammesse

Tipologia A.1)

- lavori di preparazione del terreno e di allestimento dell'impianto (arature, fresature, tracciamento filari, apertura buche, concimazione di fondo, pacciamatura, utilizzo di apparati di difesa per le piante e chiudende, ecc.);
- acquisto del materiale vegetale arbustivo e arboreo;
- spese generali (oneri di progettazione, direzione lavori, consulenza, assistenza tecnica ai giovani impianti), che possono costituire al massimo il 15% delle spese ammissibili.

Tipologia B.1)

- ripristino della funzionalità della testa e dell'asta del fontanile;
- operazioni necessarie a consentire il deflusso delle acque facenti parte di un'unica operazione di recupero.

Tipologia B.2)

- piantumazione o la sistemazione di alberi e/o arbusti;
- altri interventi di sistemazione del terreno o di regimazione delle acque;
- scavi, semine e piantumazioni per la creazione di praterie umide.

Tipologia B.3)

- voci di spesa relative ai progetti predisposti dagli enti gestori delle aree Natura 2000 e delle aree protette (creazioni di siti pre la nidificazione degli ardeidi coloniali, realizzazione di canali e laghetti per il popolamento delle risaie in sommersione, ecc.).

10. Tipologia degli aiuti

L'aiuto è erogato come contributo in conto capitale.

E' possibile l'erogazione dell'anticipo con le modalità disposte dall'articolo 56 del Regolamento (CE) 1974/2006, come modificato dal Regolamento (CE) 363/2009. Pertanto, per gli interventi ammessi a finanziamento con atti adottati nel 2009 e nel 2010 l'importo dell'anticipo è pari al 50% del contributo concesso, mentre negli altri casi è pari al 20%.

11. Entità degli aiuti

Il contributo è pari al 100% degli investimenti effettuati.

12. Partecipazione del FEASR

La partecipazione del FEASR è pari al 44% della spesa pubblica

Spesa Pubblica Totale	34.005.852
di cui FEASR	14.962.575

13. Obiettivi quantificati per gli indicatori comunitari

Tipo	Indicatore	Obiettivo
Realizzazione	Numero di interventi (n)	1.750
	Numero di ettari oggetto d'intervento (ha)	11.000
	Volume totale investimenti	33.069
Risultato	Superficie soggetta a una gestione efficace del territorio* (ha)	11.000
Impatto	Aumento presenza avifauna in aree agricole (%) ¹	4,00
	Mantenimento di aree agricole (ha)	11.000
	Riduzione del surplus di azoto (kg/ha)	1,4
Note	1 Il target non è stato aggiornato in seguito all'HC	

5.3.2.2 Misure intese a promuovere l'utilizzo sostenibile delle superfici forestali

5.3.2.2.1 "Imboschimento di terreni agricoli"

1. Titolo della Misura

Imboschimento di terreni agricoli

2. Codice misura

221

3. Articoli di riferimento

Titolo IV, Capo I, Sezione II, Sottosezione II, Articolo 43 del Regolamento. CE 1698/2005.

Capo III, sezione 1, sottosezione 2, art. 31 del Regolamento. CE 1974/06.

Paragrafo 5.3.2.2.1 dell'allegato III al Regolamento. CE 1974/06.

4. Motivazioni dell'intervento

Favorire lo sviluppo sostenibile delle aree rurali e rispondere alla crescente domanda di servizi ambientali da parte della società.

Proseguire l'attività avviata nelle precedenti programmazioni, a favore dello sviluppo di metodi di produzione agricola compatibili con la salvaguardia dell'ambiente, del paesaggio rurale, delle risorse naturali e della biodiversità.

5. Obiettivi della Misura

a) Obiettivi specifici del PSR:

- realizzare i sistemi verdi territoriali per conservare e migliorare l'ambiente ed il paesaggio;
- potenziare la produzione di biomasse legnose in pianura al fine di contrastare la produzione di gas a effetto serra.

b) Obiettivi operativi della misura:

- contribuire alla protezione dell'ambiente e alla prevenzione delle avversità ambientali, con particolare attenzione alla attenuazione del cambiamento climatico.
- contribuire al miglioramento del paesaggio e della funzionalità degli ecosistemi attraverso la ricostituzione, soprattutto in pianura, di reti ecologiche essenziali per la conservazione della biodiversità.
- incentivazione delle produzioni legnose ecologicamente sostenibili e coerenti con la tutela e la conservazione dell'ambiente e riduzione delle colture agrarie a maggiore impatto ambientale, favorendo la conversione delle produzioni agricole verso produzioni più sostenibili ecologicamente.

6. Campo d'azione

L'aiuto è concesso per realizzare le seguenti tipologie di impianti:

- A boschi permanenti, a scopo ambientale, paesaggistico o protettivo, con durata dell'impegno uguale o superiore ad anni 15, ma con vincolo forestale permanente;
- B arboricoltura da legno a ciclo medio-lungo, con latifoglie con durata dell'impegno uguale o superiore ad anni 15;
- C arboricoltura da legno con ceduzione a turno breve (minimo 5 anni), per la produzione di paleria a fini di opera (es. bancali) e di biomassa a fini energetici, con durata dell'impegno di almeno 8 anni e rotazione inferiore ad anni 15;
- D arboricoltura da legno a rapido accrescimento, con durata dell'impegno di almeno 8 anni e rotazione inferiore ad anni 15.

Tutti gli interventi devono essere coerenti con le condizioni locali (in particolare, prevedendo l'utilizzo di specie autoctone o di essenze ampiamente adattate all'ambiente).

Gli impianti da realizzare devono rientrare nella definizione data dall'articolo 30 del Regolamento. CE 1974/2006.

Per tutte le tipologie è prevista l'erogazione di:

- contributo alle spese d'impianto.

Per le tipologie A e B, indipendentemente l'una dall'altra e con durata variabile:

- indennità annuale per la manutenzione iniziale dei nuovi impianti, per un periodo di massimo 5 anni;
- indennità annuale per il mancato reddito.

7. Definizione di terreni agricoli

Sono eleggibili le superfici agricole coltivate in modo stabile a:

- seminativi e altre colture avvicendate (es. erbai);

Sono compresi anche i terreni agricoli temporaneamente a riposo o che rientrano nell'avvicendamento.

Non sono eleggibili aree già classificate a bosco ai sensi dell'art. 42 della l.r. 31/2008 (Testo Unico delle leggi regionali in materia di agricoltura, foreste, pesca e sviluppo rurale) e nemmeno i prati e i pascoli permanenti.

Per "terreno coltivato in modo stabile" si intendono i terreni agricoli che possiedano i requisiti del presente paragrafo nelle due annate precedenti a quella in cui viene effettuato l'intervento di forestazione.

8. Beneficiari

- Agricoltori (ossia "imprenditori agricoli professionali" che rientrano nella definizione dell'art. 1 e seguenti del d. lgs. 99 del 29 marzo 2004 "Disposizioni in materia di soggetti e attività, integrità aziendale e semplificazione amministrativa in agricoltura, a norma dell'articolo 1, comma 2, lettere d), f), g), l), ed e), della legge 7 marzo 2003, n. 38")⁴⁴.
- Persone fisiche o giuridiche di diritto privato non rientranti nella precedente definizione di "agricoltori".
- Persone giuridiche di diritto pubblico (Enti gestori di parchi e di riserve regionali, Comuni, Province, Ersaf, consorzi di bonifica, consorzi forestali pubblici).

9. Zonizzazione

La misura si applica ai comuni classificati "pianura" dall'ISTAT".

Tuttavia gli impianti di tipologia A (boschi permanenti) e B (arboricoltura da legno a ciclo medio-lungo) sono ammissibili anche in comuni classificati "collina"⁴⁵ dall'ISTAT. In tali comuni gli interventi previsti hanno anche una valenza protettiva nei confronti dell'erosione.

Saranno considerati prioritari gli interventi:

- finalizzati specificatamente al miglioramento delle condizioni ambientali e/o alla tutela della biodiversità (interventi in aree incluse nelle zone Natura 2000, nelle aree protette regionali,

⁴⁴ Per la normativa italiana è "imprenditore agricolo professionale" colui il quale dedica alle attività agricole una parte sostanziale del proprio tempo di lavoro e ne ricava una proporzione rilevante del proprio reddito, come previsto dall'art. 31, comma 3, del Reg. CE 1974/2006. Si riporta il comma 1 del d. lgs. 99/2004: < 1. Ai fini dell'applicazione della normativa statale, e' imprenditore agricolo professionale (IAP) colui il quale, in possesso di conoscenze e competenze professionali ai sensi dell'articolo 5 del regolamento (CE) n. 1257/1999 del Consiglio, del 17 maggio 1999, dedichi alle attività agricole di cui all'articolo 2135 del codice civile, direttamente o in qualità di socio di società, almeno il cinquanta per cento del proprio tempo di lavoro complessivo e che ricavi dalle attività medesime almeno il cinquanta per cento del proprio reddito globale da lavoro. Le pensioni di ogni genere, gli assegni ad esse equiparati, le indennità e le somme percepite per l'espletamento di cariche pubbliche, ovvero in società, associazioni ed altri enti operanti nel settore agricolo, sono escluse dal computo del reddito globale da lavoro. Per l'imprenditore che operi nelle zone svantaggiate di cui all'articolo 17 del citato regolamento (CE) n. 1257/1999, i requisiti di cui al presente comma sono ridotti al venticinque per cento.>

⁴⁵ I comuni classificati "collina" da ISTAT corrispondono grossomodo a quelli dell'alta pianura non irrigua e delle cerchie moreniche; i comuni della fascia prealpina sono perlopiù già classificati "montagna".

nelle zone vulnerabili da nitrati, negli ambiti perifluviali, per la ricostituzione di reti ecologiche e corridoi verdi, per l'ampliamento di aree boschive esistenti). Per la loro individuazione si farà riferimento anche alla pianificazione delle aree protette e delle aree Natura 2000 (art. 17 della l.r. 86/1983) e alla pianificazione forestale (art. 47 della l.r. 31/2008).

- realizzati da parte di agricoltori, in quanto si ritiene che questi diano maggiori garanzie di buona riuscita degli impianti⁴⁶.

Nel caso degli impianti a rapido accrescimento, saranno incentivati gli impianti realizzati in conformità coi sistemi di certificazione forestale sostenibile FSC (Forest Stewardship Council) o PEFC (Programme for Endorsement of Forest Certification schemes).

Non sono ammessi interventi che possono avere conseguenze negative sui siti della rete Natura 2000 oppure sulla conservazione della biodiversità. Nelle aree protette l'intervento è subordinato al parere favorevole dell'ente gestore.

Non sono ammessi impianti di alberi di Natale.

10. Giustificazione economica dei premi

Le spese ammissibili per l'impianto e i premi di manutenzione sono stati determinati in base a listini di prezzi unitari per gli interventi di arboricoltura da legno e gli imboschimenti redatti in base a criteri oggettivi che consentono di determinare i costi delle singole attività tenendo conto delle specifiche condizioni locali ed evitando ogni sovracompensazione.

11. Certificazione dei calcoli

I calcoli relativi alla giustificazione economica dei premi sono stati effettuati dalla Regione Lombardia. La verifica di congruità di questi è stata effettuata da Dipartimento di Economia e Politica Agraria Agro-alimentare e Ambientale della Facoltà di Agraria dell'Università degli Studi di Milano.

Il Dipartimento possiede tutti i requisiti di scientificità e competenza per assicurare che i conteggi esposti siano congrui e pertinenti.

12. Descrizione dei differenti impegni per azione e tipologia d'intervento e dei relativi premi

Gli aiuti previsti consistono in:

- un contributo per la copertura parziale dei costi di impianto, calcolato sulle spese ammissibili;
- un premio per le manutenzioni dei primi 5 anni (solo per le tipologie A e B). Tale premio è più consistente per gli impianti di arboricoltura a ciclo medio lungo in virtù della maggiore manutenzione richiesta (es. potature);
- un premio per compensare la perdita di reddito per 15 anni (solo per le tipologie A e B). Tale premio è più consistente per i boschi permanenti in quanto la finalità produttiva è praticamente nulla, almeno nel periodo di impegno.

Alle persone giuridiche di diritto pubblico sono concessi solo gli aiuti per i costi di impianto.

⁴⁶ In passato (reg. 2080/1992 e 1257/1999), diversi proprietari hanno allontanato dai terreni gli agricoltori al fine di realizzare direttamente gli imboschimenti. I risultati qualitativi di questi impianti sono stati mediamente più bassi di quelli realizzati da parte degli agricoltori, che dispongono di maggiori competenze e attrezzature per curare le coltivazioni arboree.

INTERVENTI	Aiuti massimi per ettaro in euro/ettaro			
	Spese ammissibili per l'impianto	Premio per manutenzioni	Premio per mancato reddito	
			Agricoltori e loro associazioni	Altre persone di diritto privato
Boschi permanenti, a scopo ambientale, paesaggistico o protettivo	10.500,00	500,00 (all'anno, dal 1° al 5° anno)	700,00 terreni di pianura 700,00 terreni di collina	150,00 per tutti i terreni
Arboricoltura da legno a ciclo medio-lungo	6.500,00	650,00 (all'anno, dal 1° al 5° anno)	700,00 terreni di pianura 440,00 terreni di collina	150,00 per tutti i terreni
Arboricoltura da legno a rapido accrescimento	3.500,00			

L'aggiornamento dei premi, in base a quanto previsto dalla normativa comunitaria vigente, sarà effettuato ogni due anni; le imprese con impegni già assunti dovranno pertanto adeguarsi agli eventuali aggiornamenti apportati, in aumento o in diminuzione.

La metodologia che sarà adottata per l'aggiornamento biennale dei premi è la stessa utilizzata nel 2006, nella fase di predisposizione del Programma e in questa prima revisione; i premi saranno determinati assumendo come riferimento il quinquennio precedente l'anno dell'aggiornamento.

Dopo ogni revisione, l'Autorità di Gestione informa la Commissione in merito agli esiti della stessa, impegnandosi a richiedere, qualora si rendesse necessario, una modifica del Programma per aggiornare gli importi dei premi, in riduzione o in aumento rispetto a quelli approvati e vigenti.

Le percentuali di contributo per le spese di impianto sono indicate dalla seguente tabella.

Tipologia	Contributo	Maggiorazioni
A	70%	100% per persone giuridiche di diritto pubblico 80% per interventi in area Natura 2000
B	70%	80% per interventi in area Natura 2000
C	40%	
D	60%	70% per interventi in area Natura 2000 70% per aziende con certificazione forestale secondo standard della gestione sostenibile 80% per interventi in area Natura 2000 attuati in aziende con certificazione forestale secondo standard della gestione sostenibile

Le spese ammissibili comprendono:

- i lavori di preparazione del terreno e di allestimento dell'impianto (arature, fresature, tracciamento filari, apertura buche, concimazione di fondo, pacciamatura, impianti di irrigazione temporanei, utilizzo di apparati di difesa per le piante e chiudende, ecc.);
- l'acquisto del materiale vegetale arbustivo e arboreo, corredato da certificazione d'origine (vivaistica) e fitosanitaria;
- le spese generali (oneri di progettazione, direzione lavori, consulenza, assistenza tecnica ai giovani impianti), che possono costituire al massimo il 15% delle spese ammissibili.

Non possono accedere alla presente misura gli agricoltori che beneficiano del sostegno al prepensionamento.

Gli impianti di tipologia C e D rientrano nella definizione di "imboschimento con specie a rapido accrescimento coltivate a breve durata" data dall'art. 43 comma 3 del Reg. CE 1698/2005 in quanto (ai sensi dell'art. 31, comma 4 del Reg. CE 1974/2006) il tempo di rotazione, ossia l'intervallo che

intercorre tra due tagli di maturità sulla stessa particella di terreno, è inferiore a 15 anni. Tali tipologie di intervento possono quindi accedere solo al contributo per le spese di impianto.

Le persone fisiche o giuridiche di diritto privato e le persone giuridiche di diritto pubblico possono richiedere il sostegno solo per i boschi permanenti (tipologia A) e per gli impianti di arboricoltura da legno a ciclo medio-lungo (tipologia B).

Le persone giuridiche di diritto pubblico non possono ricevere le indennità per i premi annuali per manutenzione e per mancato reddito.

I terreni oggetto di impianti sono compatibili con l'abbinamento dei titoli, ad eccezione della tipologia A, ove il terreno cessa di essere agricolo e della tipologia B, come specificato nell'allegato 6 al Programma, nel paragrafo 2 – Calcolo indennizzi Misura 221. I terreni oggetto di impianti di tipologia C (Arboricoltura da legno con ceduzione a turno breve) sono abbinabili al pagamento dei titoli ordinari, purché in presenza di un contratto per la fornitura di biomasse energetiche o per autoconsumo. Tuttavia, a norma del paragrafo 4 dell'art. 2 del Regolamento (CE) 1973/2004, **in tutti i casi, con la fissazione di un titolo su un terreno in corso di impegno si perde il diritto a percepire l'eventuale premio di perdita di reddito per l'anno in esame.**

13. Collegamenti con gli strumenti di pianificazione forestale nazionali e regionali e con la Strategia Forestale Comunitaria

La Regione Lombardia è ricca di boschi in montagna, mentre in pianura la copertura forestale è molto scarsa: il coefficiente di boscosità (dati anno 2000, fonte DUSAF) è pari:

- ad oltre il 46% in comuni classificati “montagna” da ISTAT (in aumento per la colonizzazione spontanea dei terreni agricoli abbandonati);
- a circa il 27% in comuni classificati “collina” da ISTAT (in debole aumento);
- a poco più del 3% in comuni classificati “pianura” da ISTAT (stabile).

Si sottolinea che il coefficiente di boscosità della collina sopra indicato (27%) è tuttavia una media aritmetica fra valori molto elevati di alcune aree collinari della Lombardia nord occidentale, con un coefficiente di boscosità simile a quello montano (es. in provincia di Varese, ove il coefficiente di boscosità è del 40%), e valori molto bassi delle altre zone collinari, con coefficienti di boscosità simili a quelli della pianura (es. in provincia di Mantova, ove il coefficiente di boscosità è un decimo del precedente, ossia pari al 4%).

La politica forestale regionale (l.r. 31/2008) si pone come obiettivi prioritari:

- l'incremento delle superfici arborate in pianura, attraverso sia la creazione di nuovi boschi, sia l'incremento dell'arboricoltura da legno;
- il mantenimento della copertura boschiva in montagna e in collina, la ripresa delle utilizzazioni forestali nel rispetto dei principi di sostenibilità ambientale, e di salvaguardia delle aree aperte in montagna (coltivi, incolti, arbusteti), importanti per la conservazione del paesaggio, della biodiversità e delle tradizioni umane.

In particolare, la l.r. 31/2008, in attuazione della normativa statale (d.lgs. 227/2001) prevede in pianura l'obbligo di realizzare rimboschimenti compensativi, in caso di distruzioni di boschi, su superfici almeno doppie rispetto a quelle eliminate. Le attuali disposizioni applicative emanate dalla Giunta regionale (d.g.r. 675/2005 e s.m.i.) prescrivono in pianura l'obbligo di realizzare una superficie di nuovo bosco vasta fino a cinque volte quella del bosco eliminato.

La l.r. 31/2008 prevede un nuovo strumento di pianificazione, il “piano di indirizzo forestale” che «costituisce uno strumento di analisi e di indirizzo per la gestione dell'intero territorio forestale ad esso assoggettato, di raccordo tra la pianificazione forestale e la pianificazione territoriale, di supporto per la definizione delle priorità nell'erogazione di incentivi e contributi e per la individuazione delle attività selvicolturali da svolgere». Inoltre, detti piani, «in relazione alle caratteristiche dei territori oggetto di pianificazione, delimitano le aree in cui la trasformazione [del bosco, ossia la sua eliminazione per cambio di destinazione d'uso del suolo] può essere autorizzata; definiscono modalità e limiti, anche quantitativi, per le autorizzazioni alla trasformazione del bosco;

stabiliscono tipologie, caratteristiche qualitative e quantitative e localizzazione dei relativi interventi di natura compensativa».

Il piano di indirizzo forestale, che per legge costituisce piano di settore del piano territoriale di coordinamento delle province e come tale si impone sui piani di governo del territorio elaborati dai comuni, permette di pianificare le superfici forestali e l'arboricoltura da legno, diventa pertanto lo strumento per la pianificazione del territorio forestale e per programmare la creazione di nuovi boschi e impianti di arboricoltura, coniugando tutela della biodiversità e del paesaggio con uno sviluppo economico sostenibile.

La misura 221 si inserisce nel quadro sopra descritto. Le indicazioni fornite dai piani di indirizzo forestale e dalle previsioni di legge saranno gli elementi di priorità nell'erogazione dei contributi. La decisione di concentrare l'applicazione della misura 221 in pianura è pertanto pienamente in linea con la politica e la pianificazione forestale della Regione.

14. Riferimento al Piano di protezione delle foreste per imboschimenti ricadenti in aree a medio o alto rischio di fuoco ed elementi in grado di assicurare la conformità della misura proposta con il Piano

In Lombardia, le aree di collina e, soprattutto, quelle di pianura ricadono quasi esclusivamente in aree a basso o bassissimo rischio di incendio forestale. Solo in alcune porzioni dell'alta pianura (Milano, Como, Varese) e della collina i nuovi imboschimenti potrebbero portare alla ricostituzione di boschi distrutti dal fuoco. Non si tratta comunque di un obiettivo prioritario. In ogni caso gli interventi effettuati in zone a medio e alto rischio di incendio saranno conformi ai piani di protezione delle foreste.

15. Elementi necessari alla valutazione ai sensi delle norme sulla concorrenza (all. II, 9.C)

Codice misura	Titolo del regime di aiuto	Legittimazione del regime	Durata del regime di aiuto
221 Imboschimento di terreni agricoli	Imboschimento, ricostituzione del potenziale forestale e interventi preventivi	Aiuto di Stato N 310/2009, approvato con decisione della Commissione C(2009) 9109 del 19/11/2009, modificato dall'Aiuto di Stato N 389/2010, approvato con decisione della Commissione C(2010) 7584 del 03/11/2010	Fino al 31.12.2013

16. Partecipazione del FEASR

La partecipazione del FEASR è pari al 44% della spesa pubblica

17. Disposizioni transitorie

Sono stimati trascinatori relativi alle precedenti programmazioni pari a 78.278.324,00 €, secondo il seguente schema (la stima è riferita alla somma che sarà spesa senza considerare rinunce, penali o decadenze e interferenze col premio unico)

2007	22.578.324,00
2008	9.900.000,00
2009	9.500.000,00
2010	9.300.000,00
2011	9.000.000,00
2012	9.000.000,00
2013	9.000.000,00

TOTALE	78.278.324,00

Tali trascrinamenti derivano da impegni ventennali relativi alla misura H iniziati a partire dal 2001 relativamente alle tipologie A (imboschimenti a scopo ambientale e/o protettivo), B (impianti di arboricoltura a turno medio lungo) e C (impianti con specie arboree per la produzione di biomassa con ceduzione a turno ravvicinato). A questi si aggiungono gli impegni 20ennali a valere sul regolamento (CEE) 2080/1992 relativi a domande finanziate dal 1993.

17. Obiettivi quantificati per gli indicatori comunitari

Tipo	Indicatore	Obiettivo
Realizzazione	Numero di beneficiari di aiuti all'imboschimento (n)	2.700
	Numero di ettari imboschiti (ha)	16.000
Risultato	Superficie soggetta a una gestione efficace del territorio* (ha)	16.000
Impatto	Aumento presenza avifauna in aree agricole (%) ¹	4,00
	Mantenimento di aree agricole (ha)	16.000
	Riduzione del surplus di azoto (kg/ha)	0,4
	Aumento della produzione di energia da fonti rinnovabili (ktoe) ¹⁾	12,73
Note	1 Il target non è stato aggiornato in seguito all'HC 2) Solo la misura 221 contribuisce alla creazione di energia da fonti rinnovabili, anche se nelle schede di misura è ipotizzato un contributo anche da parte delle misure 214, 216, 223 e 226	

18. Obiettivi quantificati ed indicatori aggiuntivi specifici del programma

Indicatori aggiuntivi specifici:

- superficie imboschita o impiantata per singole tipologie d'intervento (distinta in: pubblico/privato; fascia altimetrica);
- importo globale dei costi a carico dei beneficiari (privato/pubblico);
- importo totale dei costi ammissibili (privato/pubblico);
- importo medio dell'aiuto per beneficiario (privato/pubblico);
- importo totale spese pubbliche (di cui contributo FEASR).

5.3.2.2.3 “Imboschimento di superfici non agricole”

1. Titolo della Misura

Imboschimento di superfici non agricole

2. Codice misura

223

3. Articoli di riferimento

Titolo IV, Capo I, Sezione II, Sottosezione II, Articolo 45 del Regolamento CE 1698/05

Capo III, sezione 1, sottosezione 2 del Regolamento CE 1974/06

Paragrafo. 5.3.2.2.3 dell'allegato III al Regolamento CE 1974/06

4. Motivazione dell'intervento

Favorire lo sviluppo sostenibile delle aree rurali e rispondere alla crescente domanda di servizi ambientali da parte della società.

Integrare l'attività avviata nelle precedenti programmazioni a favore dell'aumento della superficie boscata in aree di pianura o in aree con emergenze ambientali.

5. Obiettivi della misura

a) Obiettivi specifici del PSR:

- realizzare i sistemi verdi territoriali per conservare e migliorare l'ambiente ed il paesaggio.

b) Obiettivi operativi della misura:

- contribuire alla protezione dell'ambiente e alla prevenzione delle avversità ambientali, con particolare attenzione alla attenuazione del cambiamento climatico;
- contribuire al miglioramento del paesaggio e della funzionalità degli ecosistemi attraverso la ricostituzione, soprattutto in pianura, di reti ecologiche essenziali per la conservazione della biodiversità;
- evitare l'abbandono e il degrado del territorio a seguito dell'abbandono colturale;
- incentivazione diversificazione delle produzioni legnose ecologicamente sostenibili e coerenti con la tutela e la conservazione dell'ambiente .

6. Campo d'azione

L'aiuto è concesso per realizzare la seguente tipologia di impianti:

Boschi permanenti, a scopo ambientale, paesaggistico o protettivo, con durata dell'impegno di anni 15, ma con vincolo forestale permanente;

Contributo alle spese d'impianto e, in caso di imboschimento su terreni agricoli incolti, indennità annuale per la manutenzione iniziale dei nuovi impianti.

7. Definizione di terreni non agricoli

Sono eleggibili le superfici non agricole, ossia:

- Terreni agricoli incolti di qualsiasi tipo, tranne pioppeti e arborei da legno.
- Altri terreni non agricoli esclusivamente se coperti da cespuglieti ed altre formazioni costituite da specie esotiche (quali formazioni di *Buddleja davidii* e *Amorpha fruticosa*).

Si considerano “terreni agricoli incolti” i terreni già coltivati a memoria d'uomo ma non stabilmente coltivati nell'annata agraria di presentazione della domanda o in quella precedente.

Sono esclusi i terreni temporaneamente a riposo o che rientrano nell'avvicendamento.

Non sono eleggibili aree già classificate a bosco ai sensi dell'art. 42 della l.r. 31/2008 e le superfici tecnicamente non idonee all'impianto di un bosco, come le aree acquitrinose e quelle con rocce affioranti.

8. Beneficiari

- Agricoltori (ossia imprenditori agricoli professionali che rientrano nella definizione dell'art. 1 e seguenti del d. lgs. 99 del 29 marzo 2004 "Disposizioni in materia di soggetti e attività, integrità aziendale e semplificazione amministrativa in agricoltura, a norma dell'articolo 1, comma 2, lettere d), f), g), l), ed e), della legge 7 marzo 2003, n. 38")⁴⁷.
- Persone fisiche o giuridiche di diritto privato non rientranti nella precedente definizione di "agricoltori".
- Persone giuridiche di diritto pubblico (Enti gestori di parchi e di riserve regionali, Comuni, Province, Ersaf, consorzi forestali pubblici).

9. Condizioni

La misura si applica nelle zone classificate di pianura dall'ISTAT.

Saranno considerati prioritari gli interventi:

- finalizzati specificatamente al miglioramento delle condizioni ambientali e/o alla tutela della biodiversità (interventi in aree incluse nelle zone Natura 2000, nelle aree protette regionali, nelle zone vulnerabili da nitrati, negli ambiti perifluviali, per la ricostituzione di reti ecologiche e corridoi verdi, per l'ampliamento di aree boschive esistenti). Per la loro individuazione si farà riferimento anche alla pianificazione delle aree protette e delle aree Natura 2000 (art. 17 della l.r. 86/1983) e alla pianificazione forestale (art. 47 della l.r. 31/2008).
- realizzati da parte di agricoltori in quanto si ritiene che questi diano maggiori garanzie di buona riuscita degli impianti⁴⁸.

Non sono ammessi interventi che possono avere conseguenze negative sui siti della rete Natura 2000 o sulla conservazione della biodiversità. Nelle aree protette l'intervento è subordinato al parere favorevole dell'ente gestore. Non sono ammessi impianti di alberi di Natale.

10. Giustificazione economica dei premi

Le spese ammissibili per l'impianto e i premi di manutenzione sono stati determinati in base a listini di prezzi unitari per gli interventi di arboricoltura da legno e gli imboschimenti redatti in base a criteri oggettivi che consentono di determinare i costi delle singole attività tenendo conto delle specifiche condizioni locali ed evitando ogni sovracompensazione.

11. Certificazione dei calcoli

I calcoli relativi alla giustificazione economica dei premi sono stati effettuati dal Dipartimento di economia e politica Agraria Agro-alimentare e Ambientale della Facoltà di Agraria dell'Università degli Studi di Milano.

⁴⁷ Per la normativa italiana è "imprenditore agricolo professionale" colui il quale dedica alle attività agricole una parte sostanziale del proprio tempo di lavoro e ne ricava una proporzione rilevante del proprio reddito, come previsto dall'art. 31, comma 3, del Reg. CE 1974/2006. Si riporta il comma 1 del d. lgs. 99/2004: < 1. Ai fini dell'applicazione della normativa statale, e' imprenditore agricolo professionale (IAP) colui il quale, in possesso di conoscenze e competenze professionali ai sensi dell'articolo 5 del regolamento (CE) n. 1257/1999 del Consiglio, del 17 maggio 1999, dedichi alle attività agricole di cui all'articolo 2135 del codice civile, direttamente o in qualità di socio di società, almeno il cinquanta per cento del proprio tempo di lavoro complessivo e che ricavi dalle attività medesime almeno il cinquanta per cento del proprio reddito globale da lavoro. Le pensioni di ogni genere, gli assegni ad esse equiparati, le indennità e le somme percepite per l'espletamento di cariche pubbliche, ovvero in società, associazioni ed altri enti operanti nel settore agricolo, sono escluse dal computo del reddito globale da lavoro. Per l'imprenditore che operi nelle zone svantaggiate di cui all'articolo 17 del citato regolamento (CE) n. 1257/1999, i requisiti di cui al presente comma sono ridotti al venticinque per cento.>

⁴⁸ In passato (reg. 2080/1992 e 1257/1999), diversi proprietari hanno allontanato dai terreni gli agricoltori al fine di realizzare direttamente gli imboschimenti. I risultati qualitativi di questi impianti sono stati mediamente più bassi di quelli realizzati da parte degli agricoltori, che dispongono di maggiori competenze e attrezzature per curare le coltivazioni arboree.

Il Dipartimento, incaricato dalla Direzione Generale Agricoltura della Regione Lombardia, possiede tutti i requisiti di scientificità e competenza per certificare che i conteggi esposti sono congrui e pertinenti.

12. Descrizione dei differenti impegni per azione e tipologia d'intervento e dei relativi premi

Gli aiuti previsti consistono in:

- un contributo per la copertura parziale dei costi di impianto, calcolato sulle spese ammissibili;
- un premio per le manutenzioni dei primi 5 anni (esclusivamente nel caso di terreni agricoli incolti).

Spese ammissibili per l'impianto: massimo 11.000 euro/ettaro (il maggior costo rispetto alla misura 221 è legato alla necessità di eliminazione delle vegetazione invadente che normalmente colonizza gli incolti).

Eventuale premio per le manutenzioni: 500 euro/ettaro (all'anno, dal 1° al 5° anno)

Il contributo per le spese di impianto è:

- pari al 100% delle spese ammissibili per interventi realizzati da persone giuridiche di diritto pubblico;
- pari all'80% delle spese ammissibili per interventi effettuati dagli agricoltori o da privati, inclusi nella rete Natura 2000;
- pari al 70% delle spese ammissibili, negli altri casi.

In tutti i casi, la parte restante è a carico del beneficiario.

Le spese ammissibili comprendono:

- i lavori di preparazione del terreno e di allestimento dell'impianto (eliminazione vegetazione invadente, arature, fresature, tracciamento filari, apertura buche, concimazione di fondo, pacciamatura, impianti di irrigazione temporanei, utilizzo di apparati di difesa per le piante e chiudende, ecc.);
- l'acquisto del materiale vegetale arbustivo e arboreo, corredato da certificazione d'origine (vivaistica) e fitosanitaria;
- le spese generali (oneri di progettazione, direzione lavori, consulenza, assistenza tecnica ai giovani impianti), che possono costituire al massimo il 15% delle spese ammissibili.

Non possono accedere alla presente misura gli agricoltori che beneficiano del sostegno al prepensionamento.

13. Collegamenti con gli strumenti di pianificazione forestale nazionali e regionali e con la Strategia Forestale Comunitaria

La Regione Lombardia è ricca di boschi in montagna, mentre in pianura la copertura forestale è molto scarsa: il coefficiente di boscosità (dati anno 2000) è pari ad oltre il 46% in montagna (in aumento per la colonizzazione spontanea dei terreni agricoli abbandonati), circa il 27% in collina (in debole aumento) e a poco più del 3% in pianura (stabile). In maniera coerente con le linee guida nazionali, la Regione Lombardia ha come obiettivi prioritari di incrementare la scarsissima copertura boschiva in pianura e di migliorare la qualità dei boschi montani già esistenti, salvaguardando le aree aperte in montagna (coltivi, incolti, arbusteti), indispensabili per la conservazione della biodiversità. Gli obiettivi di questa misura sono coerenti con gli obiettivi regionali e nazionali e mirano ad aumentare la superficie imboschita soprattutto in pianura.

14. Riferimento al Piano di protezione delle foreste per imboschimenti ricadenti in aree a medio o alto rischio di fuoco ed elementi in grado di assicurare la conformità della misura proposta con il Piano

In Lombardia, le aree di collina e, soprattutto, quelle di pianura ricadono quasi esclusivamente in aree a basso o bassissimo rischio di incendio forestale. Solo in alcune porzioni dell'alta pianura (Milano, Como, Varese) e della collina i nuovi imboschimenti potrebbero portare alla ricostituzione di boschi distrutti dal fuoco. Non si tratta comunque di un obiettivo prioritario. In ogni caso gli interventi effettuati in zone a medio e alto rischio di incendio saranno conformi ai piani di protezione delle foreste.

15. Elementi necessari alla valutazione ai sensi delle norme sulla concorrenza (all. II, 9.C)

Codice misura	Titolo del regime di aiuto	Legittimazione del regime	Durata del regime di aiuto
223 Imboschimento di superfici non agricole	Imboschimento, ricostituzione del potenziale forestale e interventi preventivi	Aiuto di Stato N 310/2009, approvato con decisione della Commissione C(2009) 9109 del 19/11/2009, modificato dall'Aiuto di Stato N 389/2010, approvato con decisione della Commissione C(2010) 7584 del 03/11/2010	Fino al 31.12.2013

16. Partecipazione del FEASR

La partecipazione del FEASR è pari al 44% della spesa pubblica

17. Obiettivi quantificati per gli indicatori comunitari

Tipo	Indicatore	Obiettivo
Realizzazione	Numero di beneficiari di aiuti all'imboschimento (n)	3
	Numero di ettari imboschiti (ha)	7
Risultato	Superficie soggetta a una gestione efficace del territorio* (ha)	7
Impatto	Mantenimento di aree agricole (ha)	7
Note	Solo la misura 221 contribuisce alla creazione di energia da fonti rinnovabili, anche se nelle schede di misura è ipotizzato un contributo anche da parte delle misure 214, 216, 223 e 226	

17. Obiettivi quantificati ed indicatori aggiuntivi specifici del programma

Indicatori aggiuntivi specifici:

- superficie imboschita o impiantata per singole tipologie d'intervento (distinta in: pubblico/privato; fascia altimetrica;
- importo globale dei costi a carico dei beneficiari (privato/pubblico);
- importo totale dei costi ammissibili (privato/pubblico);
- importo medio dell'aiuto per beneficiario (privato/pubblico);
- importo totale spese pubbliche (di cui contributo FEASR).

5.3.2.2.6 “Ricostituzione del potenziale forestale e interventi preventivi”

1 Titolo della misura

Ricostituzione del potenziale forestale e interventi preventivi

2 Riferimenti normativi

Titolo IV, Capo I, sezione 2, sottosezione 2, art. 48 del Regolamento 1698/05.

Capitolo III, sezione 1, sottosezione 2, art. 33 del Regolamento CE 1974/06.

Paragrafo 5.3.2.2.6 dell'allegato II al Regolamento CE 1974/06.

3 Codice della misura

226

4 Campo d'azione

I boschi lombardi danneggiati da disastri naturali e da incendi e superfici forestali classificate ad alto o medio rischio di incendio.

5 Obiettivi

a) Obiettivi specifici del PSR:

- salvaguardare l'agricoltura nelle aree svantaggiate di montagna

b) Obiettivi operativi della misura:

- Ricostituzione e ripristino di boschi danneggiati da disastri naturali e da incendi.
- Realizzazione e manutenzione di cesse parafuoco.
- Miglioramento dei soprassuoli forestali con finalità preventive e con l'obiettivo di salvaguardare la biodiversità.
- Stabilizzazione dei versanti potenzialmente instabili e consolidamento del reticolo idrografico minore.

6 Finalità e azioni

Finalità della misura è ricostituire e ripristinare i boschi danneggiati da disastri naturali e da incendi ed effettuare adeguati interventi preventivi per le seguenti tipologie di rischi naturali: dissesto idrogeologico, frane smottamenti, colate ecc..

7 Beneficiari

La misura è rivolta ai soggetti proprietari o possessori delle superfici forestali (Enti pubblici, agricoltori, soggetti privati, Consorzi forestali).

8 Natura delle misure da attuare

- A. Ripristino e ricostituzione di boschi danneggiati da disastri naturali e da incendi: taglio e sgombero del materiale morto o deperente, rimboschimenti e/o rinfoltimenti con specie autoctone ecc..
- B. Realizzazione e manutenzione di cesse parafuoco solo su superfici forestali classificate ad alto o medio rischio di incendio: taglio e sgombero del materiale forestale, rinverdimenti localizzati, sfalci successivi (costi ammissibili potranno comprendere, oltre al costo di realizzazione, i successivi costi di manutenzione dell'area interessata).
- C. Miglioramento dei soprassuoli forestali con finalità preventive per il dissesto idrogeologico e di salvaguardia della biodiversità (solo per superfici forestali oggetto di pianificazione PAF o PIF) : diradamenti, rinfoltimento e rimboschimenti, conversione dei cedui, sostituzione di specie fuori areale, contenimento avanzata del bosco al fine di preservare le praterie alpine;

- D. Miglioramento dei soprassuoli forestali con finalità preventive per gli incendi (solamente nelle zone a medio e alto rischio di incendio): diradamenti, sostituzione di specie fuori areale, rinfoltimento e rimboschimenti, conversione dei cedui.
- E. Sistemazioni idrauliche forestali: interventi di riassetto idrogeologico, regimazione idraulica e consolidamento di versanti in frana con interventi eventualmente realizzati con tecniche di ingegneria naturalistica in aree boscate e sul reticolo idrografico minore.

9 Piani di prevenzione

In attuazione a quanto previsto dalla “legge quadro in materia di incendi boschivi” del 21 novembre 2000 n. 353, la Regione Lombardia si è dotata del “Piano regionale di previsione, prevenzione e lotta attiva contro gli incendi boschivi”.

In campo forestale la Regione Lombardia ha incentivato la redazione di Piani di assestamento forestale (PAF) e Piani di indirizzo Forestale (PIF) all'interno dei quali vengono tra l'altro indicati i miglioramenti applicabili ai boschi a fini preventivi. Per la tipologia C, il sostegno è concesso solo per superfici forestali oggetto di pianificazione (PAF e PIF).

10 Condizioni

Per la tipologia B e D gli interventi potranno essere effettuati solamente nelle zone a medio e alto rischio di incendio.

Gli interventi inerenti la tipologia E saranno effettuati prioritariamente in aree a rischio idrogeologico.

Non sono consentiti interventi su soprassuoli interessati da incendi dove la rinnovazione naturale si è affermata sostituendo la vegetazione bruciata.

11 Entità degli aiuti

Gli investimenti massimi ammissibili a contributo sono:

- tipologia A fino a euro 250.000,00;
- tipologia B fino a euro 100.000,00;
- tipologia C fino a euro 200.000,00;
- tipologia D fino a euro 200.000,00;
- tipologia E fino a euro 500.000,00.

Il contributo è:

- pari al 100% delle spese ammissibili per interventi realizzati Enti pubblici e da Consorzi Forestali;
- pari al 90% delle spese ammissibili negli altri casi.

E' possibile l'erogazione dell'anticipo con le modalità disposte dall'articolo 56 del Regolamento (CE) 1974/2006, come modificato dal Regolamento (CE) 363/2009. Pertanto, per gli interventi ammessi a finanziamento con atti adottati nel 2009 e nel 2010 l'importo dell'anticipo è pari al 50% del contributo concesso, mentre negli altri casi è pari al 20%.

12. Elementi necessari alla valutazione ai sensi delle norme sulla concorrenza (all. II, 9.C)

Codice misura	Titolo del regime di aiuto	Legittimazione del regime	Durata del regime di aiuto

226 Ricostituzione del potenziale forestale e interventi preventivi	Imboschimento, ricostituzione del potenziale forestale e interventi preventivi	Aiuto di Stato N 310/2009, approvato con decisione della Commissione C(2009) 9109 del 19/11/2009, modificato dall'Aiuto di Stato N 389/2010, approvato con decisione della Commissione C(2010) 7584 del 03/11/2010	Fino al 31.12.2013

13. Partecipazione del FEASR

La partecipazione del FEASR è pari al 44% della spesa pubblica

14. Obiettivi quantificati per gli indicatori comunitari

Tipo	Indicatore	Obiettivo
Realizzazione	Numero di interventi preventivi/ricostitutivi (n)	133
	Superficie forestale danneggiata sovvenzionata (ha)	1.647
	Volume totale di investimenti (000 €)	23.778
Risultato	Superficie soggetta a una gestione efficace del territorio* (ha)	1.647
Impatto	Mantenimento di aree agricole (ha)	1.647
Note	Solo la misura 221 contribuisce alla creazione di energia da fonti rinnovabili, anche se nelle schede di misura è ipotizzato un contributo anche da parte delle misure 214, 216, 223 e 226	

5.3.3 Asse 3: Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale

Con gli interventi proposti in questo asse la Regione Lombardia vuole garantire la permanenza delle popolazioni rurali nelle aree svantaggiate e promuovere la diversificazione dell'economia rurale.

5.3.3.1. Misure intese a diversificare l'economia rurale

5.3.3.1.1 “Diversificazione verso attività non agricole”

1 Titolo della misura

Diversificazione verso attività non agricole

2 Articoli di riferimento

Titolo IV, Capo I, Sezione 3, Sottosezione 1, artt. 52(a)(i) e 53 del Regolamento CE 1698/05.

Capo III, Sezione 1, Sottosezione 3, art. 35 del Regolamento CE 1974/06.

Paragrafo 5.3.3.1.1 dell'allegato II al Regolamento CE 1974/06.

3 Codice della misura

311

4 Motivazione dell'intervento

La revisione della PAC con l'introduzione del “pagamento unico per azienda” è stata orientata maggiormente verso gli interessi di consumatori e contribuenti, e tende a ridurre il sostegno al reddito degli agricoltori nella forma tradizionale legata alla produzione. Questa nuova impostazione sollecita il mondo agricolo ad una attenta valutazione delle potenzialità di sviluppo del settore e ad orientare la propria attività conformemente alle esigenze del consumatore ed agli stimoli provenienti dal mercato. In tal senso l'agricoltore è incentivato a diversificare la propria attività verso la produzione di beni e servizi non tradizionalmente agricoli ma che con l'agricoltura condividono il contesto della ruralità che assume una funzione primaria nel riequilibrio territoriale - in termini economici e sociali- e nel presidio, tutela e valorizzazione delle risorse ambientali. La multifunzionalità dell'agricoltura, compreso lo sviluppo della filiera bioenergetica per l'incremento della produzione di energia da fonti rinnovabili, rappresenta un'opportunità economica molto importante per i conduttori d'azienda e per l'intera famiglia agricola.

5 Obiettivi della misura

a) Obiettivi specifici del PSR:

- Sviluppare il turismo rurale e le piccole attività imprenditoriali collegabili;
- sostenere lo sviluppo integrato e multifunzionale delle attività agricole nelle zone rurali ed in ritardo di sviluppo.
- Sviluppare la produzione di energie da fonti rinnovabili e servizi connessi.

b) Obiettivi operativi della misura:

la misura si prefigge di sostenere le aziende agricole nella diversificazione delle loro attività con l'obiettivo di integrare il reddito aziendale/familiare, attraverso lo svolgimento di attività non tradizionalmente agricole, ma connesse al settore primario in quanto svolte utilizzando prevalentemente attrezzature e risorse afferenti all'attività agricola. Ci si propone quindi di riconoscere all'azienda agricola nuovi di ruoli in campo sociale, nell'educazione alimentare ed ambientale (fattorie didattiche), artigianale, commerciale, di manutenzione del territorio/paesaggio, turistico, di produzione di energia, ecc..

In particolare, i programmi di intervento perseguono i seguenti obiettivi:

1. valorizzare le risorse umane, strutturali e i beni delle aziende agricole, ed il recupero del patrimonio edilizio aziendale agricolo-rurale;

2. consentire di integrare il reddito aziendale/familiare attraverso le opportunità economiche offerte dalla nuova domanda espressa dai consumatori relativamente a beni e servizi rurali non tradizionalmente agricoli;
3. favorire la permanenza della popolazioni nei territori rurali, in particolare nelle aree più marginali e svantaggiate, promuovendo le opportunità occupazionali;
4. riconoscere nuovi ruoli e funzioni all'impresa agricola, con compiti di presidio, tutela e valorizzazione delle risorse culturali e ambientali, favorendo lo sviluppo in ambito rurale di attività a carattere turistico, sociale, didattico, energetico e commerciale;
5. sostenere le aziende agricole nel processo di diversificazione ed ampliamento della loro attività, sviluppando la capacità di produzione di beni e servizi extra-agricoli, in particolare a riguardo di:
 - a. energia da fonti rinnovabili;
 - b. agriturismo e piccole attività imprenditoriali collegabili;
 - c. integrazione e multifunzionalità delle attività agricole nelle zone rurali e in ritardo di sviluppo.

6 Campo d'azione

Investimenti realizzati da imprese agricole nell'ambito delle proprie aziende finalizzati alla produzione di beni e servizi non compresi nell'allegato I del Trattato, ed in particolare nei seguenti settori: artigianato, turismo, didattica, ambiente, commercio, energia. Non sono ammessi né investimenti di manutenzione ordinaria né investimenti di sostituzione.

In particolare, è considerato investimento di sostituzione, l'intervento che:

- non modifica in modo significativo i costi di gestione;
- non apporta consistenti vantaggi ambientali e di risparmio energetico;
- non migliora il benessere degli animali.

A. Agriturismo

Investimenti sulle strutture aziendali e per l'acquisto di attrezzature ai sensi della Disciplina regionale sull'agriturismo (legge regionale 5 dicembre 2008, n. 31 e legge 20 febbraio 2006, n. 96) volti a:

- a. ristrutturare fabbricati rurali già esistenti da destinare ad uso agriturismo: ristorazione e alloggio, cultura e divertimento;
- b. ampliare e adeguare servizi igienico-sanitari e tecnologici (impianti termici, idrosanitari, elettrici, informatici, didattici, ecc...) attraverso l'introduzione di tecnologie innovative volte al risparmio energetico e allo sfruttamento di energia proveniente da fonti rinnovabili necessaria all'attività agrituristica;
- c. al fine esercitare l'attività di ristorazione connaturata all'attività agrituristica e limitatamente a questa, adeguare le strutture aziendali necessarie alle fasi di trasformazione e condizionamento di produzioni agricole di origine prevalentemente aziendale;
- d. creare e arredare gli ambienti destinati alla ricettività, anche delle aree verdi attrezzate per lo svolgimento nell'azienda agrituristica di attività ricreativo-sportivo all'aria aperta;
- e. consentire l'ospitalità per l'attività didattica (fattorie didattiche) e di divulgazione naturalistica e agroambientale rivolte in particolare a scolaresche e gruppi;
- f. predisporre in ambito aziendale aree attrezzate per l'agricampeggio e la sosta di roulotte e caravan;
- g. creare percorsi ciclo-pedonali e ippoturistici, nonché i relativi investimenti per la segnaletica e la sicurezza nella fruizione;
- h. realizzare ricoveri e strutture necessarie per la gestione di animali al servizio dei clienti.

B. Produzione di energia rinnovabile

Investimenti per la realizzazione nelle aziende, comprese quelle delle aree svantaggiate di montagna, di impianti fino ad 1 MW elettrico, l'acquisto di attrezzatura e macchine ed attività funzionali alla gestione di impianti per la produzione e la vendita di energia a favore di utenze locali, quali:

- a. impianti termici e di cogenerazione alimentati a biomasse vegetali;
- b. impianti per la produzione e l'utilizzo di biogas;
- c. impianti di pirogassificazione di biomasse agroforestali;
- d. impianti per la produzione di pellet;
- e. pompe di calore;
- f. impianti fotovoltaici o solari integrati con gli Investimenti di cui ai punti precedenti;
- g. impianti per l'utilizzo dei salti d'acqua in zona montana;
- h. investimenti per l'acquisto di attrezzature e macchine per la raccolta di prodotti, sottoprodotti e residui della produzione agricola, zootecnica e forestale per l'alimentazione degli impianti energetici aziendali e la movimentazione, consegna e commercializzazione delle biomasse ottenute (pellet, cippato, digestato, ecc.).

C. Altre attività di diversificazione (turismo rurale, fattorie didattiche, filiera corta, ecc.)

Investimenti per costruzione, la modifica ed il recupero di strutture aziendali e fabbricati rurali e l'acquisto di strumentazione ed attrezzature al fine di:

- a. creare percorsi in azienda, piste ciclabili, percorsi vita, itinerari didattico-naturalistici;
- b. realizzare attività di custodia, pensione e servizi per gli animali domestici e i cavalli;
- c. consentire l'ospitalità in azienda per l'attività didattica e di divulgazione naturalistica e agroambientale rivolte in particolare a scolaresche o gruppi, la cura e custodia di bambini (agrinidi), il recupero e re/inserimento di persone socialmente deboli (fattorie sociali; ospitalità a favore di anziani, minori, diversamente abili, persone in terapia, ecc.);
- d. adeguare i servizi igienico sanitari, anche per persone diversamente abili, e migliorare i requisiti di sicurezza e di prevenzione dei rischi legati all'attività di diversificazione in azienda, con l'adozione di sistemi avanzati e superiori ai livelli stabiliti dalla legge
- e. realizzare investimenti aziendali connessi e complementari alle iniziative di turismo rurale e dei servizi essenziali promosse da enti pubblici e associazioni nell'ambito delle misure 313 e 321, tra i quali quelli finalizzati a consentire all'impresa di realizzare la vendita diretta dei prodotti tipici (non compresi nell'allegato I del trattato).

Le nuove costruzioni sono ammissibili solo nell'ambito delle sopra richiamate tipologie **b., c., e.**, al fine di consentire alle imprese, soprattutto nelle aree svantaggiate, di realizzare strutture e servizi difficilmente ricavabili dalle strutture esistenti, favorendo quindi la diversificazione delle attività.

7 Beneficiari

- a. Le imprese agricole, nella forma di impresa individuale o società agricola, nonché nella forma di società cooperativa agricola.
- b. I soci, persone giuridiche che esercitano un'attività agricola in azienda o persone fisiche, di una società agricola o di una cooperativa agricola.
- c. I familiari conviventi, ad esclusione dei lavoratori agricoli, del titolare di impresa agricola individuale o dei soci di cui al punto b, che collaborino all'attività di impresa agricola stessa.

Per gli interventi di cui al punto "1-Agriturismo" i beneficiari sono solo quelli al punto a.).

8 Zonizzazione

Le varie tipologie di intervento sono applicate sul territorio regionale in maniera differenziata, anche in termini di priorità e criteri di selezione, in funzione dei fabbisogni dello specifico settore produttivo ed area rurale.

In particolare sarà ammissibile la realizzazione degli interventi per:

- la produzione di energia da fonti rinnovabili (punto 2.) nei territori ammissibili all'Asse 4 – Leader e aree B;
- l'agriturismo (punto 1.) nelle aree B, C e D, nonché esclusivamente nei 47 comuni in Aree Svantaggiate (di cui all'Allegato 3) dell'area A;
- le altre attività di diversificazione (punto 3.) nei territori ammissibili all'Asse 4 – Leader, nell'area B esclusivamente nelle aree protette, Natura 2000 e comprese nei percorsi enogastronomici.

Per tutte le tipologie che prevedono la possibilità d'intervento nelle aree B e nei 47 comuni in aree svantaggiate (di cui all'allegato 3) dell'area A sarà garantita una concentrazione significativa per gli interventi previsti nelle aree C e D. Si potrà intervenire nelle aree B e nei 47 comuni in aree svantaggiate dell'area A solo se esaurite le domande di contributo nelle aree C e D e verrà assicurata, per le aree B e nei 47 comuni in aree svantaggiate dell'area A, una priorità alle aziende strutturalmente ed economicamente più deboli che necessitano di diversificazione.

9 Entità degli aiuti

La percentuale massima di sostegno concesso ai sensi della normativa “de minimis” Reg.(CE) n. 1998/2006 e del regime di aiuto N 248/2009 notificato nell'ambito del “Quadro di riferimento temporaneo”

- per le tipologie “Agriturismo” e “Produzione di energia rinnovabile”, è la seguente:
 - a. il 45% del costo dell'investimento ammissibile realizzato nelle aree svantaggiate di montagna di cui all'allegato 12;
 - b. il 40% del costo dell'investimento ammissibile realizzato in zone diverse da quelle svantaggiate di montagna di cui all'allegato 12.
- per la tipologia “Altre attività di diversificazione” è la seguente:
 - c. il 60% del costo dell'investimento ammissibile realizzato nelle aree svantaggiate di montagna di cui all'allegato 12;
 - d. il 50% del costo dell'investimento ammissibile realizzato in zone diverse da quelle svantaggiate di montagna di cui all'allegato 12.

Nel caso di applicazione della normativa aiuti di stato ai sensi del Reg.(CE) n. 800/2008, la percentuale massima di sostegno è la seguente:

- a. il 20% del costo dell'investimento ammissibile realizzato per le piccole imprese;
- b. il 10% del costo dell'investimento ammissibile realizzato per le medie imprese.

10 Tipologie degli aiuti

L'aiuto può essere erogato secondo le seguenti tipologie:

- contributo in conto capitale;
- contributo in conto interessi sui mutui concessi da Istituti di Credito.

Le due forme di erogazione sono mutuamente esclusive.

Per le modalità di calcolo ed erogazione del contributo in conto interessi si rimanda allo specifico allegato.

E' possibile l'erogazione dell'anticipo con le modalità disposte dall'articolo 56 del Regolamento (CE) 1974/2006, come modificato dal Regolamento (CE) 363/2009. Pertanto, per gli interventi ammessi a finanziamento con atti adottati nel 2009 e nel 2010 l'importo dell'anticipo è pari al 50% del contributo concesso, mentre negli altri casi è pari al 20%.

11 Criteri e linee di demarcazione con altri strumenti finanziari dell'Unione Europea

Le attività di diversificazione dell'attività agricola previste dalla misura, in ambito energetico, turistico, ecc., verranno realizzate con il FEASR ad integrazione delle iniziative condotte con gli altri fondi strutturali (FESR/FSE) in funzione della scala dimensionale delle iniziative stesse, della tipologia di beneficiari interessati e della connessione con le attività agricole tradizionali. In

particolare il FEASR è rivolto al finanziamento delle infrastrutture di livello locale, svolte all'interno delle aziende agricole e con significativi benefici per le attività agricole connesse a quelle di diversificazione aziendale. Per quanto riguarda gli interventi relativi allo sviluppo delle energie rinnovabili il FEASR interverrà per il finanziamento degli impianti aziendali fino ad 1 MW elettrico e macchinari per l'utilizzo a fini energetici delle biomasse e dei reflui delle aziende agricole, mentre gli altri fondi saranno dedicati principalmente ad iniziative di valorizzazione dei biocombustibili e alla diffusione delle reti di teleriscaldamento. Relativamente allo sviluppo del turismo rurale il FEASR si occuperà degli investimenti per l'ampliamento e la riqualificazione dell'offerta turistica delle aziende agricole anche nell'ambito della divulgazione naturalistica, mentre il FESR provvederà all'attivazione di progetti d'area che favoriscano la sinergia e i servizi di rete tra operatori del settore culturale, turistico e dello sviluppo locale, e interverranno a favore del miglioramento dell'offerta culturale e turistica nelle aree lacuali fluviali, termali.

Le azioni finanziate con il FEASR non potranno essere cofinanziate dal FESR e l'Autorità di Gestione applicherà in ogni caso la clausola di esclusione dal doppio finanziamento.

12. Elementi necessari alla valutazione ai sensi delle norme sulla concorrenza (all. II, 9.C)

Codice misura	Titolo del regime di aiuto	Legittimazione del regime	Durata del regime di aiuto
311	Diversificazione verso attività non agricole	Regolamento “de minimis” (CE) n. 1998/2006 della Commissione, del 15 dicembre 2006, relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 del trattato agli aiuti d'importanza minore, pubblicato sulla GUUE L 379 del 28.12.2006	Fino al 31.12.2013
		Aiuto N 248/2009 Regime di aiuto di importo limitato e compatibile nell'ambito dell'applicazione della comunicazione della Commissione Europea “Quadro di riferimento temporaneo comunitario per le misure di aiuto di stato a sostegno dell'accesso al finanziamento nell'attuale situazione di crisi finanziaria ed economica (2009/C 83/01)	Fino al 31.12.2010
		Aiuto X 880/2009 Regolamento (CE) n. 800/2008 della Commissione del 6 agosto 2008 che dichiara alcune categorie di aiuti compatibili con il mercato comune in applicazione degli articoli 87 e 88 del trattato (regolamento generale di esenzione per categoria)	Fino al 31.12.2013

Ogni singolo caso di applicazione dei regimi enumerati in precedenza, per i quali è richiesta una notifica individuale ai sensi della normativa sugli aiuti di Stato o in forza delle condizioni e degli impegni stabiliti nelle rispettive decisioni di approvazione, saranno notificati individualmente, ai sensi dell'articolo 88, paragrafo 3, del trattato

13 Partecipazione del FEASR

La partecipazione del FEASR è pari al 44,77% della spesa pubblica

14 Obiettivi quantificati per gli indicatori comunitari

Tipo	Indicatore	Obiettivo
Realizzazione	Numero di beneficiari (n)	730

	Volume totale di investimenti (000 €)	131.955
Risultato	Aumento del valore aggiunto lordo di origine non agricola nelle aziende beneficiarie (000 €)	9.758
	Numero lordo di posti di lavoro creati (n)	261
Impatto	Aumento del valore aggiunto agricolo netto a parità di potere di acquisto (000 €)	10.996
	Creazione netta di posti di lavoro ULA (n)	291)

5.3.3.1.2 “Sostegno alla creazione e allo sviluppo delle microimprese”

1 Titolo della misura

Sostegno alla creazione e allo sviluppo delle microimprese.

2 Articoli di riferimento

Titolo IV, Capo I, sezione 3, sottosezione 1, artt. 52 (a)(ii) e 54 del Regolamento. CE n. 1698/05.
Paragrafo 5.3.3.1.2 dell'allegato II al Regolamento CE n. 1974/06.

3 Codice della misura

312

4 Motivazione dell'intervento

Lo sviluppo economico e sociale delle aree rurali si realizza anche attraverso la diffusione dell'imprenditorialità, in particolare da parte delle categorie sociali più svantaggiate dei giovani e delle donne. La nascita di nuove imprese nell'ambito delle attività connesse all'agricoltura e che sfruttino le potenzialità del territorio rurale può migliorare la qualità della vita della popolazione che vive nelle aree rurali, contrastando la tendenza al declino socio-economico di tali territori mantenendoli vitali ed opponendosi al diffuso spopolamento. In tal senso è necessario quindi incentivare le iniziative di sostegno all'imprenditorialità e allo sviluppo del tessuto economico locale in particolare puntando sull'innovazione, l'organizzazione e le fonti energetiche rinnovabili.

5 Obiettivi della misura

a) Obiettivi specifici del PSR:

- sostenere lo sviluppo integrato e multifunzionale delle attività agricole nelle zone rurali ed in ritardo di sviluppo.

b) Obiettivi operativi della misura:

- la misura intende sostenere l'avvio ed il potenziamento di microimprese per la fornitura di specifici servizi utili allo sviluppo economico delle aree rurali nei settori della trasformazione e commercializzazione dei prodotti dell'agricoltura, dell'artigianato locale, del turismo rurale, dei servizi essenziali, ecc., attraverso forme di investimento che stimolino gli operatori del sistema produttivo locale, ed in particolare l'imprenditoria femminile e giovanile, verso l'innovazione aziendale e l'associazionismo, in una logica di sostenibilità, integrazione e multifunzionalità, per lo sviluppo occupazionale delle aree rurali.

Obiettivo operativo è quello di favorire la nascita, lo sviluppo ed il potenziamento di microimprese nei settori della trasformazione e commercializzazione dei prodotti dell'agricoltura e delle foreste, dell'artigianato locale, del turismo e della cooperazione, dando priorità ai progetti che: rispondono a bisogni di qualità della vita; favoriscono la sostenibilità ambientale delle attività produttive e turistiche, con particolare riferimento all'acquisizione di impianti e tecnologie finalizzate alla diminuzione della dipendenza energetica da combustibili tradizionali; prevedono l'utilizzo delle moderne tecnologie d'informazione e comunicazione (TIC).

6 Campo d'azione

Gli interventi previsti riguardano l'attività di incentivazione e sostegno alle microimprese operanti nell'ambito della produzione di beni e servizi non compresi nell'allegato I del Trattato, anche con la realizzazione di progetti pilota finalizzati a promuovere ed implementare sul territorio rurale il principio dell'uguaglianza di genere.

In particolare si intende fornire sostegno diretto alla microimpresa per la realizzazione di interventi, aventi una connessione con l'attività agricolo-forestale, relativi a:

- a) l'acquisizione di attrezzature e macchine per l'innovazione ed il miglioramento qualitativo delle produzioni;
- b) la realizzazione ed il miglioramento di impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili (impianti termici alimentati a biomasse e biogas, pirogassificazione di biomasse agroforestali impianti solari e fotovoltaici, salti d'acqua, pompe di calore) ovvero finalizzati all'ottenimento di significativi risparmi energetici nei cicli produttivi;
- c) la riconversione o riqualificazione di esercizi commerciali esistenti, anche attraverso l'adozione di formule innovative, quali l'utilizzo di tecnologie informatiche e i cosiddetti "negozi multiservizio", (ad esempio servizi postali, servizi telefonici/telematici, consegna di prodotti acquistati in altri punti vendita, ecc.), favorendo la specializzazione per i prodotti alimentari o artigianali tipici, prodotti biologici e/o di qualità certificata, anche attraverso la realizzazione di punti vendita di prodotti agricoli all'esterno del centro agricolo aziendale non direttamente connessi all'attività agricola;
- d) la realizzazione di strutture ricreative e servizi di piccola recettività turistica e l'avviamento di servizi essenziali a favore della popolazione e del territorio rurale, quali strutture di servizio per le microimprese (incubatoi d'impresa), servizi di consulenza per le imprese, sportelli per il supporto alla costituzione di nuove imprese, servizi nel campo della gestione ambientale e territoriale, in connessione e coordinamento con progetti a livello comunale o comprensoriale realizzati nell'ambito rispettivamente delle misure 313 e 321;
- e) l'acquisizione di servizi reali (studi, consulenze, ricerche, elaborazioni, ecc.) a supporto delle iniziative previste dalla presente misura a favore delle microimprese;
- f) L'adattamento, la costruzione ed l'acquisto di attrezzature e macchine operatrici, necessarie per l'attuazione di:
 1. manutenzione del verde, sfalcio di prati, rasatura di tappeti erbosi, potatura di alberi e siepi, concimazione e pulizia di terreni, giardini e parchi, compresa l'attività di compostaggio del verde;
 2. pulizia e sicurezza della viabilità stradale e pedonale (spargimento di sale e sabbia, sgombero della neve);
 3. pulizia di fosse biologiche, vasche di deiezioni e scarichi urbani, civili e industriali e relativa gestione dei reflui.

Non sono ammessi né interventi di manutenzione ordinaria né investimenti di sostituzione. In particolare, è considerato investimento di sostituzione, l'intervento che:

- non modifica in modo significativo i costi di gestione;
- non apporta consistenti vantaggi ambientali e di risparmio energetico;
- non migliora il benessere degli animali.

7 Beneficiari

Microimprese, così come definite nell'allegato 1 del Reg. (CE) n. 800/2008 (impresa che occupa meno di 10 persone e realizza un fatturato annuo e/o un totale di bilancio annuo non superiore a 2 milioni di euro), singole o in forma associata .

8 Zonizzazione

La misura si applica nei territori ammissibili all'Asse 4–Leader. Esclusivamente per la tipologia d'intervento di cui alla lettera b) energia rinnovabile e risparmio energetico, l'applicazione è estesa anche alle zone protette e Natura 2000 dell'area B.

In tal caso, al fine di garantire una significativa concentrazione delle risorse nelle aree C e D, gli investimenti nelle aree B saranno consentiti esclusivamente dopo aver soddisfatto i fabbisogni finanziari delle domande di contributo nelle aree C e D.

Inoltre, le disposizioni applicative provvederanno a garantire che, nell'ambito delle aree B, le aziende strutturalmente ed economicamente più deboli, che hanno maggiore necessità di diversificare la propria attività agricole, possano beneficiare di una specifica priorità di selezione

9 Entità degli aiuti

La percentuale massima di sostegno concesso ai sensi della normativa “de minimis” Reg.(CE) n. 1998/2006 e del regime di aiuto N 248/2009 notificato nell’ambito del “Quadro di riferimento temporaneo”, è la seguente:

- a. il 60% del costo dell’investimento ammissibile realizzato nelle aree svantaggiate di montagna;
- b. il 50% del costo dell’investimento ammissibile realizzato in zone diverse da quelle svantaggiate di montagna.

Nel caso di applicazione della normativa aiuti di stato ai sensi del Reg.(CE) n. 800/2008, la percentuale massima di sostegno è pari al 20% del costo dell’investimento ammissibile realizzato.

10 Tipologia degli aiuti

L’aiuto può essere erogato secondo le seguenti tipologie:

- contributo in conto capitale;
- contributo in conto interessi sui mutui concessi da Istituti di Credito.

Le due forme di erogazione sono mutuamente esclusive.

Per le modalità di calcolo ed erogazione del contributo in conto interessi si rimanda allo specifico allegato.

E’ possibile l’erogazione dell’anticipo con le modalità disposte dall’articolo 56 del Regolamento (CE) 1974/2006, come modificato dal Regolamento (CE) 363/2009. Pertanto, per gli interventi ammessi a finanziamento con atti adottati nel 2009 e nel 2010 l’importo dell’anticipo è pari al 50% del contributo concesso, mentre negli altri casi è pari al 20%.

11 Criteri e linee di demarcazione con altri strumenti finanziari dell’Unione Europea

Il sostegno alla creazione e allo sviluppo delle microimprese nei territori rurali verrà realizzato con il FEASR se l’attività imprenditoriale supportata è evidentemente connessa all’attività agricola tradizionale, attraverso l’innovazione e la qualificazione aziendale che permetta di migliorare la qualità dei prodotti agricoli, lo sviluppo delle energie rinnovabili, l’ampliamento dei mercati agroalimentari, la partecipazione dell’azienda agricola al turismo dell’area rurale e l’attivazione di servizi essenziali alla popolazione rurale, quali strutture di servizio per le microimprese (incubatoi d’impresa), servizi di consulenza per le imprese, sportelli per il supporto alla costituzione di nuove imprese, servizi nel campo della gestione ambientale e territoriale.

Le tipologie d’intervento di cui alla presente misura al paragrafo “6. campo d’azione” non potranno essere finanziate neanche in parte dal FESR; e l’Autorità di Gestione applicherà in ogni caso la clausola di esclusione dal doppio finanziamento.

12 Elementi necessari alla valutazione ai sensi delle norme sulla concorrenza (all. II, 9.C)

Codice misura	Titolo del regime di aiuto	Legittimazione del regime	Durata del regime di aiuto

312	Sostegno alla creazione e allo sviluppo delle microimprese:	Regolamento “de minimis” (CE) n. 1998/2006 della Commissione del 15 dicembre 2006, relativo all’applicazione degli articoli 87 e 88 del trattato agli aiuti d’importanza minore, pubblicato sulla GUUE L 379 del 28.12.2006	Fino al 31.12.2013
		Aiuto N 248/2009 Regime di aiuto di importo limitato e compatibile nell’ambito dell’applicazione della comunicazione della Commissione Europea “Quadro di riferimento temporaneo comunitario per le misure di aiuto di stato a sostegno dell’accesso al finanziamento nell’attuale situazione di crisi finanziaria ed economica (2009/C 83/01)	Fino al 31.12.2010
		Aiuto X 882/2009 Regolamento (CE) n. 800/2008 della Commissione del 6 agosto 2008 che dichiara alcune categorie di aiuti compatibili con il mercato comune in applicazione degli articoli 87 e 88 del trattato (regolamento generale di esenzione per categoria)	Fino al 31.12.2013

Ogni singolo caso di applicazione dei regimi enumerati in precedenza, per i quali è richiesta una notifica individuale ai sensi della normativa sugli aiuti di Stato o in forza delle condizioni e degli impegni stabiliti nelle rispettive decisioni di approvazione, saranno notificati individualmente, ai sensi dell’articolo 88, paragrafo 3, del trattato

13 Partecipazione del FEASR

La partecipazione del FEASR è pari al 44,77% della spesa pubblica

14 Obiettivi quantificati per gli indicatori comunitari

Tipo	Indicatore	Obiettivo
Realizzazione	Numero di microimprese beneficiarie/create (n)	29
Risultato	Numero lordo di posti di lavoro creati (n)	68
	Aumento del valore aggiunto lordo di origine non agricola nelle aziende beneficiarie (Euro)	359
Impatto	Aumento del valore aggiunto agricolo netto a parità di potere di acquisto (000 €)	408
	Creazione netta di posti di lavoro ULA (n)	69

5.3.3.1.3 “Incentivazione di attività turistiche”

1 Titolo della misura

Incentivazione di attività turistiche

2 Articoli di riferimento

Titolo IV, Capo I, sezione 3, sottosezione 3, artt. 52 (a)(iii) e 55 del Regolamento (CE) n. 1698/2005.

Paragrafo 5.3.3.1.3 dell'allegato II al Regolamento (CE) n. 1974/2006.

3 Codice della misura

313

4 Motivazione dell'intervento

Le aree rurali si caratterizzano per un elevato potenziale attrattivo, tuttora solo parzialmente utilizzato, nei riguardi della popolazione che vive nei centri urbani e non. In tal senso, il turismo rappresenta un decisivo fattore-chiave per lo sviluppo di crescita nel medio-lungo periodo delle aree rurali, attraverso il quale mettere a frutto e al contempo preservare e valorizzare il patrimonio naturale, produttivo e culturale del territorio. Lo sviluppo e la promozione turistica dell'area rurale dovrebbero essere sostenuti dalla realizzazione di un'adeguata e moderna dotazione infrastrutturale e di un'efficace organizzazione a supporto e coordinamento delle varie iniziative, anche attraverso la diffusione delle TIC. Esiste quindi la necessità di dotare le aree rurali di infrastrutture di piccola scala, di un'organizzazione a supporto e coordinamento delle varie iniziative anche attraverso la diffusione delle TIC per perseguire in maniera efficace lo sviluppo turistico dell'area, finalizzate alla valorizzazione delle risorse nell'ambito di un modello di sviluppo sostenibile in grado di coniugare ed integrare l'utilizzo produttivo delle risorse con gli usi ambientali, turistico-ricreativi e culturali dei territori e delle Comunità locali.

5 Obiettivi della misura

a) Obiettivi specifici del PSR:

- sviluppare il turismo rurale e le piccole attività imprenditoriali collegabili.

b) Obiettivi operativi della misura:

la Misura si propone di incentivare la dotazione infrastrutturale su piccola scala di tipo ricreazionale-ricettivo dell'area rurale e di sviluppare la capacità di promozione dell'offerta turistica, preferibilmente d'area e coordinata con programmi di sviluppo sostenibile locale, mediante iniziative volte alla costruzione di pacchetti integrati di offerta, che promuovano congiuntamente le risorse tipiche locali (natura, cultura, artigianato, enogastronomia, prodotti tipici). Si persegue quindi lo sviluppo e la promozione di “destinazioni” turistiche innovative, con azioni tendenti alla valorizzazione dei diversi elementi della ruralità e dei diversi segmenti turistici e di prodotto caratterizzanti ambiti agricolo-rurali omogenei.

In particolare si intende:

- sostenere lo sviluppo di iniziative promozionali delle aree rurali, prioritariamente nell'ambito dei sistemi turistici territoriali regionali e capaci di rivolgersi in modo mirato ai diversi segmenti della domanda e delle tipologie di consumatore/turista;
- sostenere progetti basati su iniziative che favoriscano l'integrazione del turismo rurale con gli ambiti turistici tradizionali, finanziando l'erogazione e la promozione di pacchetti turistici;
- sostenere la diffusione ed il ricorso a strumenti informativi basati sulle nuove tecnologie e concepiti con modalità di sistema, valorizzando progetti che prevedono processi di integrazione tra segmenti di offerta presenti nel territorio; processi di specializzazione

dell'offerta rispetto a stagionalità e tipologia di domanda; sviluppo di connessioni sistematiche con i molteplici canali di veicolazione e commercializzazione dei prodotti turistici;

- valorizzare gli aspetti turistici del paesaggio e dell'ambiente rurale mediante interventi di qualificazione naturalistica e/o interventi infrastrutturali per lo sviluppo del turismo nei territori rurali, della rete dei canali di bonifica e di irrigazione e dei percorsi enogastronomici;
- favorire lo sviluppo di piccole attività imprenditoriali collegate mediante una logica di sistema nell'ambito della struttura turistica d'area, in grado di ampliare la capacità d'offerta di prodotti e servizi turistici del territorio rurale.

6 Campo d'azione

Interventi a carattere materiale ed immateriale finalizzati a promuovere attività turistiche nelle aree rurali nonché alla realizzazione di progetti pilota finalizzati a promuovere ed implementare sul territorio rurale il principio dell'uguaglianza di genere:

- A. Articolo 55, lettera a) [infrastrutture su piccola scala: centri d'informazione, segnaletica ecc.]:
1. realizzazione, ampliamento e gestione di punti informativi per i visitatori (eventi, siti, recettività ecc.);
 2. segnaletica stradale di facilitazione per il raggiungimento e gli spostamenti sul territorio rurale; didattica e informativa sui percorsi e nelle aree turistiche rurali.
- B. Articolo 55, lettera b) [infrastrutture ricreative con servizi di piccola recettività]:
1. predisposizione di aree ricreative e di servizio e l'infrastrutturazione di percorsi rurali, in particolare in prossimità di aree naturali e per attività di turismo ciclo-pedonale ed ippico;
 2. infrastrutturazione e qualificazione dei percorsi enogastronomici nel territorio rurale che valorizzino le produzioni di qualità;
 3. interventi di riqualificazione naturalistica e infrastrutturale per la fruizione della rete dei canali di bonifica e di irrigazione (piste ciclopedonali ecc.);
 4. risanamento conservativo a fini espositivi di strutture rurali destinate alla lavorazione, con modalità tradizionali, di prodotti tipici locali agricoli e artigianali.
- C. Articolo 55, lettera c) [sviluppo e commercializzazione di servizi turistici]:
1. predisposizione di pacchetti turistici che integrino i diversi aspetti della ruralità ai fini di una migliore organizzazione dell'offerta turistica locale;
 2. sviluppo e adozione di innovazioni tecnologiche, la creazione di centri unici di prenotazione, la gestione in internet dei visitatori;
 3. produzione e diffusione di materiale per l'informazione, la promozione attraverso esposizioni e manifestazioni e la pubblicità concernente l'offerta turistica e delle tradizioni culturali dell'area rurale e dei percorsi enogastronomici;
 4. sviluppo di attività di accompagnamento e servizio al turista: guide naturalistiche e storico-culturali del territorio, ristorazione fissa e mobile.

Non sono ammissibili al sostegno interventi di manutenzione ordinaria ed i semplici investimenti di sostituzione di dotazioni già presenti.

In particolare, è considerato investimento di sostituzione, l'intervento che:

- non modifica in modo significativo i costi di gestione;
- non apporta consistenti vantaggi ambientali e di risparmio energetico.

7 Beneficiari

- a. Enti pubblici territoriali in forma singola o associata.

- b. Gruppi di azione locale (GAL) così come definiti dall'art. 61 lettera b) e art. 62 del Regolamento. CE n. 1698/05.
- c. Consorzi di bonifica e Consorzi di miglioramento fondiario di II grado.
- d. Organismi responsabili delle strade del vino e dei sapori di Lombardia e loro associazioni.
- e. Consorzi forestali.
- f. Associazioni agrituristiche nazionali operanti sul territorio regionale.
- g. Fondazioni e associazioni non a scopo di lucro.

8 Zonizzazione

Le varie tipologie d'intervento sono applicate sul territorio regionale in maniera differenziata, anche in termini di priorità e criteri di selezione, in funzione dei fabbisogni della specifica area rurale.

Per le tipologie d'intervento A e B (art 55 lett. A e B) le zone di applicazione sono i territori ammissibili all'Asse 4 – Leader; zone protette, Natura 2000 e percorsi enogastronomici delle aree B ed esclusivamente i 47 comuni in aree svantaggiate (di cui all'allegato3) dell'area A.

Per la tipologia C (art 55 lett.c) territori ammissibili all'Asse 4 – Leader; zone protette, Natura 2000 e percorsi enogastronomici delle aree B .

Per tutte le tipologie, al fine di garantire una significativa concentrazione delle risorse nelle aree C e D, gli investimenti nelle aree B e nei 47 comuni in aree svantaggiate (di cui all'allegato3) dell'area A saranno consentiti esclusivamente dopo aver soddisfatto i fabbisogni finanziari delle domande di contributo nelle aree C e D.

9 Entità degli aiuti

La percentuale massima di sostegno è pari al 90% del costo dell'investimento ammissibile.

10 Tipologia degli aiuti

L'aiuto sarà erogato come contributo in conto capitale.

Limitatamente agli investimenti di tipo materiale è prevista l'erogazione dell'anticipo con le modalità disposte dall'art. 56 del Regolamento. (CE) n. 1974/06, come modificato dal Regolamento (CE) 363/2009. Pertanto, per gli interventi ammessi a finanziamento con atti adottati nel 2009 e nel 2010 l'importo dell'anticipo è pari al 50% del contributo concesso, mentre negli altri casi è pari al 20%.

11 Criteri e linee di demarcazione con altri strumenti finanziari dell'Unione Europea

L'incentivazione delle attività turistiche nei territori rurali verranno realizzate con il FEASR ad integrazione delle iniziative condotte con gli altri fondi strutturali (FESR/FSE) considerando innanzitutto la connessione con l'attività svolta dalle aziende agricole. In particolare il FEASR è rivolto al finanziamento delle infrastrutture su piccola scala e dei servizi turistici funzionali alla partecipazione delle aziende agricole alla realizzazione di iniziative di turismo rurale, mentre FESR/FSE provvederanno all'attivazione di progetti d'area che favoriscano la sinergia ed i servizi di rete tra operatori del settore culturale, turistico e dello sviluppo locale, ed interverranno a favore del miglioramento dell'offerta culturale e turistica nelle aree lacuali, fluviali, termali.

Le azioni finanziate con il FEASR non potranno essere cofinanziate dal FESR e l'Autorità di Gestione applicherà in ogni caso la clausola di esclusione dal doppio finanziamento.

12. Elementi necessari alla valutazione ai sensi delle norme sulla concorrenza (all. II, 9.C)

Codice misura e tipologia d'intervento	Titolo del regime di aiuto	Legittimazione del regime	Durata del regime d'aiuto

313: Incentivazione di attività turistiche	Sostegno per la realizzazione nelle aree rurali di infrastrutture informative, ricreative e ricettive e lo sviluppo di servizi turistici	Regolamento “de minimis” (CE) n. 1998/06 della Commissione del 15 dicembre 2006, relativo all’applicazione degli articoli 87 e 88 del trattato agli aiuti d’importanza minore, pubblicato sulla GUUE L 379 del 28.12.2006	Fino al 31.12.2013
		Aiuto N 248/2009 Applicazione della comunicazione della Commissione Europea “Quadro di riferimento temporaneo comunitario per le misure di aiuto di stato a sostegno dell’accesso al finanziamento nell’attuale situazione di crisi finanziaria ed economica (Articoli da 1 a 3 e da 8 a 10)”	Fino al 31.12.2010

Ogni singolo caso di applicazione dei regimi enumerati in precedenza, per i quali è richiesta una notifica individuale ai sensi della normativa sugli aiuti di Stato o in forza delle condizioni e degli impegni stabiliti nelle rispettive decisioni di approvazione, saranno notificati individualmente, ai sensi dell’articolo 88, paragrafo 3, del trattato.

13 Partecipazione del FEASR

La partecipazione del FEASR è pari al 44,77% della spesa pubblica

14 Obiettivi quantificati per gli indicatori comunitari

Tipo	Indicatore	Obiettivo
Realizzazione	Numero di nuove iniziative turistiche sovvenzionate (n)	116
	Volume totale di investimenti (000 €)	7.163
Risultato	Numero di turisti in più (n)	48.333
	Aumento del valore aggiunto lordo di origine non agricola nelle aziende beneficiarie (000 €)	441
	Numero lordo di posti di lavoro creati (n)	53
Impatto	Aumento del valore aggiunto agricolo netto a parità di potere di acquisto (000 €) ¹⁾	638
	Creazione netta di posti di lavoro ULA (n)	53
Note	¹⁾ La misura 313, pur presentando negli indicatori di realizzazione l’aumento di valore aggiunto nelle aziende beneficiarie, non ha fra gli indicatori di realizzazione il numero di beneficiari bensì il numero di iniziative (manca il numero di beneficiari medio per iniziativa).	

5.3.3.2 Misure intese a migliorare la qualità della vita nelle zone rurali

5.3.3.2.1 “Servizi essenziali per l’economia e la popolazione rurale”

1 Titolo della misura

Servizi essenziali per l’economia e la popolazione rurale

2 Articoli di riferimento

Titolo IV, Capo I, sezione 3, sottosezione 2, artt. 52 (b)(i) e 56 del Regolamento (CE) n. 1698/05.

Paragrafo 5.3.3.2.1 dell’allegato II al Regolamento (CE) n. 1974/06.

Reg. CE n. 473/2009 che modifica il Reg. CE n. 1698/05 sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale FEASR ed il Reg. CE n. 1290/2005 relativo al finanziamento della politica agricola comune.

3 Codice della misura

321

4 Motivazione dell’intervento

Le aree rurali più svantaggiate e marginali evidenziano un preoccupante declino socio-economico che va di pari passo con un progressivo invecchiamento e riduzione della popolazione. Tale involuzione potrebbe essere contrastata attraverso la realizzazione di iniziative che contrastino le principali problematiche sociali e culturali che influiscono sulla qualità della vita in tali contesti e determinino una rivitalizzazione complessiva del tessuto economico. La progressiva riduzione della massa critica necessaria a supportare finanziariamente il sistema dei servizi ha innescato una graduale ma continua perdita e destrutturazione dei servizi e delle funzioni essenziali al vivere sul territorio di famiglie ed imprese (abitazione, sanità, trasporti, comunicazioni, istruzione, moderne tecnologie informatiche, lavoro ecc.). Inoltre, la complessità degli adempimenti burocratici in carico agli imprenditori rappresenta senz’altro una barriera alla creazione ed allo sviluppo delle imprese; nelle aree rurali e marginali tale situazione è aggravata dalla carenza di infrastrutture e di servizi specifici. A livello regionale e nazionale questi territori rappresentano però delle realtà non trascurabili per le ripercussioni sul piano sociale ed ambientale e per le loro potenzialità economiche (turismo, foreste, zootecnia). In tal senso, quindi, è essenziale che venga garantito anche in tali contesti rurali un sistema di servizi per le imprese ed il cittadino sufficientemente sviluppato con lo scopo di minimizzare la percezione di isolamento sociale, oltre che fisico, che è la causa principale dell’abbandono dei territori rurali.

5 Obiettivi della misura

a) Obiettivi specifici del PSR:

- attivare servizi essenziali a vantaggio della popolazione rurale e delle imprese locali;
- sviluppare la produzione di energie da fonti rinnovabili ed i servizi connessi.

b) Obiettivi specifici della misura:

L’azione si propone di promuovere e attivare azioni volte a sviluppare servizi e iniziative funzionali all’attuazione di strategie locali integrate, finalizzate a garantire il miglioramento della qualità della vita nelle zone rurali e a sviluppare l’attrattività di tali aree per le generazioni future, e quindi:

- migliorare le condizioni per la crescita del sistema locale sviluppando sistemi innovativi di offerta di servizi (sociali, didattici, professionali ecc.);
- creare le condizioni per lo sviluppo dell’occupazione nell’economia rurale, incoraggiando l’ingresso e la permanenza nel mondo del lavoro di giovani e donne;
- favorire il rilancio dei villaggi e delle aree rurali attraverso iniziative integrate tra diversificazione, creazione di nuove attività produttive, investimenti nella valorizzazione del

patrimonio culturale, infrastrutture per i servizi locali, diffusione dell'utilizzo e/o accesso alle TIC, incentivo all'utilizzo di energie alternative;

- fornire sostegno diretto per la diffusione del lavoro autonomo attraverso la disponibilità di centri servizi per le imprese nascenti, e la promozione di forme associazionistiche e la costituzione di reti di microimprese, leva significativa per un innalzamento della competitività e di apertura al mercato delle aziende e dei sistemi produttivi locali.

6 Campo d'azione

Interventi finalizzati alla realizzazione di iniziative per l'offerta di servizi strumentali e professionali alle microimprese e per il miglioramento della qualità della vita nelle aree rurali con servizi socio-assistenziali, culturali, ricreazionali e ambientali, nonché con la realizzazione di progetti pilota finalizzati a promuovere ed implementare sul territorio rurale il principio dell'uguaglianza di genere, mediante:

- a) l'attivazione di strutture di servizio per le microimprese nascenti (incubatoi d'impresa) le quali metteranno a disposizione lo spazio fisico attrezzato per lo sviluppo di progetti e la loro trasformazione in attività produttive e di servizio, comprensivo di servizi di segreteria e centralino, supporti audiovisivi, linea telefoniche, internet e videoconferenza, accessibilità a banche dati, utilities informatiche per la gestione delle attività aziendali. Queste strutture forniranno inoltre il necessario tutoraggio a coloro che vogliono iniziare ad un'esperienza di lavoro autonomo, fornendo esperti in ambito fiscale, giuridico, amministrativo, finanziario, formativo ecc.; il monitoraggio e l'analisi delle opportunità offerte dal mercato; la ricerca di aiuti pubblici o privati; informazioni sulle opportunità di rapporti professionali con potenziali partner per l'accesso ai mercati.
- b) attivazione di servizi essenziali alla popolazione rurale, nel campo sanitario, trasporti, comunicazioni, ecc., in forma integrata per la riduzione dei costi.
- c) l'avviamento e/o il potenziamento di servizi di utilità sociale per incrementare le opportunità d'inserimento lavorativo delle donne: assistenza domiciliare, mobilità di persone anziane e diversamente abili, asili nido, servizi per l'infanzia e le famiglie, punti informativi integrati, ludoteche, ecc.;
- d) lo sviluppo di attività ricreative e didattiche volte alla divulgazione ed al passaggio generazionale del patrimonio culturale ed identitario e delle tradizioni delle popolazioni rurali;
- e) l'utilizzo di energie rinnovabili per esigenze di pubblica utilità attraverso la realizzazione da parte di Enti pubblici di impianti di potenza sino a 1 mw per lo sfruttamento di biomasse e delle risorse naturali (impianti termici e di cogenerazione da biomasse, biogas, pirogassificazione di biomasse forestali, pellettizzazione, fotovoltaico, solare, salti d'acqua, pompe di calore) e dei servizi connessi alla produzione e alla distribuzione.

7 Spese ammissibili

Spese funzionali all'organizzazione e all'attivazione dei servizi essenziali, e in particolare: indagini e studi per l'analisi del fabbisogno di servizi e progetti di attivazione e fattibilità; realizzazione, ristrutturazione e adeguamento di strutture ed impianti, acquisto di macchine ed attrezzature –anche informatiche hardware e software, personale, costi di esercizio e spese amministrative.

Spese per acquisto di servizi finalizzati e consulenze relativi all'attivazione di strutture di servizio per le microimprese nascenti (incubatoi d'impresa) di cui alla lettera a) del precedente punto 6.

Le spese relative a personale, costi di esercizio e spese amministrative sono ammissibili limitatamente al periodo di avvio del progetto, fino ad un massimo di 12 mesi e del 20% della spesa ammissibile complessiva del progetto. Non sono ammissibili al sostegno interventi di manutenzione ordinaria ed i semplici investimenti di sostituzione di dotazioni già presenti.

8 Beneficiari

- a. Enti pubblici territoriali in forma singola o associata.

- b. Gruppi di azione locale (GAL) così come definiti dall'art. 61 lettera b) e art. 62 del Regolamento (CE) n. 1698/2005.
- c. Fondazioni e associazioni non a scopo di lucro.

9 Zonizzazione

La misura si applica nei territori ammissibili all'Asse 4-Leader. Esclusivamente per la tipologia d'intervento di cui alla lettera g) energia rinnovabile a fine di pubblica utilità l'applicazione è estesa anche alle zone protette e Natura 2000 dell'area B.

In ogni caso, al fine di garantire una significativa concentrazione delle risorse nelle aree C e D, gli investimenti nelle aree B saranno consentiti esclusivamente dopo aver soddisfatto i fabbisogni finanziari delle domande di contributo nelle aree C e D.

10 Entità degli aiuti

La percentuale massima di sostegno è pari al 100% del costo dell'investimento ammissibile.

11 Tipologia degli aiuti

L'aiuto sarà erogato come contributo in conto capitale.

Relativamente agli investimenti materiali previsti dalle attività oggetto della misura è prevista l'erogazione dell'anticipo con le modalità disposte dall'art. 56 del Regolamento (CE) n. 1974 del 15 dicembre 2006, come modificato dal Regolamento (CE) 363/2009. Pertanto, per gli interventi ammessi a finanziamento con atti adottati nel 2009 e nel 2010 l'importo dell'anticipo è pari al 50% del contributo concesso, mentre negli altri casi è pari al 20%.

12 Criteri e linee di demarcazione con altri strumenti finanziari dell'Unione Europea

Le iniziative volte a fornire servizi essenziali per il tessuto produttivo e sociale delle aree rurali saranno realizzate con il FEASR nel caso in cui i destinatari del servizio siano in prevalenza occupati nel settore primario o membri della famiglia agricola, o che le attività agricolo-forestali e ad esse connesse (ambiente, agroindustria, turismo rurale ecc.) ed il tessuto sociale ed economico dell'area rurale ne ricevano un concreto beneficio.

Le tipologie d'intervento di cui alla presente misura al paragrafo "6. campo d'azione" non potranno essere finanziate neanche in parte dal FESR; e l'Autorità di Gestione applicherà in ogni caso la clausola di esclusione dal doppio finanziamento.

13. Elementi necessari alla valutazione ai sensi delle norme sulla concorrenza (all. II, 9.C)

Codice misura e tipologia d'intervento	Titolo del regime di aiuto	Legittimazione del regime	Durata del regime d'aiuto
321: Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale	Sostegno per l'attivazione di servizi essenziali: incubatoi d'impresa, servizi socio-assistenziali, culturali-ricreazionali, ambientali-energetici	Regolamento "de minimis" (CE) n. 1998/2006 della Commissione del 15 dicembre 2006, relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 del trattato agli aiuti d'importanza minore, pubblicato sulla GUUE L 379 del 28.12.2006 Aiuto N 248/2009 Applicazione della comunicazione della Commissione Europea "Quadro di riferimento temporaneo comunitario per le misure di aiuto di stato a sostegno dell'accesso al finanziamento nell'attuale situazione di crisi finanziaria ed economica (Articoli da 1 a 3 e da 8 a 10)"	Fino al 31.12.2013 Fino al 31.12.2010

Ogni singolo caso di applicazione dei regimi enumerati in precedenza, per i quali è richiesta una notifica individuale ai sensi della normativa sugli aiuti di Stato o in forza delle condizioni e degli impegni stabiliti nelle rispettive decisioni di approvazione, saranno notificati individualmente, ai sensi dell'articolo 88, paragrafo 3, del trattato

14 Partecipazione del FEASR

La partecipazione del FEASR è pari al 44,77% della spesa pubblica

A: RIDUZIONE DEL DIGITAL DIVIDE

A.4 Motivazione dell'intervento

Le aree rurali più svantaggiate e marginali evidenziano un preoccupante declino socio-economico che va di pari passo con un progressivo invecchiamento e riduzione della popolazione. Tale involuzione, aggravata dalla carenza di infrastrutture, ha innescato una progressiva riduzione dei servizi e delle funzioni essenziali per le famiglie e le imprese del territorio (abitazione, sanità, trasporti, comunicazioni, istruzione, moderne tecnologie informatiche, lavoro ecc.). In particolare, i costi elevati di realizzazione, le difficili condizioni geo-morfologiche, l'eccessiva dispersione della popolazione sono i principali ostacoli alla diffusione dell'ICT in maniera uniforme sul territorio rurale regionale. La dotazione di infrastrutture di reti a banda larga presenta oggi diverse criticità di natura economica che influenzano la diffusione di tali reti generando un *digital divide* dove non vi è un ritorno dell'investimento, soprattutto nelle aree rurali classificate come C e D.

Tale situazione potrebbe essere ostacolata attraverso la realizzazione di infrastrutture e servizi a banda larga quali e-health, e-learning, e-commerce, formazione, che contrastino con le principali problematiche sociali e culturali che influiscono sulla qualità della vita e determinino una rivitalizzazione complessiva del tessuto economico. A livello regionale e nazionale questi territori rappresentano però delle realtà non trascurabili per le ripercussioni sul piano sociale ed ambientale e per le loro potenzialità economiche (turismo, foreste). In tal senso, quindi, è essenziale che venga garantito anche in tali contesti rurali l'ingresso nella Società dell'Informazione con lo scopo di minimizzare la percezione di isolamento sociale, oltre che fisico, che è la causa principale dell'abbandono dei territori rurali.

A.5 Obiettivi della misura

a) Obiettivi specifici del PSR.

- attivare servizi a vantaggio di cittadini, imprese e Pubbliche Amministrazioni mediante infrastrutturazione di reti ad alta capacità;
- avviare le aree rurali all'ingresso nella Società dell'Informazione mediante lo sviluppo di servizi multimediali telematici.

b) Obiettivi specifici della misura.

L'azione si propone di promuovere e attivare azioni volte a sviluppare servizi finalizzati a garantire il miglioramento della qualità della vita nelle zone rurali e a sviluppare l'attrattività di tali aree per le generazioni future:

- migliorare le condizioni per la crescita economica del sistema locale, consentendo alle imprese di usufruire di risorse tecnologiche avanzate essenziali per incrementare la competitività;
- favorire la diffusione di servizi da e verso la pubblica amministrazione, per agevolare i cittadini nello snellimento di iter burocratici;
- consentire la possibilità di usufruire di servizi di telemedicina, tele-commerce, telelavoro, e-learning, telecontrollo, teleconferenza ecc.

A.6 Campo d'azione

Si intende realizzare infrastrutture di trasporto ottiche, wireless o basate/combinare con la tecnologia satellitare di proprietà pubblica destinate a connettere le aree rurali della Lombardia affette da digital divide ed in fallimento di mercato, al world wide web. Si intende fallimento di mercato una condizione di disinteresse da parte degli operatori delle telecomunicazioni ad investire a causa della mancata remuneratività dell'investimento nel breve-medio periodo. Un'area in fallimento di mercato pertanto non è servita da alcun operatore delle telecomunicazioni mediante connettività veloce verso internet. All'interno del progetto sono previsti interventi volti a:

- sviluppare e potenziare la capacità di servizio delle reti di trasporto dati. In particolare, si considereranno interventi volti a realizzare, completare, potenziare le attuali reti di trasporto e distribuzione al fine di agevolare l'ingresso e l'intervento di erogazione dei servizi a banda larga degli Operatori di Telecomunicazione nelle aree più disagiate della regione;
- evolvere tecnologicamente la capacità di servizio delle Centrali degli Operatori di Telecomunicazione, affinché siano abilitate ad erogare servizi di tipo xDSL a cittadini, imprese e pubbliche amministrazioni del territorio. Le centrali dovranno essere predisposte ad eventuali utilizzi da parte di altri Operatori con Licenza (OLO - Other Licenced Operator).

Sarà garantito l'accesso all'infrastruttura realizzata a tutti gli operatori che ne facciano richiesta, nel rispetto dei criteri di non discriminazione, trasparenza e parità di trattamento così come indicato nel "Codice delle Comunicazioni Elettroniche". (D.Lgs 259/03). A tali operatori, anche nuovi entranti, di servizio fisso e mobile, sarà garantita la possibilità di utilizzare tutte le tecnologie possibili sulla rete di accesso, garantendo in questo modo la neutralità tecnologica del servizio finale.

A.7 Spese ammissibili

Spese funzionali alla infrastrutturazione di reti che veicolano i servizi di connettività veloce in particolare:

- realizzazione di nuove infrastrutture di banda larga incluse attrezzature di backhaul (es. fisse, wireless, tecnologie basate o combinate con la tecnologia satellitare);
- opere civili e impiantistiche strettamente connesse al progetto e relative attività di realizzazione, installazione, assistenza e sviluppo per la corretta messa in servizio;
- oneri di sicurezza D.Lgs 81/08;
- acquisto attrezzature;
- allacciamento ai pubblici servizi;

spese tecniche, fino ad un massimo del 12% dell'intervento Tutte le spese ammissibili sono riconducibili a sole spese di investimento (*capex*) necessarie alla realizzazione della rete.

Gli interventi connessi con la tecnologia satellitare sono finanziati esclusivamente nell'ambito di questa misura; interventi analoghi non sono finanziabili sulle misure 121 "Ammodernamento delle aziende agricole", 123 "Accrescimento di valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali", 311 "Diversificazione verso attività non agricole" e 312 "Sostegno alla creazione e allo sviluppo delle microimprese".

A.8 Beneficiari

Beneficiari sono la Regione o altre Amministrazioni o Enti delegati dalla Regione stessa, che attueranno gli interventi nel rispetto della normativa in materia di appalti pubblici e i soggetti privati.

A.9 Zonizzazione

La misura si applica nelle aree C e D della Lombardia in *digital divide*, classificate come "aree bianche", nelle quali cioè i servizi di banda larga per imprese e cittadini o non esistono, o sono insufficientemente diffusi oppure presentano una capacità di connessione insufficiente.

L'allegato 16 al Programma riporta l'elenco dei 101 comuni delle aree C e D rientranti nelle "aree bianche"; tali comuni sono stati individuati dal Ministero dello Sviluppo Economico nell'ambito del Piano nazionale di abbattimento del Digital Divide.

A.10 Entità degli aiuti

La percentuale di sostegno è pari al 100% del costo dell'investimento ammissibile.

A.11 Tipologia degli aiuti

L'aiuto sarà erogato come contributo in conto capitale.

Relativamente agli investimenti materiali previsti dalle attività oggetto della misura è prevista l'erogazione dell'anticipo con le modalità disposte dall'art. 56 del Reg. (CE) n. 1974 del 15 dicembre 2006, come modificato dal Regolamento (CE) 363/2009. Pertanto, per gli interventi ammessi a finanziamento con atti adottati nel 2009 e nel 2010 l'importo dell'anticipo è pari al 50% del contributo concesso, mentre negli altri casi è pari al 20%.

A.12 Criteri e linee di demarcazione con altri strumenti finanziari

L'iniziativa è mirata all'infrastrutturazione dei 101 comuni dell'allegato 16 al Programma affetti da digital divide delle aree C e D della Regione Lombardia classificate come *aree bianche*. Poiché la dotazione del FEASR non è sufficiente a coprire i fabbisogni di tali comuni, il POR FESR ed il programma attuativo FAS potranno intervenire oltre che nelle aree A e B, anche nelle aree C e D. Il PSR interverrà successivamente al POR FESR ed al programma attuativo FAS, ed attuerà i propri interventi solo nei comuni delle aree C e D compresi nell'elenco dei 101 comuni dell'allegato 16 al Programma ove non sono intervenuti tali programmi. A garanzia di un modello unitario di intervento nell'azione di riduzione del digital divide e per escludere il rischio di sovrapposizioni e duplicazioni di interventi, la responsabilità dell'attuazione delle operazioni è affidata ad un unico soggetto all'interno dell'Amministrazione regionale (Direzione Generale Reti, Servizi di pubblica utilità e Sviluppo sostenibile).

A.13. Elementi necessari alla valutazione ai sensi delle norme sulla concorrenza (all. II, 9.C)

Codice misura	Titolo del regime di aiuto	Legittimazione del regime	Durata del regime di aiuto
321: Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale	Progetto nazionale "Banda larga nelle aree rurali d'Italia"	Aiuto di Stato N 646/2009, approvato con decisione della Commissione C(2010) 2956 del 30/04/2010	Fino al 31.12.2015

A.14. Partecipazione del FEASR

La partecipazione del FEASR è pari al 60% della spesa pubblica

15 Obiettivi quantificati per gli indicatori comunitari

Tipo	Indicatore	Obiettivo
Realizzazione	Numero di azioni sovvenzionate (n)	45)
	Volume totale di investimenti (000 €)	17.457
Risultato	Popolazione rurale utente di servizi migliorati (n)	630.000
	Maggiore diffusione dell'Internet nelle zone rurali (%)	4% 0
Impatto	Aumento del valore aggiunto agricolo netto a parità di potere di acquisto (%) 1)	-

	Creazione netta di posti di lavoro ULA (%) ²⁾	-
Note	¹⁾ La misura 321 non ha riferimento ne ai beneficiari (ma alle sole iniziative) ne all'aumento di valore aggiunto per beneficiario	
	²⁾ Inoltre non ha tra i suoi indicatori di risultato i posti di lavoro creati	

5.3.3.2.3 “Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale”

1 Titolo della misura

Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale

2 Articoli di riferimento

Titolo IV, Capo I, Sezione 3, Sottosezione 2, art. 57 del Regolamento (CE) 1698/05

Capo III, Sezione 1, Sottosezione 3 del Regolamento (CE) 1974/06

Paragrafo 5.3.3.1.3 dell'allegato II al Regolamento (CE) 1974/06.

3 Codice della misura

323

4. Partecipazione del FEASR

La partecipazione del FEASR è pari al 44% della spesa pubblica per la dotazione di risorse stanziata inizialmente, e pari al 60% della spesa pubblica per le risorse aggiuntive derivanti dalla modulazione e dalla riforma OCM vino.

4. bis Elementi necessari alla valutazione ai sensi delle norme sulla concorrenza (all. II, 9.C)

Codice misura	Titolo del regime di aiuto	Legittimazione del regime	Durata del regime di aiuto
323: Patrimonio rurale Recupero, riqualificazione e valorizzazione del patrimonio rurale	- Recupero, riqualificazione e valorizzazione del patrimonio rurale - Salvaguardia e valorizzazione degli alpeggi	Laddove vi siano attività non agricole, qualsiasi aiuto concesso in forza della presente misura è conforme al regolamento de minimis (CE) n. 1998/2006 della Commissione del 15 dicembre 2006, relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 del trattato agli aiuti d'importanza minore, pubblicato sulla GUUE L 379 del 28.12.2006	Fino al 31.12.2013

In termini di autorizzazione aiuti di stato per la misura 323C, volta alla salvaguardia e valorizzazione degli alpeggi quale tipologia storica di architettura rurale tradizionale e sistema ecologico – culturale attraverso lo sviluppo della multifunzionalità e della diversificazione, si applicherà:

- per i beneficiari privati il de minimis ai sensi del regolamento CE 1998/06;
- per i beneficiari pubblici si considera invece che non si tratti di aiuto di stato a favore del mondo agricolo in quanto, diversamente che in altri casi, gli alpeggi che beneficieranno di interventi migliorativi saranno successivamente concessi in affitto ad imprese agricole attraverso gare di evidenza pubblica e a fronte della corresponsione di un prezzo espresso dal mercato. L'impresa agricola, quindi, non beneficierà di alcun aiuto, in quanto dovrà corrispondere al proprietario pubblico un canone di affitto relativo al valore di mercato del bene.

Sottomisura A - Formazione piani di gestione siti Natura 2000

5.a Motivazione dell'intervento

La Regione Lombardia è impegnata, in attuazione dell'art. 6 della direttiva “Habitat” 92/43/CEE e dell'art. 4 della Direttiva “Uccelli” 79/409/CEE, nella definizione delle necessarie misure di conservazione, conformi alle esigenze ecologiche rispettivamente dei tipi di habitat naturali di cui all'Allegato I e delle specie di cui all'Allegato II della Direttiva Habitat, nonché delle specie di cui all'all. I della Direttiva Uccelli e dei migratori abituali, presenti rispettivamente nei siti di

importanza comunitaria e nelle zone di protezione speciale che, insieme, costituiscono i siti Natura 2000 della regione Lombardia.

Le misure di conservazione devono essere integrate con la pianificazione ai diversi livelli del territorio e implicano all'occorrenza la redazione di piani di gestione specifici.

Tale attività di pianificazione, coordinata a livello regionale è finalizzata a perseguire una gestione integrata dell'intero sistema di Siti.

6.a Obiettivi della sottomisura

a) Obiettivi specifici del PSR:

sviluppare il turismo rurale e le piccole attività imprenditoriali collegabili;

sostenere lo sviluppo integrato e multifunzionale delle attività agricole nelle zone rurali ed in ritardo di sviluppo.

b) Obiettivi operativi della sottomisura:

- aumentare la consapevolezza sociale (popolazione, enti locali e operatori privati) delle tematiche naturalistiche con particolare riferimento alla biodiversità e della percezione del possibile impatto delle attività antropiche sull'ambiente;
- operare in modo da minimizzare gli impatti negativi mediante piani di protezione dei Siti della rete Natura 2000.

7.a Beneficiari

- Enti gestori dei Siti Natura 2000, per la tipologia di intervento n. 1, ovvero per la stesura dei piani di protezione e gestione dei Siti Natura 2000;
- Province in accordo con gli enti gestori dei siti, per la tipologia di intervento n. 2, ovvero per le azioni di sensibilizzazione ambientale, comunicazione e didattica. .

8.a Condizioni

Per la tipologia di intervento n. 1 sono da considerarsi prioritari:

- Siti natura 2000 esterni ad aree protette (parchi e riserve naturali);
- Siti natura 2000 interessati sia da SIC che da ZPS (siti C).

9.a Tipologie d'intervento

1. Stesura del Piano di Gestione che prevede l'articolazione in:
 - parte normativa relativa alla regolamentazione delle attività antropiche,
 - indicazione delle opportunità di incentivazione delle modalità di gestione previste,
 - eventuale previsione di interventi attivi di carattere strutturale,
 - monitoraggio sul successo delle azioni previste dal piano in rapporto allo stato di conservazione di habitat e specie
2. Programmi di sensibilizzazione ambientale, comunicazione e didattica.

10.a Zonizzazione

Aree Natura 2000 e aree protette del territorio regionale ad esclusione dei parchi urbani, con priorità per i siti collocati nelle aree D, C e B.

11.a Entità degli aiuti

- Pari al 100% della spesa ammessa con un massimale di € 40.000 per la stesura dei piani.
- Pari al 70% per gli interventi di sensibilizzazione, comunicazione e didattica.

12.a Tipologia degli aiuti

- L'aiuto può essere erogato attraverso un contributo in conto capitale .

13.a Indicatori aggiuntivi specifici del programma

Numero di piani di Gestione realizzati con il contributo della misura.

Sottomisura B - Recupero, riqualificazione e valorizzazione del patrimonio rurale

5.b Motivazione dell'intervento

La Regione Lombardia dispone di un patrimonio architettonico e rurale molto ricco e variegato sia sotto il profilo produttivo che culturale. Territorio, paesaggio e architettura rappresentano un importante potenziale endogeno da valorizzare.

Benché la maggioranza della popolazione, sia rurale che urbana, mostri grande interesse per una migliore qualità della vita e per luoghi più "a misura d'uomo", la permanenza antropica in alcune aree fragili, il mutato utilizzo degli edifici agricoli in rapporto alle colture, la conseguente preservazione e il mantenimento degli stessi sono spesso minacciati per diversi motivi tra i quali, le mutate esigenze del mercato, la carenza di infrastrutture e servizi, le pressioni legate alle trasformazioni urbane.

Ne consegue spesso un progressivo abbandono che si traduce in un degrado e/o in un cambio di destinazione d'uso di aree ed edifici agricoli.

Finalità proprie di questa misura, sono il recupero, la riqualificazione e la valorizzazione di fabbricati che costituiscono testimonianza dell'economia rurale tradizionale (sia agricola che artigianale/industriale), degli edifici rurali presenti sul territorio regionale e del loro contesto rurale di riferimento, quali testimonianze significative dell'articolazione e della stratificazione storica, antropologica ed urbanistica del territorio, della storia delle popolazioni e delle comunità rurali, delle rispettive economie agricole tradizionali, dell'evoluzione del paesaggio.

L'acquisizione, quindi, di una consapevolezza della propria identità e del proprio patrimonio culturale attraverso la valorizzazione del patrimonio storico e culturale locale, risulta essere una risorsa fondamentale per uno sviluppo integrato del territorio e della consapevolezza della popolazione della propria identità "rurale".

6.b Obiettivi della sottomisura

a) Obiettivi specifici del PSR:

- sviluppare il turismo rurale e le piccole attività imprenditoriali collegabili;
- sostenere lo sviluppo integrato e multifunzionale delle attività agricole nelle zone rurali ed in ritardo di sviluppo.

b) Obiettivi specifici della sottomisura:

- salvaguardare e valorizzare le tipologie storiche di architettura rurale attraverso interventi anche su singoli fabbricati rurali, realizzati tra il XIII ed il XIX secolo e che costituiscono testimonianza dell'economia rurale tradizionale;
- conservare gli elementi architettonici e ambientali tradizionali, riqualificare e valorizzare le caratteristiche costruttive, storiche degli insediamenti rurali di antica fondazione, al fine di assicurarne il risanamento conservativo e il recupero funzionale;
- rafforzare la consapevolezza della popolazione della identità rurale attraverso la rivitalizzazione degli insediamenti agricoli storici e incentivare la diversificazione multifunzionale dell'attività agricola e l'offerta di servizi a favore della collettività.

7.b Beneficiari

Persone fisiche e giuridiche, enti pubblici e privati proprietari della struttura, organismi associativi pubblici o privati di diritto pubblico, enti morali e di beneficenza, che si impegnino a salvaguardare e valorizzare tipologie storiche di architettura rurale.

8.b Condizioni

Gli interventi consentiti dalla presente misura non dovranno essere funzionali/connessi ad attività produttive ma dovranno invece essere finalizzati al recupero di funzioni dell'economia rurale tradizionale al solo scopo dimostrativo e/o didattico.

Il progetto d'intervento dovrà essere corredato da un piano di promozione e informazione legata al tema del recupero, della valorizzazione e salvaguardia del territorio e del sistema rurale.

Sono da considerare prioritari:

1. interventi inseriti nell'ambito di progetti concordati;
2. interventi proposti da soggetti consorziati.

9.b Tipologie d'intervento

- Realizzazione di interventi materiali di recupero strutturale, funzionale e valorizzazione del patrimonio architettonico, paesaggistico e ambientale rurale, finalizzati al recupero di funzioni tradizionali al solo scopo dimostrativo e/o didattico (ad es. recupero e/o ristrutturazione di strutture edilizie, di strutture agricole esistenti quali mulini, fucine, etc...);.
- Redazione di piani di promozione e informazione legata al tema del recupero, della valorizzazione e salvaguardia del territorio e del sistema rurale. Il costo del piano di informazione e promozione non può superare il 10% del costo dell'intervento materiale di recupero.

10.b Zonizzazione

Territori ammissibili all'Asse 4 – Leader nonché esclusivamente nei 47 comuni in Aree Svantaggiate (di cui all'Allegato 3) nelle aree A.

Sarà garantita una concentrazione significativa per gli interventi previsti nelle aree C e D. Si potrà intervenire nelle aree B e nei 47 comuni in Aree Svantaggiate (di cui all'Allegato 3) nelle aree A solo se esaurite le domande di contributo nelle aree C e D e verrà assicurata, nelle aree B e nei 47 comuni in Aree Svantaggiate (di cui all'Allegato 3) nelle aree A, una priorità alle aziende strutturalmente ed economicamente più deboli che necessitano di diversificazione.

11.b Entità degli aiuti

E' concedibile un contributo sulla spesa ammessa pari al:

- 70% per i beneficiari pubblici.
- 50% per i beneficiari privati.

12.b Tipologia degli aiuti

L'aiuto può essere erogato secondo le seguenti tipologie:

- contributo in conto capitale;
- contributo in conto interessi sui mutui concessi da Istituti di Credito.

Le due forme di erogazione sono mutuamente esclusive.

Per le modalità di calcolo ed erogazione del contributo in conto interessi si rimanda allo specifico allegato. Per gli enti pubblici l'aiuto è concesso esclusivamente in conto capitale.

E' possibile l'erogazione dell'anticipo con le modalità disposte dall'articolo 56 del Regolamento (CE) 1974/2006, come modificato dal Regolamento (CE) 363/2009. Pertanto, per gli interventi ammessi a finanziamento con atti adottati nel 2009 e nel 2010 l'importo dell'anticipo è pari al 50% del contributo concesso, mentre negli altri casi è pari al 20%.

Sottomisura C - Salvaguardia e valorizzazione degli alpeggi

5.c Motivazione dell'intervento

Gli alpeggi costituiscono un esteso e complesso sistema territoriale (complessivamente 225.000 ettari circa), che svolge, importantissime funzioni ambientali, paesaggistiche, turistiche, storico-culturali, legate imprescindibilmente, alla funzione produttiva.

L'alpeggio è quindi un ambito territoriale ed economico con un grande punto di forza costituito dalla sua multifunzionalità, sebbene la sua sopravvivenza dipenda proprio dal mantenimento della

funzione produttiva, che in secoli di attività ha trasformato il paesaggio di montagna e dato solide radici alle tradizioni e alla cultura delle popolazioni montanare.

Anche se la funzione economico-produttiva è diminuita notevolmente rispetto al passato la salvaguardia e valorizzazione di questa attività tradizionale ha enormi ricadute, soprattutto in termini qualitativi, pur rimanendo, infatti, un'attività economica, essa svolge un importante ruolo ecologico e sociale per l'intero territorio regionale (protezione del territorio, incremento della biodiversità, della qualità del paesaggio e della fruizione turistica).

Per conservare tutti i valori sociali ed ambientale di cui l'alpicoltura è portatrice è pertanto indispensabile garantire la funzionalità anche produttiva degli alpeggi e dei pascoli montani.

Il recupero dei valori culturali sociali ed ambientali è imprescindibilmente legato alla funzionalità strutturale, in questa direzione accanto agli interventi di recupero del patrimonio storico – culturale ed ambientale e di salvaguardia delle attività tradizionali trovano spazio interventi connessi ad attività produttive e turistico-ricreative che garantiscano la funzionalità del sistema territoriale nel suo complesso.

Salvaguardare la pratica alpicolturale, ancora sentita e radicata nella montagna lombarda, nonostante le tante difficoltà esistenti, significa conservare e tramandare alle future generazioni un consistente patrimonio di edifici e manufatti, mestieri e saperi, che si sono sviluppati in secoli di attività, e legare alcune produzioni tipiche e tradizionali di pregio, come i formaggi, al territorio.

6.c Obiettivi della sottomisura

a) Obiettivi specifici del PSR:

- sviluppare il turismo rurale e le piccole attività imprenditoriali collegabili;
- sostenere lo sviluppo integrato e multifunzionale delle attività agricole nelle zone rurali ed in ritardo di sviluppo.

b) Obiettivi specifici della sottomisura:

- salvaguardare e valorizzare gli alpeggi e la pratica alpicolturale;
- sviluppare e valorizzare la multifunzionalità degli alpeggi;
- contribuire allo sviluppo socio-economico del territorio montano.

7.c Beneficiari

- Proprietari pubblici o privati, singoli o associati, di alpeggi.
- Consorzi d'alpeggio.
- Affittuari degli alpeggi.
- Province, comunità montane e associazioni allevatori (per la tipologia di intervento 6.c1).

8.c Zonizzazione

Aree Svantaggiate montane di cui all'allegato 12 al Programma.

9.c Condizioni

- Sono ammissibili interventi soltanto nelle malghe (alpi) caricate.
- Non sono ammessi interventi di manutenzione ordinaria
- Non sono ammessi interventi di sostituzione

In particolare, è considerato investimento di sostituzione, l'intervento che:

- non modifica in modo significativo i costi di gestione;
- non apporta consistenti vantaggi ambientali e di risparmio energetico;
- non migliora il benessere degli animali.

10.c Tipologie d'intervento

1. Manutenzione straordinaria e ristrutturazione, finalizzati alla conservazione e al miglioramento funzionale delle strutture e degli impianti esistenti.

2. Interventi su edifici esistenti e attrezzature per la creazione di alpeggi pilota, modello e didattici.
 3. Redazione di piani comprensoriali di sviluppo e gestione degli alpeggi.
- Esclusivamente ad integrazione e completamento degli interventi suddetti è possibile effettuare:
4. Adeguamento, manutenzione straordinaria e/o costruzione di viabilità di servizio.
 5. Consolidamento di eventuali erosioni e dissesti presenti in alpeggio.

Le spese relative alle tipologie 4 e 5 in ogni caso non possono superare il 25 % del totale della spesa ammissibile.

11.c Entità degli aiuti

E' concedibile un contributo sulla spesa ammessa fino a un massimo del:

- 100% per proprietari pubblici;
- 70% per consorzi d'alpeggio;
- 70% province, comunità montane e associazioni allevatori (per la tipologia di intervento 3);
- 50% per proprietari privati e affittuari degli alpeggi;
- 60% per proprietari privati e affittuari degli alpeggi, qualora l'intervento rientri in un piano di gestione.

12.c Tipologia degli aiuti

L'aiuto può essere erogato secondo le seguenti tipologie:

- contributo in conto capitale;
- contributo in conto interessi sui mutui concessi da Istituti di Credito.

Le due forme di erogazione sono mutuamente esclusive.

Per le modalità di calcolo ed erogazione del contributo in conto interessi si rimanda allo specifico allegato. Per gli enti pubblici l'aiuto è concesso esclusivamente in conto capitale.

E' possibile l'erogazione dell'anticipo con le modalità disposte dall'articolo 56 del Regolamento (CE) 1974/2006, come modificato dal Regolamento (CE) 363/2009. Pertanto, per gli interventi ammessi a finanziamento con atti adottati nel 2009 e nel 2010 l'importo dell'anticipo è pari al 50% del contributo concesso, mentre negli altri casi è pari al 20%.

13 Obiettivi quantificati per gli indicatori comunitari

Tipo	Indicatore	Obiettivo
Realizzazione	Numero di interventi sovvenzionati (n)	187
	Volume totale di investimenti (000 €)	37.163
Risultato	Popolazione rurale utenti dei servizi migliorati (n)	600.000
Impatto	Aumento del valore aggiunto agricolo netto a parità di potere di acquisto (%) ¹⁾	-
	Creazione netta di posti di lavoro ULA ²⁾ (%)	-
Note	¹⁾ La misura 323, non ha riferimento né ai beneficiari (ma alle sole iniziative) né all'aumento di valore aggiunto per beneficiario. ²⁾ Inoltre non ha tra i suoi indicatori di risultato i posti di lavoro creati	

5.3.3.3.1. Formazione ed informazione rivolte agli operatori economici nei settori che rientrano nell'Asse 3

1 Titolo della misura

Formazione e informazione per la diversificazione dell'economia rurale

2 Articoli di riferimento

Titolo IV, Capo I, Sezione 3, Sottosezione 1, art. 58 del Regolamento. (CE) 1698/05
Paragrafo 5.3.3.3.1. dell'allegato II al Regolamento. (CE) n. 1974/06.

3 Codice della misura

331

4 Motivazione dell'intervento

Il declino sociale ed economico che molte aree rurali lombarde stanno attraversando motiva la scelta di promuovere la diversificazione delle attività, lo sviluppo del turismo, la diffusione delle moderne tecnologie della comunicazione e il rafforzamento dei servizi essenziali per le popolazioni rurali.

L'efficace perseguimento di tali risultati necessita il rafforzamento delle competenze degli attori economici coinvolti, attraverso specifiche e mirate iniziative di informazione e di formazione

5 Obiettivi della misura

a) Obiettivi specifici del PSR:

- sostenere lo sviluppo integrato e multifunzionale delle attività agricole nelle zone rurali ed in ritardo di sviluppo.

b) Obiettivi specifici della misura:

- Aumentare l'efficacia delle iniziative di sviluppo promosse nell'Asse 3;
- Rafforzare le competenze degli attori economici delle aree rurali.

Particolare attenzione sarà riservata ai giovani e alle donne.

6 Campo d'azione

La misura sostiene la realizzazione di iniziative di informazione e di formazione e/o aggiornamento a favore degli operatori economici (imprenditori, collaboratori, consulenti, personale dipendente ed altri soggetti) impegnati nei settori di diversificazione che rientrano nell'Asse 3 nell'ambito delle misure 311, 312, 313, 321, 323.

E' prevista inoltre la possibilità di realizzare dei progetti pilota in ambito formativo ed informativo finalizzati a promuovere ed implementare sul territorio rurale il principio dell'uguaglianza di genere.

Il sostegno non comprende i corsi o i tirocini che rientrano in programmi o cicli normali dell'insegnamento medio o superiore.

7 Spese ammissibili

Sono ritenute ammissibili le spese relative alla organizzazione di corsi, seminari ed altre iniziative formative/informative esplicitamente funzionali al perseguimento degli obiettivi dell'Asse 3 e sinergici con le relative tipologie di intervento, e in particolare:

- docenze, tutoraggio, esperti e relatori;
- affitto o noleggio di aule, sale, attrezzature e strutture tecniche e didattiche;
- acquisto di materiale didattico e strumenti dimostrativi;
- trasferte dei partecipanti, noleggio di mezzi di trasporto per visite aziendali e dimostrative;
- produzione di supporti didattici ed informativi, pubblicazioni, opuscoli e schede tecniche;
- spese generali, di progettazione, di coordinamento organizzativo ed amministrative;

- può essere prevista una quota di iscrizione a carico dei partecipanti alle iniziative formative ed informative, il cui ricavato sarà posto in detrazione al costo totale sostenuto.

8 Beneficiari

- Soggetti qualificati e abilitati alla realizzazione di attività di formazione ed informazione
- Fondazioni e associazioni non a scopo di lucro (Associazioni di categoria, Associazioni femminili ecc.), in particolare quelle appartenenti al Patto per la promozione dell'uguaglianza di genere

9. Zonizzazione

La misura si applica, in relazione alle specifiche tematiche formative/informative da realizzare nei territori ammissibili per le relative misure dell'Asse 3 cui si riferiscono, con priorità per le aree ammissibili all'Asse 4-Leader.

10. Entità degli aiuti

La percentuale massima di sostegno è:

- Pari al 100% per le attività di formazione;
- Pari all'80% per le attività di informazione.

11. Tipologia degli aiuti

L'aiuto è erogato come contributo in conto capitale.

Elementi necessari alla valutazione ai sensi delle norme sulla concorrenza (all. II, 9.C)

Codice misura e tipologia d'intervento	Titolo del regime di aiuto	Legittimazione del regime	Durata del regime d'aiuto
331: Formazione ed informazione rivolte agli operatori economici nei settori che rientrano nell'Asse 3	Interventi regionali in materia di formazione	Regolamento "de minimis" (CE) n. 1998/2006 della Commissione del 15 dicembre 2006, relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 del trattato agli aiuti d'importanza minore, pubblicato sulla GUUE L 379 del 28.12.2006 Aiuto N 248/2009 Applicazione della comunicazione della Commissione Europea "Quadro di riferimento temporaneo comunitario per le misure di aiuto di stato a sostegno dell'accesso al finanziamento nell'attuale situazione di crisi finanziaria ed economica (Articoli da 1 a 3 e da 8 a 10)"	Fino al 31.12.2013 Fino al 31.12.2010

Ogni singolo caso di applicazione dei regimi enumerati in precedenza, per i quali è richiesta una notifica individuale ai sensi della normativa sugli aiuti di Stato o in forza delle condizioni e degli impegni stabiliti nelle rispettive decisioni di approvazione, saranno notificati individualmente, ai sensi dell'articolo 88, paragrafo 3, del trattato.

12. Partecipazione del FEASR

La partecipazione del FEASR è pari al 44,77% della spesa pubblica.

13 Obiettivi quantificati per gli indicatori comunitari

Tipo	Indicatore	Obiettivo
Realizzazione	Numero di operatori economici partecipanti ad attività sovvenzionate (n)	773

	Numero di giorni di formazione impartita (n)	2.900
Risultato	Numero di partecipanti che hanno terminato con successo una formazione (n)	621

5.3.4 Asse 4: Attuazione dell'approccio Leader

Con gli interventi dell'Asse 4 la Regione Lombardia intende integrare gli aspetti agricoli nelle attività di sviluppo locale e rafforzare le capacità dei partenariati locali esistenti.

5.3.4.1. "Strategie di sviluppo locale"

1. Titolo della misura

Attuazione delle strategie di sviluppo locale

2. Codice misura

410

3. Articoli di riferimento

Titolo IV, Capo I, sezione 4 art. 62, art. 63 lettera a) e art. 64 Regolamento. CE 1698/2005.

Capo III, sezione 1, sottosezione 4, art. 37, Regolamento. CE 1974/2006.

Paragrafo 5.3.4.1 dell'allegato II al Regolamento di attuazione

4. Obiettivi della misura

a) Obiettivo specifico del PSR:

- rafforzare le capacità dei partenariati locali esistenti.
- integrare gli aspetti agricoli nelle attività di sviluppo locale;

b) Obiettivi operativi della misura:

- sostenere l'attuazione delle strategie di sviluppo locale elaborate dai Gruppi di Azione Locale (GAL) nell'ambito dell'approccio leader;
- costruire la capacità locale di occupazione e diversificazione attraverso la promozione di percorsi di sviluppo endogeno con attenzione alla integrazione degli aspetti agricoli nelle attività di sviluppo locale.

L'approccio LEADER trova attuazione attraverso i Piani di Sviluppo Locale, che prevedono una strategia pilota di sviluppo integrata e sostenibile, imperniata su un tema centrale caratteristico dell'identità del territorio, e sono caratterizzati da una coerenza complessiva di risorse umane, finanziarie ed economiche in grado di sostenere il percorso di sviluppo delineato.

Le strategie di sviluppo locale devono essere finalizzate:

- all'accrescimento della competitività del settore agricolo e forestale locale,
- alla valorizzazione dell'ambiente e lo spazio naturale,
- al miglioramento della qualità della vita e alla promozione della diversificazione delle attività economiche.

Tali obiettivi verranno raggiunti principalmente attraverso l'attivazione di interventi previsti dalle misure dell'Asse 3. Le azioni attivate attraverso le misure degli Assi I e II dovranno essere coerenti con gli obiettivi dei Piani di Sviluppo Locale, con particolare riferimento ai temi prescelti, ed avere carattere integrativo rispetto alla strategia globale. La verifica del carattere integrativo verrà curata dal comitato di Gestione che valuterà i PSL; in caso venisse valutato negativamente il comitato provvederà allo stralcio dal piano dell'intervento in oggetto.

I Piani di Sviluppo Locale comprenderanno altresì l'attivazione della misura 431 "gestione dei gruppi d'azione locale, acquisizione di competenze, animazione".

5. I territori ammissibili

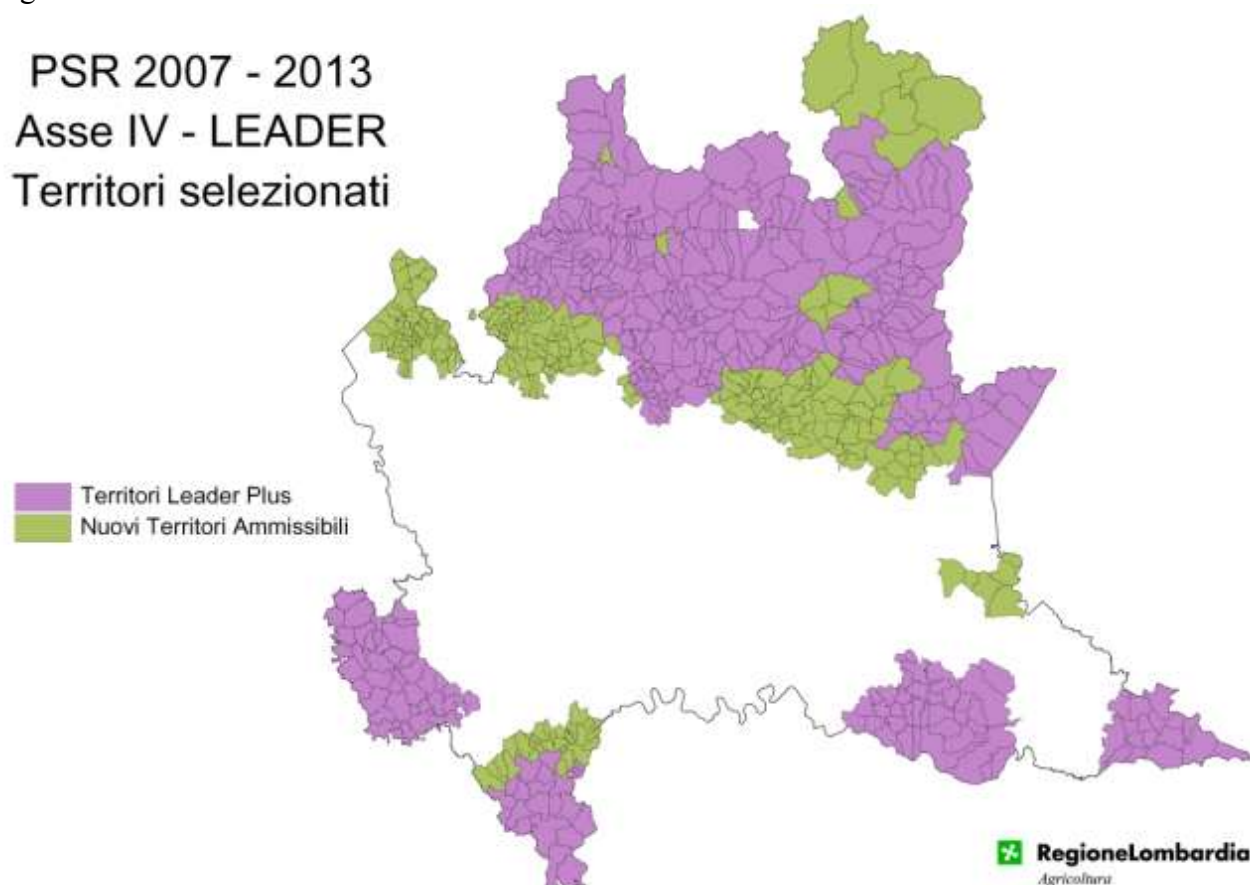
Sono considerati ammissibili all'Asse 4 i territori ricadenti in area "C" e "D", classificati come "Aree rurali intermedie" e "Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo", in quanto caratterizzati da un lato da una debolezza del sistema socio-economico locale e dall'altro da potenzialità di sviluppo coerenti con l'approccio Leader.

I risultati dell'esperienza Leader II e Leader Plus, inoltre, e l'esigenza di garantire continuità alle iniziative intraprese, motivano la scelta dell'amministrazione regionale di rendere ammissibili all'Asse 4 anche i **territori ritenuti ammissibili alla I.C. Leader Plus** che ricadono in area "B" **"Aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata"**.

L'ampliamento della superficie di territori eligibili, consentirà maggiore libertà nella delimitazione territoriale di GAL e assicurerà maggior competizione tra GAL stessi, così come previsto dall'art. 37 del regolamento attuativo,

Vengono di seguito rappresentate le aree ammissibili; in allegato 13 è riportato l'elenco delle aree eligibili all'Asse 4.

**PSR 2007 - 2013
Asse IV - LEADER
Territori selezionati**



6. Procedure, tempistica e criteri di selezione dei Gruppi di Azione Locale

6.1 Le procedure di selezione

Il processo di selezione dei Gruppi di Azione Locale avverrà mediante una procedura di bando predisposto dalla DG Agricoltura/Adg secondo la tempistica riportata nella tabella seguente.

In fase preliminare verrà promossa una presentazione di candidature da parte dei territori ammissibili, che consentirà all'amministrazione regionale di verificare la presenza dei requisiti essenziali (presenza di un tema centrale, partenariato, e aree ammissibili) e di avviare una fase di concertazione tra DG Agricoltura/Adg e territori per il perfezionamento dei contenuti delle proposte. La presentazione delle candidature costituirà condizione necessaria per la partecipazione al successivo processo di selezione dei GAL.

Soggetto	Tempi	Attività
DG Agricoltura /Autorità Gestione del PSR	entro un anno dalla Decisione della Commissione di approvazione del Programma di Sviluppo Rurale	approva le modalità e apre i termini per la presentazione delle candidature (fase preliminare)

Soggetto	Tempi	Attività
L'Autorità di Gestione del PSR, con il supporto tecnico del Comitato di gestione	entro 60 giorni consecutivi dalla data ultima di scadenza dei termini per la presentazione delle proposte di PSL	effettua la valutazione dei PSL pervenuti come previsto dalla L. 241/90. comunica l'esito della valutazione ai GAL
I GAL	entro 15 giorni consecutivi	possono presentare richiesta di revisione alla valutazione del PSL all'Autorità di gestione
L'Autorità di Gestione del PSR	entro 15 giorni consecutivi	predispone la graduatoria formula la proposta alla Giunta Regionale.
La DG Agricoltura	entro 30 giorni consecutivi	approva la graduatoria dei PSL ammissibili ed individua i GAL ammessi all'attuazione dell'Asse 4 sulla base delle risorse disponibili

6.2 I criteri di selezione

Al fine di assicurare pari opportunità di accesso alle risorse dell'Asse 4 e di sostenere i Gruppi di Azione Locale che hanno avviato con successo nell'ambito dell'I.C. Leader Plus un percorso di sviluppo, i criteri di selezione dei Piani di Sviluppo Locale saranno basati come minimo sui seguenti fattori di valutazione:

- caratteristiche dell'area
- caratteristiche del partenariato
- caratteristiche di innovazione della strategia proposta con particolare riferimento alla capacità di integrazione degli aspetti agricoli nelle attività di sviluppo locale.
- capacità di sviluppare e attivare progetti di cooperazione nazionali e transnazionali.
- coerenza tra strategie e risorse finanziarie

Nella valutazione dell'area verrà data priorità ai territori ricadenti in zone denominate "Rurali intermedie" e "Rurali con problemi complessivi di sviluppo" (C e D).

6.3 I criteri di ammissibilità

Verranno ritenuti ammissibili:

- partenariati costituiti da un insieme di partner pubblici e privati il cui livello decisionale sia composto almeno per il 50% dalle parti economiche e sociali ed altre rappresentanze della società civile, quali gli agricoltori, le donne rurali, i giovani e le loro associazioni, in conformità a quanto previsto dall'articolo 62, comma 1 lettera b) del Regolamento. CE 1698/05;
- aggregazioni di territori che ricadono nell'area ammessa all'attuazione dell'Asse 4 come indicato al punto 5;
- aggregazioni di territori con popolazione totale non inferiore a 5.000 abitanti e non superiore a 150.000 abitanti.

Saranno comunque ritenute inammissibili suddivisioni o aggregazioni territoriali artificiose, che compromettano l'omogeneità dei territori e l'efficacia dell'intervento.

7. Numero indicativo di Gal

Il numero indicativo di GAL che si intende selezionare risulta pari a 16.

8. Percentuale di territorio rurale interessata dalle strategie di sviluppo

I territori rurali interessati dalle strategie di sviluppo locale coprono una superficie indicativa di 12.359,27 Km², pari al 51,78% dell'intero territorio regionale.

9. Giustificazioni per la selezione di aree con popolazione al di fuori dei limiti di ammissibilità (da 5.000 a 150.000)

Deroghe ai limiti di popolazione ammissibile, in conformità a quanto previsto dall'articolo 37, paragrafo (3) del regolamento CE n 1974/2006 potranno essere concesse dal comitato di gestione sulla base della documentazione presentata a cura del GAL proponente volta a dimostrare le seguenti condizioni **necessarie**:

- contiguità territoriale,
- rispetto delle medesime caratteristiche territoriali (socio-economiche, ambientali, ecc).

La scelta di ampliamento del territorio dovrà essere sostenuta da almeno una delle seguenti situazioni:

- continuità di progettazione coerente e sinergica con il contenuto strategico del PSL proposto, rispetto a progetti e iniziative avviate nel periodo 2000-2006, siano esse concluse o in corso di attuazione al momento della presentazione della candidatura;
- presenza di aggregazioni territoriali pre-definite quali Comunità Montane, aree parco, aree protette (SIC, Natura 2000, ZPS, ZVN) e necessità di una loro ammissibilità complessiva rispetto alla strategia proposta dal PSL.

10. Procedure di attuazione dei Piani di Sviluppo Locale

I GAL, sulla base delle tipologie di intervento e delle misure previste dal loro PSL, dovranno adottare procedure di selezione conformi alle schede di misura ed alle disposizioni attuative quadro (DAQ) approvate dalla Regione per l'attuazione delle Misure a valere sugli Assi 1, 2 e 3. Potranno essere più restrittivi e prevedere la focalizzazione su tipologie di intervento delle misure, specifiche e funzionali al raggiungimento degli obiettivi del PSL ed includere criteri di priorità e di selezione addizionali rispetto a quelli previsti dalle DAQ, previa consultazione del Comitato di Sorveglianza. Sulla base delle procedure adottate dai GAL i beneficiari presenteranno le proposte progettuali che saranno oggetto di una verifica di ammissibilità e di un processo di selezione conforme a quanto previsto dai PSL stessi, operato dal punto di vista amministrativo dagli Enti Delegati e definito in termini di rispondenza strategica agli obiettivi PSL dai GAL al fine di assicurare contemporaneamente il rispetto dei requisiti richiesti dal sistema integrato di gestione e controllo, e garantire ai GAL l'esercizio del potere decisionale in merito all'elaborazione e all'attuazione delle strategie di sviluppo locale.

Le proposte progettuali saranno inserite nel Sistema Informativo Regione Lombardia, verificate rispetto alla loro ammissibilità e valutate nel merito. Gli elenchi dei progetti selezionati saranno inviati alla Regione.

Beneficiari: Operatori Locali

Soggetto	Attività
Il GAL	predispone le procedure di selezione funzionali al raggiungimento degli obiettivi del PSL.
I Beneficiari	presentano le proposte progettuali all'Ente Delegato responsabile del processo amministrativo di selezione dei progetti, individuato dai bandi di ciascuna misura.
L'Ente Delegato	procede all'istruttoria di ammissibilità delle domande ed assegna la parte di punteggio di priorità individuata dalle DAQ, anche sulla base di quanto previsto dal bando predisposto dal GAL.
Il GAL	verifica la coerenza dei progetti con la strategia del piano e attribuisce il proprio punteggio di priorità. Approva la

	graduatoria finale e assicura la comunicazione al beneficiario.

Beneficiari: Gal

Soggetto	Attività
il GAL	presenta in SIARL la domanda
la Regione Lombardia	valuta le domande di contributo

11. Descrizione dei circuiti finanziari

Si presentano di seguito i circuiti finanziari applicabili ai GAL sulla base della tipologia di beneficiario.

I beneficiari dei progetti selezionati, quando essi siano gli operatori locali, rendicontano le spese all'Ente Delegato che effettua i controlli, redige ed invia, dopo la convalida e il visto del GAL, gli elenchi di liquidazione all'Organismo Pagatore Regionale il quale procede all'emissione dei mandati di pagamento.

Il GAL, rendiconta le spese sostenute per l'attuazione della misura 431 alla Regione che provvede, dopo il controllo, a redigere ed inviare gli elenchi di liquidazione all'Organismo Pagatore Regionale, deputato all'emissione dei mandati di pagamento.

Beneficiari: Operatori Locali

Soggetto	Attività
I Beneficiari dei progetti selezionati	rendicontano le spese all'Ente Delegato responsabile degli aspetti amministrativi della procedura
L'Ente Delegato	effettua i controlli sulla base di quanto previsto dal Manuale delle procedure dei controlli e delle sanzioni dell'Organismo Pagatore Regionale, redige ed invia all'OPR gli elenchi di liquidazione dopo la convalida e il visto del GAL, gli elenchi di liquidazione
L'OPR	effettua la liquidazione

Beneficiari: Gal

Soggetto	Attività
Il GAL	rendiconta alla regione le spese
La Regione	effettua i controlli redige ed invia all'OPR gli elenchi di liquidazione
L'OPR	effettua la liquidazione

12. Coerenza con la regolamentazione comunitaria in materia di Aiuti di Stato

L'entità ed intensità dei contributi erogabili rispetterà quanto formalmente stabilito nell'allegato 7 "Tabella delle normative applicabili agli aiuti di stato relativi alle attività extra agricole previste dal PSR 2007/2013".

13. Intensità dell'aiuto

Alle misure attivate nei PSL saranno applicate le medesime intensità di aiuto previste dalle misure degli Assi 1, 2, e 3.

14. Tasso di partecipazione comunitaria

La partecipazione del FEASR è pari al 44% della spesa pubblica.

15. Obiettivi quantificati per gli indicatori comunitari

Tipo	Indicatore	Obiettivo

Realizzazione	Numero di gruppi di azione locale (GAL) (n)	16
	Superficie totale coperta dai GAL (km ²)	11.080
	Popolazione totale coperta dai GAL (n)	1.059.000
	Numero di progetti finanziati dai GAL (n)	1.440
	Numero di beneficiari (n)	960
Risultato	Numero lordo di posti di lavoro creati (n)	111
	Numero di partecipanti che hanno terminato con successo una formazione (n)	240
Note	L'attuazione dell'approccio Leader trova riscontro negli effetti delle misure che verranno attivate	

5.3.4.2.1 “Cooperazione interterritoriale e transnazionale”

1. Titolo della misura

Cooperazione interterritoriale e transnazionale

2. Codice misura

421

3. Articoli di riferimento

Titolo IV, Capo I, sezione 4 art. 63, lettera b) e art. 65 Reg. (CE) 1698/05.

Capo III, sezione 1, sottosezione 4, art. 39 Reg. (CE) 1974/06.

4. Obiettivi

a) Obiettivi specifici del PSR:

- rafforzare le capacità dei partenariati locali esistenti.

b) Obiettivi operativi della misura:

- rafforzamento della capacità progettuale e gestionale locale
- superamento dell'isolamento delle aree rurali con conseguente crescita dei territori e dei soggetti partecipanti sia in termini di impatto culturale che di metodologie di attuazione.

Tali obiettivi si concretizzano nella realizzazione di un'azione comune finalizzata alla condivisione delle esperienze e delle risorse umane e finanziarie di ciascun territorio coinvolto.

Il sostegno è concesso per la realizzazione di progetti di cooperazione interterritoriale o transnazionale.

5. Procedure e tempistica per la selezione dei progetti di cooperazione interterritoriale e transnazionale

La Regione pubblica entro 2 anni dall'approvazione dei PSL il bando per la selezione dei progetti di cooperazione interterritoriale e transnazionale.

6. Requisiti di ammissibilità

La cooperazione interterritoriale:

- deve prevedere il coinvolgimento di almeno un Gruppo di Azione Locale selezionato;
- deve individuare un Gruppo di Azione Locale capofila
- è accessibile a partenariati pubblico privati ai sensi dell'art. 39 del reg ce 1974/2006, punto 2, lett. a) e b);
- deve prevedere la realizzazione di un'azione comune

La cooperazione transnazionale

- deve prevedere il coinvolgimento di almeno due Stati differenti di cui almeno uno appartenente all'UE;
- deve individuare un Gruppo di Azione Locale capofila
- è accessibile a partenariati pubblico privati ai sensi dell'art. 39 del reg ce 1974/2006, punto 2, lett. a) e b);
- deve prevedere la realizzazione di un'azione comune

7. Tipologie d'intervento

Le tipologie d'intervento previste dalla misura risultano essere le seguenti :

- assistenza tecnica per le attività preliminari di definizione dei partenariati e del contenuto dei progetti,
- animazione e gestione
- realizzazione dell'azione comune.

8. Intensità dell'aiuto

Saranno applicate le medesime intensità di aiuto previste dalle misure degli Assi 1, 2, 3 e 4 attivate dai PSL.

9. Tasso di partecipazione comunitaria

La partecipazione del FEASR è pari al 44% della spesa pubblica.

10. Obiettivi quantificati per gli indicatori comunitari

Tipo	Indicatore	Obiettivo
Realizzazione	Numero di progetti di cooperazione (n)	5
	Numero di GAL cooperanti (n)	16
Risultato	Numero lordo di posti di lavoro creati (n)	15
Impatto	Creazione netta di posti di lavoro ULA (%)	-

5.3.4.3.1 “Gestione dei Gruppi di Azione Locale, acquisizione di competenze e animazione sul territorio”

1. Riferimenti normativi

Titolo IV, Capo I, Sezione 3, Sottosezione 1, art. 63 lettera c) Reg Ce 1698/2005.

Capo III, sezione 1, sottosezione 4, art. 38 Reg. Ce 1974/2006.

2. Obiettivi

a) Obiettivi specifici del PSR:

- rafforzare le capacità dei partenariati locali esistenti.

b) Obiettivi operativi della misura:

- garantire un efficace ed efficiente attuazione dei Piani di Sviluppo Locale mediante l'attivazione di tutti gli strumenti necessari ad una corretta gestione del piano e ad una piena animazione ed informazione della popolazione dei territori oggetto di intervento;
- garantire l'attivazione di tutti gli strumenti necessari per la costruzione ed implementazione di strategie di sviluppo locale, assicurando agli attori dei territori le competenze e le informazioni adeguate.

3. Beneficiari

I beneficiari sono i Gruppi di Azione Locale (GAL) così come definiti dall'art. 61 lettera b) e art. 62 del Regolamento CE n 1698/05 con riferimento alle tipologie di intervento di cui al successivo paragrafo 4.

4. Tipologia di intervento

Le tipologie di intervento previste dalla misura risultano essere le seguenti:

- a) studi sulla zona interessata dalla strategia di sviluppo locale
- b) attività di informazione ed animazione sulla zona e sulla strategia di sviluppo locale
- c) formazione del personale addetto all'elaborazione e all'esecuzione delle strategie di sviluppo locale
- d) eventi promozionali e formazione di animatori
- e) costi di gestione dei gruppi di azione locale

Le tipologie di intervento a) e b) comprendono spese di animazione e/o studi, preliminari all'elaborazione da parte del Gal dei Piani di Sviluppo Locale.

Tutte le spese, oggetto di contributo, dovranno riferirsi esclusivamente ai servizi resi per la realizzazione dei progetti presentati nell'ambito del PSL.

5. Entità del contributo

5.1 Massimale di investimento

L'importo massimo di contributo per la tipologia di interventi di cui al paragrafo 4, lettera a) è stabilito in 15.000,00 euro.

L'importo degli interventi di cui al paragrafo 4 lettera e) è stabilito nel limite del 15% della spesa pubblica totale relativa alla strategia di sviluppo locale.

5.2 Percentuali massime di sostegno

È riconosciuto un contributo del 100% del costo totale delle azioni ammissibili per le tutte tipologie di intervento previste.

6. Tipologie di aiuto

Contributi in conto capitale.

E' possibile l'erogazione dell'anticipo del 20% del contributo concesso, secondo le modalità disposte dall'articolo 38, comma 2 del Regolamento (CE) 1974/2006, come modificato dal Regolamento (CE) 482/2009.

7. Obiettivi quantificati per gli indicatori comunitari

Tipo	Indicatore	Obiettivo
Realizzazione	Numero di azioni sovvenzionate (n)	32
Risultato	Numero di partecipanti che hanno terminato con successo una formazione (n)	64

8. Stima indicativa delle quote delle spese per ciascuna attività di cui all'art. 59 del Reg. (CE) 1698/2005

Attività	Risorse € Spesa Pubblica
studi sulla zona interessata dalla strategia di sviluppo locale	150.000
attività di informazione ed animazione sulla zona e sulla strategia di sviluppo locale	869.768
formazione del personale addetto all'elaborazione e all'esecuzione della strategia di sviluppo locale	300.000
eventi promozionali e formazione di animatori	480.000
costi di gestione dei gruppi di azione locale	5.399.305
Totale	7.199.073

9. Tasso di partecipazione comunitaria

La partecipazione del FEASR è pari al 44% della spesa pubblica.

5.4 Operazioni connesse alle nuove sfide

Di seguito si propone, in ottemperanza a quanto previsto dalle disposizioni regolamentari, una tabella riassuntiva delle operazioni collegate alle nuove sfide cui sono state assegnate le risorse aggiuntive derivanti dall'Health Check e dal Recovery Plan.

Misura	Tipo di operazione	Effetto potenziale	Tipo di operazione: esistente o nuova (E or N)	Riferimento alla descrizione del tipo di operazione nel PSR	Indicatore di Output – target	
					N. di aziende agricole che ricevono supporto agli investimenti	Volume totale di investimenti ('000 EUR)
121	Sostegno agli investimenti connessi alla produzione lattiero - casearia	Miglioramento della competitività del settore lattiero caseario	N	Paragrafo 5.3.1.2.1 "Ammodernamento delle aziende agricole"	689	98.104.168
125	Riserve idriche	Miglioramento della capacità di utilizzo razionale dell'acqua per aumentare il risparmio idrico.	E	Paragrafo 5.3.1.2.5 "Miglioramento e sviluppo delle infrastrutture in parallelo con lo sviluppo e l'adeguamento dell'agricoltura e della silvicoltura" - Sottomisura A "Gestione idrica e salvaguardia idraulica del territorio"	42	21.800.000

Misura	Tipo di operazione	Effetto potenziale	Tipo di operazione: esistente o nuova (E or N)	Riferimento alla descrizione del tipo di operazione nel PSR	Indicatore di Output – Target				
					N. di aziende supportate	Area totale supportata (Ha)	Area fisica supportata (Ha)	N. di contratti	N. di azioni relative alle risorse genetiche
214	Creazione/gestione di biotopi/habitat all'interno ed al di fuori dei siti Natura 2000	protezione degli uccelli e di altra fauna selvatica	N	Paragrafo 5.3.2.1.4 "Pagamenti agro ambientali – Azione I"	380	22.000	22.000	380	
214	Pratiche di gestione del suolo (p.es., metodi di dissodamento, colture intercalari, rotazione diversificata delle colture)	Riduzione del protossido di azoto (N ₂ O), sequestro del carbonio, adattamento agli effetti dei cambiamenti climatici sul suolo	N	Paragrafo 5.3.2.1.4 "Pagamenti agro ambientali – Azione M"	100	7.000	7.000	100	

Misura	Tipo di operazione	Effetto potenziale	Tipo di operazione: esistente o nuova (E or N)	Riferimento alla descrizione del tipo di operazione nel PSR	Indicatore di Output – Target	
					N. di azioni supportate	Volume totale di investimenti ('000 EUR)
321	Creazione di nuove infrastrutture a banda larga, con concessione dell'accesso, comprese le infrastrutture di backhaul e gli impianti al suolo (ad esempio sistemi fissi, terrestri senza fili, satellitari o una	N.A.	N	Paragrafo 5.3.3.2.1 "Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale"	30	969.973

	combinazione di tali sistemi)					

6. Piano di finanziamento

Tabella 6. 1 - Contributo annuale del FEASR

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Regioni non Convergenza	58.049.000	57.708.000	57.288.000	58.724.000	58.847.000	58.620.000	58.230.000
Regioni Convergenza							
Regioni ultraperiferiche e piccole isole dell'Egeo							
Modulazione Volontaria							
Fondi addizionali di cui all'articolo 69(5a) del Regolamento (CE) n. 1698/2005 - regioni non convergenza			2.813.000	11.737.000	12.461.000	16.253.000	20.380.000
Fondi addizionali di cui all'articolo 69(5a) del Regolamento (CE) n. 1698/2005 - regioni convergenza							
TOTALE FEASR	58.049.000	57.708.000	60.101.000	70.461.000	71.308.000	74.873.000	78.610.000

Tabella 6. 2 Piano finanziario per Asse (intero periodo in Euro)

Regione non convergenza			
Asse	Partecipazione pubblica		
	Totale settore pubblico	Percentuale del contributo da parte del FEASR (%)	Importo del FEASR €
Asse 1	340.604.719	44,46%%	151.427.930
Asse 2	431.143.098	43,61%	188.027.251
Asse 3	95.232.380	44,67%	42.537.820
Asse 4	46.490.227	44,00%	20.455.700
Assistenza tecnica	11.432.813	43,89%	5.017.299
TOTALE	924.903.237	44,05%	407.466.000
Fondi addizionali di cui all'articolo 69(5a) del Regolamento (CE) n°1698/2005 - Regione non			

convergenza			
Asse	Partecipazione pubblica		
	Totale settore pubblico	Percentuale del contributo da parte del FEASR (%)	Importo del FEASR
Asse 1	58.861.667	60,00%	35.317.000
Asse 2	39.241.667	60,00%	23.545.000
Asse 3	7.970.000	60,00%	4.782.000
Asse 4			
Assistenza tecnica			
TOTALE	106.073.334	60,00%	63.644.000

Tabella 6.3 - Budget indicativo relativo alle operazioni di cui all'articolo 16 bis del Regolamento (CE) n. 1698/2005 dal 1° gennaio 2009 al 31 dicembre 2013 [articolo 16 bis, paragrafo 3, lettera b), nei limiti degli importi indicati all'articolo 69, paragrafo 5 bis, del Regolamento (CE) n. 1698/2005]

Asse/misura		Contributo FEASR dal 2009 al 2013
<i>Asse 1</i>		
Misura 121		23.545.000
Misura 125		11.772.000
<i>Totale asse 1</i>		<i>35.317.000</i>
<i>Asse 2</i>		
Misura 214		23.545.000
<i>Totale asse 2</i>		<i>23.545.000</i>
<i>Asse 3</i>		
Misura 321	In relazione alle priorità elencate all'articolo 16 bis, paragrafo 1, lettera g), del Regolamento (CE) n. 1698/2005	4.782.000
<i>Totale asse 3</i>		<i>4.782.000</i>
Totale programma		63.644.000

7. Ripartizione indicativa per misura di sviluppo rurale

MISURA/ASSE	SPESA PUBBLICA	CONTRIBUTO FEASR	SPESA PRIVATA	COSTO TOTALE
111	5.431.178	2.522.342	1.342.560	6.773.738
112	24.708.402	11.411.607	0	24.708.402
113	114.772	52.542	0	114.772
114	7.065.938	3.318.871	1.766.526	8.832.464
115	270.386	123.307	252.233	522.619
121	216.854.966	101.382.801	323.776.375	540.631.341
122	8.329.974	3.912.589	5.553.446	13.883.420
123	61.446.575	28.702.098	142.587.034	204.033.609
124	1.625.165	763.340	2.437.805	4.062.970
125	69.373.912	32.563.962	7.703.434	77.077.346
126	13.313	5.702	12.140	25.453
131	0		0	0
132	2.150.799	1.008.321	0	2.150.799
133	2.081.006	977.448	1.120.568	3.201.574
141	0		0	0
142	0		0	0
Totale Asse 1	399.466.386	186.744.930	486.552.121	886.018.507
211	69.420.029	31.298.187	0	69.420.029
212	0		0	0
213	0		0	0
214	275.800.208	123.882.268	0	275.800.208
215	0		0	0
216	32.993.550	14.962.575	0	32.993.550
221	71.720.198	32.154.793	14.523.809	86.244.007
222	0		0	0
223	598.869	271.586	149.731	748.600
224	0		0	0
225	0		0	0
226	19.851.911	9.002.842	4.963.450	24.815.361
227	0		0	0
Totale Asse 2	470.384.765	211.572.251	19.636.990	490.021.755
311	55.468.481	25.423.996	76.488.611	131.957.092
312	2.336.281	1.072.353	1.911.445	4.247.726
313	5.746.302	2.637.553	1.436.532	7.182.834
321	15.785.830	7.231.660	1.750.531	17.536.361
322	0		0	0
323	22.298.314	10.234.926	14.865.096	37.163.410
331	1.567.172	719.332	276.551	1.843.723
341	0		0	0
Totale Asse 3	103.202.380	47.319.820	96.728.766	199.931.146
4.1 Strategie di sviluppo locale				
4.1.1 Competitività	8.215.027	3.614.612	8.215.027	16.430.054
4.1.2 Ambiente/Gestione del territorio	2.692.352	1.184.635	299.150	2.991.502
4.1.3 Qualità della vita/Diversificazione	28.812.350	12.677.434	28.812.350	57.624.700
4.2.1 Cooperazione	1.470.682	647.100	367.670	1.838.352
4.3.1 Costi di gestione, acquisizione delle competenze, animazione	5.299.816	2.331.919	0	5.299.816
Totale Asse 4	46.490.227	20.455.700	37.694.197	84.184.424
Totale Assi 1, 2, 3 e 4	1.019.543.758	466.092.701	640.612.074	1.660.155.832
5.1.1. Assistenza tecnica	11.432.813	5.017.299	0	11.432.813

di cui per la rete rurale nazionale				
a) costi di gestione	0		0	0
b) piano d'azione	0		0	0
Totale Asse 5	11.432.813	5.017.299	0	11.432.813
Totale PSR	1.030.976.571	471.110.000	640.612.074	1.671.588.645

8. Tabella sugli aiuti di stato aggiuntivi per asse

Al momento non si prevede di integrare le risorse finanziarie con finanziamenti regionali per asse. Un adeguamento del capitolo sarà proposto non appena definiti gli orientamenti comunitari in materia di aiuti di stato, l'applicazione degli articoli 87 e 88 del Trattato CE sugli aiuti di stato a favore delle PMI attive nella produzione di prodotti agricoli e la modifica del Regolamento CE 70/2001 e verificata la disponibilità finanziaria regionale nel medio-lungo periodo.

Tabella 8

Misure	Risorse per la programmazione 2007-2013 (in Euro)
Asse 1	
Totale Asse 1	
Asse 2	
Totale Asse 2	
Asse 3	
Totale Asse 3	
Asse 4	
Totale Asse 4	
Totale Assi	

9. Elementi necessari alla valutazione ai sensi delle norme sulla concorrenza.

La Regione Lombardia intende attivare e mantenere una politica di aiuti coerente con gli obiettivi del Programma Regionale di Sviluppo e del Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013, nel rispetto della normativa comunitaria sugli aiuti di Stato.

Gli aiuti potranno, da un lato, inserirsi in una politica di accompagnamento, complementare al Programma di Sviluppo Rurale; dall'altro lato, potranno riguardare interventi compatibili con il Programma di Sviluppo Rurale, ma non compresi nello stesso.

Gli aiuti saranno attivati in conformità al regolamento (CE) n. 1974/2006, allegato II, punto 5.2., secondo trattino, e in base all'allegato 7 "Elenco aiuti di Stato", tabella C), del Programma di Sviluppo Rurale. Per gli aiuti non agricoli è stata scelta la modalità di notifica "in esenzione".

Conformemente alla proposta di Orientamenti comunitari per gli aiuti di Stato nel settore agricolo e forestale 2007-2013, verrà assicurata la coerenza tra la politica di controllo degli aiuti di Stato e l'erogazione del sostegno nell'ambito della politica agricola comune e della politica di sviluppo rurale.

Il regolamento CE n. 1698/2005 prevede una serie di misure di sostegno allo sviluppo rurale e pone le regole applicabili agli aiuti di Stato a favore di misure di sostegno dello sviluppo rurale e di alcune altre misure strettamente connesse allo sviluppo rurale.

Per garantire la coerenza tra le misure di sviluppo rurale proposte per il cofinanziamento nell'ambito del Programma di Sviluppo Rurale e le misure di sviluppo rurale finanziate attraverso aiuti di Stato, ogni notifica relativa ad aiuti per investimenti, ad aiuti per la tutela ambientale e per il benessere degli animali, ad aiuti volti a compensare gli svantaggi naturali in determinate regioni, ad aiuti per il rispetto delle norme e ad aiuti per l'insediamento di giovani agricoltori dovrà essere accompagnata da una documentazione che dimostri in che modo le misure di aiuto si inseriscono nel Programma di Sviluppo Rurale e sono coerenti con esso.

La Regione Lombardia non attiverà aiuti non coerenti con il Programma di Sviluppo Rurale e, in particolare, aiuti che portano ad un aumento della capacità per la quale non si possono trovare sbocchi normali sul mercato.

I regimi di aiuto esistenti e notificati dalla Regione Lombardia verranno mantenuti fino all'entrata in vigore della nuova normativa comunitaria.

In conformità con quanto indicato al paragrafo 2 dell'articolo 57 del Regolamento CE n. 1974/2006, nella tabella 9 B si riportano le misure interessate dalle operazioni finanziate mediante Aiuti di Stato.

Tabella 9 B

Codice misura	Titolo del regime di aiuto	Legittimazione e del regime	Durata regime aiuto	del di	Intensità massima di sostegno
111	Aiuti per il settore forestale - Formazione e divulgazione	Aiuto di Stato N 475/2009	Fino al 31 dicembre 2015		Fino al 100% della spesa ammessa
114	Servizio di Assistenza Tecnica agli Allevamenti	Aiuto di Stato XA 32/2010	Fino al 30 giugno 2015		Fino al 100% della spesa ammessa
115	Servizi di Sostituzione in Agricoltura	Aiuto di Stato XA 414/2007	Fino al 31 dicembre 2011		30% del volume dell'attività relativa ai servizi di sostituzione
121	Aiuti per l'Innovazione ed efficienza energetica delle micro e piccole imprese Programma straordinario di interventi per l'attuazione della direttiva "Nitrati" (Agricoltura)	Aiuto di Stato XA 33/2010	Fino al 30 giugno 2015		Fino al 100% della spesa ammessa
		Aiuto di Stato X 14/2010	Fino al 31 dicembre 2013		20% delle spese ammissibili per piccole imprese 10% delle spese

	Interventi a sostegno dell'agricoltura di montagna (art. 23 legge reg. 7/2000)	Aiuto di Stato XA 290/2008	Fino al 31 dicembre 2013	ammissibili per medie imprese Fino al 40% della spesa ammessa (45% per i giovani agricoltori)
122	Aiuti per il settore forestale – Interventi finalizzati al mantenimento, miglioramento e ripristino delle funzioni ecologiche, protettive, ricreative delle foreste, della biodiversità e della sanità dell'ecosistema forestale Manutenzione delle aree boscate e piccole opere di sistemazione idraulico-forestale	Aiuto di Stato N 475/2009 Aiuto di Stato N 494/2008	Fino al 31 dicembre 2015 Fino al 31 dicembre 2013	Fino al 100% della spesa ammessa Fino all'80% della spesa ammissibile
125	Aiuti per il settore forestale – Silvicultura e opere di infrastruttura di interesse pubblico Manutenzione delle aree boscate e piccole opere di sistemazione idraulico-forestale	Aiuto di Stato N 475/2009 Aiuto di Stato N 494/2008	Fino al 31 dicembre 2015 Fino al 31 dicembre 2013	Fino al 100% della spesa ammessa Fino all'80% della spesa ammissibile
133	Aiuti di importo limitato e compatibile nell'ambito del Quadro di riferimento temporaneo	Aiuti di Stato N 248/2009 e N 706/2009	Fino al 31 dicembre 2010	
221	10.000 ettari di boschi e sistemi verdi multifunzionali. Aiuti per valorizzare le funzioni ecologiche, protettive e ricreative di foreste ed ecosistemi forestali	Aiuto di Stato N 380/2008	Fino al 31 dicembre 2013	Fino al 100% della spesa ammessa
223	10.000 ettari di boschi e sistemi verdi multifunzionali. Aiuti per valorizzare le funzioni ecologiche, protettive e ricreative di foreste ed ecosistemi forestali	Aiuto di Stato N 380/2008	Fino al 31 dicembre 2013	Fino al 100% della spesa ammessa
226	Aiuti per il settore forestale - Interventi finalizzati al mantenimento, miglioramento e ripristino delle funzioni ecologiche, protettive, ricreative delle foreste, della biodiversità e della sanità dell'ecosistema forestale; Silvicultura e opere di infrastruttura di interesse pubblico	Aiuto di Stato N 475/2009	Fino al 31 dicembre 2015	Fino al 100% della spesa ammessa
311	Programma straordinario di interventi per l'attuazione della direttiva "Nitrati" (Energia)	Aiuto di Stato X 44/2010	Fino al 31 dicembre 2013	45% della spesa ammissibile
323 C	Interventi a sostegno dell'agricoltura di montagna (art. 23 legge reg. 7/2000)	Aiuto di Stato XA 290/2008	Fino al 31 dicembre 2013	75% della spesa ammissibile (soggetti pubblici e consorzi d'alpeggio)

Ad ogni revisione del Programma di Sviluppo Rurale, gli aiuti esistenti verranno comunicati alla Commissione Europea.

10 Complementarietà con le misure finanziate dagli strumenti della PAC, politiche di coesione, FEP.

La nuova programmazione comunitaria mira con evidenza a rafforzare la politica di sviluppo rurale e a semplificarne l'attuazione valorizzandone anche un ruolo orientato alla tutela dell'ambiente, alla sicurezza e alla qualità alimentare. Gli Orientamenti strategici per lo sviluppo rurale elaborati dalla Commissione per il 2007-2013 raccomandano un'impostazione strategica e una serie di opzioni da declinare nella definizione dei programmi di sviluppo rurale, tese a:

- dare concreta attuazione agli obiettivi individuati dai Consigli europei di Lisbona e di Göteborg;
- accompagnare l'attuazione della nuova PAC;
- garantire la coerenza con le altre politiche dell'Unione, in particolare con le politiche della coesione e dell'ambiente.

10.1 Coerenza con gli obiettivi della strategia di Göteborg e Lisbona

Il Consiglio europeo nell'incontro di Göteborg ed in occasione del rilancio della strategia di Lisbona, ha affermato che la crescita economica, le politiche dell'occupazione e della competitività devono andare di pari passo con un utilizzo sostenibile delle risorse naturali e la salvaguardia della biodiversità.

Nell'ambito degli obiettivi della complessiva strategia comunitaria, in cui trova spazio anche lo sviluppo rurale ed avuto riguardo alle priorità indicate dagli Orientamenti strategici della Commissione, il programma si propone di promuovere l'innovazione ed accrescere la competitività del settore agroalimentare, migliorare il contesto ambientale e socio-economico delle zone rurali e il potenziamento del sistema di governance territoriale, tenuto conto delle specificità e dei fabbisogni emersi dall'analisi territoriale della dimensione rurale – agricola e forestale – della Lombardia.

Di seguito si evidenzia la coerenza tra gli obiettivi declinati per ASSE e la strategia comunitaria.

ASSE 1

L'obiettivo del miglioramento della competitività del settore agro-alimentare e forestale viene perseguito attraverso il sostegno all'innovazione e all'integrazione della filiera. Con lo sviluppo di innovazioni di processo e di prodotto il programma si propone di migliorare, in termini quantitativi e qualitativi, le produzioni agro-alimentari e agro-forestali lombarde. In quest'ottica - in stretta sinergia con gli obiettivi e gli strumenti dell'intera programmazione regionale e gli interventi di politica strutturale (FESR) – è obiettivo del programma sostenere l'applicazione dei risultati della ricerca scientifica e tecnologica e il loro trasferimento in azienda al fine di migliorare il collegamento tra il mercato e le imprese del settore.

La crescita del capitale umano è obiettivo che il Programma realizza attraverso il sostegno alle attività di informazione e di aggiornamento dei tecnici, di formazione e, soprattutto, riqualificazione degli imprenditori e della manodopera agricola, da attivarsi in sinergia con gli interventi promossi dal FSE.

L'assistenza tecnica agli imprenditori e le azioni di formazione e accompagnamento dei giovani rappresentano un valido strumento per orientare gli operatori al cambiamento della PAC e allo sviluppo delle potenzialità del settore.

ASSE 2

Ad uno sviluppo economico che sia sostenibile, obiettivo della strategia del Consiglio europeo di Göteborg, è improntato l'intero Programma. Le priorità comunitarie quali biodiversità e preservazione dell'attività agricola e di sistemi forestali ad alto valore naturale, si concretizzano nelle azioni finalizzate al sostegno del programma Natura 2000, nella diffusione delle pratiche agricole e forestali compatibili con il territorio e la gestione dello stesso e nel recupero e valorizzazione di aree specifiche previste nell'ambito di questo asse.

ASSE 3

Lo sviluppo delle infrastrutture materiali e immateriali a supporto dell'attività agricola e delle popolazioni rurali ha il prioritario obiettivo di migliorare le condizioni strutturali a favore delle aziende produttive agroalimentari e soprattutto agroforestali nonché di migliorare il contesto locale in favore della popolazione residente. Anche le scelte strategiche dell'ASSE 3 sono in linea con l'obiettivo innovazione e politica di occupazione delineati dalla strategia di Lisbona. Il Programma attraverso l'attivazione di misure a sostegno della diversificazione dell'attività agricola e le azioni di tutela e valorizzazione del patrimonio naturale e storico-culturale, di cui il territorio regionale è ricco, mira a rilanciare le economie locali con la valorizzazione della tradizione e il rafforzamento del legame tra la qualità dei prodotti e il territorio di produzione.

Lo sviluppo di un turismo rurale qualificato e la produzione di energie alternative sono obiettivi che promuovono un'agricoltura rispettosa dell'ambiente e implicano un utilizzo delle risorse naturali in chiave sostenibile, così come previsto dal Consiglio di Goteborg.

ASSE LEADER

Nell'ambito di questo ASSE l'obiettivo che il programma intende perseguire è integrare gli aspetti agricoli nelle attività di sviluppo locale per accrescere l'efficacia e l'efficienza della governance locale così come indicato all'interno delle priorità strategiche comunitarie.

Gli enti territoriali - anche nell'ambito dei progetti concordati - eserciteranno un ruolo di animatori del territorio ma anche un ruolo più diretto nella progettazione e nella gestione locale degli interventi.

10.2. Complementarietà con le politiche di coesione economica e sociale

L'integrazione tra politica di sviluppo rurale e di coesione rappresenta una priorità per il più efficace perseguimento dello sviluppo delle aree rurali da realizzarsi attraverso la complementarietà e la coerenza delle azioni cofinanziate dal FEASR con quelle cofinanziate dai fondi FESR e FSE. La necessità di integrazione tra politiche diverse e all'interno delle stesse politiche di sviluppo rurale è un'esigenza emersa anche dall'esperienza della programmazione in corso e dalle valutazioni intermedie dei programmi.

I concetti di coerenza e complementarietà non possono tuttavia essere implementati solo ed esclusivamente attraverso una semplice demarcazione burocratica delle competenze di intervento. Essi investono la questione del metodo e la necessità di sviluppare sinergie tra la politica dello sviluppo rurale e le politiche strutturali e dell'occupazione scegliendo un'impostazione pluridisciplinare e integrata che meglio si adatta a rispondere alle esigenze e ai problemi specifici connessi alle diverse situazioni territoriali.

Le connessioni programmatiche tra gli interventi del FEASR e i fondi strutturali sono ricercate e stabilite a:

- livello di priorità strategiche, in coerenza con le diverse politiche definite a livello comunitario, nazionale e regionale;
- a livello di azioni specifiche in attuazione delle priorità.

Sul piano strategico, il quadro di riferimento è rappresentato dalle priorità individuate dagli Orientamenti comunitari e dai documenti programmatori nazionali quali il Quadro Strategico Nazionale (QSN) e il Piano strategico nazionale per lo sviluppo rurale (PSN). Nei documenti nazionali sono identificate le priorità strategiche delle due politiche e delineati i relativi percorsi di integrazione che, in accordo con il partenariato istituzionale ed economico-sociale, devono trovare concreta attuazione nei Programmi regionali di riferimento.

Nel PSN gli ambiti strategici di complementarietà e demarcazione con il QSN che trovano puntuale riferimento negli Assi del Programma regionale di sviluppo rurale sono:

- come principio generale, il Programma di Sviluppo Rurale e i Programmi Operativi (FESR ed FSE) non potranno finanziare nello stesso territorio, lo stesso tipo di operazione in favore della stessa tipologia di beneficiario;
- le procedure di attuazione dei diversi programmi garantiranno il rispetto delle demarcazioni di seguito definite, in particolare durante la fase di predisposizione dei bandi e di definizione delle procedure di selezione.

Di seguito si evidenziano le forme di integrazione tra gli obiettivi delle due programmazioni.

Asse 1 “Miglioramento della competitività dei settori agricolo e forestale”

- promozione dell’innovazione e dell’integrazione lungo le filiere;
- miglioramento della rete infrastrutturale.
- sviluppo del capitale umano;

In questo Asse la politica di sviluppo rurale interviene a sostegno della filiera agroalimentare e forestale con riferimento allo sviluppo economico e all’approccio cooperativo delle piccole e medie imprese operanti nei comparti produttivi previsti dall’Allegato I del Trattato nonché della rete secondaria delle infrastrutture territoriali e dell’aggiornamento professionale dei tecnici. La politica di coesione adotta invece una strategia che contribuisce a migliorare il raccordo tra operatori economici della filiera. Tale miglioramento è in particolare riferito agli operatori che utilizzano i risultati della ricerca e gli attori che la producono allo scopo di creare innovazione.

Il FEASR riserva infatti alla diffusione di processi innovativi per le aziende agricole un ruolo centrale al fine del miglioramento della competitività del settore offrendo un sostegno puntuale alle esigenze di sviluppo delle filiere mentre il FESR contribuisce a supportare la ricerca in ambiti di interesse per il settore agroalimentare. In particolare poi il FEASR sostiene in maniera esclusiva, attraverso la cooperazione tra operatori economici ed il mondo della ricerca con la nuova misura 124, lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nel settore agricolo alimentare ed in quello forestale.

Per quanto attiene le infrastrutture territoriali il FEASR prevede azioni per l’adeguamento delle strade agro-silvo-pastorali e delle infrastrutture irrigue a servizio delle esigenze della filiera produttiva e del territorio. Queste iniziative intervengono per l’implementazione di connessioni infrastrutturali con caratteristiche complementari a quelle del FESR che trovano spazio in ambiti territoriali (aree urbanizzate di pianura e fondovalle) differenti da quelli previsti per il FEASR. Il FESR non interviene a favore di queste infrastrutture, finanziate dal FEASR.

In tema di logistica il FEASR, con l’Asse 1, nell’ambito dell’introduzione di nuove tecnologie di processo, finanzia investimenti volti alla razionalizzazione e al potenziamento della logistica delle aziende agricole e imprese agro-industriali per i prodotti di cui all’Allegato I del trattato, mentre il FESR non interviene nel campo delle infrastrutture logistiche.

Nell’ambito dell’ICT il FEASR, nell’ambito della organizzazione e integrazione dei processi per orientare la produzione di base e dei servizi essenziali per l’economia e la popolazione rurale, finanzia investimenti per la diffusione dell’utilizzo e/o accesso alle TLC, avendo come beneficiari le aziende agricole e le loro associazioni.

L’attività di formazione svolta dal FEASR interviene:

- con la mis.111 “Formazione, informazione e diffusione della conoscenza”, che ha come destinatari esclusivi gli addetti ai settori agricolo e forestale (imprenditori, coadiuvanti famigliari e salariati), con l’obiettivo di accrescere la professionalità degli agricoltori e delle altre persone coinvolte nelle attività agricole e forestali, quale presupposto indispensabile per migliorare la competitività e l’efficienza gestionale delle aziende;
- con la misura 331 “Formazione ed informazione rivolte agli operatori economici nei settori che rientrano nell’Asse 3”, per iniziative di formazione degli operatori economici impegnati

nei temi relativi ai settori di diversificazione che rientrano nell'ambito delle misure 311, 312, 313, 321, 323 e per attività formative finalizzate a promuovere il principio dell'uguaglianza di genere nei territori rurali individuati dall'Asse 3.

L'attività di formazione permanente e continua promossa dalla Direzione Generale Istruzione, Formazione e Lavoro si realizza attraverso il sistema delle Doti, finanziate prevalentemente con il FSE.

Allo stato attuale, a prescindere dall'offerta formativa messa in campo con la misura 111 del Programma di Sviluppo Rurale, non sussistono problemi di sovrapposizione tra i due fondi comunitari poiché gli interventi formativi riconducibili alle doti e quindi finanziati con il FSE sono rivolti a un target diverso da quello della misura 111. Infatti, gli interventi formativi riconducibili al FSE, realizzati attraverso il sistema delle "Doti", sono rivolti a persone inoccupate e disoccupate, mentre invece gli interventi formativi della misura 111 sono rivolti a persone occupate, che svolgono una regolare attività lavorativa in un'impresa agricola, in qualità di titolare/contitolare, coadiuvante o salariato; tale distinzione elimina, di fatto, qualsiasi possibilità di sovrapposizione tra FEASR e FSE.

Qualora, in futuro, nell'ambito del sistema dotale del FSE venissero ricompresi anche i destinatari della misura 111, sarà cura delle Autorità di Gestione dei Programmi garantire, attraverso le modalità di attuazione delle rispettive misure, la distinzione dei corsi all'interno dell'offerta formativa dei due strumenti di finanziamento.

A questa attività complementariamente si aggiungono specifiche risorse regionali derivanti dalla legge regionale sull'istruzione. Ciò è esplicitato nel PO FSE della Lombardia con la seguente affermazione "Nell'ambito della programmazione integrata dei fondi strutturali 07-13 operata dalla Regione Lombardia le linee di intervento del PO FSE sono state definite in coerenza anche con il Programma di Sviluppo Rurale (PSR Lombardia) conformemente al principio di unitarietà e demarcazione della programmazione dei Fondi. Relativamente agli ambiti di azione del presente Asse, tali principi troveranno applicazione nella promozione di attività formative, a carattere generale e trasversale, anche a favore dei lavoratori e degli imprenditori operanti nei comparti agricoli di riferimento del FEASR." Questa scelta è giustificata sia dall'esperienza storica che vede tradizionalmente la gestione della formazione, anche agricola, da parte della Direzione Generale Istruzione, cosa che ha consentito un elevato livello di qualità dei corsi nonché di controllo sulla loro efficacia e sul loro adeguato svolgimento.

Per potenziare ulteriormente gli interventi di formazione a favore degli imprenditori e dei dipendenti delle aziende agricole e forestali, potranno essere sviluppati elementi di complementarità con risorse di provenienza nazionale quali i "Fondi interprofessionali". A tale riguardo potranno essere assunte intese con i gestori dei Fondi interprofessionali al fine di attivare le risorse. Sarà cura delle autorità responsabili della gestione dei rispettivi interventi evitare ogni sovrapposizione.

Asse 2 "Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale"

- sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili
- sviluppo dell'attività agricola e sostenibilità ambientale

Gli interventi realizzati a sostegno della difesa, valorizzazione e promozione in chiave economica delle risorse ambientali e della biodiversità sono orientati per il FEASR al finanziamento dei piani di gestione e delle misure di conservazione delle aree Natura 2000. Il FESR non interviene nell'ambito delle aree Natura 2000.

In materia di prevenzione dei fenomeni di dissesto idrogeologico il FEASR interverrà attraverso il sostegno di interventi di gestione del suolo a livello aziendale e comprensoriale nonché interventi

forestali. Il FESR non interviene nella prevenzione e nel contrasto dei fenomeni di dissesto idrogeologico.

In materia di incendi il FEASR finanzia interventi con la misura 226 “Ricostituzione del potenziale forestale e interventi produttivi” attraverso la realizzazione di interventi preventivi (cesse tagliafuoco, rinverdimenti localizzati, pratiche forestali protette). Il FESR non finanzia interventi di prevenzione dagli incendi.

E’ presente inoltre una strategia comune sul tema delle agroenergie sulla quale la politica di coesione contribuisce con la realizzazione di reti di teleriscaldamento mentre il FEASR sostiene gli interventi a monte della generazione di energia di natura agricola e forestale, oltre agli investimenti finalizzati alla generazione di energia realizzati da imprese agricole e forestali per soddisfare le proprie esigenze aziendali o per la diversificazione produttiva. In ogni caso l’intervento del FEASR è limitato agli impianti con una potenza fino a 1 MW, che trattino materia prima di provenienza locale agricola o forestale. Gli impianti di potenza superiore sono realizzati con il sostegno del FESR.

Asse 3 “Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell’economia rurale”

- diversificazione
- sviluppo del turismo rurale

Questo Asse offre grandi opportunità di integrazione per quanto concerne sia le aree territoriali di intervento sia le azioni previste. In particolare le misure del FEASR relative alla diversificazione verso attività non agricole, al sostegno alla creazione e allo sviluppo di nuove imprese, all’incentivazione di attività turistiche, alla tutela e riqualificazione del patrimonio rurale si integrano con gli interventi previsti dall’Asse 4 del PO FESR. La sinergia tra sistemi turistici locali e Gruppi di Azione Locale può costituire un valido strumento per la valorizzazione integrata delle risorse naturali e culturali presenti nelle aree rurali, superando la frammentazione delle strategie e degli interventi.

Gli interventi finalizzati ad incentivare la diversificazione verso attività non agricole, realizzati da soggetti appartenenti alla famiglia agricola e necessariamente legati all’azienda agricola, sono di competenza esclusiva del FEASR.

Relativamente al tema della creazione e dello sviluppo delle microimprese le tipologie di intervento previste dal FEASR con la misura 312 “Sostegno alla creazione e allo sviluppo delle microimprese” non saranno finanziate dal FESR.

Relativamente al tema del turismo e delle risorse culturali, la competenza del FEASR riguarda gli interventi finalizzati a incentivare la diversificazione (agriturismo, turismo eno-gastronomico, fattorie didattiche), ed il recupero e valorizzazione del patrimonio culturale delle aree rurali. Il FESR non interviene con iniziative ammissibili dal FEASR nell’ambito di questo Asse limitatamente agli ambiti territoriali su cui agisce il FEASR stesso. La competenza del FESR riguarda la realizzazione delle infrastrutture e servizi principali per l’incentivazione delle attività turistiche ed esclude l’intervento sulle precedenti tipologie descritte per il FEASR.

Seguendo una logica di complementarità i due fondi svilupperanno le proprie iniziative ricercando le opportune possibilità di collegamento; ad esempio il FEASR interverrà per qualificare le infrastrutture e servizi principali incentivati dal FESR in funzione di una migliore identificazione e attrattività delle zone rurali con riferimento ai temi dell’agriturismo e turismo rurale e dei circuiti enogastronomici.

Relativamente al tema dei servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale le tipologie di intervento previste dal FEASR con la misura 321 non saranno finanziate dal FESR.

Con particolare riferimento alla realizzazione delle infrastrutture per la riduzione del digital divide, il FESR interviene per la realizzazione di reti di telecomunicazione a banda larga in aree a bassa densità demografica prioritariamente al di fuori delle aree C e D affette da digital divide mentre il FEASR interviene con priorità nelle aree C e D. Il rischio di sovrapposizioni è dunque evitato a livello geografico. Inoltre, il coordinamento di tutti gli interventi afferenti alla riduzione del digital divide a valere sui diversi strumenti finanziari (oltrea al FEASR ed al FESR anche il FAS) è demandato ad un'unica struttura dell'Amministrazione regionale, in modo tale da garantire un'azione efficace ed efficiente.

La tabella che segue indica i criteri di distinzione adottati per assicurare la demarcazione degli interventi realizzati nell'ambito dei fondi di coesione con quelli del PSR.

CRITERI DI DISTINZIONE TRA FEASR E ALTRI FONDI			
Misure PSR	Descrizione misura	Rischio di sovrapposizione	Criteri di distinzione
ASSE 1			
1.1.1	Formazione, informazione e diffusione della conoscenza	FSE: Formazione continua	FSE: formazione destinata ad un target diverso da quello del FEASR: formazione destinata esclusivamente agli addetti ai settori agricolo e forestale (imprenditori, coadiuvanti famigliari e salariati) non rientranti nell'ambito del FSE
1.2.4	Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nel settore agricolo e alimentare e in quello forestale	Nessuna: il FEASR supporta le operazioni preliminari per l'utilizzo sui mercati dei prodotti, il FESR l'attività di ricerca di interesse agroalimentare	SOLO FEASR
1.2.5	Miglioramento e sviluppo delle infrastrutture in parallelo con lo sviluppo e l'adeguamento dell'agricoltura e della silvicoltura	Nessuna	SOLO FEASR
2.1.1	Indennità a favore degli agricoltori delle zone montane	Nessuna	SOLO FEASR
2.1.4	Pagamenti agroambientali	Nessuna	SOLO FEASR
2.1.6	Investimenti non produttivi	Nessuna	SOLO FEASR
2.2.1	Imboschimento di terreni agricoli	Nessuna	SOLO FEASR
2.2.3	Imboschimento di superfici non agricole	Nessuna	SOLO FEASR
2.2.6	Ricostituzione del potenziale forestale e interventi preventivi	Nessuna	SOLO FEASR
ASSE 3			
3.1.1	Diversificazione verso attività non agricole	FESR: Incremento produzione energetica da fonti rinnovabili e attività turistiche	Dimensione impianti energetici: FESR oltre 1 MW, FEASR entro 1 MW. Attività turistiche: FESR progetti d'area con operatori extragricoli; FEASR progetti aziendali con operatori agricoli
3.1.2	Sostegno alla creazione e allo sviluppo delle micro imprese	FESR:Aiuti per il settore turistico e artigiano	Le tipologie d'intervento della misura non possono essere finanziate con il FESR
3.1.3	Incentivazione di attività turistiche	FESR:Aiuti per il settore turistico e artigiano	FESR: iniziative aventi per tema attività turistiche non attinenti l'attività agricolo-forestale; FEASR: iniziative aventi per tema l'agriturismo, il turismo eno-gastronomico, le fattorie didattiche
3.2.1	Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale	FESR:Aiuti per il settore turistico e artigiano	Le tipologie d'intervento della misura non possono essere finanziate con il FESR

CRITERI DI DISTINZIONE TRA FEASR E ALTRI FONDI			
Misure PSR	Descrizione misura	Rischio di sovrapposizione	Criteri di distinzione
		FESR: banda larga	FEASR priorità aree C e D, FESR priorità aree A e B
3.2.3	Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale	Nessuna	SOLO FEASR
3.3.1	Formazione ed informazione rivolte agli operatori economici nei settori che rientrano nell' Asse 3	FSE: Formazione continua	FSE: formazione a carattere generale e trasversale; FEASR: formazione fortemente specialistica attinente temi Asse 3 (agriturismo e turismo rurale, circuiti enogastronomici)
	ASSE 4		
4.1	Strategie di sviluppo locale	Nessuna	Informazioni alle misure di cui sopra
4.2	Cooperazione interterritoriale e transnazionale	Nessuna	Informazioni alle misure di cui sopra
4.3	Gestione dei Gruppi di Azione Locale, acquisizione di competenze e animazione sul territorio	Nessuna	Informazioni alle misure di cui sopra

A livello regionale la questione della complementarità e demarcazione è stata affrontata in stretta collaborazione con le diverse Direzioni Generali e gli Enti del sistema regionale allargato interessati all'utilizzo dei singoli fondi all'interno. Un team di lavoro, coordinato dalla Direzione Centrale Programmazione Integrata della Presidenza, ha avuto il compito di affrontare le questioni tecniche orizzontali e di proporre soluzioni da verificare a livello politico. Attraverso un attento confronto con le priorità delineate nei documenti di programmazione regionali – Piano Regionale di Sviluppo 2005/2010 (PRS), Documento di Programmazione Economica Finanziaria Regionale (DPEFR) 2007 –2009 – e, in particolare, nel percorso di redazione dei documenti di Politica Regionale di Sviluppo 2007-2013 (POR) in attuazione della politica di coesione, ci si è proposti di evidenziare gli aspetti di coerenza e complementarità e tracciare le linee di demarcazione tra le priorità e le linee di azione ad impatto “rurale” cui sono destinati le risorse dei fondi comunitari (FEASR; FESR; FSE) di cui la tabella successiva fornisce una lettura.

La verifica della corretta applicazione dei criteri di demarcazione nel corso del periodo di attuazione sarà effettuata dalle rispettive autorità di gestione dei singoli programmi in fase preventiva, sulle modalità di attuazione in approvazione e, in fase applicativa, sull'analisi e sul riscontro dei dati e informazioni di monitoraggio relativi alle misure interessate.

10.2.1. Il ruolo dell'ACCP

Al fine di coordinare tutti gli interventi di politica regionale, con particolare riferimento ai programmi cofinanziati dai Fondi Strutturali, FEASR e FAS, è stata istituita presso la Presidenza l'Autorità Centrale di Coordinamento e Programmazione. Essa è presieduta dal Direttore Centrale Programmazione Integrata con i Direttori Generali delle direzioni ove sono collocate le AdG.

E' composta dai dirigenti / direttori di funzione specialistica facenti capo ai membri del Comitato Interassessorile (CI; a sua volta composto dagli assessori incaricati dal Presidente per le materie afferenti ai Programmi Comunitari), dalla delegazione di Bruxelles, e dai soggetti del “sistema allargato” coinvolti nella programmazione (Finlombarda, Cestec, IReR, Lipa).

Sono coinvolti altri direttori in base alla delega ed agli argomenti trattati.

Tra le sue funzioni possono essere menzionate:

- il supporto al Comitato Interassessorile per l'attuazione delle politiche di programmazione;
- la verifica delle proposte di modifica dei PO;
- la verifica ex ante della coerenza dei bandi con la programmazione;
- recepisce e divulga informazioni sulle attività di gestione delle AdG (avanzamento spesa, risultati, ecc...);
- il coordinamento e la funzionalità del sistema informativo unico ed integrato per la programmazione UE;
- il miglioramento qualitativo dei PO tramite un adeguato sistema di controllo eseguito dall'autorità di audit;
- l'assicurazione della dotazione finanziaria dei fondi UE e del relativo cofinanziamento;
- il coordinamento del sistema dei controlli;
- l'adozione di standard operativi comuni ai diversi programmi.

L'ACCP ha elaborato e condiviso con le AdG il Piano di valutazione dei programmi comunitari; In generale, l'ACCP consente di favorire il coordinamento e le sinergie nell'attuazione dei diversi programmi, nonché di garantire la demarcazione.

10.3 Complementarietà con il FEP

Per quanto attiene la Politica comune della pesca e il FEP, tra i 5 Assi prioritari in cui si articola il programma del nuovo fondo 2007-2013 di maggior rilievo per quanto attiene alle attività alieutiche lombarde è l'ASSE 2 Acquacoltura, trasformazione e commercializzazione in cui gli interventi in favore delle microimprese finalizzati all'acquisto e l'utilizzo di attrezzature e di tecniche atte a ridurre l'impatto ambientale della produzione, rappresentano elementi di coerenza e complementarietà con la riduzione degli impatti ambientali perseguiti dal PSR attraverso la realizzazione delle fasce boscate tampone e la qualificazione in termini ambientali e turistici delle fasce fluviali. Non si rilevano particolari problemi di demarcazione tra gli interventi dei due fondi, atteso il contenuto specifico – sia sul piano territoriale che in termini di destinatari – del FEP.

Si precisa che l'acquacoltura nelle acque interne non fa parte delle azioni ammissibili nel quadro della diversificazione agricola in nessuna misura del PSR, così come nelle misure del PSR non vengono previste indennità compensative per l'uso in acquacoltura di metodi di produzione che migliorino l'ambiente. In sede attuativa del FEP il referente regionale della Lombardia assicurerà che relativamente alle misure di cui agli artt. 29 e 30 del reg. 1198/2006 non vengano finanziate azioni ambientali il cui unico scopo è quello di preservare la natura e che non hanno rapporto con l'attività acquicola. Regione Lombardia non ritiene di attivare le misure dell'Asse 4 del FEP e quindi non vi è possibilità di ammettere misure identiche in FEASR nell'ambito dei GAL e nel FEP.

Tuttavia, nel caso che tali interventi dovessero essere attivati, i GAL (finanziati dal FEASR) ed i Gruppi rappresentativi di un partenariato pubblico-privato in una zona di pesca (finanziati dal FEP), dovranno garantire la coerenza tra le rispettive strategie di sviluppo locale.

10.4 Complementarietà con il primo pilastro della PAC

Come è evidenziato dagli stessi orientamenti comunitari, la riforma della PAC del 2003 e le successive riforme delle Organizzazioni Comuni di Mercato hanno rappresentato due tappe fondamentali per il miglioramento della competitività dello sviluppo sostenibile dell'attività agricola e costituiscono il quadro di riferimento per le riforme in atto e future. La politica di sviluppo rurale sostenibile deve pertanto agire in modo complementare al primo pilastro della politica agricola comune accompagnando ed integrando gli interventi previsti nell'ambito delle politiche di sostegno dei mercati e dei redditi. In relazione alla programmazione in corso la complementarietà sarà ricercata tra gli obiettivi del Programma ed il regime del pagamento unico e le OCM.

Complementarietà con il regime di pagamento unico

L'introduzione del pagamento unico incoraggia i produttori a reagire ai segnali del mercato conseguenti alla domanda dei consumatori, anziché contare su incentivi legati alla quantità; tale processo di riorientamento necessita di forme di accompagnamento e informazione a vantaggio degli imprenditori agricoli in attività, soprattutto in favore dei giovani imprenditori. Il rischio che il disaccoppiamento non si traduca in un incentivo all'abbandono dei terreni agricoli, soprattutto, nelle zone produttive svantaggiate determina la necessità – anche nell'ambito dell'ASSE 3 del programma – di interventi a sostegno della competitività aziendale quali multifunzionalità e investimenti materiali ed immateriali per migliorare le condizioni produttive, occupazionali e di vita nelle aree rurali.

Complementarietà tra gli obiettivi dell'ASSE 1 e le OCM

La coerenza e la complementarietà tra gli interventi del programma e gli interventi strutturali e per la qualità delle produzioni finanziabili all'interno di alcune OCM viene di seguito richiamata.

OCM Ortofrutta – Reg. CE 2200/1996, Reg. CE n. 1234/2007, Reg. CE n. 1580/2007

Nel rispetto dell'articolo 5, paragrafo 6 del Reg. (CE) n.1698/2005 è necessario impostare le azioni di sostegno in funzione di una precisa demarcazione che eviti il rischio di sovrapposizione di aiuti a livello di singola tipologia di intervento e di singolo soggetto beneficiario associato ad OP Lombarde o ad OP di altre regioni, ma che permetta al contempo una complementarietà di interventi.

La verifica dell'appartenenza delle imprese alle OP sarà effettuata, per le OP lombarde, attraverso il controllo e l'incrocio informatizzato degli elenchi degli associati forniti dalle stesse, mentre per le OP di altre regioni attraverso il controllo degli elenchi degli associati disponibili sul Sistema Informativo Agricolo Nazionale (SIAN).

Per quanto riguarda gli interventi a carattere strutturale, riconducibili alle misure 121 e 123 del PSR, se realizzati direttamente dalle OP, la demarcazione sarà garantita dalla individuazione di una soglia finanziaria degli interventi, pari a 200.000 € per gli interventi riconducibili alla misura 121 e 400.000 € per gli interventi riconducibili alla misura 123. Al di sotto di tali soglie opererà il Programma Operativo della OCM, al di sopra di tali soglie opererà il PSR. Per quanto riguarda invece gli interventi di carattere strutturale realizzati dalle singole imprese associate alle OP, la demarcazione sarà garantita dalla individuazione di una soglia finanziaria degli interventi, pari a 100.000 € per gli interventi riconducibili alla misura 121 e 200.000 € per gli interventi riconducibili alla misura 123. Al di sotto di tali soglie opererà il Programma Operativo della OCM, al di sopra di tali soglie opererà il PSR.

Per quanto concerne le misure agro ambientali, con particolare riferimento all'applicazione della produzione integrata e dell'agricoltura biologica, saranno finanziate esclusivamente dal PSR, attraverso la misura 214, azioni B ed E. Non saranno finanziati nell'ambito dell'OCM singoli impegni di carattere agro ambientale, compresi quelli che rientrano tra gli impegni relativi alla produzione integrata o all'agricoltura biologica.

Limitatamente all'applicazione della produzione integrata, fa eccezione alla regola di demarcazione sopra richiamata la coltura del pomodoro da industria; il PSR non interviene a favore dei soci produttori di pomodoro da industria delle OP per l'Azione B "Produzioni agricole integrate" nel caso che il PO preveda tale azione.

Per quanto riguarda la possibile sovrapposizione con la misura 111, le attività di formazione saranno finanziate esclusivamente dal PSR, mentre le attività di informazione saranno finanziate esclusivamente nell'ambito dell'OCM.

Relativamente alla possibile sovrapposizione con la misura 114 "Ricorso a servizi di consulenza da parte degli imprenditori agricoli e forestali", le aziende agricole socie di O.P. ortofrutticoli non potranno attivare tale misura in quanto detto servizio sarà previsto all'interno dei Programmi Operativi.

Per quanto concerne la possibile sovrapposizione con le misure 132 e 133, la partecipazione delle aziende ai sistemi di qualità alimentare e le iniziative di informazione e promozione saranno finanziate esclusivamente dal PSR.

Al fine di favorire i processi di aggregazione sarà prevista nelle misure del PSR specifica priorità per le imprese che aderiscono ad OP o svolgano esse stesse ruolo di OP.

OCM Vitivinicola -Reg. (CE) n. n. 479/2008

Anche per questa OCM è opportuno che le scelte strategiche fissate nel programma siano complementari in particolare rispetto agli obiettivi "Valorizzazione delle produzioni di qualità" e "Promozione dell'innovazione e dell'integrazione lungo le filiere".

Non si rileva in questo caso alcuna forma di sovrapposizione tra i campi di applicazione dell'OCM e gli interventi previsti nel PSR.

Si prevede che gli investimenti previsti dall'articolo 15 del Reg. (CE) n. 479/2008 (investimenti materiali e immateriali in impianti di trattamento, in infrastrutture vinicole e nella commercializzazione del vino, diretti a migliorare il rendimento globale delle imprese, riguardanti

la produzione, la commercializzazione e lo sviluppo di nuovi prodotti e tecnologie) siano finanziati esclusivamente dal PSR. In base a quanto previsto dal Reg. 479/2008, nel caso in cui in Regione Lombardia a partire dal 2010, venga applicata la misura “Investimenti” del Programma di Sostegno Nazionale, i produttori ed i commercianti di vino saranno esclusi dalla misura 123 e le imprese agricole saranno escluse dalla misura 121 per quanto riguarda gli interventi per la trasformazione e commercializzazione.

Per quanto riguarda gli investimenti previsti dall’articolo 15 del Reg. (CE) n. 479/2008, a partire dall’1 gennaio 2011, la demarcazione con il Programma di Sviluppo Rurale regionale sarà garantita attraverso l’individuazione puntuale delle specifiche operazioni finanziate in forma esclusiva sulle misure del programma e sul Programma di Sostegno Nazionale. Per quanto riguarda gli investimenti realizzati dalle imprese agricole, si prevede che:

- sul Programma di Sostegno Nazionale saranno finanziati gli acquisti di barriques, gli acquisti di macchine e/o attrezzature per la movimentazione del magazzino di cantina (muletti e simili), costruzione e/o ristrutturazione di uffici aziendali e acquisto di dotazioni utili all’investimento negli uffici aziendali, mentre sulla misura 121 del Programma di Sviluppo Rurale saranno finanziati tutti gli altri investimenti;

Per quanto concerne, invece, gli investimenti realizzati dalle imprese di trasformazione si prevede che:

- sul Programma di Sostegno Nazionale sarà finanziato l’allestimento di punti vendita al dettaglio, mentre sulla misura 123 del Programma di Sviluppo Rurale saranno finanziati tutti gli altri investimenti.

Per entrambe le tipologie di imprese, agricole e di trasformazione, sul Programma di Sostegno Nazionale saranno finanziate le iniziative e azioni pubblicitarie, compresa la realizzazione di siti internet, riguardanti singoli marchi aziendali, non finanziate nell’ambito del Programma di Sviluppo Rurale.

Viceversa, gli interventi e le operazioni a valere sull’articolo 11, paragrafi 3a, 3b e 3c del Reg. (CE) n. 479/2008 e sull’allegato 2 del Decreto 8 agosto 2008 del Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali di applicazione dell’articolo 11 del predetto Regolamento (ristrutturazione e riconversione vigneti, attraverso operazioni di riconversione varietale, reimpianto vigneti, miglioramento vigneti) saranno finanziati esclusivamente nell’ambito dell’OCM.

Per quanto riguarda l’applicazione della misura “vendemmia verde” del Programma di Sostegno Nazionale (Decreto Ministeriale n. 9258 del 23 dicembre 2009), al fine di garantire la demarcazione con la misura 214 – azione B “Produzioni agricole integrate” e azione E “Produzioni agricole biologiche” del Programma di Sviluppo Rurale, si prevede che, a decorrere dall’1 gennaio 2011, le superfici a vite per le quali le imprese agricole aderiscono alla misura “vendemmia verde” del Programma di Sostegno Nazionale non potranno ricevere l’aiuto previsto dalla misura 214 – azione B “Produzioni agricole integrate” e azione E “Produzioni agricole biologiche” del Programma di Sviluppo Rurale.

Riguardo alle attività di promozione, che il PSR finanzia con la misura 133, non si ravvisa la possibilità di sovrapposizione in quanto nell’ambito dell’OCM vengono finanziate solo iniziative rivolte a paesi extra comunitari.

OCM Olio d’oliva – Reg. (CE) n. 1234/2007 e Reg. (CE) n. 867/2008

Con la recente riforma l’OCM Olio d’oliva è stata riformata e gli aiuti completamente disaccoppiati sono confluiti nel regime di pagamento della domanda unica.

E’ necessario prevedere scelte sinergiche tra il PSR e l’OCM rispetto agli interventi finanziati. In particolare, si prevede che l’OCM finanzia tutti gli interventi di carattere collettivo realizzati su iniziativa delle OP, riferiti ad attività di formazione, consulenza e promozione. Pertanto, tutti gli interventi realizzati direttamente dalle OP e finalizzati alla formazione specialistica nel comparto olivicolo, all’assistenza tecnica alle aziende agricole e ai frantoi, alla promozione e valorizzazione

dei prodotti sono finanziati esclusivamente nell'ambito dell'OCM. Il PSR non finanzierà le aziende associate alle OP, limitatamente al comparto olivicolo, per le operazioni sopra descritte. Tra gli interventi finanziati dalle OP non rientrano quelli di carattere strutturale e di ammodernamento realizzati a livello di singola azienda.

Il PSR finanzierà gli interventi individuali a livello aziendale, compresi quelli di carattere strutturale e di ammodernamento.

OCM Miele – Reg. (CE) n. 1234/2007

Non si rilevano elementi di possibile sovrapposizione tra i campi di applicazione dell'OCM e le misure del PSR.

Nello specifico si prevede che il PSR interverrà per la realizzazione di laboratori di smielatura ed acquisto di attrezzature connesse, nonché per le successive fasi di lavorazione, confezionamento e commercializzazione del miele.

I Programmi Operativi approvati a valere sulla specifica OCM interverranno a livello di aziende agricole solo per la razionalizzazione della transumanza (acquisto di arnie e attrezzature per il nomadismo – muletti, gru ed attrezzature varie per la movimentazione delle arnie) e per il ripopolamento del patrimonio apicolo comunitario. Le restanti voci di spesa sono indirizzate 1) alle associazioni di apicoltori per interventi di assistenza tecnica agli apicoltori, 2) agli enti di ricerca per la lotta contro la varroasi e per le misure di sostegno ai laboratori di analisi delle caratteristiche fisico-chimiche dei mieli e la realizzazione dei programmi di ricerca applicata nei settori dell'apicoltura e dei prodotti dell'apicoltura. Per le suddette tipologie il PSR non interverrà.

L'OCM Ovini e caprini e l'OCM Carni bovine – Reg. (CE) n. 1782/2003

Non si rilevano elementi di sovrapposizione,

OCM Tabacco

L'OCM è stata oggetto di riforma e dal 2010 l'aiuto sarà integralmente disaccoppiato; non si prevedono risorse aggiuntive sul PSR, in quanto la Lombardia non rientra tra le regioni produttrici.

OCM Zucchero – Reg. (CE) n. 320/2006

È stato previsto il passaggio al pagamento diretto totalmente disaccoppiato, l'erogazione di aiuti alla ristrutturazione dell'industria e la possibilità di erogare aiuti alla diversificazione attraverso l'elaborazione di un Programma di ristrutturazione nazionale. Tali aspetti della riforma rendono indispensabile uno stretto coordinamento con le strategie di intervento definite nel PSR.

Nel rispetto dell'articolo 5, paragrafo 6 del Reg. (CE) n. 1698/2005 è necessario impostare le azioni di sostegno in funzione di una precisa demarcazione che eviti il rischio di sovrapposizione di aiuti a livello di singola tipologia di intervento e di singolo soggetto beneficiario, ma che permetta al contempo una complementarietà di interventi.

In coerenza con quanto definito nel PSN gli elementi di demarcazione da utilizzare per differenziare gli interventi sono individuati a livello di beneficiario.

Il Programma Nazionale di ristrutturazione del settore bieticolo-saccarifero finanzia gli interventi realizzati dai soggetti riconosciuti "ex-bieticoltori", singoli o associati, mentre il PSR finanzia tutti gli altri soggetti. I soggetti riconosciuti "ex-bieticoltori" sono puntualmente individuati e registrati in un apposito elenco, che consente il controllo preventivo in fase di presentazione delle domande sul PSR e la loro esclusione dalla possibilità di ottenere finanziamenti sul PSR.

In considerazione dell'esaurimento delle risorse del Programma Nazionale assegnate alla Regione Lombardia, il sostegno agli investimenti futuri da parte degli "ex bieticoltori" sarà assicurato dal PSR.

Reg. (CE) n. 73/2009 - Articolo 68

Le modalità attuative relative all'articolo 68 stabilite dal Decreto 29 luglio 2009 del Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali non presentano, in generale, particolari problemi di demarcazione per quanto riguarda gli interventi previsti dagli articoli 6, 7, 8, 9, 10 e 11, che sono finanziati esclusivamente tramite l'articolo 68.

Per quanto riguarda gli interventi previsti dagli articoli 3 e 4 del sopra citato Decreto 29 luglio 2009, si rilevano possibili campi di sovrapposizione con le seguenti misure:

- Misura 132. La misura non finanzia i prodotti connessi alla produzione di carne bovina e di carne ovicaprina ottenuti secondo il metodo di produzione biologica
- Misura 214 – azione H. Saranno messi in atto specifici controlli di tipo informatico per evitare duplicazioni di pagamento con gli articoli 3 e 4

Per quanto riguarda gli interventi previsti dall'articolo 5 del sopra richiamato Decreto 29 luglio 2009, si rilevano possibili campi di sovrapposizione con le seguenti misure:

- Misura 132. La misura non finanzia le produzioni di olio ottenute secondo il metodo di produzione biologica e le produzioni di olio DOP/IGP.

Non sarà possibile assumere impegni a valere sulla Misura 132 per i prodotti relativi agli articoli 3, 4 e 5 del Decreto 29 luglio 2009 a decorrere dall'1 ottobre 2010.

Complementarietà con l'applicazione delle norme relative alla condizionalità

Il rispetto delle norme relative alla condizionalità e l' adeguamento ai criteri di gestione obbligatori e le buone condizioni agronomiche e ambientali rappresenteranno una priorità e al contempo una condizione necessaria per gli interventi del PSR degli Assi 1 e 2 e saranno sostenuti tramite le misure relative alla informazione, formazione e consulenza.

I pagamenti previsti nelle misure agroambientali interessano impegni che superano le specifiche norme obbligatorie derivanti dalla condizionalità.

Procedure di controllo

La coerenza, complementarietà e non sovrapposizione degli interventi realizzati con il PSR e con le OCM verrà garantita e verificata, sia in fase di istruttoria che ex-post grazie a verifiche incrociate con le informazioni di cui dispone l'Amministrazione regionale.

All'esito positivo dei suddetti accertamenti è subordinata l'erogazione degli aiuti relativi alle linee di intervento sia del PSR che dell'OCM.

Settore OCM	Campo di applicazione OCM	Misure P.S.R. (con indicazione possibili campi di sovrapposizione)	Soluzioni
OCM Ortofrutta Reg. CE 2200/96	Interventi strutturali per aziende socie di OP Misura 121 - investimenti al di sotto di 100.000 € Misura 123 – investimenti al di sotto di 200.000 € Interventi strutturali per OP Misura 121 - investimenti al di sotto di 200.000 € Misura 123 – investimenti al di sotto di 400.000 €	Interventi strutturali per aziende socie di OP Misura 121 - investimenti al di sopra di 100.000 € Misura 123 – investimenti al di sopra di 200.000 € Interventi strutturali per OP Misura 121 - investimenti al di sotto di 200.000 € Misura 123 – investimenti al di sotto di 400.000 €	Individuazione di una soglia finanziaria di demarcazione.

Settore OCM	Campo di applicazione OCM	Misure P.S.R. (con indicazione possibili campi di sovrapposizione)	Soluzioni
	Spese per assistenza tecnica applicazione disciplinari lotta integrata	Misura 114 Consulenza per produzione integrata	Tutte le imprese associate ad una OP sono finanziate solo con l'OCM
	Misure agro ambientali	Misura 214 – Azione B “Produzioni agricole integrate” Misura 214 – Azione E “Produzioni agricole biologiche”	Tutte le imprese sono finanziate solo con il PSR , relativamente alle produzioni agricole integrate e per le produzioni agricole biologiche. Limitatamente all'applicazione dell'azione B “Produzioni agricole integrate”, fa eccezione la coltura del pomodoro da industria; il PSR non interviene a favore dei soci produttori di pomodoro da industria delle OP per l'Azione B “Produzioni agricole integrate” nel caso che il PO preveda tale azione.
	Formazione	Misura 111 A	Finanziati solo con il PSR
	Informazione	Misura 111 B	Finanziati solo con OCM
	Adezione a sistemi di qualità alimentare	Misura 132	Finanziati solo con il PSR
	Informazione e promozione sistemi di qualità alimentare	Misura 133	Finanziati solo con il PSR

Settore OCM	Campo di applicazione OCM	Misure P.S.R. (con indicazione possibili campi di sovrapposizione)	Soluzioni
OCM vino Reg. CE 479/08 e Reg. CE 491/09	Ristrutturazione vigneti, estirpo e reimpianto (Articolo 11 Reg. CE n. 479/08 e allegato 2 del DM 8 agosto 2008)	Il campo di applicazione dell'OCM non trova corrispettivi in nessuna misura dl PSR	Finanziati solo con OCM
	Aiuti di mercato , magazzinaggio, distillazione, arricchimenti ecc.	Il campo di applicazione dell'OCM non trova corrispettivi in nessuna misura dl PSR	Finanziati solo con OCM
	Abbandono definitivo	Il campo di applicazione dell'OCM non trova corrispettivi in nessuna	Finanziati solo con OCM

Settore OCM	Campo di applicazione OCM	Misure P.S.R. (con indicazione possibili campi di sovrapposizione)	Soluzioni
		misura dl PSR	
	Restituzioni	Il campo di applicazione dell'OCM non trova corrispettivi in nessuna misura dl PSR	Finanziati solo con OCM
	Investimenti (articolo 15 Reg. CE n. 479/08)	Misura 121, misura 123	Individuazione delle operazioni finanziabili. Sul Programma di Sostegno nazionale sono finanziati gli acquisti di barriques, gli acquisti di macchine e/o attrezzature per la movimentazione del magazzino di cantina (muletti e simili), la costruzione e/o ristrutturazione di uffici aziendali e l'acquisto di dotazioni utili all'investimento negli uffici aziendali, mentre sulla misura 121 del Programma di Sviluppo Rurale sono finanziati tutti gli altri investimenti. Sul Programma di Sostegno Nazionale è finanziato l'allestimento di punti vendita al dettaglio, mentre sulla misura 123 del Programma di Sviluppo Rurale sono finanziati tutti gli altri investimenti.
	Vendemmia verde (articolo 103 novodecies Reg. CE n. 1234/07, come modificato dal Reg. CE n. 491/09)	Misura 214 – Azione B “Produzioni agricole integrate” e azione E “Produzioni agricole biologiche”	Le superfici a vite per le quali le imprese agricole aderiscono alla misura della vendemmia verde non possono ricevere l'aiuto previsto dall'azione B “Produzioni agricole integrate” e dall'azione E “Produzioni agricole biologiche” della

Settore OCM	Campo di applicazione OCM	Misure P.S.R. (con indicazione possibili campi di sovrapposizione)	Soluzioni
			misura 214 del Programma di Sviluppo Rurale

Settore OCM	Campo di applicazione OCM	Misure P.S.R. (con indicazione possibili campi di sovrapposizione)	Soluzioni
OCM olio Reg. CE 1234/07 e Reg. CE n. 867/08	Formazione specialistica per il comparto olivicolo	Misura 111 Interventi di formazione	Finanziati solo con OCM
	Spese per assistenza tecnica alle aziende olivicole e frantoi	Misura 114 Consulenza per produzione integrata	Finanziati solo con OCM
	Attività promozionale mediante manifestazioni/ convegni (AIPOL)	Misura 133 Programmi d'intervento per la promozione	Finanziati solo con OCM

Settore OCM	Campo di applicazione OCM	Misure P.S.R. (con indicazione possibili campi di sovrapposizione)	Soluzioni
OCM Miele Reg. CE n. 1234/07	Assistenza tecnica agli apicoltori ed alle loro associazioni	Misura 114 Consulenza nel settore apistico	Finanziati solo con OCM
	Lotta contro le varroasi	Il campo di applicazione dell'OCM non trova corrispettivi in nessuna misura dl PSR	Finanziati solo con OCM
	Razionalizzazione della transumanza tramite acquisto di arnie e mezzi per la relativa movimentazione	Il campo di applicazione dell'OCM non trova corrispettivi in nessuna misura dl PSR	Finanziati solo con OCM
	Misure di sostegno ai laboratori di analisi delle caratteristiche fisico-chimiche dei mieli	Il campo di applicazione dell'OCM non trova corrispettivi in nessuna misura dl PSR	Finanziati solo con OCM
	Misure di sostegno per il ripopolamento del patrimonio apistico comunitario	Il campo di applicazione dell'OCM non trova corrispettivi in nessuna misura del PSR	Finanziati solo con OCM
	Collaborazione con gli organismi specializzati nella realizzazione dei programmi di ricerca applicata nei settori dell'apicoltura e dei prodotti dell'apicoltura.	Il campo di applicazione dell'OCM non trova corrispettivi in nessuna misura dl PSR	Finanziati solo con OCM
OVINI E CAPRINI Reg. CE 1782/2003		Il campo di applicazione dell'OCM non trova corrispettivi in nessuna misura dl PSR	Finanziati solo con OCM
CARNI BOVINE Reg. CE 1782/2003		Il campo di applicazione dell'OCM non trova corrispettivi in nessuna misura dl PSR	Finanziati solo con OCM

RICONVERSIONE ZUCCHERO (ART. 6 REG. CE 320/06)	PSR Programma Sviluppo Rurale 2007/2013
- soggetti riconosciuti “ex bieticoltori”, sulla base di quanto definito dal “Programma Nazionale di ristrutturazione del settore bieticolo-saccarifero”, singoli o associati - per gli interventi riconducibili all’Asse 3 “diversificazione per attività extragricole” altre ai soggetti riconosciuti “ex bieticoltori” soggetti che operano nelle aree bieticole in fase di riconversione produttiva.	- tutti gli altri soggetti - gli “ex bieticoltori”, per gli investimenti futuri, a seguito dell’esaurimento delle risorse del “Programma Nazionale di ristrutturazione del settore bieticolo-saccarifero”

Decreto 29 luglio 2009 del Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali - Disposizioni per l'attuazione dell'articolo 68 del Regolamento (CE) n.73/2009 del Consiglio del 19 gennaio 2009				
Articolo di riferimento		Campo di applicazione articolo 68	Misure P.S.R. (con indicazione possibili campi di sovrapposizione)	Soluzioni
Articolo 3	Sostegno specifico per il miglioramento della qualità delle carni bovine	pagamenti annuali supplementari a favore dei detentori di vacche nutrici delle razze da carne ed a duplice attitudine iscritte ai libri genealogici ed ai registri anagrafici	Misura 214 – azione H	I beneficiari dell’aiuto non potranno assumere impegni a valere sulla Misura 214 – azione H a decorrere dall’1 ottobre 2010.
Articolo 3	Sostegno specifico per il miglioramento della qualità delle carni bovine	pagamenti annuali supplementari a favore dei detentori di capi bovini a condizione che i bovini medesimi siano di età superiore a dodici mesi e inferiore a ventiquattro mesi al momento della macellazione, allevati presso le aziende dei richiedenti per un periodo non inferiore a sette mesi prima della macellazione	Misura 132 – Metodo biologico. Misura 214 – azione H.	Misura 132 - Non sarà possibile assumere impegni a valere sulla Misura 132 a decorrere dall’1 ottobre 2010. Misura 214 – azione H I beneficiari dell’aiuto non potranno assumere impegni a valere sulla Misura 214 – azione H a decorrere dall’1 ottobre 2010.
Articolo 4	Sostegno specifico per il miglioramento della qualità delle carni ovicaprine	pagamenti annuali supplementari a favore degli allevatori di ovicapri	Misura 132 – Metodo biologico. Misura 214 – azione H	Misura 132 – Non sarà possibile assumere impegni a valere sulla Misura 132 a decorrere dall’1 ottobre 2010. Misura 214 – azione H I beneficiari dell’aiuto non potranno assumere impegni a valere sulla Misura 214 – azione

				H a decorrere dall'1 ottobre 2010.
Articolo 5	Sostegno specifico per il miglioramento della qualità dell'olio di oliva	pagamenti annuali supplementari a favore dei produttori che conducono aziende olivicole iscritte al sistema dei controlli per il rispetto di un disciplinare di produzione ai sensi del regolamento (CE) n. 510/2006 e ai produttori olivicoli che certificano prodotto biologico ai sensi del regolamento (CE) n. 834/2007 del Consiglio del 28 giugno 2007 relativo all'agricoltura biologica	Misura 132 – Produzioni biologiche e produzioni DOP/IGP	Non sarà possibile assumere impegni a valere sulla Misura 132 a decorrere dall'1 ottobre 2010.
Articolo 6	Sostegno specifico per il miglioramento della qualità del latte	pagamenti annuali supplementari a favore dei produttori che producono latte crudo di vacca nel rispetto dei seguenti requisiti qualitativi ed igienico sanitari: - tenore di cellule somatiche (per ml) inferiore a 300.000; - tenore di germi a 30° (per ml) inferiore a 40.000; - tenore di materia proteica non inferiore a 3,35%.	Il campo di applicazione dell'articolo 68 non trova corrispettivi in nessuna misura dl PSR	
Articolo 7	Sostegno specifico per il miglioramento della qualità del tabacco	pagamenti annuali supplementari a favore dei produttori che, sulla base di un contratto di coltivazione, consegnano ad una impresa di prima trasformazione tabacco dei gruppi varietali 01, 02, 04 e 03 con esclusione della varietà Nostrano del Brenta	Il campo di applicazione dell'articolo 68 non trova corrispettivi in nessuna misura dl PSR	
Articolo 8	Sostegno specifico per il miglioramento della qualità dello zucchero	pagamenti annuali supplementari ad ettaro ai produttori che coltivano barbabietola da zucchero ed utilizzano sementi certificate e confettate	Il campo di applicazione dell'articolo 68 non trova corrispettivi in nessuna misura dl PSR	
Articolo 9	Sostegno specifico per il miglioramento della qualità della Danaee racemosa	pagamenti annuali supplementari per superficie a favore dei produttori di Danaee racemosa (Ruscus) per la produzione di fronde recise a condizione che i produttori medesimi adottino un disciplinare di produzione volontario riconosciuto dal Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali o dalla Regione finalizzato al miglioramento della qualità del prodotto	Il campo di applicazione dell'articolo 68 non trova corrispettivi in nessuna misura dl PSR	
Articolo 10	Sostegno per specifiche	pagamenti annuali supplementari, nel rispetto dei	Il campo di applicazione	

	attività agricole che apportano benefici ambientali aggiuntivi	requisiti e delle condizioni di cui all'articolo 39, paragrafo 3 del regolamento (CE) n. 1698/2005 in favore degli agricoltori che attuano tecniche di avvicendamento triennale delle colture	dell'articolo 68 non trova corrispettivi in nessuna misura dl PSR, in quanto l'articolo non si applica in Lombardia	
Articolo 11	Contributo per il pagamento dei premi di assicurazione del raccolto, degli animali e delle piante	pagamenti annuali supplementari in favore degli agricoltori che si assicurano	Il campo di applicazione dell'articolo 68 non trova corrispettivi in nessuna misura dl PSR	

10.5. Complementarietà con le politiche nazionali

Le scelte strategiche e finanziarie effettuate all'interno del PSR Lombardia tengono conto del più ampio quadro strategico e finanziario delle Politiche nazionali per il settore e per le aree rurali. Ciò al fine di creare sinergie che consentono una migliore finalizzazione della spesa del PSR.

Molte problematiche presenti nel settore agricolo agroalimentare della Lombardia sono riscontrabili a livello nazionale e come tale sono oggetto di specifiche politiche di settore o intersettoriali rispetto alle quali ci si è attenuti ad un principio di complementarietà piuttosto che di addizionalità. Una tale scelta va collegata sia alla rilevanza del sistema agroindustriale lombardo nel contesto nazionale e quindi alla finalizzazione di alcune politiche a caratteristiche proprie di questo sistema come ad esempio le politiche per l'internazionalizzazione e l'accesso delle imprese agricole al mercato dei capitali, sia alla presenza in regione di poli di eccellenza nel comparto delle produzioni di qualità e della ricerca ed innovazione che fanno della Lombardia una regione leader per lo sviluppo e l'adesione di alcune politiche chiave quali quelle per la ricerca e l'innovazione destinate sia alla competitività sia alla sicurezza del cittadino e dell'ambiente.

Le scelte contenute nel Programma sono quindi finalizzate a valorizzare le politiche nazionali e regionali in un contesto di complementarietà creando un vero e proprio effetto moltiplicatore.

Le strategie del primo asse sono quelle che trovano una più ampia complementarietà con le Politiche nazionali di settore. La strategia globale di asse per assicurare la competitività del sistema agroalimentare lombardo viene, infatti, rafforzata dal quadro strategico nazionale che pone proprio nella competitività l'obiettivo centrale della programmazione economico-finanziaria per il settore.

L'aumento delle capacità imprenditoriali e valorizzazione delle risorse umane che si realizza tramite le attività di formazione, consulenza, ammodernamento delle aziende, va collegata alle politiche per l'informatizzazione delle relazioni tra imprese e tra impresa e Pubblica Amministrazione avviata a livello nazionale con i programmi nazionali per l'informatizzazione della PA e per le imprese che consentono di migliorare i servizi informativi e di assistenza alle aziende agricole attraverso le moderne tecnologie dell'ICT.

Nel nuovo scenario dei mercati e della Politica Agricola Comunitaria caratterizzata da una progressiva liberalizzazione del commercio internazionale e dal trasferimento del sostegno dalla produzione al reddito, la disponibilità di strumenti per la gestione del rischio diviene un obiettivo strategico primario per la crescita delle capacità e della cultura imprenditoriale. Negli ultimi anni hanno assunto una nuova rilevanza a livello nazionale le politiche finalizzate a sviluppare mercati incompleti quali quello assicurativo e dei capitali. Le priorità del PSR del primo e del terzo asse, incentivando l'introduzione di innovazioni e di diversificazione dell'attività agricola e la creazione di microimprese comportano un incremento dei rischi dell'impresa agricola sia sul versante del

rischio biologico sia di quello di mercato. Il raggiungimento di questi obiettivi strategici può trovare importanti sinergie nell'uso degli strumenti assicurativi nazionali introdotti dal DL 102/2004, in particolare allargando la base assicurativa alle colture no-food, attraverso la sperimentazione di polizze multirischio per queste colture e di polizze per il settore zootecnico e della produzione di biogas. Inoltre la presenza del Fondo Nazionale di Garanzia di cui al DL 35/05, può consentire di accedere al mercato del credito ad imprese che non hanno garanzie reali, ma con capacità progettuali e di innovazione. Situazione nelle quali si trovano soprattutto le imprese giovani e nelle aree svantaggiate.

Queste politiche sono sinergiche anche al raggiungimento di una maggiore competitività delle imprese e del sistema attraverso l'innovazione di processo e di prodotto e riconversione produttiva che si realizza tramite l'ammodernamento delle aziende, l'accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali, la cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti e l'integrazione con le iniziative del Fondo Europeo di Sviluppo Regionale.

Al raggiungimento di questo obiettivo concorrono le politiche per la ricerca e la sperimentazione per il settore poste in atto a livello nazionale e regionale. Il PSN pone in evidenza come il Piano Strategico Nazionale della Ricerca dovrà individuare specifiche linee di ricerca legate alle principali priorità strategiche fissate nell'ambito dei Piani nazionali e Regionali di Sviluppo Rurale. Attraverso la Rete Nazionale per lo Sviluppo rurale e il coordinamento delle azioni regionali per la ricerca verrà assicurato il trasferimento delle sperimentazioni, innovazioni e conoscenze tra territori e imprese.

Per quanto riguarda il settore irriguo, gli interventi a livello nazionale riguarderanno fondamentalmente opere infrastrutturali, da finanziare preferibilmente nell'ambito degli Accordi di Programma Quadro, e interventi anche a carattere sperimentale volti al miglioramento della qualità delle acque secondo quanto previsto dal Piano Irriguo Nazionale⁴⁹

Inoltre, è necessario richiamare l'attenzione su alcuni ambiti di intervento su cui si concentrerà la predisposizione di strumenti normativi e/o di indirizzo nazionali di regolamentazione finalizzati a fornire un quadro di riferimento e di attuazione comune a livello nazionale e regionale:

- norme per i sistemi e prodotti di qualità nazionale (es. riforma Legge 164 settore vini, norme quadro sui prodotti a qualità certificata, piano di azione nazionale sull'agricoltura biologica, ecc.);
- definizione di linee guida sulla consulenza aziendale;
- riforma delle norme relative alle modalità di concessione degli incentivi alle imprese (c/capitale vs. c/interessi).

Sulla base di tali linee di indirizzo prioritarie e non esaustive dell'azione di politica nazionale, nel corso della programmazione 2007-2013, anche attraverso le azioni del programma della Rete Rurale Nazionale, nonché degli altri strumenti di indirizzo strategico delle politiche nazionali del Mipaaf, saranno ricercate le complementarità con gli obiettivi prioritari stabiliti dal PSN, in particolare nella seguente direzione:

⁴⁹ Il Piano Irriguo Nazionale, coerentemente con gli indirizzi espressi dalla Commissione Europea ed in conformità con gli obiettivi perseguiti a livello nazionale attraverso gli interventi infrastrutturali irrigui di rilevanza nazionale, si prefigge di realizzare i seguenti interventi infrastrutturali:

- a) Recupero dell'efficienza degli accumuli per l'approvvigionamento idrico.
- b) Completamento degli schemi irrigui per conseguire la funzionalità
- c) Miglioramento dei sistemi di adduzione.
- d) Adeguamento delle reti di distribuzione..
- e) Sistemi di controllo e di misura.
- f) Riutilizzo di acque depurate.

- a) Complementarità con gli obiettivi dell'Asse 1 "Consolidamento e sviluppo della qualità della produzione agricola" e "Promozione dell'innovazione e dell'integrazione lungo le filiere".

Gli interventi promossi dai contratti di filiera, dai contratti di programma, dagli strumenti di ingegneria finanziaria, dalle politiche per la qualità delle produzioni agricole, dagli interventi nazionali per la competitività di impresa, per lo sviluppo delle filiere innovative e delle imprese multifunzionali integrate al territorio, dovranno assumere come prioritari tali obiettivi e collegarsi, sul piano funzionale, agli interventi promossi dalle Regioni con le misure destinate a questo scopo nei programmi regionali di sviluppo rurale. In questo quadro assumerà rilievo strategico il completamento e la fruibilità operativa delle basi dati nazionali di riferimento del settore agricolo e alimentare (aspetti fiscali, contributivi, catasti ecc.) per consentire di attivare condizionalità specifiche per l'accesso alle misure nonché per supportare i progetti di filiera e di sviluppo della qualità certificata.

- b) Complementarità con gli obiettivi "Creazione/miglioramento reti infrastrutturali" (Asse 1) e "Tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche superficiali e profonde" (Asse 2).

In questo caso tutti gli investimenti promossi dagli strumenti di programmazione nazionale dovranno integrarsi con quelli definiti nella programmazione regionale.

L'obiettivo di valorizzazione dei giovani attraverso un aumento del numero di imprese condotte da imprenditori al di sotto dei 40 anni, ma anche un potenziamento delle aziende degli imprenditori giovani già presenti in regione può avvalersi di strumenti regolamentari e finanziari volti a superare gli ostacoli oggi esistenti di accesso ai fattori della produzione.

La situazione della Lombardia, seppure migliore di quella nazionale (maggior percentuale di imprese condotte da giovani rispetto alla media nazionale) mostra maggiori criticità nell'accesso dei giovani al fattore terra. Ciò è dovuto sia alla scarsa dinamicità del mercato fondiario sia all'elevata pressione che su questo fattore esercitano altri usi produttivi e residenziali. La regione intende quindi incentivare l'uso di strumenti ed incentivi nazionale a supporto e completamento dell'intervento del PSR quali:

- il regime di aiuti dell'Organismo Fondiario Nazionale (ISMEA) che in attuazione della legge 441/99 prevede agevolazioni per l'acquisto di terreni da parte di giovani agricoltori per la costituzione e l'ampliamento dell'azienda
- la possibilità di accesso alla riserva nazionale per l'acquisizione di titoli di diritto al premio unico aziendale da parte dei nuovi imprenditori. (Dm 5 agosto 2004 di attuazione in Italia della riforma della PAC
- agevolazioni fiscali per i contratti di affitto in favore di giovani imprenditori allo scopo di favorire il conseguimento di efficienti dimensioni dell'azienda agricola. D.lvo 99/2004
- il Piano di azione per i giovani che prevede azioni per migliorare l'imprenditorialità, l'accesso ai capitali, la posizione previdenziale dei giovani imprenditori e la realizzazione di reti di imprese ed servizi specializzati per lo sviluppo delle imprese giovani e per le loro famiglie (Legge finanziaria 2007)

L'obiettivo di sviluppo delle infrastrutture per il miglioramento della competitività delle aziende che operano in montagna che si realizza tramite la realizzazione e manutenzione di opere di servizio, finalizzato a collegare le aree interne con i mercati regionali e nazionali e con le aree urbane trova una piena complementarità con il Piano Nazionale per le Infrastrutture che prevede, per la Lombardia il potenziamento delle arterie viarie e ferroviarie che collegano la regione con il resto di Europa e con il polo di Malpensa.

L'adeguamento delle infrastrutture irrigue e salvaguardia del territorio che si realizza tramite la razionalizzazione del sistema irriguo, la salvaguardia e sistemazione idraulica del territorio ed i

pagamenti agroambientali è un obiettivo che viene perseguito nella più ampia cornice del Piano Irriguo nazionale che prevede per la Regione Lombardia la realizzazione di progetti di miglioramento ed estensione della rete irrigua per garantire la costante disponibilità della risorsa idrica per le coltivazioni, nella piena compatibilità con i suoi usi plurimi, anche in presenza di andamenti climatici sfavorevoli.

L'incentivazione della gestione associata dell'offerta agricola e le relazioni di filiera che nel PSR viene realizzata tramite l'accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali, la cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti e la modalità dei progetti concordati trova sinergie sia negli strumenti nazionali per lo sviluppo del settore quali i contratti di filiera sia attraverso gli strumenti di organizzazione verticale definiti dal DL 102/2005. Più volte è stato ricordato come il settore agroalimentare lombardo abbia connotazioni nazionali e pertanto i suoi operatori si legano con filiere che vanno ben oltre il confine regionale. Il sistema lombardo può inoltre oggi offrire alle filiere agroalimentari nazionali servizi avanzati che devono però trovare la necessaria contestualizzazione rispetto alle peculiarità del settore alimentare. Ciò al fine di realizzare l'aumento del valore aggiunto delle produzioni agricole ed una sua equa redistribuzione dei singoli stadi delle filiere, di incrementare l'occupazione mediante l'introduzione di innovazioni di processo, di prodotto ed organizzative. (art. 66, comma 2 della Legge 27 dicembre 2002, n. 289).

Il sistema agroalimentare della Lombardia rappresenta il primo sistema di qualità nazionale sia per fatturato sia per numero di imprese che appartengono a circuiti di qualità che vi operano (come messo bene in evidenza nella parte di analisi dedicata alle produzioni di qualità certificata)

Gli obiettivi di valorizzazione delle produzioni di qualità lombarde e di diffusione di processi produttivi e prodotti di qualità trovano quindi una immediata finalizzazione e complementarità con le misure di politica nazionale volte alla internazionalizzazione del sistema alimentare Made in Italy di cui si ricorda in particolare il DL n. 35/05 convertito nella legge 80/05 che ha destinato 50 milioni di euro per un programma di azioni finalizzate ad assicurare un migliore accesso ai mercati internazionali dei prodotti agricoli ed agroalimentare italiani.

Gli obiettivi strategici della Lombardia per il secondo Asse che prevedono la realizzazione di sistemi verdi hanno una forte complementarità con le normative e gli strumenti nazionali finalizzati al raggiungimento degli obiettivi di Kyoto di riduzione di gas serra e di produzione di energie da fonti rinnovabili quali certificati verdi, sostegno diretto agli investimenti defiscalizzazioni.

In particolare, la produzione ed il disposto della Legge 266/2006, ove si prevede che la produzione e la cessione di energia elettrica e calorica da fonti rinnovabili agro-forestali effettuate da imprenditori agricoli costituiscono attività connesse alle imprese agricole e si considerano produttive di reddito agrario.

L'interesse maggiore è per gli impianti aziendali o consortili di produzione di biogas che possono utilizzare oltre alle biomasse vergini i reflui delle produzioni zootecniche. La produzione di biomasse per scopi energetici contribuisce al raggiungimento dell'obiettivo di riduzione dei nitrati nelle acque di falda attraverso l'introduzione di colture ad alto assorbimento di azoto destinate al mercato no-food. La normativa nazionale sui biocarburanti prevede l'obbligo del loro utilizzo in percentuali crescenti destinando parte della defiscalizzazione dei prodotti provenienti da biomasse vegetali quelli prodotti all'interno di contratti di filiera.

10.6. Gli orientamenti strategici della programmazione regionale

Per garantire piena coerenza con la programmazione strategica regionale nel suo complesso, il PSR tiene conto delle indicazioni contenute nel Programma Regionale di Sviluppo, che rappresenta il principale strumento di programmazione regionale quinquennale.

Il Programma Regionale di Sviluppo individua quattro Assi per gli interventi a favore del sistema agroalimentare e forestale:

1. *Governance del sistema agroalimentare e forestale*
2. *Competitività, innovazione del sistema agroalimentare e politiche a favore del consumatore*
3. *Sostenibilità delle produzioni e contributo dei sistemi agricoli e forestali alle politiche territoriali, ambientali ed energetiche regionali*
4. *Politiche agricole per la diversificazione dell'economia rurale e a favore della montagna, della collina e del pianalto.*

Tali Assi, descritti di seguito, trovano corrispondenza negli altrettanti Assi strategici previsti dal regolamento n. 1698/2005:

Programmazione comunitaria	Programmazione regionale
Miglioramento della competitività dei settori agricolo e forestale	Competitività, innovazione del sistema agroalimentare e politiche a favore del consumatore
Migliorare l'ambiente e le zone di campagna	Sostenibilità delle produzioni e contributo dei sistemi agricoli e forestali alle politiche territoriali, ambientali ed energetiche regionali
Migliorare la qualità della vita nelle zone rurali e promuovere la diversificazione	Politiche agricole per la diversificazione dell'economia rurale e a favore della montagna, della collina e del pianalto
Costruire la capacità locale di occupazione e diversificazione (approccio leader)	Governance del sistema agroalimentare e forestale

Asse "Governance del sistema agroalimentare e forestale"

Il Programma Regionale di Sviluppo ritiene essenziale una governance del sistema che assicuri l'ottimizzazione di tutte le risorse disponibili in una logica di sussidiarietà. A tal fine, è necessario da un lato rafforzare il confronto con l'UE, dall'altro dare massima efficacia agli strumenti di confronto con gli enti delegati sul territorio.

La collaborazione tra le amministrazioni ed il partenariato verranno pertanto estesi attraverso gli strumenti di programmazione negoziata, lo sviluppo dell'approccio "Leader" e della strategia di sviluppo locale, quali elementi di riferimento della nuova programmazione dello sviluppo rurale.

Asse "Competitività, innovazione del sistema agroalimentare e politiche a favore del consumatore"

La logica di sistema è ritenuta essenziale per garantire la competitività delle filiere agroalimentari attraverso una distribuzione equilibrata del valore, la sicurezza e qualità dei consumi, la valorizzazione delle caratteristiche di prodotto e processo di ogni filiera, la diversificazione della produzione, i controlli integrati per prevenire le emergenze e limitarne le conseguenze.

Sono considerati fattori strategici per la competitività del sistema agroalimentare lombardo:

- la ricostituzione e la qualificazione del potenziale produttivo delle aziende agricole attraverso un sistema che integri le misure previste dalla programmazione comunitaria con la revisione e il potenziamento degli strumenti di accesso al credito;
- lo sviluppo del capitale umano delle imprese agricole per promuovere l'acquisizione delle nuove capacità imprenditoriali che le nuove Politiche Agricole Comunitarie (PAC) richiedono a

fronte di una maggiore libertà di scegliere le produzioni, ma anche di una riduzione del sostegno, condizionato, per di più, al rispetto di criteri e norme;

- il sostegno alla ricerca e al trasferimento dell'innovazione attraverso il consolidamento del rapporto con le Istituzioni nazionali e comunitarie, con gli enti di ricerca ed i potenziali cofinanziatori; l'approfondimento scientifico e tecnico negli ambiti più innovativi della ricerca, quali le moderne biotecnologie, anche in vista dell'applicazione delle misure di coesistenza;
- il sostegno all'insediamento di giovani agricoltori e l'adeguamento dei servizi all'impresa (assistenza tecnica di filiera e d'area, assistenza alla gestione, consulenza, accompagnamento al mercato) senza dimenticare le attività volte all'incremento della sicurezza e prevenzione infortuni che nel settore rappresentano una problematica di rilievo
- la crescita e la qualificazione del patrimonio infrastrutturale per l'accessibilità, la fornitura di energia, l'uso delle risorse idriche.

Asse "Sostenibilità delle produzioni e contributo dei sistemi agricoli e forestali alle politiche territoriali, ambientali ed energetiche regionali"

Secondo la programmazione strategica regionale, lo sviluppo di politiche che contemperino crescita economica e tutela dell'ambiente trovano un sostegno rilevante nella recente riforma della PAC, che dà rilievo alle misure per lo sfruttamento sostenibile delle superfici agricole e silvicole.

Nella realtà lombarda, caratterizzata da una consistente e diffusa urbanizzazione e da una rete infrastrutturale in forte espansione, è strategico promuovere progetti locali che integrino azioni diffuse di uso sostenibile delle superfici agricole, e valorizzino gli impatti positivi dell'agricoltura sulla gestione del territorio.

In aree interessate da grandi interventi infrastrutturali, per la programmazione regionale è prioritaria la realizzazione di progetti di valorizzazione paesistica con il coinvolgimento degli agricoltori.

La realizzazione di 10.000 ha di nuovi boschi e di sistemi verdi, la forestazione delle fasce fluviali, come la realizzazione di progetti di filiera volti ad incentivare le produzioni di fonti energetiche rinnovabili in agricoltura e il loro utilizzo rispondono a molteplici obiettivi: riduzione dei gas climalteranti, produzione di energie rinnovabili, aree verdi fruibili in vicinanza delle aree urbanizzate, diversificazione delle produzioni agricole.

La crescita quantitativa delle foreste e la gestione attiva del sistema forestale lombardo (che ha una superficie di circa 600 mila ettari) sono obiettivi primari non solo per il rispetto degli impegni di Kyoto, ma anche per la sicurezza del territorio e delle persone. La crescita del valore aggiunto delle produzioni forestali e lo sviluppo della filiera bosco legno sono necessari anche nella prospettiva di una valorizzazione multifunzionale del patrimonio forestale.

Un ulteriore ambito di integrazione delle politiche di uso sostenibile delle superfici agricole e forestali riguarda l'apporto dell'agricoltura alla valorizzazione delle risorse naturali.

Asse "Politiche agricole per la diversificazione dell'economia rurale e a favore della montagna, della collina e del pianalto"

La diversificazione delle attività aziendali verso attività non agricole, il sostegno di settori diversi ma che trovano le loro radici nel territorio rurale (agriturismo e attività del tempo libero legate all'agricoltura), il miglioramento dei servizi di base, sono essenziali non solo per accompagnare i cambiamenti in corso nelle zone rurali, ma anche per contenere la tendenza al declino socioeconomico di alcuni territori e contribuire allo sviluppo dei piccoli comuni.

Nella logica di sviluppo rurale sostenibile promossa dalla Comunità europea, occorre adottare un approccio organico, con misure volte a migliorare la qualità della vita nell'ambiente rurale, diversificare le produzioni, sviluppare la multifunzionalità dell'impresa agricola con servizi al territorio, valorizzare le risorse del territorio rurale per creare nuove opportunità occupazionali a livello locale. Lo "sviluppo rurale nel suo insieme" assume particolare rilievo nelle aree montane, collinari, del pianalto, nelle quali il mantenimento delle attività agricole e forestali rappresenta

anche un investimento “preventivo” per la sicurezza del territorio e della popolazioni (compresa la pianura); il presidio di questi territori è praticabile solo realizzando azioni integrate volte a rivitalizzare il tessuto socio-economico. Le azioni diffuse di sostegno alle attività agroforestali devono integrarsi in grandi progetti d’area da costruire con la partecipazione delle comunità locali ed il coinvolgimento delle aziende agricole.

La valorizzazione integrata delle risorse del territorio rurale, a partire dalle risorse agroforestali, dalle produzioni alimentari tipiche e dal patrimonio degli edifici ed infrastrutture rurali, da fattore di sviluppo locale deve diventare fattore di attrattività e sviluppo dell’intera regione con azioni promozionali integrate, la realizzazione di strutture che favoriscano la conoscenza delle produzioni tipiche e della cultura legata al mondo agricolo, la realizzazione di iniziative per avvicinare i giovani alla conoscenza del mondo rurale.

L’accompagnamento delle imprese più competitive quali motori di sviluppo dei sistemi territoriali che si concretizza attraverso l’utilizzo di strumenti che verranno di seguito esplicitati quali i progetti concordati costituisce una scelta di tutta la programmazione regionale e trova corrispondenza nella strategia descritta nel Programma Operativo Regionale (POR) Competitività della Regione Lombardia.

Infatti nel POR, relativamente al contributo strategico del partenariato vengono richiamati:

- la complessità ed eterogeneità territoriale, economica e sociale della regione che rende centrale il ruolo del sistema degli attori locali nell’individuazione di specifici percorsi di sviluppo;
- la decisione operata da Regione Lombardia di promuovere un disegno strategico unitario al fine di rafforzare la competitività e dinamicità dell’economia regionale e garantire una maggiore coesione territoriale, collocando su un medesimo piano gli strumenti della politica di coesione, della politica agricola comune II pilastro e di politica regionale pertinenti, al fine, di consentire di offrire una risposta unitaria ed integrata alla domanda di supporto allo sviluppo locale da parte dei territori lombardi;
- l’impostazione strategica data al POR, e quindi la scelta di enunciare unicamente gli obiettivi di policy affidando il compito di individuare le modalità attuative puntuali degli stessi a fasi successive; ciò offre l’opportunità di concentrare il set di strumenti più idoneo ed efficace al perseguimento dei percorsi di sviluppo individuati a scala locale.

Inoltre la strategia di sviluppo settoriale descritta nel POR si inserisce in un quadro unitario di intenti che l’amministrazione intende sperimentare attraverso l’integrazione delle politiche comunitarie, nazionali e regionali mediante l’utilizzo sinergico di tutti gli strumenti programmatici e finanziari attivabili in relazione al duplice obiettivo di:

- rafforzare la competitività e dinamicità dell’economia regionale, al fine di mantenere e rafforzare la posizione di leadership della Lombardia, che in tal modo può continuare ad essere uno dei motori a livello nazionale e comunitario, e fungere così da traino al percorso di crescita complessivo (aziende competitive)
- ridurre il divario sociale ed economico della Lombardia nel contesto nazionale ed internazionale, garantendo una maggiore coesione internazionale (aziende produttrici di servizi/multifunzionali).

L’assunto teorico sottostante a tale scelta non prevede un approccio tematico differente rispetto alle differenti caratteristiche del contesto territoriale regionale. Ciononostante gli strumenti e le procedure implementate sapranno sollecitare le differenti capacità di risposta e vocazione dei territori con i rappresentanti istituzionali ed economici dei quali verrà mantenuto in fase di attuazione un intenso raccordo partenariale.

L’amministrazione regionale intende, inoltre, riconoscere una priorità specifica al rafforzamento delle capacità di governance locale e sostenere processi e organismi orientati ad aggregare gli attori del sistema regionale attorno alla formulazione di una visione strategica organica e al coordinamento/allineamento delle proprie azioni.

11. Designazione delle autorità competenti per la gestione e il controllo

Conformemente a quanto previsto dall'art. 74 del Reg. CE 1698/05 la Regione Lombardia provvede a designare le seguenti Autorità:

- **Autorità di gestione:** è il soggetto responsabile dell'efficace, efficiente e corretta gestione e attuazione del programma. Di tale ruolo viene incaricata la Direzione Generale Agricoltura che individua nel suo ambito organizzativo una unità organizzativa/struttura cui viene attribuita la responsabilità operativa
- **Organismo Pagatore:** nel rispetto delle condizioni di cui all'art. 6 del Reg. CE 1290/05 viene incaricata dello svolgimento di tale funzione l'unità organizzativa Organismo Pagatore Regionale della Direzione Generale Presidenza
- **Organismo di certificazione:** ai sensi dell'art. 7 del Reg. CE 1290/05 e dell'art. 5 del Reg. 885/2006 e in rapporto alle disposizioni specifiche che verranno prodotte dalla Commissione Europea verrà designato l'organismo di certificazione.

Le tre autorità designate sono tutte funzionalmente indipendenti.

L'Autorità di gestione

La complessità gestionale del Programma rende necessario un forte coordinamento tra le diverse strutture deputate alle funzioni di gestione, attuazione e coordinamento di cui è responsabile l'Unità Organizzativa Programmazione, Interventi e Ricerca per le Filiere Agroindustriali della D.G. Agricoltura in qualità di Autorità di gestione istituita ai sensi dell'art. 74 del Reg. CE 1698/05.

L'Autorità di gestione è responsabile dell'efficiente e corretta gestione e attuazione del programma così come previsto dall'art. 75 del Reg. CE 1698/0505 anche qualora alcune attività di propria competenza siano oggetto di deleghe nei confronti di Enti Locali, come più avanti specificato.

L'AdG provvede a pubblicizzare il Programma, come previsto dall'art 76 del Reg. CE 1698/05 con attività di informazione rivolte a tutti i potenziali beneficiari ed alle parti economiche e sociali circa le possibilità offerte dal programma, le condizioni, l'entità del contributo comunitario, il ruolo svolto dalla Comunità e i risultati raggiunti.

Nello specifico, l'Autorità di gestione:

- fornisce a tutti i soggetti coinvolti nella gestione e attuazione del PSR, sulla base degli indirizzi della Giunta Regionale, le linee guida (adempimenti previsti, clausole specifiche, obblighi, sanzioni, ecc.) per la predisposizione dei Bandi Pubblici per la selezione dei destinatari ultimi, per lo svolgimento delle attività di controllo, monitoraggio e valutazione, nonché per l'attuazione delle norme previste dalla Commissione europea in materia di informazione e pubblicità degli interventi previsti e realizzati;
- provvede alla realizzazione di un sistema informatico di monitoraggio a livello regionale, in grado di comunicare con il Sistema Nazionale di Monitoraggio, attraverso il quale tenere sotto controllo l'attuazione del programma. Tale sistema dovrà consentire la raccolta e conservazione dei dati statistici inerenti l'attuazione al fine di supportare anche le attività di sorveglianza e valutazione del programma;
- presenta annualmente alla Commissione la relazione di cui all'art. 82 sullo stato di attuazione del programma, i cui risultati sono esaminati congiuntamente agli uffici della Commissione;
- assicura il supporto operativo per il coordinamento dei soggetti coinvolti diretto a garantire la sorveglianza degli interventi del PSR;
- partecipa alla definizione del regolamento interno del Comitato di Sorveglianza di cui all'art. 77 del regolamento e garantisce il servizio di segreteria tecnico-amministrativa e di direzione per il funzionamento dello stesso;

- organizza incontri, seminari, workshop, iniziative di formazione e di informazione sulle modalità di gestione tecnica, amministrativa e contabile dei progetti cofinanziati;
- garantisce la gestione e l'attuazione dell'assistenza tecnica, sia sotto il profilo tecnico-operativo sia sotto il profilo finanziario, per lo svolgimento di attività di preparazione, gestione, sorveglianza, valutazione, informazione, formazione e controllo relativamente al Piano;
- definisce i contenuti di un Piano di Comunicazione relativamente al programma e ne cura l'attuazione, relazionando al Comitato di Sorveglianza;
- provvede all'affidamento degli incarichi per la valutazione ex ante, in itinere ed ex post del programma ed è responsabile della tempestiva stesura e trasmissione dei rapporti, oltre che della loro compilazione conforme al quadro comune per la sorveglianza e la valutazione;
- condivide con l'OPR la definizione dei sistemi di gestione e di controllo necessari per assicurare una sana gestione finanziaria dei Fondi Comunitari.

L'Autorità di Gestione per la programmazione 2007-2013 coincide con il dirigente dell'Unità Organizzativa della Direzione Generale Agricoltura che, nell'ambito della declaratoria delle competenze assegnate, prevede alla programmazione del Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013.

L'Autorità di Gestione per il Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013 della Regione Lombardia, sulla base della attuale declaratoria delle competenze assegnate, è:

Regione Lombardia
 Direzione Generale Agricoltura
 Unità Organizzativa: Programmazione, Risorse per lo sviluppo rurale e riduzione dei costi burocratici.

E' importante sottolineare che, poiché la maggior parte degli interventi previsti dal presente Programma rientra tra le materie che sono state delegate alle Province e le Comunità Montane ai sensi della L.R. n. 31/2008, la gestione della maggior parte delle misure sono demandate a tali enti, tenuto conto delle rispettive deleghe e che tale processo di delega, avviatosi con la legge regionale n. 31/2008 troverà un maggiore sviluppo in questo Programma attraverso lo svolgimento, da parte degli Enti delegati, oltre che delle funzioni di gestione delle misure, di specifiche funzioni di animazione del territorio, particolarmente nel merito della predisposizione dei progetti concordati e dei Piani di Sviluppo Locale nonché nell'espressione di proprie attribuzioni di punteggio sulla base degli orientamenti individuati nel programma per la valutazione delle priorità di finanziamento, comunque da sottoporre all'approvazione del comitato di sorveglianza.

Il Comitato di Gestione affianca e supporta l'AdG nello svolgimento dei propri compiti.

E' formato da un gruppo di tecnici esperti che seguono le diverse misure del Programma ed assicurano un controllo efficiente ed efficace del rispetto delle norme del Fondo.

E' nominato con decreto del Direttore Generale della DGA.

Il Comitato di Gestione è costituito da un nucleo stabile composto dai seguenti componenti:

- Autorità di gestione
- Referente per la Programmazione del PSR
- Referenti per la gestione dei singoli Assi
- Referente per il Sistema Informativo Regionale – SIARL
- Rappresentante dell'Assistenza Tecnica e Monitoraggio

che viene integrato con un nucleo variabile, i cui componenti saranno chiamati a partecipare in relazione agli argomenti trattati nell'ordine del giorno, così costituito:

- Responsabili delle Misure previste dal PSR
- Rappresentante delle diverse Direzioni Generali coinvolte

- Rappresentanti degli enti delegati
- Rappresentante dei Gruppi di Azione Locale
- Rappresentante dell' Organismo Pagatore Regionale

Il Comitato di Gestione può, se ritenuto opportuno, chiamare a partecipare, in qualità di auditori ulteriori soggetti, in relazione agli argomenti trattati nell'ordine del giorno.

Il CdG è convocato almeno con cadenza bimestrale.

Il CdG risulta così essere un organismo flessibile ma puntuale, in grado di semplificare le procedure garantendone un adeguato controllo.

L'Autorità di Gestione può attivare la procedura di consultazione scritta dei membri del Comitato, se le circostanze lo richiedono.

I documenti da sottoporre all'esame mediante la procedura scritta debbono essere inviati a tutti i membri del Comitato, i quali esprimono per iscritto il loro parere entro 10 giorni lavorativi dalla data di spedizione.

La relativa decisione sarà adottata, in assenza di obiezioni, decorso tale termine.

Compiti del Comitato di Gestione

Il Comitato di Gestione ha competenze di carattere tecnico-operativo di supporto all'Autorità di Gestione, in particolare:

- istruisce le modifiche al PSR
- istruisce e valuta i PSL (Leader) e valuta i Progetti Concordati
- esamina e approva le modifiche ai PSL (Leader) e ai Progetti Concordati
- approva le circolari applicative relative alle misure e ne verifica la conformità alla normativa comunitaria, nazionale e regionale delle procedure di attuazione delle azioni/misure contenute nei programmi
- condivide con l'OPR la definizione delle procedure di controllo
- fornisce assistenza tecnica agli attuatori del Piano (Province, Comunità montane, Gal ecc.)

Il Comitato di Gestione svolge altresì un ruolo di "segreteria tecnica" del Comitato di Sorveglianza predisponendo le documentazioni necessarie, utili ad assicurare la vigilanza sull'efficacia e la qualità dell'esecuzione del Programma e supporta l'Autorità di Gestione nei rapporti con il Ministero e con la Commissione Europea.

L'Organismo Pagatore

L'Organismo Pagatore è responsabile della corretta gestione dei fondi, dell'applicazione, laddove previsto, del sistema integrato di gestione e controllo, della definizione delle procedure di gestione e della realizzazione di tutti i livelli e di tutte le tipologie di controllo previsti ai fini del pagamento delle domande di contributo presentate, in conformità alla normativa comunitaria, nazionale e regionale.

A tal fine è incaricato di:

- gestire i fondi comunitari e nazionali;
- autorizzare i pagamenti dei beneficiari finali anche sulla base delle proposte di liquidazione presentate dai soggetti responsabili dell'attuazione del programma, cui OPR delega le funzioni di gestione e controllo;
- eseguire e contabilizzare i pagamenti ai beneficiari finali;
- archiviare e conservare tutta la documentazione relativa ai pagamenti, in modo tale da garantirne l'accessibilità;
- aggiornare sistematicamente il sistema informatico di monitoraggio per la parte di propria competenza;
- effettuare tutti controlli previsti dalla normativa comunitaria, nazionale e regionale;
- verificare, tramite la banca dati regionale, tutti i contributi erogati alle imprese comprensivi degli aiuti concessi entro la deroga "De minimis";
- redigere le attestazioni di spesa da inviare ad AGEA Coordinamento;

- recuperare anche coattivamente i contributi indebitamente erogati o revocati;
- svolgere attività di audit sulle procedure di autorizzazione, esecuzione e contabilizzazione adottate.

Nell'ambito dei controlli le attività dell'Organismo Pagatore comprendono controlli di primo e secondo livello.

I controlli di primo livello sono effettuati sulle domande di finanziamento e sugli interventi realizzati dai beneficiari.

Vengono effettuati da OPR attraverso una rete di Organismi Delegati articolata a livello territoriale: Amministrazioni Provinciali, Comunità Montane, Agenzia Regionale per l'Ambiente (ARPA), Aziende Sanitarie Locali e Direzione Generale Agricoltura.

I controlli effettuati da questi soggetti sono ascrivibili a queste tipologie:

Controlli tecnico amministrativi: sono effettuati su tutte le domande, anche tramite l'incrocio con banche dati informatizzate (SIARL, SIAN), verificano la conformità/completezza della domanda e della documentazione allegata e le condizioni di ammissibilità, comprendono eventuali sopralluoghi (visite in situ).

Controlli in loco: sono effettuati su un campione di domande e prevedono sempre un sopralluogo; verificano l'adempimento degli impegni assunti e la correttezza delle dichiarazioni rese dal richiedente anche attraverso l'esame della documentazione conservata in azienda.

Tali controlli vengono effettuati durante le diverse fasi del procedimento amministrativo:

in istruttoria: dalla presentazione della domanda alla ammissione o meno a finanziamento

in itinere: dall'ammissione a finanziamento all'effettuazione dell'ultimo pagamento

ex post: effettuati dopo l'ultimo pagamento.

I **controlli di secondo livello** consistono nel controllo a campione delle domande inserite negli elenchi di liquidazione.

Il controllo è finalizzato a verificare a campione la corretta applicazione da parte degli Organismi Delegati delle procedure e dei controlli che giustificano i pagamenti ai beneficiari.

Il controllo a campione ripercorre l'intero iter del procedimento tecnico-amministrativo della domanda al fine di verificare la correttezza e la rispondenza alla normativa di riferimento delle determinazioni assunte dagli OD.

Il controllo a campione può essere effettuato prima o dopo la liquidazione degli elenchi, in considerazione della possibilità di effettuare o meno recuperi o compensazioni.

Durante il controllo si verifica la corretta applicazione delle procedure e la presenza e conformità della documentazione necessaria.

Un importante strumento del Sistema di Controllo Regionale è il sistema informativo agricolo della Regione Lombardia (SIARL).

L'istituzione del SIARL si inserisce nel quadro di un processo di razionalizzazione della gestione del Programma di Sviluppo Rurale.

L'attivazione di una specifica realtà regionale, che si è sostituita a quella nazionale, ha permesso di accrescere l'efficienza del sistema dei pagamenti.

Il SIARL rappresenta lo strumento con il quale la Regione Lombardia realizza il Sistema Integrato di Gestione e Controllo.

Nel SIARL confluiscono tutti i dati e le informazioni contenute nelle banche dati di diverse amministrazioni pubbliche:

- Registro Imprese della Camera di Commercio
- Catasto Terreni del Ministero delle Finanze
- Anagrafe zootecnica bovina del Ministero della Sanità
- Anagrafe delle aziende agricole e fascicolo aziendale della regione Lombardia.

Con l'istituzione del S.I.A.R.L. la Regione dispone di una banca dati aggiornata con tutte le informazioni sulle caratteristiche strutturali e reddituali delle aziende agricole, strumentali alle procedure di istruzione delle domande di finanziamento e alla realizzazione dei successivi controlli.

Il sistema consente agli interessati di presentare le domande di contributo direttamente su supporto informatico, aggiornando automaticamente la banca dati e rendendola disponibile per tutti gli usi e le strutture coinvolte nel processo di attuazione.

Per accedere al S.I.A.R.L. è necessario registrarsi secondo delle precise procedure; le regole per l'organizzazione e la gestione del fascicolo aziendale e dell'anagrafe delle imprese sono stabilite dalla delibera n. 12103 del 14/02/2003.

Attraverso il S.I.A.R.L. è possibile fornire all'utenza del settore agricoltura (amministrazioni pubbliche, associazioni di categoria e aziende agricole singole e associate), servizi informatici e accesso controllato a banche dati della Pubblica Amministrazione che, tramite la standardizzazione dell'interscambio dei dati, accelerano e semplificano le procedure di istruttoria e controllo amministrativo, nonché il monitoraggio dell'intervento da parte degli Enti Pubblici.

Gli iter procedurali saranno così gestiti dal sistema informativo, favorendo in questo modo la trasparenza amministrativa mettendo a disposizione "on line", anche via Internet, le informazioni relative ai singoli procedimenti.

Le applicazioni del SIARL ed i servizi esterni vengono attivati in modo graduale secondo le linee guida di programmazione regionale.

L'Organismo di Certificazione

Le modalità di applicazione delle procedure di controllo dello sviluppo rurale e della condizionalità sono oggetto del Manuale delle procedure, dei controlli e delle sanzioni a cura dell'Organismo Pagatore Regionale. Il manuale contiene le istruzioni applicative generali per la gestione delle domande di pagamento dei regimi di aiuto previsti dal reg. CE 1698/05 e normati dal reg. della Commissione n.1975/2006 del 7/12/2006 concernente i controlli della condizionalità e dello sviluppo rurale.

L'ammissibilità delle domande di aiuto sarà assicurata da controlli amministrativi e controlli in loco; il rispetto della condizionalità sarà verificato mediante controlli in loco, e se del caso, mediante controlli amministrativi. Per gli investimenti per i quali sussistono impegni ai sensi dell'art. 72, paragrafo 1, del Reg. (CE) 1698/2005 saranno realizzati controlli ex-post.

L'Organismo di Certificazione è un'entità operativamente indipendente dall'organismo pagatore e possiede le necessarie competenze tecniche per la certificazione dei conti relativamente alla loro veridicità, completezza e correttezza.

L'organismo di certificazione esamina l'organismo pagatore attenendosi a norme sulla revisione dei conti internazionalmente riconosciute e tenendo conto di tutti gli orientamenti per l'applicazione di tali norme definiti dalla Commissione.

L'organismo di certificazione redige un certificato, precisando in particolare se abbia ottenuto sufficienti garanzie che i conti da presentare alla Commissione sono completi, esatti e veritieri e che le procedure di controllo interno hanno funzionato in modo soddisfacente. Il certificato si basa su un esame delle procedure e di un campione delle operazioni. La struttura amministrativa dell'organismo pagatore viene esaminata soltanto nell'intento di accertare se essa sia in grado di verificare la conformità con la normativa comunitaria prima che il pagamento sia eseguito.

L'organismo di certificazione stende una relazione delle risultanze.

La relazione indica:

- se l'organismo pagatore soddisfa i criteri per il riconoscimento
- se le procedure applicate dall'organismo pagatore offrono adeguate garanzie per quanto riguarda la conformità alle norme comunitarie delle spese imputate al FEASR e quali raccomandazioni sono state formulate e messe in atto per apportare eventuali migliorie.
- se i conti annuali concordano con i libri e registri contabili dell'organismo pagatore
- se le dichiarazioni di spesa possono essere considerate come registrazioni veritiere, esatte e complete di operazioni imputate al FEASR;
- se gli interessi finanziari della Comunità sono debitamente tutelati per quanto riguarda gli anticipi pagati, le garanzie ottenute agli importi da percepire.

- la relazione è corredata di un parere sulla dichiarazione di affidabilità di cui all'art. 8, par. 1, lettera c), punto iii, del Regolamento (CE) 1290/2005.

La designazione dell'Organismo di Certificazione è competenza dell'«Organismo di Coordinamento» dell'AGEA così come definito all'articolo 6 del Reg. (CE) 1290/2005.

L' Organismo di certificazione designato è:

Mazard S.p.A.

Corso di Porta Vigentina, 35

20122 MILANO

12. Descrizione dei sistemi di sorveglianza e valutazione, nonché composizione del comitato di sorveglianza

12.1. Descrizione dei sistemi di sorveglianza e valutazione

La Regione Lombardia, al fine di garantire la corretta ed efficace attuazione del Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013, in conformità a quanto previsto dal Regolamento (CE) n. 1698/2005 del Consiglio, del 20 settembre 2005, sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR) e del Regolamento CE 1974/2006, ed in coerenza a quanto previsto dal Piano Strategico Nazionale provvede ad attivare un sistema di sorveglianza secondo le modalità di seguito descritte.

FINALITÀ DELLA SORVEGLIANZA

L'attività di sorveglianza ha lo scopo di seguire la realizzazione del Programma, di orientare gli interventi previsti da quest'ultimo, di tracciare regolarmente un bilancio della sua esecuzione e di proporre eventuali adeguamenti che si rendessero necessari al fine del raggiungimento degli obiettivi propri del Piano e del FEASR. A tal fine l'attività di sorveglianza si basa sia sui dati di monitoraggio di input finanziario, di output e di risultato che vengono periodicamente raccolti ed aggiornati da parte degli Uffici competenti nell'ambito del monitoraggio dell'attuazione delle singole misure operative, sia sulla relazione annuale di esecuzione e sui risultati del processo di valutazione elaborati nei termini e con le modalità descritte di seguito.

La responsabilità di organizzare e coordinare efficacemente le attività di sorveglianza è affidata all'Autorità di gestione del PSR, che allo scopo istituisce entro tre mesi dall'approvazione del PSR il Comitato di Sorveglianza e si avvale di una segreteria tecnica per lo svolgimento delle funzioni di supporto necessarie.

IL SISTEMA DI MONITORAGGIO E VALUTAZIONE

Il sistema di Monitoraggio di valutazione del PSR è organizzato in conformità a quanto previsto dall'articolo 60 e seguenti del Regolamento CE 1974/2006, dall'art. 80 del Regolamento CE 1698/2005 e dal Common Monitoring and Evaluation Framework concordato a livello comunitario. Il sistema di monitoraggio e valutazione verrà alimentato in modo da garantire la confrontabilità e l'aggregazione delle informazioni a livello nazionale e comunitario secondo le indicazioni sviluppate nel Sistema Nazionale di Monitoraggio.

In particolare il sistema di monitoraggio è volto ad assicurare una conoscenza sistematica dello stato di attuazione procedurale, finanziario e fisico del Programma; a tal fine verrà organizzata la periodica raccolta, analisi e diffusione ai partners coinvolti nella sorveglianza di

- Indicatori finanziari (Input): Per ciascuna misura del piano verrà periodicamente raccolto e verificato il dato relativo alla spesa pubblica attraverso il sistema informativo agricolo regionale (SIARL). Il monitoraggio finanziario del Programma si baserà pertanto sull'avanzamento della spesa pubblica sostenuta per le singole misure (in valore ed in percentuale) rispetto al corrispondente valore finanziario di previsione riportato nelle tabelle finanziarie.
- Indicatori di prodotto (output): Gli indicatori relativi al prodotto dell'attuazione del Programma sono quelli riportati nelle schede operative relative alle singole misure di implementazione del PSR stesso. I responsabili di ciascuna misura del Programma avranno l'obbligo di fornire al responsabile dell'asse di appartenenza/di verificare/inserire in SIARL i dati di monitoraggio attinenti alla misura di propria competenza. Gli stessi saranno responsabili della veridicità dei dati forniti.
- Indicatori di risultato
- Indicatori di impatto

I dati di monitoraggio per la programmazione 2007-2013, così come tutte le altre informazioni relative alle fasi di programmazione e di attuazione dei PSR, verranno trasmessi in Commissione solo a livello informatico. Il sistema di controllo e coordinamento della CE è l'**SFC 2007** (System for Fund Management in the European Community 2007-2013). L'SFC contiene elementi documentali di comune interesse per il monitoraggio, per gli aggiornamenti dei piani finanziari, le relazioni di sintesi, le eventuali modifiche dei programmi.

A **livello nazionale** è il Ministero dell'Economia e delle Finanze (MEF) attraverso l'IGRUE a coordinare il sistema SFC, mentre il coordinamento della programmazione strategica è in capo al MIPAAF.

A **livello regionale** l'Autorità di Gestione invia al sistema nazionale gestito dall'IGRUE i suoi documenti/dati/rapporti; l'IGRUE a sua volta validerà ciò che riceve per poi trasmetterlo all'SFC.

E' obbligo dei beneficiari finali, fornire i dati di monitoraggio e statistici al fine di alimentare i flussi di informazione. L'Autorità di Gestione inserisce i dati di competenza nel formato richiesto e provvede ad aggiornarli e ad inviarli alla Commissione attraverso l'implementazione del sistema informatico nazionale.

Periodicità monitoraggio: bimestrale

RELAZIONE ANNUALE

Lo stato di attuazione del Programma è illustrato in una relazione annuale, presentata alla Commissione dall'Autorità di Gestione del Programma entro il 30 giugno di ogni anno a partire dal 2008. Il fine della relazione annuale è evidenziare lo stato di avanzamento del piano nel suo complesso e delle singole misure, di segnalare eventuali difficoltà nell'attuazione, di proporre soluzioni al fine di ottimizzare l'utilizzo delle risorse e garantire il raggiungimento degli obiettivi del Piano.

Gli elementi contenuti nel rapporto sono declinati all'articolo 82 Regolamento (CE) n. 1698/2005 del Consiglio sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale (FEASR) e specificati nell'Allegato VII del Regolamento CE recante disposizioni particolareggiate per l'applicazione dello stesso regolamento.

Nello specifico presenta

- a) le variazioni del contesto regionale lombardo avente un impatto diretto sull'attuazione del Programma, nonché qualsiasi modifica della politica nazionale o comunitaria che incida sulla coerenza tra il FEASR e gli altri strumenti finanziari;
- b) l'andamento del Programma rispetto agli obiettivi fissati, sulla base di indicatori di prodotto (intesi come indicatori di realizzazione, fisici e finanziari ed indicatori di risultato);
- c) l'esecuzione finanziaria del Programma, con una distinta degli importi versati ai beneficiari;
- d) un riepilogo delle attività di valutazione in itinere in conformità dell'articolo 86, paragrafo (3), del Regolamento (CE) n. 1698/2005;
- e) le disposizioni prese dall'autorità di gestione e dal comitato di sorveglianza per assicurare la qualità e l'efficienza dell'esecuzione, in particolare:
 - i) misure di sorveglianza e valutazione;
 - ii) un riepilogo delle principali difficoltà incontrate nella gestione del Programma e delle eventuali misure prese in conseguenza, tra l'altro in seguito ad osservazioni formulate ai sensi dell'articolo 83;
 - iii) il ricorso all'assistenza tecnica;
 - iv) le disposizioni volte a dare adeguata pubblicità al Programma, conformemente all'articolo 76;
- f) una dichiarazione di conformità con le politiche comunitarie pertinenti, indicante i problemi incontrati e le misure adottate per porvi rimedio;
- g) se del caso, la riutilizzazione degli importi recuperati a norma dell'articolo 33 del regolamento.

La relazione annuale verrà inoltre inviata ai membri del partenariato, verrà fornita in occasione delle riunioni annuali del Comitato di Sorveglianza e poi pubblicata sul sito Internet della Direzione Generale Agricoltura.

Entro il 30 giugno 2016, l'Autorità di Gestione provvederà ad inoltrare alla Commissione Europea la relazione finale.

PROCESSO DI VALUTAZIONE DEL PROGRAMMA

Il processo di valutazione del presente Programma di Sviluppo Rurale è attuato in conformità a quanto previsto dagli articoli 51, 52 e 53 del Regolamento (CE) di attuazione.

Scopo del processo valutativo è migliorare la qualità, l'efficienza e l'efficacia dell'attuazione dei programmi di sviluppo rurale, attraverso la misurazione dell'impatto dei programmi in rapporto agli orientamenti strategici comunitari e ai problemi specifici di sviluppo rurale della regioni Lombardia, con particolare riguardo alle esigenze dello sviluppo sostenibile e all'impatto ambientale.

Il processo di valutazione si articola in tre fasi, di seguito descritte

Valutazione ex-ante:

Fine della valutazione ex-ante è analizzare le disparità, le carenze e le potenzialità della situazione attuale del sistema agricolo e rurale lombardo, nonché valutare la coerenza della strategia proposta nel presente Programma con la situazione esistente e con gli obiettivi perseguiti. Essa determina l'impatto previsto delle misure del Programma e ne quantifica, per quanto possibile, gli obiettivi. Essa verifica infine le modalità di attuazione del Programma e la sua coerenza con la politica agricola comune e con le altre politiche comunitarie. Inoltre, essa deve valutare le esigenze, i risultati, gli obiettivi, il valore comunitario aggiunto, gli insegnamenti della pianificazione precedente, la qualità delle procedure di attuazione, controllo, valutazione e gestione finanziaria.

La valutazione ex-ante è stata affidata all'Istituto di Ricerca Regionale, ed è stata eseguita secondo le indicazioni dell'articolo 85 del Reg. (CE) n. 1698/2005, dell'articolo 53 del Regolamento CE di attuazione e dalle linee guida comunitarie.

Valutazione in itinere e valutazione ex-post:

La valutazione in itinere ed ex post deve essere eseguita da esperti indipendenti in conformità a procedimenti di valutazione riconosciuti.

L'esperto indipendente incaricato del processo di valutazione in itinere ed ex post verrà selezionato dalla Regione Lombardia, secondo procedura di evidenza pubblica. I requisiti richiesti all'esperto indipendente saranno condivisi con il partenariato responsabile delle sorveglianze.

In ogni caso la redazione dei rapporti di valutazione in itinere ed ex-post, rispetterà i principi e le norme di valutazione previste nei citati articoli regolamentari e nei Documenti di lavoro in materia di QCMV. Tali indicatori sono raccolti e quantificati, nel limite del possibile, dall'Autorità di gestione e forniti al Valutatore indipendente del Piano, al fine di consentirgli lo svolgimento della propria attività.

Si propone di seguito il calendario minimo del processo di valutazione.

Attività	Termine temporale
Valutazione ex-ante	inclusa come allegato nel presente Programma di Sviluppo Rurale
Selezione del valutatore indipendente	entro il 31 marzo 2007
Valutazione in itinere	invio alla Commissione Europea entro il 31 dicembre 2010
Valutazione ex-post	alla Commissione Europea entro il 31 dicembre 2016

12.2. Composizione del comitato di sorveglianza

In conformità a quanto previsto dall'articolo 77 del regolamento CE n. 1698/2005 del Consiglio, entro tre mesi dall'approvazione del Programma è istituito il Comitato di Sorveglianza del PSR della Regione Lombardia, cui è attribuita, la responsabilità di accertare l'effettiva attuazione del Programma.

A tal fine, secondo quanto previsto dall'articolo 78, il Comitato di Sorveglianza:

- è consultato, entro i quattro mesi successivi all'approvazione del Piano, in merito ai criteri di selezione delle operazioni finanziate. I criteri di selezione sono riesaminati secondo le esigenze della programmazione;
- verifica periodicamente i progressi compiuti nella realizzazione degli obiettivi specifici del Programma, sulla base dei documenti forniti dall'autorità di gestione;
- esamina i risultati del Programma, in particolare la realizzazione degli obiettivi di ciascun asse e le valutazioni periodiche;
- esamina e approva la relazione annuale sullo stato di attuazione del Programma e la relazione finale prima della loro trasmissione alla Commissione;
- ha facoltà di proporre all'autorità di gestione eventuali adeguamenti o modifiche del Programma per meglio realizzare gli obiettivi del FEASR enunciati all'articolo 4 o per migliorarne la gestione, anche finanziaria;
- esamina e approva qualsiasi proposta di modifica del contenuto della decisione della Commissione concernente la partecipazione del FEASR.

Il Comitato di Sorveglianza si riunisce di regola una volta all'anno, per iniziativa dell'Autorità di Gestione.

Il Comitato di Sorveglianza è composto da rappresentanti della Regione Lombardia, dello Stato italiano e da un rappresentante della Commissione Europea, che possono partecipare di propria iniziativa, dagli enti pubblici territoriali e altre autorità pubbliche competenti, dalle parti economiche e sociali e dalle organizzazioni non governative, incluse quelle ambientali, e gli organismi per la promozione della parità tra uomini e donne.

In particolare, i rappresentanti che costituiscono il Comitato di Sorveglianza per la Regione Lombardia sono i seguenti:

- Il Presidente della Giunta Regionale o un suo delegato, in qualità di Presidente
- Autorità di gestione del PSR
- Autorità di pagamento
- Valutatore indipendente;
- Rappresentante DC Programmazione integrata - DG Presidenza
- Autorità Ambientale
- Autorità di gestione del Programma Operativo Regionale "Competitività ed Occupazione", FESR e FSE e del Programma Operativo Regionale Transfrontaliero "Italia Svizzera"
- Responsabile regionale del FEP
- un rappresentante della Commissione (DG AGRI) con funzioni consultive
- un rappresentante del Ministero per le Politiche Agricole, Alimentarie e Forestali (MIPAAF)
- un rappresentante del Ministero del Tesoro, del Bilancio e della Programmazione Economica;
- tre rappresentanti dell'Unione Province Lombarde
- un rappresentante dell'Unione Nazionale Comuni, Comunità, Enti Montani della Lombardia
- un rappresentante dei Gruppi di Azione Locale selezionati;
- tre rappresentanti per le organizzazioni professionali agricole maggiormente rappresentative;
- due rappresentanti per le associazioni cooperative agricole maggiormente rappresentative;
- un rappresentante per l'industria di trasformazione alimentare
- un rappresentante dell'Unione delle Camere di Commercio, Industria, Artigianato ed Agricoltura
- un rappresentante del "Patto per la promozione dell'uguaglianza di genere"

- due rappresentanti delle associazioni ambientaliste maggiormente rappresentative
- un rappresentante del Comitato Consumatori istituito presso la Direzione Generale Commercio della Giunta regionale

La nomina dei membri regionali avverrà con decreto del direttore generale, mentre le designazioni dei rappresentanti sono di competenza delle specifiche Istituzioni:

Il funzionamento del Comitato di Sorveglianza sarà normato da un apposito Regolamento interno, approvato nella prima seduta del Comitato medesimo.

Il Comitato si riunisce una volta all'anno, o più volte, qualora particolari esigenze lo richiedano; viene convocato almeno tre settimane prima della data fissata; la documentazione di supporto ai lavori del Comitato potrà essere trasmessa anche per via informatica.

I lavori del Comitato sono assistiti da una segreteria tecnica assicurata dall'Autorità di gestione del PSR ed i cui costi potranno essere cofinanziati nell'ambito dell'assistenza tecnica del piano.

Nella fase di avvio della programmazione, per assicurare il coordinamento dell'intera programmazione comunitaria 2007-2013 la Giunta Regionale ha istituito una Autorità centrale di coordinamento e di programmazione la cui composizione è la seguente:

- il Direttore Centrale Programmazione Integrata, in qualità di Presidente;
- i Direttori Generali delle Direzioni in cui sono collocate le Autorità di Gestione;
- i dirigenti in capo agli Assessori ed al Sottosegretariato Alta Formazione, Ricerca ed Innovazione presenti nel Comitato Interassessorile;
- il dirigente la Delegazione di Bruxelles.

Le funzioni operative dell'Autorità di coordinamento e di programmazione sono:

- il supporto al Comitato Interassessorile per l'attuazione delle politiche programmatiche
- la verifica e la proposta delle modifiche dei PO (programmi operativi)
- la verifica ex ante della coerenza dei contenuti dei bandi con la Programmazione
- il coordinamento e la funzionalità del Sistema Informativo unico ed integrato per la programmazione UE
- l'assicurare il continuo miglioramento qualitativo dei programmi operativi tramite una adeguato sistema di controllo eseguito dall'Autorità di audit
- l'assicurare la dotazione finanziaria dei fondi UE e del relativo cofinanziamento
- l'assicurare il coordinamento del sistema dei controlli
- l'adottare standard operativi comuni ai diversi fondi.

13. Disposizioni volte a dare adeguata pubblicità al programma

Il piano di comunicazione per l'informazione e la pubblicità del programma

Il Piano di comunicazione (PDC) del Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013 della Regione Lombardia delinea gli obiettivi, i destinatari, le scelte strategiche, le azioni e i principali strumenti che caratterizzeranno le attività di informazione e comunicazione a supporto del PSR 2007-2013.

Il PDC è redatto dall'Unità Organizzativa Programmazione e Interventi per le Filiere Agroindustriali insieme con l'Unità Operativa Strumenti e Iniziative di Comunicazione della Direzione Generale Agricoltura.

L'importo finanziario previsto per la sua esecuzione fa parte della componente di assistenza tecnica del PSR 2007-2013.

13.1 Contesto normativo

Il Regolamento (CE) n. 1698/2005 del Consiglio del 20 settembre 2005, recante disposizioni sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR), individua nel Piano di comunicazione lo strumento più idoneo a rendere efficaci le attività d'informazione e pubblicità, inserendolo all'interno delle attività di programmazione del PSR (Titolo IV "Sostegno allo sviluppo rurale", Capo II "Assistenza tecnica", articolo 66 "Finanziamento dell'assistenza tecnica"; Titolo VI "Gestione, controllo e informazione", Capo II "Informazione e pubblicità", articolo 76 "Informazione e pubblicità").

L'art. 58 del Regolamento (CE) 1974/2006 della Commissione del 15 dicembre 2006, recante disposizioni particolareggiate per l'applicazione del Regolamento (CE) 1698/2005 (Capo IV "Disposizioni in materia di ammissibilità e disposizioni amministrative", Sezione 3 "Informazione e pubblicità", articolo 58; Allegato VI "informazione e pubblicità riguardante l'assistenza da parte del FEASR), affida all'Autorità di Gestione il compito di assicurare che gli interventi finanziati siano resi pubblici e i potenziali beneficiari finali e l'intera opinione pubblica siano informati circa:

- l'adozione del Programma di Sviluppo Rurale da parte della Commissione ed i relativi aggiornamenti;
- i principali risultati intermedi nell'esecuzione del programma;
- gli esiti finali del programma.

13.2 Obiettivi

Obiettivo generale del piano di comunicazione è portare a conoscenza dei cittadini e dei beneficiari attuali e potenziali le finalità e le modalità operative degli interventi finanziati con il PSR 2007-2013, creando le condizioni per un accesso trasparente e semplificato ai regimi di incentivazione.

Il piano di comunicazione deve evidenziare la partecipazione della Commissione europea e dei fondi strutturali alla programmazione ed al finanziamento degli interventi. Tale obiettivo non può prescindere da un coordinamento della comunicazione tra Regione Lombardia e i vari enti ed attori economici e sociali coinvolti nel Programma di Sviluppo Rurale.

Gli obiettivi specifici del Piano, conformi a quelli indicati dalla normativa comunitaria di riferimento, sono i seguenti:

1. assicurare trasparenza e promozione alle attività legate al Programma di Sviluppo Rurale;
2. informare i beneficiari attuali e potenziali circa i tempi, le modalità e le opportunità di accesso ai contributi, garantendo così i diritti di informazione e accesso agli atti e partecipazione;
3. informare l'opinione pubblica sul ruolo svolto dall'Unione europea e dagli Stati membri nella realizzazione degli interventi e sui risultati effettivamente conseguiti;
4. assicurare l'informazione sulle fasi di monitoraggio e valutazione, sui lavori del Comitato di sorveglianza e sui risultati effettivamente conseguiti dal Programma;
5. ottimizzare l'utilizzo dei finanziamenti, coinvolgere e motivare le categorie economiche potenzialmente interessate a presentare domande di finanziamento e i partner che

- collaborano con l'Autorità di Gestione per la realizzazione degli interventi previsti dal Programma di Sviluppo Rurale;
6. valorizzare l'immagine degli enti coinvolti;
 7. pubblicizzare i vantaggi derivanti per la collettività dall'attuazione del Programma.

13.3 Pubblici di riferimento

Il target del Piano di Comunicazione è suddiviso in cinque categorie:

1. i beneficiari attuali e potenziali degli interventi (imprese ed enti)
2. i cittadini
3. i partner (autorità locali e regionali, organizzazioni professionali, le parti economiche e sociali, le organizzazioni non governative - in particolare organismi per la promozione della parità tra uomini e donne e organizzazioni ambientaliste -, i centri di informazione sull'Europa, le rappresentanze della Commissione in Italia,)
4. gli organi di informazione e gli opinion leader
5. i pubblici interni all'organizzazione regionale

13.4. Azioni e strumenti

Le attività previste dal piano si articolano nelle seguenti azioni e relativi strumenti:

- Comunicazione interpersonale (incontri, tavoli tecnici, riunioni, seminari)
- Comunicazione online (siti internet, intranet, newsletter, direct mail, caselle di posta dedicate, FAQ)
- Pubblicità (redazionali, annunci pubblicitari, realizzazioni di filmati da divulgare attraverso reti televisive, dossier da divulgare in allegato a una testata generalista a diffusione nazionale)
- Relazioni con i media (comunicati e conferenze stampa, editoriali, articoli, interviste)
- Organizzazione di eventi e fiere
- Attività di front office (via telefono, fax ed e-mail)
- Prodotti editoriali (mensile della Direzione Generale Agricoltura, brochure, manifesti, cartelloni,...)

Tutte le azioni e gli strumenti di comunicazione del PSR 2007-2013 della Regione Lombardia sopra descritti saranno contraddistinti da una linea grafica coordinata che valorizzerà il marchio della Direzione Generale Agricoltura della Regione Lombardia e il logo della Comunità Europea. Tutte le azioni di comunicazione del PSR 2007-2013 Regione Lombardia saranno così facilmente identificabili dall'insieme degli elementi grafici che le caratterizzeranno per tutto il periodo.

13.5. Misurazione dei risultati

Le azioni di comunicazione saranno progettate, realizzate, monitorate ed infine valutate mediante rilevazioni qualitative e quantitative.

La rilevazione qualitativa verterà sui principali pubblici di riferimento (*beneficiari, partner, cittadini*), ed andrà ad inserirsi lungo tutto il percorso di attuazione del PDC: pertanto indagini verranno effettuate su ciascun target prima, durante e dopo le specifiche azioni di comunicazione.

Le rilevazioni quantitative partiranno con l'attuazione del PDC e avranno cadenza annuale, nell'ottica di dimensionare la portata degli interventi di comunicazione effettuati e fornire dati relativamente alla copertura e alla penetrazione delle singole azioni di comunicazione realizzate.

13.6. Pianificazione temporale indicativa e bilancio di previsione

Il presente Piano di comunicazione del PSR 2007-2013 della Regione Lombardia verrà declinato annualmente in specifiche attività di informazione e comunicazione. Nei Piani di comunicazione annuali verranno pianificate le iniziative di volta in volta individuate come più idonee a perseguire gli obiettivi del PSR.

I Piani di comunicazione annuali saranno realizzati in funzione delle esigenze e della tempistica di attuazione degli interventi programmati nell'ambito del PSR 2007-2013. Per le attività programmate per il periodo 2007-2013 l'Amministrazione Regionale ha individuato nella programmazione finanziaria del PSR della Regione Lombardia un ammontare di risorse finanziarie indicativamente pari allo 0,3% della spesa pubblica totale disponibile (€ 2.700.000) che potranno eventualmente essere adeguate in caso di ulteriori necessità.

13.7. Strutture e personale

L'Autorità di Gestione del presente PDC è individuata nella struttura che all'interno della Direzione Generale Agricoltura della Regione Lombardia, si occuperà della Programmazione dello Sviluppo Rurale 2007-2013, individuata nell'Unità Operativa Programmazione e Interventi per le Filiere Agroindustriali.

Al personale della struttura sarà dato supporto dalla Unità Operativa Strumenti e Iniziative di Comunicazione, dal Comitato di Gestione e dal gruppo di referenti delle misure del PSR individuato tra il personale della DGA.

Le azioni e/o gli strumenti di comunicazione previsti dal PDC verranno realizzati col supporto di enti del sistema regionale (I.Re.F., ERSAF, ecc.) che si avvarranno, se necessario, di consulenti esterni esperti in comunicazione.

14. Designazione delle parti consultate e risultati della consultazione

14.1 Designazione delle parti consultate

Le autorità pubbliche, le parti economiche e sociali e gli altri organismi rappresentativi della società civile che sono stati consultati sono elencati nell'allegato "Elenco incontri e nominativi consultati"

L'esperienza maturata nell'ambito della precedente programmazione ha agevolato le attività di consultazione e confronto, tramite le prassi già in atto con i soggetti abituali interlocutori. Sono stati inoltre coinvolti ulteriori soggetti così da superare la dimensione prettamente agricola dello sviluppo rurale.

La gestione del Programma, tramite le attività di comunicazione, assistenza tecnica e la stessa adozione del Comitato di Sorveglianza, è improntata a privilegiare un approccio dal basso verso l'alto favorendo l'occasione per creare partenariati a livello locale.

A partire dal novembre 2004 sino a poco prima dell'approvazione del Programma sono stati effettuati numerosi incontri con diversi soggetti, oltre che convegni e seminari nonché interventi su organi di informazione ed è stata mantenuta una corrispondenza via posta elettronica, che ha previsto l'invio di materiale di consultazione inerente l'elaborazione del Programma.

Di tali azioni si forniscono specifiche informazioni nell'allegato "Elenco incontri e nominativi consultati".

14.2 Risultati della consultazione

Il processo di elaborazione del Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013 è stato avviato nel luglio 2004, a seguito della pubblicazione delle proposte di regolamento sullo sviluppo rurale (doc. 2004/0161) e sul finanziamento della PAC (doc. 2004/0164). La DG Agricoltura ha inoltre provveduto ad attivare sul sito internet di Direzione, una sezione dedicata esclusivamente al "nuovo sviluppo rurale", tramite il quale le parti economiche e sociali interessate, nonché i potenziali beneficiari del Programma di Sviluppo Rurale, gli intermediari (Enti delegati, centri di assistenza agricola ecc) e i cittadini, hanno potuto reperire informazioni ed eventualmente fornire i propri contributi ed osservazioni. La sezione, nel periodo 1 gennaio 2006 – 30 novembre 2006 ha ricevuto 1.944 contatti e ha visto visitate 17.961 pagine.

Attraverso tali atti e in seguito ad incontri tematici con le amministrazioni provinciali, le comunità montane e le associazioni di categoria, sono stati definiti ed evidenziati i differenti aspetti afferenti agli interessi dei vari soggetti coinvolti.

Tutte le riunioni si sono tenute discutendo sulla base di documenti preparati e messi a disposizione dalla DG Agricoltura. Il processo di consultazione di questa prima fase di incontri ha avuto come tema cardine l'analisi puntuale del sistema agroindustriale e territoriale lombardo.

La discussione in una prima fase è stata orientata dalla comune percezione per il ruolo che avrebbe dovuto ricoprire il nuovo sviluppo rurale nella fase 2007-2013: è stata comune la presa di coscienza della necessità di accompagnare l'attuazione della nuova PAC ed accompagnare le imprese e le filiere nell'orientamento al mercato e dare forte accento alla multifunzionalità, o comunque interpretare il sistema rurale andando oltre le sue fondamentali caratteristiche agricole.

In una seconda fase, a partire da settembre 2005 e sulla base del Regolamento (CE) n. 1698/2005 e alla luce della proposta di Orientamenti Strategici Comunitari è stato chiesto ai soggetti consultati durante la fase di stesura del Programma e alle parti economiche e sociali interessate, di presentare le proprie proposte circa le priorità e le strategie che la Regione ha poi utilizzato per la programmazione dello sviluppo rurale 2007-2013.

Relativamente a quest'ultimo aspetto, è stato condiviso un percorso attraverso una serie di incontri tematici e di consultazioni:

1. Novembre - dicembre 2005, riunione con Associazioni dei Produttori e Cooperative Agricole con contestuale trasmissione di documenti relativi agli orientamenti della Regione Lombardia e prime riflessioni sul regolamento, documenti relativi al contributo della DGA al documento strategico nazionale, e alle indicazioni per i lavori preparatori alla stesura del PSR.
Il contenuto di questi documenti è stato inoltre condiviso e diffuso ai componenti dei tavoli tecnici (Province, comunità montane e Sedi territoriali), con la DG Presidenza, l'Organismo Pagatore Regionale, con i soggetti delle altre Direzioni Generali e degli enti regionali (Ersaf, Irealp, ecc) che sono coinvolti a vario titolo ed operano nell'ambito dello sviluppo rurale.
2. Trasmissione al Ministero delle Politiche Agricole e Forestali delle Osservazioni della Regione Lombardia sulla bozza di Piano Strategico Nazionale, quale contributo alla redazione del testo definitivo.
3. Nel mese di dicembre, con delibera della Giunta Regionale n. 1595, sono state pubblicate le "Linee di indirizzo generali per la redazione del Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013", le quali hanno fornito alcune informazioni di base e contemporaneamente hanno riepilogato lo stato di avanzamento dei lavori della Lombardia per la stesura del nuovo Programma.
4. Nei primi mesi del 2006 si sono sviluppati alcuni ulteriori elementi che hanno influenzato la predisposizione del Programma. Attraverso tavoli tecnici ed istituzionali è stata condivisa l'articolazione e la struttura del PSR e i documenti strategici regionali; sono stati approfonditi i temi relativi agli Assi e le misure, la territorializzazione degli interventi, la possibilità di allocazione delle risorse, gli elementi di complementarità con gli altri fondi e la pubblicità fornita al programma
5. Nel mese di aprile 2006, l'assessore all'agricoltura Viviana Beccalossi ha comunicato alla Giunta Regionale lo stato di avanzamento della redazione del Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013 e la predisposizione di una prima bozza, pubblicata sul Bollettino Ufficiale, resa disponibile attraverso il sito web di direzione (nella sezione dedicata) ed una corrispondenza sulla base di ben definite mailing list raggruppate per target e ricavate da un data-base di nominativi di tutti i soggetti coinvolti (organizzazioni cooperative agricole, organizzazioni professionali, province e comunità montane, soggetti partecipanti all'Obiettivo di Governo Regionale, personale regionale coinvolto nel gruppo di lavoro per la stesura del Programma, ERSAF ed altri Enti regionali, associazioni cooperative e organizzazioni di produttori, consorzi di tutela, Gruppi di Azione Locale, Istituti di ricerca, ordini e collegi professionali, soggetti coinvolti nel "patto per lo sviluppo").
6. Incontro con i servizi della Commissione Europea (18 aprile 2006) per verificare l'approccio complessivo seguito dalla Regione Lombardia nella prima bozza di Programma
7. Nel mese di luglio 2006 sono proseguite le consultazioni sulla base di stesure via via avanzate dei documenti in corso di elaborazione relativi al testo del Programma ed alle misure di intervento che sono state fornite in via informatica a tutti i soggetti precedentemente elencati
8. Nel mese di agosto 2006 è stata predisposta una seconda bozza informale del PSR resa disponibile tramite corrispondenza sulla base di ben definite mailing list raggruppate per target e ricavate da un data-base di nominativi di tutti i soggetti coinvolti
9. Nel mese di ottobre 2006 è stata avviata la consultazione per la definizione della "Valutazione Ambientale Strategica" che è stata realizzata di concerto con la procedura usata anche per il POR Competitività attivando tre tavoli di confronto: tavolo delle Autorità ambientali, di consultazione del partenariato socio-economico, degli stakeholders con competenze ambientali. La procedura ha visto lo svolgimento di incontri specifici, la messa a disposizione sul sito www.agricoltura.regione.lombardia.it dei documenti preliminari, analisi e bozze del programma, la raccolta delle osservazioni che hanno portato ad integrare e sviluppare, a seguito di accoglimento o controdeduzione, l'analisi e il documento finale

10. Nei mesi di ottobre e dicembre 2006 sono proseguite le consultazioni sulla base di stesure via via avanzate dei documenti in corso di elaborazione relativi al testo del Programma ed alle misure di intervento che sono state fornite in via informatica a tutti i soggetti precedentemente elencati.

Alla definitiva redazione del Programma si è pervenuti attraverso un lungo processo di consultazione, le cui fasi principali possono essere così riassunte:

- ✓ Dicembre 2005 - Dicembre 2006: tavoli tecnici ed istituzionali con Province, Comunità Montane, Ster ed Enti Gestori Parchi ed Aree Natura 2000.
- ✓ Marzo 2006: incontro con le Direzioni Generali coinvolte a vario titolo nello sviluppo rurale.
- ✓ Gennaio – Settembre 2006: incontri con associazioni di produttori, organizzazioni di cooperative agricole, associazioni forestali, ordini professionali
- ✓ Giugno 2006: incontro con le rappresentanze di settore dei sindacati regionali (CGIL – CISL – UIL)
- ✓ Marzo – Dicembre 2006: incontri tematici con i diversi soggetti interessati (direttori delle Associazioni di categoria, delle associazioni cooperative, associazioni ambientaliste ecc.)

A tali riunioni se ne devono aggiungere numerose altre alle quali hanno preso parte i funzionari interni alla DGA coinvolti direttamente alla stesura del PSR, dedicate all'approfondimento dei questioni tecnico-procedurali e connesse direttamente alla programmazione 2007-2013, ed altre, di tipo informale, svolte su richiesta di diversi soggetti interessati.

I pareri e i suggerimenti ricevuti sono stati considerati e ad essi è stata data risposta sia, quando ritenuto utile o necessario, accogliendoli in parte o in tutto sia, in altri casi, valutandone la portata e verificando la possibilità di considerarli in altre sedi più adeguate e infine, in taluni casi, esprimendo una valutazione di non possibile accoglimento.

15. Parità tra uomini e donne e non discriminazione

La tematica delle pari opportunità femminili, così come quella della non discriminazione e integrazione è stata tenuta presente nell'elaborazione del Programma.

In particolare, sulla base delle considerazioni effettuate a partire dai dati di consistenza statistica, delle considerazioni espresse in sede di valutazione in itinere del PSR 2000-2006 e dei risultati emersi dal questionario che verranno di seguito descritti, la non discriminazione è stata affrontata sia considerandola in termini di opportunità offerte dalla partecipazione femminile ed extracomunitaria alla attività agricola sia in termini di opportunità offerte dal Programma alla partecipazione femminile ed extracomunitaria.

La presenza femminile, in particolare, può essere considerata una opportunità per la maggiore propensione che viene attribuita al genere femminile ad operare nell'ambito di alcune delle linee che caratterizzano questo Programma: l'intraprendere e diversificare attività imprenditoriali, particolarmente nelle aree svantaggiate e periurbane, nonché la partecipazione ad attività di programmazione negoziata bottom up, quali i progetti concordati e i piani di sviluppo locale delle aree Leader.

Le opportunità che invece possono essere colte consistono in una consistente presenza di misure in grado di favorire lo sviluppo di attività congeniali al genere femminile fra le quali in particolare quelle offerte dalle misure 311, 312, 313, 321, 331 nonché la preliminare dichiarazione di inserire meccanismi di priorità in sede di disposizioni attuative a favore delle imprenditrici di genere femminile. Delle opportunità fa parte anche la possibilità, emersa sulla base delle preliminari consultazioni avviate in sede di predisposizione del Programma, di costituire, da parte delle associazioni agricole femminili, un Patto per la promozione dell'uguaglianza di genere di cui viene data informazione nell'allegato 11, con lo scopo di vigilare, suggerire e correggere in corso d'opera quanto viene svolgendosi con il Programma, e con gli strumenti di sostegno in genere, relativamente a questa tematica.

La presenza extracomunitaria è stata invece considerata soprattutto sotto il profilo della consapevolezza di garantire una adeguata integrazione a partire da una idonea formazione sia di tipo linguistico e sociale che tecnico-professionale, nonché la regolarità delle dichiarazioni aziendali in materia di regolarità contributiva per eliminare le situazioni di lavoro non regolari.

La programmazione e l'esecuzione degli interventi finanziati assicureranno condizioni coerenti con l'integrazione e il rispetto delle pari opportunità nei confronti di tutti i soggetti che a qualsiasi titolo soffrono di limiti occupazionali, riconducibili a discriminazioni di genere in senso lato, razziali, religiose ecc.. Gli strumenti attuativi del Programma saranno predisposti avendo una attenzione specifica per impedire qualsiasi aspetto di discriminazione nelle diverse fasi di attuazione del programma che costituirà elemento di riflessione e verifica nel corso dei lavori svolti sia dal Comitato di gestione che dal Comitato di Sorveglianza.

I metodi di promozione delle pari opportunità e di prevenzione delle discriminazioni di genere adottati durante le varie fasi di attuazione del programma, progettazione, esecuzione, sorveglianza, valutazione sono qui descritti.

In particolare, per ciò che concerne la fase di progettazione è stato attivato un tavolo di concertazione cui hanno preso parte la Direzione Generale Agricoltura, il Sottosegretariato Diritti del cittadino e pari opportunità, la Commissione regionale per le Pari opportunità, le tre associazioni femminili agricole lombarde (Donne in Campo Lombardia, Associazione imprenditrici agricole cremonesi, Associazione lombarda femminile agricola), Irene (organizzazione senza fini di lucro attiva nella realizzazione di progetti per la promozione delle pari opportunità) e le tre Associazioni professionali agricole lombarde in modo da integrare il principio dell'uguaglianza di genere a partire dalla fase della programmazione, individuando le misure del Programma in cui la promozione delle pari opportunità può assumere un significato particolarmente strategico e le modalità più efficaci per tradurre il principio dell'uguaglianza di genere in azioni concrete.

Il tema delle pari opportunità va quindi concretamente declinato in una serie di criteri incentivanti l'azione delle donne che le misure devono prevedere. Sempre in questa fase è stata ideata e

strutturata una collaborazione dei suddetti soggetti per la realizzazione di un sistema di sensibilizzazione verso i beneficiari delle misure sulla rilevanza e il valore discriminante che il principio di pari opportunità assume nella valutazione dei progetti.

Per ciò che concerne la fase dell'esecuzione a seguito della pubblicazione dei bandi andranno avviate azioni di informazione e pubblicità sui criteri di pari opportunità in essi contenuti e verificato che il sistema di premialità tenga conto dei criteri che garantiscono e promuovono l'uguaglianza di genere.

Per ciò che concerne il monitoraggio è necessario predisporre un sistema di indicatori capace di restituire un feedback sugli effetti dei progetti (di realizzazione e di risultato) in termini di pari opportunità.

Infine, la valutazione prevede un approfondimento sulla tematica delle pari opportunità (in linea con quanto previsto dalla normativa comunitaria) che adotta la metodologia VISPO (Valutazione di Impatto Strategico delle Pari Opportunità) opportunamente adattato alle specificità della programmazione 2007-2013.

La metodologia VISPO è volta a valutare la "rilevanza di genere" (*gender relevance*) dei fattori che determinano il contesto, in modo tale da poter poi valutare se e come un determinato intervento di politica pubblica può produrre effetti diversi sia sul grado di partecipazione di uomini e donne all'intervento stesso, sia sulla loro condizione relativa nel contesto di riferimento.

BOX ESPLICATIVO: IL MODELLO VISPO NELLA PROGRAMMAZIONE 2007-2013

Il modello VISPO, elaborato nel 1999 dal Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri per assistere il programmatore nell'internalizzazione del principio di gender mainstreaming, mantiene la sua importante valenza in termini di approccio teorico e di metodologia.

All'interno del più generale Obiettivo del *miglioramento delle Pari Opportunità e della partecipazione di uomini e donne ad uno sviluppo equilibrato*, che fa da scenario all'intero modello, il VISPO individua quattro obiettivi globali a cui tendere nel momento in cui si programmano gli interventi all'interno dei documenti di programmazione. Tali obiettivi vengono, di seguito, in maniera esemplificativa, disarticolati al fine di presentare ulteriori specifiche in relazione agli obiettivi e alle specificità della programmazione 2007-2013.

- **Obiettivo** *"Migliorare le condizioni di vita al fine di rispondere meglio ai bisogni delle donne"*

- migliorare il sistema di *welfare* a livello territoriale;
- creare e potenziare reti in grado rispondere ai bisogni delle persone e di offrire servizi alle famiglie, in chiave *women friendly*, con speciale riguardo ai servizi di prossimità;
- potenziare e sostenere i servizi, i piani degli orari e dei tempi delle città;
- favorire l'innovazione e il trasferimento di conoscenze in tema di servizi di prossimità, conciliazione, mobilità, organizzazione dei tempi;
- promuovere/sostenere modelli di governance delle politiche di pari opportunità.

- **Obiettivo** *"Migliorare l'accesso delle donne al MdL e alla formazione"*

- aumentare l'occupabilità e l'occupazione femminile;
- promuovere un approccio orientato al genere dell'insieme dei soggetti istituzionali con competenze nelle politiche del lavoro e della formazione;
- sostenere e promuovere la partecipazione delle donne al mercato del lavoro, sia nei settori produttivi ad alta concentrazione femminile sia in quelli innovativi ed emergenti;

- diffondere competenze e metodologie sulla promozione delle pari opportunità tra gli operatori intermedi;
- sostenere e promuovere la partecipazione delle donne ai diversi livelli del sistema formativo;
- promuovere e sensibilizzare l'adeguamento dei diversi livelli del sistema formativo alle problematiche di genere;
- integrare i sistemi dell'istruzione, della formazione e della ricerca.

- Obiettivo *“Migliorare la condizione delle donne sul lavoro e ridistribuire il lavoro di cura”*

- ridurre i divari tra lavoratori e lavoratrici nei percorsi professionali e di carriera;
- promuovere azioni di sostegno a favore di donne occupate con modalità contrattuali atipiche e/o discontinue al fine di sostenere le transizioni e di stabilizzare le condizioni di lavoro;
- promuovere azioni atte ad accrescere la conciliabilità tra vita lavorativa ed extra-professionale;
- promuovere forme di incentivazione e/o criteri preferenziali nell'attribuzione di incentivi per le aziende che adottino orari, tempi e organizzazione del lavoro *family friendly*;
- promuovere forme di accompagnamento per il rientro delle lavoratrici e dei lavoratori nei periodi di assenza per lavoro di cura;
- promuovere l'adattabilità dei lavoratori e delle aziende.

- Obiettivo *“Promuovere la partecipazione delle donne alla creazione delle attività socio-economiche”*

- migliorare l'accessibilità e la fruizione per le donne delle leggi di incentivazione e sostegno alla creazione d'impresa;
- stimolare e sensibilizzare il mondo del credito alla definizione di programmi orientati al genere nell'ambito del credito alle imprese;
- creare forme di fondo di garanzia finalizzato al credito per imprese e al lavoro autonomo femminile;
- orientare e sostenere l'imprenditorialità e il lavoro autonomo femminile verso ambiti produttivi in espansione e/o a carattere innovativo;
- favorire la nascita, la localizzazione e la stabilizzazione di imprese femminili, in particolare legate allo sviluppo locale;
- predisporre misure di accompagnamento alla creazione d'impresa da parte di donne e diffondere la cultura dell'imprenditorialità.

Su questa base, il modello mantiene l'iter procedurale che prevede la:

- classificazione delle Priorità previste nei Programmi Operativi secondo i quattro obiettivi primari (miglioramento delle condizioni di vita, miglioramento dell'accesso delle donne al MdL e alla formazione, miglioramento della condizione delle donne sul lavoro e redistribuzione del lavoro di cura, promozione della partecipazione delle donne alla creazione di attività socio-economiche) e le loro disarticolazioni a seconda della loro specifica prevalenza. Si potrà, pertanto, scegliere quale/i obiettivo/i e/o sua/loro disarticolazione/i sono i prevalenti verso cui fare convergere le successive analisi ;
- classificazione delle Priorità e delle Azioni in funzione dell'impatto potenziale (negativo, positivo aperto ad una prospettiva di parità, positivo impostato sulla parità) per favorire le Pari Opportunità;
- descrizione/tipologizzazione degli impatti attesi attraverso una lettura dell'interpretazione del potenziale impatto di genere. Tale analisi dovrà essere ulteriormente specificata in relazione

a specifici target di utenza previsti all'interno dei documenti programmatici o, indirettamente, coinvolti nelle azioni/interventi previsti. Questa ulteriore specificazione consentirà di *modulare ulteriormente la possibilità di fornire indicazioni rispetto a politiche sempre più diversificate* quali, ad esempio, possono essere quelle a favore del riconoscimento delle competenze della popolazione immigrata e, conseguentemente, della loro posizione lavorativa così come quelle relative all'individuazione delle nuove forme di povertà.

Nelle aree rurali della Lombardia, la tematica relativa all'integrazione del principio di genere assume un rilievo particolare in quanto persistono diversi fattori di svantaggio delle donne nei confronti degli uomini.

In particolare, dall'analisi dei risultati emersi dalle risposte pervenute al questionario⁵⁰ sottoposto dalla Regione Lombardia ad una serie di attori privilegiati che operano su tutto il territorio regionale⁵¹ emerge la descrizione di un contesto regionale lombardo caratterizzato dai seguenti punti di debolezza, che assumono un peso più o meno significativo a secondo della tipologia rurale considerata

- problemi legati alla mobilità sul territorio causati dall'eccessivo isolamento con conseguente difficoltà negli spostamenti che rende difficile un eventuale pendolarismo e accresce l'onere di lavoro domestico;
- problemi legati alla conciliazione di vita lavorativa e familiare e fortemente connessi alla carenza e alla inadeguatezza delle strutture civili e culturali a sostegno dei bisogni delle persone (disponibilità di asili nido, orari di lavoro e dei servizi poco flessibili, ecc);
- carichi di lavoro (familiare ed extra) eccessivi e divari nei tassi di disoccupazione/occupazione;
- diffusione del lavoro femminile "non riconosciuto", riconducibile all'economia sommersa;
- scarsa presenza delle donne ai vertici delle aziende locali;
- divari nei tassi di imprenditorialità: bassa partecipazione della componente femminile al mondo imprenditoriale;

L'individuazione dei suddetti punti di debolezza dei territori rurali lombardi porta a indicare come esigenze delle donne rurali le seguenti esigenze:

1. migliorare l'accessibilità, la permanenza delle donne nel mondo del lavoro e incentivare i settori economici di "vocazione femminile" (turismo, beni culturali, servizi alla persona e alla comunità);
2. favorire la conciliazione tra vita lavorativa e familiare;
3. intervenire con azioni di informazione e animazione, al fine di far prendere coscienza alle donne delle proprie potenzialità.

In riferimento agli effetti che possono prevedersi dall'applicazione del Programma ed a come si è tenuto conto delle esigenze delle donne rurali nella selezione delle attività da avviare è possibile procedere alla preventiva classificazione delle misure in tre categorie:

- misure che hanno effetti diretti e certi sull'integrazione della dimensione delle pari opportunità in quanto influiscono in modo significativo sulle esigenze delle donne rurali (effetti positivi diretti);
- misure che, pur non prevedendo azioni specifiche, potrebbero avere rilevanza sulle esigenze delle donne rurali se le modalità di attuazione degli interventi risultano adeguate (effetti positivi potenziali);
- misure che non impattano sulle esigenze delle donne rurali (nessun effetto rilevante)

Nello specifico, per quanto riguarda la prima categoria di misure vanno evidenziate le seguenti misure previste dal Programma di Sviluppo Rurale:

⁵⁰ Vedi il Questionario allegato.

⁵¹ destinatari del questionario sono: i consiglieri alle pari opportunità delle 11 province lombarde, le 11 camere di commercio e la commissione alle pari opportunità della regione lombardia.

- Misura 311 *Diversificazione in attività non agricole*. Nell'ambito del suddetto convegno "Donne della terra: i loro numeri per e nell'Agricoltura" sono stati presentati dei dati che mostravano come le donne conduttrici di aziende agricole, grazie alla loro maggiore sensibilità alle tematiche ambientali e paesaggistiche, presentino una maggior predisposizione alla diversificazione delle attività tendendo a sfruttare al massimo le potenzialità dell'azienda e improntando la propria gestione aziendale sul principio della multifunzionalità. Nello scenario agricolo attuale, in cui diversificare costituisce per le piccole/piccolissime aziende agricole una condizione per realizzare una gestione sostenibile, riservare un'attenzione specifica alle donne assume una valenza strategica per aumentare l'attrattività delle aree rurali (dotandole di ulteriori attività e servizi) e incrementare, allo stesso tempo, il radicamento sul territorio delle aziende agricole la cui presenza costituisce la condizione per la preservazione delle aree stesse. In particolare, all'interno di tale misura un peso specifico assumono per le donne i progetti relativi all'agriturismo. Molte aspettative sono riposte nello sviluppo di tali forme di ricettività extra-alberghiera che potranno valorizzare le capacità femminili in termini di accoglienza, trasmissione della cultura locale e gestione e contribuire a far sì che le donne prendano coscienza delle proprie potenzialità.
- Misura 312 - *Sostegno alla creazione e lo sviluppo delle imprese*. Questa misura, più delle altre può incidere in modo significativo sull'integrazione della dimensione delle pari opportunità nello sviluppo rurale proprio perché si pone come obiettivo di sostenere l'avvio di forme di investimento che stimolino gli operatori del sistema produttivo locale ed, in particolare, l'imprenditoria femminile e giovanile verso l'innovazione aziendale e l'associazionismo, in una logica di sostenibilità, integrazione, multifunzionalità per lo sviluppo occupazionale delle aree rurali.
- Misure 313 - *Incentivazione di attività turistiche*. Questa misura può incidere positivamente sul miglioramento dell'accessibilità, della permanenza delle donne nel mondo del lavoro delle aree rurali in quanto prevede progetti di sviluppo di sistemi turistici d'area capaci di promuovere congiuntamente le risorse tipiche locali (cultura, natura, artigianato, enogastronomia, prodotti tipici) e che quindi incentivano lo sviluppo di settori tipicamente a vocazione femminile.
- Misura 321 – *Servizi essenziali per l'economia*. Questa misura incide in modo diretto sul miglioramento delle condizioni di accesso e di permanenza delle donne al mondo del lavoro mediante il potenziamento dell'offerta di servizi sociali, di servizi alla persona, di servizi di trasporto. In particolare, i progetti finalizzati a creare servizi per l'infanzia e per le famiglie assumono un ruolo strategico nel tentativo di arginare l'annosa questione della conciliazione tra mondo del lavoro e vita domestica. Attraverso l'incentivazione di tali servizi, infatti, questa misura, non solo contribuisce a creare le condizioni affinché le donne possano accedere al mondo del lavoro, ma crea posti di lavoro sul territorio rurale in settori di vocazione tipicamente femminili quali gli asili nido e l'assistenza domiciliare agli anziani.
- Misure 331 - *Formazione e informazione*. Tale misura costituisce un valido strumento per fornire delle risposte alle esigenze formative e informative degli attori operanti sul territorio rurale incluse le donne. Queste ultime, infatti, esprimono una richiesta di formazione che concerne contenuti sia tecnici e manageriali che di comunicazione. A questa esigenza si può fornire una valida risposta attraverso l'ideazione e l'attivazione di corsi di formazione e di altre attività informative che vedano le donne impegnate non solo in qualità di destinatarie ma anche quali parte attiva delle attività in questione (ad esempio, attribuendo alle imprenditrici stesse il ruolo di docenti/animatrici).

Per quanto riguarda la seconda categoria di misure, va posta attenzione sugli effetti che potrebbero derivare dalle seguenti misure previste dal Programma di Sviluppo Rurale:

- Misura 114 *Utilizzo di servizi di consulenza* e Misura 115 *Avviamento dei servizi di assistenza alla gestione, servizi di sostituzione e di consulenza aziendale*. E' un fenomeno di dimensione crescente quello che vede le donne abbandonare il lavoro svolto in città e,

- dunque, la connessa condizione di pendolarismo che aggrava il carico di lavoro domiciliare delle donne che vivono in aree rurali, per investire i loro risparmi nell'avvio di un'attività agricola che permette loro la prossimità alla famiglia e una vita a contatto con la natura. A fronte delle suddette specificità che contraddistinguono l'imprenditoria agricola femminile, le misure in questione potrebbero soddisfare l'esigenza di assistenza per l'avvio di nuove imprese agricole, creando un servizio di assistenza e consulenza specifico per le imprese agricole femminili che danno luogo a due effetti positivi: la creazione di nuovi posti di lavoro sul territorio rurale nonché il presidio delle aree rurali, spesso a rischio di abbandono.
- Misura 121 *Investimenti nelle aziende agricole* – alcuni recenti studi rivelano che a parità di dimensioni le aziende condotte dalle donne sono più professionali e creano maggiore occupazione. Alla luce di tali caratteristiche, continuare a prevedere una premialità aggiuntiva riservata ai progetti presentati dalle aziende femminili si pone in linea con l'obiettivo generale della misura stessa, e dell'intero Asse 1, del miglioramento della competitività del settore agricolo in termini di crescita occupazionale, sviluppo sostenibile e crescita economica.

16. Operazioni di assistenza tecnica

La Misura “Assistenza Tecnica” può finanziare attività di **preparazione, gestione, sorveglianza, monitoraggio, valutazione, informazione e controllo** degli interventi previsti dal Programma di Sviluppo Rurale, così come previsto dall’art. 66, comma 2 del Reg. CE 1698/05.

Tali attività risultano funzionali a garantire un supporto all’Amministrazione regionale nell’attuazione del Programma dotandola di strumenti operativi, competenze e supporti che consentano il raggiungimento di elevati livelli di efficacia, efficienza ed esecutività nell’utilizzo delle risorse.

Le spese relative alle suddette attività saranno considerate ammissibili per l’importo complessivo indicato nelle previsioni finanziarie del presente Programma.

16.1 Descrizione della preparazione, gestione, monitoraggio, valutazione, informazione e controllo degli interventi dell’assistenza tecnica al programma finanziati attraverso l’assistenza tecnica

Attività di preparazione: supporto all’attività di preparazione, programmazione finanziaria, riprogrammazione ed adattamento, elaborazione dei percorsi di spesa, supporto al coordinamento della gestione partecipata del Programma, individuazione di elementi di complementarità con altri fondi

Attività di gestione ed attuazione: analisi metodologiche e procedurali finalizzate ad assicurare efficace ed efficiente gestione del Programma, predisposizione delle relazioni e dei materiali da presentare nell’ambito dei Comitati di Sorveglianza, redazione dei rapporti annuali di esecuzione e di eventuali documenti integrativi, supporto alla Amministrazione nell’attività di confronto con i soggetti coinvolti nella programmazione, attuazione, sorveglianza e valutazione.

Attività di monitoraggio: monitoraggio fisico e finanziario al fine di verificare lo stato di attuazione del Programma mediante indicatori finanziari, di prodotto e di risultato così come previsti dagli artt. 79, 80 e 81 del Reg CE 1698/05 .

Attività di valutazione: predisposizione delle condizioni di valutabilità e realizzazione della valutazione ex-ante, in itinere ed ex-post secondo quanto previsto dagli artt. 85 e 86 del Reg CE 1698/05.

Attività di informazione: predisposizione del Piano di comunicazione. In ottemperanza all’art. 49, del Reg CE 1698/05 il Piano di comunicazione del PSR della Regione Lombardia intende individuare e definire:

- gli obiettivi e i destinatari delle azioni informative e pubblicitarie,
- i contenuti e le strategie delle azioni comunicative,
- la previsione delle risorse finanziarie necessarie all’attuazione del piano,
- gli organismi competenti per la sua esecuzione,
- i criteri di valutazione delle azioni realizzate.

Attività di controllo: l’Amministrazione/Autorità di gestione, adotta le misure necessarie ad assicurare la trasparenza dei flussi finanziari, la regolarità delle operazioni e l’impiego efficiente dei fondi, ed attiva procedure di controllo da espletarsi sia nella fase di gestione del Programma sia nella fase successiva di verifica dello stesso.

La complessità gestionale del Programma rende necessario un forte coordinamento tra le diverse strutture deputate alle funzioni di gestione e di controllo, coordinamento di cui è responsabile

l'Autorità di gestione/Amministrazione, che, al fine di agevolarlo, assicura modalità operative basate su "piste di controllo".

Tipologie di controlli: la responsabilità del controllo di **primo livello**, su tutte le attività realizzate nell'ambito del Programma, compete all'ente delegato che è pertanto tenuto a predisporre ed attivare un sistema di controllo degli interventi effettuati dai beneficiari finali tale da garantire il rispetto delle disposizioni contenute nel Reg. CE 438/2001.

In attuazione dell'art. 10 comma 2 del Reg 438/2001, sono previste attività di verifica dell'efficacia del sistema di gestione e controllo e controlli di **secondo livello** a campione.

Le spese realizzate per l'assistenza tecnica saranno sia di tipo immateriale (acquisizione di servizi e consulenze) che materiale (acquisizione dell'hardware e del software necessari per implementare le azioni richieste dalle procedure di gestione, sorveglianza e valutazione del programma).

Gli interventi saranno finanziati nella misura del 100% rispetto alla spesa ritenuta ammissibile, con una partecipazione del FEASR pari al 50%.

Il costo necessario per realizzare la valutazione ex-ante non sarà rendicontato tra le spese di assistenza tecnica poiché è stato posto a carico di risorse regionali preliminarmente all'avvio dell'attività del Programma.

La selezione dei soggetti fornitori di beni e servizi verrà attivata con procedure di evidenza pubblica. In particolare, è già stata avviata internamente la procedura di definizione del bando per l'affidamento delle attività di assistenza tecnica e monitoraggio nonché per l'attività di valutazione, che verrà anche pubblicata, come da normativa, sulla Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea (GUCE). Si conferma fin d'ora che il contenuto delle attività di monitoraggio, di valutazione e di controllo e le relative procedure di affidamento saranno conformi alla regolamentazione comunitaria e nazionale vigenti.

INDICE DEGLI ALLEGATI TECNICI

- Allegato 1: ELENCO DEI COMUNI RICADENTI IN AREE NATURA 2000
- Allegato 2: SCHEDE QUANTITATIVE DEGLI INDICATORI BASELINE
- Allegato 3: TERRITORIALIZZAZIONE
- Allegato 4: VALUTAZIONE EX-ANTE E VALUTAZIONE AMBIENTALE STRATEGICA
- Allegato 5: FORME PER L'EROGAZIONE DEI CONTRIBUTI E STRUMENTI FINANZIARI
- Allegato 6: GIUSTIFICAZIONI ECONOMICHE DEI PREMI
- Allegato 7: ELENCO AIUTI DI STATO
- Allegato 8: IL SISTEMA INFORMATIVO AGRICOLO DELLA REGIONE LOMBARDIA
- Allegato 9: PIANO DI COMUNICAZIONE
- Allegato 10: ELENCO INCONTRI E NOMINATIVI CONSULTATI
- Allegato 11: PATTO PER LA PROMOZIONE DELL'UGUAGLIANZA DI GENERE
- Allegato 12: ELENCO DEI COMUNI RICADENTI IN AREE SVANTAGGIATE
- Allegato 13: ELENCO DELLE AREE ELEGGIBILI ALL'ASSE LEADER
- Allegato 14: ELENCO DEI COMUNI CLASSIFICATI IN AREE DI BONIFICA
- Allegato 15: ELENCO DELLE RAZZE IN VIA D'ESTINZIONE
- Allegato 16: COMUNI IN AREE C E D IN *DIGITAL DIVIDE*